RACCOLTA
DI
PANEGIRICI
SOPRA TUTTE LE FESTIVITÀ
DI NOSTRO SIGNORE,
DI MARIA VERGINE, E DE' SANTI,
RECITATI
DA PIU' CELEBRI ORATORI
DEL NOSTRO SECOLO,
sì Stampati, che Manoscritti, come pure Tradotti dalla Lingua Francese.

EDIZIONE SECONDA.
TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,
MDCCLX.

Appresso GIROLAMO DORIGONI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE

AI LETTORI.

VENDO io osservato con quanta diligenza vengano ricercati alcuni Panegirici di nobili, ed eccellenti Oratori, i quali separatamente stampati si leggevano, m'è caduto in pensiero, che cosa giovevole, e insieme di piacere di quelli che la Sagra Eloquenza coltivano, fatta avrei, se, unendoli insieme in alcuni Tomi, li donassi al Pubblico; lo che ora imprendo di fare, e già ve ne presento il primo Tomo, di cui a me non tocca formarvene l'elogio. I nomi de' celebri Sig. Ab. Franceschi, P. Gibellini della Compagnia di Gesù, P. Bona Cherico Regolare, ed altri simili non hanno bisogno d'altri elogj, essendo il loro nome tanto celebre.

Nel formare questa idea m'è caduto in pensiero d'unire alli stampati ancora i Manoscritti, e non più pubblicati, che mi venisse fatto di conseguire, quando avessero il merito d'essere esposti alla pubblica luce: e benchè in questo primo Tomo un solo se ne trovi del P. Gibellini, ciò non ostante, spero che ne' Tomi vegnenti ne potrò pubblicare di più, essendo molti concorsi a favorire la mia impresa, e a procurare che questa Raccolta riesca di utile, e giovamento ai studiosi. A questo fine ancora vi saranno ne' Tomi vegnenti de' Panegirici tradotti dal Francese, che non sieno più stampati in Italia, e che meritino l'attenzione, e l'applauso de' Sacri Oratori. I Panegirici che si metteranno in questa Raccolta saranno delle Feste di Nostro Signore, della Beata Vergine, e de' Santi, ma non con altro ordine, che con quello con cui mi giungeranno alle mani.

Essendo la suddetta Edizione divenuta rara, viene da me Girolamo Dorigoni ristampata adungue delli quattro Tomi stampati dal Savioli nell'anno 1749, ed essendomi pervenuti in questo tempo altri Panegirici, parte manoscritti di celebri Oratori, e parte tradotti dal Francese; ho per ciò pensato per agevolare il Pubblico di stampar in aggiunta due altri Tomi, quinto, e sesto, e dare li detti due Tomi anche separatamente, a quelli, che si fossero provveduti della

prima antidetta Edizione; e così chiunque desiderasse di dette Opere restar provveduto, resti cerziorato esser della medesima Edizione di sopra riferita. Ecco quanto su di ciò dovevo io significarvi intorno la intrapresa Idea. Vivete felici, e procurate di favorire l'impresa a vostro giovamento incominciata.

I N-

INDICE
de' Panegirici.

Pa-

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Concedemo Licenza a *Girolamo Dorigoni* Stampator di Venezia, di poter ristampare il Libro intitolato *Raccolta di Panegirici sopra tutte le Festività di Nostro Signore, di Maria Vergine, e de' Santi, recitati dai più celebri Oratori del nostro Secolo, &c.* Osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 30. Genaro 1759.

(
(Angelo Contarini Proc. Rif.
(Francesco Morosini 2do Kav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 35. al Num. 211.

Gio. Girolamo Zuccato Segr.

P A-

PANEGIRICO
DEL
PREZIOSISSIMO LATERALE SANGUE
DI
GESU' CRISTO
DETTO
NELLA INSIGNE BASILICA COLLEGIATA DI S. ANDREA
DI MANTOVA
nel giorno della prodigiosa di lui Invenzione

DAL MOLTO REVERENDO PADRE
VINCENZO DA S. JACOPO,
Veronese, Agostiniano Scalzo, Accademico Timido.

Dilexit nos . . . in Sanguine suo. Apoc. cap. I. v. 5.

PER quanto lo altissimo, e raro ingegno del mio Santo Padre Agostino meritato si abbia per lo corso ormai di quattordici Secoli le lodi, gli applausi, le maraviglie della sì severa ne' suoi giudizj umana Posterità, io m'avviso che non mai così bene la comune venerazione si meritasse, e il pregio altresì di acuto, e di accertato ne' suoi pareri, come allora, quando a Macedonio scrivendo, le varie passioni dell'animo, e singolarmente le ben regolate, che l'Uomo rendono virtuoso, tutte al solo amore ridusse: *In hac vita virtus non est, nisi diligere quod diligendum est*. (a) Lo eleggere il bene si chiama prudenza, ma perchè, dice Egli, perchè non anzi chiamarlo amor del bene medesimo, amor sagace? Lo attenersi al bene per modo, che noja, molestia, o sovrastante danno, o pericolo non sia valevole a farcelo abbandonare, fortezza si appella: ma perchè non anzi appellarlo amore, amor valente, e robusto? Così il non discostarsi dal bene per veruna lusinga a temperanza si ascrive: ma perchè non ascriverlo anzi ad amore, amor contenuto? Il non lasciarlo per movimento d'insano orgoglio si attribuisce a giustizia: ma perchè non anzi attribuirlo ad amore, amor regolato? *In hac vita virtus non est, nisi diligere quod diligendum est. Id eligere prudentia est: nullis inde averti molestiis fortitudo est: nullis illecebris temperantia est: nulla superbia justitia est*. Ora, se mi è lecito di Dio ragionare, sulla scorta di questa stessa luminosa opinione (e perchè lecito non mi debb'essere, se da reale non divisibile identità degli Attributi divini lo richiede anzi, e lo brama?) agevole ancor mi farà, umanissimi Ascoltatori, in questo solenne giorno, in cui ricorre la fausta memoria del ritrovato in Mantova PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU CRI-

(a) *Aug. ad Macedonium epist. 155. Edit. Maur. Parisiens. Tom. 2. pag. 740.*

CRISTO, l'adunare per avventura in un solo, qualunque siasi panegirico ragionamento quanto altri più valorosi Oratori, che mi precorsero, seppero parritamente annunziarvi. Chi però fra di loro l'alta Idea di Dio nel destinarvi sì fatto dono considerando, chi la divina mano in conferirvelo, e in conservarvelo, che non avranno saputo dirvi, ora in encomio di Dio sapientissimo Donatore, ora in encomio di quel Sangue istesso, magnificentissimo dono, ora di Voi, per distintissimo privilegio possessori di Tesoro sì ragguardevol trascelti? Ma s'abbian pur essi detto ciò che si vogliono, siasi pure la loro eloquenza, pompolamente distesa per sì bei campi; io oso dire ciò non per tanto, o Signori, che tutto fu amore, tutto in Dio fu amore. Amore fu quello che vi destinò sì bel dono; amore che vel conferì; amore in fine, che sino al dì d'oggi vel conservò. Perchè ricorrere ad altri, che ad amore, se questo solo il tutto adempiè, giusta il parlare del Santo Evangelista Giovanni nella sua Apocalissi: *Dilexit nos in Sanguine suo?* Dico che fu amore quello che cotesto dono vi destinò, amore splendido, amore parziale: Dico che fu amore quello che vel conferì, amor sagace, amor potente: Dico che amore fu quello che vel conservò, amore provvido, amor geloso: *Dilexit nos in sanguine suo*. Eccovi tutta la partizione dell'odierno mio Panegirico, ed eccovi, se mal non m'appongo, in una parola compendiato l'encomio del Dio donatore, del donato Sangue, e di Voi in fine, cui si donò.

PRIMO PUNTO.

MIA non è, o Signori, ma dell' Appostolo S. Giovanni la idea di questa Orazione. Prendendo egli a ragionare dell' augustissimo, ineffabil dono lasciato dal Redentore a tutto il Mondo Cattolico del suo SANGUE EUCARISTICO, non d'altro volle far ricordanza, che di amore; ed, avvegnachè gli si facessero pur innanzi al pensiero Onnipotenza, Munificenza, Sapere, fu nondimeno contento di dire: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos* (a). Or perchè non degg'io dire altrettanto di questo particolar donativo fatto a Te, o Mantova, nel Divin Sangue, in questo tuo magnifico Tempio adorato? Sì, sì, fu amore il solo destinarti un tal dono, e se riguardasi la dignità del dono medesimo, fu uno splendido amore, e se riguardasi la preferenza che a Te diede sopra tante altre non men di Te illustri Cittadi, fu un amor parzialissimo. Dico primamente amore splendido.

(b) Nè qui è mestieri ch'io già m'allunghi, o Signori, in soverchie parole, per dimostrarvi il pregio, e il valore infinito di cotesto Sangue Divino. Chi non sa che la copiosa Redenzion nostra fu il prezzo di cotesto Sangue medesimo? *Redemisti nos Deo in Sanguine tuo* (c). Anzi benchè il merito del nostro riscatto non pure al Sangue, ma alle azioni eziandio, alle fatiche, a' sospiri, alle lagrime, alla serie ben lunga di tutti gli strazj, e finalmente alla spietata morte del Redentore sofferta insieme insieme si debba, Voi non avete tuttavia, che a trascorrere le Scritture Sante, ed i Padri, per avvedervi come da quelle, e da questi con certa prerogativa di singolarità al Sangue distintamente la nostra spirituale salvezza, e libertà attribuiscasi. *Ecclesiam*, si legge negli Atti Appostolici, *Ecclesiam acquisivit Sanguine suo: Justificati in Sanguine ipsius* (d) si legge nella Lettera dell' Appostolo a' suoi Romani; *Habemus Redemptionem per sanguinem ejus* (e)? più espressamente, che altrove, dichiarasi l'Appostolo stesso nella Lettera a' Colossensi. Ciò egli avvenga, o perchè, giusta l'osservazione de' più eruditi, e veraci Spositori, (f) vogliasi in certa guisa imitare, e rinnovellare il sagro costume del Vecchio Testamento, in cui l'espiazion del Peccato al Sangue ascrivevasi, o perchè nella Vittima espiatrice per lo Peccatore offerente doveasi ad ogni modo il Sangue versare, o perchè la morte di Gesù Cristo, onde fu il riscatto compiuto, singolarmente dal Sangue sparso vengaci significata, certa cosa è che il riscatto stesso si vuole a un tal Sangue accordare. Può egli immaginarsi cosa di

(a) *Joan.* 13. 1. (b) Amore splendido. (c) *Apoc.* 5. 9. (d) *Act. Apost.* 20. 28. *ad Rom.* 5. 4. (e) *Ad Coloss.* 1. 20. (f) *Cornel. a Lap. in Matth.* 26. 28.

dì maggior pregio di questa? Soltanto una gocciola di quel Sangue divino non pure bastava, ma soprabbondava di prezzo alla liberazione di tutto il Genere umano dalla schiavitudine dell'Inferno, e pure, non una gocciola sola, ma tanta copia a Voi del medesimo si donò, quanta ne contenne, e contiene quel prezioso Deposito che, sono già tanti Secoli, dalla terra in cui stava nascosto fortunatamente disseppelliste. E' vero che il Sangue di Gesù Cristo in ogni Città del Cristianesimo, sopra innumerabili Altari, al perenne, e invariabil culto del Popol fedele si consagra, si espone, e si adora, ed hanno essi i Cristiani la sorte di possederlo alla Divinità ancor unito: dono inestimabile chi può negarlo? Ma tale ciò non ostante, che alla sola lor fede appresentasi, non già agli occhi loro; tesoro doviziosissimo, ma non così manifesto; tesoro nascosto sotto il velo di misteriose Spezie Eucaristiche, e non come il vostro nella sua naturale vermiglia sembianza apertamente svelato; tesoro in somma, che se nel crederlo col vostro ossequioso intelletto, a merito potete recarvi la vostra fede, nel vedere allo incontro il Sangue a Voi quivi donato, potete pregiarvi, che generoso, e che splendido oltre modo si fu l'Amore divino verso di Voi. Ma via: non fosse ben anche cotesto Sangue donatovi di quell' interno inesplicabil valore di cui è realmente, non basta forse dir Sangue, per dire a un tempo il dono più ricco che possa fare un Amante? Qual'è quell' Amante passionatissimo, che, dopo avere sfoggiato in donativi, e regali di raro, e fino lavoro, non istimi di arrivare agli estremi di sua possibile liberalità, se arriva il Sangue a donare alla Persona che ama?

Io m'immagino, Ascoltatori, che meditato (a) dal divin Donatore il liberale disegno, tutti gli Angioli guardatori delle Città gli si presentassero a gara, e ciaschedun gli contasse della sua le glorie, la grandezza, i meriti, i vanti, perchè venisse alle altre non men bramose, e pretendenti Rivali in sì fatto dono anteposta. Che se contesa, e disputa di Angioli, siccome sapete, addivenne, trattandosi della fredda Spoglia del trapassato Legislatore Mosè: *Michael Archangelus altercabatur de Moysi corpore* (b); quale mai per cagione di questo incomparabile divino Pegno poteva allora accaderne? Tanto più, che se l'Archangelo disputò con Lucifero del Cadavero di Mosè, per sottrare agli Ebrei una facile occasione d'idolatrare, qui si sarebbe alla fin contrastato dell' acquisto d'un Sangue, per infocare i Cristiani a porgergli con un culto di latria un ossequio dovuto di Religione. Ah, che non mancavano certamente in ognuna delle Provincie d'Europa Cittadi illustri, per le quali si sarebbe potuto a gran diritto pretendere un tanto onore. Rifiutasse pur Davide di accogliere nella sua Reggia la tremenda Arca del Testamento, poichè nella morte del Levita Oza s'era già fatta per tutto il Popolo apportatrice di lutto, di terror, di spavento; cotesto Sangue per l'opposito invogliar doveva ogni Gente ad accoglierlo, perchè prometteva nel suo possesso felicità, beneficenze, vantaggi. So che l'Angiolo Tutelare di cotesta Patria vostra potea farglisi innanzi, mostrandola adorna di mille prerogative, di mille ragguardevolissimi titoli, onde ottenerlo So che, oltre i pregi profani, che nulla contano nella estimazione di Dio, cioè, di sorgere cinque Secoli interi prima di Roma, prima di Cristo Secoli dodici, prima ancora della Trojana Guerra almen dieci Lustri, oltre l'esser posta in una delle più vaghe Regioni d'Italia, e per man famosissima fabbricata, e in mezzo alle pure, e benefiche acque del Mincio, oltre la gloria di dover esser la Sede di tanti Imperadori, Regine, e Monarchi d'Italia, la Madre di tanti Eroi valorosi nel mestier dell'Arme, di tanti Letterati, in ogni genere di Scienze rinomatissimi, e fin del Principe della più ammirabile epica Poesia; so, dico, che, oltre di tutto ciò, a Dio potevansi annoverare altri pregi più sacri, e da tenersene maggior conto. So che avrebbe potuto l'Angiolo mettere a Lui sotto gli occhi, e quella sua docilità nell'arrendersi la prima infra tutte le Cittadi d'Italia alla luce, e alle massime dolci del Vangelo, e quella schiera immensa di Figli, ond'essa avrebbe i Fasti della Chiesa, e della Fede illustrati, e i Canoni di quel Concilio in esso

(a) Amor parziale. (b) *Judæ* 9.

esso Lei celebrato, con cui nel quintodecimo Secolo dovea tentarsi d'infiammare i Principi Cristiani a ricavare con magnanima impresa dalle mani degli Arabi usurpatori le Rupi adorabili di quel Calvario che un dì vennero impreziosite, ed asperse dalle pene, e dal Sangue del Redentore. Ma con tutta questa serie di meriti che di Mantova vostra potean ridirsi, per abilitarla all'acquisto di quel Sangue divino, credete Voi, miei Signori, che però gli Angioli degli altri Regni, o dell'altre Cittadi avrian tacciuto, o pure avuto non avrebbono che vantare? Aveavi pure la bellicosa, e invitta Germania, e ad alcuna delle costei Cittadi dir potevano i Principi Celestiali, cotesto Sangue si doni per mercè de' travagli che dovrà sofferire dalla empietà Luterana in difendere nelle Indulgenze da essa derise il frutto infinito del Sangue medesimo. Aveavi la Francia ancora, per cui potea aringarsi, a lei chiedendolo in guiderdone di quel tant'oro speso, di que' tanti Eretici disolati, e sconfitti, per sottrarre, or sotto Luigi il Santo, or sotto il Pio Goffredo, dal giogo de' barbari Maomettani i Regni di Palestina, o in ricompensa almeno di aver nel suo centro destinato un asilo a' Pontefici di quella Chiesa che appunto con questo Sangue fondossi. Non mancava la Spagna, non Portogallo, e in Italia stessa, se l'altre Città tacciamo, chi potrà Roma tacere, Regina del Mondo, e Reggia di Religione, che sopra ogni altro Paese potea mostrarsi benemerita del Vangelo, ed aspirare per cento capi al conseguimento di un tanto dono. Or perchè dunque Mantova sola a tutte deve preporsi nel conseguirlo? Perchè le altre Cittadi voglion essere quasi al suo paragone o dimenticate, o neglette? Perchè Dio, se è lecito così dire, ha egli da esporsi alla comune invidia di tutte nell'essere sì liberale con Mantova sola? Voi già l'udiste, perchè l'amor suo volea distinguersi con una benefica parzialità verso Voi. O Privilegio amoroso! O sorte per Voi veracemente inaspettata! Se non del Sangue di Gesù Christo, ma di quello di alcun Santo Martire che nella Chiesa si onora io ragionassi, o Signori, non mi siderei di parlare con tanta franchezza di questo parzialissimo preferimento in amore. Il Sangue di un Martire toccatovi in sorte sarebbe alla fine un dono, gli è vero, del Cielo, ma non forse una testimonianza di amore datavi dal Santo Martire stesso. Allor che lo sparse, forse neppur sapeva di Voi, neppur badava a Voi, nè forse mai prevedeva che il Sangue suo venir dovesse portato alle vostre Contrade: Ma non Iddio Redentore così. Sapeva qual era, vivendo eziandio, la porzion di quel Sangue che scorrevagli nelle vene a Voi destinata. Anzi prima ancora di comparire tra gli Uomini, Uom come noi, fino dagli anni eterni deliberò di privilegiarvi in tal guisa, e m'immagino che, volgendosi egli a mirare la copia di Sangue che nell'Orto sparger doveva, nella Flagellazione, e nella Coronazione di Spine, per la mia Mantova, gli venisse detto più d'una volta, per la mia Mantova altro Sangue, ed altro dono io riserbo. Per la mia Mantova io vo che sia il Sangue del ferito mio Cuore, quando apertomi da ferrata Lancia il Costato, allo sgorgo amoroso di Sangue, ed Acqua, darò al Mondo redento gli estremi pegni dell'infinita mia Carità. Mantova, sei tu ancora contenta? Ti sembra che distinzion più amorosa ti si potesse dal Cielo usare? Che risponderò io intanto, o Signori, a più d'una Città, che, ricca vantandosi d'un simil dono, par che meco si sdegni, e minacciosa mi guati; una Roma, una Venezia, un Parigi, un Tours, Capitale della Turrena, perchè quasi sola al Mondo in questo bel Privilegio la vostra Patria io m'esalti? Ma tolga Iddio che in contenziose parole sì malacconcie al pacifico mio ministero io mi dilunghi, e m'aggiri, e che mi voglia singolarizzare il vanto della vostra Città, o Signori, colla niente provida, e molto odiosa disapprovazione de' pretesi diritti delle altre. Richiamo bensì al pensiero quel Sangue adorato, e sovvenendomi delle gravissime Storie, e Pontificj Diplomi di un Leone III., di un San Leone IX., di un Alessandro II., del chiarissimo, per la sua rara ed ampia Letteratura, Enea Silvio Piccolomini, cioè, Pio II., che anche agli Spiriti più cavillosi, e indivoti la reale veracità del dono autorevolmente ne accertano, e ne dicono, le Reliquie supposte del Sangue divino altrove per tali o venerate, o sostenute, riconoscere per loro sorgente unica cotesto vostro; e rian-

e riandando il consentimento, e il concorso sì continuato, sì folto, sì universale di tutt'i Popoli, di tutte le Genti nel venire ad adorare per laterale il Sangue di Gesù Cristo in Mantova sola, riflettendo che questo Cangue ha qui chiamato alle sue adorazioni fino dal Trono Imperiale dei Carolinghi il Ristoratore non meno della Chiesa, che della Libertà d'Italia, un Carlo Magno, e un Pipino, un Lodovico II. un Enrico III. sapendo che questo Sangue trasse a Mantova ossequiose le Aquile Auguste, e trionfali d'un Imperador Carlo V. d'un Imperador Carlo VI. e d'una Imperadrice Elisabetta Cristina, Augusti Genitori di quella gran Donna, che è l'ornamento il più vago dell' Ungaro, e dell'Austriaco Solio, dico quella Maria Teresa, vostra sempre Augusta Imperadrice, e Regina, la quale nel fior dell'età, nel numero di sue vittorie, nell'amore dei vassalli Popoli verso di essa il più fervoroso, lascia finora indeciso, e solubile ai Secoli avvenire l'inclito dubbio, se pareggiato, ovver superato si abbia lo splendore, la pietà, la clemenza, i trionfi, e i trofei del Solio avito, e paterno, ah, che io non posso a meno di non prorompere in queste lietissime voci: O amore di Dio verso Mantova, o amor parzialissimo!

SECONDO PUNTO.

Voi già forse, Ascoltatori, santamente insuperbite sul solo disegno di quell'amore splendido, e parziale che finora vi ho palesato: ma aspettatevi pure nuove, e stupende cose che a dir mi rimangono. Con qual ordine sempre adorabile conduce a fine, o Signori, i suoi eterni disegni quella divina Sapienza che fortemente, e soavemente insieme le eccelse imprese dispone! Osservate come in certo modo essa volle farvi tuttavia crescere in pregio il vostro dono medesimo nello stesso donarlovi. Sovvengavi, di grazia, la mano per cui questo dono vi conferì, e negate poi, se potete, che l'amor donatore non sia stato un amore sagace: sovvengavi la maniera, onde del dono stesso vi mise in possesso, e vedete se non fu un amore potente.

(a) Dissi un amore sagace in riguardo alla mano per cui questo dono vi presentò. Ah, che ingegno, ed industria umana non giugne mai a ben conoscere le tracce di Dio. Non si contenta egli il Signore di condurre ad effetto le grandi sue idee, se non attiensi a quelle vie, e non adopera di que' mezzi che palesino l'infinita Sapienza con cui le ordinò, e le dispose. Può egli immaginarsi di più? L'ultimo sul Calvario a spargere il divin Sangue, nelle condotte di Dio Signore, debbe esser quello che lo raccolga: Il più crudele, il più contumace fra i Soldati Romani nel più pio, nel più rispettoso dee tramutarsi. Vuole l'Altissimo, che il Sangue suo pietosamente raccolto sia, e in mondo vaso racchiuso, e dopo lungo malagevole incerto viaggio qui portato da quel Longino medesimo che non ebbe poco prima ribrezzo alcuno di bestemmiarlo, di vilipenderlo, di maledirlo, e con ammirabil consiglio dal Feritor del suo Cuore, e Dispprezzatore della sua Redenzione, il più zelante, ed interessato Custode si vien formando del Sangue suo, e un Esecutor fedelissimo de' più teneri suoi disegni. Provvidenza assai somigliante fu dai Padri avvertita nel trasporto delle Ossa dell'antico buon Patriarca Giuseppe (b). Chi l'avrebbe creduto, che i fratricidi diventar ne dovessero i serbator più gelosi, e coloro, che per invidioso livor ferino lo vollero da se lontano, mentre vivea, defonto poi sel dovessero seco, siccome la più cara, e pregiata cosa, recare? Stavasene egli vicino alle ore estreme della sua vita, quando quel Ruben, quel Simeone, e quel Giuda, che, traditori, e non fratelli, gli si erano dati a conoscere, profondamente lo inchinano, e gli si protestano servi. *Proni adorantes in teram dixerunt: Servi tui sumus*. Io ricevo, disse Giuseppe, il vostro pentimento, e vi discolpo, e vi assolvo del vostro fallo: *Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, & salvos faceret multos Populos*. Non sapevate le disposizioni del Cielo: Iddio guardava a cavare appunto appunto dal vostro errore gloria, e ingrandimento per me, e vantaggio, e salute per molta Gente, siccome dall'odio vostro cavar Voi voleste la vostra infamia, e il mio

(a) Amor sanace. (b) *Genes.* 50. 18.

mio danno. Sol per mercè vi richieggo, e ciò fiami una riprova, e un indizio del vostro sincero ravvedimento; promettetemi di trasportare con esso Voi le mie ossa da questo discaro sepolcro di Egitto alla natia religiosa Terra de' Padri nostri: *Asportate ossa mea vobiscum de loco isto*. Or vedete, o Signori, se figura potea precedere di questa più acconcia al caso nostro. Avvegnachè fra gli spasimi atrocissimi della sua Croce spirato il buon Redentore, come non avrà poi indirizzate al cuor di Longino somiglievoli dolci parole allora quando, non più da orgoglioso, e protervo Deicida, quale aveva cogli altri voluto essere, ma da fedele, ed intrepido riconoscitore della umiliata in Cristo ed occulta Divinità, appiè della Croce: *Pronus adorans in Terram, dixit Servus tuus sum?* Rizzati, Longino, gli avrà risposto il Signore, ti dono il tuo misfatto. Mentre questo Fianco mi apristi, *cogitabas de me malum*, divisavi che col mio nome dovesse insieme andare avvilita, e sepolta la memoria delle mie pene, e del vivifico, e salutevol mio Sangue: ma osserva Divina Provvidenza! *Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me, & salvos faceret multos Populos*. Vedranno, vedranno le Età venture, e tu istesso dal Ciel lo vedrai, in quanta mia gloria si volgerà questo mio Sangue sparso da te, e in quanta fortuna di molte Genti, quando il più ricco tesoro diverrà esso, e il più amato di Città amica, e fedele, che ad ogni altra io vo preferire, e quando egli solo porgerà al piissimo Duca Vincenzo Gonzaga il glorioso, e fu la Storia sempre lodevole argomento d' introdurre in Italia il nuov'ORDINE EQUESTRE DEL REDENTORE, e quando dai Regni eziandio più rimoti correranno a gara i Popoli, i Principi, e i Romani Pontefici istessi a venerarlo. Tu solo se lo versasti, raccoglilo, e teco a quella Mantova il porta, ove io stesso i passi tuoi guiderò. *Asporta Sanguinem meum tecum de loco isto*. O Amor divino! Amore ingegnoso, e sagace! Ecco come per questo mezzo, mentre il dono vi conferisce Iddio, la verità, e la realtà del Sangue Laterale via maggiormente rassicuravi, e conferma. Lo stesso Barbaro, lo stesso Nemico niente sospetto di parzialità, o di doppiezza, egli, che già lo sparse, vel reca, e il magnanimo atto corona, autenticandovi il pregio del Sangue sparso colla sua stessa generosa morte di Martire.

Eravi dunque conferito bensì il dono, o Signori, ma finchè stava esso sotterra, come fu mestieri il riporvelo, non essendovi il possedimento palese, dir non potevasi il dono compiuto. Allor si compiè solamente, quando l' Amor divino, mettendo mano a sempre nuovi prodigj, se dichiarossi sagace in farlovi prevenire, potente si dimostrò in farlovi manifesto.

(*a*) Io non posso tornarmi a mente, o Signori, l'Invenzione felicissima di questo Sangue; che tosto non mi sovvenga quella del sagro fuoco narrataci dallo Spirito Santo nel secondo Libro canonico de' Macabei al capo primo. Ancor colà in Persia, dove era stato condotto in servili catene l'antico Popolo eletto, si spedirono in traccia di questo fuoco varj Cavatori, perchè, giusta la fedel tradizione loro costantemente rimasta, il pendio scavassero d'una Valle, dove presso d' un alto Pozzo, ed asciutto era stato già molto avanti da'Sacerdoti prigionieri accortamente nascosto. Ma che? Scavatasi quivi medesimo profondamente la terra, fuoco non già, ma un' acqua stagnante, crassa, e addensata s' ebbe a trovare, tal che in tutti gli Spettatori, e singolarmente nel gran Pontefice Neemia destossi comune la meraviglia. Ora qui in Mantova similmente che si dovette dir mai, quando, dopo lunga penosa fatica, non altro sotterra trovossi, non altro alla luce del giorno si estrasse, che piccol vaso polveroso, e negletto? Ma viva egli il Signore, non si avrà, ad aspettare gran fatto, che da per sè stesso, a forza di stupendi miracoli, il trovato Sangue si chiarirà: A' muti ei renderà la favella, agli stupidi il moto, a' sordi l' udito, a' ciecchi la vista: *Et tempus affuit quo Sol refulsit, quis prius erat in nubilo* (*b*): il Sole, il Sole medesimo in guisa risplenderà, che a petto della soverchia luce presente parrà folta nebbia, e notte buja la sua luce primiera.

(a) Amor potente. (b) *Vide Collium de Sanguine Christi lib. 5. disp. 8. cap. 2. & 3. & Saxum citatum a ollio.*

niera. Che più? Lo stesso Sommo Pontefice Leone III., testimonio nell'ottavo Secolo di sì fatto ritrovamento, rimarrà col Popolo insieme, non so se più attonito, o più lieto: *Ita ut omnes mirarentur*. Ma non è questo il Preziosissimo Sangue che si ricerca. E come non è, se, da onta di quel che appare, tale il dichiarano i più frequenti, e rari prodigj, più frequenti per numero, più rari per qualità. Io vo contando la Storia vostra, o Signori; ormai non valendomi, che delle parole dell'altra de' Maccabei. Il gran Pontefice Ebreo Neemia lo disse allora a Israello: Acqua vi sembra cotesta, e pure è il sagro fuoco cercato. Recatemelo tostamente, e quinci a poco vedrete se non è desso le al primo caldo raggio del Sole che lo percuota, non si slegheranno quelle vive ardenti scintille che, quasi sopite, e tordide, neghittose, in se contiene: *Utque hoc factum est, & tempus affuit quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur*. Deh però, come bene, anzi pure con quanta maggior ragione dalle labbra di Neemia le sue medesime festose parole trasportare io qui posso alle labra di Leon III., e a quelle dell' immenso Popolo circostante nell' ammirazione che s'ebbe del divino Amor possentissimo, quando il prezioso tesoro del divin Sangue discotterossi: *Domine Deus terribilis, & fortis, solus præstans, solus omnipotens*. Voi pure a sì dolce memoria esclamate meco, Ascoltatori, che ragione ne abbiamo: O Signore, solo poderoso, terribile, e onnipossente nelle opere vostre! O stupenda ineffabile forza del vostro Amore!

TERZO PUNTO.

Sebbene, dove in mezzo a sì giusti stupori, dove lasciamo lo impiego provvido, e geloso dell' Amore divino nel conservarvi questo bel dono? Sì che di questo eziandio se ne vuol fare ragionevole ricordanza; e sconoscenza sarebbe, se agli stimoli che a Voi tutti ne dà questo solennissimo giorno vivissime grazie al divino Amor non rendeste anche per questi due capi, e di avervelo conservato fra tanti pericoli, onde veder si fece Amor provvido, e di conservarvelo tuttavia con tanto vostro vantaggio, onde si fa conoscere Amor geloso.

(*a*) Fra le molte splendissime maraviglie che notarono i Padri operate da Dio a prò del suo diletto Israello, non fu la minore, che dopo aver loro piovuta dal Ciel la Manna, volesse in oltre lor conservarla per tanto tempo incontaminata, incorrotta, ed illesa. Custodiscasi ella, disse Dio a Mosè, acciocchè, dopo un lungo corso di anni, sappiano i Posteri, e veggano di qual cibo v'ho alimentati: *Custodiantur in fructus generationis, ut noverint panem, quo alui vos* (*b*). E tu, Aronne, prenditi un mondo vaso, e dentro riponvi la Manna, perchè vi si conservi: *Sume vas unum, & mitte ibi Mana, & repone ad servandum*. E in fatti non fu Provvidenza degna di Dio, che in tante, vicende di quel Popolo, in tanti viaggi per inospiti diserti, per torride arene, in tante ostinate guerre acerbissime, in mezzo a Nemici sì varj, e sì poderosi, la Manna si conservasse saporosa, e fresca qual fu da prima? Soverchia cosa è ch' io vel ridica, o Signori, che la Manna precorse per figura del divin Corpo, e Sangue Eucaristico. Lo dicono i Santi Padri, lo dice l'Appostolo, ognuno il sa, e lo rammenta. *Omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt; & eumdem potum spiritalem biberunt* (*c*). Ma forse che non mi cade qui in acconcio la figura medesima, onde mostrarvi in essa ombreggiata la attentissima cura divina, che il Sangue di cui parlo fin or conservò. Rifatevi per brieve tratto, rifatevi in un sol guardo presenti le aspre avventure alle quali, così portando la misera condizione di questo esiglio, la signoril vostra Patria nel corso oramai di otto Secoli interi, a quando a quando soggiacque. Scorrete alcun poco le Storie, e in esse vedrete a quai pericoli di smarrimento, di ladroneccio, di profanazione dovette quel Sangue divino soccombere, allorchè l'ambizione, la discordia, il reo talento, la oscenità, l'ignoranza chiamarono in Italia frequenti orribili Scismi, Eresie detestabili, Governi tirannici, Papi illegittimi, Cesari intrusi; allorchè sin dalle Alpi

(a) Amor provido. (b) *Exod.* 16. 32. (c) *Vide Corn. a Lapide in Exod.* 16. 35.

Alpi loro, da' lor Covili, e dalle lor Selve calarono i Goti, gli Eruli, i Longobardi, e gli antichi Ungari ad assediar vostre Mura, a batterle, ad espugnarle, e alle vostre Contrade, ai vostri Campi, alle vostre Case, vostr' Avi recarano onta, dispetto, saccheggio, esterminio. Ah, sì, che non fu in Dio, se non l' amore Amor tutto provvido quel che si prese la cura paterna di conservar questo Sangue in giorni sì torbidi, e in mezzo a burrasche sì tempestose. Dopo che il Santo Martire Longino si diede a nasconderlo, e a riporlo entro la memorabile ampolla: *Sumpsit vas unum, & misit ibi Sanguinem, & reposuit ad servandum*; sì, che fu egli l' Amor divino che il disse ai Santi Angioli di Mantova tutelari: Vegliate a custodirlo; che il disse alle Soldatesche insolenti: Guardatevi di toccarlo; che il disse alle pioggie, alle innodazioni, agl' incendi, ai tremuoti: guai, se voi l' offendete. No, non hanno contra di esso a potere nè ingiurie di tempi, nè rapacità, o forza d' arme, nè fraudi di rubberie, ordite congiure: alla mia Mantova il voglio serbato, acciochè veggano i suoi Cittadini futuri da questo specialissimo pegno dell' amor mio quanto mi costi, e mi piaccia di averli un giorno redenti. *Custodiantur in futuras retro generationes, ut noverint Sanguinem quo redemit eos.*

(*a*) Ma se ne' tempi già trapassati ciò solamente fosse avvenuto, e tuttavia non durasse, Voi sì potreste, anzi dovreste ancora Dio ringraziare, che con tratti sì amabili di Provvidenza vegliato avesse al ben essere de' Maggiori vostri; non potreste però gloriarvi che gelosia dei vostri vantaggi tenesse, dirò così, in sollecitudine per Voi eziandio il divin Cuore. Ma vaglia il vero, perchè sì lieta vi splende, sì dolce, sì amica la luce di questo giorno? Perchè quest' ampia Basilica risuonò fino ad ora di Salmi, e Cantici di sagra gioja. Perchè vi siete Voi qua ridotti in numero così folto, perchè m' ascoltate con attenzione sì fervorosa, perchè godete che al tema corrente dell' odierno Vangelo gli encomj io antiponga del Sangue che possedete? Non è ciò forse un certissimo testimonio, che Voi medesimi conoscete la cura gelosa dell' Amore divino, che quivi conserva i Tesori del Saugue suo? Ma che diss' io conoscete? Dovea anzi dire che Voi la sentite, che Voi la provate, che non meno dei vostri Maggiori fruttuosa, e benefica la sperimentate. Non è mio pensiero, o Signori, di entrar qui nel pelago di quelle divine Beneficenze, di quei favori segnalatissimi che anche a' dì nostri da questo Sangue professa o di aver ricevuti, o di ricevere la vostra Patria, e i vostri Concittadini. Imperocchè, oltre il dover essere tai vantaggi assai più, che a me, noti e palesi a chi abbondevolmente ne gode, Voi vedete per altra parte quanto poco rimangami del prescritto tempo alla mia Orazione. Non tacerò tuttavia (e può ancor questo solo, chi ben vi pensi, non un beneficio chiamarsi, ma un cumulo immenso di beneficj) non tacerò il fiero turbin di Guerra che, da più anni sopra la desolatissima Italia aggirandosi, e fremendo, or su questa si scaricò, or su quella ubertosa Provincia, ed or questa, or quella Città avvolse fin ora in lutto, e in angosce, e dalle Contrade eziandio a Voi più vicine sentir vi fece il romore di sua fierezza. Ma perchè mai si tenne esso lontano da cotesta vostra Città? perchè non giunse a turbare la sicurezza, e la pace delle vostre case? se non perchè questo Sangue divino, della felicità vostra ognor gelosissimo, amorosamente altrove il respinse. Eh, che dove si conserva, e si adora cotesto Sangue, Dio non sa in certo modo come si fare ad inasprir l' ira sua, e a dimostrarsi il Dio del terrore, e delle vendette. Sul capo indocile de' malvagi, e su i licenziosi costumi d' Italia sta egli da qualche anno rotando la sanguinosa spada di sua provocata Giustizia; ma per Voi a me sembra che non abbia egli altro più a cuore, che il vostro sostegno, che il vostro scampo: e qual già l' Angiolo vendicatore, in mirando il limitar delle Case Ebree segnato, e tinto col Sangue dell' Agnello Pasquale, guardavale con rispetto, e passava oltre a recare agli Egizj cordoglio estremo colla morte dei lor Primogeniti; tal oggi io avviso che ai Mantovani rivolto Iddio, anche per l' avvenire li rassicuri della

(*a*) Amor geloso.

della ferma, e singolare sua protezione con quelle parole medesime dette già allora ai due grand'Uomini, Mosè, ed Aronne: *Videbo Sanguine, & transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens.* (*a*) Qualvolta sulle penne de' venti infausti costaggiù voleranno le febbri, le ambasce, le smanie, la povertà, la carestia, le pestilenze, le guerre, *Videbo Sanguine, & transibo vos:* addocchierò tosto Mantova posseditrice del laterale mio Sangue, che le destinai con un amore splendido, con un amore parziale; di quel Sangue che le conferii con un amor sagace, con un amore possente; di quel Sangue che le conservai, con un amore provvido, con un amore geloso; e veggendo in essa un mio dono segnalatissimo, attteso il valor suo, e il suo privilegio; un dono non sospetto di falsità, perchè portatole da chi m'era stato nemico, perchè scoperto con tanti chiari prodigj; un dono in essa conservato in mezzo a tante occasioni di perderlo; *Videbo Sanguine, & transibo vos:* rispetterò in essa il mio dono medesimo, e a Terre barbare, e del mio Sangue nemiche volgerò le sciagure: *Nec erit in vobis plaga disperdens*; nè sulle vie, o sulle Terre di Mantova orma alcuna si vedrà impressa del mio inneforabile sdegno. Deh, Signor clementissimo, deh, Voi, che alla mia lingua spiraste ora sì fausti presagi, deh fate Voi, che a' nostri giorni interamente si avverino: e poichè la pienezza di queste vostre benedizioni non può esser legata se non se alla fedeltà, e riconoscenza di questa a Voi diletta Città, Voi medesimo, che bene il potete, nudrite in cuore di questi amatissimi Cittadini le celesti Virtù con cui fin ora questa pienezza medesima provocarono, e in avvenire provocheranno. Anzi pure, se punto vi muove il pregio in cui qui si tiene, e il culto con cui si onora il Preziosissimo vostro Sangue, anche al rimanente di tutta l'Italia stendete, o Signore, in riguardo di questo Popolo a Voi sì devoto le vostre misericordiose beneficenze. E fino a quando la vostra Spada andrà mietendo per tutto intorno le vite di tanti prodi, ed illustri Cristiani? Sin a quando vedovi, e sconsolati gemeranno i Bifolchi, e i Pastori sulle estinte lor Greggie, ed Armenti? Sin a quando gli oziosi Vomeri, e gli Aratri vedrannosi, oimè! tramutati in Elmi, in Lancie, in Usberghi? *O mucro Domini, usquequo non quiesces?* (*b*) Deh, rientri, rientri la Spada stessa sterminatrice nell'antico suo fodero: *Ingredere in regionem tuam.* Calda tuttavia di tanto sangue Cristiano si rinfreschi, si rimanga da tanto scempio, e si posi, nè più si oda il sibilo de' vibrati sonori suoi colpi: *Refrigerare, & sile.* Il valore in fine, ed il merito del pacifico vostro Sangue, siccome a questa fortunata parte del nostro Mondo vi rende più mite, così vi disacerbi, e vi plachi, e vi ritorni sul Cristianesimo tutto eterni pensieri di pace, e non più di sconforto: *Cogitationes pacis, & non afflictionis.* (*c*)

(a) *Exod.* 12. 13. (b) *Jerem.* 46. 6. (c) *Jerem.* 29. 11.

PANEGIRICO
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
MARIA VERGINE
DEL
P. GIOSEPPE MARIA D'UDINE
CAPPUCCINO.

Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei: ne' Salmi il Regio Profeta.

Razie a Dio, mi è pur finalmente riuscito di trattar oggi un' argomento che alla Madre, e alla Figlia, a Maria, e a Venezia, dà tutta la maggior gloria, e a me il cotanto sospirato, distinto onore di pagar ossequiosissimo eterno Servo, e Vassallo, prima, già si sa, alla gran Regina del Cielo, e poi alla Regina del Mare questo pubblico, e ben dovuto omaggio di povere sì, ma ingenuissime lodi. Non solo dunque voi, umanissimi Uditori, ma il Mondo tutto a riammirar invito, come che non mai abbastanza ammirate, in questa vostra Serenissima Patria due, fra mille altre, specialissime sue prerogative, di Città sempre Vergine, e Vergine Fedele. Ebbe già la disdetta tutta la Terra, anche Roma, e Gerosolima, d'essere da barbari Tiranni dominata, depredata, distrutta: sola Venezia, dopo tredeci, e più secoli, gode il bel privilegio nella libertà in cui nacque di conservarsi integerrima, non mai a tirannico giogo soggeta, non mai dominata, ma Dominante, Città sempre Vergine. Tutta la Terra altresì, anche il Popolo Eletto, misero Idolatra d'Inferno, ha bruttamente, ed, oh, quante volte, eretti Tempj, e offerti sacrificj a' Demonj: Sola Venezia ha questo vanto al solo, e vero Iddio d'aver eretti Tempj, offerti Sacrificj, senza mai contaminarsi con sacrilego culto di Idoli, nè minima macchia d'errori, Vergine Fedele; *(a)* giacchè Vergine senza esser Fedele nulla le gioverebbe, come creata senza esser redenta. Bei fregi, de' quali addurvi non so altro, perchè se non l'esser ella fondata in quel Serenissimo Dì in cui, per cavarci dalle tenebre della colpa, e ridonar luce di grazia, per chiuderci l'orrida prigion d'Abisso, e riaprir la beata Regia del Cielo, fu fatta la Vergine Madre di Dio; onde, perchè, dirò, conceputa nel Giorno in cui già da Maria conceputo fu l'Eterno Verbo, essendo il Dì delle maggiori glorie della Madre; questa gloria ha anche la Figlia, che in Lei sempre Vergine non mai entrò piè nemico, in Lei sempre Fedele non mai fu Idolo di Dagon, ma la sola Arca del Testamento: in Lei in Lei non mai s'adorò, che il Dio d'Israello, adombrato nell'Arca ov'era la Manna, figura dell'Eucaristico Pane che conservasi ne' nostri Tabernacoli, Arche preziose del Cristianesimo assai più, che quella dell'Ebraismo. Che però di Venezia più di tutti s'avvera, *Gloriosa dicta sunt de Te, Civitas Dei*. Tutto, poichè i figli vive immagini sono de' Genitori; (quantunque, come infinitamente più della Madre è il Divin suo Figlio, così quasi infinitamente più degli altri suoi Figli sia tal Madre) tutto viva immagine di Maria,

(a) Missal. Rom. in bened. cerei Sabb. Sanct.

Maria, di cui comechè eccelsa augusta Regia del Sovran de' Sovrani, fra le tante sue prerogative, due sole quest' oggi Cielo, e Terra a riammirar invito, e non s'ammireran mai abbastanza, di Città sempre Vergine, e Vergine Fedele, specialmente nell' Immacolata sua Concezione. Vergine, perchè non mai a diabolico giogo soggetta, Dominante, non mai dominata, e il suo Nome lo addita, che s'interpreta (a) *Domina*. E' vero, nel fisico tutti nascono, sebbene i più non muojono Vergini: ma nel Morale, di quella Verginità parlando che da sè ogn'Impurità di colpa sempre esclude, trattine Geremia, (b) il Battista, e Giuseppe, tutti nascono, e, ahi, quanti poi muojono in peccato. Maria, non solo come questi tre nacque, e più di tutti i Santi morì, ma fra tutti anche concetta fu senza peccato; e di vantaggio, ove verun Santo senza qualche venialità non è, da tutte immune sempre, di maggior grazia sovrappiena. Ella sola fu Vergine dunque, e Vergine Fedele, non solo perchè nel Tempio del suo cuore non mai su Idolo di Dagon, ma il solo Dio d'Israello figurato nell' Arca, figura pure di Maria stessa, che *uno ore* si chiama *Federis Arca*; ma di più, perchè, sebbene Iddio per grazia è parimenti ne' battezzati bambini, essi però, non ancor conoscendolo, non ancora l'adorano, Essa sola all' incontro, come sempre perfettamente il conobbe, fedelmente anche sempre adorollo. Che però di Lei di più tutti s'avvera: *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei*. Tre occhiate per tanto vi chieggo a sì bella Città, al suo Tempio, e all'Arca già conservata nel Tempio: occhiate degne di voi, che alle glorie di Maria tutta avete la mira. Così nella Città, nel Tempio, e nell' Arca ravviseremo il gran Mistero di cui non più si disputa, se si celebra, consacrandosegli, come già l'ingegno su le Cattedre, così ora il cuor su gl' Altari, cangiate le questioni in devoti applausi, e gli argomenti in pubblici ossequj.

Con quanta frase di gloria sotto allegoria di Città nelle Sacre Carte ci si descriva chi sempre piena di grazia, sempre da sè escluse ogni ombra di colpa, tutti lo sanno, pochi il riflettono. Curiosi, che in giro siete, se non sempre di Sante, sempre certo di nuove Provincie, fermate il piè, e fissate l'occhio in questa e Santa, e Nuova Città. (c) *Civitatem Sanctam, Novam*, così la chiamò chi così la vidde, il suo favorito sempre, e Vergine, e Fedele Giovanni, perchè sempre Fedele, Santa: (d) *Beata, quæ credidisti*, così anche le disse Elisabetta sua Cognata: perchè sempre Vergine, Nuova, come se allora allora fabbricata fosse Dal Divin Architteto, dalle cui mani escono opere tutte (e) perfette, e qui poi anche (f) *nova facit omnia*. *Novum creavit Dominus super Terram*, parlando espressamente della Vergine Madre, così lasciò scritto Geremia: *vere*, spiega S. Girolamo, (g) *vere novum, & omnium novitatum supereminens novitas virtutum*, perchè appunto *Civitas Domini Virtutum*. Che se alla vista delle Genti ascondersi non possono Città situate su' Monti, chi è che non veda questa, torno a dire, Nuova, e Santa Città, e Santa *ab initio*, essendo le sue fondamenta in *Montibus Sanctis*, (h) *& ipse fundavit eam Altissimus, qui in altis habitat*. Fondata sì dunque dal solo Onnipotente Iddio sovra altissimo Monte, (i) *idest, super insignem, magnamque Justitiam*. Monte, cui di sublime scabello servono tutti gli altri Monti: (k) *Mons Domus Domini in vertice Montium*, la disse Isaia, perchè, nota il Magno Gregorio, (l) *meritorum verticem supra omnes usque ad solium Deitatis erexit*. Su quel Monte, ove con infocati sospiri incessantemente pregavano i Santi Padri dal Cielo scendesse l'Agnello Dominator della Terra; quell' Agnello, che essendo la stessa Innocen-

(a) S. Gio. Damasc. de Fide orthod. (b) Di S. Gios. santif. nel Ventre Materno Vedi S. Gio: Crisost. Gerson, Isidor. Marc. Conf. Teof. e più altri nel Cartagena de arcan. Deipar. & Joseph tom. 4. l. 18. homil. ultim. Anche Maria Santiss. lo rivelò alla Ven. Suor Maria di Gesù di Agreda, suo compendio della vita di Maria Santiss. pag. 253. (c) Apoc. 21. 2. (d) Luc.
(e) Gen. 3. (f) Apoc. 2. 13. Jerem. 31. 22. (g) S. Hieron. in Breviar. Minor. 8. Decembr. (h) Psal. 86. (i) S. August. lib. 1. de serm. Domini in Monte c. 6. t. 4. (k) Isai. 26. r. Cornel. a Lapide in Isa. 21. 2. (l) S. Gregorius.

nocenza, col suo sangue la lavasse da tante brutture, e colla sua luce, essendo Sole del medesimo Sole, la illuminasse fra tante tenebre. Così pare accenasse anche Davide, dicendo (*a*) che Iddio mirabilmente c'illuminarebbe dalla sommità de' Monti Eterni: *illuminans mirabiliter a Montibus Æternis*, cioè, da questa Città, e Monte, capo di tutti i Monti, *ab æterno* eletti, e in eterno prediletti da Dio, ne' quali, come la Giustizia, anche i Giusti s'adombrano, da Maria, Regina di tutti gli Angeli, e Santi, in cui mirabilmente abitar ei si compiacque, incarnandosi in Lei, per illuminar colla sua grazia chiunque giace nelle fangose, ed oscure valli della colpa: (*b*) *omnem hominem venientem in hunc Mundum*. *Una Civitas Solis* la chiamaste voi perciò, Isaia, (*c*) vale a dire, spiega il Lirano, l'unica Beniamina Città di Gesù, Sol di Giustizia; perchè sì alta, e sublime assai più, e assai prima, che gli altri graziata de' suoi splendentissimi raggi, e benignissimi influssi, essendo proprio appunto del Sole assai prima, che alle pianure della Terra, impartir colla luce mille beneficj ai Monti più alti. In somma avverme nella Concezion della Madre come nella Resurrezione del Figlio; (*d*) ma con tal divario, che in quel giorno con ispecial privilegio fra tutti gli altri, fugate in un momento le tenebre, spuntò il Sole tanto prima del tempo, in questo con maggiore spiritual privilegio, fra tutti i Figli d'Adamo, prima comparissero ad offuscarlo le tenebre, nello stesso spuntar che Maria fe alla luce dell'essere subito spuntò sopra di Lei il Divin Sole, per illuminarla anche in quel primo istante, e sempre più poi per tutta la vita; (*e*) onde, giacchè quivi nè mai fu, nè mai notte sarà, ben ebbe tutta la ragione di scrivere sulle sue porte a caratteri d'eterna gloria il massimo de' Dottori, *semper in luce*. (*f*) Città, e Monte sì dunque, perchè sempre tutto investito, e coronato da tanta luce, al Principe delle tenebre inaccessibile, non che col piè, dirò così, nè pur coll'occhio, nè pur alle sue, perchè tutte anche queste luminose, falde; onde anche *ab initio* da ogni leggerissimo soffio di vento, da ogni minima nebbia sempre fu esente, cioè, senza mai minimo vapore di colpa, sempre di Santità sublimissima. Che se nell'Olimpo intatti ritrovansi i caratteri, e le immagini formate, ancorchè nella polvere, per mano degli Uomini; in questo Monte, e Città sì eccelsa quanto più intatta diremo la bella Divina Immagine formatavi per mano dello stesso Iddio? Nè intendeste già non della sola Divina Immagine che nel crearci impressa pure fu ad ogni Anima, una in sostanza, e Trina in Persone; ma ch'ella fu intatta Immagine di Dio in questa vita per grazia, come nell'altra sono i Beati per gloria. Se pur non dicessimo i Beati *in termino* Immagini mondate; perchè *in Via* tutti coll'originaria, altre ebbero almen picciole macchie, quali poi cancellarono; laddove sola Maria dicela pure col Savio Specchio senza macchia della Divina Maestà, (*g*) e di sua Bontà infinita, non già mondata, ma sempre intatta, immacolata, bellissima, vivissima Immagine. *Tota pulcra es, & macula non est in Te*, (*h*) così di Lei anche ne' Sacri Cantici leggo. Oh, chi avesse le ale, e le pupille dell'Aquila del Vangelo, per volar a sì alto Monte, e contemplare sì nobil Città! Città (di bei nuovo Scritture in campo, riflessi in pronto) le cui Mura vidde anche l'illuminato Tobia (*i*) di pietre preziose, di zaffiri, e smeraldi le porte, e di candidissimi alabastri le piazze, tutti bei segni delle Mariane Virtù. Città, in cui non mai *Væ* s'udì, ma sempiterno *Alleluja*, bandite eternamente le lagrime, e ogn'ombra di morte, che con tanti guai nel Mondo introdusse il peccato, perchè quì non mai entrò (*k*) *aliquid conquinatum*. Città; (*l*) *cujus culmen pertingit ad Cœlum*, quale per sempre averla sotto gli occhi, come oggetto d'oculatissima gelosia, così a sè vicina sul Monte di tutti i Monti la vuole. *Ad Cœlum*, perchè dal Cielo, e non mai dall'Inferno, da Dio, e non da Lucifero, trae l'origine, sempre incoronata da

Regia-

(a) Psal. 75. 5. & 35. 7. (b) Luc. 1. 79. Joan. 1. (c) In Isai. 19. 18. (d) SS. Pet. Chrisol. & Remig. apud a Lapide Matth. 28. 1. (e) Apoc. (f) in Breviar. Minor. 15. Decembr. (g) Sap. 7 26. (h) Cant. 4. 7. (i) Tob. 13. 21. 22. (k) Apoc. 21. 27. (l) Genes. 11. 14.

Regia Sposa, non mai incatenata da misera schiava, comechè fra tutte la Prediletta: (a) *diligit Dominus portas Sion super omnia, tabernacula Jacob*, ce 'l protestò anche Davide. Che bel vederla! Comechè stando sempre in aguato, mille insidie le tendea l' infernal Avversario, perciò il Divino Neemia (b) *una manu faciebat opus, altera tenebat gladium*, a nostro modo d' intendere, con una mano la fabbricava, coll'altra sguainata tenea la spada, per difenderla anche in quel punto da ogni nemico attentato. Eccola tutta d' intorno *cum propugnaculis*: le sue Mura, lo dice Iddio per Isaia, (c) *sunt coram oculis meis semper*, quasi dir voglia che sempre la custodisce come la pupilla degli occhi, quale ben si sa quanto da ogni minimo neo sempre custodire ognuno procuri: se pur coi Settanta legger non volessimo: *super manus meas depinxi muros tuos*, perchè in palma di mano la porta, nelle mani la tiene dipinta, e anche descritta: (d) *in manibus meis descripsi Te*. In Lei non si divisero, come in Babele, le lingue, se anzi abbreviossi l'Eterna Parola: ivi no, non è notte, nè bisogno di Sole, tutto è luce, (e) *non lucerna ejus*, come già notassimo, *est Agnus*; consistendo tutto, e lo splendor di Maria, e la base di un tanto Mistero, nell' essere dall'Eternità eletta Madre di quel Celeste Agnello (f) *qui tollit peccata Mundi*. Per questo, non altrimenti che il Monte, (g) e Città di Dotan, ove albergò il Profeta Eliseo, affine le Assirie, cioè, diaboliche soldatesche, che imprigionare pensavano, elleno anzi imprigionate restassero, in perpetuo giorno, e notte custodita fu da quasi infinite Angeliche squadre, anzi anche dal medesimo Signore. Da quel Signore, quale, divin Argo di cento, e mille occhi, se le ossa de' suoi Servi con tutta gelosia custodisce, acciò nè pure (h) *unum ex his conteratur*, assai più, acciò non mai perisse, all'Anima della cara Madre se perpetua sentinella Egli stesso, *Angelis suis mandavit de Te, ut custodiant te in omnibus*; anzi Egli medesimo, *Dominus custodit Te ab omni malo*, così a Maria fu predetto ne' Salmi, *custodit animam tuam*, e incominciò dal primo fin all'ultimo istante, *introitum tuum & exitum tuum ex hoc nunc, & usque in sæculum*. Sì, sì, se alla guardia del Paradiso Terrestre, scacciato Adamo, pose Iddio un (i) Cherubino con spada di fuoco, acciò non entri verun peccatore; alla guardia di questa Città di Paradiso, perchè mai non vi fosse peccato, oltre milioni di Angeli, per sovra più vi si pose Egli stesso con in bocca spada di fuoco, e qual Muro (k) tutto fuoco: bel Muro di fiamme, che ben custodisce Mura di gioje.

Io (è Iddio medesimo che parla) Io, che, essendo tutto fuoco, nel Roveto apparvi a Mosè, e tra globi di fuoco se la Legge diedi, (l) della Legge il sindacato farò alla fine de' secoli, (m) Io, che con colonna di fuoco ogni notte, *ut lux ei luceret in tenebris*, precedei Israello dal primo giorno che vi pose piè, fin' all'ultimo che dal deserto sortì; Io, che, con cocchi, e destrieri di fuoco, e da' Nemici difesi, e in Paradiso (n) trassi i miei Profeti, e tutti fuoco fo i miei Ministri, a'quali anche ora in maestoso Trono di fuoco dalla faccia sgorgando fiumi di fuoco, ora in prodigiose lingue (o) di fuoco mi feci vedere, per riempirli, e confermarli in mia grazia; Io, sì, per riempir, e confermare Maria più di tutti, e per lei diffondermi a tutti, se in Lei incarnarmi voleva per tutti per promulgar nuova Legge d'Amore, per illuminar, ed accender col fuoco del Cielo la Terra, *ne Tenebræ eam comprehenderent*, dal primo fin'all'ultimo, non solo giorno, ma istante del suo pellegrinaggio nel Deserto di questo Mondo, non che precederla con colonna di fuoco, io stesso, qual Muro tutto fuoco, stetti d'intorno a Lei per sua difesa, e anche in mezzo di Lei, quasi animata Rocca in mezzo di animata Città, e quasi in delizioso Paradiso, in seggio, e carro trionfale di gloria. *Ego ei*, così in Zacheria Iddio medesimo; (p) *Ego ei*.

(a) Psal. 86. 2. (b) 2. Esd. 4. 17. (c) Bibl. Maxim. 12. Isai. 49. 16. (d) Genes. 11. 17. (e) Apoc. 21. 23. (f) Joan. (g) 4. Reg. 6. 20. (h) Psal. 33. 21. 90. 11. 120. 7. (i) Gen. 3. 14. (k) Apoc. 1. 16. (l) Exod. 32. & 20. 18. (m) Tirin. in Bibl. Max. in Exod. 13. 21. 22. (n) Reg. 6. 17. Ezech. 1. Daniel. 7. (o) Act. Apost. 2. 4. (p) Zach. 2. 5.

ei, *aut Dominus, murus ignis in circuitu, & in gloria in medio ejus;* e il Profeta Isaia, *(a) Urbs Fortitudinis nostræ Sion, Salvator in eaMurus, & antemurale*: spiega dottissimo, e devotissimo Interprete: *(b) ponitur Salvator in Virgine murus contra peccatum originale, & antemurale contra actuale*: e dov' è il Salvatore, chi no'l sa, non vi è che salute? Che però, per quanto facesse l' arrabbiato Lucifero, tutto, tutto fu indarno, perchè *Dominus defensor*, basta così. E a dirne il vero, se nella misteriosa scala veduta (c) da Giacobbe non mai lasciò Iddio metter piè ad Uomini anche Santissimi, ma a' soli Angeli, non vi par di dovere, tanto meno in questa sua Regia lasciasse mai porlo a' Demonj? Ti squadronasti, sì, dunque con tutte le tue malizie, e Milizie, o infernal Dragone; ma tenuto sempre, ed, oh, quanto da lungi, con tutti i tuoi stratagemmi non ti riuscì mai di lanciarle pur una saetta. Una saetta contro la terrena (d) Gerosolima, perchè stata Regia del morto Davide, vibrar non potè nè anche il superbo Senacherib; e così molto meno contro questa Celeste Gerosolima, eletta sua Regia, non da un' Uomo mortale per pochi lustri, ma da un Dio vivente per tutti i secoli, ciò non mai si permise al più superbo Lucifero. Tant'è, a chi sì temerario peccare osò nella medesima Regia del Cielo, in questa nuova, e viva sua Regia, anche per proprio decoro non mai permise Iddio il minimo accesso. In somma (e) *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in Civitate*, non d'altri, se non *Dei nostri, in monte sancto*, e diciam pur anche *in Templo sancto suo*, acciò qui oramai *omnes ei dicant gloriam*.

Penetrò con ciò dire nel cuor di questa regia divina Città, quale, se ha Rocca, Muri, e Antemurali per conservarsi Vergine, ragion vuole abbia anche il suo Tempio per conservarsi Vergine Fedele. M' insegnano con Davide i sacri Teologi, sebbene Iddio per la sua immensità è da per tutto, più specialmente però essere, come nella Regia del Cielo, ove a' Comprensori bella mostra fa della sua Gloria, anche nel Tempio, sua Regia qui in terra, ove a' Viatori a larga mano dona la sua grazia: (f) *Dominus in Templo Sancto suo, Dominus in Cœlo sedes ejus*. Di fatto qui egli alza Padre amoroso Tribunale di misericordia, qui esaudisce le nostre preci, e accetta i nostri sagrificj, qui ci promulga i suoi Oracoli, e ci piove continui favori; onde tutti diciam col Salmista: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. Per questo, retta dallo Spirito Santo, ci comanda la (g) Chiesa, non solo, terminato ch' ei sia, si consacri, o per il meno si benedica ogni Tempio, ma prima anche d' incominciare tal fabbrica, benedetto il luogo, si benedica innanzi, e nello stesso metterla in opera la prima sua pietra. Con quante misteriose cerimonie tal funzione si faccia tutti credo lo sappiano. Sanno altresì Tempio d' un Dio nelle sue purissime Viscere fatto Uomo essere questa gran Vergine, e la prima sua pietra di sua vita il primo istante. (h) *Beata Maria, Virgo perpetua, Templum Domini, quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti*. Che però ben dobbiam con David ripetere: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*, se subito in Lei incarnato, per pioverci continui favori, presosi egli l'impegno di soddisfare per noi al banco della Divina Giustizia, alzò in Maria, Padre amoroso, il Tribunale dell' infinita sua Misericordia. La prima pietra dunque di quest' animato Tempio sapreste voi dirmi chi volle con tutta specialità benedirla? Per la cara Madre lo dirà il suo carissimo Figlio, quale volendo per sè le primizie, innanzi anche spuntasse, *ab initio, & ante sæcula*, e poi nel mentre stesso che spuntò, fra tutti gli altri, come che di tutti gli altri anziano, solennemente benedisse Egli medesimo quel primo istante. Felicissimo istante, perchè prevenuto *in benedictionibus dulcedinis*, spiegano i Sacri Spositori, (i) *ante, & supra omne meritum, liberalissime omnium bonorum affluenta*. Affluen-

(a) Isai. 26. 1. (b) Carthagena Homil. de sac. Arcan. Deipare, & Joseph. 6. 1. Homil. 6. (c) Genes. 28. 12. (d) p. 4. Reg. 19. 32. (e) Psal. 47. 1. (f) Psal. 16. 4. (g) Ritual. Rom. de Bened. (h) In Off. B. M. V. (i) Tirin. in Bibl. maxt in Psalm. 20. 4.

Affluenza tale, che in quel punto, al dir di Teodoro, (a) ella vidde Iddio, ed in Dio ciò che nou mai vedrà nemmeno il primo Serafino del Cielo.

Raffiguriamolo, se v'aggrada, nel celeberrimo Tempio di Gerosolima. Per questo con regia magnificenza un tesoro di più tesori, tremila milioni, preparò Davide; e Salomone impoverì il Mare di perle, la Terra di gioje, svenò monti, svìscerò (b) miniere, spiantò selve, vuotò erarj, e continue flotte da Offir infinite rarità gli portarono. Sette anni costò la stupenda fabbrica, per cui si lambiccaron gl' ingegni, sudaron le fronti, s' incalliron le mani di ducento, e più mila Artefici. Che più? Quando l'edificarono, tal fu il rispetto a questo luogo, non ancor consacrato, che, nonlo, i mali divoti de'nostri giorni, non mai per miracolo colpo di martello, scalpello, o scure s'udì: e pure tutto egli era di finissimi marmi, con nobilissimi colonnati, e artificiosissime basi, con tavole di cedro vestito, e poi d'oro, *ut nihil esset in Templo, quod non auro tegeretur*: basti dire per fino il pavimento; acciò a' prodigj di Natura, ed Arte un tal prodigio ei fosse, che (di quanto già ivi ammirava l'occhio ora appena immaginarsi può il pensiero) fosse la maraviglia delle maraviglie del Mondo. Che ve ne pare?

Poichè *omnia in figura contingebant*, i gran misteri che in questo Tempio racchiudonsi chi per comando del Cielo il fabbricò ce li spieghi, Salomone medesimo. Udiamolo dunque attenti un tal Re, che non ha pari. E non vedete qui, dice egli, chiaramente figurata Maria, non per sette anni, ma sin da' secoli eterni da Dio preparata per abitarvi, non che per essenza, (c) presenza, e potenza, com'è in ogni Creatura, anzi anche in modo speciale, com'è in ogni Tempio, e per grazia, com'è in ogni Giusto, quasi quasi per identità? *Cum (d) Pater, & Filius*, e ben più *talis Mater eadem esse persona pene intelligatur*, di chi più veramente dir si può, *caro Filii, caro Matris*, se non di quel Figlio, il quale, se in Cielo sempre nasce da Padre senza Madre, in Terra nacque da Madre senza Padre? Madre, prodigio de' prodigj della grazia, (e) per cui poco men che diè fondo alla sua Onnipotenza un Dio; onde nè pur in essa mai colpo s' udì di martello; scalpello, o scure, minimo moto di sregolata passione, o smoderato appetito, amati effetti del primo peccato, che in lei non mai ebbe adito: s' udiron bensì soavissime armonie di perpetue lodi a chi in eterno si devono; e nobilissimi colonnati si viddero di sublimissime Virtù, con fermissime basi d'Umiltà profondissima. Si viddero vestite le Mura d'incorruttibile cedro, del geroglifico d' incorrotto candore, d'illibata innocenza, e poi di finissimo oro, simbolo di finissima Santità, d'ardentissima Carità. Carità adombrata anche nel fuoco perpetuo dell' Altare, se perpetua in lei fu, e sempre più crebbe la fiamma del Divin Amore. Che se non solo a ruggine non mai l'oro soggiace, ma sempre anzi risplende, anche Maria, non solo non mai a ruggine di colpa soggiacque, ma sempre anzi risplendette, non che come l'oro, come il Sole nel meriggio. Tutto finalmente il Tempio di marmo, che dura eterno, e simboleggia il Figlio, e la Madre. Simboleggia Gesù, (f) viva Pietra, da cui, come da quella del deserto, ma più per lei, che per noi tutti, sempre copiosissime sgorgarono acque di grazia. Simboleggia Maria, essa pur viva Pietra, se fin da quando fu picciol sassolino, perchè subito animata, contro il gran colosso del superbo (g) Nabucco lanciossi, atterrando in esso lui tutte le macchine d'inferno. In somma, se nel Tempio *nihil fuit*, (h) *quod non auro tegeretur*, per fino il pavimento medesimo, in Maria, che più d'ogn'altra (i) *Domus aurea* può, e dee sempre chiamarsi, instante non fu, che non spiccasse la Santità più eroica, ben propria della Casa di Dio, *in perpetuitate dierum*, dal primo fin' all'ultimo momento.

Così Salomone; e io dietro a lui che posso

(a) Theodor. nel Colombiér tom. 1. Serm. 31. della Natività di Maria Vergin.
(b) 3. Reg. 6. 7. 22. 30. Pineda de rebus Salom. c. 4. 9. (c) S. Petr. Dam. Serm. de Nativ. Virg. (d) L. Final. in fin. de impuber. & aliis substitut. lib. 1. c. 17. n. 1.
(e) Prov. 9. 1. (f) Exod. 17. 6. Daniel. 2. 34. 35. (g) Daniel. 3. (h) Reg. 6. 20.
(i) Litan. Lauretanæ. Arab. versio in Bibl. Maxim. in Psalm. 9. 5.

posso dire? Forse delle sue porte d'olivo (a) alcune, alcune d'abete, leggono (b) altri, di frassino? Senza dir di vantaggio, ne studierò la cagione. Tu la indovinasti, o mio cuore. Dell'abete io so ch'è odorifero, balsamico, (c) e nuoce ad ogni animal velenoso, suo eterno nemico. Più però il frassino, di cui, testimonio di vista, scrive Plinio, oltre che a noi contro i morsi del serpe potentissimo antidoto, al serpe poi essere sì antipatico, che, se altro scampo non ha, prima di toccarne foglia nel fuoco si lancia, anzi, più che dalla morte, fugge fino dall'ombra. Quanto poi all'olivo; come che (d) sua favorita pianta, *uberem*, *pulchram*, *fructiferam*, *speciosam*, con sì bei epiteti la chiama quel Dio che dal Monte (e) Oliveto, perchè tutto olivi, *cumulus pacis* detto da Ugone, con olivi alle mani da pacifici fanciulli volle Re pacifico esser accompagnato trionfante a questo Tempio. Nell'Oliveto, Padre, e Maestro di Paradiso, eterna regia di pace, per far regia di pace anche la terra a' suoi pacifici figli, e discepoli, aprì scuola di sapienza, perchè (f) celeste, pacifica, *loquens (g) pacem in Plebem suam, & super sanctos suos, discipulos*, aggiugne il Cajetano. Qui sudando sangue, con sì prezioso balsamo irrigò, e consacrò quelle piante, e divin Agricoltore, (h) osserva S. Ambrogio, *novellas oleus in sublimi Virtute plantavit*. Qui impresse le sue gloriose pedate, già rappacificatici coll' Eterno Padre, e benedettici in pace, quale anche ci lasciò in testamento, ascese alla beata Gerusalemme, che *visio pacis* s'interpreta, misterioso olivo! Tu, prima dell'Iride, bel memoriale di pace, a Noè l'annonziasti nell' Arca, unico verde superstite dell'universale diluvio. Tu, i cui rami non mai in bocca si viddero di neri corvi, nera ombra de' Demonj, e de' Peccatori, bensì di candide, e pacifiche colombe, bella figura, non solo de' Santi Appostoli, quali, perchè da Gesù nell' Oliveto eletti a dar al mondo il bacio e saluto di pace, pace e con Dio, e col prossimo dirsi ben ponno, e *Filii Columbæ* con Pietro, e con in bocca l'olivo; ma dello stesso divin Paracleto, in forma di colomba sul capo di Gesù comparso al Giordano, in cui da Giovanni battezzati, con Dio, e col Prossimo rappacificavansi anche i contriti Ebrei. Tu, le cui frutta quel soave oglio tramandano che ogn'altro liquore sorvanza, ed oltre il preservarlo da ogni ruggine, in tutto anche il suo bel lustro il ferro conserva. Olio, in cui essendo di tanti mali dolce medicina, la misericordia, rifugio, e rimedio in tanta nostra miseria, della pace dolce gemella, si addita; onde non senza mistero, *toto orbe* già *in pace composito*, nel suo nascere in Betlemme, prodigio fonti di oglio nacquero in Roma. Oglio, con cui, (i) e insieme *plenitudine gratiarum*, nella loro consacrazione ungonsi i Sacerdoti, nella Coronazione i Monarchi, nel Battesimo, Cresima, e in Morte tutti i Cristiani. Oglio d'allegrezza lo chiama Davide; e pace con Dio, e col prossimo denota, perchè immunità dal peccato, che a Dio sempre, al prossimo spesso fa tanta guerra: (k) *oleum lætitia*, S. Ambrogio, *est peccati maculam non habere*, se fuga l'oscurità delle tenebre, esprimenti l'orridezza del vizio, e conserva la vita, e vista del lume, che indica lo splendore della virtù.

A tanto splendore io m'abbaglio, in sì bel legno vedendo sì ben pennelleggiata Maria, a cui ben anche conviene e l'elogio d'Osea: (l) *quasi oliva gloria ejus*, e il titolo di favorita d'un Dio, se verdeggiante, e anche fruttifera, unica sopravvisse a quel terribilissimo diluvio della colpa che annegò *omnes homines, velut arbores*. E non è fors' Ella, chiamiamola pure, non più Nuova, e Santa Città, ma Nuova, e Sacra Pianta, *novella olea in sublimi virtute plantata* col Sangue prezioso di Gesù, detto perciò *occisus (m) ab origine Mundi*, sempre irrigata più di tutti, e imbalsamata fra tutti, se sempre fra tutti assai più, che l'oglio il ferro, co' suoi meriti previsti la preservò da

(a) Mal. in Bibl. Max. (b) 3. Reg. 6. 31. 32. 33. 34. (c) Lyran. in 3. Reg. 5. Plin. l. 6. c. 13. (d) Jerem. 11. 16. (e) Ugo in Luc. 22. tom. 6. (f) Jacob. 3. 17. (g) Psal. 84. 9. Cajet. in Psal. 84. (h) S. Ambr. l. 9. in Luc. (i) Ugo tom. 2. in Psal. 8. 8. Psal. 44. 8. e 103. 28. (k) S. Amb. l. 3. in Epis. ad Heb. c. 1. (l) Osea 14. 7. (m) Apoc. 13. 8.

da ogni ruggine di colpa, a cui, come udiste, non mai soggiacque, risplendendo anzi più che l'oro, e il Sole medesimo? Non è Ella, che, fugate le spaventosissime tenebre del peccato, sempre in se conservando, ed accrescendo il bel lustro della divina grazia, sempremai sorvanzò tutti gli Angeli, e Santi, non solo, come l'oglio i liquori, e l'oro i metalli, ma come il Cielo la Terra; onde, bella Paciera dell' uomo con Dio, e dolce nostro rifugio, ungendoci *unctione misericordiæ*, ci libera da tante miserie, e volendo davvero anche noi, ci ungerà *etiam oleo lætitiæ*, preservandoci dalle colpe, e donandoci colle vere felicità le vere allegrezze? In somma, se, ritornando dalla Terra al Cielo, nell'Oliveto impresse il Signore le sue gloriose pedate, dal Cielo in Terra venendo, il primo suo piede pose in questo mistico Olivo, in cui perciò ragion vuole non mai lo mettesse Lucifero: e se il vecchio Adamo, in cui tutti muojono, si vestì peccatore (*a*) con foglie di fico, il nuovo, (*b*) in cui tutti si ravvivano, si vestì innocente colle foglie di quest' Animato, e perciò anch'esso innocente Olivo. Non più olivi, non più: adocchiam nuova Pianta, che colla sua ombra tal Mistero ci adombri. Ella è; sì, dunque quell'odorifero abete, pieno di balsamo della divina grazia, con cui è incompatile il veleno della colpa, eterno nemico, come d'ogni Spirito infernale, e più di tutti, di Satana, perciò d'ogni animal velenoso, e, come il frassino, più di tutti del serpe. Di quel Serpe, amicissimo bensì dell' arbore della Scienza, col cui frutto attossicò tutta l'Umana progenie; ma di quest' arbore, il cui frutto per noi è d'eterna vita, per esso lui d'eterna morte, tanto antipatico, fino a fuggirne anche dall' ombra, più che dal fuoco d'inferno. Così è, più dello stesso Inferno lo crucia fino l'ombra, e il nome di Maria: Nome, lo diranno i Sacri (*c*) Cantici, olio, ma di celeste olivo, come per Lucifero ardentissimo, se sempre, ed, oh quanto lo brucia, così per noi soavissimo, se da' diabolici morsi ci risana, e preserva, e poi anche ci unge, ci pasce, ci illumina: (*d*) *Lux, cibus, medicina*.

Abbandono oramai le porte del Tempio, proprio sito de' poveri, a' quali, benchè tediosi, se non soccorso, almen da tutti compatimento si dona. Dalla vostra bontà io pur me lo promisi: tedioso, è vero, vi fui, ma finalmente pensieri di pace fra tanti altri pensai, quali anche (*e*) pensa quel Dio, a cui, perchè Principe (*f*) di pace s'intitola, i nostri pacifici pensieri fan festa, e danno gloria. Rientro dunque nel Tempio, e alla Sacra Arca, che è il maggior suo fregio, il discorso rivolgo. Per verità un' Arca del Testamento (*g*) vidde Giovanni anche nella celeste Sionne; ma non avendo io le sue celesti pupille, solo quell' Arca considero che con tutta la pompa entro al *Sancta Sanctorum* Salomone in questo Tempio ripose. Qui pure voi, bei, e pii ingegni, (*h*) *scrutamini Scripturas*; e qui pure vi faran elleno ampia testimonianza, e ampla materia anche vi daranno, per ben discorrere di sì alto, ed almo Mistero. Miratela, sì, dunque, rimiratela, e sempre più ammiratela. Oh, come egregiamente ella è lavorata al modello del medesimo Iddio! Tutta di legno (*i*) incorruttibile, dentro, e fuori vestita, e al di sopra d'ogn' intorno coronata di purissimo oro. Con devota gara tutte le Tribù per ciò tant' offerirono, (*k*) *ut oblata superabundarent*. E con tutta giustizia: se quì in aurea urna la manna conservasi, le Tavole preziose della Legge, e la Bacchetta del Sommo Sacerdote Aronne; non però la Mosaica, benchè flagel dell' Egitto, e figura della Croce, flagel dell' Inferno. Voi già m' affollate, avidi di penetrarne il Mistero, tumultuanti pensieri: ma, per non attediar chi m' ascolta, non più, che ad un di voi io m' appiglio. Scritta ora, no 'l niego, *digito Dei vivi* la Legge, incorrotta fra l'altra la Manna, sola fra tutte fiorita, e fruttifera la Bacchetta d'Aronne: ma che altro poi di prodigioso vi fu? là dove della Mosaica quanti, e quali portenti allor non vidde, e non ode anche oggidì tutto attonito il Mondo? Sicchè dunque que la Verga

(a) Genes. 3. 7. (b) 1. Cor. 12. (c) Cant. 1. 3. (d) S. Bern. Serm. 15. super Cant. (e) Jerem. 29. 11. (f) Psal. 75. 11. (g) Apoc. 11. 19. (h) Joan. 5. 39 (i) Exod. 37. 1. 2. & 36. 5. 7. (k) Ex lignis Setim voltano li 70. imputribilibus.

Verga che (a) con lacrimosa metamorfosi in putrido sangue cangiò le acque d'Egitto, con strepitose rane, importune mosche, pungenti zanzale, e fiere locuste invase, e devastò il Regno, e nel mentre godeano gli Ebrei chiarissima luce, lo seppellì in spaventosissime tenebre: quella Verga che con gragnuole di fuoco brugiò seminati, uccise primogeniti, e, dopo aperto in sode muraglie l'Eritreo, per dar ad Israello libero il varco, in que' gorghi sommerse Faraone con tutto il suo Esercito, questa s'esclude dall'Arca!..... Cessino gli stupori, e ci appaghino le ragioni. Vi sovviene, quando per dimostrar la Divina Onnipotenza, per abbattere ostinati, per disfar incantesimi, e divorar altre serpi, benchè per poco, tal Verga in serpe cangiossi? Or, ecco la causa, per cui, quantunque sì gran Taumaturga, *Virga Divinæ Virtutis, quà dominata est in medio inimicorum suorum*, con tutto ciò nell'Arca luogo non ha. Serpe fu, sebbenne serpe non è. Pia curiosità, ne vuol la conferma? Nè tampoco vi si racchiuse il serpe di bronzo, che pure, a dir (b) dello stesso Gesù, Gesù Crocefisso significa, il perchè gli stessi ciechi lo veggono: sebbene non era in sostanza, di serpe avea l'apparenza.

Tutti vaghi ritratti di Maria, Viva Arca egregiamente lavorata all'idea, e modello del Cuor di Dio; quella di legno incorruttibile, questa per grazia impeccabile, tutta dentro, e fuori d'ogn'intorno vestita, e coronata a trofei di purissimo oro, il primo de' tre (c) mistici doni, e l'unico fra tutti i metalli, e tutte anche le gioje offerte da' Santi Magi al Santo de' Santi, perchè simbolo, già l'accennai, di purissima, eroica Santità, di cui Ella andò sempre fregiata, non solo uscita che fu alla luce del Mondo, ma rinchiusa anche nel ventre materno. Beseleel, che ombra Divina interpreta il Mellifluo, fu da Dio l'eletto (d) a fabbricare l'Antica Arca, e riempito perciò, prima *Spiritus Dei*, e poi anche *sapientia, intelligentia, scientia, & omni doctrina: questa Sapientia sibi ædificavit*, se la fabbricò quel Signore (e) che è la stessa Sapienza, quel Signore la cui mano, se non è mai per verun, no, molto meno fu mai abbreviata per Lei, ma infinitamente più liberale de' suoi divini tesori, che de' loro, non più ch'umani, non furon coll'altra gli Ebrei, sì perchè è proprio del sommo Bene al sommo diffondersi, sì perchè, dando anco sè stesso, non mai impoverisce un Dio. Sì, sì, voi, siete, o Maria quell'Arca per cui in certo modo gareggiarono, non l'Ebraiche Tribù, ma le Divine Persone, per sempre più arricchirvi, di somma potenza sua cara Figlia il Padre, di somma Sapienza sua predietta Madre il Figlio, d'ardentissima Carità sua purissima Sposa lo Spirito Santo; onde non solo a bel principio piena, ma foste sempre più sovrappiena, sopravvenendovi sempre più novi doni, acciò, se in noi abbondò (f) il delitto, in Voi sovrabbondasse la grazia: *ut oblata superabundarent*. Voi in somma quell'Arca in cui si racchiuse, non la Verga, o sia il Pastoral d'Arone, nè la Manna, nè la Legge, ma il Divin Legislatore, il vivo Pane del Cielo, il Sommo Eterno Sacerdote, e però, se nell'altra, non che la Bacchetta pastorale di Mosè, perchè stata serpe, nè pur si racchiuse il serpe di bronzo, perchè figura di serpe, quantunque anche, raffigurando Gesù, a' moribondi desse colla sua vista la vita: quanto meno in Voi giammai fu il maledetto serpe d'abisso, serpe de' serpi, che non colla sua vista a' moribondi la vita, ma anzi col suo pestifero alito dà a tutti i vivi la morte! Nò, nò, altrimenti, come dalla Verga Mosaica con tutti i suoi tanti prodigj può sempre dirsi, però fu serpe; così di Maria con tutte le tante sue prerogative in tal caso dir si potrebbe, però fu schiava del Serpe: Nò, nò, non mai *Diabolus*, ma *Dominus possedit me*, dice ella, e *in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio*. E fu di ragione, se appena pose piè in Malta un Paolo, che morirono tutte le serpi (g) dell'Isola, anche al dì d'oggi fortunata, perchè senza più velenosi serpi in seno; in Maria di vantaggio non mai fosse

(a) Exod. 25. 10. Hebr. 9. 1. Exod. 7. & seq. cap. (b) Joan. 3. 14. (c) Matth. (d) Exod. 35. 30. 31. (e) S. Bern. apud Salazar in Defens. pro Immac. Conc. cap. 38. n. 8. Proverb. 9 1. (f) Timot. 1. 14. (g) Ribadeneira vita di S. Paolo.

fosse serpe, per dar qualche di più alla Madre d'un Dio, che all' insensato accidentale albergo d'un' Apostolo. Sì, fu di ragione che, avendo il Signore, se non basta ad un Paolo, anche agli altri Discepoli (a) sovra tutti i serpi della Terra dato tutto il potere, sicchè i loro morsi, e veleni non gli potessero nuocere, perchè suoi cari Servi; anche Maria, perchè sua carissima Genitrice, sopra il Serpe d'Inferno desse tutto il dominio, sicchè non solo morso, e veleno non mai nuocere, ma nè men la di lui ombra le potesse mai giungere, fuggendo anzi egli sempre, già l'udiste, non che dalla presenza, appunto per fino dall'ombra di Maria come che a sè tanto antipatica, quanto è alla colpa la grazia.

Riveriti, eruditi Uditori, *notastis verba*, (b) *signastis misteria*? Interrogate mo adesso *jumenta*, dice Giobbe, (c) *docebunt vos, & indicabunt vobis*; e, sebbene (d) *non eis clamare permittitur* con chiara, e sonora voce d'articolate parole, si fanno pero intendere col bel linguaggio di prodigiose opere, *per facta audiuntur*. Parlate, sì, dunque voi, o giumenti; e tu, sovra di cui, perchè una sol volta entrò il Signore trionfante in Gerosolima, *nemo unquam hominum sedit*; e voi, che per aver l'onore di ricondur quest'Arca, essa pur trionfante agli Ebrei, non mai portaste giogo d'Uomini, e raziocinando, sebben irrazionali, *docebitis nos, indicabitis nobis*: *Ergo*, molto meno in Maria, nel cui purissimo Utero s'incarnò, e nove mesi albergò un Dio, per così entrar nel Mondo, e trionfar del peccato, e dell'Inferno, ebbe giammai fede Lucifero, se sovra il giumento, sul cui dorso per poche ore sede, giammai nè men per un istante potè sedere qual si sia anche Angelo in carne: *Ergo*, molto meno fu mai sotto al giogo de' Demonj chi destinata era *ab æterno*: non a servire all'Arca, ma a comandare al medesimo Iddio, quale, ancorchè a tutti Sovrano, a Lei volle farsi soggetto: *Ergo* . . . ma a che argomenti, se è far torto alla vostra Virtù, alla vostra Pietà, allo stesso Mistero? E chi ne dubita? *Collum tuum* (e) *sicut monilia*, lo stesso Signore glie'l protesta, volta altra lettera: *Collum tuum propter torques*. Per giojellate collane bensì, non mai per duri gioghi, e catene, fu il suo collo, e per auree corone, come l'Arca, il suo capo. Tanto, fu geloso quel Dio che in fronte porta il bel nome (f) di *Dominus Zelotes* di questa nuova, e viva sua Arca, a cui piè perciò, e non sulla sommità, come nell'altra, riverenti i Cherubini si veggono, facendole vaghissima ombra la sola Virtù dell' Altissimo. Così, prima ella concepisse l'Eterno Verbo, le (g) predisse Gabriello: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi*; e così anche, prima fosse Ella concetta, con infiniti rendimenti di grazie al suo Preservatore, tutto giulivo per Lei, cantò il Regio Profetta: *Domine, Domine, virtus salutis meæ*, legge (h) il Siriaco: *Salvator meus fortissime obumbrasti super caput meum in die belli*. *Obumbrasti Salvator*, bella ombra, ombra del Salvatore, e perciò Virtù di salute: *Virtus salutis*: e salute alle Anime ben più, più, che ai corpi l'ombra (i) di Pietro: ombra Divina, e perciò di vita, sempre nemicissima d'ogni diabolica ombra di morte. *Super caput*, a bel principio, figurato nel capo, primo mobile di tutto il corpo; onde, perchè, come fra tutto l'esercito, e degli Assirj Oloferne da Giuditta, e de' Filistei da Davide Gollia, e appunto nel Capo il capo fra tutte le membra da tutti si prende di mira, la prima, per non dir l'unica, mira degli (k) stessi serpi, in questo prudenti, si è, più di tutto, e a tutto costo custodire il capo. *Super caput*, in cui formò Iddio la faccia, che ogn'un distingue, e qualifica: e così, come più di tutto deturpa ciò che meno di tutto può ascondersi, vago corpo un capo, e volto disforme, e palagi sontuosissimi irregolare, e brutta facciata, di cui, quantunque poi dall'arte abbellita, perchè però notabilmente dal bel principio difettosa, non mai appieno l'occhio si appaga; anche di Maria, se nel primo istante disformata l'avesse il peccato, quantunque poi abbellita dalla grazia, perchè

(a) Marc. 16. 17. (b) S. Gregor. hom. 10. in Evang. (c) Job 12. (d) S. Jo: Chrysost. in Brev. Rom. 2. Julii. (e) Cant. 2. 9. Versio Hebr. (f) Exod. 34. 14. 2. Reg. 6. 7. (g) Luc. 2. (h) Bibl. Max. in Psal. 139. 81. (i) Act. 5. 15 (k) Marc. 16. 18

perchè però stata sarebbe in tal caso notabilmente al bel principio difettosa, permettetemi il dirlo, non appieno s'appagarebbe la nostra devozione. Nè sia meraviglia, perchè Ella stessa innanzi di essere, se avesse potuto, gelosissima, più del serpe di custodire il capo, e più che l'armellino il corpo, di non mai lordare lo Spirito, non altro chiesto avrebbe al suo Dio, se non restar nel nulla, che nè pure un momento contrarre mai macchia. Nò, non sia meraviglia; perchè (a) fu per rinonciar la stessa Divina Maternità, se perciò avesse avuto a perdere, eziandio senza colpa, quel gran fregio di Vergine, che, come appunto l'Innocenza originale, una volta perduto, mai più riaver non si può. *In die belli*, in questo gloriosissimo giorno, in cui, come coloro che, atterriti, atterrati all'udir la venuta del trionfante Nemico, fuggon tantosto a seppellirsi vivi in tenebrose caverne; come Nabal, che, all'udire, non la voce, ma il solo nome (b) di David, restò per lo spavento di sasso, e poco dopo morì; anche Lucifero, morir non potendo, ma per maggior suo eterno martoro, tutto atterrito, (non mai in ripeter s'eccede ciò che in ammirare sempre si manca) tutto atterrito, e atterrato all'udir la venuta, e il Nome di Maria, subito, pipistrello d'Inferno, odiando, quasi micidiale, la luce, a seppellirsi fuggì nelle tenebre. In queste sue tenebre lo lascio; e io all'incontro, date ormai alla Città, al Tempio, e all'Arca le tre occhiate proposte, non più le mie troppo deboli pupille a tal vista reggendo, giacchè (c) *nihil ea, quam splendor elegit splendidius*, da' Mariani splendori sopraffatto, in sì bell'Abisso di luce felicemente mi perdo.

SECONDA PARTE.

Con anniversaria Solennità celebrano gli Ebrei quel lietissimo giorno, in cui il valoroso Giuda Maccabeo, debellato il perfido Lisia, edificata una nuova fortezza nel Santo Monte di Sion, e nuovo Altare nel Tempio, con tutto sè stesso lo consacrò all'Altissimo. Noi con più raggione, perchè più solenne, non solo in questa Serenissima Dominante, e, comechè tutto egli puro suo speciale divoto, in tutto il Serenissimo Dominio con tutta specialità celebriam, ogn' anno un tal giorno, veramente serenissimo, perchè dell'unica Beniamina Città del Sol di Giustizia; ma ogni dì anche facciamone speciale gloriosa memoria; mentre, debellato il perfido Satana, si edificò *in Montibus sanctis*, anzi *in Monte, in vertice Montium hæc Urbs fortitudinis*, sempre Nuova, Santa, Vergine, Fedele, Celeste, Divina, e, non che l'Altare, anche il Tempio, benedetta pria di tutto la prima sua Pietra, santificato eziandio il primo suo istante. Belle fabbriche, per le quali facendo il Signor degli Eserciti *potentiam* (d) *in brachio suo, in brachio etiam Virtutis suæ dispersit inimicos suos, una manu faciens opus, altera tenens gladium*. Ogni dì dunque, acciò, e da noi, fra gli altri, il primo suo istante sia venerato, e da Lei, fra gli altri, l'ultimo nostro protetto, e decantiam con mille lingue l'Immacolata Concezion di Maria, prontissimi a sacrificare per tal Mistero la vita, e con mille occhi immacolata custodiamo la nostra coscienza, risolutissimi col suo ajuto di prima morir, che peccare. *Ponamus immaculatam viam nostram*, e così da quì innanzi, non mai trionfando il Serpe infernale de' Figli, come in niun tempo trionfò mai della Madre, oh, quanto *lætificabimus Civitatem Dei!* In una parola, devozion distintissima, vera, e non finta, stabile, non momentanea con tutto, lo spirito all'Immacolata Concezione vi raccomando. Con un riflesso mi spiego. Ci si corona tutto il corpo, quando ci si corona il capo; ma se altre membra si coronano, non perciò si corona nè il capo, nè il restante del corpo. L'anello è corona del dito, le maniglie del braccio, le perle, e altre preziose fila del collo; ma così il solo dito, braccio, e collo son coronati. Con vaghi serti di massicci ossequj tutti coroniamo pure i Mariani Misterj, belle membra di bellissimo corpo, ma con ispecialità questo primo, che è il ceppo. Così, oltre l'essere gli altri da noi coronati distintamente in sè, unitamente poi anche in questo, come membra nel capo,

(a) S. Anselm. Cornel. a Lapid. in Luc. c. 1. n. 34. (b) 1. Reg. 25. 37. 38. (c) S. Ambr. apud dict. Salazar. c. 27. num. 3. (d) Luc. 1. 51.

capo, tutti di bel nuovo coronati saranno; e coronando noi Maria per tutta la vita qui in Terra, oh quanto più ci coronerà Essa per tutta un'eternità in Cielo!

Che più? Giacchè in palma di mano descritta, e dipinta la porta, e a qual si sia Nazione (*a*) tanto non fè giammai; supplichiamo Maria, *ut Mater, & Dux Virginitatis ejus, benedicat Filiæ suæ in se*; acciò, se col Padre il Figlio, e col Figlio regna la Madre, colla Madre anche regni la Figlia, e regni in eterno. Come dunque, benedetta ch'è fra tutte le donne, benedisse fin'ora Maria quest' Augusta repubblica fra tutte le altre, a Lei pure fra tutte in avvenire vieppiù diluvi in seno le sue benedizioni; cosicchè, non mai dominata, ma Dominante, Maggiore de' suoi Maggiori, illustrando, ed oscurando ad un tempo le loro glorie da Regia Sposa sempre più coronata, se ogn'anno con Regia magnificenza lo sposa: *dominetur a Mare* (*b*) *usque ad Mare*. In quello altresì privilegiata fra tutti, perchè, come Sposa, e Regina del Vergine Giuseppe essa Vergine Madre, così Venezia Vergine Sposa insieme, e Regina del Vergine Sposo; onde, come al Mare, egli pure non mai Vassallo, ma perpetuo Sovrano, con tutto in suo flusso, e riflusso non mai manca copia d'acque, sicchè ne partecipa sempre alla Terra, anche a questa perpetua Sovrana, con tutto il flusso, e riflusso delle umane vicende, non mai manchi copia di grazie, sicchè ad altri ancor ne partecipi; e ben più, che acque allo Sposo, abbondino grazie alla Sposa, come appunto a Maria, non sol più che a Giuseppe, ma più che a tutti gli altri furon sempre tutte le grazie concesse. *Dominetur ergo a mari usque ad Mare*. Quel Mare io dico, il primo obbediente che nota (*c*) il Sacro Vangelo fra quante Creature, che sebben inanimate, d'obbedir al Creatore si pregiano, perchè ad un suo cenno subito non più in borrasca, ma in calma. Quel Mare in cui più volte alzò (*d*) Cattedra il Celeste Maestro, per dar alle turbe in terra lezioni di vita; in cui, ne' Cieli, e ne' Santi riconosce Davidde le più gran meraviglie di Dio; nel cui profondo, dice Michea, ei getterà le nostre colpe, mondatici con acqua monda più della neve, se però contrizione avremo, e Dio volesse, contrizione simile al Mare, struggendoci tutti in acque d'amarissimo pianto; se sarem risoluti, come il Mare non mai i termini prescritti, così noi di non trasgredire mai più i Divini Precetti, onde, perchè (*e*) de' contriti Peccatori Avvocata, del Mare Maria propizia Stella s'interpreta; dichiarandola delle acque Tutelar Nume il suo medesimo Nume. In Mare per tanto, e poi in Terra sia sempre più la benedizion di Venezia. Che se *firmat* (*f*) *Domos benedictio Patris, hanc Filiam firmet benedictio Matris*, di cui sta scritto: *quidquid* (*g*) *maledictionis infusum est per Hevam, totum abstulit benedictio Mariæ*. Sì, sì, dunque spandendo anche noi tutto liquefatto, come acqua, il nostro cuore in tenerissime, e devotissime lacrime, acciò (*h*) *quod Deus conjunxit, homo non separet*, appunto più con lagrime, che parole supplichiamola, *ut aquæ ejus Fideles, & aquæ omnes laudent Nomen Domini*, ripetuto il suo *Fiat*, oregando Maria, comandando Iddio, sempre più, *fiat hoc firmamentum in medio aquarum*. *In medio aquarum*, giacchè, se nel dar Iddio il Dominio di tutto ad Adamo capo degli uomini, prima di tutto glielo diè sulle acque, altresì a Venezia, prima di dargliela in terra, nello stesso suo nascere sulle acque, sulle acque le diè anche il Dominio; e se il Capo de' Fedeli S. Pietro co' Prediletti eletto, quando era (*i*) sulle acque, sulle acque anche ebbe l'onor egli solo di andar a Gesù, quale per lui specialmente pregò, *ut non deficeret Fides ejus*, Venezia altresì fra' Prediletti eletta sulle acque, sulle acque anche ha la gloria sola fra tutti d'essere sempre andata a Gesù, quale ben può dirsi per Lei specialmente pregasse, *ut non deficeret*, perchè in realtà *nunquam defecit Fides ejus*. Sulle acque in somma *Thronus* (*k*) *ejus in æternum*

(a) Psal. 147. (b) Psal. 7. 7. (c) Matth. 8. (d) Luc. 5. 3. Psal. 92. 4. & 67. 38. Ezechiel. 3. 6. Thren. 2. 13. Job 38. 11. (e) S. Bernard. super missus est Homil. 2. (f) Eccl. (g) S. Hieron. in Brev. Min. 8. Decemb. Apud a Lapid. 12. Thom. 2. 19. S. Thom. (h) Marc. 19. 9. (i) Matth. 4. 19. 21. & 17. 27. Luc. 22. 23. (k) Psal. 24. 15.

PANEGIRICO DI S. VINCENZO DE PAOLI,

del Molto Reverendo Signor Dottore

DOMENICO AURELIO FRANCESCHI,

Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Reggio.

Ecce spiritus grandis, & fortis, subvertens montes, & conterens petras.
Nel terzo dei Re, a' Capi diecinove.

Ntro con sommo giubbilo, Signori miei riveriti, nel felice argomento che in uno di questi Dì gloriosi tocca pure a me in sorte per gran contento della mia venerazione. Mi trovo giunto anche a trattare le lodi dell' ammirabile Sacerdote VINCENZO de' Paoli, Fondatore dell' inclita Congregazione delle Sacre Missioni, recentemente esaltato dall'Appostolica Autorità al grande onor degli Altari; e mi trovo impegnato a trattarle in questo Tempio, dove frammezzo a tutte queste dimostrazioni festose risuonano tuttavia anche le Glorie del grande Filippo Neri, sì per la fresca celebratissima menzione delle sue imprese, sì per quell' alto misterioso tripudio che fanno in onor suo, come per altri già disse Tullio, fin queste sue sacre Pareti; e dove e il Luogo stesso ne rinnova in chi ascolta la rimembranza, e l' ossequio, e il Pergamo fa risovvenire a chi dice l' onore d'aver parlato di Lui: Sicchè mi si presenta indivisibilmente la gloria di due gran Santi, mentre pur devo parlar d'un solo: e con tanto più di vigore mi si presenta per rapirmi, e dividermi pensieri, e affetti, quanto più me li mostra fra loro simili di fattezze, d'Idee, d'Intenzioni, di Stato. Veggo in entrambi dar fuori con ispecialità di comparsa la gloria del Clero, e lo splendore del Sacerdozio; e non posso non confessare di risentir pienamente nella contemplazion del lor merito una certa non so qual compiacenza, non posso già dirla tale, qual la sentono i Figli nelle grandezze de' lor Genitori, o vogliam dire, le Religiose Famiglie nello esaltamento de' lor Santissimi Patriarchi; sol dirò, che a una tale molto, e ben molto s'accosta, non potendomi non considerare come tenue ritaglio di quella illustre Porzione di Chiesa Santa ch'Essi vennero ad ingrandire di tanto colla singolare sublimità delle loro ammirabili prerogative, e vantaggiosissimi ritrovamenti. Ma intanto che far degg' io fra questi due Eroi, fra' quali mi va ripartendo la somiglianza de' loro pregj, e l' uniforme partecipazione della Sacerdotale Eccellenza, di cui pur viene a derivare alcun poco anche sul mio Carattere? So che in oggi non ho a parlare, che di VINCENZO: ma pure che dovrò dirne all' insinuarmisi segretamente le glorie simili di Filippo? Anche al Magno Pontefice S. Leone, mentre stavasi descrivendo i trionfi del gran Levita Lorenzo, occorsero alla mente le palme dell' altro pur gran

Levita S. Stefano; e a quel nobile conflitto di raggi eguali conchiuse, essersi così bene illustrata Roma co' trionsi dell'uno, come colle palme dell'altro Gerusalemme: *Levaticorum luminum coruscante fulgore, quam clarificata est Jerosolyma Stephano, tam facta illustris Roma Laurentio.* (a) Posso dire ancor io, a vista dell'egual luce sparsa da questi due Sacerdoti a grande onore del Clero, essersi altamente glorificata, siccome Roma principalmente, e l'Italia co' lumi altissimi di Filippo, così Parigi, e la Francia co' splendori ineffabili di Vincenzo. Ma questo non è, se non che troppo in iscorcio, quel molto che si può dir di Vincenzo, anche senza disgiungerlo da quella dolcissima unione che hanno molto meglio tra sè nel Cielo i due Santissimi Fondatori, di quello ancora che pur veggiamo avere insieme qui in Terra le gloriose Congregazioni, loro Figliuole. Torniamo dunque ad unirli, e proponiamo così: A ben distinguer Filippo venne da noi ad osservarsi già in Lui uno Spirito altissimo di Sapienza; Spirito, che con esattissima imitazione della Sapienza fabbricatrice dell'Universo seppe nella Riforma del Mondo operare, scherzare, addimesticarsi: *Erat cuncta componens; delectabatur ludens; deliciæ ejus esse cum filiis hominum.* (b) E a ravvisar bene Vincenzo de' Paoli, verremo a riconoscere in Lui uno Spirito ineffabile di Carità, Spirito, che partecipò pienamente i bei caratteri della Carità Nazionale, che è l'Amor sommo delle Divine Persone, e fu Spirito grande, Spirito veemente, Spirito da sprezzar pietre, e por sossopra montagne; quale appunto predicesi nelle Scritture: *Ecce Spiritus grandis, & fortis, subvertens montes, & conterens petras.* (c) Su questi pregj d'una accesissima Carità procureremo qualificare lo Spirito di Vincenzo, di cui lo stesso è leggerlo la storia, che rinvenire una poco meno, che immensa serie d'opere caritatevoli, e vantaggiose, o prescritte, o fondate, o stabilite, o provvedute, o dilatate; o ritrovarvi tutto l'ardore che comunica a un' anima emulatrice di Lui lo Spirito Santo. Ed, oh, così entri ancora nel cuore di tutti noi, e principalmente spargasi appieno nel cuor di quanti veggono in sè lo Stato, e il Carattere di Vincenzo! Diamo principio.

Appena, Signori miei, con un pensiero assistito dalla Fede, e dalle Scritture, mi fo a considerar quel gran Fonte di Carità, lo Spirito Santo, che il trovo subito grande nel suo essere, veemente nel suo comunicarsi, portentoso nel suo operare. Caratteri, che, se a minuto si troveranno nello Spirito di Vincenzo, vel darann' anche a vedere distintamente quel desso che dianzi ve l'ho proposto. Quanto è mai grande nell' ineffabil suo essere lo Spirito Santo! o si consideri, diciam così, al didentro dell' Augustissima Triade, e secondo quello ch' egli è alle Divine Persone, oppure al di fuori, e secondo quello ch' egli è alle Creature! Egli è, dice qui il gran Teologo di Chiaravalle, Bernardo, alle Divine Persone Egli è il loro Amor vicendevole, la loro Unità, soavità, bene, diletto, amplesso, e quanto può esservi di comune a tutte due le Persone nella somma loro Unità. *Est amor Patris, & Filii, & unitas, & suavitas, & bonum, & osculum, & amplexus, & quidquid amborum potest esse commune.* (d) Ma un carattere così augusto, e sovrumano, come troverem noi da somigliarlo ineffabilmente qui in Terra? Torni ad insegnarlo il Mellifluo: Lo somiglia, dic' egli, quella felice coscienza che, temperando soavemente gli affetti, e mettendo in una totale giustezza le inclinazioni inferiori, e superiori, sen vive così beata, e tranquilla, come se fosse in mezzo agli amplessi del Divin Padre, e del Figlio: *Cum in amplexu Patris, & Filii mediam quodammodo se invenit hominis beata conscientia.* (e) Oh Spirito di Vincenzo, troppo grande nell'esser vostro, se anche prima io vi considero al didentro di voi. *Spiritus grandis.* Qual beata tranquillità sapeste Voi lavorare a quante erano nel vostro Voi Potenze, e Propensioni? Qual' affetto potè mai dirsi in quella grand' Anima tumultuare, o far violenza? Seppe Egli troppo bene prevenirne ogni rottura, o accordarne tosto sul

(a) *S. Leo in Natal. S. Laur.* (b) *Prov.* 8. 30. & 31. (c) *Reg.* 3 *cap.* 19. *v.* 11. (d) *Div. Bern. de Vit. solit. ante fin.* (e) *Idem loc. cit.*

sul nascere le differenze. Io trovo in Lui una perfetta, e tranquillissima innocenza, perchè gli appetiti che avrebbono potuto sorgere ad inquietarla non mai trovaronsi in lena da alzar la fronte. Avendo Egli fatto dalla prima fino all' ultima età cadente indispensabil costume del quotidiano suo vivere le discipline, e i cilizj, la penuria, e insipidezza del cibo, la brevità, e mancanza del sonno, e le non mai interrotte gravissime applicazioni, e fatiche anzi penosissime infermità abituali guadagnategli da una ardentissima Carità, come potevan elleno le basse inclinazioni tentar giammai di romper guerra allo Spirito, o frastornargli la pace? Interessi di Mondo certamente non avean luogo a turbare la soddezza di un' Anima sì fortemente disimpegnata dall'amore de' proventi terreni, che nulla punto movevanla le esebizioni più strepitose di Gradi insigni, di ricchissime Dignità, e fin di Mitre, e di Porpore, successivamente a lui fatte dalla Maestà d'Enrico IV. e de i Monarchi a lui succeduti. Anzi nemmeno punto facevanle d'impressione vantaggj, e acquisti, o che riguardassero il comodo de' suoi Congiunti, dacchè questi, ad onta d'ogni sua natural propensione, li lasciò sempre nel basso lor essere di poveri agricoltori, e pregò Dio a lasciarveli, e l'ha ottenuto fino al presente o che ancor rimirassero gli avvanzamenti di sua nascente Congregazione; dappoichè, al trattarsi di rinunziargli l'insigne Casa di San Lazzero; doviziosa d'ampie tenute, e di facoltà d'alta, e bassa giurisdizione, Vincenzo non pure non aderì così tosto alla grandissima offerta, non pur mostrovvisi indifferente, e molto poco propenso, ma anzi per ben due anni ben venti volte la ricusò, e senza mai dare un passo per osservare quel maestoso Edificio, non accettolla alla fine, che per espresso comando. Ma forse che poterono affecciarsi a Vincenzo per porlo in qualche rivolta i movimenti dell'ira? Ah, che fu sempre suo impegno ne' duri incontri molesti rispondere alle ingiurie co' beneficj, porgere l'altra guancia a chi l'aveva indegnamente percosso, inginocchiarsi, e chieder perdono a' suoi Oltraggiatori anche quando l'offesa era pur succeduta ne' territorj soggetti al suo Governo. E non è già che in una sì rara piacevolezza potesse dirsi aver parte la qualità del suo temperamento bilioso anzi, solitario; tutta bensì, fu opra di quel suo Spirito grande, che, per tenere in piena calma le inclinazioni, studiò, ed imprese i modi tutti da rendersi socievole, e affabilissimo, e seppe usarsi tali violenze, che vennero a lasciargli fin dentro le viscere portentosi segni d'invitta mansuetudine ivi con alta maraviglia scoperti dopo la di lui morte, e chiari testimonj della sua grande Costanza, per conservare mai sempre la soave armonia de' suoi affetti. E pure, stabilita sì bene entro di sè la reciproca intelligenza delle due parti, inferiore, e superiore; in questa stessa avrebbe tuttora potuto scuotersi qualche scintilla di dissensione, come quando, sopita, ed estinta al di fuori in un gran legno la fiamma, pur vive ancora qualche favilla, che, serpendo al didentro, torna a far nascere incendj. L'appetito della propria stima, sebbene, Signori miei, ha più, diciam così, dello spirituale, e più s'appartiene alla porzion superiore, tutta volta anch'egli tende più sottilmente a metter tumulto; e seminare inquietudini. Ma lo Spirito di Vincenzo ne represse altamente l'intestino vigore, e ne snervò sull'insorgere le sedizioni. Dottissimo qual'era, e già Licenziato ne' Studj di Saragozza, e Bacelliere nell'Accademia di Tolosa, ove pure ebbe Cattedra di Theologia, non mai chiamossi pubblicamente, se non un semplice Scolaro di Grammatica: Detto, che alla perfidia de' Giansenisti fortemente da Lui battuti servì di pretesto ad ispacciarlo per un Divoto ignorante. Accreditato com'era, anzi altamente venerato nella gran Casa di Gondi, fa servire a terror di sè stesso l'altrui rispetto; e paventando, come insidie, gli onori, sen fugge da quell'inclita Casa, e corre a mettersi in salvo tra sconosciute fatiche. Venga pure a trovar Vincenzo in Parigi nella sua Congregazione un suo Nipote, uom rozzo, e agreste; Egli abbatte subito il natural desiderio d'occultare il misero personaggio: lo prende anzi, e lo conduce fra' suoi, e in mezzo a una moltitudine di Nobili forestieri, e dice loro esser quelli l'Uom più ben fatto di sua famiglia. Sia pure pubblicamente accusato d'un' infame ladroneccio; sosterrà intrepido la ca-

lunnia, senza neppur negare, o discolparsi. Sia pur anche ripreso in una solenne Assemblea dal suo Arcivescovo di Parigi per non so qual ommissione; tacerà l'innocente, e prostrato, chiederà perdono senza delitto. Procedure sì eroiche da Lui praticate, quando pur era nelle positure più ragguardevoli di Regio Consigliere, di Superiore della sua Congregazione, meritarono bene che Personaggi di grande stima non si ritenessero dall'esclamare palesemente: *Oh, quanto grande è la Virtù di Vincenzo!* e insieme feron vedere con quanto mai d'intrepidezza e coraggio avesse Egli abbattuto tutto l'istinto della propria stima, vale a dir, quell'affetto che solo per avventura restar poteva a metter discordie, tanto più formidabili quanto meno palesi. Ed ecco, Signori miei, lo Spirito di Vincenzo fatto mirabilmente alle inclinazioni superiori, ed inferiori tutto unità, quiete, soavità, giunta fino a potersi addossare con pace le tentazioni degli altri, massime in materia di Fede; contro le quali ha poi ottenuta una specialissima protezione. Ecco lavorata da Lui quella beata coscienza che pare starsi fra gli abbracciamenti del Divin Padre, e del Figlio: *Cum in amplexu Patris, & Filii mediam quodammodo se invenit hominis beata conscientia*. Che se vedeste fin' ora lo Spirito di Vincenzo grande nel suo essere al didentro di sè coll'accennata bellissima somiglianza allo Spirito Santo; passate ora tosto a vederlo colla medesima imitazion sovrumana grande nel suo essere anche al di fuori di sè. *Spiritus grandis*. Qual sia lo Spirito Santo al di fuori di sè, e secondo quello ch'egli è alle Creature spiegasi pur bene nella Sapienza, siccome osservano gli Spositori, con dire che, sebbene è un solo, pur sembra diviso in più: *Spiritus Sanctus unicus, multiplex*. (a) E questa sua prodigiosa moltiplicità viene egregiamente a risondersi dal Nazianzeno nelle sue varie incombenze: *Multiplex, idest, agendi facultate varius*: (b) e similmente dal dottissimo Cornelio a Lapide nella diversa attività ch'Egli esercita nella Chiesa, e ne' Fedeli: *Propter multiplicia officia quæ, unus cum sit, exercet*. (c) Adoro qui la ben nota ammirabile moltiplicità del Santo Spirito feconda di tante grazie alle sue Creature; e poi volgomi, senza più, a dare un guardo al mio Vincenzo. Oh, come il trovo diviso anch'esso in varj impieghi, e ripartito utilmente in diversi vantaggiosissimi ministeri! *Unicus multiplex*. Or Studente, ora Maestro, ed ora insiem l'uno, e l'altro: or libero, ed ora schiavo, e sempre la fa da Apostolo: ora si mette in pubblico, e divien Parroco; or vi si toglie, ed entra Direttore d'una gran Casa: da questa di nuovo parte, e riassume altra cura, e questa pure lascia di nuovo, e rientra ad assistere la gran Famiglia. Cose tutte sì variamente accadutegli per motivi sempre ammirabili d'Ubbidienza, e di Santità e per alto disegno di Provvidenza, che lo volea così vario nelle occasioni, e facoltà d'operare, perchè in varj uffiej Egli solo fosse a ben molti esempio grande per esercitar bene il loro: *Agendi facultate varius, unicus, multiplex*. Spedali da fondare, Compagnie da istituire, Poveri da alimentare, Vergini da custodire, Peccatrici da rinserrare, private e pubbliche necessità da soccorrer e tutto si dà a Vincenzo; e quello Spirito grande abbraccia tutto: adempie tutto: Istituzioni santissime da prescrivere, Collegj da assistere, Monasterj da riformare, sacre Adunanze da erigere, e mantenere, Esercizj di spirito da proponere, Sacerdoti da indirizzare, il Decoro tutto dell'Ecclesiastica Gerarchia da provvedere, conservare, ingrandire: tutto si dà a Vincenzo; ed Ei dividesi a tutto: *Unicus, multiplex, propter multiplicia officia quæ, unus cum sit, exercet*. Le Campagne vogliono da Lui Missioni; le Città Conferenze; Direzione i Confessionarj; Assistenza le Case: Lui vogliono i Derelitti, gl'Infermi, gli Oppressi, i Condannati: Lui vogliono le vicine, e le straniere Regioni, Lui Roma, e la Fede, che, siccome in Lui mira un forte nemico de' suoi nemici, così a Lui dimanda, ed ottiene forze, e Operarj per propagar la sua luce fino ai confini più barbari e sconosciuti; Lui vogliono i Vescovi, e gli addossano i vantaggi delle lor Diocesi; Lui i Monarchi, e gli appoggian l'arbitrio delle Reali Pendenze:

(a) *Sap. 7. 22.* (b) *Orat. 5. de Theol.* (c) *Corn. in eum loc. Sap.*

Lui fino i Santi, e gli confidano la sicurezza dei pegni più favoriti. Parlo qui di Voi, sempre grande, e amabil Prelato Francesco di Sales: Dopo d'aver condotto a sì alta eminenza di perfezione la tanto celebre Venerabile Madre di Sciantal; dopo d'avere adunate in Parigi e in altre parti del Regno sotto speciale Istituto le Figlie della Visitazione, parte sì cara del vostro spirito: in chi fissaste Voi quel vostro sguardo pieno di tanto lume, per trascieglierlo alla dilicata custodia d'Anime sì pregiate, a farlo invitto Mantenitore, e Propagator glorioso del vostro Zelo? Ah, Vincenzo, Vincenzo solo fu quello Spirito che più vi placque; detto da voi il Sacerdote più virtuoso, e prudente che conosceste in Parigi. Oh, come s'incontrarono bene que' due gran Cuori, nati a confronto dell'Anime, e a gran vantaggio de' Popoli! Parve a Francesco di trovar se stesso in Vincenzo; e partendo per la Savoja, si persuase di rimanere in Parigi, quando vi rimaneva tutto il suo Spirito di direzione. Resti però a Vincenzo tutto l'incarico di coltivare quelle bell'Anime, d'infiammare que' Cuori, di promover quell' Ordine, di dirigerne le occorrenze, di visitarne i Monasterj, d'amplificarne la gloria; e veggasi balenar chiaro nella illustre educazione dei cari Pegni tutta l'indole generosa di chi lor diede i natali. Sa bene l'egregio Prelato ad impegnare Vincenzo quanti s'affollino impieghi, ed incombenze: ma sa ben' anche di tutti esser capace quel vasto Cuore, e quello Spirito grande, che, ad imitazione del sommo Divino Amore, quantunque sia un solo, pur può parere diviso in più, che prende tutte le forme dell'operare; che così bene si comparte a più uffici, come se si desse ad un solo: *Spiritus grandis, unicus, multiplex, agendi facultate varius; propter multiplicia officia quae, unus cum sit, exercet*.

Ed, oh, miei Signori se vedeste con quanto di veemenza, e coraggio s'impiega in tutti! non essendo Egli meno Spirito grande nel suo essere, che Spirito veemente nel suo comunicarsi: *Ecce Spiritus grandis, & fortis*. Qui mi sovviene l'alto Mistero da noi venerato ne' giorni scorsi, quando il Divino Spirito Paracleto volle sparger se stesso entro gli Appostoli, e loro ineffabilmente comunicarsi per universale vantaggio. Venne egli allora in un subito a maniera di Spirito veemente, che penetrando il lieto albergo ove stavasi la moltitudine fortunata, lo riempì di quell' Aura Celeste, innondò i cuori di fiamme, li ricolmò di sovrumano vigore e tutta in essi fe scender la gran dovizia de' suoi tesori. *Repleti, repleti sunt omnes*: (a) Nè così tosto gli ebbe ricolmi quella segreta altissima Comunicazione, che, quasi impaziente di spargersi, e dilatarsi, uscì fuori per Gerosolima con mostre inessabili di sovrano sapere, e di diversi linguaggi; e, come osserva il Grisostomo, (b) si stese così sollecita a formar nuovi Credenti; che tantosto in un sol giorno ne lavorò ben tre mila, poi cinque mila, poi innumerabili, poi tutto il Mondo: *In omnem terram, in omnem terram exivit*. (c) Tornate adesso, Signori miei, ad osservare Vincenzo, e mirate se il di Lui Spirito partecipasse appieno veemenza sì prodigiosa. Su, via: Qual de i caratteri che la compongono volete voi prima ravvisare nel mio Beato? Volete prestezza, volete coraggio, volete estensione? Ah, così potess'io restar meno atterrito dalla vastità di sue imprese, e dalla scarsezza di questi brevi momenti; come vorrei addestarmi a mostrar tutto a dovizia! Era così lo stesso in Vicenzo prendere un' incombenza, e in brieve trattò di tempo felicitarne la riuscita, com' è lo stesso nel Sole comparire sull'Orizonte, e illuminar tutta l'aria. Se per due volte s'appiglia a Cura d'Anime, appena passano pochi giorni, che hanno già mutata faccia le cose, e s'è fatto un Gregge tutt'altro da quel di prima; tolti gli abusi, sterminati gli scandali, corretti i discoli, compunti i malvaggi, convertiti gli Eretici, introdotte lagrime di pentimento, opere di Pietà, istituzioni di santissime costumanze. Se si mette ad assistere Famiglia illustre, n'è sì sollecita la direzione, che in breve guida ad altezza di perfezione li Genitori, di tre figli ne forma tre eroi della Virtù, dei domestici un' Adunanza di pace, e d'innocen-

(a) *Act. Apost.* 2. 3. (b) *In Psalm.* 14. (c) *Psalm.* 18.

senza, dei Territorj tutti ſoggetti alla gran Caſa un Popolo di compunzione, e morigeratezza; e non importa, ſe le premure del zelo gli addoſſano infermità, o ſe lo mettono ancora ſu i confini di morte. Nell'opre tutte più malagevoli, e diſperate che Lui preſentano varie Città della Francia va del pari in Vicenzo la velocità in terminarle, e il coraggio nell' intraprenderle. E' gia gran tempo, che un' antica Città ſi trova meſſa in tumulto, ed in pericolo da una perniciosiſſima moltitudine di gente povera, e indiſciplinata, che, priva di Religione, e d' ubbidienza, piena d' ozio, di malcoſtume, e di protervia, ſparge lutto, e minaccia ruine. Il fier diſordine ſi giudica irreparabile, nè ſi ſpera provvedimento ch' abbia ſucceſſo. Ma vi paſſi una volta col ſuo gran Cuore Vincenzo, e l' oſſervi: ſtenderà toſto la mano il valoroſiſſimo Sacerdote, e nel corſo di pochi giorni vi metterà un rimedio così ben ſorte, e durevole, che a Lui, come a Liberator della Patria, vorrà il Senato erger archi, e preparare trionfi. E' già gran tempo che lo Spedale antichiſſimo, detto di noſtra Donna in Parigi, opra per altro grande, e famoſa, per le ingiurie degli anni, e la calamità degli accidenti, va riſentendo lagrimevole detrimento, reſo incapace di più ſervire la moltitudine degl' Infermi, che però van mancando de' neceſſarj rimedj anche per l' Anima; riſcuote bene da tutti una tenera compaſſione quel miſerabile ſcadimento; e pure non ammette riparo nemmeno dall' attenzion premuroſa poſtavi dai Perſonaggi più autorevoli del Clero, e del Senato. Ma vi penſi un poco la grand' Anima di Vincenzo; verrà Egli toſto a fondare una Compagnia numeroſa di Dame, che da queſta caritatevole cura prenderan nome di Dame della Carità; vi aggregarà le più nobili Principeſſe, e fino le due Regine, di Francia, e di Polonia; e farà che queſta nobiliſſima Compagnia coll' ampie ſue facoltà, e colla continua perſonale aſſiſtenza richiami toſto a nuova gloria più illuſtre l' abbandonato pietoſo Albergo. E' già gran tempo che ſi piagne in Parigi la funeſtiſſima ſorte de' bambini eſpoſti, e derelitti, la maggior parte de' quali appena ebber vita, che trovan tomba infelice o tra mortali ſonniferi, o tra le fauci dei cani, o tra gli empj diſegni de' Fattuchieri: E' grave il danno di quelle vite, e più di quell' Anime innocenti; e pure è anche troppo grave, ed eccedente la ſpeſa che al biſogno di tutti ſi chiederebbe: Ma vi rifletta un poco il forte Spirito di Vincenzo; chiamerà Egli toſto a general ragunanza tutte le Dame; parlerà loro con tutta la forza del ſuo gran Cuore, e fino coll' energia più valevole del ſuo pianto; e, fondando anche per queſti miſeri nuovo Spedale appoggiato alla lor riſoluta ſollecitudine, farà dir loro, come dicevan poi, eſſere miniera ricca per li Poveri le lagrime di Vincenzo. Ma dove m' innoltro io, ſe voglio anche ſolo accennare tutti gli obbietti a cui ſtendeſi l' infaticabile veemenza del di Lui Spirito? *Repleti*: dirò con ragione del ſuo magnanimo Emulatore ciò che fu detto dello Spirito Santo, *Repleti ſunt omnes*. Sopra tutti ſi ſtende quel benefico ſguardo, e a tutti reca ſollievo. Per chi fonda Spedali, per chi erigge Comunità, per chi diſtribuiſce limoſine. Oltre degli accennati per gl' Infermi, e pe' i Bambini, da Lui ottengon Regio Spedale i miſeri Condennati alle Galere, da Lui hanno il ſuo i Remiganti infermi, il ſuo i Mentecatti, il ſuo gli Scoretti, il ſuo i Pellegrini: il ſuo gli Artefici reſi inabili, il ſuo vaſtiſſimo i Poveri tutti della gran Città di Parigi, che pur non ſon meno di ben quaranta mila. Hanno da Lui una ben fondata Comunità le ſacre Vergini ſotto il titolo di S. Agneſe; l' hanno le Figlie della Croce, obbligate per voto ad educare Fanciulle povere; l' hanno le Donne di Santa Genoveſa deſtinate a formare buone Maeſtre; l' hanno le Zitelle pericolanti, le Donne cadute, le Catecumene. S' apron da Lui in ciaſcheduna Parrocchia due Scuole gratuite, e liberali di tutto a' Fanciulli, e Fanciulle; da Lui Seminarj, altri pe' Chierici giovanetti, altri per li più adulti, e già diſpoſti alla vocazione de' Sacri Ordini: da lui ritiro di ſpirituali Eſercizi, così agli Eccleſiaſtici, come a' Laici in ogni tempo: da Lui Congregazioni di Conferenze comuni di Dottrina, e di Spirito, dette poi Compagnie di Conferenza Eccleſiaſtica, ove s' adunano Sacerdoti, Parrochi, Dottori, Canonci, e Prelati,

ci, con insigne vantaggio dell'Ecclesiastica Gerarchia. Son pur sua opra le Confraternite della Carità, o degli Uomini pe' Poveri non intermi, o delle Donne per gli ammalati di cadauna Parrocchia; e sopra tutto è pur sua opra la cara sua fondazione delle Figlie della Carità, chiamate da Lui Serve de' Poveri infermi, composta di Vergini adulte per età, e per virtù, che, dopo cinque anni di probazione, ai soliti Voti aggiungono il quarto di servir notte, e giorno a' Poveri infermi, siano ne' Spedali, o nelle Case: *Repleti, repleti sunt omnes*. Vi pare, Signori miei, che lo Spirito di Vincenzo sia veemente nel suo comunicarsi? *Spiritus fortis?* E pure non è qui tutta la gagliardia di quello Spirito. Notaste mai quello appunto che gli Ebrei dissero degli Appostoli, quando questi comparvero in Gerosolima ricolmi dello Spirito dell'Amore? Li dissero pieni, non già di vino, ma del licore appena spremuto che non ancora dicesi vino. *Musto, musto pleni sunt isti*. (a) Fu ella insieme impostura, e sciempiaggine il dirli pieni d'un licore che, e non suol bersi dagli Uomini; ed era allora del tutto fuori di tempo: pur, non sapendolo, dice qui egregiamente Gilliberto, pronunciarono un bellissimo simbolo della Carità, di cui veramente eran pieni: che, come quel recente licore col giovanile suo spirito sì gonfia, e bolle, e dilatasi, e mostra sempre nuovo vigore così la Carità è sempre fresca di robustezza, e d'affetto, ed è sempre in nuova effervescenza d'operazioni: *Charitas musti præfert insigne, quod nativitatis suæ fervore quodam, & velut ætatis lascivia excrescit, & superfluit, capi nesciens, & novo semper effervescit affectu.* (b) Ah, che questa mai sempre nuova effervescenza è tutta propria dello Spirito veemente del mio Beato: *Excrescit, & superfluit, capi nasciens*. Pensate se si contenta di tutta l'estensione finor mostrata. Le calamità della Francia messa sossopra dalle disgrazie, dalle rivoluzioni, e dalle guerre famose dell'Eresia mettono in nuovo ardore la Carità di Vincenzo, e in nuova veemenza il di Lui Spirito. Ei vuol soccorrere a tutto, e dentro, e fuor di Parigi, e nelle Provincie più desolate; e, benchè nelle grandi opere prementovate abbia Egli impiegata un immensa distribuzion di danaro, pur trova lena, sciatemi dir così, da fabbricarne del nuovo, e farlo vittima alle necessità vicine, e rimote, e fino all'ultime Regioni straniere a pro della Religione, e della Fede. Parmi in così dir di vedere nel Campo là degli Ebrei il memorabile sacrifizio preparato da Aronne gran Sacerdote, e insieme vedere il celeste fuoco, che scende rapido a consumarlo: *Et ecce, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. (c) Veggo tra le mani caritatevoli di Vincenzo nuove, e nuove limosine da Lui ammassate, e a Lui offerte; e insieme veggo il di Lui Spirito veemente, che è tutto fuoco di Dio, scender tosto a dividerle, e consumarle. *Et ecce, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. I Fiumi sovente con foriosissime, e lunghe innodazioni mettono in procinto di morte gran numero d'Abitanti sequestrati, e derelitti entro case mezzo sommerse: scende lo Spirito di Vincenzo, e su legni, e barchette porta a que' miseri liberalmente alimento, e soccorso. Le battaglie ostinate lascian sul campo migliaja di cadaveri insepolti, e abbandonati alle fiere, scende lo spirito di Vincenzo, e a tutti liberalmente comparte la pietà del sepolcro: *Egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Parli qui tutto il vasto Regno di Francia così diviso in que' tempi, e lacerato dalle intestine discordie; e parli principalmente la gran Città di Parigi più volte afflitta da carestia, da tumulti, da ribellioni: potè mai vederla Vincenzo, e non far correre il suo Spirito a recarle ammirabili sovvenimenti? Riabbellir, ristorare, rifabbricare Chiese da' Calvinisti o spogliate, o distrutte; accogliere, e provvedere centinaja di Monache, e Vergini rifuggite da' luoghi circonvicini; alimentare nella sua casa, ora due, ora tre mila Poveri; assistere Famiglie nobili desolate, Infermi senza medicamenti, Bambini senza Nutrici; e ripartire mirabilmente a quanti mai erano necessitosi, e far loro penetrare fino nelle più ascole boscaglie prodigioso mantenimento! *Egressus, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*.

Par-

(a) *Act. Apost.* 2. 13. (b) *Gillibert. Serm.* 19. *in Cant.* (c) *Levit.* 9. 24.

Parlino le Provincie della Sciampagna, della Piccardia, della Lorena aspramente devastate, e consunte dalle calamità, e dalle guerre, e ridotte ad una fame sì estrema, che dei figli se cibo alle Madri, e delle Madri a' figliuoli. Potè saperlo Vincenzo, e non far correre il suo Spirito a sollevarle? Aprir pietoso ricetto a una moltitudine immensa di rifuggiti, Vergini, e Giovanetti, Nobili, e Popolo, e a tutti distribuire opportunissime provviggioni; stendersi ancora a tutti i rimasti in quelle Spiagge infelici, e con abbondanti soccorsi rimettere le suppellettili delle Chiese, preservar Religiosi d'ogni Ordine, e sesso, ritenere ne Chiostri le sacre Vergini, o altre ancora trasportare a Parigi, fondar loro nuova Congregazione; mandar semenze agli Agricoltori, lavoro agli Artefici; spedirvi e conservarvi Economi, e dispensatori delle transmesse limosine, e durare nel vasto officio di Carità là deici, e qui ben venti, e più anni? *Egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Parlino in fine anch' essi i Paesi stranieri l'Irlanda, la Scozia, la Polonia, e i Paesi più barbari dell'Affrica, e dell'America, e la grand'Isola di Madascar e dicano, se lo ponno, quanti di sì pietosi olocausti consumò Egli per la loro cultura, per mandarvi, e sostenervi Ministri Appostolici, per riscattare gli Schiavi, per sovvenire i Neofiti, per ergere nuove Chiese alla propagazion del Vangelo; senza punto rattiepidirsi, o per furiosi naufragi, o per insulti nemici, che tutte rapisser talora le misteriose vittime da Lui mandate: *Egressus, egressus ignis a Domino devoravit holocaustum*. Direte, o Signori, e direte bene, che più Reali tesori non eran bastevoli a spese sì esorbitanti: ma sappiate che, oltre il suo Zelo, la sua autorità presso la Corte, e le sue lagrime dette già, come udiste, miniera inesausta de' Poveri, vestivano i caratteri del suo Spirito anche le sue limosine, e prodigiosamente multiplicandole or nel grano, or nel danaro, veniva a partecipare anche ad esse l'ammirabile effervescenza del generoso suo Spirito: *Excrescit, & superfluit, capi nesciens, & novo semper effervescit affectu*. Ma molto più venne Egli a derivare felicemente questa sua nobile soprabbondanza in quanti ebber la sorte di riceverne la grande comunicazione. Di tante opere insigni da Lui fondate, o prescritte, qual fu mai quella da cui non venisse a spargersi, e dilatarsi la effusione da Lui fattavi di sua pietà? Qual prodigioso moltiplico di fervida divozione, e di cristiane virtù non si vidde in tutti gli Spedali dal Lui aperti, in tutte le Comunità, e Confraternite da Lui erette? Date solo, miei Signori, uno sguardo ad alcune di loro, per rimirarvi la trasfusion portentosa dello Spirito di Vincenzo: Uno alla Compagnia delle Dame della Carità; e vedrete ben lunga schiera di nobilissime Matrone, e Principesse, sbandito l'ozio, e il piacere, portarsi quotidianamente alla visita de' poveri Infermi, ed ivi intere spendere le giornate, assister loro in persona con ogni sorta di temporale, e spirituale sollievo, servir loro di propria mano, e apprestar cibi, e asciugare sudori, e terger piaghe, e con esempio sì illustre convertire a migliaja Turchi, ed Eretici, e migliorare i Fedeli: dividere in oltre le lor ricchezze e molte delle grandi opere di Vincenzo; anzi dividersi anch' Esse a fondare nel Regno, e fuora nuovi Istituti, e a portarli fin nell'America, e passare una d'esse cola in persona ad erigervi un Monastero per l'educazione delle Fanciulle del Canadà. Date un' altro sguardo alle Figlie della Carità; e vedrete Vergini illibatissime, anche d'illustri natali, emulatrici delle più fervide Religiose, avere, come solea dire Vincenzo, per Velo la Modestia, per Clausura il Silenzio, per Cella la Casa de' Poveri, e lo Spedale per Monastero; abbracciare rigoroso Istituto di vestir panno rozzo, bere acqua pura, prendere appena sonno; sottomettersi al penoso umile ministero d'assister gl'Infermi più derelitti, tener le Scuole più povere, dare alle persone del loro sesso il vantaggio degli Esercizj Spirituali, starsi pronte ad ogni opera di Carità; e ripartirsi in ben trecento quaranta Case distribuite alla Francia, alla Savoja, alla Polonia, alla Germania inferiore, e destinate a riempiere di Virtù i luoghi fortunati ove dimorano. Mirate ancor almeno la Compagnia della Conferenza Ecclesiastica; e vedrete un' Assemblea numerosissima della più scelta parte del Clero, piena di buon costume, e sana

dot-

dottrina, e lungi da vana, e pericolosa conversazione da curiosità di spettacol, da vita oziosa; cercare, ed imprendere i mezzi tutti da ben promovere il decoro del Sacerdozio; distribuirsi i Soggetti alle incombenze più premurose di Missioni, di Prediche, di Parrocchie, e chi a diriger Spedali, chi Monasteri, chi Diocesi, e donare a famose Comunità celebri Istitutori, Prelati insigni alle Sedi più rinomate, e una pienissima varietà di Ministri Evangelici alla salute de' Popoli. Ma sopratutto poi rimirate l' inclita Congregazione delle Missioni, Figlia Primogenita, e prediletta di quel gran Padre; (e mi perdonino quanti ponno esser presenti Pegni illustri di lei) vedrete un Adunanza d' Uomini veramente Appostolici aver per impiego l' eccellenza maggiore d' ogni Virtù, la cultura più fina, e più segreta dell' Anime, l' indirizzo più glorioso dell' Ecclesiastica perfezione, spirar tutti in volto dolcezza, e soavità, e insieme nodrire nell' Animo quella ineffabile veemenza di comunicazione per cui vengono a spargere mirabilmente la Santità, e a trasfondersi in altrettanti, quanti sono i lavorati da essi al Ministero gravissimo dell' Altare, ch' è lo stesso che dire, metter essi di mano in mano le fondamenta di tutta la gran mole della Disciplina de' Popoli, appoggiata principalmente all' esempio de' Sacerdoti, e rendersi in grado altissimo benemeriti, non che dell' Ordine Ecclesiastico, di tutta la Cattolica Religione, farsi in oltre Appostoli delle Genti più rozze, e delle Nazioni più barbare, e dividersi a portar luce fra le tenebre più ostinate dell' Infedeltà, o della ignoranza. Sebbene tronchiamo qui ciò che avremo or or miglior campo di ripigliare, e conchiudere; e intanto al lume di prove sì rilevanti mi si dica o Sgnori, se, a maniera del Divino Spirito, fosse così veemente nel suo comunicarsi lo Spirito di Vincenzo, che di Lui pur possa dirsi: *Repleti, repleti sunt omnes*, e debba aggiugnersi: *In omnem terram exivit*, che io nello stesso tempo, tenendo l' orme segnatemi dagli accennati termini d' Infedeltà, e d' Ignoranza, passo in pochi tratti a mostrarvelo, a somiglianza del medesimo Divino spirito, portentoso nel suo operare, fino a spezzar pietre, e por sossopra montagne: *Ecce spiritus grandis & fortis, subvertens montes, & conterens petras.*

Il Pontefice San Gregorio dice di volere considerare le sovrane operazioni dello Spirito Santo, e insieme dice sentirsi tosto venir meno il pensiero; imperciocchè, un fanciullo sonatore di Cetra, qual' è Davide. Ei lo fa Autore di Salmi, e di Canzoni divine; un pastore che guida il Gregge, e sfronda gli alberi, qual' è Amos, Egli lo fa Profeta; un giovanetto astinente, qual' è Daniello, Ei lo fa Giudice de' Vecchioni: d' un Pietro pescator rozzo, e semplice, d' un Saulo, persecutor della Chiesa, d' un Matteo pubblicano, Egli ne forma un' eloquente Predicatore, un Dottor delle Genti, un Maestro dell' Evangelio. Che Operator portentoso è Egli questo, sclama subito il gran Pontefice: *Oh, qualis, qualis est artifex iste Spiritus!* (a) Anch' io, miei Signori, se rifletto per poco sull' oprare dello Spirito di Vincenzo, non posso a men di non dire: *Oh, qualis, qualis est artifex iste Spiritus!* Di queste maravigliose trasformazioni ne trovo pieno tutto il suo vivere, e pieno il suo Istituto. S' abbatte Egli in Apostati rinnegati, in celebri Duellisti, e ne lavora fervidi Religiosi: si volge ai Disperati sotto del remo; e di Galere, che sono albergo di vizj, ne fa case di divozione, e di virtù. Si porta in mezzo agli Eserciti; e di Truppe, or fazionarie, e ribelli, ora libere, e scostumate, ne forma schiere, or d' ubbidienza, e di pace, ora di religione, e d' innocenza: *Oh, qualis est artifex iste Spiritus!* E questi son dì que' Monti ch' io dico messi sossopra dallo Spirito di Vincenzo, e in essi avverata per mezzo di Lui la metamorfosi prodigiosa espressa là dal Profeta, e spiegata da San Gregorio. (b) per cui dall' altezza di superbe Montagne s' abbassano alla pianta de' Campi. *Ascenduut montes, & descendunt campi.* (c) Sorgano pure altri Monti d' empietà, e di licenza; la temerità de' Bestemmiatori, la sfrontatezza degli Spergiuri, la libertà de' Duelli, la sfac-

(a) *Hom.* 30 *in Evang.* (b) 33 *Mor. cap.* 1. c *Psalm.* 103. 8.

sfacciatagine de' Teatri; Lo Spirito di Vincenzo verrà lor sopra ad atterrargli, e appianarli per tutto il Regno, anche con tutta la sua autorità di Regio Consigliere, e con severa promulgazione degli Editti Reali: e se pur anche s'innalzi fin contro la Maestà de' Regnanti la tracotanza di gravissime sedizioni, entrata per fino nel Regio Sangue, e resasi formidabile coll' assistenza de' Principi più congiunti, Vincenzo sovraporrà il suo Spirito anche a tutta la mole de' furibondi attentati, e ottenuto da' Monarchi pienissimo arbitrio di Mediazione, umiglierà con vigore, e tutta ridurrà al suolo la tremenda alterigia de' strepitosi tumulti: *Ascendunt montes, & descendunt campi*. Ma perchè i Monti più alteri sono i Ribelli alla Religione, e alla Fede, dico gli Eretici, a abbatter questi, tutto farà portenti lo Spirito di Vincenzo. I funesti germogli delle frenesie degli Illuminati, che rinascono nella Guascogna, gli svellerà Egli tosto dalle radici. Contro de' Calvinisti, pur troppo sparsi nel Regno, e nella Corte combatterà colla voce, coll' Autorità, col Consiglio: Anderà Egli in persona ne' Paesi più infetti; vi spedirà Missionarj; vi destinerà Case dal Reale Comando fondate, e sostenute: Impegnerà il gran Monarca Luigi XIII. a tutte le maniere più forti d'opprimergli, o di ridurgli; e Consigliere della Reg. Madre di Luigi XIV. nulla terrà più fermo, che di reprimer l' audacia degl' infetti Ministri, e Parlamentarj, e porre a terra le superbe lor pretensioni. *Subvertens subvertens montes*. Li Giansenisti poi si dolgano pur, come fanno, acerbamente del mio Beato: Egli fu che scoperse l' atro veleno delle cinque famose Proposizioni; Egli che fortemente diè all' armi contro quel Libro funesto, e ne ottenne la Bolla di Urbano ottavo; Egli che spedì a Roma a sue spese per tal affare Dottori di Sorbona d' eccellente sana dottrina da Lui con assidua comunicazione di lettere assistiti, e consigliati; Egli che procurò con vigore la celebre Lettera d' ottantacinque Vescovi della Francia, e le suppliche Reali, per impetrare l' Oracolo Pontificio; Egli che al Re, e alla Reina presentò l' ottenuta sospirata Costituzione, e la fe loro prontamente accettare, e promulgare, sottoscriver da' Vescovi dimoranti in Parigi, e commendarla agli Assenti; Egli che ad ogni costo tenne sempre lontani da qualunque Direzione anche i soli sospetti di quella peste, e li fe escludere da' Beneficj Ecclesiastici, e ne operò con piena forza la correzione, o il gastigo. *Subvertens, subvertens montes*. E' vero che, come osserva il Venerabile Beda, (a) il Demonio stesso si dice Monte traportato dalle menti Cattoliche, e lasciato nelle torbide, e sciocche degl' Infedeli: Ma ad atterrare anche questi stende il suo Spirito il mio Vincenzo, e prepara Missionarj alla Svezia, ed alla Persia, e ne spedisce all' Irlanda, e all' Isole Orcadi, ed Esperidi, e ne divide per l' Affrica alle Riviere d' Algieri, Tunisi, Biserta, Tripoli, e fin ne manda all' America, e all' Isole più lontane, Borbonia, e Maurizia, e alla vasta, e remotissima di S. Lorenzo; e dappertutto con ampia raccolta di celeste benedizione, siccome colla gloria di dar più Martiri al suo Istituto. *Subvertens, subvertens montes*. Restano, o gran Vincenzo le Pietre ancor da spezzare: *Et conterens petras*. Restano le Genti rozze, e selvaggie, che, con tutto l'esser nel grembo di Santa Chiesa, pure per la impressione più bella de i lei dettami han la durezza della naturale incapacità, o della troppa ignoranza, e inesperienza. Ah, che ben so essere stata questa la parte più cara dell' opre vostre, le primizie più nobili del vostro Zelo, la sollecitudine privilegiata del vostro Spirito. Dio nella estrema spirituale calamita d' un rustico moribondo ve ne diede a conoscere la necessità, e i vantaggi; e Voi abbracciaste l' impresa delle sacre Missioni della Campagna colle premure più dilicate d' un santo ardore; lei faceste la vostra occupazione più fervorosa, non intramessa giammai fino all' ultima vostra età, neppure in mezzo ai militari disturbi, o alla folla sì sterminata de' vostri impieghi, e di tant' altre caritatevoli imprese: Lei lasciaste come la Porzione più bella di vostra eredità a' vostri Figli, che da lei voleste prendessero il chiaro Nome; e, fin morendo, ne mantenesse con gloria le onorate divise, spirando la bell' Anima

(a) *Lib. 3. Comment. in Marc.*

ma fra placidi aneliti di Carità, assiso in una sedia, come quando catechizzalle i più rozzi, e in abito da Missionario, come quando scorreste alla salute di tutti; per così mostrarne su gli estremi momenti la dilezion più fervente, e imprimerne negli Eredi del vostro Spirito la più sollecita ardenza. E bene la riceverono anch'essi con tutta l'ampiezza del lor gran Cuore; e mentre tutte si sentono tramandate nell' animo le vostre eccelse Virtù, investono tuttavia dell'amor di quest'opra il lor più fervido zelo, e senza verun ricambio di temporali stipendj passano infaticabili di Campagna in Campagna, di Terra in Terra a distribuirvi gloriosamente la successione più nobile del vostro Spirito. Noi pur li veggiamo con istupore, e con giubbilo (e ne siano grazie all'eccelsa memoria dell' insigne Prelato che ce li diede *) portentosi ancor Essi distintamente nello scuoter de' Monti, e nello infranger de' Sassi; siccome, per tutto il loro utilissimo ministero, felicemente proviamo ricopiare ognun d'essi il gran Carattere che avesse Voi, (e notatelo, miei Signori,) di Successor misterioso del Redentore, destinato, a compiere con alto vigor di Spirito tutto vostro i beneficj incominciati da Lui, a santificare ciò ch' Ei redense, a custodire ciò che acquistò. Così compose il suo elogio allo Spirito Santo il grande Agostino; e così pure io termino; miei Signori, la tenue lode di Vincenzo de' Paoli, Emulator glorioso di quel sovrano Consolatore. Lascio i celesti suoi doni, le sue Profezie, i suoi Prodigj, parte de' quali vi s'adombrano agli occhi su queste Tele. Il massimo suo Prodigio fu il poter esser detto (a) *Vicarius successor Redemptoris, ut beneficia quæ ille inchoavit, peculiari Spiritus virtute consummet; & quod ille redemit, iste sanctificet; quod ille acquisivit, iste custodiat*. E se volete saper qual fosse quel suo magnanimo Spirito di cui si dice aver avuto uno speciale vigore *peculiari spiritus virtute*, vi rammenta che, a imitazione dello Spirito Santo, Egli fu Spirito grande nel suo essere, e dentro, e fuori di sè; Spirito veemente nel suo comunicarsi, per prestezza, per coraggio per estensione; Spirito portentoso nel suo operare, fino a spezzar Pietre, e por sossopra Montagne. *Ecce Spiritus grandis, & fortis, subvertens montes, & conterens petras*. Parmi adesso vedervi di nuovo lassù nel Cielo, o due Santissimi Sacerdoti, Filippo, e Vincenzo, scambievolmente abbracciarvi, e dir con gioja: Che bella Gloria per Noi riceve fà nella Chiesa il Sacerdozio! Come bene s'accordano i nostri Figli! Come ne esulta il Clero, e ne festeggia l' Ecclesiastica Gerarchia! Oh così, soggiugne Vincenzo, tutti li Sacerdoti somiglino il vostro Spirito di Sapienza; Oh così, ripiglia Filippo, ricoprin tutti il vostro Spirito di Carità: L' Unione di questi due Spiriti, siccome forma tutto il grande della nostra Santità, così formerà tutto l'onore del Sacerdozio. Così sia.

(*) *Episc. Bellinc.* (a) *S. Aug. Serm.* 285. *de Temp.*

F 2 PANE-

PANEGIRICO DI SAN GIOVANNI NEPOMUCENO;

PROTOMARTIRE DELLA BOEMIA;

D I

GIOVANNI BRUTTI,

Predicatore, e Dottor Teologo di S. A. Reverendissima Vescovo, e Principe di Trento.

A finibus Terræ laudes audivimus, Gloriam Justi: & dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi. Isai. c. 24.

On è vero che, per riuscire Appostolo, e Appostolo di primo grido, bisogni sempre dar fiat alle Trombe e gridar alto in Sionne. Nè manco è vero che per farsi vedere con sulla Testa l' Aureola d' invitto Campion della Fede, sempre debbasi imbiancare la Stola dell' Innocenza nel Sangue. Eccovi nel TAUMATURGO DELLA BOEMIA; Obbietto sì degno dell' odierno vostro solenne festare, GIOVANNI NEPOMUCENO, eccovi in lui solo un Giusto, un Santo, un' Eroe, che a labbro chiuso di molto seppe insegnare, oprar di molto a piè fermo nell' arta via del Retto, insomma col solo tacersene a tempo, adempiere i Doveri d' Appostolo, e l' Arena batter ei Martire. Udite s' erano per addietro mille faconde appostoliche lingue rumoreggiare con giovamento per ogni dove del Mondo; per ogni dove veduti mille gloriosi Atleti venirsene a schiera, a schiera da' Monti sanguinosi del Bosra, e dell' Edom, con le vestimenta tinte, al pari d' uomini calcati ch' abbiano nel Torcolare i Racemi. Conti erano al Nepomuceno i manipoli degli uni, e la fortezza degli altri. *A finibus Terræ laudes audivimus Gloriam justi.* Quindi s' attalento di anch' ei tener dietro alla vittoriosa calca d' Eroi; e ne riuscì nell' assunto: però con dissomiglievole, inaudita, ammirabil sorta d' Appostolato, e Martirio. Poichè là dove a que' tanti, per divenir que' che furono, bisognò e la Voce, e il Sangue, bastò a Giovanni il solo suo Segreto. *A finibus Terræ laudes audivimus gloriam justi; & dixi: secretum meum mihi, secretum meum mihi:* APPOSTOLO così, e MARTIRE DEL SILENZIO, poichè il suo fu un SILENZIO ERUDITO, UN SILENZIO CRUDELE. Quest' è il Carattere affatto proprio, e proprio sol di Giovanni, dal mischio scelto d' ogn' altro dà quella Grazia che ne' suoi Santi tal volta si mostra parziale senza divenire ingiusta. Voleva ragione che quella Lingua che tacque, e che tacendo fu lo strumento principale de' meriti, fusse a Voi d' ammirazione sto giorno, a me argomento di laude. Dello che n' andrete di buona voglia capaci, qual' ora all' Onnipotenza vi piaccia riflettere volontieri impegnata a guardarla incorrotta, odorosa dopo tre, e più Secoli; gonfia, accesa, colorita, trattabile, che al certo non la saria sì bene, se trattata fosse di fresco dalla natia sua sede. Gl' è debita una perpetua incorruzione dopo morte, se unita alla sua radice non si lasciò mai guastare, e corrompere da disdicevol discorso, sempre attaccata con gelosia al palato. Il buon odore gl' è debito, s' ella fu propriamente

te un Vaso sì prezioso, serrato, che solo dopo la morte del Santo si rovesciò, si profuse. Lingua adunque, adorabil Lingua, a me si concedi un po di facondia stamattina, per favellar alla meglio del vostro, quando erudito, quando crudele sempre ammirabil Silenzio.

E quivi per non traveder a principio voi ben lo sapete, ch' ella è cosa più chiara della luce medesima del mezzo dì, non esser mio pensiere farvi ravvisar in Giovanni un' Uomo che abbia sempre taciuto. Di fatti l'udirono, ed, oh quante volte l'udirono! i suoi Compagni del Ginnasio di Zatz, dell' Accademia di Praga, quando mettere in esercizio i principj della più eloquente Rettorica, quando i gruppi sciorre della Filosofia la più intricata, quando smidollare i misterj della più sana recondita Teologia; e ben si vidde in un attimo il primo Allievo di quell' Accademia, che se bene in piedi messa di fresco, tuttavia, mercè que' Dottori che in ogni scienza da Padova, da Bologna, da Parigi vi fece accorrere Carlo Quarto, anch'ei Imperador di gran nome, perchè di gran pietà, guari non andò, che divenne di quel vasto fiorito Regno della Boemia, anzi della Germania tutta la bella, la saputa, la gastigata Atene. L'udirono i Popoli ne' Circoli, nell' Assemblee, su pulpiti, e su quelli specialmente della Chiesa di Thein nella vecchia Città, della Cattedral di S. Vito, ammaestrato nelle scienze de' Santi, dirozzare gl' indotti rassodare i Giusti; e mettere sul buon sentiere i sviati, che fatto non l' avevano per innanzi presso que' Popoli con pari modestia, e pari frutto, Corrado Striekna, Giovanni Milizio, Dicidori se bene i più celebri di que' tempi; poichè soliti d' ammorbar l' Udienze, non che farsi credito, col sovente pizzicar, anzi mordere certi Religiosi istituti: lezione non mai accetta, nella Scuola semplice dell' Evangelio, cui non bisogna essere maldicente, per riuscir efficace, *Prudentissima modestia* (disse di lui il Balbino) *a contentioso genere dicendi, & invidiosis in Ordines mendicantes invectivis semper abstinens, quod superioribus illis gratis apud multos odium, Romæ accusationes, & prope exitium legimus attulisse*. (a) Signori N. N. nò, non è mio pensiere darvelo a diveder per un' Uomo che abbia sempre taciuto; che bene al mio assunto non torna sì sconveniente supposto; bensì per un' Uomo prudente, Uom sensato, Uom saggio, ch' abbia saputo tacere a suo tempo: e poi vi soggiungo ch' egl' è Appostolo anco all' or quando tace: Appostolo nello stesso tacere Eloquente. Tacer sempre è stupidità, mutolezza; tacer a tempo è Virtù.

Per la qual cosa, lo so, che a larga vista mel direte impossibile tacere, e favellare a un tratto. La Bocca, comunque atta sia e all' uno, e all' altro non può insieme attenersi a sì contrarie funzioni. Il tempo ci ha del Tacere, che quello non è del Parlare, come v' ha quello per ridere, e quello a posta fatto per piangere; ch' egli è ben quello l' ordine delle cose prescritto loro dalla Divina amabile Providenza, avvenire a mano a mano, e l' une riuscir dopo l' altre con regolata successione sott' il Sole. Con tutto ciò non v' ha fra voi chi possa negarmi avverato quest' ammirabil disordine, solo che vi degniate rifletter a quello de' Cantici misterioso Enimma. Per l'una parte due labbra, che, se bene due fili pajono rosseggianti, tuttavia, mercè la mutua amica intendenza, unite sono, e collegate in maniera, che pare esprimano una sola benda, un sol labbro: *sicut vitta coccinea labia*: (b) Per l'altra lo sboccare il discorso, l'udirsi, e commendarsi per dolce, senza scomporre la tenace connessione de' labbri, e la vicendevole ligatura; *& eloquium dulce*; Riv. SS. miei, ispiega pure ciò tutto una lingua in moto nella sua costanre fermezza, operatrice nell' oziosa sua quiete, nel suo Silenzio eloquente, in somma una Lingua che sappia e parlare, e tacere ad un tempo. E come s' abbiano a comporre dolcezza di parlamento, e rigor di Silenzio? *si*, *ob silentii rigorem*, (lo scrupolo è del gran Vescovo della Zerda) *in unam vittam transferint labia, qualis cum eloquio poterit successio contingere? & tamen ad vittam confestim succedit eloquium*. (c) Ah, l' intenda, se qui ve n' abbia qualch' uno

(a) *Balb. c. 2.* (b) *Cant. 4* (c) *Accad. 1. sett. 8.*

uno, che novizio ancor sia nella Disciplina de' labbri, il bel mistero, l'intenda. Sia pure della mistica Sposa insieme, e vergine, proprietà lo tacersene, che fu sempre il Silenzio ne' Vergini il fregio miglior della bocca; ma la comparsa, ma gli atteggiamenti, ma l'occhiate, ma i cenni, e quante ne sa mettere azioni, sono elleno pure *eloquium dulce*, ad ammaestrar più valevole d'ogni Precettor erudito. *Quidquid spirat, quidquid effundit, eloquium dulce est*. (a) Ciò supposto, fu disegno di Dio, di quell'Iddio il quale, per far sensibile l'eterno Verbo increato, servir si volle del tempo tacito di mezza notte, fu, dissi, disegno di dar fuora in Giovanni una stravagante, ma vera tempra d'Appostolato, che dal Silenzio riconoscesse tutta la sua fortezza (e ciò se mal non m'appongo, perchè destinollo ad una Corte Cattolica; che ben tutti correrebbono meno di risico, e più di fortuna gli Appostoli nelle Corti, se tali esser potessero, e come tali operar senza lingua; poichè ivi spiace sempre chi salutevolmente ferisce, e sol garbeggia chi palpa.) E Giovanni, ben consapevole della squisita indole del divin genio, per corrispondere alla nobil'idea, seppe e a tempo, e a luogo tacere. Parlarono ben per lui i suoi Genitori, parlarono, e sopr'il tutto, la Madre, che, se bene infeconda, annosa, l'ottenne mercè le preghiere questo Samuello del Cristianesimo: *pro puero isto oravi, & dedit mihi Dominus petitionem meam quam postulavi*. (b) Parlò un baleno di luce, disceso sopra la culla a gradirne la vittima, e presagì, voce infallibile, perchè voce di Cielo, qual dovea esser Giovanni. Parlarono li suoi Coetanei, e pensate voi lo che dir potevano d'un Giovinetto di primo pelo, allo vedere in lui la modestia, e la Grazia; la vivacità, e il contegno; il brio, e il ritiro; l'umiltà, e il sapere, com'anco i fiori, appunto perchè di varia avvenenza, vagamente s'accordano in un medesimo fasciatello. Se pur si può dir Giovinetto, quando nessuna a noi costa delle sue puerili azioni; non già perchè, giusta lo sentire de'Storici, l'invidia di que' tempi a noi non ne tramandò la contezza, bensì perchè, penso io, franger seppe di lancio, e trascendere col robusto piè di Gigante gl'impacci tutti che rattengono in istrada la tenera, e lascibil'età. *Evacuavit ea quae erant Parvuli*. (c) Parlarono..... e mentre ogni uno s'accorda nello augurar di Giovanni, anco in Giovanni s'accordano a ben tacere le labbra: *Sicut vitta coccinea labia*: in maniera però, che mai non va scompagnato dall'oppotuno Silenzio l'efficace eloquenza, e le abbisognevoli lezioni di inappuntabil Morale: *Et eloquium dulce*. S'incontra anch'egli in gaje assemblee, e ne' concilj di buon'aria, che mai non fu debito della Santità la rozzezza; e mentre s'aggirano certi linguaggi enigmatici che non gli vanno a cuore, *vitta coccinea labia*; ma quello stufarsene, e borbottare fra' denti per nausea, licenziosi Giovani del mondo; egli è pure per voi *eloquium dulce*, di una sempre sospettosa modestia. Celebrata la prima Messa, e tutte l'altre in appresso, inginocchiato sul terren nudo, non parla, *vitta coccinea labia*; ma que' palpiti, que' sospiri, quel dilicato stralunare degli occhi lagrimevoli, infiammati, Sacerdoti a piè degl'Altari non mai dimentichi di vostra natìa freddezza, egli è per voi *eloquium dulce* d'un infocato fervore. Senteli commendare in presenza per Uom di Spirito, per Letterato. Il medesimo Arcivescovo di Giovanni Oczko, de' Baroni di Blassim, il primo de' Legati Appostolici, Cardinale, ottimo discernidore de' meriti; vacando un Canonicato di quella Metropolitana, ben consapevole essendo che le virtù sono l'unico prezzo per quale siasi Carica di Chiesa Santa, opera presso il Capitolo in maniera, che si trascieglie Giovanni, e Giovanni in mezzo di tanta laude, ad onta di sì utile, ad onorevol scelta, non parla. *Vitta coccinea labia*. Ma quell'arrossire, e confondersi, quel basso sentir di sè stesso, quell'umile dir di nò, invaniti Professori della secolar Scienza, che gonfia, (d) voi, che sì volontieri vi stropicciate con tutt'e due le mani, egli è pur tutto ciò *eloquium dulce*, delle vostre indebite insolenze uno schietto rimprovero, un'efficace ammenda. Tant'è, tant'è: *quidquid spirat, quidquid effundit, eloquium dulce est*. Parlare propiamente da

(a) *Idem ibid.* (b) 1. *Reg.* 1. (c) 1 *Cor.* 31. (d) 1. *ad Cor.* 8.

da Saggio, che il freno ha alla bocca, e nelle mani le fiaccole; che tace co' labbri, e fa favellare co' fatti. Parlar da Angelo, che espressivo alla meglio della divina Semplicità, non abbisogna, per farsi intendere, nel suono passeggier della voce. *Resplendere faciens* (non so se detto l' abbia dell' Angelo, o di Giovanni predetto Dionigi, l' Areopagita (a) *resplendere faciens in seipso honestatem Silentii, quod est in abditis*.

Anzi vi dirò cosa che strana vi parrà, ma è vera, e fu proprietà affatto sua del Santo. Bastava che Giovanni una sola volta parlasse, insegnasse una sola massima; fosse di perfezione, o di ravvedimento, ed anco l' insinuasse ad un solo, per ricavarne poi grosso frutto da buon numero di Persone, quantunque e non l' udirono, e noi videro poichè, passando di bocca in bocca la salutevol lezione, cosa era più che sufficiente il dire: Giovanni l' ha detto, l' ha insegnato Giovanni, per renderla così credibile, come vera, e come buona accettevole: laonde parlando così in Silenzio, poichè con la bocca parlando d' altrui, e, senz' avvedersene, oprando in altrui maraviglie, come suoi stromenti le lingue erano di que' tanti che la gloria si recavano di tener la sua vece.

Riveriti NN, se potete dir qualche cosa delle divine ammirabili procedure, ditelo in cortesia, se non sia questo uno simboleggiare che fa Giovanni, alla meglio, e per quanto sia lecito all' umana pochezza, il divino misterioso parlare. Per altro anch' esso parla Iddio: e come non abbia a parlare, se a noi ha date le labbra? come non vegga, se ci diè gl' occhi? se l' orecchio ci diè, non intenda? Parla ma osservate il come. Parla anch' esso in segretezza, e in Silenzio. Parla, e anch' ei non usa le corte sillabe, e le sfuggevoli voci, *non per litteras, aut syllibas locutus est*, allo scriver d' Ambrogio, (b) Parla, ed anch' egli una sola volta ha parlato, se bene ripiene son da per tutto le sagre pagine di tali espressioni: Dio l' ha detto, ha parlato Iddio. Poichè, altro non essendo il dire di Dio, che il generare di Dio, perchè altro non è, che lo intendere che sempre fece, sempre fa, farà sempre sò stesso, una sola volta egli parla, se genera un sol Verbo, viva voce del Padre: Verbo però sì fecondo, sì universale, e sì espressivo di tutto qual' è il Concetto ineffabile dell' eccelsa sua Mente, che in esso solo tutt' ha disciplinata la Terra, come l' ha fatta, e rifatta in lui solo e ciò perchè, in lui sono i tesori tutti mirabilmente ascosi della Scienza, della Sapienza di Dio; *Apud se semel locutus est*, (Agostino) *quia unum Verbum genuit Deus. In illo Verbo sunt omnia. Unum Verbum habet, ubi omnes thesauri Sapientiæ, & scientiæ absconditi sunt*. (c)

Ma, che che ne sia di questo paraggio, sappiasi almeno che anch' ei costuma di tacere; e non tacere. Iddio. *Deus silet, & non silet*, il sempre grande Agostino. (d) Con le miserie camminano tuttodì di pari passo le colpe, e quando il Signore potrebbe riscuoterne conto dall' umana alterezza, non parla: *Silet*. Ma con tuttociò fa avvertiti a starsene in apparecchio pel gastigo, se non succeda l' ammenda; e dà voce a tal uopo a quante ve n' hanno cose sul Mondo, e sopra tutto, alle rampogne della coscienza che mormora: *Non silet*. Si multiplicano i reati, ed ei sospende il giudizio: *Silet*. Ma contuttociò, per contravvenire all' inobbediente, rinnova rigorosi precetti: *Non silet*. In somma tace nelle vendette, negli ammonimenti non tace; tace ne' suoi Giudizj, ne' suoi Precetti non tace. *Silet Deus, & non silet. Silet a Sindicando, non silet a monendo. Silet a Judicio, non silet a Præcepto*. Se l' è così, com' è di fatti; li conta anch' esso i suoi Nemici Giovanni: che sempre fu la Santità combattuta. Suoi nemici sono que' tutti cui toccar sapeva, e ritoccare a tempo le viziose cancrene, o indirettamente su Pulpiti, o a dirittura in segreto. Nemici, quegl' emuli che lo guardavan sott' occhio nelle Cariche di Limosiniere, e di Confessore della Regina. Nemiche certe lingue, serpentine, affilate, che lo leccavano in presenza, e gli fischiavano di dietro, spacciandone la gravità per gonfiezza, per ipocrisia il rifiuto che fece del Vescovato di Litornislia, della Prepositura pinguissima di VViserad. Ciò tut-

(a) *Dionis. de Celesti Hyerar.* (b) *Sup. Psalm.* 91. (c) *Sap. Psalm.* 61. (d) *Sup. Psalm.* 49.

tutto ben'è a Giovanni e conto, e discaro; poichè nuoce più una coperta lingua che adula, d' una palese mano ch' uccide: con tutto ciò il sa dissimulare in maniera, che quando potria risentirsene presso la Corte, ove può farla da Giudice, finge di non ne sapere, e tace: *Silet a judicio*: ma co' salutevoli precetti non tace, *non silet a precepto*. Se trattasi d' ammonire, tutto quant' è è una bocca; e tante sono le voci, quante le gesta sono che sa mettere: voci l' occhiate, e dandole a tempo, e luogo, sa ammutire con esse certe facondie che appellano: voce gli affetti, che i passi sono dell' Anima: voce i cenni, i piedi voce, che, dirizzati agl' Oratorj, alle Chiese, le genti traggono spettatrici all' amabil sequela: *Non silet a monendo*. Ma ove trattisi o di rimbrottar ch' il motteggia, o di querelarsi di chi lo tormenta, non parla, non parla, abbandonato spontaneamente ad un' eroica, ammirabile insensatezza: *Silet a vindicando*. Ma egli è oramai tempo di sciorre le labbra, e parlare. Giovanni, egli è un bel tacere, quando, o Persona non v' abbia con cui favellare, o che allo favellar non istighi. Fino qui tacer seppero anch' essi gli Etnici, i Pittagorici, gli Egizj fin' a segno, di tenere in luogo di Dio il Cocodrillo, che non ha lingua in bocca. Conviene a Sionne appartato monte il Silenzio, e ben il vidde il Salmista: *Te decet hymnus Deus in Sion*; o come Girolamo: *tibi Silentium laus Deus in Sion*. (a) Poichè qui non v' ha strepito; le cose tutte son chete; e quivi anch' esse la pace sua godono amabile ne' suoi odorosi recinti le timide, solinghe Sionnidi. In Corte starò a vedere se saprai tacere, in circostanza che il Principe, tuo Sovrano, vuol che parli; che tel fa intendere, e di propria bocca tel dice; che te ne priega, e tel comanda; che te ne fa, tal volta sereno in viso, e corucciato tal volta, offerte amiche, e disdegnose minaccie; così è, vuol che parli, e tantosto parli di colpe. E chi nol sa, chi nol sa, valevoli essere le violenze, e gl' urti a sgangherare le porte, per quant' elle siano sode, resistenti, e ferree.

VVenceslao, indegno Principe di tal Nome, già già santificato da molti, e che tante recò infami note alla sua gloria, fin a pregiarsene delle sue laidezze, come delle sue macchie il Pardo; Uom sanguigno, e lascivo, Uomo ... ma non torna richiamar dall' obblivione l' odievole rimembranza; estinta già la Dio mercè, da que' tanti che successori dell' Impero, e del Regno, con lo splendor de' suoi gesti dissiparono le vampe torbide, e il nero fummo di sì viziosa Cometa. VVenceslao, cassate a pieno le poche insussistenti massime cui succiat' aveva fanciullo, e da una educazion, che fu retta, e dall' esempio del Padre, che fu singolare; distratto l' animo da affezioni contrarie, comincia ad abborrir la Regina, e ad amarla di troppo, poichè comincia a andarne geloso, comunque ella sia un' intreccio nobile di virtù, propriamente la forte Femmina di que' Tempi, con questo solo svantaggioso divario di Giovanna che *non confidit in ea Cor Viri sui, Vir ejus non laudavit eam*. (b) Son certo solito ad occorrere anco nell' ordine di Natura, ove una Vigna, qual' ora prenda a fogliare, a divertirsi, a lascivire in vane fronde, e in pampani eccedenti, non più sa mettere un grappolo che util sia, e durevole. Cresce a dismisura il sospetto, qual' è sempre il testimonio fedele del proprio demerito, malattia dell' Animo, se bene debole: e inetto, però terribile malattia, che, insinuatasi col gaio titolo di amicizia, divenuta ch' ella è poi passione, e passion gigantesca, su medesimi fondamenti d' amore un' edificio innalza di livor capitale, e al pari di tossico amareggiando la dolcezza del vivere, e ameno, e civile, fa diffidare i congiunti, impazzire i Saggi, tiranneggiare i Grandi. A dirvelo in succinto: da passion sì robusta è ridotto VVenceslao a tal segno, che, a sè chiamato Giovanni, vuol sapere i peccati cui gli confessa di quando in quando la Reale Consorte. Secoli tutti del Cristianesimo, l' udiste mai sì abbominevol comando?

Impallidisce il buon Confessore all' inaspettata domanda, raccapriccia, vien meno; ma fatto forte dallo Spirito del Signore, che fa eloquenti, e facondi; e che, somministrando a tempo una lingua erudita, fa istillar con maniera lo che debbasi favellare in quell' ora anco

(a) *Psalm.* 65. (b) *Prover.* 31.

anco dirimpetto a' Re senza rosseggiar, e smarrire, voi non siete (penso che gli dicesse) voi non siete, o Principe, il Padron di mia bocca, se nè men'io lo so: bensì Dio cui è mestiere governare ogni lingua (a) Se Dio, che n'è il Giudice, e il Giudice offeso che fa la pace, sommessi che siano i peccati alle Chiavi, non mai soggette a umano talento, li butta di dietro le spalle, nel cupo mare li butta, senza ricordarsene più; io, che ne sono ministro semplice, gli abbia a ripescare dal fondo, e dopo che son distrutti, ve gli abbia a mettere in prospettiva, e comparsa? Non fu mai dritto di terren Principe lo sforzar le coscienze. Voi non potete impormi a parlare, se non mi potete imporre di divenire ingiusto. *Voluntas Regnum labia justa*. (b) *Dixi: custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea* (c) *Nemo claudit, nemo aperit*. (d) Non son io di quelli i quali *posuerunt in cœlum os suum*. (e) *Ego os Regis observo, & præcepta juramenti Dei*. (f) *Dixi, secretum meum mihi*. (g) E chi mai in sto mentre m'immorsa la bocca, chi mi mette uno stabile suggello alle labbra? *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, & lingua mea perdat me? Quis?* (h)

Alessandro, ben consapevole che, per esser grande, non lasciò d'esser uomo; e che mai non disdice a un braccio forte, e a un animo grave un cuor tenero, ebbe Alessandro un' Amico, Efestione di nome. Al rovescio de' Grandi d'oggidì, cui è non so se mi dica, grandezza, o miseria, il debito di non ammettere, o almen non dar fuora certe amiche scambievoli intendenze; quasi che la troppa disugualgianza tolti gli abbia alla società, e al commercio. Efestione, così gli ebbe a dire un dì, Efestione, da che alla mia Amicizia, t'ho destinato alle mie confidenze. Quest' onore però cui ti reco è per te forte impegno di guardar i miei detti. Ogni parola de' Principi è un mistero che si deve ricevere con Silenzio. Non sei buon Amico, se non sei buon Segretario; e non sei tale, qual' ora nol sii per natura, per affezione di cuore. La mia lingua è come una penna che a te scriva nell'Animo, che parla sì, ma in segreto; e il tuo animo esser deve com' un serrato volume, ripieno di concetti, ma muto. Disse; e cavatosi dal dito un'annello, glie l'adattò alla bocca, e suggellogli con esso eternamente le labbra: *Excerpto e digito annulo, signaculum ori ejus oppressit*: è di Plutarco la Storia. (i) S'applichi oramai, e si consagri il racconto. L'aveva addomandato Giovanni, l'Amico di Dio se il riamato da lui con singolar dilezione, chi messo gli avrebbe uno stabile suggello alle labbra; udita aveva già la risoluta protesta di voler sempre tacere il Cielo, quel Cielo, il quale non sa tacer per mezzora, quando discese un Serafino in mano avente un sagro Carbon dell'Altare, io me l'immagino, che *tetigit os, & dixit*: (k) non già che gli toglieva col tatto, com'a quell'altro, l'impurità dalla bocca; se bocca fu sempre ammaestrata dal cuore, bocca sempre avvezza quando ad ascondere sotto la lingua il latte, e il miele; quando a stillar favo su labbri; Vena di vita, Argento degli Eletti, Sede propria d'ogni grazia; bensì ad infrenargliela, e a disporla a tacere. Se ben, che dissi, discesò un Serafino, un Angiolo? Iddio medesimo se gli mise custode sulla punta de' Labbri; acciò, se fu vanto di quella de' Cantici l'averlo avuto segnacolo sul cuore, e sul braccio, per quindi le massime imprendere d'amare con purità, e d'operare con merito, *Signaculum super cor, super brachium*; (l) Giovanni l'abbia segnacolo sulla bocca: *Super labia signaculum certum*, (m) per così in appresso sempre tacer con fortezza. Ma, oh Silenzio, se debito, e meritevole, però crudele Silenzio! Silenzio, Riv. NN. che bastò da sè solo per tormentare Giovanni nell'atto del solo suo tacersene con una sorta d'ineffabil martirio.

Nè vi venisse mai in pensiere di contarmi quivi per martirio proprio di Giovanni le villanie, gli opprobrj, li strapazzi, cui n'andò sazio in Corte, recati a lui dal Re, da' Ministri, snaturati anch'essi, se non per ingenito istinto

(a) *Prov*. 16. (b) *Prov*. 16. (c) *Psalm*. 38. (d) *Apoc*. 3. (e) *Psalm*. 77. (f) *Eccles*. 8. (g) *Isai*. 24. (h) *Eccles*. 22. (i) *Lib*. 2. *de fortuna Rom*. (k) *Apoc*. 8. (l) *Isai*. 6. (m) *Cantic*. 8.

-to, per piagenteria, per arte; che ben ne' Grandi non ve ne sariano mai tirannie, o falli, se non avessero appruovatori a canto. Ma il Crocefisso ch'ebbe sempre, e nel cuore, e sotto l' occhio, gli tolse pure l'amaro de' strazj coll' obbiettargli i suoi. Non contasse l'oscuro, orrido carcere, ove di pan, e d' acqua se gli somministra sol tanto quant'era bastevole per dargli lena di piagnere, più per altrui, che per sè, e per sopravvivere a novel amente patire. Ma gli Angioli, che l'un dopo l' altro scendevano, se non a schiuder le porte: com'a quel d' Antiochia, (a) almanco almanco, quando ad allumare quell'ombre, quando a confortarnelo, chi sa, se con forse in mano il quantunque disgustoso Calice dell' Imminente Passione; una celeste, sì amabile Camerata cambiava pure la tetra grotta in soggiorno delizioso al Prigionier fortunato. Non contasse l' accese fiaccole alle nude membra applicate alla presenza medesima del cristiano Nerone, fin'a cagionare insofferibil spasimo all' Anima sì compassionevol al corpo, perchè al corpo sì intima. Ma le fecero pur divenire saporosi i tormenti i Nomi Santissimi di Gesù, di Maria, soliti di far leggiera ogni pena; e una soavissima recatale consolazione nell' animo. *Veteres codices consolatione Joannem recreatum tradunt*; (b) e basta non saper dire qual fusse, per comprovarla consolazione di Cielo. Il fin qui detto, N. N. si è martirio, ma quello non è cui contendo, perchè nè è per ogni banda crudele, nè martirio proprio sol di Giovanni. Per farvi veder con piacere propriamente crudele il Silenzio, e così Giovanni Martire del Silenzio, non basta che stato sia il suo tacersene cagion del martirio, esser dovea, e fu il suo attuale martirio.

Per la qual cosa, chi mel può di voi spiegare il tacito interno cordoglio originato de questo solo riflesso? A motivo del solo mio tacermene tre veggo martirizzati a un tratto: Me medesimo, il Re, la Regina. Qual'ora ella fusse in qualche parte colpevole, non mi riuscirebbe sì afflittivo il debito di tacere, poichè avrebbe ella in esso pe' suoi reati un padrocinio, un' ombra. Il mal'è, che, sendo ella per tutto innocente, il mio Silenzio la dichiara presso lo Sposo a dirittura colpevole, perchè chi sospetta sempre è sinistro interprete. Oh, fos' io in sto mentre com' un di quegli Angioli cui data fu la facoltà di aprire il suggello; vorrei all' ora dire al Principe: Ecco le confessioni dell' Augusta vostra Consorte. Ella è un compendio di Virtù, e la seconda non v'ha su la Terra. Santa, sensata, fedele, pudica; e sareste anco voi, se il voleste, d' Uom beato di sì buona femmina. Qualch' indoglienza, qualche lagrima, qualche sospiro, gittati, pensa ella, per impazienza, per sfogo, e per difetto di total rassegnazione al divino volere, sono le colpe sue, colpe o innocenti, o non sue; perchè da metterli alla vostra partita, se voi ne siete cagione. Ella sì degna d'impero, e voi nè manco di quella connochia cui si serve tal volta per vestire i Dimestici, e per travagliar faccendiera col consiglio dell' operatrici sue mani. Nel di lei cuore vampe non ardono d'amor forastiere, bensì *mandata Dei in corde mulieris Sanctæ*. (c) Al mio Tribunale non porta vizi, ma Virtù, non per millanteria, o qual materia di pentimento, bensì per nettarle da quella scoria cui va tramischiato l'oro anco più fino de' Santi. Le sue confessioni non sono quel mistero di fronte (d) dell'altra lascivia femmina, solita d'irsene attorno attorno col calice dell' immondezza in mano, per attossicare le Genti: sicchè quante volte si confessa, tante a me tocca d'assolvere chi non ha ombra menoma di reato, e d' imporre la penitenza ad un Angiolo. Direi .... Indi intortogli un'altro pensiere nell' animo; e con tanto dire (credo che replicasse il mio Santo) darebbe poi l' Imperadore al mio racconto credenza? Sto a vedere che brigarebbe di molto a ripntarmi bugiardo, dopoi che m' avesse sperimentato sacrilego. Ma comunque fusse all' or per succedere, egli è pur vero che debbo tacere, se me ne diedero rigoroso precetto la natura, e la Chiesa. L' opere poi commendevoli della Regina, poichè mi veggo in istato di non poter far Giustizia a' suoi meriti, coll' appalesarli con giubilo, io me le andarò fra me, e me, per così dir, eruttando nel cuo-

(a) *Act.* 12. (b) *Balbin.* 4. (c) *Eccl.* 2. (d) *Apoc.* 17.

cuore, fra me, e me conferendole, ed a me solo tacitamente contandole: *Eructavit cor meum verbum bonum.* (a) In quant'al Re, se ne vuol sapere di colpa, gli metterò sott'occhio le mie, diverrò censore veridico delle mie triste azioni: *Dico ego opera mea Regi.* (b) Riv. N.N. voi che siete li stimadori ottimi delle cose, ditelo per cortesia, qual' a Giovanni recato abbia tempesta una sì acerba, e sì vera conferenza dell' animo; mentr'io sforzato son di conchiudere che gli costa pur di molto il suo Arcano, se per fino gli costa il Sangue. *Arcanum tuum de sanguine tuo*, (se fu Proverbio degli Arabi, è successo in Giovanni) *Arcanum tuum de sanguine tuo.* (c).

Un Silenzio sì crucciosо non saprei come delinearvelo meglio, se non se col fatto di Elieu, Figlio di Barachel, venuto un dì con altri amici a parlamento con Giobbe. (d) Convenuto gl' era tacersene per buona pezza di tempo, per far luogo ad altri tre ch' erano da più per età: quando, sopraffatto allo veder che que' Vecchi rispondere non sapevano all' addolorevol Profeta, fino qui ho taciuto, diss' egli, e riputato ho spediente far ragione alla vostra autorità col Silenzio. Io mel pensava, che un'età fosse più erudita, quanto che più prolissa, e che debito fusse ne' vecchi lo aver imparato dalla sperienza, e per sè, e pe' giovani. Ma giacchè vi veggo sì insensati, e sì stupidi: a me giova inferire che dunque possa competere anco alla giovinezza il suo senno, e che gli anni all' Uomo siano il più delle volte come le frutta su gli Arbori, tanto più scondite, quanto più numerose. *Non sunt longævi Sapientes, nec senes intelligunt judicium. Ideo dicam audite me:* voglio parlar alla fine anch' io, e mi ricredo d' aver taciuto fin' ora. Ripiena ho la mente, e l'animo di sermoni; i Concetti m' urtano per sboccare, e sì fattamente mi violenta lo Spirito il desiderio di favellare, che al certo non con tanta forza incontra un mucchio d' onde una Spiaggia, il maturo portato l' utero della Madre, e con tanta attività nell'autunno grilla, bolle, e spuma il mosto nelle socchiuse Sarlotte, fin' a scopiarne tal volta: *Plenus sum sermonibus, coarcta me spiritus uteri mei: en venter meus quasi mustum absque spiraculo, quod laguncúlas novas dirumpit.* Voglio dunque aprire la bocca, e parlare e chetare parlando i tumulti dell' animo ondeggiante, insomma respirare alquanto: *Loquar & respirabo paululum, aperiam labia mea, & respondebo.*

Giovanni s' andò del pari con lui; anzi, se l' avvanzò di molto nell' afflittiva, intesa, nocevole ripienezza, del pari non andò nel conforto cui egli non ebbe, di aprir bocca, e far succedere all' affanno il necessario respiro cui gode per altro, e la natura insensata nel suo dar fuora a tempo i maturi depositi, e un fiume torgide nel sormontare le sponde. Tutt' all' opposto in Giovanni. A motivo del suo Silenzio, e della lunga apprensione di dover pure spiacere ad un de' duoi Principi, o al Terreno, o al Divino, veduto l' avreste debole, impotente; dimagrito, o consunto, e ad onta dell' età ancor fresca mi sfuggì detto, invechiato. Se bene diciamlo pur invecchiato pel solo, solo aver taciuta l'innocente confessione altrui, come di sè il disse il buon Davidde, per aver taciuta la propria colpevole: *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea.* (e). *Quoniam tacui.*

Tal qual' è però, se bene sconcio nel portamento, nel viso, e nella mente sereno, (poichè l' ambascie di qua giù valevoli non son di scomporre un'Anima grande, come i Turbini le Tempeste, ed ogni sconcerto dell' aria i corpi non toccano superiori, celesti bensì i bassi, e caduchi,) eccolo tal e quale, quando sul Pulpito la terza Domenica dopo Pasqua parlare di sè nella persona di Cristo, dell' imminente sua morte, e de' futuri tristi avvenimenti alla Boemia tutta, con tant' energia, che non così dolce canto il Cigno s' apparecchia alla morte. *Modicum & jam non videbitis me.* (f). *Jam non multa loquar vobiscum.* Indi a chiare note leggendo in volto d' ogn' Uditore il duolo, giurarei che lasciasse con tai termini di dolce tenera consolazione l' udienza: Amici, se mi volete bene, deh, non piagnete, o Amici Se mi

(a) *Psal.* 44. (b) *Ibid.* (c) *D. Th. le Blanc. sup. Ps.* 140. (d) *Job.* 32. (e) *Psal.* 31. (f) *Joan.* 16.

mi amaste, anzi che piagnere, tripudiaroste per gioja all'avviso della mia partenza; poichè me ne vado al Padre. Quando in viaggio per la visita dell' Immagine sì rinomata della gran Donna d' Alt' Bunzel, la Protettrice del Regno, dalla quale si ricevè in figlio con affetto pari a quello con cui ricevette l' altro Giovanni appunto a piè della Croce. Quando alla presenza del Re, che, inviperato alla sua, se ben sì trista, comparsa, al rovescio di quel Giudice della gran Causa di Cristo, che riputò obbietto di compassione un' Innocente malmesso; (a) lo sgrida villanamente, e disperando di vincerlo, *actum est*, comanda col cenno l'esecuzion a' Ministri nello stesso tempo li pronunzia la sentenza, *actum est: peristi. Juro Deum, aquam potabis*. (b) E guari non andò, che legato strettamente, e mani, e piedi, precipitato nella Molda, la bebbe.

Ugone di Melun, Conte di Grastes, e Cavaliero del Velo d' Oro, ebbe una rostrata, sdrucita Nave per simbolo. Se bene con la vela, coll' albero, col timone infranti, tuttavia e salda, e dritta mantenevasi a fior d'acqua, affidatasi, e fatta forte da nulla più, che dal silenzio de' venti, che dallo tempestar riposarono, e dalla speranza che l'avrebbono portata a lido cortesemente quell' acque: *In silentio*, quest' era il bel moto, *In silentio, & spe fortitudo mèa*, (c) Ora su questo Ponte, che alla nuova unisce l' antica Praga, a canto di questo Fiume accorsi, o Popoli, all' orrendo spettacolo, voi smarrite, non è così? voi smarrite; e cogli occhi rugiadosi pel pianto gridate attorno l' odoroso Cadavere buttato là sull' Arena, gridate per tenerezza, e per collera, per compassione, e per sdegno: Oh Giovanni! oh VVenceslao! Oh Santo! Oh Tiranno! Concittadini di sì augusta Metropoli ragion' io faccio alle vostre giuste indoglienze. Pace però, datevi pace. Il vostro Santo già ve n' avvisa con quello sottoridere, mi pare, ancor dopo morte, con quest' odore di Paradiso che va per ogni banda soavemente alitando; con quell' insolite fiammerelle che nella scaduta notte si viddero scendere qui su la Molda, e accompagnar il Cadavere scherzevolmente sull' acqua. Con ciò tutto, ed altro, ben ve n' avvisa, o Popoli, che è giunto a lido, al beato amenissimo lido, ove abbeverarsi con esuberanza a suo genio all' ampio Torrente della Voluttà del piacere. E tutto ciò, tutto ciò mercè il suo Signore; stato mercè lui sempre forte sul Mondo, ed ora mercè lui Beato sul Cielo: *In Silentio, & spe fortitudo mea*. Ma sempre tacque una volta, abbia anco a tacer dopo morte? Parlerà, Popoli, parlerà, e nelle furie, nelle prigionie del Monarca, nella ribellion delle Genti, nelle siccità della Molda la voce sua intenderete con cui Vendetta griderà ne' cattivi. Parlerà, e in tanti prodigj di beneficenza che renderanno e graziato il Regno, e glorioso il suo Sepolcro, le voci intendere con cui all' augusto Trono di Dio egli intercede pe' buoni; onde ad un debito sempre aver taciuto a favore della vostra Regina, farà succedere un grazioso perpetuo perorare a favore de' sudditi. Tornate dunque, o Popoli; e dopoichè qui vi piacque e ammirare, e piagnere il vostro Appostolo, il vostro Martire, accompagnatelo più co' voti, che con le lagrime all' adorabil sua Tomba; indi portate con essi voi in Lui un Protettore a casa, avventurosissimi Cittadini. Ma a quali parlo Cittadini or ora? A que' di Praga, o a que' di Trento? A voi senz' avvedermene io ho parlato, e di voi, Me ne rallegro per tanto, in veggendo sì numeroso, fiorito Popolo, accorso a solenneggiar questo dì, e interessatosi per promuovere il Culto al gran Taumaturgo, e in sè, e in altrui. Tutti d' accordo gli sfumate incensi, li dirizzate le preci, e gli consagrate i cuori. Fatelo pure, e sempre, e tutti; e crediate poi, crediate che quell' incorrotta odorosa lingua dell' Appostolo, e del Martire, che tacque, diverrà, anzi divenne per voi una lingua erudita, faconda, interessata presso il Trono di Dio. Mentre anch' io, dopo aver favellato del suo ERUDITO, e CRUDELE SILENZIO, la fine metto al discorso, coll' appendere il testo sì convenevole al suo Carattere su quel novello Altare: *A finibus Terræ laudes audivimus Gloriam Justi, & dixi: Secretum meum mihi, Secretum meum mihi*.

PA-

(a) *Joan.* 19. (b) *Balb.* 5. (c) *Isai.* 30.

PANEGIRICO
DI SAN
PIETRO ORSEOLO
DOGE DI VENEZIA
D I
GIOVANNI BRUTTI,

Predicatore, e Dottor Teologo di S. A. Reverendissima Vescovo, e Principe di Trento.

Ego sum radix, & genus David; Stella splendida & matutina. Apocal. 22.

Quando vel' abbia a dire con la più sincera disinfinta schiettezza, all'ora quando voglioso al vago assunto m'accinsi di contarvi a mio modo le gesta sublimi di Pier Orseolo, mi venne tosto in pensiere di mettere il suo, che di lui sol fosse proprio, glorioso carattere; quel carattere che dir si può, a mio credere, il bel cognome de' Santi, quali, comunque tutti del pari figli sieno della stessa Madre la grazia, tuttavia però tai ella v' imprime lineamenti, e marche di distinzione, di venustà, di fattezze, che di leggieri si ponno conoscer fra mille, poichè al rovescio d'ogn' altra li concepisce con elezione, e li dà fuora con genio. Quando le mirabili opre sue, fra me, e me con piacer riandate, e dirvela come fu compiuta, ch'ebbi la geniale leggenda, forzato fui di gridar in un'attimo, e altro non è, che il Divin Spirito quegli che dato mel'abbia il bel pensiero alla mente, indi l' enfatica espressione alla bocca: Questi è il gran Davide. Al certo, al certo quel Davide, il tagliato sì bene al genio del cuore di Dio, che tutte in sè puote esprimere le divine amabili compiacenze, come in doviziolo ristretto. Bebbero, io ben lo so, e me ne compiaccio in sapendolo, a sì ricco bel fonte tant' altr' Anime Sante de' Giusti; ond' è poi che di Davide ne puotero ricopiar in parte, altri il rigido pentimento, stante cui la bevanda col pianto, e tutto dì mescolava il pan con la cenere; altri la piacevolezza del cuor docile, mansueto, che non seppe ammettere la vendetta nella Capanna d' Engaddo; altri la savíezza, che le sì tante divine cose cantar gli fece, e sul la Cetra, e sull' Arpa. Ma chi in ogni conto l' abbia saputo, non dirò toccarne d' appresso, ma pareggiar in maniera, che in propietà di discorso s' abbia a riputar tal' e quale, altri stato non vi è, che l' Orseolo. Egli, l' Orseolo, Signori sì, è propiamente egli solo il Davide Cristiano, se non in linea di Sangue, in quella miglior de' costumi: *Ego sum Radix, & genus David*. Eccolo quale fu il tuo Principe, o Venezia, anzi lo splendor de' tuoi Principi, detto quì con tutta ragione *Stella splendida*, che sul mattino ti sia fedel guida a' Porti, e a que' che possiedi quaggiù, e a quell' altro che là sospiri sul Cielo, e là sia a tutti, e quanti i tuoi sudditi che, o vogliono, o debbono mettersi in cimento con le burrasche sul vasto Mar Adriatico, o per piacere, o per interesse, o per comando. Onde se il tuo Principe il Davide è Cristiano, la Gerosolima sei tu Cristiana; poichè, e per le tante meraviglie, e per le nessune che ti ponno toccar turbolenze,

la

la Città fei, al pari che Gerosolima, e di vision, e di pace. In quant' a me, nulla vo far di più, che mettere con nudezza la di lui semplice storia, a voi lasciando la facoltà di giudicare poi dopo se indovinata l'abbia nello intitolar il gran Principe. Detto ho, con nudezza, avvegnachè egli dee comparir qual vel nomino per quello ch' egli fece del suo; non per quel tanto che col mio elaggerare, e col finger vi potrei aggiunger del mio, non bisognando del Dicitore una Santità pellegrina, per comparir luminosa. Un Eroe all'ora laudasi bene, quando laudasi per se stesso, e ad una strabocchevol bellezza disdice l'adulazion del Pennello.

Il nostro Piero il David esser Cristiano, nulla più vuol dire, a mio credere, che il nostro Piero modellato esser a meraviglia giusta l'indole del cuor di Dio con ispecialità di magistero, ed arte ch'ell'è ben questa la caratteristica singolarità del gran Davide, trovato da Dio di sì fatta tempra egli solo dopo una lunga, quasi mi sfuggì detto, faticosa disamina, e trovato egli solo infra il gran mischio degli uomini, poichè egli solo fatto tale da quella grazia che, comunicandosi come, quando e dove vuole a talento, è sempre ingegnosa nel lavorio de' Santi, e trovatrice mai sempre di strane forme, e d' inaudite maniere, per mettere in ogn' uno qualche cosa di sorprendente, di nuovo. L'ha anch'esso, non può negarsi, l'Eterno Padre il suo Cuore in qualla maniera che aver dicesi la mano, il piede, e l'utero, cose tutte che a lui appropiano bensì una impercettibil maniera di eminente operar con lo spirito, lo che tutto noi operiam con le membra; non già gli appropiano, com' a noi, una corporea, organica alla sua semplicità disdicente struttura.

Questo cuore di Dio non solo principio è d' ogni suo interiore affetto, ma altresì della sua cognizione è principio, detto perciò dal cuore eruttato il Verbo, *(a)* che dall'intelletto producesi; detto quindi prodotto dall' intelletto, appunto perchè egl'è Verbo, ma detto prodotto eziandio dal cuore, perchè prodotto con piacere di volontà, sebbene con necessità di natura. Prodotto io lo direi con vaghezza dalla mente del cuore, come con la mente del cuore sovverte Iddio i superbi: *mente cordis*; *(b)*. ond' abbia queste due proprietà, d'esser insieme e cuor tenero, e cuor operoso: Tenero appunto se cuore, e se fecondo, attivo. A quest' alto divino Cuore s' accostò Davide, *(c)* anzi Davide, e l'Orseolo; e Dio, anzi che patirne bassezza, ne ingrandì all' amabile accesso, poichè con un tale accesso le fortì dar fuora, e qualche cosa mettere in entrambi dell' interna sua misteriosa economia, e condotta: ond' è che riportarono quindi, e l'un, e l' altro d' accordo un cuor dolce, un cuor forte. Sì dolce Davide, che rigido fu in un sol fatto, e fu quello (voi lo sapete) d' Uria: *(d)* sì dolce Piero, ch' altra mai non ebbe durezza, toltane quella sol del Cognome.

Piagnea inconsolabil Samuello, poichè avea Dio deposto dal Trono il disobbediente, l' interessato Saulle: *Dixitque Dominus ad Samuelem: usquequo luges Saul?* *(e)* Io me rido pur del tuo pianto, e non ven' abbi altr' uom' al Mondo, cui proveder Israello? *Imple cornu tuum oleo*, e vieni, che vuò spedirti ad Isai, a quel Pastor di Betlemme: *Providi enim in filiis ejus mihi Regem*. Detto, fatto. Allo menargli dinanzi l'ultimo sì de' Garzoni, ma il più disciplinato, il più avvenente, il più gajo, voi m' intendeste già, Davide, *ait Dominus surge, unge eum, ipse est enim*. In esso cadde sì degna sorte, egli mi piacque fra tanti, ed eccolo di mandrial fatto Principe, destinato a maneggiar uno Scettro, in vece del baston pastoreccio su cui poggiava talvolta lo stanco gombito nella pastura, e col quale faceasi obbedir dal suo Gregge. In que' tempi, perchè tutte faceansi l' elezioni da Dio, la giovinezza in un Principe una sorgente diceasi, e l'era, di pur belle fortune. Oggidì forse noi non fariam nel caso, oggidì, che sotto biondo pelo di rado nutresi maturo pensier di vecchiaja, nè accordar si fanno di troppo bollor di sangue, e temperie convenevole di Governo. Mentre voi, N. N. a chiosar vi fatte sulla squesita scelta del Giovine unto da Dio sovra l'eredità sua in Principe, per ripararla da' danni cui col tristo Governo recat' avea Saulle, io vi addimando se non fu

(a) *Psalm.* 44. (b) *Lucæ* 1. (c) *Psalm.* 63. (d) *Reg.* 11. (e) *Reg.* 16.

fu questa a puntino la Storia dell' elezione di Piero; di Piero, non rampollo d' una casa, o per la condizione villana, o per lo men pia, o per l'impiego disutile; bensì d' una casa, che in ogni conto tanti può vantar con ragione Eroi, quanti contò discendenti. Che se casa, e quella fu degl' Orseoli onninamente estinta, ciò stato sia, perchè cominciò a fiorir troppo presto, sforzata quindi a invecchiar, tramontare; o stato sia, perchè tutta di troppo piacque a Dio, comunque ciò sia, quest' è sua gloria maggiore. Se il primo, gloria d'antichità, così gloria di terra, se l'altro gloria di religione, e così gloria di Cielo. Ora di questo Pietro piacciavi Riv. Signori miei l'elezione con quella scontrarne di Davide.

Per la morte di Pietro Candiano III di tal Nome, i Popoli risoluti di voler tutt' altri creare, che il figlio del defonto, stato cagione di mille, e mille disordini, allora che al lato assisteva del Padre, *ierunt ut ungerent super se Regem*; (osservate se non s' avverò in Venezia l' allegoria di Joata nel libro de' Giudici, a' capi 9.) e quando fra tante nobilissime Famiglie, de' Pisani, de Gradenighi, de' Contarini, de' Badoeri, e de' Giustiniani, de' Morosini, e tant'altri, non mancavano cento, e mille fruttuosi Ulivi che sottomessi si sarebbon con merito al signorevol incarico, senza il timore di perdere la sua natia grandezza, cui si fervivano *Dii*, *& Homines*, cioè, nelle cariche della Chiesa, e del Secolo; quando non mancavano mille vigne che, se ben tenere portat' avrebbono ad ogni costo il nobil peso senza addurre in discolpa il sospetto d'avere a perdere il dolce de' Racemi, e del mosto; contuttociò, senza punto addimandare e agli uni, e all' altre, *dixerunt omnia ligna ad Rhamnum:* dissero tutti d'accordo allo scabbro, tenace Ranno, voi m' intendete, a Pier Candiano IV. *veni & impera super nos*. Difatti ei venne, accettò; e come non accettasse un Dominio sì assoluto, sì felice, sì ampio, e, lo ch'è più, spontaneamente offertoli. Ma ebbero tosto a lagnarsene dell' accaduta elezion ripentiti. Comunque l' incominciamento presagì il governo per ottimo, il successo il diè a veder per tirannico. Fu questo uno speranzare sulle prime i sudditi, per indi tiranneggiar a man salva. Imposizioni irragionevoli sopr' i Popoli d' Uderzo, condotte capricciose, coscienze angustiate, ripudio della Consorte, seconde nozze contr' ogni legge contratte, ed altri mille disordini, furono le prime imprese del Principe; ma anco furono l'ultime; poichè, in ciò rientrati que' Popoli, coll' appiccar fuoco al palagio, cacciaronsi e dagli occhi, e dal mondo l' odiato Tiranno; cui fatto andò al rovescio di quello accadde al Ranno di Gioata. Quello minacciò d' incendiare i Cedri, se non l' eleggevano in Re, *egrediatur ignis de Rhamno & devoret Cedros Libani;* quivi da' Cedri del Libano esce il fuoco ad abbruciare il Ranno cui eletto avevano in Principe.

Saule è morto, al Trono Davide, al Trono, e dalla fiomba allo Scettro. E' morto il Candiano, Orseolo al Trono *Ecce, uxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus qui in circuitu sunt*. Non voleva per altro sommettersi al malagevol impiego, e nol voleva, a guisa d' umil, com'era che sente mal di sè stesso; non a foggia d' ipocrita, che crolla il capo, e ad un tempo stende la mano per afferrare. Ma avvegnachè un sincero rifiuto è il merito miglior per un Posto, vano fu dir di nò, dov'era indispensabil l' accetto, poichè egli solo contravvenir poteva all' umor dell' Ucciso; egli sol rialzare lo che distrutto aveva quell' altro: la stessa regola osservandosi, se mal non penso, nell' ordine politico, che nel naturale, dove, quall' ora veggasi occupar vanamente il terreno rustica, inutil pianta, si cava da terra, e in di lei vece una gentil sen' rimette.

Ma mi sapreste voi dire, NN. lo che in addietro segnalò sì fattamente l' Orseolo, ond' egli solo s' abbia dovuto sciegliere fra tanti? Io vel dirò: attendetemi. Lo che dopo averlo unto per farlo regnare, a Dio piacque in Davide; per sciergliergli, in Pietro piacque al Popolo; e a Davide, e a Pietro messo fu lo scettro in mano dalla fortezza del Cuore. Chi non aveva veduto Davide poc'anzi, quando mettere una lapida della Torrente in fiomba, indi ruotarla per aria, e dirizzarla sì bene, onde colpire in fronte, e sul terren stramazzare il gigantesco colosso; quando Con-

Condottier de' Soldati, prudente, saggio in ogni sua condotta, quando .... Ben' istà dunque, o allegre Femmine, e non più meste Sionnidi, se, tenendo dietro al novel Combatente, divise in vaghi Cori, e percuotete con contentezza i Cembali, e cantate per gratitudine attorno attorno a Davide. *Percussit Saul mille, & David decem millia, & David decem millia.*

Ma e non s'era anco veduto in addietro il nostro Piero supremo Capitano d'Armata mettere e sangue, e vita per conservare la libertà della Patria, soggiogare i Narentani, Popoli della Schiavonia, che il Mare infestando dell' Adria, minacciavan Venezia; ond' è che in Venezia per ogni dove scorgeasi a tal fine e tristezza, e merore; Piero ridurli a buoni patti di Guerra, Piero far che s' arrendino, e che, deposto l'orgoglio, rinnuovino obbedienti al Senato la sincera, antica alleanza; insomma Piero obbligare i suoi nimici a far con la Regina del Mare lo che Dio obbligò a fare il Mar con le sponde, cui urta, assale per rabbia, ma subitamente si frange per forza, e borbottando ritorna. Cantate anco Voi, che n'avete ragione, o contente Sionnidi di Venezia, Sagre Vergini da' Monisteri: se temevate le minaccie di que' Popoli ribellanti, ora cantate fra l'armonia degli Organi la vittoria dell'Orseolo, e la totale sconfitta de' Narentani. Il Candiano n' aveva sommesso qualch'uno, tutti gli ha vinti l'Orseolo: *Præcinebant mulieres ludentes, atque dicentes: percussit Saul mille, & David decem millia, David decem millia.*

Ora se tale fu la fortezza che ne presagì il Governo, quale quella che l'accompagnò sarà stata? Venezia, crederei non farti torto, o Venezia, qualora io t'invitassi a rifondere le tue presenti fortune, com' in radice, in un Principe, quale, se di già trapassò, e fu tuo Patrizio, e fu Santo; poichè dichiaro così venute esserti le tue fortune visibilmente da' Tuoi, invisibilmente da Dio. Per altro a chi devi la presente tua Religion incorrotta, se non a Piero, che tale in sè stesso sempre la dimostrò? A chi la giustizia di que' tutti, che tanti si ponno dir Salomoni quanti sono Senatori, Consiglieri, Giudici; se non a Piero, quale allo scrivere dello Storico, *cæpit causas bene, & utiliter tractare, censuramque Legis in omnibus studiose observare, & omnium virtutum gratia pollere?* A chi la sì fedele sommissione de' Popoli di Capo d' Istria, se non a Piero, che li ridusse a partito? A chi li Spedali il Ducal Palagio, le Chiese, se non a Piero: a Piero, che parte ne perfezionò, parte ne abbellì, parte dalle fondamenta ne trasse; di tutto a Lui dovendosi il disegno, o Venezia, se a' tuoi presenti Eroi debbesi con ragione il compimento di tutto, a chi, se non a Piero a chi? Per la qual cosa.

A dirvela come la sento, veggo pur volentieri in faccende l'Orseolo, se diè così a conoscere che praticamente il sapeva, che lo Scettro di qualesiasi Principe esser non debbe verga oziosa, e fenil di sostegno; bensì verga operosa di direzione, e di regola, che ben' e tale la disse il Salmista: *Virga directionis, Virga Regni*, e tal la vidde il Profeta, cioè, e occhiuta, e veghiante. Quindi le maraviglie voi fate in veggendolo sì forte, sì disinteressato, sì attento, sin' a segno di spender del proprio mille e più libre d'Oro in fabbriche, e queste sempre giovevoli al Pubblico. In quant' a me, punto non debbo stupire su tai azioni, o Signori, quall' ora sol risovvengami che a principio il Davide ve l'accennai Cristiano. Manco male faria non avesse fatto il sin quì detto l' Orseolo, se, per farlo, datogliene aveva l'insegnamento quel Davide che nella Rocca di Sion, luogo destinato alla sua pace, al suo tranquillo soggiorno, *ædificavit per gyrum a, Mello, & intrinsecus*. Con questo solo, (uditelo con piacere) fra Davide, e l' Orseolo, ammirabil divario, che, laddove Davide non edificò la Casa di Dio, per così lasciare al Figlio successore l'impegno, l'Orseolo innalzò quella di San Marco sì vaga, sì ricca, sì rinomata Basilica, a' Successori suoi lasciando in retaggio l'incombenza sol d'abbellirla.

Io non ho tempo di vagheggiar fissamente la simetria, e l'arte, non la preziosità del lavoro, non quella Palla di lastre d'oro, e d'argento fatta venire da Costantinopoli per decoro del Protettor Vangelista; molto meno ho tempo di addocchiare il nostro Pietro in Chiesa, sì frequente sì esemplare, sì pio in mezzo di tanti Principi, quanti ne aveva Cavallieri a canto, egli solo fra tan-

tanti in estasi amabile di contemplazion' ed affetto, perchè egli solo fra tanti il prediletto Beniamino di Dio : *Principes Juda, Duces eorum, Principes Zabulon, Principes Nephtali, ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu*.

Da tutti e quanti atti sì belli di virtù Principesche, del pari che Cristiane lascio a voi inferire s' avrassi saputa render cattiva l' amorevolezza de' sudditi, soprafatti, storditi all' inappuntabil Governo. Tuttavia, perchè soliti sempre d' aggirarsi fra l' ombre ; non mancano i suoi malevoli all' Orseolo, perchè i malcontenti non mancano. Cosa per altro che dovette succedere, a mio giudizio per dar così miglior risalto alla sua Fortezza, che non altronde sì bene diśumer poteva lo scontro, che dalle maldicenze di qualch' un de' suoi Sudditi. Io per altro la veggo volontieri combattuta la sua fortezza, poichè conto m' è, la grand' Anima somiglievol' essere in questo, a certe pietre pregievoli, che al rovescio dell' altre false, non spariscono, non s' ecclissano a cert' aliti tentatori di sua squisita finezza; anzi, appena toccate dall' ingiurievole nebbia, dileguar la fanno in un' attimo, e per giusta vendetta nè manco l' umidità ne ritengono. Chi non l' avrebbe mai detto, che risentiti si sarebbono a suo tempo i Congiunti del Candiano, appiccando a Piero il reato d' aversi procacciata, mercè un crudele assassinio, l' esaltazione al Trono ? Insomma *facta est*, (ed è vero che accade lo stesso in fra le Case di Piero, e del Candiano, che fra quelle di Saulle e di Davide) *facta est longa concertatio inter Domum Saul, & Domum David*. Ma, lode a Dio, Davide sempre più forse, e più forte ancor di sè stesso, ben si fa stabilire il suo Regno, mercè le tante vittorie sopra i Jebusei, i Filistei i Moabiti, gli Assirj, sopra quanti signoreggiano lungo le sponde dell' Eufrate, e del Nilo, di qua, di là riportando armi d' oro, e ricche spoglie, cui consagra a Dio : *David semper proficiscens, & semper seipso robustior*. Tutt' all' opposito, la colpevol Casa di Saul è bassata, è sommessa : *Domus autem Saul decrescens quotidie*.

E l' Orseolo, *semper proficiscens*, caccia i Saraceni da' Bari, dalle sboccature del fiume Aufido, dall' Apuglia, dall' Italia tutta. *Semper proficiscens* compone le cose con Valdrada Moglie del Doge ucciso, col Patriarca Vitale, che n' era Figlio, con Adelaide Imperadrice, e coll' Imperadore Ottone, quai ne proteggevan la causa. David in somma *semper proficiscens, seipso semper robustior, Domus autem Saul descrescens quotidie* : che ben parve all' ora volesse tendere all' occaso la Famiglia celebre del Candiano; ma sollevata fu poscia *in* appresso, e nell' antico natio splendore fin' ad oggidì mantenuta. Perocchè son di quest' indole le vendette de' Santi, minacciar a principio, e dopo il ravvedimento felicitar alla fine.

Io per altro, o mio Santo, non l' avrei creduto ve l' aveste passata con sì amabile sofferenza. I vostri malevoli sono pochi, e sono deboli, vi bastaria dunque un sol cenno, per tostamente abbatterli, e fuora trarre dagli occhi vostri quest' odiose festuche. Egli è vero, Signori miei, egli è vero, quando non fosse Piero d' un cuor dolce, come l' è d' un cuor forte, cuore che non ammette vendetta. Anco Davide disfarsene poteva del suo ribelle Assalonne, e nol volle, anzi stimò men strepitoso, e più utile lo sfuggir nel deserto. Ma e forse che nel deserto non le tien dietro l' Orseolo? Signori sì, le tien dietro, lo siegue, ma per tutt' altro lo siegue. Davide al deserto, per tirarsi fuora dell' odievolezza del Regno, al deserto l' Orseolo, ma dopo rimesse le cose tutte in pace. Davide al deserto, ma per scampar de' Nimici; al Deserto l' Orseolo, ma tutti lasciando addietro, e amici, e piagnenti. Davide al Deserto, per rassodarsi con la fuga il Regno terren d' Israello : al Deserto l' Orseolo, ma *acquirere sibi Regnum*, l' eterno Regno del Cielo.

Fuggito dalle redini del governo prima ancora di fuggir da Venezia, poichè ne fuggì, prima che col piè, cogli affetti, e col sè, e sè raccolto in ispirito, e nelle segrete amabili conferenze, quando con San Romualdo, quando coll' Abbate Guarino, detto l' avea già, ed, oh quante volte, il mio Santo : e chi mi darà mai penne agili di Colomba, onde volarmene; finochè trovi pace al mio Cuore ? Quale sarà quel dì per me lieto, in cui dir potrò : *ecce, elongavi fugiens, & mansi in solitudine*. Ma ben tostamente gliele recò l' ali abbisognevoli alla fuga appunto la miste-

rio-

riosa Colomba, poichè fu lo Spirito del Signore quelli che gli additò, e la maniera, e il giorno, onde far il bel colpo. Venuta per tanto la notte precedente alle Calende di Settembre, co' suoi Compagni, e questi erano Giovanni Gradenigo, Giovanni Morosini, Guarino, Marino, Romualdo, deposte l'insegne della Ducal dignità, stava già per scender dal lido, e metter piè nella barca, quando giurarei in quella rompesse prima santa canzona di Davide, mentr'era all'ordine per la fuga dal ribell' Assalonne: Signore, dicendo, Signore, parmi si dica all'Anima mia che non mi debba salvare. Ma siete voi il mio Ricevitore, la gloria mia, e quegli cui spetta innalzar il mio capo. Seppi gridar in maniera al mio Dio, che Dio m'esaudì dall'eccelso suo monte. Non più temo il numeroso Popolo che mi circonda: sorgete voi, o Signore, e salvatemi, poichè voi, e percosso ogni mio Nimico, e tritolato avete a' peccatori i denti. Da voi mi viene ogni mia salvezza: *Domini est salus*: Io l'abbandono questo mio Popolo, ch'è popol vostro, e l'abbandono a Voi beneditelo: *& super populum tuum benedictio tua*: indi si mette in barca, solca il mare, arriva a terra, e s'abbandona affannoso al viaggio.

Venezia se la mattina nol trovi al solito nel coro a salmeggiar co' Canonici, se non in Trono ad ascoltare ogn'uno, se non in privato ad accettar Pellegrini, ragion io faccio, o Venezia, al giusto tuo dolore. Tuttavia pace, deh, ti dà pace, o Venezia. So ch'egli era fatto a bella posta per te; ma so altresì che, più ch'a te, piacque a Dio. Ti lascia, ma non ti dimentica, parte, ma non ti perde di vista: la miglior tenerezza che ti possa mostrar del suo Cuore è questo total abbandono, se va con questo a farsi Santo in solitudine, e a divenir quindi tuo Principe di miglior giovamento. Anch'essa smarrito l'aveva il suo diletto quella de' Cantici, e aggirandosi qua, e là affannosa, scongiurava i Custodi della Città, e l'Amiche a rinvenirglielo, e a pararglielo a Casa, che ben gliene diede a tal fine distintamente li scontri. Che che n'andasse a lei fatto, nol so; so bene, Riveriti Signori miei, che tenne dietro all'Orseolo buona pezza de' Cittadini, e se loro riuscì di raggiugnerlo, loro non riuscì di conoscerlo; contraffatto nel volto, in rustico dozzinal portamento; onde a quel santo ammirabil inganno *Oculi eorum tenebantur, ne eum agnoscerent*. Io per altro direi che dopo il ritorno alla Città, risaputo ch'era quel d'essi que' Senatori nobilmente acciecati, gli uni se l'abbian detto cogli altri: ed è pur vero che il dovevamo conoscere da quell' arderci, e saltellarne che fece alla sua presenza il cuor presago nel petto: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?* Che se di tre non ne conobber alcuno, ciò dovette succeder di fatti. Tutt'e tre, l'Orsealo, il Gradenigo, il Morosini somiglievoli erano in maniera, che l'uno non potevasi contradistinguer dall'altro; o fosse perchè la Grazia, solita di perfezionar la natura, in tutt'e tre messi avesse i lineamenti d'una medesima tempera, o fosse perchè gliene facesse trapelar sul volto un Raggio di quell' interna straboccchevol divina luce che loro capiva nell'Anima, quale, per essere in tutti e tre eguale al di dentro, formar dovea di conseguenza anco al di fuora una fisonomia medesima.

Vestito per tanto l'abito Monastico, e fattone il noviziato nel Monastero di San Michiel di Cossano, ritirasi sotto la disciplina di San Romualdo nell'Eremo, ove esulta nel battere col robusto piè da Gigante la bella erta via del Retto. Nell'Eremo si lavora una Santità pellegrina co' digiuni, e quasi sono continovi, coll'astinenze, e queste sono indiscrete, ond'abbisogni un Precettor che le temperi. Nell' Eremo discipline notte, e dì, e queste sono a sangue; orazioni, e queste non ammettono svagamenti, dolce, amabil con tutti, e sopra tutti con Dio, e solo austero per sè. Nell'Eremo .... Ma dov'è Davide nel diserto? nell'Eremo? Signori miei, sfuggito m'è Davide dal pensiere, non già perchè l'Orseolo nol sappia seguire in solitudine, bensì perchè Davide in solitudine ha abbandonato l'Orseolo. Messe le cose tutte in calma, ritorna Davide al Trono; ma non ritorna l'Orseolo. L'invitan bene gli amici, cui benedice, e rimanda. L'invita il Figlio, cui profetizza il Dogato; ma l'invitta sopr'ogn'altro il demonio con mille, e mille suggesti, cui miracolosamente abbatte, ma non ritorna l'Orseolo; in questo solo, pens'io, dissomi-

miglievol' a David', e però con infinitamente più glorioso divario.

Tornerà però, o Venezia, fra le tante del Mondo la sì celebre, e la sì conta Metropoli. Ma che diss' io mai tornerà? e forse che nol vedi. Alma Città, ritornato l'Orseolo? e ritornato a te, non già qual' altra nascosa fiaccola sott' il moggio, ma collocato qual' aureo candellier sugli Altari, onde la magione del divin Padre allumare? Tu nol abbia a vedere, se il vede, e lo teme il Filisteo Ottomano, questo tuo Davide, in istato di riportare per te in ogni dove Vittorie, onde, sua mercè, galleggiar debba per tutto l' Arca Santa di Dio, cioè, l'incorrotta Religion dei Cattolici, quale, non più potendosi aumentare in te, e ne' stati tuoi, perchè è arrivata al sommo, di giorno in giorno coll'opportuno tuo ajuto si va dilatando in altrui. Tu non vedi tornata nel tuo Orizonte questa vaga Stella splendida del mattino, cui addocchiando la Luna annegrasi Ottomana, e ne patisce vergognevol' Ecclisse, come appunto là Luna scolorasi sull' Orizonte al comparire del presto allegro Boote? E sopr' il tutto, non vedi a te ritornato l'Orseolo, e nell' Orseolo un' altro Davide Cristiano nel presente tuo Principe, o adorabil Repubblica, tuo Patrizio per natura, e per elezione tuo Principe? Cui i sudditi veggono, e l'amano; odono parlarne i stranieri, e lo temono. Principe insomma, cui non mancano i suoi Salomoni, a' quali, se non lasciare in retaggio il Trono, come Davide d' Israello al suo, almanco, come il Davide Cristiano, presagirglielo in avvenire: onde s' abbia sempre a veder sul tuo Trono, o Repubblica, il felice sempiterno seme di Davide: che ben tutti furono, e sono, e saranno del Davide Cristiano imitatori, e Figli. Sol resta che tu ne viva divota, e divota in maniera, onde impegnarlo a proteggerti mai sempre con elezione, con genio, se, stetti per dire, impegnato n'è per natura, che ben anco t'ha promesso il grande Iddio di voler proteggere e la Città, e lo Stato a riguardo del fedele suo Davide.

PANEGIRICO DI S. CATERINA DA BOLOGNA

DEL REVERENDISSIMO PADRE TEOLOGO

ANGELO MARIA VENTURA, MANTOANO

Esgeneral dell' Ordine de' Servi di Maria.

O Mulier, magna est Fides tua: Fiat tibi sicut vis. Matth. 15.

QUasi che non avesse più bella Pietra di paragone la Fede, per far comparir con più lustro la finezza della sua tempera, passò a dar saggio di sè medesima, come ne rapporta il corrente Vangelo, nel cuor della Cananea. Tentata questa con il silenzio, provocata colle ripulse, rigettata fin co' rimproveri del Redentore, sempre si fe vedere costante, raffinata, maravigliosa. Mostrò di non udire le prime voci delle sue suppliche il Divino Maestro: *Non respondit ei verbum*, forse per insegnarci che alle preghiere articolate dall' impito d' una passione accordar non si debbono sì facilmente le grazie, nè lasciarle correre per connivenza i rescritti. Rigettò le seconde richieste col rigor delle negative, e rampognando le disse: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*; quasi che pretendesse raddoppiare le prove, e dar cimenti di fuoco alla di lei Fede: ma vinto dalla sofferenza, e dall' umiltà della supplicante, si vidde in una dolce necessità di coronarla cogl' applausi, e con i miracoli: *O Mulier magna est fides tua: fiat tibi sicut vis*; quasi che dir volesse con quel laconico panegirico il Verbo: Donna di cuor maschile per la fortezza nel credere, giacchè non ti sgomentano l' apparenze del mio rigore, poichè fomentano la tua fiducia le mie ripulse, tutti si debbono alla tua Fede, e gl' encomj, e i trionfi: *O Mulier magna est fides tua: fiat tibi sicut vis*. So molto bene che, al sol vedere entrar in campo nel corrente Vangelo la Cananea, Voi tutti, ingegnosissimi Ascoltatori, volaste con il pensiero a un altra Donna più costante nel credere, e più prodigiosa nell' ottenere, ed è la vostra sempre gloriosa insigne Concittadina, di cui l' anniversarie rimembranze colmano i Fasti di questo giorno, Caterina de' Vigri, la Santa memorabile di Bologna. Nel rifletter così, e nell' accrescer il lume all' odierno Vangelo, Voi v' incontraste colla ragione, e col vero nè io saprei contraddire alle vostre idee, perchè è troppo dovuto all' Eroina di Felsina quel risalto di lode che già si spiccò dalle labbra del Nazareno a favor della Cananea. *O Mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis*. Fu grande due volte in Caterina la Fede. Grande nel Credere, e Grande nell' Ottenere. Le Grandezze, e le Maraviglie della sua Fede bastano per abbagliare le glorie di quella Donna che meritò d' avere per Panegirista il Verbo Incarnato del Divin Padre. Resti dunque spettatrice in questo giorno la Cananea d' una Fede più sublime, a più

più vittoriosa, e sia la Fede di Caterina; e nel riconoscerla Grande nel Credere, si vegga in obbligo di cederle quell'encomio che ne trasse dal Redentore: *O Mulier magna est Fides tua*: e nell'ammirarla a lei superiore nell'Ottenere, conosca che è tutto propio della Vigri adorata quel *Fiat tibi sicut vis*.

Benchè geloso di seguir l'orme dell'odierno Vangelo, io mi ristringa alla Fede di Caterina, e pretenda farla comparir grande nel suo credere, e più mirabile della Cananea canonizzata da Cristo con quel *Magna est Fides tua*, non intendo però di pregiudicar alle glorie di quelle segnalate virtù che fregiarono a maraviglia la Serafina di questo Clima. Tutti sappiamo che ciascheduna delle sue virtù giunse alla grandezza più eroica; e sarebbe un ampio soggetto di più Panegirici, e di moltiplicati stupori.

La sua astinenza si fe vedere maravigliosa fin nelle fasce: quasi conchiglia, che non sa pascersi, che di rugiade del Cielo, cominciò i digiuni fin sugl'albori del vivere, rifiutò per tre giorni gl'alimenti del latte, e nel progresso degl'anni raddoppiando i rigori, trattò con tanta parsimonia il suo corpo, che il fe più volte agonizzare di languidezza, e il condannò a soffrir, fin che visse, un aspro martirio di Penitenza. Fu sì vigoroso in Caterina lo staccamento dal Mondo, che la rapì di volo alle nozze più signorili, le fe mirare con occhiate d'antipatia le glorie della Corte, le grandezze del Secolo, e i patrimonj più splendidi della sua Casa. La sua Purità potea competer cogl'Angioli nel candore, e per custodir più illibati que' gigli d'integrità verginale che le assiepavano il cuore, mai non permise, anche in mezzo a' languori, che s'appressasse mano veruna al suo corpo. La sua Umiltà arrivò agl'ultimi confini della sommissione cristiana. Quel intitolarsi ad ogn'ora col nome di spregevole, di Cagnuola, quel ricoprirsi di vesti, quando lacere, o rattoppate, quando con artificio di confusione o rovesciate, o distorte il mendicare fin gl'errori leggendo, per essere dileggiata, o ripresa, l'occultar i tesori dell'illustrazioni celesti, consegnando alle fiamme il pretioso Volume da Lei composto, per ammaestrar nello spirito l'anime più divote quel contraggenio al comando, quelle renitenze al governo fanno fede giurata dell'umiltà profondissima del suo cuore. La sua ubbidienza gareggiò co' miracoli, e la trasportò non men intrepida, che sicura, in braccio alla voracità delle fiamme. La Carità trasfuse nel cuore, e le amarrezze, e le infermità delle sue Religiose compagne. La povertà, la rassegnazione, la Sofferenza, tutte tutte le virtù furono grandi, e raguardevoli in Caterina; ma la Fede si sollevò con tal vigor di decoro, che quasi Palma di Cades comparve in mezzo all'altre virtù maestosa, e più Grande.

Per divisarne la grandezza, date un occhiata a quæ' strepitosi contrasti da cui fu combattuta, quasi nave agitata da furiose tempeste, e da flutti implacabili la sua Fede. O Dio, che turbini nella mente di Caterina! specie confuse a intorbidarle la Fantasia, nere apprensioni ad ingombrar l'Intelletto, dubbj aggruppati insieme a sconvolgerle il cuore. Vorrebbe l'Anima benedire l'Onnipotente; ma un fiato infernale le porta, maledizioni, e bestemmie sul labbro, che appena basta a ribatterne l'empito il mordere con isdegno innocente la lingua. Vorrebbe adorare il suo Sposo sotto gl'Azzimi consacrati; ma ne rispigne le adorazioni un estro di rinnegarlo. Vorrebbe innoltrarsi nel porto degl'arcani celesti; ma si sente battuta fra scogli di dure intollerabili miscredenze, e quasi che fossero troppo deboli per cimentar la sua Fede queste affannose tentazioni allo spirito, s'alzano macchine più sensibili allo sguardo, e all'udito, per tormentare, o per atterrar il suo credere.

Sotto mentite sembianze di Crocifisso l'empio Maestro de' Crocifissori, il Demonio, le va tessendo sofismi tanto più fallaci, quanto più in apparenza divoti, e trasformandosi ben due volte (o che metamorfosi da sbigottire la Fede!) trasformandosi l'Angelo tentatore nella Regina degl'Angioli, fa equivocare la divozione di Caterina: Tall'ora con ipocrite correzioni si studia di renderla più viziosa nel riprenderne i vizj: Tall'ora nell'adularne le virtù, cerca di metterle al cuore stimoli d'ambizione: quando nel provocarla alle solitudini del deserto, s'adopera per isnidarla dal Chiostro, quando

do con suggerirle di palesare come doni del Cielo le sue illusioni, tenta affumicarne la santità cogl' applausi. Se a queste scosse d'inferno non vacilla la Fede di Caterina, tutti siamo in obbligo di ripetere: *O Mulier, magna est Fides tua!* Ma che servono l'arti ingannevoli dell' Abisso contro quest' Amazzone della Fede? Vedeste mai nodosa, robusta, quercia, fatta bersaglio d'arrabbiati Aquiloni? Contro l'annoso legno s'avventano scatenate quelle furie dell'aria, le smaniano, le fischiano, le stridono d'ogn' intorno; ma tutto il dibattimento, e il conflitto non ha, che il piacere frenetico di sconvolgerne i rami, o d'inquietarne le frondi; non vanta però la gloria di movere la forte soda pianta nel tronco: così appunto gl' Aquiloni d'Inferno con Caterina; con tutto il terribile delle loro scosse, col digrignarle d'intorno con urli di rabbiosi mastini, coll' insidiare sin al di lei alimento sotto figura di rapacissimi corvi, non agitarono, che l'immaginativa alla costantissima Vigri; ma non giunsero a scuoterne la fermezza del credere; anzi fra queste larve d'Abisso, fra tanti mostri d'orrore trionfò viè più intrepida la sua Fede; onde a Lei è dovuta con più giustizia di lode quell' espressione di maraviglia: *O Mulier, magna est Fides tua!*

Se fu grande la Fede di Caterina fra le congiure dell' inferno, ben fu maggiore fra gl' assalti del Paradiso. Tentò la di lei Fede il nemico Infernale; ma più al vivo passò a cimentarla pel corso di ben cinque anni il suo Sposo celeste colle aridità dello spirito. Quegli pose fra le nebbie la mente; questi portò l'ultime tenebre al cuore. Cuore martirizzato di Caterina, rideteci que' spasimi, que' deliquj che vi trafissero l'Anima, allorchè ansiosa di rinvenire il diletto viè più il perdevate nel ricercarlo.

Fu mirabile la costanza della Sposa de' Sagri Cantici, allorchè agitata dalle fiamme della sua carità, smaniava in traccia del suo diletto, senza il contento di ritrovarlo. Con amorosi delirj scorrea per le pubbliche piazze, per le vie più segrete, intorno intorno alle mura della Città, fino ad ingelosire le sentinelle: *Vigiles qui custodiant Civitatem.* (a) Fu costante la fede di Maddalena, che, perduta la salma dell' amato Maestro, circondava con mille giri il sepolcro, nè sapea dilungarsi da quella tomba, che per tornare ad affacciarsi a que' divotissimj orrori; ma più mirabile fu la Costanza, e la Fede di Caterina, che, smarrito il Divino suo Sposo, s'aggirava per un diserto di penosissime aridità a ricercarlo, senza scoprirne una traccia, senza rinvenirne alcun orma. Il suo spirito, quasi pianta intirizzita dal gelo, non germogliava verun conforto al cuore. Parea che la vena delle consolazioni del Cielo, ritiratasi da sì bell' Anima, godesse vederla languir di sete, e agonizzar fra gl' ardori. Parea che, sdegnato il Dio d'ogni contento, avesse fatto il divorzio colla desolata sua Sposa. Le orazioni, le penitenze, le salmodie, gl' esercizj più divoti, più santi non aveano per Lei, che un sapore di fiele: le Fontane medesime del Salvatore, i più dolci, i più gustevoli Sacramenti (o dura pena d'un Anima innamorata di Dio!) le amareggiavano le labbra dello spirito, ed il palato dell' anima. La Pietà, l'innocenza, la Divozione le formavano incitamenti di nausea, e parea la portasse viè più lontana da Dio.

Tutta la gioja (ben il sapete) di quell' anime giuste che languiscono fra le pene nasce dalla sicurezza d'aver per compagno Iddio, e di goderne d'appresso la sospirata assistenza. Il carcere di Giuseppe, allo scrivere di Filone, divenne teatro di gioje, scuola di dottrine celesti, e seminario di profezie. *Jam locus non tam erat carcer, quam disciplinæ gymnasium* (b), perchè vi scese l'istesso Iddio a coronar di giubbilo le sue catene: *Descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit eum.* (c) Le spine del Roveto comparvero a Mosè infiarite di splendori, perchè fra il ruvido di que' giunchi v'avea piantato un Trono di residenza l'Altissimo: *apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi*, (d) per quello vi si appressò coraggioso, e a piedi ignudi Mosè. Si convertono in rose l'acute spine, se passa a posarvi amichevole il pie-

(a) *Cant.* 3. *v.* 3. (b) *Philo Jud. Lib. de Jos.* (c) *Sap.* 10. *n.* 13. (d) *Exod.* 3. *num.* 2.

piede il Fior del campo, e il Giglio delle convalli. Le fiamme istesse della fornace più superba di Babilonia spirano zefiro di conforto a' condannati fanciulli, *quasi ventum roris flantem (a)*, se nel mezzo di loro vi è Dio, o un Sostituto di Dio: *& species quasi similis Filio Dei*.

Tutto diverso fu il penare di Caterina: nel Carcere più tenebroso de' suoi confusi pensieri, nel Roveto più pungente de' suoi spinosi fantasmi, tra le fiamme più cocenti de' suoi ardentissimi desiderj appena potea mirar fra gl' enigmi, e in lontananza il suo Dio, e fra tante amarezze di spirito, fra tanti abbandonamenti del Cielo potè vivere, e conservarsi la Fede di Caterina? Sì, miei Signori: ad onta dell' ultime aridità, fra l'estreme desolazioni dello spirito, si rinvigorì, e s' aumentò la Fede della vostra prodigiosa Concittadina.

L'Amore, (eccone avvalorato dalla ragione l'Assunto) l'Amore è la canna d'oro con cui si misura la Fede di chi vive pellegrino qui in terra. Amano i Beati il lor Signore, perchè intendono chiaramente quel Sommo Bene; amano Dio i Viatori, perchè la Fede passa a spiegarne al lor intelletto l'amabilità, e la grandezza; in Cielo diventa Cattedrante degl' Eletti il lume della Gloria; in Terra si fa Maestra de' mortali l'oscurità della Fede. Chi è più stabile nell' amare, è più vigoroso nel credere. Quelle vampe di santo amore di cui s'accendono l'anime giuste, e innocenti hanno per mantice de' lor ardori tutto il calor della Fede, che le porta, quasi impazienti fiammelle, alla loro sfera, che è il Sommo Bene. In mezzo alle più penose aridità dello spirito si raddoppiò in Caterina l'Amore: dunque è forza il conchiudere le si raddoppiasse la Fede. E non udite con che voci infocate d' ardor celeste va sclamando per tutti gl' angoli del suo Chiostro: *Vita mea Christus meus: (b)* Vita di quest' anima (parea che dicessero i suoi sospiri) Vita di quest' anima, Anima di questo cuore, mio adorato amabilissimo Redentore, dove n' andaste? e dove, o Sole Divino, vi nascondeste, fatto quasi invisibile a' miei pensieri, per rendervi più penoso a miei desiderj? Sposo purissimo, e perchè allontanarvi da questo spirito, che vive, e sviene per Voi? Potete bene scostarvi infinitamente da me; ma non già farmi dimenticare di Voi. E' mia colpa l'avervi perduto; ma non farà mai vero ch' io mi penta di ricercarvi: *Vita mea Christus meus*. Se non volete insegnarmi dove io possa trovarvi o Paradiso dell'anime, accennatemi almeno l' ombra de' vostri riposi: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*; acciò possa dar forza a miei sfinimenti colla speranza d' aver pace con Voi.

Fra queste smanie d'amore correva Caterina ad infiammare di purissimi ardori le divote Compagne, tutta sfacevasi in lagrime, e lagrime ancor di sangue, nel riflettere che non amassero i peccatori l' adorato suo Bene; e, quasi fiamma agitata dal vento, spargea faville per ogni parte, o, quasi fiaccola abbandonata a' dibattimenti dell' aria, si consumava fra suoi ardori. Anima Grande, se fra questi abbandonamenti del Cielo sapesti amare sì gagliardamente quel Dio che, quasi nemico, mostrava di non udire i tuoi gemiti, e dissimulava i tuoi crepacuori, io son in obbligo di ripetere per tua gloria: *O Mulier magna est fides tua!* Che l' animo fra le delizie, e fra i più dolci rapimenti dell' estasi l' altre Spose, che corrano all' odor de' suoi balsami le Verginelle di Sionne a fargli un treno d' amore, è corrispondenza fondata sulla Giustizia di chi esigge amor dall' amore: ma che fra l' amaro delle mirre più disgustose voli Caterina ad amarlo, è un risalto della sua Fede, che crede doversi amare l' Eterno Bene sol per amarlo; e perchè è un Bene infinito, e tutto amabile per sè stesso, crede doversi a Dio anche un'amor di Benevolenza, staccato da ogni proprio vantaggio, e che sa corteggiarlo senza speranza di ricompensa, o di premio. e, per radicar nel suo spirito un' amore sì vigoroso, sì forte, v' aggiugne voti, desiderj, e proteste capaci di rapir in estasi di maraviglia la Fede.

Non ben paga d' amar il suo Dio fra le aridità dello spirito, sospira di poterlo amare fra le spine d' un Inferno, ma di nuova invenzione, e fabbricato unicamente per Lei. Sposa fedele dell' ama-

(a) *Dani*. 3. *v*. 50. (b) *Cant*. 1. *v*. 6.

amato suo Nume, lo sfida con lagrime, e con preghiere a concederle un nuovo ergastolo di tormenti, ne che formonti tutto il rigor de' danati, purchè possa accoppiare a que' spasimi, e a quelle fiamme le vampe, e gl'incendj d'un santo amore. O che trasporto di Fede! Credere che l' Onnipotente suo Sposo possa legar l'Inferno col Paradiso, unir gl' ardori de' Beati colle torture de' Presciti, le tenerezze degl' Eletti coll' amarezze de' Condannati! *O Mulier, magna est Fides tua.*

Ad una Fede sì mirabile, sì costante, sì raffinata ben è dovere si renda no tributarie tutte le grazie del Cielo; e se la Fede di Caterina fu grande del Credere, comparisca altresì grande nell' Ottenere, acciò possa avverarsi in Lei quel rescritto di gloria che spedì il Redentore alla Cananea: *Fiat tibi sicut vis.* Queste parole, o Santissima Vigri, sembrano articolate unicamente per Voi. Chiedete pure all' Onnipotente Signore quanto vi suggerisce la divozione, quanto vi detta lo spirito, e sentirete replicarvi con giubbilo: *Fiat tibi sicut vis.* O Donna mirabile nella Fede, che mai vorresti? Forse capire tutti gl' arcani celesti, ravvisare alla scoperta que' sovrumani misteri che non si fan vedere a' mortali, se non col velo sul volto, e con un manto di tenebre? Sì, dice Iddio, sia gloria della tua Fede l'ottenere qui in Terra ciò che è premio de' Beati là in Cielo; ed eccola sollevata qual Aquila generosa, a smidollar tutti i Cedri del Libano eterno. Già ferma immobili le pupille nel triplicato Sole delle Divine Persone, e, dopo avere bevuta coll' intelletto quella gran piena di luce che sgorga dalla Triade sagrosanta per autenticarne il gran dono, registra di propria mano sul Volume de' sacri uffic; nel giorno solenne alla Trinità queste gloriose parole: *Ego Vidi eam, & intellexi Dei gratiam.* Già conosce, e discerne l' Innesto portentoso di due Nature formato per opra dello Spirito santo nell'Incarnazione del Verbo; anzi, per render'e più chiaro l' alto Mistero, passa la Gran Vergine Madre a depositarle fin tra le braccia sotto figura di Pargoletto l' Unigenito del suo seno. All' ora sì, fra que' dolcissimi amplessi, arrivò Caterina ad intendere quello ha di grande, e di recondito il Paradiso, come appunto Giovanni, ripolando in seno al Maestro, giunse a bere nella sua fonte tutte le dottrine del Cielo. Quel Verbo umanato ch' Ella appresò al volto, e alle labbra, non contento d'imprimerle sulla guancia, e sul labbro marche purissime di candore, le stampò nell' anima tutta la Teologia de' Beati; se le se toccar con mano l' Incarnazione, le fece gustar più al vivo le dolcezze ineffabili dell' Eucaristico Sagramento, col renderle sensibile quella Manna celeste che si nasconde sotto le specie Sagramentali. Assaporò l' Estatica di Bologna la soavità delle Carni dell' Agnello Sagramentato, pascendo di delizie celesti, e il palato, e lo spirito in un sol tempo.

Dall' intendere le dolcezze della Mensa Eucaristica passò a capir le amarezze più nascoste della Passione, e fu allora quando il Divino Maestro dalla Cattedra della Croce, correndo il giorno anniversario della sua morte, le aprì sotto gl' occhi il gran Volume de' suoi più occulti tormenti, e le più segrete agonie dell' Addolorata Regina. Spiegate pur l' ali de' desiderj, o gloriosissima Caterina. Quanto saprete implorar colle brame, tanto otterrete dal Cielo in ricompensa della vostra Fede. Voi (ben v' intendo) vorreste trattar alla domestica co' Spiriti beati, e passare d' intelligenza co' Santi? Su, via, spedite al Cielo un sospiro, e ne riporteranno favorevole il voto fin l' aure del vostro cuore. *Nunc scio quia quaecunque poposceris a Deo dabit tibi Deus* (a). Mentre colle braccia spiegate in Croce assisterete al Sacrificio incruento dell' Altare, v' intoneranno i Paraninfi del Cielo il Divino Trisagio con melodia sì soave, che vi sembrerà d' avere un Paradiso armonioso, e nell' udito, e nel cuore. Veratumo più volte que' Spiriti dell' Empireo a conferenze innocenti, e a dolci colloquj con Voi. Si faranno gloria i primi Campioni della Santità di farsi conoscere parziali del vostro Spirito. Il Gran Patriarca Francesco scenderà a visitarvi due volte, e lascierà che le vostre purissime labbra stampino baci d'ossequio sugl' adorati impronti delle sue Piaghe.

Il

(a) *Joan.* 11. *n.* 23.

Il Santo Vescovo, e Martire Tommaso Cantuariense si farà Maestro visibile delle vostre vigilie, e delle vostre contemplazioni, insegnandovi a raddolcir col riposo le stanchezze dell'orare. Lo sposo purissimo di Maria, il fortunato Giuseppe sotto sembianze di pellegrino, col dono prezioso d'una stoviglia vi lascierà un pegno della parzialità del suo amore: *Nunc scio quia quæcumque poposceris a Deo dabit tibi Deus*. Vorreste vedere que' Sacri Fasti di Gloria che gode il vostro Serafico Bernardino nel dì solenne in cui viene arrolato in Roma nel Concistoro de' Santi? Sì, dice Iddio, *Fiat tibi sicut vis*: Voi sarete spettatrice de' suoi trionfi, ma nel goder la divota solennità del Serafino cannonizzato di Siena, passerete a ricolmare di santità l'anima traviata del vostro errante Fratello, e accoppierete al giubilo di un nuovo Santo la gioja d'avere colle vostre preghiere santificato il più congiunto di sangue. Vorreste fissar lo sguardo ne' rimoti confini dell'avvenire, sapere quel che sarà, mirar presente il futuro? Sì: *Fiat tibi sicut vis*. Estasi più che famigliari al vostro spirito, rivelazioni chiarissime, e replicate vi renderanno Maestra insieme, ed Interprete de' segreti celesti, e degl'avvenimenti nascosti, sicchè potrete Voi pure ripetere con Davide: *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*. (a) Scoprirete ben di lontano la vittoria de' vostri Concittadini sopra l'armi di Filippo Visconti, vederete preventivamente l'infelice caduta di Constantinopoli sotto il barbaro ferro di Maometto Secondo. Vi sarà spiegata sugl' occhi quella maestosa comparsa che farà il Divin Giudice nella Valle di Giosafat, Sarete trasportata in ispirito a vagheggiare nella sublimità d'un augusta Sede il Trono preparato a vostri sudori dalla mano generosa di Dio. Si spalancheranno per Voi ben più volte le gemmate Porte della sovrana Gerusalemme, affinchè possiate scoprire distintamente il Soglio dell'Altissimo corteggiato da' Cori beati, e dalle schiere de' Santi, e perchè si svelino a' vostri lumi l'anime introdotte per Cittadine nella Patria de' Comprensori. Se Giovanni da Tossignano passa come Stella di prima grandezza a far corteggio all'eterno Sole, Voi nel suo felice passaggio ne manifesterete la luce: se vola una vostra attenente alle corone più splendide degl' Eletti, Voi ravviserete ben tosto tutto il riverbero de' suoi raggi.

Parve che sortisse un temperamento di brame il Profeta Daniele; per questo fu intitolato dall' Arcangelo Messaggiero Uomo di desiderj. *Vir desideriorum*; (b) ma dicasi pure *Mulier desideriorum*, Donna d'altissimi desiderj la Serafina di questo Cielo. Già so che fra la calca delle sue brame Ella conserva un' altissimo disiderio d'assicurarsi del perdon delle colpe, Fate pur tregua, e pace colle vostre ansietà, o Sposa innocente del Crocifisso. Già l'Altissimo vi versa nell'anima Giubilei di Misericordie, e v'accerta che non vi resta macchia di colpa, nè dubito alcun di pena. So che vorrebbe intendere l'alto imperscrutabil segreto della sua eterna Predestinazione, ed ecco un' Angelo che le fa risuonar nell'udito un Cantico della beata Sionne, e le ripete con armoniche molestie queste voci: *Gloria ejus in te videbitur*; e il Divin Redentore, nello stendere a Lei la destra, le fa sapere che è intonato per lei quel dolce pronostico di grandezza: *Gloria ejus in te videbitur*. Dunque la Gloria di Dio tutta ha da risaltare nella Serafica di Bologna? Sì, ripiglia, quasi estatico fra le sue note, quel Cantore celeste: *Gloria ejus in te videbitur*; ma non è Iddio (così sorpresa da queste voci, prende Caterina ad interrogarlo) non è Iddio sì geloso della sua Gloria, che ricusa di farla comune ad altri? (c) ed ora, cangiate l'antiche renitenze in tenerissime simpatie, va disegnando di trasfondere in me tutta la piena della sua Gloria? Tant'è, ripiglia quel Paraninfo celeste: *Gloria ejus in te videbitur*. Si farà gloria l'Altissimo di far campeggiare in Voi la sua Gloria. Voi sarete fra l'anime elette la prediletta. Da Voi sarà glorificato a maraviglia il Creatore, giacchè rapporterete al vivo, e ravviverete in Voi stessa l'immagine più espressiva della sua Gloria, & *Gloria ejus in te videbitur*.

Ora sì, miei Signori, può dirsi giunta

(a) *Psalm.* 50. *v.* 7. (b) *Dan.* 9 *v.* 23. (c) *Isaiæ* 42. *v.* 8.

ta colmo del bramare, e dell'ottenere la Fede di Caterina. S'Ella è sicura di vedersi infeudata della Gloria istessa di Dio, che più le resta da chiedere, che più le resta da conseguire? Ah, ch'Ella ne' suoi desiderj è tutta simile al fuoco, che quanto più ottiene di pascolo a' suoi ardori, all'ora appunto più si ravviva, e raddoppia le vampe. Non basta a Caterina l'intendere i più alti segreti di Dio, e i più reconditi arcani, non le basta il volare collo spirito in Cielo, e alla gloria del suo Signore, vorrebbe condurre anche i più colpevoli, e fin l'anime disperate a goder quella Gloria che è il retaggio più nobile degl' Eletti. Non contenta la pietosissima Vigri d'aver ottenuta più volte agl'altrui corpi una sanità prodigiosa, or risanando le piaghe col lambirne i fetidi umori, or con riunirne le membra, benchè recise dal ferro, col tocco sol della mano, vorrebbe assicurare dell'eterna salute l'anime piagate dal vizio, o cagionevoli per la colpa. Piena di zelo appostolico sospira con ansietà, chiede con suppliche inzuppate di lagrime la conversione de' peccatori.

Un perfido malfattore dalla Giustizia del Secolo già condannato alla morte impietrito nella malizia, disperato ed impenitente, va ad incontrare a gran passi la perdizione; ma Caterina, mossa a pietà di quell'anima, stringe con tanta forza la Misericordia del suo Signore, che alla dolce violenza di sue preghiere, benchè potesse rispondere quel che già disse la prima volta alla Cananea: *Non est bonum sumere panem filiorum & mittere canibus*, (a) per rendere la di lei Fede viè più portentosa nell'ottenere, le replica: *Fiat tibi sicut vis*, e alzando il Divin Redentore dalla Sagra Custodia sensibilmente le voci: così le parla: Voglio ti sia donata quest'Anima, e mercè la tua Fede, e le tue preghiere giunga a ottener la salute; e si salvò il contumace, perchè, ravveduto, addolorato, e contrito, accusò le colpe, e le purgò con il pianto. O fortunato penitente! va pure ad accarezzare fin l'ignominie della tua morte. Una grazia sì segnalata basta per compensare tutto l'orrore de' tuoi supplicj. Un' Apostata traviato dal sentiero della salute vien ricondotto (ma dalla Fede, e dal pianto di Caterina) sulle carriere di Dio, ritorna, qual pecorella smarrita, al primiero ovile, e passa col tempo a godere le delizie del Cielo. Un Personaggio qualificato d'autorità, ma contaminato di mille colpe, alle prime correzioni di Caterina si risana dall'immonda lebbra de' vizj. Quante anime vacillanti nella lor vocazione, e già risolute di lanciarsi, e di perdersi nel gran mare del secolo, invigorite dalla forza del di lei zelo, si rassodarono nella Religione, che è il Porto della salute? Quante anime agitate da tentazioni importune già precipitavano naufraghe nelle colpe; ma la pietosa Madre con tenerissime voci, con amorevoli persuasive, che più? col solo accennar loro la lettura d'un foglio, abbonacciò le tempeste del loro cuore, e ne divertì le rovine. Le sue preghiere, le sue parole, fin l'aure de' suoi sospiri manipolavan prodigj all'altrui salute.

Assediata da penose agonie, (gran cosa io narro, nè si può dire di più) assediata da penose agonie una delle Religiose sue Figlie, per nome Samaritana Superbì, prova sì affannoso conflitto col Tentatore infernale, che tra gl'assalti del crudele nimico, e le percosse de' suoi languori, se le raddoppiano alla fronte i freddi sudori di morte. Gelosa della salute di questa agonizzante la zelantissima Vigri, soffrì giorni di pena, notti di spasimo per assistere, per difendere, per rinforzare quell'Anima combattuta. A guisa appunto della Cananea del Vangelo, gridava Ella pure al suo Dio. *Filia mea male a Dæmonio vexatur*. (b) finchè abbattuti a colpi di Fede, e li sforzi, e gl'insulti dell'Andagonista d'Inferno, resa già sicura della vittoria; rivolta all'Inferma, con un'aria di giubbilo sì le disse: *Orsù, Figlia diletta, vattene in pace, vattene a goder l'eterna gloria. Io ti comando per ubbidienza che tu vada subito a vita eterna*. Tanto comandò Caterina, tanto eseguì la Verginella innocente; e salutando colla piacevolezza d'uno sguardo le Astanti, impennò l'ali per volarsene al Cielo. Questo autorevole impero, mia adorata Eroina, basta egli solo a canonizzare la vostra Fede, non sol per Gran-

(a) *Matt.* 15. v. 17. (b) *Matth.* 15. v. 23.

Grande, ma poco meno che Onnipotente nell' Ottenere: Comandare alle vostre Figlie che muojano; e morendo vadano ad occupare Troni di gloria nella Corte celeste! e chi vi diede tanto di predominio in quel Regno de' Comprensori? Dunque Voi siete divenuta l'arbitra del vivere, e del morire? Dunque Voi otteneste da Dio di sottoscrivere a vostro beneplacito Chirografi d'aterna Beatitudine, e spedire i passaporti all'Empireo? Sì, dice Caterina: *Io ti comando per ubbidienza; che subito tu vada alla vita eterna*: Che bel morire sotto la vostra ubbidienza, o Santissima Interprete de' Voleri del Cielo! Avventurata Samaritana; il tuo ubbidire è un' acquistar tutto il merito della Gloria: anzi è gloria della tua ubbidienza vedersi cangiata in premio tutta la materia del merito. Egl'è pure un bel rinascere il tuo morire; giacchè l'eterna felicità diventa corona della tua morte. Morte impreziosita dalla Fede di Caterina; morte miglior d'ogni vita. Se tanto avventurato è il passaggio delle vostre Figlie, o Caterina; quanto sarà mai fortunata la vostra morte? Sì, che la vostra nobile Concittadina; o Signori, seppe felicitare e le proprie, e l'altrui agonie. Mirò ben Ella ancor di lontano venirle incontro il Decreto comun di morire, l'accolse con tutto il treno della divozione, e con apparati di gioja precorse all'arrivo dello Sposo celeste, che sull' ali del santo amore venne a condurla trionfante alla Gloria.

Sospendete però per pochi momenti il vostro felice transito, o Grand' Erede del Paradiso. Voi dovete, prima di morire, (che ben ragione vel persuade) far l'ultime prove della vostra Fede, chiedere qualche cosa di mirabile, e non più inteso; per renderla vie più Grande, anzi, Massima nell' Ottenere. Sì risponde la moribonda costantissima Caterina. Vorrei giacchè m' invita il mio Sposo, passare alla Beata Vision di pace, senza perder di vista quelle Figlie divote che il Ciel mi diede da governare; e da educar nello spirito: vorrei volare alla Patria de' Comprensori, senz' abbandonare questa Patria terrena, per cui conservo tutte le tenerezze del cuore: Sospiro che si sciolga l'anima dal fragil corpo per unirmi col Redentore: *Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo* (a) ma vorrei impiegare tutta quest' anima nel giovare a' miei prossimi, come se appunto non fosse divisa dal corpo: A queste suppliche temprate di finissima carità, e animate dalla Fede di Caterina, che vi credete rispondesse in quest' ultimo il Divino Gesù? Le replicò, e ben ne avete nel suo sagro Cadavero evidenti le prove) le replicò prontamente: *Fiat tibi sicut vis*. Viverai, o fedele mia Sposa; nel Campidoglio eterno sopra un Trono di Gloria; ma non cesserai di vivere nella tua spoglia mortale. Il tuo Cadavero farà sentire l' odor soave di tue virtù; traspirando fragranze di Paradiso: scenderanno dal Cielo prodigiosi splendori a coronare di luce quel terreno in cui giace. Diseppellita dal suolo, come se appunto ti risvegliassi da un placidissimo sonno, ti prostrerai colle proprie mani il Volto già sfigurato; ed oppresso, trasuderai dalle membra un prodigioso liquore, stillerai sangue tutto vermiglio, e brillante per contrassegno di vita; nel Coro pubblico, rifiorita di colore nel Volto, ti solleverai ossequiosa per adorarmi tre volte nascosto, e velato sotto i Sacri accidenti. Col sol riflesso di te stessa, benchè defonta, proseguirai per più d' un anno a governar le tue Figlie, a regolar il tuo Monistero, con cenni visibili, con voci chiare, e distinte inviterai al Chiostro, destinerai per Custode delle tue spoglie una divota Fanciulla. Sarai immortale in Cielo, e incorruttibile in Terra: La tua morte sarà un equivoco della vita: pronta, arrendevole, ed ubbidiente, la tua salma terrena ad un cenno d' autorità saprà sedere con istupore de' secoli, segnerà rescritti di grazie a' più sconsolati disastri, comanderà con impero a languori, a pericoli, a precipizj, a' demonj, agl' elementi, alla morte: *Fiat tibi sicut vis*.

O Fede sempre gloriosa di Caterina! Grande nel Credere, e Grande nell'ottenere! Fra gl' assalti d' Inferno, fra le aridità dello spirito comparisti più vigorosa; e più forte; ond' è che il Divino Sposo tutto accordò alle tue brame, tutti sottoscrisse i tuoi desiderj, ricolmò di grazie le tue preghiere, e rinnovò per tua gloria (ma con più bell'

(a) *Ad Philipp.* 1. v. 23.

bell' enfasi) quell' encomio che già intonò alla Cananea del Vangelo: *O Mulier, magna est Fides tua: fiattibi sicut vis*. Deh, Gran Maestra della Fede, insegna a tutti Noi le maniere più lodevoli del ben credere, che è quanto dire, con un cuore puro, e innocente operar bene credendo, credere, ma per amare quel Dio che è l'obbietto di nostra Fede, credere le Verità eterne, ma per secondarne i dettati. Voi rinforzaste fra le interne desolazioni coll'amore più fervoroso la Fede; ma Noi in mezzo alle Divine Beneficenze, e fra le Grazie più soavi del Cielo, viè più tiepidi nell'amare, appena conserviamo una scintilla di Fede. Voi tutto ottenesle col vigore del Credere. Noi, perchè abbiamo una Fede morta, e incadaverita da' vizj, nelle nostre suppliche non incontriam che ripulse. Vengano dunque, o Santissima Vigri, i vostri Esempli, e le vostre Virtù a dar vita, e vigore alla nostra Fede. Passi un riverbero della vostra Santità ne vostri Concittadini. Diventi il vostro adorato incorrotto Cadavero specchio d'incorrotti costumi alla vostra Patria Protettrice gloriosa di questo Grand'Ateneo dell'Italia, per compimento del vostro Potere, impetrate sì bel dono a' vostri Adoratori divoti, e vi esalteranno per sempre Grande nel Credere, e Grande nell'Ottenere.

PANE-

PANEGIRICO DI SAN PETRONIO VESCOVO,

e primo Protettore di Bologna

DALLO STESSO.

Unxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt.
1. Regum 10. v. 1.

SE questa insigne Città non avesse tanti argomenti di gloria, che potrebbono riempiere, e ricolmare tutti i Giornali della Fama, basterebbe a renderla mirabile a tutti i secoli, ragguardevole a tutti i popoli la sola rimembranza del Massimo, e sempre memorabile fra' suoi Prelati, e Protettori PETRONIO. Ella riportò tanto lustro da questo Sol delle Mitre, che ne conserva, e ne tramanda anche a' giorni nostri viè più vigorosa la luce. Quest' inclito eccelso Eroe raccolse, e raddoppiò in sè stesso il zelo, la Santità, le prodezze dei Zama, dei Faustiniani, e Basilii, degli Eusebii, e Felici, e di quanti sostennero tra le mura di Bologna la Prelatura Pontificale. Parve che il Cielo, impietosito dalle rovine di questa Città signorile, si prendesse tutto il pensiero di farla risorgere qual Fenice fra gli avanzi delle sue ceneri ringiovenita, e più bella; ma per darle fra gli eccidii il riparo, e fra le stragi il ristoro, non ebbe l' Onnipotenza a spedire un Delegato più nobile di Petronio. Popoli avventurati, a cui l'ultime desolazioni compartirono sì gran bene! Providenza adorabile dell' Altissimo, che nell' Occaso più funesto di Bologna condusse da' confini più remoti d' Oriente questo Gran Luminare a spargere influssi di Beneficenza in questa rinomata Capital dell' Emilia! Per dar vita migliore, e lustro più splendido a questa Patria d' Anime grandi, scelse Iddio da un' Augustissima Corte un Personaggio segnalato per la gloria del sangue, e pel risalto delle virtù, e il deputò a reggere, e sollevare l' afflitto abbandonato Gregge, che, errante, e senza Guida, s' aggirava fra le rovine della sua Città lacerata, quasi fra' campi incolti, e seminati di spine. Il Santo illuminato Pontefice, e Pastor zelantissimo Celestino, nel destinare al governo di questo Popolo il nuovo Vescovo Petronio, ben potè ripetergli ciò che intonò a Saule il Profeta Samuele: *Unxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt.* Nella grande inaspettata elezion di Petronio non ebbe parte, che il Cielo. Invaghito l' Altissimo della Santità d' un' Uomo raffinato nella pietà fra lo strepito della Corte, il sollevò, e l' unse alla Mitra: *Unxit te Dominus super hereditatem suam*; ma colla virtù di quel Crisma gli raddoppiò lo spirito di Principe generoso, affinchè in mezzo a' sagri ministerj vegliar potesse il suo zelo alla difesa de' Popoli perseguitati, e al più vigoroso risorgere dell' abbattuta Città: *Unxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus*

qui

qui in circuitu ejus sunt. Fatevi dunque, gloriosissimi Cittadini, Popoli prediletti, ad ammirare nel vostro gran Vescovo Petronio due prodigii, l' uno maggiore dell' altro. Egli andò in traccia ad ogn' ora di tutto l' arduo della virtù, e fe risplendere fra' sagri impieghi le Idee più nobili di Règnante. Petronio raccolse mai sempre, ed unì in sè stesso *il più Difficile della Santità, e il più Luminoso del Principato*; due punti del Panegirico, e delle glorie del vostro amabilissimo Protettore. Questi accoppiò a maraviglia il sopraffin della Santità alle splendidezze di Principe. Eroe Santissimo, e Prelato sempre benefico a questa Patria, si rese benemerito per più titoli delle vostre adorazioni, e de' vostri affetti.

Parve quasi costume del Cielo, nel mandar alla luce i Parti o prediletti, o più rari, l'assegnar loro, quando per furiere quando per compagno, qualche prodigio, affinchè il Mondo imparasse a formarne grande l' Idea fin dalla cuna, e rispettasse l' Aurora istessa de' lor natali. Qui vedrete un Domenico figurato alla Genitrice quel fedele Latrante con una facola accesa, che sparge incendj nel Mondo: là il mio luminoso Benizi disegnato ancor prima di nascere sotto figura di strepitosa gran Vampa, ch' empiè d' ardori la Terra. Qui fra le tenebre della notte scendere prodigiosi splendori a coronare il capo di quella stanza felice in cui sortì i natali Carlo, il Porporato Appostolo di Milano: là risplendere con riverberi di maraviglia tre soli al comparire del Sol d' Aquino alla luce. Lo stesso praticò il Cielo nella nascita di Petronio: destinò una splendidissima Fiamma a far corteggio colle sue vampe al Pargoletto nascente; e non contento di questo, spedì un' altro globo di luce a spiegare un' apparato di splendori sul tenero Bambino allorchè ei rinacque alla grazia nel Fonte Battesimale. *Quis putas puer iste erit?* (a) ripigliò allora con tutta l' enfasi lo stupore abbagliato da sì luminosi presagi, e dal vedere le fasce di Petronio ingemmate di tanta luce: *Quis putas puer iste erit?* Qual sarà nel meriggio questo bel Sole, che sì chiaro risplende al primo comparire sull' Orizonte? Questi, risponde la Grazia, sarà quel desso che con mirabile accoppiamento innesterà nel suo cuore il più Difficile della Santità; e il più Luminoso del Principato: e, per vederne pienamente avverato il pronostico della Grazia, fatevi a rimirare con ordine il ripartimento di queste due verità, che formeranno tutto il sistema delle lodi del vostro mirabile Protettore.

Tra il fasto di gloriosi natali, in mezzo alle grandezze più fastose della Corte, in faccia alle delizie più lusinghiere del secolo, fra le ricchezze, e le pompe, coltivare i più bei fiori della Pietà, questo (ben chiaramente il vedete) è il più Difficile della Santità: come appunto lo sforzo più faticoso de' Nocchieri è il sentirsi portar' il legno a seconda dell' acque, e, ad onta della corrente, navigare contro la piena del Fiume. Ne' Romitorj, o ne' Chiostri, fra le taciturne spelonche, fuor de' tumulti del popolo è facile il raccoglier lo spirito, e l' unirsi con Dio; ma fra lo strepito delle grandezze, e delle glorie terrene è troppo malagevole alla Virtù lo star raccolta col suo Signore. Fin lo Sposo Celeste par che non sappia trattar coll' Anima sua diletta, se non la guida fra solitarj ritiri: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus*: (b) In quella guisa medesima che i fragori delle cadure del Nilo assordano i più vicini; così il rimbombo delle grandezze mondane assorda il cuore, e gl' invola all' udito il dolce amabil risuono delle voci di Dio.

Parve eletta la grand' Anima di Petronio a combattere, a vincere, a condur' in trionfo il più Difficile che incontrar possa la Santità. Si collegarono, (ed, ah, che duro cimento del suo valore!) si collegarono insieme tutte le glorie della Corte, e del Secolo, per abbagliare le pupille ancor tenere del Fanciullo. Qui le fumose immagini degl' Antenati colle lauree, e colle corone sul capo, là i riverberi più luminosi di un' Augusta attenenza. Qui i bollori d' un sangue diramato dalle vene di Constantino il Magno, la Prefettura dell' Augusto Pretorio, che ingrandivano i fasti del Genitore. Dovunque ei volge lo sguardo mira insegne di pompe, e trofei di vanità; e il giovinetto Petronio potrà incamminarsi alla per-

fezio-

(a) *Lucæ* 1. *v.* 66. (b) *Osee* 2. *v.* 14.

fezione in mezzo a tanti inciampi della virtù: Sì, che Ei raccolse il più difficile della Santità, per far comparire più bella la sua innocenza. Dopo la morte del Genitore, benchè erede, e di ricchezze, e di glorie, si spogliò de' patrimonj più splendidi, lasciandone libero il possesso ad Eudossia, perchè a lui più prossima, e più congiunta di sangue, e ansioso di gustar' il più amaro della virtù, passò in abito di penitente a soggiornare in Egitto, per contemplar da vicino, e imitar' al vivo i più raffinati rigori di quanti Anacoreti popolavano quelle santificate foreste.

Per dar' ad Abramo le prove più difficili della virtù, non trovò l' Altissimo cimento più forte, che intimargli le dipartenze dal dimestico suolo, dal suo lignaggio, e dalla casa paterna: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui* (a). Questo fu un' esilio glorioso e vero, perchè ordinato dal Cielo; ma non però men penoso di quello: posta dirsi la morte, che è uno staccamento dell' anima dal proprio albergo, ed un' esilio dal basso Mondo; anzi, al dir di Filone, è più soave la morte, che il rigor dell' esilio, perchè quella stabilisce il termine, e questo fonda il principio, e la sorgente a' disastri: *Mors est finis veterum malorum, exilium vero initium novorum* (b) Quel più difficile della virtù, che è lo staccarsi da tutti i comodi della Patria, e della Casa paterna, e che Iddio intimò ad Abramo, tutto lo prescrisse Petronio spontaneamente a sè stesso. Esule volontario dalla Corte, e dalla nativa Metropoli di Bisanzio, s' incamminò pellegrino fin nell' Egitto, ed, oh con qual coraggio ben di gran lunga maggiore a' pellegrinaggi d' Abramo! Quegli guidò seco tutto il treno della famiglia, gl' eredi più doviziosi, e il capitale migliore della sua Casa; Questi partì spogliato delle paterne ricchezze, sprovveduto delle sue rendite, umile, povero, e sconosciuto; che ben di lui potea dirsi quel che già scrisse del Redentore pellegrinante la penna di Tertulliano: *In humilitate, & ignobilitate incessu, domicilio incertus, vestitu incultus, vultu denique, & aspectu inglorius,* (c) Abramo passava dalla terra d' Haran a deliziose Provincie, a' paesi di nuova conquista, alla Terra di Promissione: Petronio passò dalla Reggia di Costantinopoli a' selvaggi orrori d' Anacoreti, per raccogliere, (ben si può dire così) qual' ape di penitenza, da que' fiori di santità tutta l' amarezza delle lor pene. Fortunate spelonche divoti ritiri, che il vedeste per ben molt' anni andar' in traccia dell' alpre vie che calcavano que' Solitarj innocenti, riditeci se fra tante Accademie di mortificazione, e rigore ne raccolse Petronio tutto il più difficile della santità, per ristrignerlo nel suo cuore. E nol vedete, che, fatto discepolo di tanti Maestri di spirito, quanti erano que' Campioni di sofferenza, ne apprese da ciascun di loro il più purgato della virtù? Dall' uno ne imparò gl' ultimi svenimenti dell' astinenza, dall' altro le torture implacabili del suo corpo: da chi ne ritrasse le notturne vigilie, e le misure scarsissime del riposo; da chi le contemplazioni più estatiche, e la prolissità dell' orare: qui ne trascrisse le lagrime là il silenzio; qui ne copiò i rnvidi letti di sasso, là il disgustoso alimento mendicato dall' amarezza dell' erbe, e dall' insipidezza dell' acque. Imitatore glorioso di que' tanti Esemplari di Santità, dipinse al vivo in sè stesso quanto di rigido, e di penoso ne rimirava in ciascuno, simile a quel pennello ingegnoso, che, al riferire di Plinio, per formar l' immagine di Giunone, raccolse fu d' una tela quante bellezze vantava la Grecia intera. (d) Ammiro (e pretendo sia uno stupor di giustizia) quell' Anime Grandi che, per comparir con più merito nella Chiesa, si figurano un' alta Idea di perfezione, e di santità, e la rappresentano al naturale con l' opere, tal' uno colle prodezze d' Appostolo, tal' uno colle divise di Martire, questi co' gigli d' un' illibato candore, quelli colle spine d' una rigida penitenza: ma non posso dar fine all' ammirazione nel ravvisare Petronio, che, per raccogliere in sè stesso tutto il penoso, e il più difficile della Santità divisa in un' ampia Provincia di Solitarj, la scorre partitamente, la disamina per minuto, passa da un romitaggio

(a) Gen. 12. v. 1. (b) Phil. Hebr. l. de Vit. Moy. Gen. 4. (c) Tertull. Lib. a de Idol. 18. (d) Plin. L. 1. Exempl. Polit.

gio nell' altro, va differando il suo spirito col fiele di ciascheduno, e fatto emulatore d'un gran popolo d' Anacoreti, tutte ne ripporta in un solo, ma ben' ampio volume, e le osservanze, e i costumi, per praticarne egli solo gl' aspri rigori di tutti, a guisa appunto del Mare, che, sebben colmo abbastanza, e dovizioso nell' acque, non cessa di bere a piene traboccanti la corrente di quanti Fiumi scorrono per la Terra.

Nel vedere Petronio trasportar nel suo vivere quanto avea osservato in quei Martiri di penitenza, in que' Romiti venerabili dell' Egitto, si potrebbe credere, senz' altre prove, ch' Egli avesse raccolto in sè stesso il più Difficile della Santità: ma non si fermò qui lo spirito del nostro Santo. Qual' Aquila generosa, che, quanto più si solleva dagl' alti monti, vieppiù si solleva dagl' alti monti, viepiù s' innalza col volo, quasi che poco, o nulla raccolto avesse da' primi Atleti della santità, s' accinse a compilare il più difficile della virtù fin dal Santo de' Santi, e dall' ineffabile sofferenza d' un Dio fatt' Uomo. Eccolo già ripieno di sì nobili vaste idee dall' Egitto pellegrinar a Gerusalemme, scorrere que' sagri luoghi di Palestina, e di Galilea, per rintracciar tutte l' orme de' faticosi viaggi, e delle carnificine più penose del Redentore. Fra questi Anfiteatri di spasimi formò Petronio un nuovo campo alla sua santità, e una scuola di più raffinata perfezione al suo spirito. Dopo avere meditata per lungo tempo la Passione del suo Signore, per meglio imprimerla nell' anima, e raccogliere più da vicino tutta la serie delle sue pene, volle con gli occhi suoi raffigurarne l' orrore, visitar' il Getsemani, il Golgota, e misurare colle proprie mani ogni luogo consagrato dalla Persona, o dal Sangue del Redentore.

Nel sol riflettere alla Passione tutta raccolta in un fascio versò sudori di sangue l' Umanità agonizzante del Redentore, e pure non la mirò che figurata alla mente, e non la vidde che disegnata da' colori dell' immaginativa al pensiero. Mirò Petronio distintamente que' dolorosi steccati in cui soffrì l' umanato Signore tutti, e gl' ultimi sfoghi dell' impietà circoncisa. Dunque mi giova credere che più volte passasse a formargli al cuore dure sanguinose agonie, tutta ideata a' sguardi insieme, e a' pensieri la Passione del Nazareno. Se il sol vederla in lontananza, e fra l' ombre contemplative bastò, per iscolpirla nel cuore di Chiara di Montefalco, ben si può credere che tutta si sarebbe scoperta intagliata nel cuor di Petronio, se qualche mano santamente curiosa si fosse preso il pensiero di farne l' Anotomia. Cuore, santissimo cuore dell' adorato Petronio, Voi raccoglieste il più difficile della santità, perchè uniste in voi stesso il colmo di que' dolori che soffrì il Salvatore del Mondo. Ah, chi potesse esaminarne ogni seno, vi troverebbe tutti gli arcani della Passione, giacchè voi li cercaste per ogni lato, e ne portaste sì esattamente tutta la rimembranza con Voi.

Provveduto di sì gloriose memorie tornò Petronio a Costantinopoli, e dalla Benificenza di Theodosio, l' Imperatore sollevata all' auguste nozze Eudossia, la Sorella del Santo, restò Egli pure obbligato a sostenere il grande, e nobil impiego di Prefetto Prerorio, e nel peso ancora di Tesoriere General dell' Impero, quasi che sì maestose Cariche fossero divenute ereditarie della sua Casa, o non sapessero rifiorir con più lustro, che passando dal Genitore nel Figlio. Ora sì, miei Signori, voi scorgerete con evidenza che il vostro Eroe raccolse in sè stesso il più Difficile della Santità in mezzo alle Grandezze d' Impieghi sì strepitosi. Finch' Ei vidde queste autorevoli Preminenze addossate al Padre, ebbe molto che combattere con quello ch' Ei vedeva fuori di sè, per soggiogare tutti i proriti del fasto; ma allorchè fu destinato a portarne Egli stesso non men la gloria, che il peso, allora sì provò fin all' ultimo, e più forte cimento qual fosse il più difficile della Santità.

Il più difficile della Santità (nè crederei d' allontanarmi dal vero) è il sostenersi in piedi fra gl' inciampi della Corte, fra il susurro de' Popoli, e fra li svagamenti di qualche pubblico Ministero. Convien allora che l' Anima divida i suoi pensieri, per darne il suo dovere al Cielo e la sua dorzione alla Terra. Questo è un cimento di tanto rischio, che mette in apprension di spavento l' anime più costanti. Questo costrinse fin un Profeta dell' antica legge,

e fu Eliseo, a chiedere dupplicato lo spirito di un' Elia: *Fiat in me duplex spiritus tuus*, (a) perchè, dovendo Eliseo praticar nelle Corti, conoscea che non basta uno spirito solo, per conservar il bel lume dell' innocenza fra tanti oggetti che abbagliano le pupille. Il Principe medesimo degli Appostoli trovò bensì in un Pretorio moltiplicati i luoghi da replicar li spergiuri; ma non seppe rinvenir un' angolo da deplorarli, e si vidde in obbligo di sortir fuori, per dar principio al suo pentimento: *& egressus foras, flevit amare*. (b) Aggiungasi adesso a' pericoli della Corte il peso di due Cariche, che formino le applicazioni incessanti d' un vasto Impero: Prefetto dell' augusto Pretorio, e Tesoriere generale d' un augustissima Monarchia. O Dio! che marea di pensieri, che flusso, e riflusso d' occupazioni! Dorme, e riposa il Regnante; ma l'ozio tranquillo del Monarca mira, quasi Tramontana de' suoi riposi, la vigilanza, e le fatiche non interrotte del fedele Ministro. Quanti riflessi, quante prevenzioni, quanti maneggi, per la condotta di tanti affari! Qui spedizioni in più parti; là comandi tutti diversi fra loro. Qui visite; là preghiere: Anticamere affollate da concorrenti, ambasciate, richieste, consulte, giudicature, risoluzioni, e ripieghi, che tengono sempre l' anima in moto, e non lasciano alla mente un giorno libero di respiro. O, qui sì provò il cuor di Petronio il più difficile della Santità, quanto è impraticabile l' accordar' i fremiti o di furiosa tempesta, o d' un mare agitato, colle calme più soavi d' un tenero ruscelletto, o d' un placidissimo fiume. E pure osservate, ma attentamente, con qual' arte Divina seppe raccoglier Petronio questo gran Difficile della Santità, e formarne di questo inviluppo di spine (non saprei dargli altro nome) una ghirlanda di fiori, ed un diadema di merito. Nel servire ad una autorità coronata, si rese più aggradevole all' Eterno Monarca: Nel soprintendere con fedeltà agli affari di Cesare, seppe invigilar con decoro alle Cause di Dio. Nel render' all' uno i tributi mai non sottrasse all' altro gl' omaggi. Ebbe per suo Teatro la Corte, e per sua Regia la Chiesa. Qual' Elitropo di Paradiso, benchè avesse dilatate le radici qui in terra, mai non cessò di far corteggio all' Eterno Sole. Vivo argomento di confusione a que' Ministri de' Grandi, che tra le nebbie fumose delle lor' alte incombenze perdono ben sovente di mira il Cielo. Non così la bell' Anima di Petronio. Ella implorava (e ne ottenne mai sempre) dal gran Padre de' lumi tutta la direzione degli affari terreni; benchè assediata dalla calca de' Popoli, mai non seppe dividersi dal suo Signore.

Parve tanto difficile all' Appostolo delle Genti il ritrovare chi maneggiasse o le pubbliche rendite, o l' altrui sustanze con fedeltà, che affannosamente ne scrisse: *Hic jam quæritur inter Dispensatores*, (e pur troppo si può ripetere anche a' dì nostri l' inchiesta) *hic jam quæritur inter Dispensatores, ut fidelis quis inveniatur*; (c) ma se avesse veduto Petronio trattar con mani illibate il pingue erario d' un Cesare, render l'oro santificato ne' stipendj della Giustizia, e nel soccorso de' poveri, nelle Grandezze del Regnante, e nell' indigenze de' sudditi, nelle magnificenze dovute all' augusta Corte, e nel ristoro opportuno alle vedove, a' mendichi, a' pupilli; oh, Questi sì, avrebbe detto, è il miracolo de' Ministri, che in mezzo al più difficile della virtù fa risaltare l' integrità con più lustro. E questa appunto è la gloria singolare del nostro Santo, di raccogliere in sè il più difficile della Santità, e accordare con celeste armonia gl' affari del Mondo cogl' interessi di Dio.

Queste rare prerogative del Gran Prefetto, e Tesoriere Petronio rapirono sì altamente l' animo di Theodosio, che, dovendo per gravissimi incontri di Religione, e per far' argine all' eresia di Nestorio, che traboccava in Oriente, spedir con carattere d' Ambasciadore a Celestino Pontefice un Personaggio decevole alla Maestà dell' Impero, e alla gravità dell' affare, non seppe a chi meglio appoggiar le sue veci, che alla Santità di Petronio. Vanne pure con fausti augurj, o Gran Ministro di Cesare, ch' io ti dirò, come già Probo ad Ambrogio ancor vestito della Toga del Secolo: *Vade, age, non ut Judex, sed ut Episcopus*. Già il Vice-Dio Romano,

(a) 4. *Reg.* 2. v. 9. (b) *Luc.* 22. v. 60. (c) 1. *Cor.* 4. v. 2.

no, prevenuto da rivelazioni celesti, ti attende per fregiarti con l' Ordine Sacerdotale. Già il Principe medesimo degli Appostoli ha fatto precorrere al Santo Pontefice l'avviso del grande impiego a cui ti ha destinato la Provvidenza del Cielo. Di Ministro di Cesare diverrai successore glorioso del Santo Vescovo Felice, d'Arbitro d'un augustissima Corte, sarai Principe sagro, e Mitrato della Metropoli dell'Emilia, e in mezzo agl'impieghi della tua Chiesa farai risplendere il più luminoso del Principato: *Unxit Te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis Populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt.*

Il primo lume d'un Principe, che dee passar' al Governo, non già portato dalla successione del sangue, ma dalla libera volontà di chi elegge, è l'opporsi con generosa costanza a quel Grado d'Autorità che gli presenta una mano benefica, ma straniera. Allora chi viene eletto fa conoscere di saper reprimere colla moderazione dell'animo anche i risalti della Fortuna. Sembra (a dir vero) il più meritevole degli onori chi sa spiccare il suo contragenio in riceverli. Le renitenze al dominio diventano benemerenze a ottenerlo. Questo fu il primo Lume con cui fe scintillare il suo diadema Trajano. *Recusabas*, scrisse di lui con espressione di lode Plinio, il Panegirista, *recusabas enim imperare, quod bene erat imperaturo. Igitur cogendus fuisti, obstinatus non suscipere Imperium, nisi servandum fuisset.* (a) Ha un gran capitale di merito chi ha spirito per dar la ripulsa agl'onori. *Meriti prærogativa est honoris repulsa*, è sentimento del saggio Eusebio Emisseno (b). Fu mai sempre costume dell'anime più illuminate, e più sante l'opporsi (quant'era loro possibile) a quegli onori medesimi, e a quelle cariche a cui erano elette fin nel Parlamento di Dio. Quanti ostacoli, quante contraddizioni propose Mosè allorchè l'Altissimo il destinò Principe, Condottiere, e Liberatore di tutto il Popolo d'Israele? (c) Che resistenze non adoprò Geremia, allor che fu destinato dal Cielo per Maestro delle Nazioni, e de' Regni, e per Interprete de' Divini Oracoli non meno a' Popoli, che a' Monarchi? (d) Ripeta adesso chi può (ah, che è troppo difficile il dirlo) quanto si opponesse Petronio alle persuasive di Celestino, o per meglio dire, agl'inviti, e a' Decreti del Cielo, allor che udì riserbata al suo Capo la Mitra gloriosa di questa Patria. Sospiri, gemiti, pianti, scuse, argomenti, perorazioni del Santo, Voi foste testimonj, ma veritieri, delle sue renitenze, e del suo dolore. Oh, che lungo poderoso contrasto del Supremo Pastore colla modestia di quel Cesareo Ministro! Ben potea dire Celestino a Petronio quello appunto che registrò Plinio del mentovato Trajano. *Quam longa nobis cum modestia tua pugna, quam tarde vicimus!* (e) Il vinse è vero, ma coll'Autorità, e col comando, non colle preghiere, o colle persuasive, e dopo averlo fregiato delle Sagre Pontificali divise, l'incamminò a quest'Ovile.

Dolce spettacolo da vedersi tutta rapita fuor di sè stessa quest'amorosa Città, per incontrare, ed accogliere in Petronio il suo e Pastore, e Principe, e Padre. Che folte schiere di popolo! che divota ansietà de' Nobili, de' Cittadini, e del Clero, per vedere un' Uomo eletto dal Cielo alla Cura Pastorale di questo Gregge! *Qui cœlesti approbatione dignitatem consecutus est*, tutto potea adattarsi al nuovo Vescovo l'encomio che diede S. Basilio di Seleucia a Davide: *Qui cœlesti approbatione dignitatem consecutus est* (f) Inni, Cantici ed Armonie, voci di giubbilo, e risuoni d'applauso, rimostranze d'ossequio, e tenerezze d'amore il corteggiarono fin dentro le mura; mura no, ma rovine di questa desolata Città, fatta in que' tempi (pur troppo lagrimevoli a rammentarsi) bersaglio infelice d'un furor coronato.

Pianse il Redentore nel rimirar, benchè in lontananza, e con pupille profetiche, il funesto deplorabile eccidio della Città di Gerusalemme: *Videns Civitatem, flevit super illam.* (g) Ben più mi dò a credere s'intenerisse Petronio, incontrando a ogni passo nella sua amata Città eccidj, e desolazioni, mirando per ogni lato laceri avanzi del ferro, e me-

(a) *Plin. in Pan. Traj. fol.* 10. (b) *Euseb. Emiss. Homil. de S. Maximo.* (c) *Exod. cap.* 3. *v.* 11. (d) *Jer. cap.* 1 *v.* 7 (e) *Plin. in Pan. Traj. fol.* 32. (f) *S. Basil. de Sele. de David.* (g) *Luc.* 10 *v.* 41.

meste vestigie del fuoco: *Videns Civitatem, flevit super illam*. Fra tanti oggetti di compassione, e di orrore io mi persuado che colle lagrime al volto, ma spremute più dal cuor, che dagli occhi, Ei favellasse così: Che mai pretende l' Onnipotenza da me, nel destinarmi a custodire un cadavero di Città? E forse questa quel Campo preveduto in ispirito da Ezcchiele seminato d' ossa inaridite, in cui la virtù del Signore sia per infondere con il suo fiato la vita? Sì, che potrebbe l' Altissimo e riunire, e animare questi frantumi di morte; ma come poss' io sperare sì bel prodigio, se all' abbattimento degl' edificj miro congiunta la desolazion de' costumi? Diroccata colle mura l' integrità, e l' innocenza, sento raddoppiarmi al cuore il ribrezzo, e all' anima lo spavento. Ah, s' io potessi, come i Soldati di Gedeone, stringere colla destra una Tromba, e colla sinistra una Lampana ardente, potrei avanzarmi collo strepito della voce, e collo splendor dell' esempio a mettere in fuga i vizj, come appunto que' valorosi guerrieri con questa sorta d' armi scompigliarono i Madianiti: ma queste sono prodezze riserbate a' Soldati veterani, e a' Condottieri consummati nelle battaglie. Io vengo dalle tende del Secolo, e della Corte. Non son per me questi cimenti di spirito. Non si confanno gl' interessi de' Gabinetti cogl' affari delle Coscienze. Mai non appresi la direzione dell' anime fra l'incombenze reali, e come potrò adesso regger' il peso d' istruir tanto popolo, di guidar per le vie del Cielo un Gregge afflitto, ed errante? Queste non sono imprese .... Non più, Santissimo Eroe, che pur troppo la vostra umiltà vi trasportò fino agli eccessi del dire. A Voi con bel mistero, a Voi solo uscito dalla Regia, e da' maneggi delle Corone, riserbò l' Altissimo questa Mitra, acciò impiegaste quell'alte idee di cui era ripiena la vostra mente nel far risorgere con più decoro questa insigne Città, e affinchè nel rimettere in piedi tante mura atterrate, tutti con nuovi modelli di santità ne rifabbricaste i costumi. Per Voi, o Petronio, che sapeste conservar uno spirito d' Ecclesiastico nella Corte, pretende il Cielo (nè punto s'abbaglia ne' suoi disegni) di far risaltare il più Luminoso del Principato nella sua Chiesa.

Chi porta carattere di Principe, e vanta governo d' Anime, o di Vassali, ha da pretendere per iscopo de' suoi pensieri il giovar' a tutti, e lasciare ancor dopo di sè perpetue memorie della sua generosa Beneficenza. Questi sono i due fregi più luminosi del Principato. Non per altro il Divino Monarca stabilì nel Sole il suo Padiglione: *In Sole posuit Tabernaculum suum*, (a) al dire del Coronato Profeta, se non perchè il Sole è il geroglifico delle più belle prerogative del Principe; avvegnachè quel luminoso Pianeta si fa gloria di giovare a tutto il Coro de' Sullunari, e lascia dopo il suo Occaso, quasi brillanti memorie della sua beneficenza, le Stelle. S' io sapessi mettere in chiaro quanto giovasse Petronio a l'università del suo Gregge, s' io potessi numerare partitamente l'alte gloriose memorie ch'ei lasciò alla vostra fortunata Città, arriverei a provarvi con evidenza che il vostro Santo raccolse in sè stesso il più luminoso del Principato; ma non è impresa di curti momenti il mettere in prospettiva di luce le applicazioni d'un sì gran Santo, per giovare ad ognuno, e molto meno il colorire tutte l' eroiche memorie che lasciò par retaggio perpetuo di gloria a questa Città il suo gran Vescovo Petronio. Voi medesimi, riveriti Uditori, sarete i panegiristi più addatti alla grandezza del vostro Santo, se, raccogliendo il pensiero sulle fatiche dell' amoroso Prelato, rifletterete al voluminoso catalogo ch' Ei descrisse delle Vedove, de' Pupilli, de' Cagionevoli, e degl' Impotenti della Città. Questo era il volume che rileggeva ogni giorno con pupille di Padre l' adorato Petronio. Su questo s' aggiravano i movimenti simpatici del suo cuore. Segnava ad ogn' ora le penurie, gl' affanni, le oppressioni di tutti, per sovvenirle Egli solo. Passava dalli Spedali a tugurj de' poveri, scorreva, qual Fiume benefico dagli aridi colli delle Famiglie de' Nobili già scaduti, alle Valli infeconde de' Cittadini già abbietti, e, quasi Nilo, che guida seco la fecondità dove passa, lasciava in ogni luogo ubertosi soccorsi e il ristoro più convenevole a' tribolati. Qui Catechismi agl' Idioti; là i pri-

mi elementi a' Fanciulli. Qui sante esortazioni a' traviati; là copiose limosine a' bisognosi. Tutto raccoglieva in un tempo il pascolo dello spirito per rinforzo dell' anime, e il rinforzo de' corpi per lenitivo a' disastri. Se il Divin Redentore ben tre volte intimò a Pietro di pascere le dilette sue pecorelle: *Pasce oves meas*, fu per avvertirlo ad alimentarle colla Dottrina, coll' Esempio, e coll' Orazione, e me l' insegnò con un riflesso ingegnoso il Santo Abbate di Chiaravalle: *Pasce verbo pasce exemplo, pasce Sanctarum fructu orationum*: (a) ma il zelante Mitrato Petronio, non contento di ristorare tutto il suo Gregge colle dottrine, cogli esempli, colle orazioni, s' impiegò fin nel pascere coll' alimento corporale le turbe fameliche de' calamitosi, e de' poveri.

Fatevi adesso a riflettere alle segnalate memorie che vi lasciò la benificenza del vostro Santo, quasi pegni perpetui di splendidezza, e d' amore, e poi saprete ridirmi s' Ei raccogliesse in sè stesso il più luminoso del Principato. Chi cinse di mura la smantellata Città, chi la coronò con un recinto sì stabile sì delizioso, sì ameno; Fu il Santo Vescovo Petronio. Chi dilatò i confini, chi ingrandì da tante parti lo Stato, e la giurisdizion di Bologna? E chi le ottenne la libertà del Governo? Fu il Santo Vescovo Petronio. Chi fe risorgere con maestà più avvenente i diroccati edificj? Chi rinnovò tanti Templi abbattuti, e riempì la vostra Patria di Basiliche, e di Santuarj, di Colonne, e di Croci? Fu il Santo Vescovo Petronio. Ei fu quel desso che, per popolare di gloriose memorie questa prediletta Città, con faticosi pellegrinaggi passò da Bologna a Costantinopoli, e ne riportò dall' Augusto Cognato e privilegj, e tesori, fece tributarj al riparo di queste mura fino i diritti dell'erario di Cesare, trasse la grandezza medesima di Teodosio a passegiare sulle vostre rovine, per aggiugnerle colla veduta nuovi stimoli a ripararle.

Per Voi passò Petronio la seconda volta a Gerusalemme, per copiarne più esattamente la Santità d' ogni luogo, e rinnovare fra le vostre contrade, e nella Basilica dedicata al Protomartire Stefano le preziose memorie della Redenzione del Mondo, e della Passione del Divin Nazareno. Per voi ritornò da Gerusalemme, e da Costantinopoli (oh amore, quanto più pellegrino, tanto più raro!) da Costantinopoli a Roma, e dopo avere raccolte in ogni luogo le Reliquie più sagrosante, quasi nave carica di merci di Paradiso, approdò con que' Sagri Tesori qui dentro, e li riparti in ogni lato, acciò l' ingrandita Metropoli fosse fiancheggiata per ogni parte dagli Atleti del Cielo. Quello ch'era bastante a illustrare un' intera Provincia, tutto il ristrinse a nobilitare per sempre questa sola Città. Che più luminose memorie potea lasciarvi il cuore generoso, e benefico di Petronio? Già v' intendo, o Uditori. Fra le memorie più rare della splendidezza del vostro Santo Voi mi rammentate la rinomata Università, lo Studio Generale ch' Ei fondò qui dentro con mille fregi di gloria, per l' Auguste Beneficenze, e per que' tanti ornamenti di privilegi, e di grazie che la impreziosirono d'ogni tempo, e la fregieranno per sempre. O, questa sì è una memoria, che potrebbe stancar l'eloquenza nel tesserle, quale appunto le si dovrebbe, una corona d' applausi. Qui si può dir con ragione che la Sapienza si fabbricasse la Regia: *Sapientia ædificavit sibi Domum*, e v' innalzasse tante Colonne per sostenerla, quante Cattedre vi fondò agl' eruditi Maestri. Questo Grand' Emporio di Letterati arricchì di tanta gloria la vostra Patria, che appresso tutte le Nazioni la publicò per Madre feconda de' Studj, e per Maestra del Mondo, potendo Voi pure con verità innocente ripetere di Bologna ciò che scrisse con qualche tintura di fasto Isocrate della sua Atene: *Nostra Urbs ceteris cum sapientia, tum eloquentia tantum antecelluit, ut ejus Discipuli sint aliorum Magistri*. (b) Merita, è vero, Petronio panegirici eterni di lode per la varietà de' prodigj, per aver donata fin la vita a' Defonti; ma perdonatemi pure, o Imprese prodigiose del Santo, se col silenzio io vi adoro: troppo mi rapisce questo sontuoso Areopago, e il riconosco per un miracolo sempre vivo, sempre durevole lasciato in piedi, e protetto dal suo zelantissimo Fondatore. Qui si lavorano l' ar-

(a) D. Bernard. Epist. 21. (b) Isocr. in Paneg.

l'armi di miglior tempera per difesa del Vaticano: qui li Scudi alla Fede, e gl' Usberghi alle Leggi: qui l'Arti più nobili, le Professioni più celebri, le Scienze più amabili camminano a tutte l'ore in trionfo guidate da Ingegni miracolosi, e da Condottieri di primo grido.

Grazie dunque all'Eccelso Eroe, che, dopo avere raccolto in sè stesso il più Difficile della Santità, conservando un' alto dispregio del Mondo in mezzo alle Grandezze, e alle Glorie della Casa paterna, passando pellegrino, e ramingo fra gl' eremi dell' Egitto, e fra' luoghi più sagrosanti della Palestina, per riportarne là tutto il rigor degl' Anacoreti, qui tutti gl' orrori della Passione; dopo avere fra le Cariche più signorili, e fra le tentazioni più splendide della Corte raffinata la Santità, giunse a raccogliere ne' sagri Ministeri della sua Chiesa il più Luminoso del Principato. Le sue resistenze alla Mitra furono i primi lampi che contrassegnarono l'Eroico del suo cuore, addittandolo come il più bennemerito degl' onori, perchè il più generoso nel rifiutarli. Quell' anima sempre occupata nel giovare a' suoi popoli, e nello stampare orme di beneficenza a ogni passo, quell' alte memorie ch' Ei lasciò ad illustrare per sempre questa Città, ben ci palesano ch' era piena d' Idee di Principe la sua mente. Che se il difendere i Sudditi entra fra i più bei lumi del Principato, non mancò in alcun tempo (testimonio le vostre Storie) questa gloria a Petronio. Ei rintuzzò l'armi, e l'intelligenze segrete di Galeazzo Visconti, che disegnava stabilir' il suo Trono in questa libera Dominante. Ei fu veduto più volte collo Stendardo alla mano trionfar de' nemici che strignevano con forte assedio le mura. Ei comparve altre volte, qual Difensore celeste a ribattere i colpi delle potenze straniere. La sola comparsa del sacro autorevole Capo di questo Santo servì alla Città di riparo, pose in fuga gl' influssi velenosi dell' aria, e le più infauste malignità della terra, sgombrando da questo clima le nemiche sorprese degl' Elementi, degl' Uomini, e delle Stelle. Sì, mio adorato Petronio, ben posso di Te ripetere nell'ultimo del mio dire ciò che dal bel principio i' diceva: *Unxit Te Dominus super hæreditatem suam in Principem, & liberabis Popolum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt*. Dopo avere pel corso di ventidue anni ricolmata di beneficj vivendo la tua divota Città, non cessi, nè cesserai di mirarla con pupille d' amore coronato di gloria là in Cielo. Tanto implora da Te, tanto spera dal tuo genio benefico, perchè di Principe, ossequiosa al tuo nome Bologna. Se già ne' secoli andati, per obbligarti a difenderla in ogni tempo, ti eresse per gratitudine la vasta Magnificenza di questa rinomata Basilica, or, per istabilirsi il tuo Patrocinio, ti appende in questo sontuoso maestosissimo Tempio un Voto perpetuo d' amore formato con i Cuori de' Cittadini, che, per adorarti con divozion più raccolta, tutti si uniscono in un sol Cuore.

LE IGNOMINIE DI CRISTO GLORIFICATO DA' SUOI TRIONFI.

RAGIONAMENTO SACRO

Recitato in S. Marco la Domenica delle Palme

DAL MOLTO REV. PADRE

BARTOLAMEO DAGLIO.

Agostiniano, Maestro in S. Teologia.

Hosanna Filio David. Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel. Matth. 21. 9. & Jo. 12. 12.

FU sempre, e chi nol sa? fu sempre ammirabile, e direi quasi Divina, ogni vostra disposizione; (Serenissimo Principe, Sapientissimi Padri) ma più che mai ed ammirabile, e Divina si scuopre in questo dì, in cui Voi far solete in questo Ducal Templo la più esemplare, non meno che maestosa comparsa, anelante di celebrare con ossequiola, non meno che Regal pompa il prodigioso adorabil trionfo di quel Divino, innocentissimo Agnello che tosto tosto compassionarlo dovrete sacrificato, e all'ignominia, ed all'infamia sovra un tronco di Croce là sul Calvario. Non potevate, a vero dire, nè meglio disporre il vostro tenero cuore, nè più a tempo invitare l'altrui col vostro nobile esemplo, a prepararsi a quel tanto lagrimevol spettacolo in cui vedrete condannato qual uomo, e qual uomo colpevole, condannato qual servo, e qual servo ribelle, quello stesso incarnato, trionfante Figliuolo che in questo dì, e qual Dio da quelle Turbe si adora; *Hosanna Filio David*, e qual Signore da quelle Turbe si acclama: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel.* Ah! che, festeggiato ancor Voi del Redentore il trionfo, avrete sì, avrete più di coraggio in meditando del Redentore il martirio, conciossiacosachè non avrete Voi più ad incontrare la pena di vederlo condotto con ignominia alla morte. Trionfa in questo dì il Redentore da Dio, trionfa in questo dì il Redentor da Signore: in trionfando il Redentore da Dio, glorifica la vicina ignominia del suo morire da uomo, che dalle Turbe qual colpevol si accusa: in trionfando il Redentor da Signore, glorifica la vicina ignominia del suo morire da servo, che dalle Turbe qual ribel si condanna. Due trionfi ha proposto alla vostra generosa attenzione l'umil, tremante, povero, incolto Orator che ragiona; nè giammai propor altro saprebbe a Voi (Serenissimo Principe, a Voi Sapientissimi Padri) che nati siete a Trionfi.

Da quell'ora che generosa compiacquesi la Divina pietade di cangiare in beneficio la pena, ed in passaggio alla vita lo stesso colpo di morte, non è già più ignominioso il morire, ma il morir da colpevole è ignominioso a chi muore:

re; quindi è che, per quanto abbassato si fosse quell'increato Figliuolo, in soggettandosi ad un morire da uomo, non giammai incontrata egli avrebbe con ignominia la morte, sempre quando la Giudaica perfidia non avesse preteso di condannarlo ad un morire da reo; anzi dirò di più, nè tampoco il più infame patibolo sarebbe stato bastevole ad arrecargli sotto gli occhi del Mondo il peggior d'ogni obbrobrio, sempre quando la Giudaica perfidia non si fosse innoltrata ad accusarlo qual reo della peggior d'ogni colpa. E qual fu mai questa colpa? la più temeraria che sapesse idearsi un Lucifero in Cielo: la più temeraria che promover sapesse un Lucifero in terra; quella, per cui già disse a sè stesso; *Similis ero Altissimo*; quella, per cui già disse all'uomo; *Eritis sicut Dii*: questa, sì, questa fu la principale abbominevole colpa di cui rea comparve del Redentor l'innocenza: *Reus est mortis*: ecco la pena, per la quale pretesero indirizzare l'accusa: *quia Filium Dei se fecit*: ed ecco l'accusa con la quale pretesero giustificar quella pena. E qual altro peggior delitto idearsi potevano gli Accusatori malvaggi, per far sì, che condannato egli fosse alla peggior d'ogni morte, alla peggior d'ogni infamia? Se di colpa fosse stato capace il Redentor della colpa, non avrebbe potuto concepir la più grave: e così appunto, così, se fosse stato capace d'essere degno di morte il Distruttor della morte, non n'avrebbe potuto meritar la più infame; dire che Cristo è meritevol di morte: *Reus est mortis*, perchè reo di quella colpa, che colpa fu d'un Lucifero, è la medesima cosa che un volerlo meritevol di morte, ma di una morte, qual seco porti e l'ignominia, e l'infamia di cui Lucifero è degno: *quia Filium Dei se fecit*.

Deh, passiam tosto dall'ignominia alla Gloria, e veggasi pure in questo giorno solenne de' suoi Trionfi svergognata e confusa la temeraria impostura de' suoi nemici; ed in veggendolo con gloriosissima pompa a trionfare da Dio, veggasi pure in questo di glorificata l'infamia del suo morire da reo.

Lo so, che un Dio, avvegnachè si nasconda sotto il velame di vilissima carne, è sempre Dio, in quella guisa che il Sole, avvegnachè si nasconda sotto il velame di oscurissima nube, è sempre Sole. Quindi l'asserisco ancor io, che siccome quel Sole non è giammai sotto il vel della nube di tal sorta nascosto, che non tramandi qualche raggio di luce che qual Sol ce lo additi; così quel Dio non è giammai di tal sorta nascosto sotto il vel della carne, che non tramandi qualche raggio di Gloria che qual Dio ce lo scuopra. Ciò non ostante, un Dio fatto uomo non giammai, qualor ben si consideri, altra fiata lasciò traspirasse al di fuori con tanta pompa la sua Divina Maestade, quanto in tal giorno, che celebrar si compiacque infra gli applausi festevoli il suo glorioso trionfo: anzi par che in tal giorno tanto impegnato egli fosse ad isvelar con chiarezza l'immortal suo splendore, quanto appunto in ogni altra occasione dimostrossi anelante di non far manifesta l'immortal sua grandezza.

Ebbe, è vero, ebbe più d'una fiata a dar di mano ai portenti: ma sempre quando le di lui maraviglie strepitose potevano additarlo qual Dio, non vuol mai che la fama l'operata maraviglia divulghi, e ne comanda geloso agli Astanti ammiratori il silenzio; e ben lo sanno e Pietro, e Jacopo, e Giovanni: lo veggono questi al bell'impegno di ridonare ad un'estinta la vita, e ben tosto lo ammirano posseditore d'un'infinita possanza: lo veggono questi là su quel monte trasfigurato in un'abisso di luce, e ben tosto lo ammirano posseditore d'un'immensa chiarezza; e quella luce, e quel portento a chiaro lume lo addita qual Figliuolo d'un Dio, ma non vuole che del prodigio si parli: *& praecepit illis vehementer, ut nemo id sciret*; ma non vuole che la vision si palesi: *nemini dixeritis visionem*. Per lo contrario in questo dì vuol far pubblica pompa de' suoi raggi Divini, nè solamente sulle pendici d'un solitario Tabore allo sguardo di tre soli Discepoli, ma nel cuore medesimo di Gerosolima, ed in tempo del più solenne noveroso concorso di quasi tutte le Israelitiche turbe, come abbiam da (a) Giovanni. E che ne vaglia il vero: e chi può in questo giorno, avvegnachè in sembianze da uomo, non acclamarlo qual Figliuolo d'un Dio? Figliuolo Onnipossente d'un Dio lo manifesta un Lazza-

(a) *Jo: 12, 12.*

ro dalla sua Tomba pubblicamente risorto, la (*a*) di cui strepitosissima fama pone con impazienza in bella gara le Turbe ad irgli incontro, e ad ammirarlo con festeggiante venerazione ed ossequio qual Divino e vero donator della vita, qual vero Divino dominator della morte, Figliuolo Onnipossente d'un Dio lo manifesta la stupidezza, la maraviglia, il silenzio di tutti coloro, e Primati, e Scribi, e Farisei, che, sopraffatti, attoniti, e rispettosi, nè tampoco si pensano di far contrasto o a quegli onori, o a quegli applausi, o a quei trionfi; ciò che appunto adivenne (*b*) *vi suæ Divinitatis*, come insegnano comunemente gl'Interpetri: in somma tanto in tal giorno, e con tal pompa la di lui Divinitade allo sguardo, e agli ossequj di quasi tutto Israele manifestata si ammira, che qual vero sospirato Messia pubblicamente e a viva voce si acclama, ed è lo stesso che dire, qual vero Dio, ed uomo pubblicamente ed a viva voce si esalta; *Hosanna Filio David, idest, Messiæ*, (*c*) come gl'Interpetri comunemente c'insegnano. E qui notate, Ascoltatori, notate: tutto il Popolo qual unico sospirato Messia, quindi qual unico Dio fatto uomo e chiaramente il conosce, ed ossequioso lo adora; ma più d'ogni altro la voce, e l'innocenza medesima di festeggianti Fanciulli qual Figliuolo d'un Dio a tutti gli altri lo addita, a tutti gli altri lo annuncia: E qui notate Ascoltatori, notate, quello sdegno; e quella invidia che seppe reggere all'applauso di tutto il popolo, non sa più reggere di quei Fanciulli all'applauso: (*d*) *Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ ... Pueros clamantes in Templo & dicentes: Hosanna Filio David; indignati sunt.*

Ah, nò! non può a meno di non isdegnarsi, e fremere chi di già pensa condannarlo qual reo, e lo vede applaudito dall'innocenza qual Dio. Un annuncio d'innocenti fanciulli, che con tanta chiarezza profetizzato già fu dal Regnatore Salmista, e un troppo chiaro additamento d'incontrastabile Divinitade nel Redentor che trionfa: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem, propter inimicos tuos*, disse il coronato Profeta; dunque non potrà, che rimaner svergognata la malvagia bugiarda, accusatrice perfidia, che lo vorrà fra pochi giorni condannato ad un morire da infame; ed appunto per questo, perchè far volle una comparsa da Dio: *quia Filium Dei se fecit*. Non può già più incontrar l'ignominia che seco porta la pena di una colpa sì grave, se in questo dì la stessa invidia de' suoi più fieri nemici e convinta si vede, e sdegnata si freme, in veggendolo, giusta le Profetiche testimonianze, dalla voce innocente di quei Fanciulli, *ex ore infantium & lactentium*, manifestato a chiaro lume per meritevole d'una laude Divina, *perfecisti laudem*, a confusion di coloro che condannar lo vorrebbono qual meritevole d'una Diabolica infamia, *propter inimicos tuos*; ben se ne avveggono, che acclamato ne' suoi Trionfi qual Dio da quella voce profetizzata, e profetica, *ex ore infantium*; non potranno già più, se non se coi stimoli d'un interno sacrilego rimordimento condannarlo a morire sul più ignominioso, ed infame patibolo, come degno della peggior d'ogni pena, accusato qual reo della peggior d'ogni colpa; *quia Filium Dei se fecit*.

Ed, oh quanto ella è sempre in ogni caso adorabile la misteriosa disposizione d'un Dio! Nascer dovendo il Divin Verbo in sembianze da uomo, vuole che la di lui Divinità si palesi dalla voce medesima degli Angelici Spiriti: morir dovendo il Divin Verbo in qualità di colpevole, vuole che la di lui Divinità si palesi dall'innocenza medesima di festeggianti Fanciulli. In Betleeme volendo glorificata la povertà del suo nascere, dispone che da un'Angelico applauso qual vero Dio a quei Pastori si annunzj: *Natus est vobis hodie Salvator Mundi*: in Gerosolima volendo glorificata l'infamia del suo morire, dispone che da un'applauso innocente qual vero Dio a quelle Turbe si additi; *Hosanna Filio David*. Là, sciolta in encomj di gloria dei Serafini la voce, adorato lo vuole da quei Pastori qual Verbo, avvegnachè da mendico fra due giumenti se nasca: qui, sciolta in encomii di laude dei fanciulli la lingua, acclamato lo vuole da quelle Turbe qual Verbo, avvegnachè da mendico sul vilissimo dorso di due giumenti sen sieda. Non è più igno-

(*a*) *Ita Ven. Beda apud Sylv. l. 4. in Evang.* (*b*) *Cornel. a Lapide in Matt. c. 21.*
(*c*) *Cornel. a Lapide, Sylver. & alii.* (*d*) *Matt. 21.*

ignominioso in un Presepio l'abbassamento di un Verbo, se alli stessi Pastori che lo veggon qual uomo fu già dagli Angeli annunziato qual Dio. Non è più ignominioso su quella Croce il morire di un Dio, se a quelle Turbe che lo accusan qual reo fu già dai Fanciulli annunziato qual Verbo: E per questo, se pur mal non m'avviso, come appunto in Beteleme, non appena da' Serafini si addita qual Dio uomo, che ben tosto con applauso si annunzia e Gloria, e Pace: *Gloria in Altissimis Deo, & in Terra Pax*: così in Gerosolima non appena da què Fanciulli si addita qual Dio-uomo, che ben tosto con applauso si annunzia e Pace e Gloria; *Pax, & gloria in Excelsis*: Oh! quanto è sempre in ogni caso ammirabile la misteriosa disposizione d' un Dio! Quando il Verbo scende dal Cielo ad abitare qui in Terra, da' Serafini si annunzia e Gloria, e Pace si annunzia a' mortali qui in Terra, e la Gloria si annunzia all' Altissimo in Cielo: *Gloria in Altissimis Deo, & in Terra Pax*: E quando il Verbo debbe frappoco lasciar la Terra, e ritornarsene al Cielo; avvegnachè dalle Turbe s' annunzj e Pace, e Gloria, non si annunzia che al Cielo e la Gloria, e la Pace. *Pax in Cœlo, & Gloria in Excelsis*. Ma sapete perchè? Deh, fate giustizia, se pur v' aggrada, al mio pensiero, Uditori. In Beteleme fu dagli Angioli manifestato qual Verbo, ma qual Verbo che fa la sua prima comparsa da uomo, e da uomo umiliato. In Gerosolima fu dalle Turbe manifestato qual Verbo, ma qual Verbo che fa la sua prima comparsa da Dio, e da Dio Trionfante. Un Verbo che in Beteleme comincia ad umiliarsi da uomo e un Verbo che scende dal Cielo ad offerire, qual mediatore con esso lui, la vera Pace alla Terra: *Et in Terra Pax*: Un Verbo che in Gerosolima si fa vedere a trionfare da Dio e un Verbo che debba frappoco lasciar la Terra, e portare, qual Vittorioso con esso lui la stessa Pace su in Cielo: *Pax in Cœlo*. E siccome in Beteleme è annunziata la Gloria all' Altissimo Dio: *Gloria in Altissimis Deo*, perchè là dà principio co' suoi vagiti a glorificare l' oltraggiata Maestade d' un Dio che è Padre; così in Gerosolima all' Altissimo Dio è annunziata la Gloria: *& Gloria in Excelsis*, perchè qui dà di mano co' suoi Trionfi a glorificare la calunniata innocenza d' un Dio ch' è Figlio. *Vere memorabile Divinæ operationis insigne*, conclude pertanto il gran Dottor S. Ambrogio, (a) *ut adversum se testimonium extorqueatur invitis; cum Deum negant affectibus, quem vocibus confitentur*. *Ac si*, soggiugne a tempo un' erudito, non meno che sacro ed ingegnoso (b) Scrittore, *ac si eximia Christi innocentia non posset efficacius suaderi, quam dum etiam inimici, veritate cogente, eam prædicant; & testificantur*.

Determinossi in somma l' Incarnata Sapienza di celebrare in Gerosolima con pubblica nobilissima pompa il suo Divino Trionfo, quale Agnello innocente, che, olocausto di Gloria, e Mediatore di pace fra l' uomo, e Dio, *clarior venit, ut gloriam ejus intelligant*, direbbe a tempo il Grisostomo, qual previene, (c) e festeggia infra gli applausi, e gli Evviva de' suoi stessi Carnefici del suo morir la vittoria, *ut ex Prophetis, quæ in ipso impletæ erant*, concluderebbe il gran Padre, *agnoscant eum esse Deum*; per la qual cosa disponer volle che quelle Turbe medesime che dovean frappoco condannarlo alla morte qual Figliuolo d' un Lucifero, *quia Filium Dei se fecit*, applaudir lo dovessero, *veritate cogente*, qual Figliuolo d' un Dio: *Hosanna Filio David, idest, Messiæ*.

Hosanna Filio David? Ah, che, se viene da quelle Turbe encomiato qual Figliuolo di David, non può a meno che dalle Turbe medesime acclamato non sia qual Signor d' Israelo: E questo appunto riscuotere il Redentore voleva col suo solenne Trionfo e dagli encomj, e dalla voce di quel medesimo Popolo che doveva fra pochi giorni ad alta voce acclamarlo meritevol di morte; *Reus est mortis*; altro già non volendo in questo dì, che trionfare da Dio, che trionfar da Signore: Da Dio, che, in trionfando, glorifica la vicina ignominia del suo morire da uomo, che dalle Turbe qual colpevol si accusa; E da Signore, che, in trionfando, glorifica la vicina ignominia del suo morire da servo, che dalle Turbe qual ribel si condanna.

(a) D. Ambros. in cap. 19. Luc. (b) Sylver. ibid. pag. 746.
(c) Apud Sylv. bic.

Chè,

Che, fattosi carne l'Unigenito Verbo, debba chiamarsi vero servo del Padre, come appunto può dirsi vero Figlio dell'uomo, io per me di buona voglia ne lascio alle Teologiche Scuole la decisione, e l'incarico. Dirò bensì, e lo dirò da Oratore, e lo dirò coll'Appostolo, che se non fu vero servo, come fu vero uomo, prese almen come uomo le sembianze da servo: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens*. Potea fin dal suo nascere far comparsa da Grande, e dominar da Signore; ma volle ben sempre far comparsa da servo, ed ubbidir da Vassallo, *factus obediens*; e di tal sorta compiacquesi di soggettarsi, ed ubbidir da Vassallo, che fece suo Trionfo e sua gloria il morir da ubbidiente: *factus obediens usque ad mortem*. Non mai adunque esser poteva ignominioso il suo morire da servo, se non avesser preteso di condannarlo ad un morir da ribello. E avvegnachè in que' tempi il morir sulla Croce per se stesso egli fosse un morire da infame, glorificata la Croce dall'ubbidienza del Verbo, sarebbe stato, qual fu un morir da glorioso: ond'è che l'Appostolo non solamente additar ce lo volle ed ubbidiente e pronto *usque ad mortem*; ma di più fino alla morte qual fosse morte di Croce, *usque ad mortem Crucis*. Così stato sarebbe, ma non così la intendevano quelle Turbe malvagie, le quali condannar lo volevano, e qual ribello a Dio: *quia Filium Dei se fecit*; e qual ribello a Cesare *dicentem se Christum Regem esse*.

Ed, oh, come bene si oppose al preveduto temerario disegno il Redentor vilipeso; in far volendo in questo giorno festivo la sua gloriosa comparsa da Regnatore che trionfa; *Ecce Rex vester venit*: e se altre fiate anelante sen fugge, ed abbietto si asconde, acciò le Turbe qual Signor non l'acclamino, in questo dì maestoso si scuopre, e Regnator si palesa, acciò le Turbe qual Signore l'adorino: *Hosanna; benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Vedea ben egli che se qui come degno lo esaltano e di Gloria, e di laude; *Hosanna benedictus*, perchè sen viene Trionfante in nome del gran Signor d'ogni Regno, *in nomine Domini*, vedea ben egli che se non se condannando se stesse, condannar nol potrebbero qual ribello d'un Dio; *quia Filium Dei se fecit*; E che se qui festeggianti adoratori l'ossequiano qual unico e vero Regnator d'Israelo, *Rex Israel*: vedea ben egli che se non se condannando se stesse, condannar nol potrebbono qual ribello di Cesare; *dicentem se Christum Regem esse*. Sì, vedea ben egli che, ad onta della sua propria perfidia, quella Turba medesima che in questo dì, e con strati di onore, e con ulivi di pace, e con palme di gloria, e con gli Evviva di giubbilo, cogli omaggi di ossequio qual Signor d'Israelo e a chiaro lume il conosce, e a chiara voce lo applaude; veder doveva glorificata in un tanto fastoso cel brato Trionfo quell'ignominia, quel disonore che in altro caso, in apparenza almeno, incontrato per avventura egli avrebbe col suo morire da servo, che qual Ribello dalle Turbe si accusa, e che dalle Turbe qual Ribel si condanna.

E questa è la cagion, per la quale, dice a tempo, e a mio favore Bernardo, e questa è la cagion, per la quale ancor lontano dal suo morire fugge ben sempre il Redentor quelle Turbe che lo vorrebbono incoronar da Regnante, *fugiens legitur declinasse*; e in questo dì, per lo contrario, che il suo morir si avvicina, *nunc vero*, avvegnachè non ricercato, *etiam non quaesitus*, va egli stesso ad incontrare le acclamazioni, e gli applausi, e qual Re d'Israelo vuole che salutato fra mille encomj, e mille quelle Turbe il ricevino, *etiam non quaesitus affuit, ut tanquam Rex Israel susciperetur*. Ah, che questa insolita pompa, dice Bernardo, ah, che questa insolita pompa di Regal sua comparsa, da lui sempre in altri tempi abborrita, e in questo giorno da lui stesso promessa, altro non è, che un istradamento glorioso, ed un glorioso, apparato alla vicina sua morte; *haec quidem praeparatio ad Passionem fuit*, quasi volesse dire il gran Santo: Quel Verbo, che discese in sembianze da servo, *formam servi accipiens*, per morir da ubbidiente, *factus obediens usque ad mortem*, quantunque siasi assoggettato ad una morte di Croce, *mortem autem Crucis*, non velle però di tal sorta soggettarsi alla morte, che soggettar si volesse ad un morir da Ribello; il primo è un morir da glorioso; l'altro è un morire da infame; ond'è che di sua propria elezione in questo giorno si espose a trionfar da Sovrano, e vuol che Israelo qual suo Re lo confessi; *Rex Israel*.

Israel, acciocchè poi, suo malgrado, egli vegga che, quantunque qual Ribello il condanni non farà mai che qual Ribello ten muora; *hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*. Quelle Turbe medesime, le quali, convinte dalla sua Regia Maestade in questo di palesata, e la sua gloria festeggiano, col tributar quelle palme, e alla sua Pace applaudiscono, coll' offerir quegli ulivi, ed al Soglio lo acclamano, coll' umiliar quegli ossequj altro già non preparano, che a sè medesime un vergognoso rimprovero, che al Redentore un vittorioso Trionfo, conciossiacosachè non potranno già più, quando ancor lo pretendano; nè esibirgli con ludibrio le canne, nè offerirgli con obbrobrio le spine, nè innalzargli con ignominia le Croci; anzi, nel tempo stesso che si faran coraggiose ad esclamar colle voci d'una perfida lingua: *non habemus Regem nisi Cæsarem*, saran costrette a replicar colle voci d'un interno rimorso: *Hosanna Rex Israel.... hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*.

Io per altro vorrei quasi condonare a quelle Turbe malvagie la cieca loro ed ingrata condotta con cui lo vogliono ad una morte da Servo, e da Servo ribelle, dopo un così manifesto, ed applaudito trionfar da Monarca, se non lo avessero a viva forza di un singolare portento riconosciuto qual Re, e qual Re, d'Israelo. Non è già maraviglia che là sù nell' Empireo qual Glorioso Regnatore si ammiri nell'atto che siede sopra il dorso de' Serafini medesimi, *super Seraphin*; è bensì maraviglia che in Gerosolima si riconosca, e si adori qual Regnator d'Israelo nell'atto che siede sopra il dorso del pacifico giumento, *super Asinam*. Colà sù nell' Empireo, corteggiato dagli Angelici Spiriti nell' atto del suo Trionfo fa la più maestosa, la più Divina comparsa; qui in Gerosolima, corteggiato da Pescatori discepoli nell' atto del suo Trionfo, fa la più abbietta, la più mansueta figura; *Venit Rex tuus mansuetus, & humilis*. Là si offeriscono al di lui soglio dagli stessi Monarchi i più gloriosi diademi; *& ponebant coronas suas ante Thronum*; qui si stendono ai di lui passi da vilissima plebe i più poveri strati; *multi autem vestimenta sua straverunt in via*. Non è adunque maraviglia, se in Cielo da tutte quante quelle Angeliche schiere e riverito, e venerato si vegga qual Signor d'ogni Regno: *Dominus Dominantium*: E bensì forza di un singolare portento che in Gerosolima da quasi tutte le Israelitiche Turbe e conosciuto, ed acclamato si vegga, pria qual Signor d'ogni Regno, *Hosanna Filio David, idest, Messiæ*; indi qual Signor d'Israelo: *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*. Prodigioso fu adunque, anzi Divino fu l'odierno Trionfo dal Redentor celebrato, per la qual cosa non potevano quelle perfide Turbe dubitare già più ch' egli non fosse e quel Dio fatto uomo che alle loro adorazioni si addita, e quel Signor d'Israelo che alla loro acclamazion si palesa. *Et hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*, conciossiacosachè questo solo prodigio, e convincere, e svergognar ben dovea qualunque lor pretensione, e far loro vedere che, siccome sa farsi riconoscer qual Dio in mezzo altresì della più povera pompa, che siccome sa farsi ossequiar qual Signore sul dorso altresì d'un vile giumento; saprà nullameno glorificar le ignominie, ed in mezzo altresì alle ignominie medesime morire da uomo, ma non giammai da Ribello: *Et hæc quidem præparatio ad Passionem fuit*.

Oh! quanto adunque convien ora che ammiri sempre quasi adorabile, e poco men che Divina ogni vostra disposizio-sizione, o Serenissimo Prencipe, e in questo dì specialmente che col nobil congresso di tanti, e tanti Primati veggo Voi stesso ad invitar coll' esemplo tutti noi, fortunati non meno, che ossequiosi Vassalli della vostra incomparabil grandezza, a festeggiare con esso voi quei due tanto prodigiosi Trionfi, o per dir meglio, quelle tanto glorificate ignominie, l'una del Redentor come uomo, l'altra del Redentor come Servo, che qual Dio in questo dì nel suo Trionfo si adora, qual Signore in questo dì nel suo Trionfo si ammira. L'idea con cui Voi regolate questa vostra divota, maestosa, festeggiante comparsa, altra certamente non è, se non quella di meglio disporre e il vostro cuore, e l'altrui, per farsi poi a meditare con la maggior tenerezza, ma con meno di orrore le Agonie del Redentor sulla Croce; su la quale saprete Voi, ed invitati dal vostro esemplo, tutti noi compassionar, lo sapremo, in veggendolo morire da uomo, ma nel medesimo tempo con som-

ma sua Gloria adorarlo qual Dio; su la quale saprete Voi, ed invitati dal vostro esempio, tutti noi compassionar lo supremo, in veggendolo a morire da Servo, ma nel medesimo tempo con somma sua gloria venerarlo Signore: Adorarlo qual Dio che muore da Uomo, ma non giammai da colpevole, Venerarlo Signore che muore de Servo, ma non giammai da R bello. Disposizion così pia non possiam che ammirarla poco men che adorabile; un'idea così santa non possiam che ammirarla poco men che Divina; e mi riposo.

SECONDA PARTE.

E Pure è vero che nè tampoco infra gli Evviva, le acclamazioni, e gli applausi può con piena allegrezza celebrar le sue glorie il Redentor che trionfa; quasi nel tempo stesso che Gerosolima e glorioso; e festeggiante lo ammira, addolorato, e lagrimante lo vede; non potendo a meno il Redentor di non piangere la preveduta rovina di quella tanto ingrata, quanto fu sempre favorita Metropoli, che, se festosa in questo giorno lo accoglie, divenuta infedele, per tutti i tempi lo perde; *& flevit super illam*. Una compiuta allegrezza concepito egli avrebbe ne' suoi trionfi; se prevedoto egli avesse che Gerosolima stata sempre sarebbe adoratrice fedele del Redentor qual Signore, anche dopo il suo morire da Uomo, anchè dopo il suo morire da servo. In questo caso sì che riportata egli avrebbe nel cuore di Gerosolima una compiuta vittoria, poichè in tal caso festeggiato egli avrebbe nel cuore di Gerosolima un eterno trionfo. Ah!! che quanto amareggiò la conceputa allegrezza del Redentore trionfante la preveduta rovina dell' infedele Sionne, altrettanto consolare dovette il conceputo cordoglio del Redentor lagrimante il preveduto inalterabile zelo, la preveduta costantissima fede di questa nuova sempre Gloriosa Gerusalemme di Christo, di questa vostra incomparabile Dominante, qual nascer dovendo nel dì medesimo in cui scese ad incarnarsi quel Verbo, e a far comparsa da servo, e a far comparsa da Uomo, nascer doveva ad un' eterna difesa de' suoi Divini Trionfi, ed a costringere la più barbara insolente perfidia a rispettarlo ben sempre su quegli Altari e qual Dio posseditor d'ogni Gloria, e qual Signore Dominator d'ogni Impero. E questa per avventura è la cagion, per la quale stabilita la volle, non più come Sionne a' piè de' Colli, che le rovine minacciano, ma nel seno dell' Acque, come già il Firmamento, che la fermezza ci esprime; *Dixitque Deus: Fiat Firmamentum in medio aquarum*. In mezzo all' acque volle fabbricata quel Dio la prima base, diciam così, del suo bel Regno su in Cielo, qual è la Gloria; *Firmamentum*; in mezzo all' acque volle stabilito quel Dio il primo sostentamento, diciam così, del suo bel Regno qui in Terra, qual è la Chiesa. *Firmamentum in medio aquarum*. Quello, in mezzo all' acque creato, fu poi Sede del Sole, sovra la quale non mai teme l' Ecclissi, se tal fiata colla Luna s' inconrra, perchè poi sempre la di lui luce più luminosa risplende; questo in mezzo all' Acque fondato Firmamento può dirsi di quel Sole Divino, sovra il quale non mai teme l' Ecclissi, avvegnache tal fiata barbara Luna ad oscurarlo si accingesse, perchè poi sempre la di lui Fede più luminosa trionfa. In somma fondar doveasi in mezzo all' acque il Firmamento d' un Signore che crea; fondar doveasi in mezzo all' acque il Firmamento d' un Signor che redime; Quello nel primo dì, in cui per mezzo dell' Increato Figliuolo si dona l' essere all' uomo; questo nel medesimo dì, in cui scese l' Incarnato Figliuolo, si dona all' uomo qual Verbo, onde avverar si potesse che, siccome fabbricato nell' acque il primo suo Firmamento, par che lieto la prima fiata sovra quell' acque lo spirito del Creator si delizj: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: così fondato nell' acque un' altro suo Firmamento, sempre mai più glorioso sovra quest' acque lo stesso Verbo di quel Signor si riposi; *Vox Domini super aquas*.

E a vero dire, par che la voce, medesima di quel Verbo Divino che fu quest' acque maestosa si ascolta; *Vox Domini super aquas: Deus Majestatis intonuit: Dominus super aquas multas*; par, ho detto, che la medesima Voce di quel Verbo Divino per questo suo Firmamento, per questa vostra Dominante Città de somministrare qui voglia alla mia lingua l' esaltazioni e le laudi: e a ben vederlo, attenti.

E' la voce d' un Dio, *Vox Domini*: quel-

quella che in Nahum Profeta e rimprovera Ninive, ed Alessandria encomia. Se Divino è l'encomio, avrà certamente additate le circostanze più belle, più gloriose, e più proprie, per le quali quell'antica incomparabil Metropoli meritar si dovette un' encomio Divino. Tanto appunto asserir noi dobbiamo, se pur vogliamo far l' applauso dovuto a quella Voce che parla. Ah! quando io mi credeva che d' Alessandria parlasse, par che piuttosto profetizzi VENEZIA quella Voce d'un Dio che un' Alessandria esalta: *Numquid*, udite, udite il rimprovero a Ninive, e nol rimprovero udite, udite, fin da quei tempi sceso dal Cielo di VENEZIA l'encomio: *Numquid melior es Alexandria populorum, quæ habitat in fluminibus? Aquæ in circuitu ejus; cujus divitiæ Mare: Aquæ muri ejus.* Oh bell' encomio! *Aquæ in circuitu ejus*, non è Alessandria di cui parla quel Dio, questa è VENEZIA: *cujus divitiæ mare*: è VENEZIA di cui parla quel Dio, non è Alessandria: *Aquæ muri ejus*: non è Alessandria di cui parla quel Dio, questa è VENEZIA. E se queste sono le circostanze più belle che si fan meritevoli d' un Divino encomio, VENEZIA sola, giacchè Alessandria sen cadde, potrà dirsi nel Mondo la Città meritevole d' un encomio Divino; *Quæ habitat in fluminibus; in circuitu ejus aquæ; cujus divitiæ mare, & aquæ muri ejus.* Con circostanze così gloriose cadde, è vero, Alessandria; ma sapete perchè? era indegna Alessandria di circostanze sì belle, non regnando nel di lei cuore la gloria d'un Dio: con circostanze sì gloriose e sì belle che vanta, sarà sempre VENEZIA, sarà sempre, qual nacque, inespugnabile antemurale della Cattolica Fede, *semper ipsa*, a cui principalmente si fida la vera Gloria del Verbo. Nè sol tanto del Verbo che qual Agnello sen muore, ma piuttosto del Verbo che qual Leone trionfa: *Vicit Leo*: Nè sol del Verbo che qual servo si umilia, ma piuttosto del Verbo che qual Signore si addita: *Vox Domini super aquas*: Nè sol tanto del Verbo che qual uomo si abbassa, ma piuttosto del Verbo che qual Dio si esalta: *Vox Domini super aquas: Deus Majestatis intonuit; Dominus super aquas multas. Vox Domini?* Quando è Dio l'Oratore che parla, tace la lingua di un' Oratore che è uomo; e quando è la voce di un Signore che encomia, tace la lingua di un Vassal che s' inchina.

PA-

PANEGIRICO DI S. MICHELE ARCANGELO

Dal Molto Reverendo, ed Eccellentiss.

D. PAOLO LANA,

DOTTORE DI SACRA TEOLOGIA.

Factum est prælium magnum in cœlo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone. Apocalipseos 12.

In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos. Psalm. 88.

BElle speranze, solite a rinfrancarmi, qualor m' accinsi ad annunciare d' alcun Eroe della Chiesa gli encomj, ah, voi e ben m' accorgo, in questo giorno solenne tanto, in luogo tanto per me straniero, a novelli Uditori favellare dovendo, vale a dire, nel mio maggior uopo, belle speranze di far concepire a chi ascolta giusta idea del merito, e della sublimità dell' oggetto a commendare intrapreso, ah, voi tutte m' abbandonate, e ciocchè più mi sorprende, astretto io pure mi veggo a confessare pubblicamente che retto più non può essere, e ragionevole il vostro abbandonamento. Egli è appunto ben altro, e Voi medesimi chiaro lo vedete, Uditori, egli è ben altro, l' imprendere a ragionare delle umane virtù, altro delle Angeliche perfezioni: ebbero i Santi la natura stessa che abbiam noi tutti, uno spirito ebbero nell' ingombro rinchiuso di questo corpo: spirituale affatto, semplicissima, scevra da ogni materia, e al di sopra posta de' nostri sensi è la natura degli Angeli: vissero quelli sulla stessa terra in cui siam noi, e nella conversazione delle genti, rendendo con ciò sensibili agli occhi degli uomini le loro virtuosissime azioni; altri il zelo nella conversione dell' anime, altri la rigorosa mortificazione, altri l' umiltà

lor profondissima; laddove rimoto troppo lontano è il bel Paese in cui soggiornano quelle Menti beate, per poter noi essere testimonj del loro merito, delle doti lor sublimissime, della lor gloria, delle loro affatto Angeliche operazioni. Che se degli Angeli universalmente soltanto a ragionare imprendessi delle lingue degli Uomini tutti, e degli Angeli recherei certamente bisogno, per potere adequatamente agli Angeli degli Angeli favellare; e se a me queste mancassero, che dir potrei delle prerogative soprannaturali di quelle sostanze, in crear le quali mentre occupavasi il Creatore, adoperavasi al tempo stesso in arricchirle di grazia? *In eis*, attestami Sant' Agostino, *in eis simul erat condens naturam, & largiens gratiam:* come potrei tutta rilevar la bellezza di quelle Creature che furon le prime opere dell' Artefice sapientissimo, da lui a sua somiglianza formate, e in nove Cori divise, onde maggiormente pomposa rendere e riguardevole la sua Regia, paragonate però nelle divine scritture, quando alle stelle del bel mattino, quando alle gemme più luminose, chiamate dal Nazianzeno *secondi splendori del primo splendore, ministri, e risplendenti del principale splendore, ch' è Dio*? Quanto malagevole mi riuscirebbe il misurare la profondità del sapere di quelle Menti alle quali, interroga S. Gregorio, che mai può esser nascosto, mentre veggo-

no perpetuamente la faccia di lui che sa, e vede ogni cosa? Di quelle sostanze, per cui Dio regge la grand' opera dell'Universo, dette però dall'Arcivescovo di Gerusalemme Sofronio, ora *della cognizione fonti sorgenti*; ora antonomasticamente *illuminatori*, e persino quando *occhi*, quando *mani*, quando *orecchie*, quando *piedi di Dio*? quanto inutilmente mi stancherei in dimostrar la potenza di quegli Spiriti che con un moto della lor volontà girano e cieli sì vasti, e stelle sì grandi, e io stesso luminare maggiore che al dì presiede? in esporre l'agilità sì ammirabile, a testimonianza di molti Teologi, che in un istante da un polo all'altro volan del Mondo, però *e al vento*, *e al fuoco* assomigliati nelle Scritture: *Qui facis Angelos tuos spiritus, & Magistros tuos ignem urentem*: in descrivervi finalmente la gloria loro, e maestà quanto vanamente mi adoprerei, se un' Ester, rappresentare volendo la maestà, e la gloria d'Assuero nel reale suo trono sedente, e quindi cagione a lei di terrore, e quasi di svenimento, non ad altri, che ad un Angelo, sa pareggiare il terribile suo Signore, *Vidi Te, Domine, quasi Angelum Dei, & conturbatum est cor meum præ timore gloriæ tuæ*; e se, come avverte santo Atanasio, da Dio, che la penna invisibilmente reggea dello Scrittore Mosè, ommessa fu la Creazione degli Angeli, onde levare agli Ebrei, cotanto all' Idolatria inclinati, occasione d'idolatrare, come pur troppo sarebbe stato credibile alla contemplazion di nature sublimi tanto, e eccellenti! neppur questo tuttavia essendo bastato a far sì, che fin nel nascere della Chiesa dall' eresiarca Cerinto, da Simone il Mago, e da' loro seguaci non fosse il culto degli Angeli portato all' eccesso, e cangiato in superstizione, e quasi idolatria; proponendo essi l' onore, e la venerazione degli Angeli qual grado necessario assolutamente per elevarci alla cognizione di Dio; che senza questo, come asseriva falsamente Cerinto, ci sarebbe innaccessibile affatto per riuscire. Or che sia mai di me, riveritissimi Ascoltatori, non generalmente degli Angeli, non d'un Angelo di grado inferiore, ma di quello Spirito gloriosissimo favellare dovendo, che per eccellenza si appella, dove *Angelo della faccia di Dio*. *Angelus faciei ejus salvavit eos*; *Facies mea præcedet te*: dove Spirito del Signore: *Spiritus Domini ductor ejus fuit*, e più precisamente ancora spirito e fiato della bocca di Dio: *quem Dominus perficiet Spiritu oris sui*: di quell' Angelo ch' è uno di que' sette Spiriti beatissimi che assistono al Divin Trono, chiamati i *sette Principi primogeniti*, anzi del Coro più alto, ch' è quello de' Serafini, il *Primo*, e *sovrano*: *Michael unus* cioè, *primus*, giusta il parlar degli Ebrei *Michael primus de Principibus primis*: che fia, torno a dire, riveritissimi Ascoltatori, che fia, di me? Belle speranze di far concepire a chi ascolta il merito, e la sublimità di Michele, ah, voi con tutta ragione m'abbandonate. Senonchè, deh, arrestatevi, fuggitive speranze arrestatevi; che se dalle cose visibili che fece Dio, di Dio medesimo per altro incomprensibile si suol giugnere al conoscimento, di Michele altresì, benchè il più vicino a cantare a lode di Dio il tre volte Santo, spero di far concepire il merito, e la grandezza da ciò, per cui operare fu qual forte suo braccio da Dio stesso prescelto. Di Michele come Capitano, e Principe della Milizia celeste si valse Dio nel cominciamento del Mondo nella gran giornata seguita in Cielo: *Factum est prælium magnum in cœlo: Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone*. Combattè S. Michele, e gloriosamente trionfò di Lucifero, e debellò un esercito numerosissimo d' Angeli sovvertiti. Pugnando, e vincendo, fece gloriosa mostra d' un ardentissimo zelo interessato sì nella causa, e nella difesa del suo Creatore, come nella salute degli Angeli. La gloria dunque di Dio fedelmente difesa, e la salute degli Angeli procurata da S. Michele saran le divise che, poste nel loro lume, ce lo faran riconoscere qual possente braccio di Dio: *Brachium virtutis*, e che con somma esultazione di spirito a Dio rivolti ci faran ripetere col Profeta: *In brachio, in brachio virtutis tuę dispersisti inimicos tuos*.

Chi avrebbe giammai pensato, Signori miei, che un oggetto sì amabile, qual è Dio, come quegli che aduna in sè tutte le più amabili perfezioni, fosse un giorno per aver de' nemici, o dovesse in istato ritrovarsi giammai di abbisognar di difesa? Eppure, ahi, dove mai non può giugnere la libertà dell' arbitrio, quando alle vie si pieghi della

la

la malizia, e della malvagità! non sì tosto questo fu in essere che del suo essere si armò contro l' Autore: appena il Creatore formò Creature atte a conoscerlo, il lume segnando sopra di loro del Divino suo volto, ch' elleno cominciarono il loro operar dall' offenderlo, nè per anche scorsi erano due momenti, dacchè tratti avea gli Angeli dal sen del nulla, ed oltre a' naturali ornamenti, arricchiti pure di tutti i fregi che suol portar seco la grazia, quando una parte di questi Spiriti si ammutinò contro la gloria di lui, impiegando que' medesimi benefizj che dalle mani di lui aveano ricevuti; ed il Cielo in cui gli aveva creati come in palagio corrispondente alla lor dignità, fu il campo del sacrilego combattimento, e il primo trono, per così dir, del peccato. Dispensatemi qui dal cercare, Uditori, di qual genere di superbia rei si facessero gli Angeli prevaricatori: sentano altri essere ella stata una stravagante ambizione di rendersi somiglianti all' Altissimo, e di montar sul proprio Trono di lui: *Ascendam & similis ero Altissimo*: altri rinascono in essi la sola affettata brama di riscuotere poco dopo nel mondo onori a Dio solo dovuti, e di pretendere che adessi pure si ergessero tempj, ed altari, si struggessero incensi, si offerissero sagrifizj; non pochi finalmente rechin parere, che non altro sia stato il peccato degli Angeli, che il ricusare che fecero di ubbidire ad un qualche comando, che Dio lor fece nel primo momento della lor produzione; per far prova in tal modo della lor fedeltà: sia pur come vuolsi, egli è certo che tutti i Teologi si accordano in determinare che il delitto di quegli Spiriti rivoltosi delitto fu di superbia, e di ribellione, che di mira prese la gloria di Dio, che tese insidie alla medesima Divinità, e di capo tentò di strapparle la Corona dell' Universo. Strano furore di questi Spiriti ambiziosi, che pur erano stati creati tanto avvenenti, e però tanto obbligati doveano riconoscersi alla Divina liberalissima misericordia! Qual cosa, esclamerò con Sant' Agostino, qual cosa iniqua più e maligna del nostro avversario, che portò il primo la guerra in Cielo, e contro il Cielo medesimo? *Quid nequius adversario nostro, qui bellum posuit in Cœlo?* Ma quanto bella occasione altresì presentò questo malvagio ammutinamento alla fedeltà de' buoni Angeli, di dichiararsi dal partito di Dio, e quanto strettamente obbligò il zelo di San Michele ad interessarsi nella causa, e nella difesa del suo Creatore! Che più? Si venne a giornata: *Factum est prælium*, e giornata grande ed insigne: *Factum est prælium magnum*: grande, ed insigne, non per la lunghezza del tempo impiegato in tale combattimento, mentre, per comun sentimento di tutti i Teologi, non durò più di due, o tre momenti, non degli apparecchi temporali, e terreni, che si trovano d' ordinario nelle battaglie sanguinose degli uomini, di spade, di aste, di scudi, di carri, di fionde, non combattendo gli Angeli, che collo spirito, nè l'un coll'altro affrontandosi, che col discorso; ma grande giornata ed insigne per la gloriosa dimostrazione di suo potentissimo, e zelantissimo braccio che fece l' Arcangelo San Michele: *In brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos*.

E per ben rilevare il valore di questo Guerrier di Dio, meco piacciavi di rintracciare i disegni dell' assalitore nemico. Or qual altro attentato e 'l disegno fu di Lucifero in tale occasione, se non di subornare, e di sollecitare il restante degli Angeli a dichiararsi del suo partito, e a ribellarsi a Dio, investendo in tal modo allo stesso tempo e la gloria di Dio, e degli Angeli innocenti la fedeltà? Sia pur cieca, quanto si vuol, la superbia, ogni altezza a sè stimi dovuta, nè cosa v' abbia sì malagevole di cui non si lusinghi di poter giugnere al possedimento: non sia ella mai tuttavolta sì cieca, che di quando in quando in qualche modo non riconosca, benchè suo malgrado, e 'l proprio demerito, e di sue forze la debolezza: però che fa? ogni arte usa, e ogni studio, se non di ottener quanto pretende, almen di accostarsi più da vicino che sia possibile al compimento delle sue brame: ed eccovi in poche linee ritratto il cuor di Lucifero. Dispose egli bensì salite audaci in cuor suo: *Ascensiones in corde suo disposuit*: fremè d' invidia contro la medesima Divinità, gridò, minacciò di salir sopra le stelle, e di esaltare ivi il suo soglio: ma io ben mi persuado, che a queste superbe voci ecco facessero in cuor di Lucifero altre voci del tutto opposte, che, rappresentan-

do-

dogli l'impossibilità di recare a fine il prosontuoso disegno, riempiuto avranlo di confusione. Ma poichè la superbia non mai si accheta, neppure a vista di sua debolezza, e tenta di conseguir ciocchè può, ove non può conseguir ciocchè vuole; perciò, posto veggendo oltre i termini del possibile il levare a Dio la gloria sostanziale d'essere singolare, indirizzò il maligno quelle temerarie sue allettatrici espressioni a combattere la fedeltà degli altri Spiriti Angelici, onde a Dio rubbare almeno la gloria che accidentalmente dal servigio e dalle adorazioni degli Angeli in lui era per ridondare; a guisa appunto del mare, che, dopo d'avere indarno flagellato furiosamente uno scoglio, contro il lido, con isperanza di rimaner vincitore delle umide arene, i suoi dianzi malavventurati sdegni rivolge. Ma vanne pure, superbo Lucifero, qual gonfio mare, vanne, e da Dio respinto altrove portati con violenza, che appiè di Michele, come a' piedi d' un forte argine, sarai costretto a romper l' orgoglio de' flutti tuoi: *Hic confringes tumentes fluctus tuos*. E così fu miei Signori, ma così non parea che di leggeri fosse per avvenire, atteso l' urto impetuosissimo di questo mare.

E a vero dire, Uditori, egli è certo che, siccome la tentazion di Lucifero, riguardo a Michele, fu tentazion di superbia, d' innalzamento, e d' innalzamento tale, fino a sollevarsi, come parla l' Appostolo, sopra quanto si dice di Dio, *supra omne quod dicitur Deus*, così per resistere a tentazion sì gagliarda richiedersi, per così dire, l'arma e lo scudo dell'umiltà più profonda, umiltà tale, che corrispondesse all'altezza a cui da Dio era stato sublimato Michele, essendochè, al dire di Sant' Agostino. *Mensura humilitatis cuique ex mensura ipsius magnitudinis data est*. Ma quanto sembrava difficile ad uno Spirito sì avvenente e glorioso il resistere a sì gagliarda tentazione di gloria? Imperciocchè di che trattavasi dall'una parte? Udite, udite, quanto dilettevoli state sieno le suggestioni. Spirito, avvenentissimo Spirito, hai ben tutto il merito di procacciarti posto ed onori degni di tue singolari prerogative. A che rimanertene in questo Cielo? tenta meco, tenta pur di salirtene nel Cielo stesso in cui Dio stesso risiede: anzi al di sopra delle stelle di Dio io vo condurti ad esaltare il tuo trono a sedere sul monte del Testamento, e ne' fianchi dell' Aquilone: di scabello a' tuoi piedi serviranno le nubi più alte: che più? qual io, sarai tu pure somigliante a colui che, per eccellenza, si appella supernamente l'Altissimo. Bella cosa, e di noi sostanze cotanto pure ed elette affatto degna il regolare a nostro talento la gran macchina dell'universo ordinar le vicende delle stagioni, comandare alle nubi, or che disciolgansi in pioggia, ora che scaglino fulmini; comandare alla Terra che produca feconda, o che nieghi sterile le sue frutta; avere in nostro potere la rea, o buona sorte, la salute, e la perdizione di quante Creature mai saranno per essere vedere a gloria nostra innalzati superbi tempj, riscuotere adorazioni odorare soavi incensi; in una parola, l' aver comuni gli onori tutti con Dio? Dì meco, dì tu pur coraggioso: *In cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum: sedebo in monte Testamenti in lateribus aquilonis: ascendam super altitudinem nubium: similis ero Altissimo.* Or qual cuore tanto insensibile a' solletichi della gloria che non si fosse lasciato allettare da promesse sì luminose? Comando da Dio, dominio uguale a quello di Dio, onori da Dio, trono come Dio, in tutto somiglianza a Dio ah, prodigio fu di virtù propria solo del braccio di Dio il far sì, che colpo sì impetuoso n' andasse a vuoto: ed assai maggiore prodigio aparisce, ove dall' altro canto all'oggetto si ponga mente contro cui fu scagliato, qual fu Michele.

Virtù da Sant'Agostino definita vien l'umiltà, mercè di cui il vero umile, per la verissima cognizione di sè, vile diviene negli occhi suoi: *Humilitas est quis verissima sui cognitione vilescit*; la quale perchè sia perfetta, due qualità ricercansi da San Bernardo, vale a dire, cognizion d' intelletto, ed affetto di volontà. Cognizion d' intelletto, con cui alcuno vile veramente si conosca e da nulla: affetto di volontà, con cui nel suo interno si abbassi, e si umilj; ond'egli ogni anima così scongiura; *Noli hanc rem pessimam facere, ut quem humiliat veritas, extollat voluntas*. Or che sia veramente di cuo-

re umile, e di volontà che vile veramente si conosce, ed abbietto, necessario effetto egli è questo dell' intelletto, che, rappresentando l'immagine disgustosa e spiacente dell' abbiezione, costringe pure la per altro cieca potenza della volontà ad approvare col fatto tal verità: ma l' esser umil di cuore, benchè l' intelletto motivi non proponga di umiliazione, far che ripugni alla cognizione dell' intelletto l' affetto della volontà, gridare in suo cuore, io amo, e voglio il dispregio, mentre l' intelletto grida alto: Tu sei degno di Stima; quello sì, questo è l' eroico dell' Umiltà; e però io ben volentieri, io perdono i suoi trasporti a Davide, che, quasi encomiandosi, a Dio protesta di non essersi esaltato il suo cuore, nè sollevati boriosamente i suoi occhi, non già quando, di fionda armato, e di baston pastorale, pascea negli erbosi prati la greggia; che in allora di gonfiarsi ragion non avea; ma quando appunto parea che giustamente invanir si potesse, in veggendosi trasportato dal prato alla Regia, dall' erboso cespuglio a trono ingemmato, dal cantar versi boschereccì sulla zampogna, a predire, levando maravigliosamente sè sopra di sè, come Profeta di Dio, le ad altri ignote future cose: *Domine, non est exaltatum cor meum; neque elati sunt oculi mei, neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me: David*, interpreta S. Zenone, *David unctus in Regem aspiratus est in Prophetam: non insolescit in regno: at cum addidit: In mirabilibus super me; ostendit nunquam se elatum fuisse, cum posset*: laddove nulla v'ha di più facile, che l'umiliarsi in chi trova dentro di sè medesimo il fondamento dell' umiltà, e sente dirsi di quando in quando. *Humiliatio tua in medio tui*. Che s'è così volontà, volontà di Michele, quali interni contrasti non aveste a soffrire dall' intelletto vostro medesimo! che motivi tanti, e sì forti d' andarne altero vi proponeva, e questi nel bel mezzo esistenti di Voi medesimo: *Gloriatio tua in medio tui*. Vi rappresentava bensì l' esser di Creatura, ma v'illuminava al tempo stesso a conoscere che, dopo Dio, non aveavi creatura nobile maggiormente e privilegiata, nè che in se stessa impressa portasse più vivamente l' immagin di Dio: vi mettea sotto gli occhi la naturale immortalità in cui eravate stato creato, la scienza di cui riempiuto, la bellezza di cui ornato perfettamente, le delizie del Paradiso in cui prodotto, le belle Virtù di cui fregiato, e quasi ammantato, e coperto, come di pietre le più preziose: parea dirvi in somma, come ad encomio di Lucifero, Dio medesimo: *Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis Paradisi fuisti; omnis lapis pretiosus operimentum tuum*; e però dovunque voi fissate lo sguardo, in ogni parte di voi risuonavano queste voci. Invanitevi pure, o nobilissimo Spirito, che n' avete ragione: *Gloriatio tua in medio tui*. Volontà, torno a dire, volontà di Michele, quali interni contrasti non aveste a soffrire dall' intelletto vostro medesimo?

Dio immortale! Pare che illuminato Dottore, Sant' Agostino, degna di scusa estimi la superbia d'un Angelo al solo riflesso d' esser lui tutto spirito, ed immortale, siccome per lo contrario non sa compatire, come vergognosa di troppo, la superbia nell' uomo, che udì dirsi una volta: morrai di morte: *De Diabolo debent erubescere mortales superbi: ille enim, etsi superbus, tamen immortalis est, spiritus est: audivit autem homo: morieris*. Or quanto compatimento avrebbe incontrato un Michele, se, come Lucifero, invanito si fosse, a cui punto non cedeva in perfezion di bellezza? Eppure, o qual differenza di volontà io ravviso in entrambi! Al primo sguardo sopra di Te, o ambizioso Lucifero, s' innalzò, si gonfiò, s' invanì il malizioso tuo cuore: *Elevatum est cor tuum in decore tuo*. Ma voi, cuore umilissimo del mio Michele, benchè bello egualmente ed egualmente investito di gloria, rigettaste le per altro lusinghevoli proposizioni, nè la cognizione di vostra gloriosa eccellenza ad altro servì, che a farvi riconoscere umile debitore di essa al grand' Iddio, e con questo atto forte, magnanimo, come con nerboruto braccio, debellaste i vostri avversarj: *In multitudine gloriæ tuæ*, o come giustamente può scriversi la bella epigrafe su quella nobil palma trionfale che come a Vincitor vi si debbe: *In multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos, in multitudine gloriæ, in multitudine gloriæ*: e s' è vero, Uditori, ciocchè scrive dell' umiltà S. Bernardo, che

questa

questa Virtù più d'ogn' altra l'interesse bilien di Dio, e a lui dona in qualche maniera tutta la gloria ch'ella abbandona per amore di Lui, chi può misurare l'altezza del merito, della fedeltà, del zelo, e dell'umiltà di Michele, che il primo fu ad esercitare tale Virtù, e piegandosi al trono della Divinità, a guisa d'uno de ventiquatro Seniori, getta in segno di vassallaggio perpetuo la corona offertagli da Lucifero appiè del trono tremendo, e Vostro grida, vostro sia il regno, a Voi si tributino gli omaggi, vostri siano gli Altari, vostre le Vittime, gl'Incensi vostri, che ben siete degno d'esser solo riconosciuto qual Dio, e qual supremo Signore e d'essere per tutti i secoli benedetto: *Sedenti in Throno benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum*: poichè chi a Voi, chi si può pareggiare, mio Dio! *Quis ut Deus? quis ut Deus?* Io potea ben risparmiare Signori miei, il probabile sì, ma pur ideato discorso di Michele ch'ei già di più parole non ebbe bisogno, sì per professare a Dio l'umiltà del suo cuore, come per abbattere specialmente, e svergognare il tentatore Lucifero, che delle poche ultime da me accennate, ch'ei pronunciò nel suo cuore: *Quis ut Deus? quis ut Deus?* Folgore rovinosa sulla terra lanciata dal Cielo irato non atterra già con tanto fragore ed empito l'orgoglio de' cedri, come queste parole gravide della Maestà, e degli attributi Divini, scagliate contro i ribelli valsero a disperdere Lucifero co' suoi seguaci, non altrimenti che s'ella stata fosse di Dio: *Vox Domini in Virtute, vox Domini confringentis cedros*: anzi, qual folgore stessa, io veggo, così additandomelo S. Giovanni, cader io veggo a precipizio dal Cielo Lucifero, seco traendo la terza parte delle stelle più luminose: *Vidi Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem, & cauda ejus trahebat tertiam partem stellarum*.

Tertiam partem stellarum. E le altre due parti delle Angeliche stelle chi le trattenne a gloria del lor Facitore a risplendere in perpetue eternità nelle loro custodie? Appunto Michele fu, fu appunto Michele, che, non contento d'impiegare il suo zelo, e 'l suo forte braccio, per debellare i Demonj particolarmente in sè, gli vinse ancora, qual pubblico e comun Generale, nella persona degli altri Angeli avventurati: *Michael, & Angeli ejus præliabuntur cum Dracone*. E qui io so bene Uditori, che la gloria principale della resistenza degli Angeli da Lucifero sollecitati a seguire il partito di sua ribellione appartiene alla propria lor fedeltà assistita dalla grazia Divina, che cominciò in allora ad agire colle sue impressioni, ed a spandere i lumi suoi. Tuttavia, siccome la fedeltà d'un Popolo, che si mantien nel servigio del natural suo Signore, è dovuta in maniera particolare a colui che d'ogni altro più coraggioso cominciò il primo ad opporsi all'empia rivolta, e che co' suoi esempj e discorsi arrestò gli Spiriti, e le volontà recalcitranti degli altri; siccome, il coraggio, e le palme che miete il soldato a scriver si sogliono per titolo singolare al Generał dell'Armata, che il primo combatte, e tutti anima coll'elempio, e tutti alletta colle promesse; così senza taccia d'ingiusto estimator delle cose chi può negare che Michele abbia di molto contribuito alla fedeltà, e perseveranza degli Angeli, e però che gran parte abbia nell'alta gloria che han riportata con Lui sopra i Demonj? Certamente, se diamo un'occhiata nel Mondo, troveremo avverato dall'esperienza quel detto, che stimola all'imprese anche più eroiche, e cagione della salute è sempre mai stato l'esempio: *Magister omnium exemplum*: nè in altra miglior maniera Dio stesso procurar seppe la salvezza del Mondo, che col proporre in esemplo sè stesso. *Christus factus est nobis exemplum*: e però al soave odor de' suoi gigli quante dietro si trasse purissime Verginelle! quanti più coraggiosi calcaron l'orme di Lui sanguigne, e quanti persino con Lui giunsero a crocifiggersi! E minor forza stimerem noi che abbia avuta in Cielo il buon esempio, per salvar Angeli, di quello abbia avuta in terra per salvar Uomini? Ah, sì che Michele ha il merito d'aver dato l'esempio col resistere il primo: il merito hanno gli altri Angeli d'averlo seguito, e d'essersi lasciati muovere dal discorso, e dalle raginni del lor Condottiere Michele, di cui Dio si servì, per donar loro le graziose sue inspirazioni; dubitar non potendosi che quelle parole che disse Michele a sè stesso, per

per animarsi alla fedeltà, quelle che aveano contro i Demonj per atterarli, quelle stesse non abbia pur dette agli Angeli innocenti, per eccitarli a sostener seco lui l' interesse della gloria di Dio, e insieme della propria salvezza. Mi par però, miei Signori, di ravvisare in Michele un Generale dell'Armata di Dio, che, tutto di zelo avvampante, e tutto ardente, pe' lumi di grazia, con queste parole in bocca, e con questa insegna scorre di fila in fila per tutte le truppe celesti gridando: *Quis ut Deus*; *quis ut Deus?* E siccome addivien nell' Armate del Mondo, che ad un improvviso *all' Arme* intuonato anche da semplice soldatello, *all' Arme* pure, *all' Arme* ripeter si sente dal sommo all' imo, e da entrambi i lati, e nel centro tutto l'esercito: *all' Arme*, *all' Arme*: così ben m' immagino che, al dirsi da S. Michele: *Quis ut Deus? quis ut Deus? Quis ut Deus?* avrà gridato il coro de' Serafini: *quis ut Deus?* i Cherubini: *Quis ut Deus?* i Troni: *Quis ut Deus*; le Virtù, le Dominazioni, le Podestà, gli Arcangeli, e tutto il rimanente degli Angeli, facendo eco giuliva alle lor voci ogni angolo dell'Empireo: *quis ut Deus? quis ut Deus?* e se questa parola la spada fu di due tagli, di cui si servì Michele, per trafiggere l'avversario; questa parola pure formò la spada da Michele agli Angeli presentata, onde anch'essi replicar le ferire felicemente al lor nemico: *Michael & Angeli ejus praeliabantur cum Dracone*. Se dunque il lieto successo di tale combattimento accrebbe la gloria di Dio, se delle tre parti di quel popolo d' Angeli due, e le più considerabili si mantennero ne' lor doveri, lode sia pure al zelo, alla fedeltà, al braccio forte di S. Michele, braccio veramente del valore divino: *In brachio virtutis tuae*, quale appunto si richiedea, per condurre ad effetto un' opera sì Divina, di cooperare alla salvezza d' innumerabili Spiriti ch'erano in pericolo di perdersi eternamente: Michele si appelli lo stromento felice della lor predestinazione, e in certo modo l' Appostolo dell' Empireo: come al contrario Lucifero fu il mezzo funesto dell' eterna riprovazione di molti e 'l Profeta falso del Cielo: si adoperò Lucifero in far cadere le vive stelle: ecco tutto intento Michele in arrestarne a milioni, che brilleranno eternamente ad onor di quel Dio che le creò: e di quante lodi; e benedizioni che risuoneranno perpetuamente intorno al trono di Dio, a Michele si ascriva il merito, a quel Michele, che contribuendo di molto alla resistenza degli Angeli, cooperò tanto efficacemente alla loro vittoria, accrescendo al medesimo tempo a sè stesso le gloriose palme trionfali. Io riconosco per tanto in questo Spirito vittorioso un Aronne allorchè, per comando di Dio tenendo in man l' incensiere, si pose in mezzo agli Israeliti per metà già consunti dal fuoco, e per metà in vita rimasti. *Stans inter mortuos, & viventes*. Tal' io ravviso appunto, e a Voi dipingo Michele frammezzo posto degli Angeli, e de Demonj. Guarda biecco al disotto i Demonj da sè già vinti, e dal Cielo, come esecutore della Divina Giustizia, precipitati: mira con occhio di compiacenza al di sopra gli Angeli da sè salvati col proprio esempio; preme e calpesta sotto a' suoi piedi il Dracone di mille capi; ma io veggo dall'altro canto gli Angeli predestinati con corone in mano presentarsi a lui come a Capo. Benedite pure, o Dragoni, benedite il Signore dal fondo de' vostri abissi: *Laudate Dominum Dracones, & omnes abyssi*: ma fra le lodi che date a Dio impiegate pure i vostri urli, i vostri sospiri, la rabbia vostra in confessare che Michele di Voi trionfò; e Voi, Angeli avventurati, benedite Voi pure il Signore come cagione primiera di vostra gloria, *Benedicite, benedicite Dominum omnes Angeli ejus*, ma fra le benedizioni, ed i ringraziamenti che a lui umiliate, dite ancora giulivamente che Michele contribuì di molto alla vostra salute, *Benedicite Dominum, benedicite Michaelem omnes Angeli ejus*.

E a queste benedizioni, e ringraziamenti del Cielo è ben di dovere che pur faccia eco colle sue benedizioni, e ringraziamenti la Chiesa tutta, la quale, non men che Dio la sua gloria, non men che gli Angeli la lor salute, anch' essa le gloriose vittorie che pel suo nemico riporta dal braccio forte riconosce di S. Michele, il quale, siccome dell' antica Sinagoga fu il Protettore, così, estinta quella, della vera Chiesa di Cristo intraprese la Protezione. Io sento pertanto da superno Spirito tutto investito

ftito follevarmi da quefta baffa terra, e con privilegio a vivente uom non conceffo alzarmi al Cielo, e già penetrate a volo le nubi, e ftelle più alte, fermato mi veggo rimpetto al Trono del grande Iddio; ed, oh che fcorgo! Uno Spirito io fcorgo fuperiore a tutti gli altri in bellezza; affiftente io lo veggo al foglio della Divinità, ma per trattare degli affari della Chiefa di Dio: in atto io lo ravvifo umile e fupplichevole dimandar grazie; ma che prega! prega per la confervazione, ed aumento fempre maggiore della Chiefa di Dio: fire lo veggo di quando in quando offequiofe offerte al Signore; ma non altro fon quefte offerte, che le Orazioni fervorofe de' Criftiani divoti, che formano il corpo miftico della Chiefa di Dio; e quefte Orazioni qual foave fumo d'incenfo per mano di Michele gradite arrivano alla prefenza di Dio: ed in tale atteggiamento mi attefta di averlo veduto il Vangelifta Giovanni: *Stetit Angelus ante altare templi habens thuribulum aureum in manu fua: & afcendit fumus aromatum in confpectu Domini*. Terminati gli affari fpettanti alla Chiefa, fegnate le fuppliche, ricevute le offerte, calare io lo veggo dal Cielo, qual mi conferma di averlo effo pure veduto l' accennato Giovanni, con mifteriofa catena in mano: *Vidi Angelum defcendentem de Cœlo, & habentem catenam in manu fua*. Con quefta ei lega di quando in quando il Demonio, ov'egli ardifca di efercitar più del giufto le ree fue forze contro l'Anime de' Criftiani; *Alligatio Diaboli*, così a comune confolazione m'afficura Agoftino, *Alligatio Diaboli eft non permittere exercere totam fuam tentationem*. O dunque di quai liete cofe or io, dal Ciel difcendendo, a Voi apportatore ne vengo, riveritiffimi Afcoltatori. Certi io vi rendo che Protettore più intereffato per Voi, e a Dio più accetto fcegliere non potevate, fcegliendovi in Protettor quel Michele, cui Dio fteffo per difenfore eleffe della fua gloria. A Michele pertanto i bifogni fi raccomandino del voftro Spirito, e fervore ne riceverete, fe tiepidi, e umiltà, fe troppo amanti di gloria, e confolazione, fe conturbati dalla funefta rapprefentazione degli ultimi momenti di voftra vita. Che potrà mai in quel tempo il maligno contro di Voi? mentre in quel tempo appunto forgerà Michele a voftra difefa; *In illo tempore confurget Michael Princeps Magnus*. O Voi felici in vita, o Voi in morte ancor più felici, dopo cui, mercè di Michele, al Ciel falendo o quanto a lode di lui canterete giulivi per tutta l'eternità; Grazie, grazie alla fortezza invitta del braccio voftro, che ci ha falvati, difpergendo i noftri nemici; *In brachio virtutis tuæ difperfifti inimicos noftros*. Così fia.

LA

L A

GLORIA DEL VERBO,

CHE NASCE IN CIELO

Accresciuta

DALLE GLORIE DEL VERBO

CHE RINASCE DAL SEPOLCRO.

RAGIONAMENTO

Detto nella Ducal Basilica di S. Marco di Venezia nel giorno di Pasqua

DAL MOLTO REV. PADRE

PIER ANTONIO CAPITANIO,

AGOSTINIANO SCALZO.

Surrexit.

Felicissimo Annonzio dell' Evangelista Vostro Gran Protettore.

Viene per ottenere giustizia, Serenifs. Prencipe, dal Trono della vostra Patria, ch'è la più grande tra le Cristiane Repubbliche, la Risurrezione di Cristo, che è la più eccelsa tra le Divine grandezze. Questo mistero, lasciato per lo più senza lode da' Sagri Oratori, che in sì bel giorno rivolgono il Panegirico in Predica, esigge da Voi così giusto che ascoltiate li suoi encomj, e che, in paragone delgi altri Misterj, non si lasci egli solo posposto a tutti nel plauso, quando egli solo si vanta maggiore a tutti nel merito. Già li accordò quest' Elogio il già Figlio, Pastore, e gloria di questa gran Patria, il vostro Lorenzo Giustiniano. *Inter omnia mirabilia opera Christi, Resurrectionis ejus mysterium praecipuum sortitur locum*; (*a*) onde non v' è ragione che basti a sostenere il costume, per cui il mistero che più di tutti è lodevole sia poi il mistero che da' Pergami meno di tutti è lodato. Non così Voi la pensate, perchè se in ogn' Anno volete quivi sentire le lodi del Verbo Incarnato che nasce alla morte; mi fate intendere quanto ancor gradirete gli elogj del Verbo risorto che rinasce alla immortalità. Si propongano adunque,

egiac-

(a) *De August. cap. 23.*

e giacchè la Giustizia quanto è più pronta, tanto è più bella, cominciam subito il giusto elogio dell' alto mistero, e diciamo così; Sono sì grandi le glorie dell' odierna Risurrezione, che, per quanto il Verbo nascesse glorioso dal seno del Padre, rinasce oggi maggiormente glorioso dal seno della Terra. Serenifs. Prencipe, Eccelsi Padri, a menti sì vaste, quali sono le Vostre, non può giugnere strano un così alto argomento, perchè basta un' occhiata all' odierno risorgimento, per accertarsi che apporta alle glorie di Cristo que' due maraviglio si accrescimenti che formeranno li due miei punti; con dare a conoscere che, o si consideri Cristo come Verbo, la Risurrezione accresce la gloria della sua Persona, o si consideri Cristo come Dio, la Risurrezione accresce la gloria delli suoi attributi. So che Voi pienamente lo comprendete; ma lasciate che io pur lo ridica, per metter in chiaro il vostro grande pensiero.

Senza distinguervi que' due notissimi sensi ne' quali si può discorrere della gloria del Verbo, già mi è noto che Voi sapete considerarla, e come intrinseca da lui posseduta nell' Eternità, e come estrinseca da Lui voluta nel tempo. Sapete perciò che nel primo senso la gloria Divina inchiude tutte le perfezioni, e per conseguenza esclude ancora tutti li accrescimenti; non così nel secondo, perchè, potendo essere questa gloria più, o meno manifestata, può anche chiamarsi più, o meno tra di noi accresciuta. Ciò presupposto, francamente ripiglio, che le stesse glorie del Verbo, che nacque dal Padre nel Cielo, sono adesso accresciute, mentr' egli nasce dal suo Sepolcro nel Mondo.

E vaglia la verità, chi non sa che il Verbo generato nel Cielo avea la sola gloria di esser grande per condizione di nascita, ma non già quella di esserlo per diritto di merito? Or se è notissimo che per via del merito giunse al grande trionfo del suo risorgere, ecco che aggiunge all' esser grande per necessità di natura la gloria ancora di Trionfare per equità di giustizia. Sentitelo dalle Angeliche acclamazioni sulla penna del Profeta di Patmos. Fanno plauso al gran Trionfo del Verbo risorto, e dicono che la sua Regale Persona è degnissima di ricevere la Divinità: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Divinitatem*. Sembra strano che gli Angeli lo acclamino come degnissimo di ricever nel tempo una Divinità già da lui posseduta nell' Eternità? Come può nuovamente ricevere ciò che per sempre godette? Eh, che già lo intendete; Sì, dice, che gli onori della sua Divinità da Lui nuovamente ricevonsi, perchè, se già eran suoi per solo diritto di nascita, adesso ha la nuova gloria di riconoscerli suoi ancor per conquista della virtù. In quella guisa che i magnanimi Figli della Vostra Repubblica fanno raddoppiarsi il diritto alla gloria del loro gran sangue, qualora, dopo averla ottenuta collo splendor de' natali, se ne fanno sempre più degni colla nobiltà, delle azioni; con modo proporzionale anche il Verbo, se già nacque con Regia grandezza per l' essenza a lui comunicata dal Padre; ora, risorgendo, vanta la nuova gloria di manifestarsene degno ancor per l' alta virtù da Lui esercitata col merito.

E qui al parlare di questo suo manifestarsi così glorioso, chi non ravvisa nel Verbo un nuovo accrescimento di gloria! Il Divin Verbo si chiama appunto da' Theologi Verbo, e Parola del Padre; perchè, siccome le umane parole spiegano i sensi de' nostri animi, così il Figliuolo Divino spiega in sè stesso le glorie del suo gran Genitore; e siccome noi impieghiamo le voci per farci intendere, così il Divin Padre produce il suo Figlio per farsi conoscere. Dottrina ammirabile del mio gran Padre Sant' Agostino; *Verbum Patris ideò dictum est, quia per ipsum innotescit Pater, sicut verbis nostris id agimus, ut noster animus innotescat*. Or al primo eterno nascere di questo Verbo Divino, di questa infinita Parola, da qual' intelletto creato fu ascoltata? da qual uomo fu intesa? Da niuno, e già lo sapete, perchè nacque egli solo, nè vi erano uomini spettatori delle sue glorie, o uditori delle sue voci. E' vero che aveva l' altissima gloria di manifestare il Padre al Padre istesso, ed allo Spirito Santo, che sempre lo rimiravano attenti, e lo vagheggiaron Beati: E' vero, dico, che parlò eternamente delle Divine grandezze alle Divine Persone; pure non avea l' estrinseca gloria di parlare alle persone create. Ma nella sua glorios a Ri-

surrezione non rinacque già dal Sepolcro egli solo. Vedete come trionsa con Lui quella folla di Eroi che, acclamatori, lo encomiano, che, adoratori, lo ammirano? Sono gli Adami, li Noè, li Giacobbi, e gli altri innumerabili Patriarchi, che sen vengono seco Lui con tutto l'immenso stuolo delle più bell' Anime che prepararsero dalla Grazia, e si abbellissero dalla Virtù. Nacque solo nel Cielo, non nacque solo dal suo Sepolcro. Nell'Eternità era una Divina Parola intesa solo da Dio; nella Risurrezione si fa anche intendere dagli uomini: Là ebbe la sola gloria di manifestare le Divine grandezze alle Persone infinite, qui ha la nuova gloria di manifestare le Divine grandezze ancora ai più gran Personaggi creati. Ora conchiuda dunque Agostino: *Per Resurrectionem innotescit Pater etiam hominibus*.

E quivi, oh, come estrinsecamente si rende a lui più cara la di Lui gloria col vedere che anche i suoi Cari nella sua Risurrezione sono per Lui sì gloriosi! Una gloria anche ad altri comunicata, oh quanto si gode più dolce? oh quanto sembra che splenda più luminosa! Voi lo sapete, Serenifs. Prencipe, Eccelsi Padri; e per questo è sempre più cara anche alla vostra Cattolica Carità la Vostra Venerabile Arristocrazia, per cui ciascuno di Voi, oltre al godere in sè stesso la sua porzione di Principato, la rigode pure negli altri, ne' quali con sommo piacere ravvisa tanti Prencipi, quanti Compagni. Lo sanno i vostri Popoli, i felicissimi vostri Popoli, che, da Voi sì amati, veggono che allora a Voi è più amabile l'essere grandi, quando è più impegnata nel loro vantaggio la vostra grandezza: Lo so Io, che per questo tante volte ringraziai la Provvidenza, perchè naque a Voi suddita la mia Persona, e tante volte nodrii un' ardentissima brama che vivesse ne' paesi a Voi sudditi la mia Religione. Lo sa il Mondo, che in tanto numero di Forastieri venendo a partecipare nella Vostra Dominante la Vostra felicità, conosce per esperienza che Voi vi riputate per maggiormente felicitati, quando vedete anche gli altri fatti per Voi più felici. Magnanime Venete, amabilissime indoli? Voi siete adunque la chiara riprova, che la gloria del Verbo se li rendette nel suo risorgimento più cara, quanto più si rendette nelle altrui glorie più estesa. Conchiuda perciò Agostino che, passando poi anche a noi per mezzo della Divina Risurrezione la Cattolica Fede, si venne a raddoppiare il bel Regno del Verbo, perchè, se già nell'eternità regnava solo Beato in sè stesso, ora nella Risurrezione regna pure glorioso in tutti li cuori. *Aliter enim dicitur Regnum Christi secundum potestatem Divinitatis, aliter Regnum ejus secundum proprietatem Fidei*: (a) e se già nella prima sua nascita possedeva il solo bel Regno della Divinità; or risorgendo vanta la nuova gloria di essersi conquistato il Regno ancor della Fede.

E non è già che possiam dubitare che, se fu questo un' accrescimento di gloria per la Persona di Cristo, considerato qual Verbo, non lo fosse ancora per li attributi di Cristo, considerato qual Dio. Potrebbe credersi a prima veduta che il Verbo nel suo nascer nel Cielo nascesse con più bella impassibilità, perchè mai non era stato soggetto alle pene, con più chiara immortalità, perchè mai non era stato condannato alla morte, ove che, risorgendo, era impossibile sì, ma avea di già patito, era immortale sì; ma di già era morto. Ma voi non pensate così, perchè già dovete sapere che appunto il risorger di Cristo dopo le pene fu un voler farsi maggiormente conoscere per impassibile; il risorgere dopo la morte fu un darcisi a maggiormente conoscere per immortale. Chi non vede quanto spicchi più bella e quella impassibilità che non penò nè pur nel Verbo che penava, e quella immortalità che non morì neppure nel Redentor che moriva? Riflettiamo, che in Dio la Trinità delle Persone fa che più debba ammirarsi la unità dell'essenza, perchè, se a Dio si attribuisse solamente l'esser uno; sarebbe un'unità ordinaria; ma che l'unità non lasci di essere una, benchè sia identificata con un numero Trino, in questo apparisce per maggiormente ammirabile; in quella guisa che una gran fiamma comparirebbe per maggiormente infuocata, se anche medesimata col gelo, sapesse mantenere il suo fuoco. Ritorniamo alla Risurrezione, e agli attributi: Che il Verbo, nascendo nel Cielo, nascesse impas-

(a) *Tom.* 4. 83. *quest.* 96.

paſſibile, qual meraviglia? Era lontan dalla pena. Che naſceſſe immortale, qual meraviglia? era lontan dalla morte. Ma che il Verbo riſorga impaſſibile, abbenchè aveſſe patito, che il Verbo riſorga immortale, benchè già moriſſe, queſta è la più ammirabile gloria d'una impaſſibilità che non patì, benchè ſi uniſſe alle pene, e d'una immortalità che non morì, benchè ſi uniſſe alla morte.

Chi non vede pertanto che le glorie di queſti attributi, appunto perchè furono più contraſtate, tanto ſpiccano più belle, quanto ſon più mirabili anche dopo il contraſto. Voi ancor qui me lo confermate (Sereniſſimo Principe, Eccelſi Padri.) Il gran benefizio che fu conceſſo dal Cielo alla felicità del Voſtro dominio non è ella una nuova riprova a queſte grandezze maggiori della Riſurrezione del noſtro Dio? Quel veder la Repubblica nella ſua grandezza, anche dopo il contraſto di tredici ſecoli che riſpettarono la ſua felicità, non è queſto per lei un più ammirabile vanto? Dunque il vedere l'impaſſibilità, e l'immortalità del Redentore mantenerſi anche dopo il contraſto di pena, e morte ſarà per loro una più ammirabile gloria. Ma ce lo dica per ultimo il Redentore medeſimo. Per far credere a Tommaſo ch' Egli era riſorto impaſſibile, ed immortale, li moſtra i ſegnali e delle ſue pene, e della ſua morte. Li moſtra le cicatrici Beate, e li dice; *Affer manum tuam, & mitte in latus, meum*. Mirabil coſa! Appena Tommaſo oſſerva que' ſegni di morte, che ſubito eſclama: Oh, queſto è il Signor della vita! *Dominus meus, & Deus meus*; Come! la Divinità che è immortale ſi argomenta ſubito da que' ſegni di morte! Sì, commenta il mio Agoſtino: Criſto ſi vede immortale anche dopo sì fiero morire: dunque più ſi ammira qual Dio, perchè appunto più comparisce divina una immortalità che non muore neppur unita alla morte. *Novo genere veſtigia vulnerum Divinitatis perhibent teſtimonium* (a) onde conchiudaſi che ſe il Redentor, come Dio, comprova la ſua Divinità, colla immortalità, riſorgendo ha il nuovo vanto di comprovarla per ſin colla morte; *Novo genere veſtigia vulnerum Divinitatis perhibent teſtimonium*.

Così nella Riſurrezione del Verbo ſempre più eſaltoſſi la ſua Perſona, così ſempre più glorificaronſi li ſuoi attributi, e in ambidue ſempre ne aveſſimo le chiare riprove nelle grandezze con le quali ſempre più ingrandì la Voſtra Repubblica. Accreſcete Voi adunque per ſempre, o mio Dio, le felicità d'una Repubblica sì glorioſa, acciocchè accreſcanſi ognora più nelle ſue maggiori fortune le chiare riprove delle Voſtre maggiori grandezze.

SECONDA PARTE.

UNa ſola grandezza (Sereniſſimo Prencipe, Eccelſi Padri) Una ſola grandezza del Verbo che nacque in Cielo non ſi vidde per anche accreſciuta nel Verbo che riſorgette nel Mondo. In Cielo vede tra' ſplendori di gloria quel ſeno da cui nacque nell' eternità, in terra non vede tra' ſplendori di gloria quel Sepolcro da cui riſorſe nel tempo. Ma non temete. Già fu determinata nel Cielo per quell' adorabile tomba il preſagio d' Iſaia: *Erit ſepulchrum ejus glorioſum*, e ſe queſta gloria ancor non ſi vede, è però infallibile che ſi vedrà. Toccherà alle conquiſte della Voſtra Repubblica lo ſtabil poſſeſſo dell' Auguſto Sepolcro; e ſe, in riguardo del Verbo riſorto, già comprovaſte colla Voſtra grandezza le ſue glorie paſſate, dovete ancor comprovare colle Voſtre conquiſte le ſue glorie future.

(Popoli, non vi credeſte che Io così diſcorreſſi più per luſinga, che per ragione. So quanto riuſcirebbe di noja a' magnanimi ſpiriti del Voſtro Prencipe la propoſizione d' una ſperanza che foſſe vana; onde ſol parlo, perchè lo ſperare è fondato.)

Sì, Prencipe Sereniſſimo. O ſi conſiderino gli ordini regolatiſſimi del Divino ſapere, o ſi penſi all' adorabile giuſtizia del Divino governo, ſempre deve conchiuderſi che ſarà Voſtro lo ſtabil poſſeſſo del Divino Sepolcro. Mi accerta la Fede che il Divino eterno fa-

(a) *Serm. 156. de tem.*

sapere introduce agli opportuni suoi tempi una ben ordinata armonia nelle cose create, onde poi sempre si ammirino i begli ordini delle disposizioni celesti. Dunque, io dico, abbiam tutta la ragion di sperare che un giorno debba esser vostro il Sepolcro di Cristo, perchè nel di lui possesso vederebbesi allora la più armoniosa corrispondenza di gloria tra il Sepolcro posseduto, e la Repubblica posseditrice. Pensate col mio grande Agostino, che il monumento del Redentore fu scielto ad albergar tra tutti i Cadaveri il solo Divino Cadavero; e riflettete, come nell'essere così onorato dalla Provvidenza, venne ad essere l'unico tra tutti i Sepolcri che fosse onorato dalla libertà. Albergò in lui il Salvatore, che, ancorchè morto, fu chiamato da' suoi Profeti *inter mortuos Liber*; (a) e in questo fu contradistinto nell'albergare chi ancor defonto si manteneva libero padron della vita, a differenza di tutti gli altri Sepolcri, a' quali consegnansi li cadaveri che sono schiavi di morte. Sì, da lui si albergò il solo cadavero di chi sempre fu *inter mortuos liber*: Libero nell'assumere la morte, quando volle morire, libero a riassumere la vita in qualunque momento volesse risorgere: *Inter mortuos liber erat, qui in potestate habebat ponere animam suam, & iterum sumere eam.* (b) Quindi quel Sepolcro, non avendo albergato altri, che la spoglia del Redentore, che era il Cadavero tra tutti gli altri sì libero, non altro mai albergò, se non chi onoravalo con una felicissima libertà: Se dunque è costume del Divino sapere il regolare ogni cosa colla più bella armonìa, come un giorno non si darà il Divino Sepolcro a questa Repubblica, che mantien seco lui la più mirabile simiglianza? Ella è pure ancor Venezia quell'unica Dominante che fu sempre onorata dalla sola felicissima libertà, a differenza di tutti i Dominj? Ella sola, tra gli altri, mantenne sempre la libertà del Vangelo, perchè sola tra gli altri nacque Cristiana; Ella sola, tra gli altri, nacque Repubblica. Ora vi replico, se l'eterna Sapienza vuol che si ammirino le sue Divine disposizioni, chi può non isperare, che vorrà dare a Venezia il Divino Sepolcro? Oh, come quivi si ammirerebbero i suoi begli ordini; Oh, come quivi direbbero giubilanti le meraviglie de' posteri! Che bella unione! Che maravigliosa disposizione di Provvidenza! Una Repubblica sempre onorata dalla libertà, a distinzione di tutti gli altri Dominj, possiede un Sepolcro sempre onorato dalla libertà, a distinzione di tutti gli altri Sepolcri: perchè sempre fu libero il Divino Cadavero, non mai funestossi dalla schiavitù quel Sepolcro: Perchè sempre fu libero il bel Dominio non mai funestossi dalla servitù questa Patria. Che dite? Può darsi un più amabile fondamento delle umane speranze sul riflesso delle disposizioni del Divino sapere?

Ma quel gran tratto di conquiste che si frammezzano tra Venezia, ed il Sepolcro . . . . . Ma quel più gran braccio d'Onnipotenza che deve armarsi, e per il Sepolcro, e per Venezia!

Dissi, che *deve armarsi*, perchè il dare alla Repubblica il Divino Sepolcro non sia sol ordine della Sapienza, ma in certo modo è ancor debito della giustizia. Ditemi: Quante falangi de' magnanimi Figli di questa Repubblica, combattendo in difesa di Santa Fede, non si curarono di rimaner insepolti, or tra le breccie delle espugnate Città, ora nel Campo degli abbattuti Infedeli, ora tra' vortici del Mare insanguinato? Ebbe adunque la Repubblica il gran merito di rinonziar ne' suoi Figli per onore della propria Fede l'onore de' proprj Sepolcri. Or al bel merito che ebbe Venezia nel rinonziare tanti Sepolcri per onore del Cielo, come può meglio corrispondere il Cielo, che nel concedere il Divino Sepolcro per onor di Venezia? Qual premio più addattato, che un Sepolcro per mercede di tanti rinonziati Sepolcri? Abramo, che stava per rinonziare il figlio, non ebbe minor premio, che la discendenza d'un Divino Figliuolo; e la Repubblica, che rinonziò tante tombe, averà minor premio, che il possesso d'un Di-

vi-

(a) *Psalm.* 87.
(b) *Aug. super eumdem Psalm.*

vino Sepolcro! Eterno mio Dio: Venezia a voi dona tanti Sepolcri col rinonziarli per Voi, e non debbo Io sperare che, avendo Voi un Sepolcro, lo riserbiate per Lei? Sì, che lo spero: e così il Verbo risorto alla gloria di quel gran seno che lo produsse nell'eternità aggiungerà quella ancora del suo Sepolcro da cui rinacque nel tempo. Navi, gloriosissime Navi di questa gran Dominante, sì, verrà quel giorno in cui quel Sepolcro sarà il Vostro bel carico. Popoli, Felicissimi Popoli, verrà quel giorno in cui quel Sepolcro sarà la Vostra Cattolica gioja: Principe, Serenissimo Prencipe, Verrà quel giorno, in cui quel Sepolcro sarà la Vostra eterna conquista; e allora, sì, allora, e per tutti li secoli ***erit Sepulchrum ejus gloriosum.***

PANEGIRICO DI SAN GAETANO

Dal Molto Reverendo, Padre D.

GIAMBATTISTA TERZI,

Chierico Regolare Teatino da Bergamo.

Dilectus meus mihi, & ego illi. Ne' Cantici al 2. 16.

SE qualunque siasi Oratore giudica d'ordinario ridotta l' arte sua a pericoloso impegno, qual' ora si veda proposto un' argomento di troppa ampiezza: chi non iscorge quanto abbia dell'arduo la presente addossatami impresa, che mi destina a più argomenti insieme uniti? Già voi tutti che mi formate ragguardevole immeritata corona, come che vi ritrovate al fatto delle solennità orasi correnti; così ben distinguete la diversità di que' punti che prefiggono al mio dire lo scopo, onde non faccia mestieri che io ve ne rechi diffuso ragguaglio. Giorni sono questi, e chi tra voi l'ignora? Giorni sono questi consecrati alle glorie del vostro Concittadino in Santissimo, Protettore amorosissimo, del mio gran Padre San Gaetano Tiene. Giorni sono consecrati dei pari alle glorie della Provvidenza divina, per la di cui mercè si apre alla comune pietà ormai compiuta questa Chiesa novella. Quindi come poss' io esporre i pregi dell' uno senza offendere con ingrato silenzio i beneficj dell' altra? Come potrei parlare di questa, e tacere di quella, senza tradire e l' obbligo del figliale mio rispetto, e l' aspettativa insieme del vostro religiosissimo culto? A mal partito venni io per certo, nè so vedere sicuro a' pregiudicj lo scampo: se non che, poi riflettendo via meglio alla natura delle cose stesse che ho io presenti, opportuno pensiero mi scuopre quella unione che passa fra loro, ed io non vedeva da prima. Questo Tempio medesimo che la Provvidenza di fresco eresse, consecrato al culto del mio gran Padre, additami un non so che di bella corrispondenza tra amendue, facendomi avvedutamente riflettere che, siccome il Tiene fu difenditore invitto della Provvidenza, così la Provvidenza colla struttura di questa Chiesa si compiacque farsi a lui rimuneratrice generosa. Ciò specialmente rilevo da quello che ho letto in faccia di questo Tempio medesimo con mano saggia registrato; *Providentiæ Propugnatori Providentia ædificavit Domum*, e dir volle; A quel Tiene, che fu della Provvidenza difenditore zelantissimo, la Provvidenza eresse queste Mura in Casa. Parmi quindi che, ad esprimere, e celebrare del pari tutto ciò, torni bene il porre sulla voce della Provvidenza medesima i bei sentimenti della Infervorata de' Cantici, coi quali dica ella al Tiene: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, potendo noi quindi agevolmente argomentare e l' impegno del Tiene per le glorie della Provvidenza, e la retribuzione della Provvidenza nelle glorie del Tiene impegnata: quello ci viene ricordato. *Providentiæ Propugnatori*: questa ci viene descritta: *Providentia ædificavit*: l' uno al pensiero, l' altra agli occhi: lo che per rilevare esattamente, basta riflettere alla condotta del Tiene nella difesa della Provvidenza, alla condot-

dotta del Tiene nella difesa della Provvidenza pel culto del Tiene. Divisiamo adunque così. Fu il Tiene Propugnatore della Provvidenza, intraprendendo a difenderne le glorie con fervore di zelo, giungendo a reprimere i Nemici con felicità di trionfo: ecco quanto avesse egli a cuore gl' interessi della Provvidenza, quanto l' amasse: *Ego*, ridica, *ego illi*. Ora la Provvidenza nella struttura di questa Chiesa novella al culto del Tiene consecrata con ordine pari ha renduta lui generosa pariglia, avendo eccitati gli animi ad intraprenderne la fabbrica con fervore di fiducia, condotte le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento: ed ecco quanto la Provvidenza abbia avuto a cuore gl' interessi del Tiene, quanto abbia dimostrato d' amarlo: *Dilectus*, conchiuda, *meus mihi: Providentiæ Propugnatori Providentia ædificavit Domum*. Tanto anderò io in breve tempo dimostrandovi, e ciò sarà, se mal non m' appongo, un adequare del tutto col discorso l' argomento quantunque vasto della presente solennità. Incominciamo.

E' osservazione d' Agostino, come Iddio abbia per costume premettere alla creazione de' veleni quella degli antidoti; affine che gli Uomini abbino pronto, prima che il male, il rimedio. Con ciò il Santo Dottore intende descriverci, non permettere l' Altissimo vengano nel Mondo empj Nemici a dilacerare l' inconsutile sua carissima veste, quando che prima non abbia armati alla difesa illustri Campioni. Sì bell' ordine della sapientissima divina condotta riscontra il gran Pontefice Innocenzo duodecimo mirabilmente praticato in quel secolo infelicissimo, e fu il sestodecimo, nel quale Uomini inimici sparsero zizzanie di false dottrine nella vigna di Santa Chiesa, e fu eccitato ad estirparle con fervore d'Appostolico ammirabile zelo lo spirito del Tiene: *Fuisse (a) divina providentia*, così l' espone il lodato Successore di Piero, *fuisse divina Providentia excitatum spiritum fidelis servi Cajetani*. Se però fu allora specialmente assalita da ereticali bestemmie quella amorosissima cura che di tutto il creato tiene mai sempre il Creatore, intraprese a difenderla con tutto l' impegno di robustissimo spirito il mio gran Padre, onde poi ne registrasse con istupore, ingenuo Storico scrivendo: *Insigni Dei Providentia factum est ut impio Luthero male de Dei Providentia sentienti Cajetanus opponeretur*. (b).

E qui, per meglio rilevare il vigore della difesa, fa duopo riflettere al furore della guerra. Conviene quindi correre col pensiero a que' tempi, tempi, oh Dio! la rimembranza de' quali, nel ricordare alla Chiesa le piaghe antiche, provoca tutt' ora le di lei pupille ad amarissimo pianto. Io però rammentare non voglio che tanti mostri, quanti Eresiarchi contro la comune nostra Santissima Madre sollevati, ogni studio ponevano, per isquarciarle crudelmente il seno, o raccomandando, o imponendo ora col piacere, ora col terrore scandali, abusi, dissolutezze all' Europa intera. L' argomento presente non ci chiama riscontrare, che le bestemmie di quel superbo dissoluto Apostata, rubelle al Chiostro, alla Religione, alla Chiesa volli dire Lutero, *Cujus memoria in maledictione est*. Non contento questi di perseguitare Indulgenze, distruggere Sacrificj, sbandire Sacramenti, diroccare Altari, chiudere Tempj, prende a combattere di mira la Provvidenza divina; e malgrado la verità in contrario con idee tolte da Scritture malamente spiegate si ingegna dipingere alla fantasia comune, racchiuso frà nubi al solo governo degli Angelici Spiriti il nostro Iddio, senza minimo pensiero del basso mondo che regge amoroso del pari.

Giunge ben tosto l' empio dogma all' orecchio di Gaetano, il quale vegliava con pupille sempre deste alla difesa dell' onore divino e, quindi trafitto da sommo cordoglio, ingegnavasi recare sollievo con lamenti di fervido zelo alle tristezze dello Spirito suo angustiato. Giva talvolta a sfogare l' interno suo rammarico colla piccola schiera de' suoi a grande opera eletti, quando, da questi preso congedo, passava a distendersi boccone sul nudo suolo, inzuppando d' amare lacrime colle guance la terra: risorto indi a stento, prorompeva in tristi accenti con fervore sì grande di zelo ardentissimo, che più d' una fiata vedu-

(a) Appresso il P. Magenis nella vita del S. S. 4. n. 175. (b) Ubi sup. n. 188.

veduto fa lampeggiare a guisa del Sole quando arde nel meriggio più fitto: *Veh mihi* ripeteva sovente co i sentimenti di Mattatia zelante, *vah mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei; & contritionem Civitatis sanctæ! ecce sancta nostra, & pulchritudo nostra, & claritas nostra desolata est, & coinquinaverunt ea gentes*. (a) Ahi di me! ecco la santità de' nostri dogmi profanata, sparuto il bel candore di nostra fede, macchiato da gente malvagia il più vago, e puro di nostra Chiesa. Converrebbe non avere punto di zelo per gl'interessi divini, qual'ora possibile fosse a vedersi con pace dilacerata ne' suoi attributi l'amabilissima Divinità. Che giova adunque il vivere già più in ozio disdicevole, vilmente trattenuti che giova, o Figli! *Quo ergo nobis adhuc vivere!* (b) così rivolto a' suoi conchiuse Gaetano, da' sospiri più d'una volta interrotto; indi *Operuerunt se ciliciis, & planxerunt valde*, pienamente avverrossi di lui, e de' Compagni tutto ciò registra di Mattatia, e de' Figli lo Spirito Santo. S'accinge quindi alla grande intrapresa di ripararne dalle scandalose bestemmie la Divinità insultata. Intesa ch' ebbe Isaia la dissolutezza del Popolo rammemorando tosto il colpevole usato suo silenzio, non potè non esclamare afflitto: *Veh mihi; quia tacui, & in medio populi polluta labia habentis ego habito*: (c). Indi nel sentire che fece la voce del Signore, il quale ricercava chi intraprendesse a ripararne la Maestà Sua oltraggiata, *Quem mittam, & quis tibi?* coraggiosamente offrì sestesso all' arduo impegno: *Ecce ego, mitte me*. Non aspettò Gaetano un simile invito; ma, udite le altrui bestemmie, e veduta la dissolutezza del Popolo, impossente a trattenere già più l'impeto di suo gran zelo, senza indugio, *Ecce ego*, dice, e nel dire così, intraprende a difenderne la Provvidenza oppugnata, passando a combattere i Nemici sacrileghi. Ed, oh, vedeste Voi mai un torrente, che divenuto forte per acquisto d'acque non sue, scuotendo il servile giogo degli argini frappostì, e tirandosi dietro le spoglie de' campi desolati, corre ad accrescere le burrasche di mar tempestoso? Un non so che di simile figuratevi di veder in Gaetano, che passa ad assalir l'Eresia ne' suoi più forti steccati, nelle sue più munite trincee, senza che possano ritenerlo pericoli, disagi, insidie alla sua vita ancora: *Exuberans fortitudinis torrens in majora effusus incrementa*, diede luogo alla similitudine colle autorevoli parole sue la sacra Ruota. Ne avviene quindi in Roma, in Napoli, nelle Città tutte, ove egli combatte col falso dogma le conseguenze scandalose, ne avviene, dissi, quello che accade talvolta ne' campi a' fiori; i quali, battutti dalle vampe di Sole indiscreto, pallidi, ed agonizzanti pieganfi verso la terra, in atto di seppellire sestessi in quel seno medesimo da cui ebbero poc' anzi la vita; ma quando nell' Alba del giorno spiri un' aura vezzosa che li ravvivi, o scenda una rugiada amorevole che li ristori, vedensi ripigliare in un punto le smarrite bellezze, e con più leggiadri colori compensare le ingiurie primiere; così per opera del Tiene accade che risorga rediviva alle sue glorie, ove era cadavero, la Fede, e colla Fede rifioriscano le virtù ch' erano tutte non guari avanti, o moribonde, o morte. Ne frema pure Lutero, scorgendo avverati a suo dispetto que' presagi i quali formò sclamando: *Magnum nobis Romæ paratur bellum*, ne frema pure; accrescerò io trattanto alle sue rabbie il furore, passando ad ammirare una bella immagine del mio gran Padre nell' invitto Davidde.

Mossa guerra da' Filistei al Popolo d' Israele, mentre stavansi a fronte le truppe nemiche, comparì a via più spaventare il Popolo eletto colle sue minaccie l' incirconciso Gigante. Chiedeva questi terminare ogni contesa in una particolare tenzone, nè vedendo chi dell' esercito osasse venire all' intimato cimento, vie più orgoglioso insultava tutto giorno all' impaurito Israele: *Num vidistis*, diceva tra le truppe l'uno all' altro, *Num vidistis virum hunc qui ascendit? Ad exprobrandum enim Israeli ascendit*; (d) e quindi facevasi sempre più

(a) 1. Machab. 2. 7. & seq. (b) 1. Machab. 2. 7. & seqq. (c) Isa. 6. 8.
(d) 1. Reg. 17. 25.

più grande nel popolo colla confusione il timore. Quando, passato dalla greggia al campo il giovinetto Davidde, richiamò nell' esercito lo spirito smarrito, assumendo il risico del combattere e promettendo altresì la felicità del vincere. Non furono lontane dalle parole le opere. Entrò Davidde nello steccato combattè; vinse: *Prævaluit David adversus Philisthæum*. In questa sì gloriosa intrapresa di Davidde ravviso ora l' intrapresa di Gaetano; nella vittoria dell' uno contemplo la vittoria dell' altro; scorgo altresì che va insieme del pari collo zelo del secondo il coraggio del primo; simili amendue nel valore, tutti e due nel trionfo eguali. Insorse contro il Popolo di Dio l'orgoglioso Lutero, fattosi a combatterne con empio dogma la santa credenza: investì anzi col furore di sue bestemmie nel soglio tremendissimo la Divinità medesima, a lei contrastando la bella gloria della paterna sua Provvidenza: *Ad exprobrandum Israeli ascendit*. Ne piangevano amaramente i Sacerdoti fedeli, e agitata da grave spavento, già vedevasi in pericolo di soccombere la Chiesa, cui non si accostava Campione zelante con opportuno ajuto. Quando nel più tristo de' suoi timori vide accingersi al cimento il gran Tiene, che, di mal' animo soffrendo l'arroganza del Nimico, il pericolo della Fede, applicò tutto il vigore d' Appostolico zelo in difesa della Religione perseguitata, e l'applicò sì bene, che, indi non molto confusa l' Eresia, videsi rinascere alle sue glorie la Provvidenta depressa: *Prævaluit*, possiamo dirlo co' sensi del Sacro testo, *prævaluit Cajetanus adversus Lutherum*, alle quali parole reca fondamento la sacra Ruota, che asserisce *Hæresum monstra, & latebras non semel detexit, ac profligavit*.

Ma già son io passato senza accorgermi dalla battaglia alla vittoria; giunto il Tiene a reprimere i Nemici della Provvidenza con felicità di trionfo: non per questo però voglio ora descrivervi quella sollecitudine indefessa colla quale, or quinci, or quindi, accorreva ad inseguirli; amo anzi passare sotto silenzio e que' libri che, poveri di carte, ma ricchi inquanto alle dottrine, in difesa della Provvidenza distribuì, e que' Novatori tutti i quali scoprì, e fugò: un Valdesio, un Vermiglio, un Occhino; similmente parlare non voglio di quel Santissimo Tribunale, che in Roma per suo consiglio, per opera sua si eresse, come freno all' Eretica pravità. Tutto questo, e molto più, vada pure in oggi, vada sepolto in obblio ingrato, come che d' un solo argomento penso valermi, parendomi degno d' ogni possibile imitazione il nativo instinto delle Api, le quali ne' campi posano unicamente sopra quel fiore che promette spoglie migliori.

L'argomento che testè vi ho accennato, Signori, spiacemi che non sia per riuscirvi nuovo; ma, tutto che non assistito da tale vantaggio, tengo per fermo sia per destare ne' vostri spiriti non ordinario stupore, tra i di cui risalti confessiamo noi tutti concordemente riscattata da' suoi discapiti la Divina Provvidenza, e repressi da Gaetano quanti la combattevano nimici rabbiosi. Già voi lo indovinaste, se mal non m' appongo, ed è quello appunto che riesce di continua confusione, e scorno all'Eresia convinta, vale a dire, il mio Instituto disegnato dal Tiene come un perenne vivo riscontro della Provvidenza negata. A questa lo raccomandò egli con tale fiducia, che, interdetta ogni terrena possessione, debba averne dalla sola spontanea carità de' Fedeli il quotidiano mantenimento: *Ordinem Clericorum Regularium*, il Chiesa Santa così lo descrive tra sentimenti di maraviglia, e compiacenza, *Ordinem Clericorum Regularium instituit, qui, abdicata rerum omnium terrenarum sollicitudine, nec redditus possiderent, nec vitæ subsidia a fidelibus peterent, sed solis eleemosynis sponte oblatis viverent*. Ad una povertà sì austera obbliga e sè, e i suoi Figli, che, vietato non solo di terrene rendite il possedimento, ma interdetto altresì l'uso della favella medesima, per chiedere dagli Uomini qualivoglia soccorso, dal Cielo unicamente lo attenda ella silenziosa. Ideò quindi, e volle la religiosa sua Famiglia a' soli miracoli appoggiata, onde, qual Grave sospeso in aria, senza appoggio, fosse eretta a' prodigj, senza toccare terra in terra, tenendo anzi, pianta non più veduta, tenendo

le

le radici sue in Cielo: *Non ab Hominibus*, direbbe la bocca d'oro, *non ab Hominibus pendere, sed in Cœlis radices agere, Deumque esse qui ubique hanc Religionem tuetur*. (*a*) Grande Iddio! vedeste voi più in altri vostri Servi tale fiducia? Provvidenza eterna, fuvi mai chi entrasse vostro Campione con zelo più rigoroso, e felice per vostro onore? *Bonus est Dominus*, dice Geremia, *sperantibus in eum, animæ quærenti illum*. (*b*) Notate in grazia, o Signori, avvisa Bernardo, notate le missteriose parole del Profeta lodato: ove parla di chi spera in Dio, usa egli il termine del più; *sperantibus in eum*; all' opposito, quando prosiegue di chi ricerca Iddio, muta frase, e parla in singolare: *animæ quærenti illum*; ove il Mellifluo, che vi pose mente, notò, dicendo: *Ipsam numeri discretionem prudenter adverte, sperantes pluraliter dixit; quærentem singulariter*. (*c*) E che altro mai da tutto questo a noi si addita, se non che vi sieno due speranze fra loro diverse, l' una delle quali speri nel Signore, e speri riceverne quanto abbisogna, l'altra speri altresì nel Signore, ma nel tempo stesso il Signore solo ricerchi? Tutte e due tendono a Dio: ma la prima da lui spera le cose ancora terrene, la seconda cerca direttamente Iddio soltanto senza pensiero delle cose terrene; quella confida nel Signore; ma per qualche parte negli Uomini ancora, questa nel Signore unicamente: l'una riguarda e Cielo, e Terra, l'altra nulla più rimira, che il Cielo; la prima è comune a molti, la seconda è singolare: *Quod singularis sit puritatis*, egli è Bernardo, che prosegue, *quod singularis sit gratiæ, singularis perfectionis non solum nil sperare, nisi ab eo, sed nil quærere, nisi eum*. Lo sperare adunque nella prima guisa è di molti; *sperantibus in eum*: lo sperare nella seconda maniera è d' un' anima sola; *animæ quærenti illum*: *sperantes pluraliter dixit, quærentem singulariter*. E quale è mai quest' anima d' una fiducia sì viva, eroica, singolare, se non l'anima grande del vostro, e mio Tiene? Anima; la quale, consecrata tutta alla Provvidenza, con un mezzo e nuovo, e strano, e portentoso, si fa a riscattarne le glorie. Oh magnanimo, non più udito pensiero! oh fiducia non più ammirata! degna per ciò di quello stupore ben alto di cui l'onorarono e Principi di Santa Chiesa, e il Vaticano medesimo, dal quale si udì il Pontefice allora regnante, Clemente VII. sclamare, e dire: *Non inveni tantam fidem in Israel*. (*d*)

Se però dimostra il Tiene una Fede sì viva, e singolare nella Provvidenza tra le circostanze d'un tempo in cui la combattono con più furore i nemici, e in mezzo d' un secolo che, fatto povero dalle guerre, dissoluto dalle corruttele: toglie ogni speranza del necessario sovvenimento, chi non vede ben subito l'insigne Vittoria ch'egli riporta sopra i nemici della Provvidenza medesima? Impiegassero pur altri a reprimere l'Eresia de' suoi tempi sudori di fronte, fatiche di studio; forse loro non riuscì tanto bene il bell' intento, quanto a Gaetano, che v' impiegò la forza d'una sensibile evidenza. Quand' anche avesse egli e nulla scritto, e nulla parlato, operò certamente di molto, oponendo agli altrui errori chiaro, ed innegabile il disinganno. E quale difesa adunque, quale difesa maggiore, qual trionfo più nobile desiderare poteva la Provvidenza, quanto che, mercè il fervore d' un' anima, la quale, *Soli Divinæ Providentiæ inhærens*, come parla non senza stupore la Chiesa, a lei sola affidasi, a lei sola consegna se stessa, e con sestessa numerose Famiglie di Regolare Instituto? Io, per me, so che bestemmiò Faraone, negando riconoscerne il Signore; *Nescio Dominum*; (*e*) e il Signore, per farsi conoscere, usò, a ben riflettere, più, che l' eloquenza di Mosè, l'energia delle piaghe. Bestemmiò altresì un Lutero, e con lui molti altri negavano la Provvidenza Divina, ch' è quanto a dire, con sentimento simile a quello di Faraone conchiudeva Eretico Dogma; *Nescio Dominum*; e Gaetano, per convincerlo, adoperò l'ammaestramento più dell' opere, che delle parole, ponendo in chiaro lume quella Provvidenza medesima la quale per astio malizioso sdegnavano conoscere i maligni. Imperocchè parla eziandio senza parlare la Congre-

(*a*) *Appresso il P. Magenis ubi supra*.
(*b*) *Appresso il P. Antonio Vieira p. 2. delle Prediche varie, p. ultima*.
(*c*) *Appresso il P. Magenis ubi supra*.
(*d*) 3. *Tren*. 25.
(*e*) *Exod*. 5. 2.

gregazione dal Tiene eretta, e facendo continua pubblica pompa della divina amorosissima cura, dice ben chiaro quanto empio sia, e quanto falso il Dogma nemico; dice che tutti rimasero convinti, quanti di lui furono gli autori esecrandi; e per fine conchiude, dimostrando evidentemente quanto il Tiene medesimo avesse a cuore gl' interessi della Provvidenza, come che intraprese a difenderne le glorie con fervore di Zelo, e giunse del pari a reprimerne i Nemici con felicità di trionfo.

Ma poi, essendo vero ciò abbiamo riscontrato poc' anzi in Geremia, essere il Signore tutto bontà a beneficio di quelli che in lui sperano; e particolarmente di quell' anima che, portata da singolare fiducia, ricerca lui solo; *Bonus est Dominus sperantibus in eum; animæ quærenti illum*, che più tardo a celebrare quella generosa pariglia la quale, difesa tanto bene la Provvidenza, ha voluto rendere all' invitto suo Campione nella struttura di questa Chiesa al di lui culto consecrata? *Providentiæ Propugnatori, Providentia ædificavit Domum?* Che più differisco a descrivere quanto ella abbia avuto a cuore in tale incontro gl' interessi del Tiene, quanto abbia dato a conoscere d' amarlo, eccitando gli animi ad intraprenderne la Fabbrica con fervore di fiducia, conducendo le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento; *Dilectus meus mihi, & ego illi?* Lo che per riscontrare minutamente, egli è indubitato, che tutti gli avvenimenti dipendono dalla Provvidenza; la quale vien detta da Boezio; *Divina ratio in summo omnium principe constituta, qua cuncta disponit*; (a) dall' Angelico *Ratio ordinis rerum omnium in finem in Deo existens*; (b) e finalmente dal Damasceno *Voluntas Dei per quam omnia quæ sunt convenientem gubernationem accipiunt*. (c) Dividesi ella in Provvidenza universale, e Provvidenza particolare, l'una riguarda il Mondo tutto in comune, regge l' altra in singolare ciaschedun' ente del Mondo stesso; ma sì la prima, che la seconda, essendo una divina ragione colla quale ci regge il supremo nostro Signore, dimostra sapienza; come volontà benefattrice dimostra amore, e finalmente come virtù operante addita una infinita estensione di potere; colla sapienza sua Iddio gli avvenimenti nostri dispone, coll' amore nell' emergenze nostre ci assiste, e alla fine opera colla mano sua onnipossente, sicchè dalla Provvidenza dipende e motivo, e indirizzo, e 'l compimento di nostre azioni. E' ben vero però che non sempre si manifesta ella del pari nell' opere umane, mentre ne dirigge alcune, e insieme nasconde la mano; altre ne dispone, e rende palese la sua condotta. Quando opera nella prima accennata guisa, possiamo dirla Provvidenza occulta, e quando nella seconda, possiamo chiamarla Provvidenza manifesta, e sensibile: Di tal condizione è quella cui ascrivesi la struttura di questo Tempio, Provvidenza certamente manifesta, e sensibile, mentre con belli modi, indubitati, e chiari si compiacque palesarli. E, per vero dire, chi non scorge l'evidente suo impegno nell' edificio appunto di questa Chiesa consecrata al Culto di quel Santo che fu invitto suo difenditore? Chi non ammira il bell' ordine di sua condotta? Opera fu dell' incomprensibile sapere suo il motivo della fabbrica, effetto del suo amore il pensiere dell' intrapresa, dono di sua infinita possanza il compimento dell' opera. Del primo non accade formare parola; il dono poi di onnipotenza sarà da noi ammirato in ultimo luogo; ed ora, per quello si aspetta all' effetto del suo amore, ch' è quanto a dire, al pensiero dell' intrapresa, chi non rileva quel fervore di fiducia che, dall' amore divino acceso negli altrui animi, concepì il disegno d' un' opera per ogni circostanza sua più che malagevole? Ah, il Ciel non voglia vi cada in diffidenza; o Signori, onde riputato io venga dicitore appassionato. Tocca, è vero, tocca anche l' onor di me stesso l' argomento che tratto, avendo comuni gl' interessi con que' tutti a' quali mi rende fratello quest' Abito santo che vesto; ma non per ciò sarommi lecito l' usurpare con disdicevole millanteria quella gloria che alla Provvidenza sola viene da noi tutti comunemente attribuita. Dirò adunque cose, e grandi, e strane, ma le dirò

(a) *lib.* 4. *de consol. Pros.* 6. (b) *p. p. quæst.* 22. *articul.* 1.
(c) *Lib.* 2. *Fidei c.* 29.

rò con ingenuo dimesso racconto, nè il celebrarle di mia voce altro scopo averà, se non quello comune a tutti, i quali, intraprendendo a lodare qualche opera insigne, gli encomj loro diriggono, come in ultimo termine, in lode di quell' Artefice che la compose.

Doveva ergersi a Gaetano un Tempio, e per quanto un amore d' ossequio ne avesse acceso ne' suoi Figli ardentissimo il desiderio, ostava la privazione di que' mezzi che erano non solo opportuni, ma assolutamente necessarj. E come potevasi mai intraprendere la nuova struttura da una Religiosa Famiglia, la quale dal Padre suo gloriosissimo altro non ebbe in retaggio, che l'obbligo d' evangelica povertà? E come mai questa povertà sperare poteva in ajuto dell' opera l' altrui mano, quando, a lei interdetto l' uso ancora di mendicante favella, luogo non aveva ad invitarla? Quindi il disegnare la mole era un pensiero cui potevansi fare ragionevolmente le beffe co' sensi divini ben noti in San Luca. (*a*) Se non che entrò a dargli sussistenza un ammirabile fiducia suscitata per certo negli animi abbattuti dalla Provvidenza Divina. Prima di stabilirne l' idea, combattè non poco dubbiosa la mente, e divisa in due pensieri, si fabbrichi diceva l' uno, e sorga al Tiene in un Tempio vago una Casa perenne: e come ripigliava l' altro, come sia giammai, quando in pronto non sono i mezzi necessarj? vacilla di troppo una mole, la quale ad altri fondamenti appoggiata non venga, se non a quelli d' una silenziosa povertà. Così ne' dubbj di animo sospeso un pesiero veniva distrutto dall' altro, con simile avvenimento a quello che vedesi sull' acque di Mare in burrasca, ove appena si accosta alla riva un' onda, che viene immantinente seguita da un' altra onda, e tosto distrutta; quando tra le ambascie di sì molesta perplessità la Provvidenza divina, di cui era idea promovere via meglio per nascose malagevoli strade le glorie del Tiene, accese nelle menti dubbie una mirabile fiducia, che, per nulla atterrita da quella inopia da cui per altro vedevasi circondata, confidando anzi via meglio nell' ajuto celeste, quando via più disperare poteva dell' Umano, stabilì, e si accinse all' intrapresa. Ed, oh coraggiosa idea! lasciate in grazia, o Signori, che io sfoghi le maraviglie dell' animo mio soprapreso collo sclamare, e dire, oh coraggiosa idea, ammirabile confidenza! Dono senza dubbio è questa del vostro amore, o grande Iddio, mentre certamente nascere non poteva senza un vostro efficace movimento in mente umana sì strano disegno, nè poteva concepirsi dagli altrui animi senza l' opera vostra una speranza sì fervida.

Quando che il ricordato Davidde, vincitore per altra fiata delle Truppe Filistee, placare doveva col merito di nuovo trionfo lo sdegno dell' invidioso Saulle, si vidde assalito con improvviso colpo di lancia diretta a trafiggerlo dal traditore Regnante. Felicemente schivò egli la ferita; indi, per mettersi via meglio in sicuro dalle furie nemiche, ricovrossi in casa, ma non ebbe quiete, che per quella notte lo sfortunato Guerriere, poichè, in appresso seguito da Sgherri, duopo fu si raccomandasse ad una fune, col di cui mezzo da una finestra scendendo, si provvedesse contro le altrui insidie di scampo migliore: *Deposuit eum* (*b*) *per fenestram; porro ille abiit, & aufugit*. Ma e dove mai poteva condurre con sicurezza i passi? In qual parte? Appresso chi ritrovare poteva coll' asilo il vitto? Il paese d' ogni intorno era per lui paese nemico, dipendente da' cenni di quel reo Sovrano da cui fuggiva; a' fianchi lo inseguivano sgherri; amici non aveva a' quali ricorrere; sicchè incontrava in ogni passo un' altro pericolo, ed ogni oggetto presentava a' di lui sguardi impauriti un' argomento di nuovo orrore. Quindi e chi potrebbe mai spiegare abbastanza le ambascie di quell' animo nell' abbandonamento estremo cui lo avevano ridotto le furie dell' invidioso Saulle? Ma buon per lui mentre in tanta desolazione di spirito, ove dagli Uomini si vedeva negato ogni ajuto, entrò a fargli coraggio una giuliva speranza che glie lo prometteva dal Cielo; però, animato da questa, confortava sè medesimo col dire: *Dominus* (*c*) *regit me, & nihil mihi deerit*. Sia pure che mi per-

(*a*) *Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consumare*. *Luc*. 41. 30.
(*b*) 1. *Reg*. 20. (*c*) *Psal*. 22.

perseguiti Saulle, mi assiste Iddio: mi regge quel Signore che è Padre comune; onde tra le miserie stesse di questa desolazione totale cui mi ridusse l'ingrato Tiranno è sicuro alle mie indigenze il necessario sovvenimento: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit;* così Davidde rincorava sestesso, per quanto mi dà a credere un dotto Espositore, di cui fa menzione l'erudito Lorino, volendo quegli che Davidde appunto componesse il Salmo lodato, *cum Saulem (a) fugitans, inops esset omnium rerum.* Oh fervidi sensi di fiducia ammirabile! cui Bernardo tesserebbe opportuno encomio col dire: *Hæc est (b) vera hominis fiducia a se deficientis, & innitentis Domino suo.*

Cortese licenza io vi chiedo ora, o Religiosissimi Confratelli, cortese licenza vi chiedo di penetrare alcun poco nel più intimo de' vostri spiriti, e rendere palesi que' sensi coi quali intraprendeste voi la struttura del Tempio eretto. A Voi non era ignota per certo quella povertà che avete sempre presente, e questa bastava per soffocare, appena che nato, il bel desiderio d'ergere al comune nostro Santissimo Padre il nuovo Tempio; con tutto ciò, per incoraggirvi all'intrapresa, fece sì la Provvidenza, che passasse ad animare i vostri spiriti la fiducia dell'encomiato Davidde: privi però d'ogni mezzo necessariamente richiesto per mandare ad effetto la Santa idea, diceste anche Voi stessi a Voi medesimi; *Dominus regit nos, & nihil nobis deerit,* e fu, o Ascoltatori, un divisare così: Quel Signore che ci regge, egli darà in ajuto dell'opera la mano sua onnipossente; estrasse già dal nulla il tutto, dal nostro nulla ancora saprà estrarne la mole disegnata; Quella Provvidenza che alle indigenze del nostro Patriarca Santissimo fu sì pronta, e generosa, avendo nelle sue mani ora moltiplicata l'annona, e quando dal Cielo stesso immediatamente somministrato loro il Vitto, a noi pure darà il modo col quale mandarne ad effetto un pensiero che è suo: desterà ella il cuore di questi Cittadini sì pii, e li vedremo accorrere solleciti in ajuto dell'opera: *Dominus regit nos, & nihil nobis deerit: hæc est,* ripetiamo pure in lode della Provvidenza, che fece nascere negli altrui animi una sì fervida fiducia, ripetiamo gli encomj di Bernardo; *hæc est vera hominis fiducia a se deficientis, & innitentis Domino suo.*

A speranza sì coraggiosa videsi ben tosto corrispondere l'effetto, essendo vero ciò, prosiegue a dire il lodato Mellifluo; *Hæc vera fiducia, (c) cui misericordia non denegatur;* e quindi si presenta ora argomento ben degno d'ulteriori nostre maraviglie, nuova finezza della Provvidenza impegnata per le glorie del Tiene, non solo con eccitare gli animi ad intraprendere la struttura del Tempio con fervore di fiducia, ma conducendo del pari le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento; nè io qui altri ostacoli accennare intendo, se non quelli i quali, siccome ripugnavano al pensiero della Fabbrica, così, e molto più ostavano alla esecuzione dell'opera, volli dire li già descritti d'una povertà silenziosa. A questi ripensando io con attenzione, e nel tempo stesso girando intorno al nuovo Tempio gli sguardi, oh! di quale, e quanta maraviglia mi sento soprapprendere lo spirito, onde esclami; così dunque ha potuto essere tanto felice nell'esecuzione sua un pensiero cui opponevansi poco meno, che insuperabili difficoltà? Così dunque potè ergersi da' fondamenti mole fastosa, quando da principio altro appoggio non ebbe, se non quello di una speranza coraggiosa nell'intraprendere? O sassi, o marmi, qual mano qui vi portò! chi in una struttura sì bella vi compose? Un prodigio veder mi rassembra, o Signori, e quasi non lo credo a me stesso nel tempo medesimo in cui mi fanno fede dell'opera gli occhi che vedono: ma giacchè è pur vero essere questi nella rappresentazione loro sinceri, dirò rinnovarsi a' nostri sguardi quello strano portento che descrive il Profeta Daniele, ed ammira l'Abbate Bernardo.

Da altissima scoscesa Rupe vidde quegli spiccarsi una piccola pietra la quale, portarasi a colpire il celebre Colosso del superbo Nabucco, lo urtò appena coll'empito di sestessa, che, rovesciandolo a terra, lo ridusse in minutis-

(a) *Apud Lorinum in Psal.* (b) *In Annunc. B. M. ser. 3. sub lit. 6.*
(c) *Ubi supra.*

tissima polvere. Che fosse uno strano fatto lo sfacimento della statua, in quanto toccata da un Sasso, il quale, essendo piccolo di sua mole, non poteva, che leggiermente urtarla, inetto quindi a stenderla tra le proprie rovine sul suolo, non vi è luogo a dubitarne: con tutto ciò quello di cui prendesi maraviglia il lodato Abbate si è, che la pietra senza l'opera altrui si spiccasse da' monti, svelta dalla Rupe per sè medesima senza l'ajuto di mano alcuna: *Abscissus est lapis de montibus sine manibus*. (a) E come mai addivenne? esclama attonito per lo stupore San Bernardo. Indi più seriamente ripensando all'avvenimento, ove non ravvisa mano umana, scorge la mano divina, alla quale attribuendo il colpo, soggiugne: *Tractus est tuus, o Domine:* Voi, o Signore, lo spiccaste dalla Rupe quel sasso, voi contro la Statua lo diriggeste, di vostra mano è il colpo: *Tractus est tuus*. Quello che fu di tal pietra possiamo dire che stato sia d'ognuno di questi sassi, e marmi che furono qui condotti, e vediamo ora in bell'ordine vagamente disposti. Mani non aveva per certo atte a svellerli da' monti la Teatina povertà; è forza quindi il confessare che *Abscissus est lapis de montibus sine manibus*; onde si conosca del pari che fu della Provvidenza il lavoro, tutta l'opera fu del Signore; *Tractus est tuus, o Domine*, con evento sì fortunato, che ove il sasso del Profeta crebbe in un monte di grandezza smisurata, le pietre qui dalla paterna divina mano condotte crebbero per ajuto della mano medesima, crebbero, dissi, all'altezza di questa mole sacra che noi tutti vediamo, passato ad essere maraviglia de' nostri tempi quel portento che fu allora oggetto di comune stupore.

Avvi però un divario, o miei Signori. Quel Dio che spiccò dalla rupe il sasso del Profeta fece il colpo, e nascose la mano: all'opposito, nell'edificio di questa Chiesa novella fece opera del pari stupenda, ma lasciò ad ammirarsi la direzione della sua mano nella mano di questa Patria da lui eletta come strumento glorioso dell'opera medesima. Non volle operare da solo, amò anzi averne seco il concorso comune di questa Città, perchè da' suoi Concittadini onorato fosse, com'era convenevole, e giusto, quel Santo alle cui glorie si ergeva il Tempio. Destò quindi alla struttura gli animi, e mosse del pari le mani di questa Patria; (oh Patria pia! il Cielo ti benedica per sempre) onde potè la sacra nuova mole e sì presto, e sì bene ridursi a quel felice compimento che ora ammiriamo.

Ma e qui chi potrà mai celebrare a pieno la splendidezza di vostra pietà, o Cittadini illustri, che deste a questo Tempio e principio, e compimento sì ricco, sì vago? A chi vidde la generosità di vostre mani, parve per certo, e parve bene, che tornato fosse il tempo della primitiva felicissima Chiesa, allora quando i Fedeli *pretia ponebant ante pedes Apostolorum*. (b) Tutti correvano allora ove stavano gli Appostoli, gittando a' piedi loro con disprezzo magnanimo oro, argento, sostanze. Chi più ricco vedevasi, non per altro ne godeva, se non per l'occasione d'umiliare agli Appostoli un tributo migliore. Non dissimili voi, o religiosissimi Cittadini, da quelli primi sì generosi, e pii, vostra faceste una sì ammirabile splendidezza, ond'io fin da lungi intesi che i Cittadini di questa Patria avventurata oro, argento, sostanze *ponebant antes pedes Cajetani*, per innalzare ad esso lui, che fu della Provvidenza divina Appostolo zelantissimo, per innalzare, dissi, ad esso lui un Magnifico Tempio, questo per l'appunto che vediamo ora compiuto; se non che, nella gloriosa relazione che di vostra generosissima pietà io ebbi un bel divario vi notai ben tosto, ed è, che il doviziosо antico tributo era allora da quella perfetta Comunità nella quale vivevasi, era in certa guisa comandato, il vostro nè pure richiesto; atto era, può dirsi, di comune dovere l'umiliare a' piedi Appostolici le sostanze; effetto fu di spontanea generosa pietà il dono delle vostre; là stimolava i più avari il timore di morte; qui serviva di stimolo una bella santissima gara, facendo emulazione agli uni l'esempio degli altri; *Ponebant* (c) *ante pedes Apostolorum, ob reverentiam erga Apostolos*, disse di que' primitivi fedeli il Lorino, ed io conchiudeva di voi; *Ob reverentiam erga Cajetanum*; onde poi fu che nell' edi-

(a) *Dan*. 2. 35. (b) *Act*. 4. 35. (c) *Lorin. in Textu*.

edificio di questa Chiesa si avverasse a pieno quanto circa la struttura del Tempio antico si legge ne' libri di Esdra; *Ædificabant*, (*a*) & *prosperabantur*, *compleverunt*, con felicità di compimento, *compleverunt domum Dei istam*.

Parla l' Appostolo Paolo della generosità de' Macedoni nel sovvenire a' Poveri, e la descrive a' Corinti colla bella idea che serva di persuasiva a' secondi l' esempio de' primi; ma, oh quanto al vivo rappresenta egli nella pietà di Macedonia la splendidezza di Vicenza! oh come bene parla a proposito del nostro caso! *Notam* (*b*) *facimus vobis gratiam Dei, quæ data est in Ecclesiis Macedoniæ*: nota vi so, egli diceva, quella grazia divina che nelle Chiese di Macedonia sì largamente impiegavasi, mercè la pietà di quel caritatevole Popolo a sovvenimento dei meschini, i quali per varie tribolazioni esperimentati, viddero poi convertiti i loro disagi in un gaudio pieno, cangiata l' altissima loro povertà in ricchezze abbondanti: *Quod in multo experimento tribulationis abundantia gaudii ipsorum fuit, & altissima paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum*; vale a dire, spiega in tempo l' erudito Cornelio: a' poveri di quella Chiesa comunicarono con larga mano le proprie sostanze que' piissimi Cittadini: *Hoc est*, (*c*) *in copiam*, & *abundantiam benignitatis*, & *eleemosynæ eorum Macedones copiosissime*, & *benignissime elargiti sunt*. Anderà nota del pari alle Nazioni vicine, e lontane la splendidezza di tua mano, o religiosissima Patria, la quale ergesti al Tiene questo sontuosissimo Tempio, e altresì le future età lo sapranno, che *in copiam*, & *abundantiam benignitatis*; & *eleemosynæ Vicentini copiosissime*, & *benignissime sua elargiti sunt*. Per instinto di propria caritatevole volontà, cui nessuno o usava violenze, o pure umiliava preghiere, furono sì generosi i Macedoni: *Voluntarii fuerunt*, prosiegue l'Appostolo, e ripiglia l' Espositore, *non rogati*, *non provocati*, *motu proprio*, *sponte*, & *ultro tam liberales fuerunt*, *ut supra vires*, *facultatesque tribuerent*. Per moto altresì di propria Volontà prestaste la generosissima vostra mano alla struttura di questo Tempio, o Cittadini piissimi: *Voluntarii fuistis*, dirò co' sensi di Paolo, e proseguirò cogli encomj di Cornelio; *non rogati*, *non provocati*, *motu proprio*, *sponte*, & *ultro tam liberales fuistis*, *ut supra vires*, *facultatesque tribuistis*. Furono quindi sì copiosi nelle elemosine quegli di Macedonia, che superarono co' beneficj la speranza stessa de' beneficati; *Non sicut speravimus dederunt nobis*, lo confessa con ammirazione l' Appostolo, e lo celebra con giustizia d' encomio il Commentatore; *multo amplius dederunt*, *quam speraveramus*, *sua largitate spem nostram superarunt*. Voi altresì di Vicenza foste cotanto splendidi ne' vostri doni, che superaste di noi tutti l'aspettativa; grande era la nostra speranza, maggiore fu il vostro dono; *non sicut speravimus dedistis nobis*: colle parole dell' Appostolo confessiamo la vostra liberalità, e con quelle dell' Espositore vi rendiamo le grazie dovute: *Multo amplius dedistis*, *quam speraveramus*; *vestra largitate spem nostram superastis*. Tanto addivenne in Macedonia per volere di quel Dio che veglia provvido Padre alle indigenze de' suoi Figli bisognosi; *per voluntatem Dei*, conchiude Paolo, e con lui Cornelio, *ex Voluntate Dei*, *idest*, *Deo volente*. Lo stesso fu in questa Città nell' edificio di questa Chiesa per disposizione di quella Provvidenza divina la quale voleva qui esaltato in ogni forma migliore un suo Campione sì benemerito, vale a dire, il Tiene; *per voluntatem Dei*, ripetiamo con Paolo, conchiudendo indi coll' Espositore, *ex voluntate Dei*, *idest*, *Deo ita volente*.

Sieno adunque mille, e mille grazie a voi, o Provvidenza divina, che deste principio sì felice, e compimento sì glorioso alla malagevole opera di questa mole eccelsa. Con esso lei oh come bene mostraste d' averne a cuore gl' interessi di quel Gaetano ch' ebbe tanto di zelo per li vostri! onde pari alla condotta sua nel promuovere le vostre glorie diriggeste la vostra nel promuovere il di lui culto coll' edificio di questo Tempio. Egli si fece invitto Vostro Campione, intraprendendo a difendere le vostre glorie con fervore di zelo, giugnendo a reprimerne i Nemici con felicità di trionfo: Voi a lui rendeste generosa pariglia nella struttura di questa

(a) *Esdr.* 1. 6. 15. (b) 2. *ad Corin.* 8. & 1. (c) *Cornel. in textu.*

sta Chiesa novella, avendo eccitati gli animi ad intraprenderne l'edificio con fervore di fiducia; e condotte le mani a superarne gli ostacoli con felicità di compimento. Quindi quelli tutti i quali, fissando lo sguardo sulla fronte di questo Tempio, vi leggeranno inciso; *Providentiæ Propugnatori Providentia edificavit Domum*, agevole sia che intendano bentosto quanto di premura ebbe per voi il Tiene, quanto d'amore avesse voi per lui, spiegandosi e l'uno, e l'altro colle tenere parole di quell'anima infervorata che ne'Cantici dice: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, onde poi rimanga fino alla consumazione de' secoli la perpetua rimembranza, che a tutti ricordi coi pregi del Vostro Campione i doni altresì della vostra beneficenza. Noi trattanto, in umile ricognizione di questa, confessiamo apertamente che tutto fu dono di voi il Tempio eretto: e se fu eccesso di superbia in que' stolti colà nel Deuteronomio rammemorati il gloriarsi, dicendosi: *Manus nostra excelsa*; (a) *& non Dominus fecit hæc omnia*, è ingenua confessione dell'animo nostro beneficato il Dire: *Dominus, non manus nostra infirma, fecit hæc omnia*. Resta solo che non per questo finiscano qui i vostri doni, onde fervorosi vi supplichiamo ad estendere ancora più oltre la vostra beneficenza, facendo sì, che questo Tempio, per vostro consiglio incominciato, e per opera vostra compiuto, fonte sia perenne di felicità, e benedizioni a prò di questo Popolo, di questa Patria, che unì alla vostra la mano sua: *Huc*, o benignissimo Signore, *rogatus adveni, plebisque vota suscipe; hic impetrent fidelium voces, precesque supplicum*: Che se tal volta irato foste in atto di flagellare colla Città i Cittadini, deh, si plachi la provocata vostra giustizia in grazia di queste pietre, e mura erette dall' altrui pietà al culto di quel Santo che qui sortì i suoi natali, di quel Santo che tanto ebbe di zelo per le vostre glorie, di quel Santo finalmente che, protettore amorosissimo, tiene cura specialissima di questa Patria sua: *Aspice*, ve ne priego, o Signore, colle premure di quel Discepolo vostro che vi mostrava la bella struttura del Tempio in Gerosolima, per distorre il vostro sdegno dalla meditata desolazione, *aspice* (b) *quales lapides, & quales structuræ*. Mirate il vago, ricco edificio di questo Tempio eretto al culto d'un vostro Eroe sì caro, del Tiene, e quindi, in grazia di queste pietre, di questa struttura, lungi tenete da Patria sì religiosa, e pia ogni castigo, sopra di lei versando più tosto benedizioni incessanti di vostra mano oltre ogni dire misericordiosa.

(a) *Deut.* 32. (b) *Mar.* 13. 1.

RA-

RAGIONAMENTO

nell' Aprimento della riedificata Chiesa

DE' SANTI

ERMAGORA, E FORTUNATO

PROTETTORI DI VENEZIA,

DAL MOLTO REV. PADRE

AGOSTINO ORZALLI

C. R. TEATINO.

Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini. 3. Esdræ 5. 63.

AL primo pensier che si prese provida umana mente di riparar le rovine di questo illustre antichissimo Tempio; al formarsi animosamente i disegni di ristorarlo, e nella lodevolissima impresa di levarlo dal piano a quella vaga maestosa struttura a cui finalmente il veggiamo eretto; io risuonar sentiva la Città tutta, non che queste mie native Contrade, di allegrezza, e di giubbilo, e di benedizioni, e di applausi. Vennero al loro quasi ultimo finimento ancor quelle mura che fatta aveano resistenza al corso d'incirca dodici Secoli; e lo studio di fiancheggiarle non pure, ma di restituirle alla primiera lor giovinezza fu di noi tutti. Quindi consultando altri il modello, e le forme disponendo per l'Edificio; altri aprendo la mano, e il pronto ajuto prestando; e chi a' lavori attendendo, e chi alla finale esecuzion travagliando, a quel lietissimo giorno siamo condotti in cui, compiuta la Sacra Mole, dischiudesi il Tempio alle lodi dovute a Dio. *Proclamaverunt voce magna*, appropriamoci francamente ciò che della ristaurazione del Tempio magnifico di Gerosolima fu registrato nel terzo libro di Esdra: *Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini*. Siate dunque mille volte benedetto, o mio Dio, Fabbricator del Cielo, e della Terra; e di tutte le universe cose Padre, e Conservatore; e Donator d'ogni bene. Tutte quante le allegrezze del cuore a voi presentiamo in mezzo a' sagrifizj, e fra' Voti; perchè al rifacimento di questa Chiesa e il nostro Animo visitaste, e il nostro Affetto eccitaste, e l'Ajuto vostro porgeste. Queste per l'appunto son le parole ch' ebbe a pronunciare Agostino nella erezione di altro novello Tempio: nè altre esser debbono le ragioni di quel moto pubblico, e di quella strepitosa universal divozione ch' oggi quì ci ha raccolti: *Tota cordis alacritate laudemus Dominum, quoniam ad construendam istam Domum Oratoinis, Fidelium suorum visitavit Animum; excitavit Affectu, subregavit Auxilium* (a) Noi senza dubbio dobbiamo a Dio dare il merito nel rinnovellamento di questo Tempio dedicato a' Santi Padroni nostri, Ermagora,

(a) *D. Aug. serm. de Tempore* 256. *& in novissima editione* 336.

ra, e Fortunato; ma singolarmente con ostia di laude, ed ingraziamento dobbiamo a lui risalire, perchè e visitò il nostro Animo, ed eccitò il nostro Affetto, e prestonne il suo ajuto: *visitavit Animum, excitavit Affectum, subrogavit Auxilium*. Visitò l'Animo col soprastante pericolo della Chiesa cadente; eccitò l'Affetto col pensiero divoto di ristorarla; prestonne l'Ajuto col modo efficace di tornarla su di nuovo da'fondamenti. Diasi dunque corso agli Encomii, si alzino le mani per gioja a Dio, e gloria si renda solamente a lui; *tota cordis alacritate laudemus Dominum; Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini*: incominciamo.

EGli è pur dolce mai sempre il linguaggio, ed ancora in argomenti di duolo, quello di Dio Signore nelle sue sante Scritture, donde poi preselo Agostino, che mi fa scorta: *visitavit, animum*. Questa frase, ovvero sia questo sacro modo di esprimersi è del Levitico al quartodecimo; di Giobe al decimo; di Geremia ne'suoi Treni; e in più luoghi ancora de' Salmi; ove per visita del Signore s'intendon molte di quelle cose che spiacciono agli uomini, e disgrazie si appellano, le quali falsamente fanno supporci che Iddio allora da noi si allontani, mercechè più tosto ci si fa presso, operando per nostro bene quello che il più degli uomini credono male.

Adoro le divine disposizioni, e medito con riverenza profonda i Supremi Arcani, ma non per tanto egli è certo che infortunio fu dell'inclita Città nostra che questo Sacro Edifizio guasto fosse dagli anni, e che il tempo distruggitore dopo il corso di tanti Secoli quasi lo diroccasse. Non vi ha dubbio alcuno che l'Arte dello inventare, e disporre alle Fabbriche le regole, e le misure, torna ad ornamento molto delle Città. La vaghezza delle apparenze, l'armonia delle proporzioni, la vastità delle Idee che in esse si ammirano quanto di magnificenza non dannole? o sieno esse testimonianze delle imprese fatte da'Grandi, e monumenti di gloria per chi ordinolle; ovvero significhino protestazioni di gratitudine, e pubblico scioglimento di pietà, e Voto al Signore dell'Universo, e a'Cittadini del Cielo, sono per certo delle Città il miglior lustro. Quindi, qualora ne avvenga la rovina di queste Fabbriche: e quando mai o le incursioni de'Barbari, o le scosse della Terra, o gl'Incendii, o il Tempo le sfascino, le crollino, e talvolta ancora le atterrino, non arà egli a computarsi a disavventura delle medesime?

Emmi abbastanza noto che parlo in una Città, la di cui gloria., e magnificenza esteriore non dipende già da un solo Edificio. Ella ha di sè stessa non una, ma molte parti degne di stima, e cose tante per la materia, e pel lavoro preziose, che grandezza le danno, e nobiltà, e abbellitura. E chi non vede le tante sontuose moli ond'ella va adorna? Chi non ammira nella medesime le superbe Fabbriche, le Architetture, gli ordini di Corinto, e di Jonio, e Dorico, e Toscano, e Composto, e quanti essi mai sono? Non crederei certamente di far violenza al vero, se vi dicessi che, dopo lo scadimento del fioritissimo Romano Imperio, non vi ha chi meglio abbia fatto fronte agl'insulti del Tempo, e faccia maravigliosamente risplendere sua grandezza. A queste acque tributo già reseto e la savia Atene, e il superbo Bisanzo, e dall'Egeo, e dall'Ellesponto venute sono le onuste Navi ad impreziosirla? e se fu pago una volta e glorioso Augusto per l'eccellenti opere di Vitruvio, non mancharono già a Vinegia per illustrarla e gli Albetti, e i Paladii, e gli Scamozii, e i Sansovini, e tant'altri, de'quali fo menzion nella Chiesa, perchè ancora, e singolarmente di sacre Fabbriche son benemeriti: Ma per quella guisa nel corpo amano una sola parte, tutto che integrale, che manchi, può rendere imperfetto il complesso di tutte l'altre che salve, e unite rimangono; così avvenir può alcuna volta, che in una Città magnifica non ostante inconcusse restino cento altre massicce Moli, rechi svantaggio, e secondo noi detrimento il manchevole di una sola.

Voi ben siete intesi, Signori miei, donde venga principalmente il pregio raro di questa Chiesa. Questa è la Parrocchiale Collegiata de'Santi Ermagora, e Fortunato, Protettori nostri, eretta già da quelle buone Persone le quali, per tema de'Longobardi, a queste fortunate Isole rifuggirono. I Santi Tito-

lari,

lari, l'antico Tempio, le circostanze de' principii, la pietà vetusta, e i tanti Soggetti insigni in santità di costumi, in lettere, in Dignità ch'ella ci diede; e che qui tralascio di mentovare per angustia di prefisso tempo, e per non digredire dall'argomento; erano cose tutte che a noi Posteri raccomandavano la continuazione del sacro culto, e la custodia gelosa del gran Monumento. Or se finalmente indebolita ne' fondamenti, e intarlate le travi, e quasi spaccati gli Archi, tremula, e mal sicura traballò più volte a' Tremuoti, e si aperse nelle pareti, e piegò negli angoli, e quasi cadde; non può dissimularsi che ciò non fosse una qualche porzion d'infortunio pubblico, e quella sì fatta divina visita che appelliamo travaglio. Allora fu che vi pareva vedere l'Arca tremenda dell'antico Patto posta nell'umile Silo sotto Tetto di Canne, e vi tornavano a mente coll'orror del Profeta e l'erba che nasceva su' limitari del Tempio augusto di Gerosolima, e le pietre del Santuario che ne' capi delle piazze giaceano disperse, e quella lagrimevole desolazione per cui gemeano le sante vie di Sionne, e per cui non vi era chi più venisse alle divine solennità! Ecco, dicevate tra voi medesimi, e ne son' io testimonio di udito; ecco l'Altare di Dio edificato già da' nostri Maggiori, e dalla continua successione de' Secoli riverito, e per lungo possedimento dell'Aurea Libertade nostra difeso, quasi non più in istato di ammettere Sacrifizii, e di dar addito a' supplichevoli; *Ecce, Altare Domini*: susurravano sulle vostre labbra, comechè in altro senso da lor pronunciate, le querele stesse delle Tribù: *Ecce, Altare Domini, quod fecerunt Patres, nostri, non in Holocausta, neque in Sacrificium*. (*a*) Dunque si averà a dire; qui giace il Tempio de' primi nostri Padroni, Ermagora, e Fortunato, e a' tardi Nipoti non rimarrà del medesimo, che vestigia nere e funeste delle deplorabili sue rovine? staranno adunque queste vaste contrade senza i loro Santi di guardia che l'han difese per tanti Secoli e custodite, e vedove, e abbandonate spanderanno lagrime inconsolabili, prive di Sacerdote, di Sacrifizio, di Altare? Sarebbe questo per noi misfatto da rimproverarcisi amaramente; e tolga Iddio che in noi si avveri giammai, e che da lui, e da' suoi Santi ci discostiamo, e gli esempj abbandoniamo de' nostri Predecessori: *absit a nobis hoc scelus, ut recedamus a Domino, & ejus vestigia relinquamus*. (*b*).

Ma poichè spesso rammemorare mi converrà nel decorso l'insigne Tempio di Gerosolima; protesto prima che se l'ho fatto, e farollo, ciò sarà sempre data la proporzine, e con riserva molta di paragoni; e sol tanto per necessaria disposizion di argomento, e per fecondità di pensieri, e di giuste idee che da lui me ne vengono. Passando per tanto da una età all'altra nel mio discorso; non so già punto comprendere come, conquassato esso pure, e di già messo a terra, d'una così aspra fattalità gli uomini allora non si lagnassero, a talchè Geremia ne' suoi Treni non può non rendermi orrore. Date ascolto, nè vi annojate al Profeta doglioso. (*c*) A chi ti agguaglierò, ovvero a chi rassomiglierò te, Figlia di Gerosolima? come consolerò te, Vergine ella Figlia di Sion? ben veggo quanto sia smisurata la tua afflizion, che, a guisa di Mar feroce, ti angustia, e ti opprime: e chi potrà mai applicarti opportuno medicamento? il cuor mi piagne al vedere que' Passaggieri villani, che, a te vogliendo lo sguardo, e atterrata mirandoti, e in danno estremo, batton palma a palma, e ti schernisconо co' sorrisi, e ti fischiano addietro, e dimenano il capo sopra di te. Calpestan' essi con piè baldanzoso i rimasugli delle tue Torri spianate, e a più insultarti nella tua acerba disavventura: è Questa forse, essi dicono, la Città del perfetto decoro, il gaudio della universa terra?

Stoglietevi però, miei Signori, da tale immagine, che non è questo, per la Dio grazia, il nostro infortunio; imperocchè; se Iddio visitò l'animo nostro col pericolo di questa Chiesa cadente, in sì fatta maniera il visitò, che, tribolando colle minacciate rovine, compunselo al tempo stesso, e a stato il ridusse di compassionarle teneramente. Passeggiavano ancora i nostri Abitanti per

(*a*) *Josue* 22. 88. (*b*) *Josue*. 22. 68.
(*c*) *Thren*. 2. 13.

per quelle vie, e per que' Ponti che qui ci circondano; scorrevano per questo amplo canale gli usuali domestici nostri legni; vagheggiavano i Forestieri, e talora a splendor di Luna, ed all' aure fresche l' una, e l' altra banda di questi eccelsi Palaggi; traghettavasi a tutto giorno su queste rive chi a noi veniva dalla parte opposta della Città; e all' avvenirsi che ogn' un faceva nel mesto spettacolo di questo Tempio; al vederlo appuntellato ne' fianchi, e torcere per una parte all' ingiù, e minacciar ad ogn' ora l' ultimo crollo: *Quis medebitur tui?* dicevan' essi chi ti appresterà il riparo? Erano le voci che si ascoltavano confessioni dello infortunio nostro, egli è vero; ma al tempo stesso erano moti dell' animo che ne sentiva dolore: *Clamavit cor eorum ad Dominum super muros Filiæ Sion*. (*a*) Oh visita salutare che Iddio a noi fece! Visitò il nostro spirito da una parte colle imminenti rovine; visitò pure dall' altra il nostro cuore, ingerendo nel medesimo pietà, e ribrezzo: e visita di tal natura ella fu; che, per usare i vocaboli di Agostino, ch' è la mia guida; non meno l' animo punse, che l' affetto ancora eccitò, onde dal pericolo della Chiesa cadente fummo svegliati, e mossi al pensiero divoto di istorarla: *visitavit animum, excitavit affectum*.

L' Affetto, il quale, secondo i Filosofi, (*b*) si è certo trasporto della mente in noi prodotto da quegli spiriti i quali, per la impressione che ne ricevono dagli oggetti esteriori; usciti dal cuore, si portano con veemenza al celabro, e quivi risvegliano verso gli oggetti stessi la diversità delle propensioni; in questo luogo si prende segnatamente per quella pietà che ci piglia o pel proprio, o per l' altrui male, e per quella commozione di cuore che stimola la compassione, che tira infin su gli occhi le lagrime. E questo, miei Signori, è quell' affetto che il principale essendo fra gli altri affetti, fu da Dio Massimo sin da principio inserito nel cuor dell' uomo. Non dice però Agostino che fosse quello un movimento di cuore straniero agli uomini, anzi il chiama naturale agli stessi, e non come se non ci fosse, ma, come se sopito restasse, fu eccitato da Dio: da Dio che tutto muove, e governa, e che per sua pura benevolenza si diffonde ne' nostri spiriti, e a fare ciò che è giusto e gli invita, e gli eccita, e li conforta, e gli induce.

E chi meco non si apporterà che questo eccitato affetto in noi stessi per la ristaurazione del nuovo Tempio, innato già fosse ne' Cittadini principali di questa grande opulentissima Patria? Tratto essi l' hanno in retaggio, per vostro avviso, da' medesimi lor Maggiori. Furono i Lupanizzi, furono i Memmi, furono gl' Ingegneri, che questo Tempio medesimo consunto in molte parti e cadente nelle andate età ristorarono, e a miglior bellezza, ed ornamento ridussero: e se scorrer vorrete di fuga le nostre Storie, poche Chiese voi troverete, e antiche, e moderne di quante fanno trionfare la Religione Cattolica su queste acque, le quali non vantino per loro o Fondatori, o Riparatori gli alti Patrizii della Repubblica, e gli Ascendenti delle Famiglie che risorsero colla Città. Voi, Santa Martire Memmia, di cui adoriamo qui le nuovamente acquistate Reliquie, ben vel sapete chi de' suoi gloriosi Antenati tuttavia vantare ne possa le singolari benemerenze.

Or questo affetto, che non era già spento in noi, fu, per quel ch' io veddi, a maniera di quella fiaccola, la quale, accesa che sia, alluma in poco andar tutte l' altre, e diffonde sua luce per la Contrada; avendolo Iddio eccitato dall' un nell' altro, e non in pochi solo, ma in tutti: talchè il desiderio, e lo studio di gioire di questa Chiesa rinnovellata fu universale, e come quello appunto che abbiamo nel terzo di Esdra, al capo secondo de' suoi racconti. Sì, miei Signori: Non altrimenti fu destato da Dio in Vinegia il divoto pensiero per la ristaurazione di questo Tempio, di quello che svegliossi l' affetto per lui medesimo negli Ebrei al disegno del nuovo sacro Edificio sotto Ciro, il gran Monarca Persiano. Non vi fu uno solo fra' Principi delle Tribù, e de' Castelli, e fra gli Abitatori della Giudea, e fra Sacerdoti e Leviti; che non sentisse lo interno impulso, e quel dolce sacrosanto pensiero non-

(a) *Ibid. v. 18.* (b) *Chaurin lex. Philosop. V. affectus*

non concepisse che illustravali, e gl' infiammava alla impresa: *Principes Tribuum, & Pagorum, & Judeæ; & Sacerdotes, & Levitæ quos excitavit Dominus ascendere, & ædificare Domum Domini.* (a) Per la stessa guisa, e con somma sua degnazione, e bontà si è compiacciuto Iddio Signore rifguardar noi, e tutti, e cadauno invogliare allo stesso segno. E Nobili, e Benestanti, ed Ecclesiastici, e Laici accesi erano per la grand' Opera. Circolo non si faceva per la Città, non vi era Adunanza, non eravi Casa, ove non si parlasse di questa Chiesa; e Architetti consigliavansi per lo Abbozzo, e modelli si studiavano su cui rifarla; e la voce, ch' era una di tutti, in tutti mostrava la brama stessa, e lo stesso santo pensiero, e chiaro dava a conoscere che tutti irradiati erano da quella grazia che, al sacro lavoro eccitandoli, veniva da Dio Signore: *quos excitavit Dominus ascendere, & ædificare Domum Domini.*

Avvi però un' esempio eziandio più chiaro di questo nel libro di Neemia, che è il secondo di Esdra, e mi giova qui il ricordarvelo, perchè se non vi accordo la gloria di esser soli in sì belle imprese, mi prendo almen piacere, in mostrando che la vostra benemerenza non è inferiore alla decantata de' primi Padri, e che va in riga con quelle che sono registrate nelle divine Scritture. Accorso sollecitamente, e giunto Neemia in Gerusalemme, postosi in conferenza co' Magistrati, Io conosco, disse, o riveriti Discendenti di Giuda, come quel Dio in di cui mano sono i cuori de' Re, e degli uomini tutti ha in voi risvegliato per la disgrazia di Gerusalemme caduta giù dalla sua grandezza quel sì fatto affetto di compassione ch' esser non dee infruttuoso, e sono io pur come voi preso da tenerezza e pietà. Coraggio adunque, se ne prendano le misure, se ne disegni il Modello, si metta mano alla impresa: *Vos nostis afflictionem in qua sumus; quia Jerusalem deserta est, & Portæ ejus consumptæ, venite, & ædificemus muros Jerusalem.* (b) A me non istà il rendere conto in pubblico della esatta applicazione di questo testo: nè spettami il far menzione delle traccie interne del cuore, e de' mezzi sovrannaturali e secreti che ha Iddio tenuto, per eccitare in questa Parrocchia, e a ridondanza fuori ancor della stessa, gli animi pietosi de' Cittadini al novello sospirato disegno. Dirò sol tanto che a pro di questo eccitamento di affetto vi fu il suo Neemia di cui Iddio si prevalse, e a voi manifesto è abbastanza quanto egli si affaticasse, quanto dicesse, e quanto pregò, e quanto fece, e innanzi a' Magistrati, e appresso a' Privati, e in queste Contrade, e per tutta ancor la Città: e come in suo sermone sia egli stato possente, e con qual frutto e decenza abbia perorato, e allettati gli animi, e mossi, e infervorati a seguirlo all' opera già disegnata: lo scorgete da' degni effetti, e il vago sontuoso Tempio a perfezione ridotto ve ne fa piena testimonianza. *Vos nostis*, dicea ancor' egli, *vos nostis afflictionem in qua sumus, quia Domus Dei deserta est; & Portæ ejus consumptæ, venite, & ædificemus muros Jerusalem.*

Posso ben quindi io giustamente, già che non debbo punto lasciar di mano la Sacra Bibbia, riputarvi più felici ancora di Davide, disegnatore primario dell' Israelitico Tempio; e dalla applicazion prestata a' lavori, per noi risulta gloria maggiore. Il memorando caso del Re Profeta, se vi ha qui per avventura chi non se 'l ricordi, giusta la relazion del Paralipomenon è proceduto così. Convocati ch' ebbe il Regnatore Salmografo tutt' i Principi d'Israele, e i Condottieri della Nazione, e i Capi delle Turbe, e la Corte tutta, stando sul Trono, e levatosi in piedi, sciolse la lingua, e in tali accenti proruppe: Statemi in attenzione, Fratelli miei, Popolo mio: Emmi venuto in pensiero, ed ho stabilito d' innalzare quell' edificio, ove abbia a posarsi l'Arca divina dell' Alleanza, e lo sgabello de' piedi del Signor nostro; e già ogni cosa è in pronto per fabbricare. *Audite me, Fratres mei & Populus meus: cogitavi ut ædificarem Domum in qua requiesceret Arca Fœderis Domini, & scabellum pedum Dei nostri, & ad ædificandum omnia preparavi.* (c) Ma fatto stà che a Dio non fu accetto il sublime di lui pensiero, e che ributtò l' Altissimo questa testimonianza di devozione, e ricusò da lui l' ideato monumen-

(a) 3. *Esdræ* 2. 8. (b) 2. *Esdræ* 2. 17. (c) 1. *Paralip.* 28 2.

mento di sua pietà. Sostenne le veci di Dio Natanno, e, Tempio: disse, da te non voglio, nè sarà poco che un dì lo accetti da Salomone figliuolo tuo: hai tu la mano ancor bruttata di sangue, e se' uomo facinoroso, e non in politura di avere trattati alcuni con Dio, tuttochè sotto manto di Religione. *Non ædificabis Domum Nomini meo eo quod sis vir bellator, & sanguinem fuderis.* (a) O tu felice mille volte Vinegia mia, e o voi fortunati quanti mai siete, cui avendo Iddio svegliata la compassione, ideato avete di questo Tempio il nuovo disegno: Egli, per sua infinita bontà, ricevuto ha in grado il vostro pensiero; nè potea già non riceverlo, quando questo stesso venne da lui, e germogliò in vostra mente per dolce seme d' inspirazione da lui stesso sparsovi, e vi apparecchiò, per modo di dire, egli medesimo i materiali. Così, dopo avervi mosso l' animo col soprastante pericolo della Chiesa cadente, *visitavit animum*, dopo avervi eccitato l' affetto col pensiero divoto di ristorarla; *excitavit affectum*; vi prestò similmente l' ajuto suo col modo efficace di tornarla su di nuovo da' fondamenti: *subrogavit auxilium*: ciò che vuol dire, vi diede campo di porre ad effetto il santo vostro pensiero.

Tutte volte che si parla d' ajuto, o sia perchè si scampino i mali, ovvero sia perchè si facilitino vantaggiose azioni, certa cosa è che non d' altronde aspettar dobbiamlo, se non da Dio. Io sono, egli dice nelle sue Carte, il vostro Dio ajutatore, e senza di me voi far non potete cosa veruna. Se però i soccorsi tutti scendon da Dio, precipuamente cala da lui quello ch' è ordinato a' vantaggi della sua Casa: e la ragione si è, perchè di tutte le terrene cose non ve ne ha alcuna tanto gelosa rispetto a Dio, e alla gloria di lui, quanto il mantenimento, e il decoro di quel luogo ch' egli si è riserbato tutto per sè, e che torna a culto di Religione: *zelatus sum Sion zelo magno* (b) così si espresse per Zaccaria. Sono poi i salutari ajuti che da lui vengono altri per via ordinaria tali in sestessi, ed altri per via straordinaria, e più strepitosi: nè vi ha di noi chi non sappia come per via ordinaria abbia Iddio provveduto agli affari della sua Chiesa; e il sanno, più d'ogn' altro, i Prelati che il patrimonio amministrano della medesima; mentre una parte di loro rendite al mantenimento, e alla fabbrica della stessa restò decretata fino dal quinto Secolo Cristiano per Canone celebratissimo di Papa Gelasio intimato a Vescovi dell' Oriente.

Ma qual mi desta alto stupore nel petto questo sì nobile, luminoso Tempio, il quale, non per ajuto ordinario, ma inusitato, ma strano, ma prodigioso da Dio Signore fu eretto! *subrogavit auxilium*. No, ch' io qui non invidio gli Archi, e le Porte istoriate che aprì Roma una volta a' suoi Capitani non le statue spiranti, non le alzate Guglie, e quanto ardita mano scolpì. Se giro d' intorno, e fisso lo sguardo al trofeo della Croce nuovamente con tanta pompa innalzato, se contemplo le nuove mura, la struttura novella, e i marmi egregi, e le pinte tele, e i ricchi preziosi addobbi, già mi par di vedere scesa di repente dal Cielo la beata Sionne, e involta in glorioso ammanto, e di stellato serto abbellita sorger vaga a maraviglia, e raggiante. Ma a chi la lode si dee, a chi il ringraziamento, a chi il merito, se non all' Ajutatore supremo, al Figliuolo, cioè a dire, del Sommo Padre?

Nè dirò già che solo nella età nostra questo grand' impegno di Dio per la Chiesa di Ermagora e Fortunato siasi veduto opportuno in opra. Ben mi risoviene, e con infinita riverenza rammemoro ciò che avvenne a' secoli andati; quando, levata fiamma per sinistro casuale accidente, e appiccatosi il fuoco a questo Tempio medesimo, crescendo con furore le vampe, e già gl' immensi globi divoratori girando attorno, e per tutto spandendosi orribilmente, messo lo aveano a sterminio ultimo irreparabile. Ma allora più crebbe lo spavento, e l' orrore, quando, accorsovi il Popolo al segno che ne diedero i sacri Bronzi, colla calca fatta maggiore la confusione; o Dio, quale d' improvviso si vidde maraviglia stupenda, strano inaudito prodigio; Giovambatista con quella mano medesima additatrice dell' Agnello di Dio, che i peccati

(a) ib. 28. 3. (b) Zach. 8 2.

cati levò dal Mondo, apparve in mezzo alle fiamme, e larga facendosi per tutto la strada, e da un luogo spiccando all' altro, lo incendio spense in un subito, a noi rendendo per benefizio sì segnalato vie più preziosa quella Reliquia venutaci da Sebaste di già secent' anni, della quale qui siamo gelosi depositarj.

Io nondimeno, Signori miei, come non ho impreso altro assunto, che di parlare a voi della reedificazione presente, e dell'ajuto opportuno che Iddio prestonne; quanto mai mi vien da ammirare per questa parte sua Provvidenza, e celebrarla, e magnificarla con somme lodi; Venite meco voi riflettendo alle difficoltà che attraversavano la grand' impresa? I tempi ristretti che oggidì corrono, le traversie della Italia, che non lasciano forse di giugnere fino a noi, i Commerci sbanditi, i Popoli penuriosi, i Grandi stessi in qualche disaggio, erano cose tutte, a dir vero, da non isperarne facilmente il buon' esito, e volevavi a riuscirne la mano di Dio. Ma appunto quel Dio il quale le cose tutte dispone soavemente, e a buon fine in ogni modo riduce, nella mancanza de' ripieghi, nel disvalor delle forze, nell' aridità de' consigli, cavò acqua dalla pietra durissima, e insegnò a noi mezzi facili, per cui senza grave nostro disturbo potessesi dar mano al cominciamento, e prosfelicemente, e dar glorioso fine al lavoro. Noi abbiamo una idea della Provvidenza divina intorno alle cose di questo Mondo sotto simbolo e nome di giuoco. Ella semina, e raccoglie, disperde, ed accumula, coglie di là, e porta di qui, e con varj scherzi, e vicende molte regge, e conduce le cose tutte mondane: ond' è che espressamente dell' Altissimo Provveditore si dice che in questo cerchio terreno egli sia giocatore: *ludens in orbe terrarum* (a) Questo appunto è un termine che ha moltissima analogia con que' modi precisi da lui inspiratici a surrogarci larghi ajuti per questa Chiesa, e modi che fruttarono soccorso non che opportuno, ma strano. Vi si invogliarono i Popoli cogli allettativi della fortuna, e sotto nome spezioso di giuoco: quindi tanto più volontieri, e in maggior numero concorrevanvi, quantochè tentavano la loro sorte, e di far ricchi guadagni col sovvenire alla Chiesa. Vi si invitarono a pubbliche offerte fra Sacri Riti, e i giorni a questo fine scieglievansi più solenni, e di maggior divozione, onde tratto ogn' uno dalla pietà, affollavansi gli offerenti, e si aumentavano le oblazioni. E che seguinne? Per tali sagacissime industrie risultando il molto dal poco, se non per racolta di pingui offerte, al certo per risguardo a' molti offerenti, tali rilevanti somme se ne ammassarono, che ad ajuto straordinario di Dio debbono attribuirsi; e se non son più quelli anni in cui generose le Donne sbracciavansi delle loro maniglie, e tributavano i Ricchi gli aperti Erarii alla edificazione de' Templi, que' giorni abbiam veduto ne' quali i poveri stessi, e i più destituti di averi da Dio invaghiti al rifacimento di questa Chiesa, e con oro vi concorsero, e con argento, e in più maniere vi si adoperarono per fabbricarla: *Adjuverunt in auro, & argento, & votis compluribus quorum sensus excitatus est*, (b) possiamo dire di essi.

Ma ciò per cui, secondo il creder mio, maggiormente riluce l'ajutatrice Provvidenza divina, egli si è, che, oltre che nell' ajutarci ha tenuto vie straordinarie, l'ajuto suo fu ancora presto, e sollecito di maniera, che allo invocarla che abbiam noi fatto, non solamente il suo favore prestonne, e straordinario somministrollo, ma il tempo eziandio accelerò a recarcelo giusta la santa, e celebre invocazione. Iddio, attendete a porgermi ajuto, Signore, nell' ajutarmi siate sollecito. In fatti ditemi: Quanto tempo pensate voi siasi speso per innalzare dal suolo questa gran Mole, e ridurla in tutte le parti sue a quello stato di perfezione che vi si dà in oggi a vedere? A tutti sembrerà questa opera di molti lustri; quegli che verran dopo noi crederanno al sicuro che anni molti, e poi molti siensi per essa impiegati. Voi qui vedete un Tempio spazioso per la vastità del suo corpo, la quale, quantunque compresa sia da una sola volta, non fa però ch' ei non s' erga fastoso e splendido. Mirate tutte le parti sue poste con sommo studio, e ordinate con ingegnosissima simmetria secondo la scienza del fabbricare di modo, che se bene laterale sia la Facciata, e laterale similente la maggior Porta, ciò

non

non disdice punto all' Architettura. Gli otto altari minori che tiene partitamente di fianco li vagheggiate e di marmi, e di colonnati, e di statue uniformemente fregiati; e il maggiore, che avanza questi in magnificenza, vi si mostra di pari fatto con maestade molta, e risalto. Che tempo non richiedea, dico io, un tal lavoro, e quanto indugio non era egli mai necessario? Ma lode diasi alla Provvidenza divina che ci assistette. Tutto questo egli è avvenuto non già in lungo corso di anni, non già per successione d' impegno da Padre in Figliuolo, non già in modo, che rimanesser gran fatto le morse all' aria, o restassero inutili le Armadure, o s' inaridisser le calci, e giacessero in ozio pigro sulle pubbliche vie ed argani, e marmi, e sassi; ma il tutto in breve andare, e nello spazio di soli anni sette talchè sembra scritto a gloria ancora di questo Tempio ciò che magnificamente fu detto di quello di Gerosolima, e del suo fabbricator Salomone: *Perfecta est Domus in omni opere suo, & universis utensilibus suis, ædificavitque eam annis septem.* (a)

Lasciate però, o Popoli, ch' io pigli fiato sull' ultimo, e che da voi mi discosti alcun poco, e alzato lo sguardo a quelle sublimi soglie donde vengono gli umani saggi consigli per le nostre terrene felicità, e donde solo si aspetta la pubblica Provvidenza, e il decoro nostro; colà retribuisca dopo Dio i dovuti rendimenti di grazie, e là riferisca in secondo luogo il merito di sì grand' Opera. Scolpirò adunque a caratteri che non soggiacciono all' occhio, riverentemente queste parole, le quali, quantunque si tralasci d' incidere sulle volte massime dell' ingresso rimarranno altamente impresse ne' cuori de' Cittadini: *Deo optimo Maximo, & Principi Benefactori.*

Torno però a voi senza indugio, amatissimo Popolo, riveriti Ecclesiastici, Signori, e Grandi, e quanti mi circondate Uditori miei, e poichè alla ristaurazione, e Fabbrica di questo Tempio e visitò il nostr' animo col soprastante pericolo della Chiesa cadente, ed eccitò il nostro affetto col pensiero divoto di ristorarla; e prestonne il suo ajuto col modo efficace di tornarla su di nuovo da' fondamenti; si cantino Inni eterni all' altissimo Iddio, ardano le faci sulle pareti, fumino di storace, e di gradita gomma gli Altari, si dia fiato alle Trombe, eccheggino i Viva, e vengano le genti intorno alla sacra Mole piene di maraviglia: *Tota cordis alacritate laudemus Dominum.* Oggi pur dunque sonosi spalancate queste porte novellamente, e i Principi stessi sono stati quegli che han posto mano ad aprirle, e vi ha fatto suo lietissimo ingresso il Re della gloria; e noi oggi pure vi siamo entrati, e ne abbiamo cantati gli applausi, e reso abbiamo testimonianze del nostro giubbilo: chi può negare che a noi fatto abbia quel dolcissimo invito il Re Profeta, allorachè chiamato a letizia il Popolo tutto, ed esortatolo a servire a Dio in allegrezza, e presentarsi al di lui cospetto in esultazione; fattosi sulle soglie del Santuario, e veduto quel Mar di gente, sclamò, e disse a voce sonora: Entrate omai, o Popolo, per questi Usci, penetrate per questi Atrii, e date lode all' Altissimo colla confessione, e cogl' Inni: *Introite portas ejus in confessione, atria ejus in Hymnis, confitemini illi.* (a) Comunque sia, certo sta che siamo qui tutti venuti con festa, e che di noi si dirà: nell' Anno della riparata salute mille settecento trentacinque entro il novello Tempio di Ermagora e Fortunato: *Proclamaverunt voce magna collaudantes Dominum in suscitatione Domus Domini.* Diceva.

(a) 3 Reg. 6. 38. Ps. 99 4.

PA-

PANEGIRICO
DEL
B. PIETRO GAMBACURTI
DI PISA
Fondatore dell' Ordine di S. Girolamo:

DAL P. MAESTRO

GIAM-BATTISTA CHIAPPI, SERVITA.

Non cognovit homo Sepulchrum ejus usque in presentem diem.
Deut. 4. *v.* 6.

SE è vero che il giorno natalizio de' Santi sia la giornata felice della lor morte, e in conseguenza che la lor Patria sia la terra ove muojono, e non la terra ove nacquero, ragion vuole che ogni buon Suddito della Regina Dominatrice dell' Adria si congratuli, e ben di cuore, con essolei, per l'onor ch'ella gode d'aver' in Cielo da tre Secoli in qua nella persona del gloriosissimo Patriarca Pietro de' Gambacurti da Pisa un Cittadino di più. O fosse che a lui premesse di estinguere le partite de' molti debiti che la sua amata Repubblica teneva accese con questo Augusto Senato più volte accorso con mano armata cortesemente in suo ajuto, o fosse ch'ei riputasse puntualità d'uomo grato lasciar' erede della Beata sua Morte chi nell' Infanzia servito avea di balia alla perseguitata sua Vita; egli è fuor d'ogni dubbio che, avvisato dal Cielo del suo imminente passaggio, venne Pietro in Venezia, in Venezia morì, ed a Venezia nelle Sacrate sue spoglie lasciò un Tesoro d'inestimabil valore. Quindi ella è ben facil cosa l'immaginarsi quanto si affanni la Veneta delicatissima gratitudine, considerando da un canto che dopo il corso lunghissimo di quasi omai trecent' anni, iti a male tutti gli studj delle più attente perspicaci ricerche, *non cognovit homo Sepulchrum ejus usque in presentem diem*; e riflettendo dall' altro che, dopo avere con Regal pompa accolte l'Ossa spolpate di tanti altri Santi, costate a lei oro, e sangue, si vede poi ritardato il piacere di trattar da suo pari un' Ospite Principesco, venuto personalmente da lontane contrade a portarle in regalo bell' e intiero il suo Corpo. Chi sa però che siccome fu un pietoso ripiego di Provvidenza amorevole l'occultare agli Ebrei la Sepoltura di Moisè, per salvarli dal rischio d'adorarlo qual Nume, così non sia della Provvidenza medesima un' ingegnoso disegno, tener' occulto a Venezia il Sepolcro di Pietro, affin di aprire alla gloria di Pietro nuove miniere di lode, e alla pietà di Venezia nuove sorgenti di merito? E osservate, Signori, se la indovino. In tre discordi partiti mi fa sapere la Storia esser divisa la divozione sul particolare del Luogo glorificato dal Corpo di quel Santissimo Eroe cui m'è donato l'onore di consecrare in questa sua trionfale giornata la povertà del mio meschino talento: L'uno lo vuole depositato nella Ducale Basilica intitolata San Marco: L'altro lo vuol riposto nel nobil Tempio dedicato a San Girolamo. L'ultimo lo vuol posato in questo Sacro Recinto eretto a San Sebastiano. Or

chi

chi sapesse investigar le ragioni su cui appoggiansi dai tre accennati partiti i lor diversi pareri, non darebbe egli un delizioso trattenimento alla pietà de' divoti, e nell'atto medesimo un luminoso risalto alla Virtù del Beato? L'impresa per verità è assai ardua. Tuttavia la tenterò per servirvi; con qual successo, nol so.

Nel bujo in cui mi lascian gli Storici, dopo aver suggellata la narrazione de' tre accennati pareri con quest'unico pio riflesso: *Quoquo loco absconditus jacere velit Beatus Petrus, id ejus humilitatis merito vertendum esse ducimus* (a) la natura m'insegna a cercare d'altronde qualche poco di lume che m'apra almeno la via di rintracciare il principal fondamento di così varie opinioni. Ed ecco appunto (se male non mi lusingo) ecco nel primo capo dell'Evangelio di San Giovanni tutto il soccorso che m'abbisogna. Si espone quivi la Legazion solennissima che il Senato Ecclesiastico di Gerosolima spedì al Battista, affine di risapere da esso medesimo qual Personaggio dovesse in lui riconoscere la Sinagoga, se quel di Christo, se quel d'Elia, o di alcun'altro Profeta risuscitato. Io qui non entro a esaminare con qual giustizia al Precursor ricusante gli offerti Titoli gettassero in faccia gli alteri Nunzj quel pungente rimbrotto: *Quid ergo baptizas; si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?* (b) Mi fermo nella pura sostanza dell'ambasciata, e col Serafico Bonavventura la considero digerita da una matura prudenza. Sapevano i Farisei che nel Messia aspettato spiccar doveva la Maestà d'un'assoluto potere: sapevano che l'austerità della vita avea distinto fra tutti i Santi Romiti l'antico Elia: sapevano che il prevedimento dell'avvenire era stato il carattere dei più famosi Profeti; e perciò, riscontrandosi esattamente nell'acclamato Giovanni tutte e tre le accennate prerogative, ragionevolmente si piegarono a crederlo, altri Profeta, altri Elia, altri Cristo: *A quibusdam credebatur esse Christus, ob eminentiam singularis potentiae: ab aliis esse Elias, ob austeritatem vitae: ab aliis unus ex Prophetis resuscitatis, propter gratiam Prophetiae.* (c) Basta così. A Voi ringrazio, Santo Evangelista, Santo Dottor, vi ringrazio della scorta fedele che prestata m'avete, per condurmi ad intendere che, se i Voti della Pietà non si accordano nell'assegnare alla Salma di Pietro morto un luogo determinato, ne son cagione i diversi riverberi che fa agli occhi della stessa Pietà or l'una or l'altra delle Virtù luminose di Pietro vivo: e però non ha torto nè chi, fissandosi nella fuga ch'egli prese dal Secolo, raffigurasi che San Marco l'abbia voluto presso di sè, qual magnanimo Emulatore della sua Appostolica Povertà: nè chi, ammirando la vita ch'egli menò fra deserti, sostiene che San Girolamo accolto l'abbia nel proprio Tempio, qual fedele compagno della sua Eremitica solitudine: nè chi, specchiandosi nella strage ch'egli fe del suo Corpo, persuadesi che qui l'abbia fermato San Sebastiano, qual intrepido Imitatore del suo illustre Martirio. Or che dite voi qui, Ascoltatori miei umanissimi? Sembravi ch'io colpissi nel segno, quando poc'anzi m'argomentai che lo scoprir le ragioni su cui si fondano i dispareri vertenti circa il Deposito tuttavia ignorato del Beatissimo Patriarca, sarebbe stato lo stesso che aprir a un tempo nuove miniere di lode alle glorie del Santo, e alla Pietà de' Divoti nuove sorgenti di merito? Riman sol dunque che noi veggiamo se negli esposti suoi pensamenti stata sia la divozione altrettanto felice, quanto ella è pia.

E per farmi dal primo: io ben m'avviso che l'aver ella scelta la dote dell'Appostolica Povertà in un Prelato sì continente, sì fervoroso, e sì dotto, qual fu San Marco, non sarà stato da Voi al primo aspetto pienamente applaudito. Vo sperar tuttavia che le farete ben presto miglior giustizia, quando vogliate avere la bontà di riflettere che non solo dal Metafraste per questo appunto distintamente commendasi il buon discepolo di Gesù, perchè tanto era lungi ch'egli tenesse conto delle ricchezze ereditate da' suoi Maggiori; che anzi l'intieramente spogliarsene, per

(a) *In historicis Monumentis hujus Ordinis, auctore P. Jo: Baptista Sajanelli* L. 1. cap. 1. §. 10. numer. 81. (b) *Joan.* 1. v. 25. (c) *S. Bonavent. in Joannem.*

per darsi a Cristo mendico, e ignudo *veluti somnium quoddam visum est illi*; *(a)* ma che il medesimo San Girolamo, dopo aver detto seccamente di lui che *continentia, & doctrina constituit Ecclesiam*, *(b)* si stende poi ampiamente a lodar il buon uso della perfetta Comunità degli averi, introdotto da esso nella Diocesi d' Alessandria, quasi che il farsi povero, e il viver povero fosse il carattere principalissimo di questo Santo Pastore, come lo fu degli Appostoli, che entrati una volta, come v' è noto, in vanità di sapere qual premio tenesse Cristo preparato a' lor meriti, elpolero il sol merito d' essersi impoveriti per amor suo: *Ecce, nos reliquimus omnia: Quid ergo erit nobis?* *(c)* Sicchè per questo riguardo non mi par che il disegno della Pietà sia punto nulla bisognoso di correzione, quando per avventura nol fosse, perchè rassembri in paragon di bellezza superato l' Original dalla copia, come suol' accadere in certe bizzarre refrazioni che fanno i raggi Solari in qualche nuvola rugiadosa, dove il Sole dipinto si dà a vedere più luminoso, e più vago del vero Sole. Certo è che, o si consideri la condizione de' Personaggi da noi lodati, o si bilanci il valore de' beni da lor negletti, certo è che appar subito tra Marco, e Pietro fuggitivi dal mondo tanta disparità, quanta ne rilevarono gli Evangelisti fra i Pastori, ed i Magi adoratori di Gesù nel Presepio. Vi venne mai osservata? Perchè i Pastori lasciarono nelle Capanne i lor cenci, le lor paglie, scrive San Luca in figura di semplice relatore: *Venerunt Pastores festinantes*: *(d)* Perchè i tre Magi lasciarono nelle Regie i lor tesori, le lor delizie, scrive Matteo in figura di attonito ammiratore: *Ecce Magi ab Oriente venerunt.* *(e)*

Ma tolga il Cielo che col menomo pregiudizio dell' abbandono fatto da Marco del suo tenue patrimonio mi cada mai in pensiero di celebrare la nobil fuga presa da Pietro dalle ricchezze, e dagli agi della Principesca sua casa. Fosse pur' ella glorificata dal lustro d' aver servito a due Cesari Coronati d' augusto Albergo: fosse pur' ella considerata da tutti gli Ordini dello Stato per l'unica benemerita Propugnatrice della comun libertà: fosse pur' ella fregiata di tutte quelle dovizie, autorità, e preminenze che l' amore della Patria liberata dalla tirannide stimò valevoli a cancellar dalla mente de' Gambacorti la rimembranza amarissima delle molte calamità da loro sofferte, or' in Venezia, or in Toscana, or nell' Umbria ne' tre lustri infelici della lor proscrizione: che per questo! Iddio non rimira, che il cuore, e senza punto badare al valore de' doni, tutti tutti gli aggrada collo stesso buon genio, con cui dal mare ricevonsi e le povere contribuzioni del Nilo lordo di fango, e i ricchi omaggi del Gange fecondo d'oro. E poi, qual' è il formale costitutivo del vero povero? Se vogliam stare al giudizio che ne forma con Seneca la morale Filosofia, non è il poco ch' egli ha, è il moltissimo che gli manca: *Paupertas est non quæ pauca possidet, sed quæ multa non possidet: Ita non ab eo dicitur quod habet, sed ab eo quod ei deest.* *(f)* Che voglio dire? Voglio dire che quand' anche s' ignorasse da noi che l' umilissimo Patriarca prescelta avesse la Povertà per divisa della sua cara Famiglia, ordinando che i suoi Fratelli, che i suoi Figliuoli s' intitolassero *i Poveri di Gesu Cristo*, *(g)* e che perciò nel Diploma spedito a loro favore da questo Augusto Senato espressamente si nominassero *Pauperes Eremitæ, qui faciunt Vitam Sanctorum Apostolorum*; quando, ritorno a dire, tutto ciò s' ignorasse, il sol sapersi che non di rado fu astretto Pietro a metter confidente la mano nelle dispense del Cielo, affine di provvedere i suoi famelici Religiosi de' necessarj alimenti, quello sol basterebbe a dichiararlo il più povero fra tutti i poveri; onde poi disponesse la Provvidenza ch' egli spirasse l' anima rapita in estasi nella Ducale Basilica di San Marco, per consolare le brame del gloriosissimo Evangelista, desideroso d' avere presso di sè un sì magnanimo emulatore della sua Appostolica povertà.

Tut-

(a) *Metaphrastes apud Surium in Vita S. Marci*. (b) *S. Hier. de Script. Ecclesiasticis*. (c) *Matth. 19. n. 27.* (d) *Luc. 2. v. 16.* (e) *Matth. 2. v. 1.* (f) *Senec epist. 67.* (g) *In historicis Monumentis hujus Ordinis, ut supra lib. 1. c. 1. a. 5. n. 31.*

Tutto bene, tutto plausibilmente, tantochè non avrei una minima ripugnanza di autorizzar col mio voto questa prima opinione, quando la storia medesima che me l'accenna non mi facesse avvertito che essendo stata pia costumanza del Santo Padre l'impiegarsi dovunque si ritrovasse, nella servitù degli Infermi, si rende più verisimile che, approdato l'ultima volta a questi lidi, facesse la prima visita allo Spedale che in que' tempi era unito alla Chiesa di San Girolamo, e che ivi, pieno d'anni, e di meriti, lasciasse in mano dell' obblivione i Sacri avanzi della sua logora mortalità: *Alii probabiliter docent in Ecclesia, vel Cœnobio Monialium Sancti Hieronymi; ubi tunc temporis erat Hospitalis Domus pro infirmis asservari*. (a) Se questo fosse, poco avrebbe a penare la divozione per concepir con qual gioja venisse accolto dal Santo Anacoreta di Palestina il Beato Eremita della Toscana, già da lui ammirato pel corso intero d'un mezzo secolo qual fedele compagno della sua solitudine. Per verità son tante, e tali le belle corrispondenze che passano fra questi due nobilissimi Pellegrini, che, non che il Tempio, giusta cosa parrebbe che lor fosse comune anche il Sepolcro. E chi nol vede? Ambedue rivolsero generosamente le spalle al mondo nel tempo appunto in cui dal mondo vedevansi più accarezzati, fuggendo quegli da Roma, che ammiravalo qual Oracolo di Celeste sapienza, a seppellirsi nella Spelonca di Betlemme; fuggendo questi da Pisa, che adoravalo qual Palladio della pubblica sicurezza, ad ascondersi nelle boscaglie dell' Umbria: *Florentem undequaque mundum despectu calcantes*, (b) direbbe qui San Gregorio. Ma vadan pure a rintanarsi dovunque vogliono, per farsi al mondo invisibili, che ciò lor tanto varrà, quanto vale alle gemme, perchè niuno vadale a ricercare, lo star sepolte. E ciò sia, mirate, come appena divolgasi per le terre di Giuda, come appena traspirasi pel distretto d' Urbino l' improvvisa comparsa d'Ospiti così degni, che subito, spopolate d' abitatori le Castella, e le Ville, corrono a' loro piedi fanciulli, e adulti, dotti, e idioti, per apprender le massime di quella Santa sapienza che, per quanto si faccia udire nelle Città, non per tanto ritrovasi, se non ne' boschi, giusta l'attestazione di quelli che lo provarono: *Audivimus eam in Ephrata, invenimus eam in campis silvæ*. (c) Non crediate però, o Signori, sturbata punto da tali visite la cara lor solitudine: avvegnachè, sebbene impegnatisi d'ora in ora alla correzione dei vecchi abusi, alla erezione di celebri Romitaggi, alla instituzione dei nuovi Alunni, tutti assorti nulladimeno nelle celesti contemplazioni, godono nel loro interno calma più dolce, e più serena di quella che in mezzo ai turbini del mare irato gode la calamita, trovato ch' abbia quell' Astro di cui è Sposa.

Io tuttavia non farei sicuranza che avesse a vivere lungo tempo una sì rara tranquillità ne' loro spiriti. Vedo spiccarsi da varie parti a infestare la lor quiete formidabili tentazioni; chiamato l' uno dai Porporati Romani ad illustrar quella Corte coi novelli fulgori dell' ostro conferito al suo merito; chiamato l' altro da' Senatori Pisani a riempier quel Trono lasciato vuoto della morte del Padre. Che sì, che questa volta avvien loro ciò che con tanta frequenza veggiam succeder nel mare? Per quanto gonfi, e furiosi sieno i torrenti che in esso lui si rovesciano, egli non si altera, non si scompone: Ma se un vento intestino ne agita il fondo, subitamente si gonfia altiero, sbuffa spumoso, e insofferente di freno, sormonta i lidi. Non è impresa d'ogni uomo la vittoria dell'amor proprio; anzi par che richieggasi nulla men d'un prodigio per far che un' animo non si risenta, non si commova all' offerta d' una Corona, di cui ignorasi il peso, e sol vagheggiasi lo splendore. Viva però la magnanima inespugnabile intrepidezza de' nostri Eroi, che innamorati del lor ritiro, non solo chiudon gli orecchi a così dolci lusinghe, ma, sempre più rinselvandosi nelle amiche foreste, metton qualunque nemico del lor riposo nell' impotenza di ritrovarli, non che di vincerli. Lasciamli dunque ne' loro cari deserti a tessere di giorno in giorno nuove ghirlande di merito da incoronare la Bea-

(a) Ibid. §. 10. n. 80. (b) S. Greg. hom. 28. (c) Psalm. 131. v. 6.

ta lor morte: e se mai avvenisse che in alcun tempo la divozione de' Fedeli s' immaginasse che una stessa Basilica serva al lor culto, dicasi pur francamente esser tutt' opera di San Girolamo, che, non contento d' aver donato all' Istituto di Pietro il suo splendido nome, desiderò di vantaggio d' aver consorte delle sue glorie il fedele compagno della sua Solitudine.

Sì: ma bisogna vedere se il nobilissimo Titolare di questo Tempio si sarà contentato di cedere le ragioni ch' egli ha su le Spoglie d' un Santo stato già per tanti anni intrepido imitatore del suo illustre Martirio. Non vi sorprenda, o Signori, la novità inaspettata di una tal lode. Già sapete quanto si trovi esposto ad essere or ristretto questo nome di Martire. Si può esser Martire senza morir per la Fede, e si può morir per la Fede senza esser martire. Acquistasi il merito del Martirio da chi vivendo odiò sempre mortalmente il suo corpo; e lo decise Sant' Agostino: *Carnem afflixisse pars magna Martyrii est*. (a) Perdesi il merito del Martirio da chi morendo amò troppo sensualmente il suo nome e San Girolamo lo definì: *Martyrium ipsum, si ideo fiat, ut admirationi, & laudi habeamur a fratribus, frustra sanguis effusus est*. (b) Non serve dunque che mi si opponga esser mancati al Beato Eremita Tiranni, e Arcieri, che 'l facessero Martire al pari di Sebastiano, quando altronde si sappia ch' egli medesimo lavorossi di propria mano la Corona d' un sanguinoso Martirio colla strage continua ch' egli fe del suo Corpo. Ma chi mi dice che al nostro Santo mancassero Persecutori, e Carnefici? Forse non fu un orrida persecuzione di Pietro lo sforzo usato dal Prencipe delle tenebre, per far morir nelle fasce oppressa da maligne imposture la sua novella Congregazione già incamminata felicemente a provvedere la Chiesa d' un fioritissimo Seminario di Letterati, a impugnar l' Eresia, di Serafini a propagare la Carità, di Beati a popolare l' Empireo. Forse non fu un' atroce carnificina di Pietro la crudeltà praticata da alcuni suoi ingratissimi Concittadini contro la vita dell' innocente suo Padre, scacciato contro ogni legge, non sol dal Trono, ma ancor dal mondo a istigazione d' un traditore, che coll' ispecioso pretesto di rimetter la Patria in libertà le tolse un Padre amorevole, per darle in sè un' oppressore, un Tiranno? Ah, che pur troppo altamente traffitto, e nella fama dell' Ordine malignamente vessato, e nella persona del Genitore barbaramente tradito, ah, che pur troppo, fissati gl' occhi nell' arco della Divina Giustizia, potea ripetere con Sebastiano: *Sagittæ tuæ infixæ sunt mihi?* (c) Anzi, se è vero che nella strage degl' Innocenti *gladius pertransiens Filiorum membra ad Matrum corda pervenit*, come avvertì Pier Grisologo; (d) chi vorrà dubitare se fosse Pietro infelice bersaglio di più saette, dappoichè s' è scoperto ch' ei fu due volte, e ne' Figliuoli, e nel Padre, mortalmente ferito.

Non facciasi però caso di tali scempj, benchè per altro capaci di ornar la destra del nostro Eroe di doppia palma. Che direm noi degli strazj tormentosissimi che senza pausa faceva del di lui spirito l' amor de' prossimi, necessitandolo a distribuirsi e colla mente, e col cuore in più uffizj, e in più affari a sollievo de' bisognosi, mentre esso unicamente anelava di star' unito, e col pensiero, e coll' affetto al suo Dio, come una statua di ghiaccio, cui l' istesso Pianeta che la fa splendere, la fa perire? Che direm noi della guerra infestissima che in tutto il corso della sua vita Eremitica mantenne accesa contro i suoi sensi, negando all' occhio la libertà di svagarsi con guardo men cauto, togliendo alla lingua ogni arbitrio di sciogliersi in un' accento men grave; sempre austero verso le proprie fauci, che, inaridite, gli domandavano ristoro; sempre crudele contro le proprie membra, che stanche, e lasse, gli chiedevan riposo? Che direm finalmente dell' aspro e crudo governo ch' egli faceva del suo Corpo delicatissimo macerato ogni giorno da laboriosi esercizj, stracciato ogni notte da pesanti flagelli, e traffitto ad ogn' ora da tante acute saette, quante si numeravano le pungentissime setole di cui era contesta l' ispida irsu-

(a) *S. Aug. ser. 46. de Sanctis*. (b) *S. Hier. Coment. in Epist. ad Galat. l. 3. c. 3*. (c) *Psalm. 37. v. 3*. (d) *S. Petr. Chrysolog. serm. 152*.

irsuta veste che ricoprivalo? Che se ad esempio di Sebastiano sopravvisse allo spasimo di tanti strali l' innocentissimo Penitente, non perdè tuttavia nè la gloria, nè il merito del Martirio, trovandosi già deciso dall' illustrissimo Martire San Cipriano, che quando all' uomo non manchi la generosa disposizione di morire ne' suoi tormenti, *huic prompta voluntas pro Martirio deputatur*. (a)

Oh, perchè mai, Provvidenza adorabile, perchè non è egli fuor di contesa che il nostro Martire, giunto in Venezia, venisse direttamente ad abitare questa sua Casa, che qui s' infermasse che qui morisse, che qui restasse sepolto? Io, per me, ardentemente lo bramerei, poichè parrebbemi d' aver in mano un ragionevol motivo di lusingarmi che siccome San Sebastiano, dopo avere per alcun tempo tenuto ascoso ai Romani il suo Corpo, rivelò alla Beata Lucina *ubi esset, & quo loco humari vellet*, (b) così, imbevuto dei medesimi teneri sentimenti, potrei sperare che fosse Pietro ben presto per consolare le brame della Cristiana pietà colla tanto desiderata Invenzione del suo Deposito. Nel qual caso, chi mi sa dire con quanta gioja, con quanta pompa riceverebbesi dalla Veneta gratitudine un sì bel dono? Se tanto più festevolmente fu accolto dalla Città di Cracovia lo Scheletro di San Flaviano, quanto più genialmente, alzando in Roma al primo invito del Papa dalla sua tomba la destra, avea mostrato d' andarvi, (c) non occorre che ci auguriamo uno spirito di Profezia per indovinare gl' onori che da questa Real Metropoli si renderebbero alle Reliquie d' un santo venuto a posta dalla Toscana a portargliele.

Ah, ceda, ceda, una volta alle pubbliche, alle private fervide istanze la vostra omai troppo inflessibil modestia, umilissimo Patriarca, e mentre il Mondo Cattolico sta sospirando con ansia che dal capo Visibile della Chiesa si annoveri il Vostro glorioso nome nel registro de' Santi, ah non vogliate che più a lungo resti invisibile agl' occhi de' Viatori il vostro Sacrato Corpo. E vero che la pietà vi ritrova, qualor le piace, in ogni Immagine vostra presente, e vivo a prò degl' Infermi graziosamente sanati da febbri putride, da etisie incurabili, da stroppiature invecchiate, da dolori insoffribili, e da qualunque altro male che infesti i corpi; ma troppo, troppo ella spasima nel vedersi prolongato il contento di far risplendere con Maestà degna di voi, e di lei nelle vostre mortale spoglie il Sacro Tempio d' un' Anima, che nell' eroico esercizio d' un Appostolica Povertà, d' un' Eremitica Solitudine, d' un sanguinoso Martirio emulò i meriti, le virtudi, e le glorie di tre Santi. *Indica*, dunque, vi supplichiam tutti uniti, *indica nobis ubi cubes*; (d) onde sia questo il tempo predetto già da quella Santa Claustrale, che interrogata del quando al Ciel piacerebbe di far palese il vostro sacro Deposito, modestamente rispose: *Fructum suum dabit in tempore suo*. (e) E voi degnissimi Eredi delle Virtù dello spirito di sì gran Padre, per cui servire son oggi asceso in questo Pergamo, voi avvalorate colle vostre filiali istanze le nostre cordiali suppliche, affinchè, soddisfatto, dopo tanti sospiri, colla implorata scoperta il comun desiderio, invece di più ripeter piangendo: *Non invenit homo sepulchrum ejus* (f) possiamo cantar esultando: *Et erit sepulchrum ejus gloriosum*. (g) Così sia.

(a) *S. Cyprian. lib. de dupl. Martirio*. (b) *In Lect. Officii S. Sebastiani*. (c) *Baronius ad annum* 1184. (d) *Cant.* 1. *v.* 6. (e) *In historicis Monumentis hujus Ordinis; ut supra l.* 1. *c.* 1. *§.* 10. *n.* 80. (f) *Deut.* 24. *v.* 6. (g) *Is. c.* 11. *v.* 11.

PA-

PANEGIRICO
DEL PATRIARCA
S. GIOVACCHINO
DAL MOLTO R. PADRE
FRA GIUSEPPE
DA CITTADELLA
RIFORMATO DI S. FRANCESCO.

Secundum nomen tuum, sic & laus tua. Psal. 47. Vers. 11.

Uesto motto, questo illustre motto profetico, espresso dal Saggio Re Salmista qual giusta norma eccellente, per ben laudare l' ottimo Iddio grandissimo, potrà egli dunque pigliarsi da me in prestito a favore di quell' Uomo eletto cui novellamente decretò la Chiesa i festevoli onori; e il maggior vanto del Supremo Signore, il quale consiste nell' esser laudevole tanto, quanto risuona glorioso dall' uno all' altro confin della terra il suo nome, venirà bene appropriato all' ultimo de' Patriarchi preparatori della legge di Grazia, San Giovacchino? Voi certo ne rimareste a prima giunta sorpresi, o Signori, ove una saggia pietà non vi facesse preventivamente accorti che la sapienza Divina, tenuto avendo con alto consiglio negletta, o nascosa la storia degl' illustri fatti di quel Patriarca, inspirò non per tanto alla Chiesa il lume d' imponergli un nome il quale *preparazion del Signore*, secondo la Ebraica etimologia, significando (*a*), senza più dasse ad intendere che volevanlo Iddio in questa parte a qualche somiglianza con Lui, e il solo nome lasciavagli per indizio del suo merito, e per misura della sua gloria: *secundum nomen tuum, sic & laus tua.* Quindi siccome Iddio che non si può in sestesso dall' Uomo conoscere, o sia perchè la eccellenza sua infinita eccede la facoltà nostra inferma e piccola, ovvero sia perchè contribuisce molto a render venerabile la sua maestà il tenerla entro una luce inaccessibile ascosa, laudato vien da quel nome che, inspirando solo da sè grandezza, e maraviglia in tutte le genti, la loro venerazione si obbliga (*b*); non dissomiglievolmente il grande Giovacchino, avendo peravventura ottenuto virtù ed eccellenza tale, cui a diritto ponderar non poteva l' umano intelletto, nè forse, per sua maggior gloria, dovealo, imposto gli fu per alto consiglio un nome, che vale *preparazion del Signore*, qual chiaro indizio di merito assai cospicuo, e qual sicuro argomento di sceltissima laude. Hanno già questo di proprio i pregi de' gran Santi, scrive (*c*) l' Arcivescovo Ambrogio) che da Dio il nome ricevano, e sia

(a) *Ita S. Fulbert. Carnot. Epis. in die nat. Virg. apud Francis. Combisis. Tom. 8. Bibliot. concion. pag. 119. Joakin & Annæ nomina accepta ex quadam Hebraicæ etymologiæ congruentia.* (b) *Glos. ordin. in Psalm. 47. v. 11. Quia nullus est, etsi nesciat cultum, qui huic nomini non se subjiciat.* (c) *Lib. 2. Comment. in Lucam cap. 1. prop. fin.*

fia il nome stesso, qual è il modello agl'edifizi, norma e vestigio della grandezza loro, appunto perchè la divina Sapienza sulla chiara notizia di quai formarli, divisa lo impone, ficcome quello del Precursore Battista impose. Chi più dunque di Giovacchino estimar si deve ornato di riveribil grandezza, se il nome imposlogli per inspirazione divina lo significa preparato a gradi, e ministeri, li quali, a guisa di organi ed istrumenti, contribuire doveano a quel massimo nuovo che il Signore, poco stante, intendeva crear sulla terra (a), la Incarnazion del suo Figlio? Ah, nò, che star non conviene in forse su questo saldo fondamento, e ben lungi da temere, che attribuirgli si possa la gloriosa recitata sentenza, riputarla dobbiamo acconcia misura delle sue laudi, e un gran Santo acclamarlo dal solo nome. *Secundum nomen tuum, sic & laus tua*. Qua perciò appoggio il mio sermone, (Signori) e considerando Giovacchino preparato da Dio ai tre sceltissimi gradi e ministerj che senza dubbio allo stato suo convenivano, di Sposo, di Padre, di Congiunto, argomento in lui una giustizia perfetta, una purità illibata, mirabile dignità. Giustizia perfetta in Giovacchino, perchè fu conveniente Sposo di Anna. Purità illibata in Giovacchino, perchè fu degno Padre di Maria. Mirabile dignità in Giovacchino, perchè fu esimio congiunto dell'Uomo Dio Gesucristo. Tre pregi assai ragionevoli e rari, che ben atti saranno per reconciliare a Lui maggiormente la vostra fervorosa pietà, ove donarmi vi piaccia cortese attenzione. Da capo.

I.

E Primamente, non vi faccia spezie Signori, se la significazione gloriosa del nome di Giovacchino ponderando nel mio elogio, pongo tosto dinanzi a Lui la Santa Matrona destinatagli dal Cielo in Isposa, e fornito di giustizia perfetta mostrarlo intendo appunto perchè ad esserne conveniente Sposo fù preparato. Non è già quindi che io metter voglia distinzione, o preminenza fra queste due Persone insigni, e, curiosamente investigando que' pregi che la divina Sapienza estimò più decente il tener in loro nascosti, l'una sopra l'altra elevata, o commendabile manifestare. So bene che secondo la economia della creazione, fondamento ed esemplar della Donna riputar si dee l'Uomo, chiamato consigliatamente (b) da Paolo *di lei capo*, dal quale, a somiglianza delle membra del corpo, che vita e valore dal capo ricevono, ella pure ricever debba qualità e sostegno. Ma non sembrerebbe peravventura inverisimile, che, poichè piacque a Dio nella economia della Redenzione valersi del sol umano mistero di una Vergine, per dar umana carne al divino suo Verbo, volesse sopra l'Uomo elevare la Donna, e farla nell'ordine della grazia quell'esemplare di Lui che nell'ordine della natura egli era stato di lei. Laonde nel nostro soggetto, ficcome niun'altra persona eletta fu per essere a quella Vergine Madre di Dio più strettamente congiunta della real Matrona che dovea concepirla nel suo seno, formarla, e nudrirla; così fols'ella di tal virtù, e di tanti pregi adorna che ben recarsi potesse a gran sorte ogni giusto uomo il venir fatto a somiglianza di Lei, per degnamente averla in isposa. Osservazione cui pare aderisca la Chiesa, chiamando quella eletta Donna col nome adottivo di Anna, che significa grazia (c), quasi la riputasse di tali, e tante prerogative fornita, che sopra molti Santi della sua condizione lo primario abbia, e la maggioranza. Tuttavia non tende a questo scopo la mia orazione, e argomentando in Giovacchino la perfetta giustizia dalla sorte ch'ebbe di essere conveniente Sposo ad Anna, piuttosto di posponerlo a Lei dargli diviso con Lei uguaglianza, onde in santa unione vivendo, accrescesse la sua dignità.

Sollevate per tanto le vostre menti, gentilissimi Ascoltatori, e colsano trasporto di Tertulliano, che s'immaginò Iddio come applicato e studioso nel formare Adamo a sua somiglianza, e di tai doti fornirlo, che capace lo rendesfero di corrispondere a' suoi altissimi fini, e opportunamente supplire agli uffizi per i quali creavasi; concepite anche voi applicato il perfettamente saggio Iddio intorno al Patriarca nostro, per formar in Lui fin da principio quel punto di proporzione che, convenientе redendolo alla graziosa Donna cui ac-

(a) *Jerem.* 31. 22.

(b) *Eph.* 5. 23.

(c) *Sanct. Epiph. Orat. de laud. Virg.*

accoppiarsi doveva, lo preparasse insieme a portar con decoro le alte incombenze per le quali era quella singolare unione ordinata. Pronunciò di già l' Ecclesiastico (a) esser la buona Moglie un dono assai raro della Providenza suprema dispensato ai giusti, e timorosi del Signore, qual degna ricompensa di ottimi fatti; e ben si appolero gli Antichi, figurando nella struttura dell' anello la condizione del Matrimonio di sorta, che siccome ivi, a misura della pietra preziosa che innestar vi si vuole, scelto ne viene il cerchio, e scavata la nicchia, così quà, secondo le doti, e la virtù della Moglie lavorato e disposto esser deve il marito: Che se ciò è vero, principalmente de' matrimonj dalla Providenza ordinati, quai lontane disposizioni, e semplici figure di quello che preparar doveva dappresso la divina Incarnazione, al certo con assai più di ragione lo sarà stato del nostro, che fu lo stesso immediato apparecchio. Qual indole saggia dunque, qual' anima buona, e qual retto cuore doveva il sapientissimo Iddio provvedere ad un Uomo cui la gran sorte conferiva, e l' uffizio eccellente appoggiava? Senza dubbio pensando a diritto, voi estimate appunto la perfetta giustizia, val a dire, secondo il documento dell' Arcivescovo Ambrogio (b), la unione di tutte le morali virtuose prerogative fosse per essere il suo vestimento, e quanto nasceva erede illustre de' fregi, e delle preminenze, de' Patriarchi, e dei Re suoi antenati, per aver compiuta la nobiltà e la chiarezza del sangue, altrettanto venisse ornato delle molte loro virtudi, perchè niente mancassegli alla santità, e alla perfezione dell' animo. Simile fosse a quella di Abramo la sua fede, pari a quella d' Isacco la sua speranza, ed emolo di quel di Giacobbe l' amor suo verso Dio. La rara umiltà di Davide, che preferiva il festeggiare dinanzi all' Arca, quasi un plebeo, al dominare sul soglio come un Sovrano, esser dovevagli una regola costante, per viver tranquillo, e paziente nel oscuro stato in cui, ad onta del glorioso linguaggio, avealo la Provvidenza locato. Il docile animo intelligente di Salomone, da lui domandato per somma di tutte le grazie che dispensargli offeriva la divina munificenza, dovevasi nel nostro Santo creare qual giusta macchina che dirigesse all' ottimo i suoi desiderj, e non già i doni di Dio, ma Dio ne' suoi doni gli facesse agognare. Il zelo pio, e forte di amendue i laudevoli Re di Giuda, Ezechia, e Giosia, che portolli a purgar dalle abbominazioni della idolatria il popolo eletto, accendersi dovea nel petto di quel Uom segnalato, qual argine valido, che il riparasse dal comunicar colle immonde genti latine intruse nella Giudea, e alle loro superstizioni partecipare. Giusto in somma per ogni riguardo, religioso, e santo conveniva che fosse Giovacchino, se preparato volevasi ad aver seco degnamente congiunta quella illustre Donna fin dal suo nome, grazia, e virtù. Così dirittamente pensando, voi estimereste, o Signori; nè diversa punto sarebbe la vostra estimazione da quella de' Padri, e Dottori della Chiesa, i quali, tutto sproveduti che fossero di notizie autentiche della virtuosa condotta di quel Patriarca, mai sempre ad ogni modo con profonda venerazione lo riguardarono, e i chiari nomi di piissimo, e di retissimo anche per questo sol fondamento gl' attribuirono (c).

Ma sollevatevi pur meco di nuovo, e ove tal virtù e tanta convenir estimaste a Giovacchino, per aver in santa unione la graziosa Matrona, ponderate che maggior assai dovea renderla il vivere lunga pezza in quella unione santa, e al divin fine cui era indrizzata santamente condurla. Certo già è (scrive Agostino) che lo ardente desiderio della venuta del liberator Messia fu negli antichi Padri quel salutifero deliquio, e quel virtuoso difetto (d) che,

(a) Cap. 26. vers. 3. *pars bona mulier bona in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis.* (b) Lib. 2. Comment. in Luc. cap. 1 *Justitia communis est virtus.* (c) Sanct. Fulebert. Episcop. orat. *in die nati. Vir.* Joan. Damasc. orat. *de Nativ. Mar. Virg.* Epiphan. *de laud. ejusd. Virg.* (d) Serm. 2. in Psal. 118. *Bono quippe defectu est, deficit in salutare tuum anima mea . . . . Sed quis hoc dicit, nisi genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis ab origine generis humani usque ad hujus saeculi finem . . . . desiderans Christum?*

che, attirando lor sopra le benedizioni, e le grazie di Dio, gli contrasegnava dinanzi a Lui per la favorita Generazione, il reale Sacerdozio, la gente santa, il popolo di bella conquista, in cui quel suo beneplacito collocava, ch'è di ogni cosa la perfezione. A quali Padri però, più di Giovacchino, ed Anna, quel glorioso contrasegno, e questa perfezione venerabile conveniva, se per certo, quantunque fosco barlume che si crede avessero della prossima venuta del Messia dal loro medesimo maritaggio, non sarebbe ragionevole dubitare che il desiderarla fosse (per dir così) lo respiro commune della lor vita, e, come i due mantici, che a vicenda, or l'uno, or l'altro, spirando, nella fornace sempre viva e chiara ne mantengon la fiamma, così quelle due belle Anime, insieme vivendo, e conservando, l'una col fervore dell'altra sempre fomentasser di meglio lo ardente desiderio, e in sommo perfetto facessero divenire? Ah! ch'io non so certamente rappresentarmi nella santa unione questi eletti Sposi senza riempiermi la fantasia delle idee più sublimi, e divisare la loro conversazione, non solamente piena del bello amore piucchè altra mai di quel servile tempo esser potesse, ma simile molto a quella degl'Angioli colà nel Cielo, che tutta sta in communicarsi a vicenda lumi, e ardori, onde sempre più riconoscere la bellezza di Dio, amarne la bontà, e magnificarne la gloria. Quindi, siccome que' beati Spiriti che pur hanno stato nella loro giustizia, ciascheduno secondo il proprio grado, nondimeno, per la gloriosa conversazione, lustro e pregio accidentale vi aggiungono; del pari questi avventurati Sposi, quantunque giusti amendue si fossero eroicamente nel loro stato tuttavia, sì conversando, a vicenda l'uno coi fervori dell'altro illustravasi, e maggiore in santità deveniva.

Per la qual cosa nuova specie illumina il mio pensiero, e un avvantaggio in Giovachino ravviso, che essendogli tutto proprio e singolare, scelta del tutto e piena la sua giustizia dimostra. Secondo il saggio documento di Agostino, (*a*) gradi della giustizia sono nell'anima sulla misura del gradi della carità, e allora solamente può dirsi perfetto l'Uomo giusto, quando da un cuor puro, e da buona coscienza pefetta in lui regni la carità. E chiara cosa però, e troppo infelicemente sperimentata, che gl'imbarazzi, e le cure onde va grave lo stato conjugale, scemando alquanto la vigoria, e raffredando gl'ardori della carità, i gradi ancora della giustizia diminuiscono. Il perchè diceva molto bene l'Apostolo che l'Uomo in Matrimonio congiunto, siccome sollecito convien che sia delle mondane cose, onde alla Moglie piacere, così, per una svantaggiosa, quantunque incolpabile necessità, rimane diviso, e nell'amor verso Dio minore; mentre (soggiugne, (*b*) spiegando la Dottrina, Santo Ambrogio) per la miseria, e piccolezza del suo spirito, non può ad un'ora e appoggiato starsi alle divine cose, e la volontà della terrena Moglie adempire. Ma state accorti, vi prego, Ascoltatori, che con rara bellissima metamorfosi accadette felicemente in contrario del nostro Santo, e quello stato medesimo conjugale, che reffredar poteva la sua carità, render quindi meno perfetta la sua giustizia, servì all'una, ed all'altra di valido mirabil fomento. In quella guisa che il raggio del Sole raccolto nel cristallo, la di cui testura severa sia da parti gravi, e secciose, e lavorata con proporzion la figura, piuttosto di sminuir sua chiarezza, o perder del suo calore, tanto lucido ne diviene, che abbaglia, e tanto vivo, chè abbrugia; similmente la carità di Giovacchino, raccogliendosi, per un necessario riverbero, nella sua Donna sì pura, e di eccellenti virtudi ornata, tal acquistava chiarezza, ed efficacia, che riempiva del suo spirito le cure conjugali, e andavasi a Dio in tutte quelle maniere che sembrava dividersi, e raffredarsi. Non ebbe mestiere questo Uomo giusto, siccome peravventura lo ebbero gl'altri della sua condizione nell'antico, e nuovo Testamento, di sospirar verso Dio in tutte l'ore, acciocchè sostenesse colla onnipossente sua grazia il loro amor conjugale, nè da Lui alcuna fiata si dividessero, aderendo alla Mo-

(a) Lib. *De nat. & grat. cont. Pelag.* c. ult. (b) Comment. in Epist. ad Corinth. cap. 7. *Divisus ideo dicitur, quia non potest & divinis insistere rebus, & uxoris facere voluntatem.*

Moglie; non già; che anzi, amando una Moglie perfetta cotanto per quel solo retissimo fine, per cui ad essa congiunto lo aveva la Provvidenza, portava l'amor suo nel più alto grado, e aderendo a Lei, giustizia maggiore acquistava per unirsi a Dio, e farsi, secondo la vera significazion della lettera, quel Marito singolare che la buona Moglie rende per ogni riguardo felice (a).

Che occorre dopo di ciò gettarsi allo incerto, e mendicar da impure fonti la notizia delle molte virtudi eroiche colle quali sostenne Giovacchino i pesi, e usò i conjugali doveri, fin' a portare all' ultimo della sua perfezione quella speranza di contribuire al nascimento del Divino Messia Salvatore, che fu la virtù favorita, e la scelta prerogativa de' giusti suoi Patriarchi antecessori? Anzi qui con buona equitade approvar dobbiamo quanto la illuminata Santa Brigida colla sua saggia, e divota meditazione scoprì, cioè, che non dallo spirito dell'Uomo, (come suol dirsi) ma da quello di Dio guidato fu, e mosso il gran Padre all' apparecchio della singolarissima Prole augusta, e il bello amor santo fece per lui assai felicemente un prodotto di chiara innocenza quello ch' esser suole troppo miseramente un retaggio della originale caduta: *Plus fecit hoc obedientia, quam voluntas, & plus operata est charitas divina, quam voluptas carnis.* (b) E così avvenir dovea senza dubbio, non già soltanto riguardo alla perfetta giustizia che ornò Giovacchino coveniente Sposo di Anna, ma molto più in riguardo alla purità illibata che degno Padre di Maria dovea renderlo, ed elevare il suo mattimonio ad eccelenza tale, che simile non avesse avuto per l'innanzi, o fosse per aver pari nell' età susseguenti.

II.

Dacchè in fatti fu destinato l'Uomo reale a farsi genitore vero ed ottimo di quella Vergine che fregiata sarebbe della illibatezza, e della spirituale interna venustà, la maggiore che possa intendersi sotto Dio, ragion voleva che una provvidenza particolare il distiguesse gloriosamente dagl' altri Padri anche Santi, e proporzionato rendesselo alla grand' opera, col cercare in Lui una dote la quale trasformasse della propagazione umana i spinosi principj, poco appresso nella maniera che un ramicello di gentil pianta, se innestato venga destramente nella selvaggia, la ordinaria vegetazione migliora, e, temperando nelle dolci sue qualitadi le aspre della radice, uscir fa piacevole frutto eziandio da spiacevole tronco. Intendetemi dirittamente, o Signori, badate bene che così parlo, seguendo le alte misteriose istruzioni di Santa Chiesa, la quale ritrova il maggior pregio di Giovacchino nella singolarità di quella elezione divina che fra' i Santi tutti lo volle Padre della innocente gran Madre di Dio: *Præ omnibus Sanctis tuis beatus Joahin Genitricis filii tui Patrem esse voluisti* (c). E certamente ponderar non si può questa singolar elezione col peso del Santuario senza riconoscerla nel sant' Uomo a guisa di un mirabile principio produttivo di quella purità illibata che sola poteva far nascere fra il Padre, e la Figlia giusta somiglianza, e stabilire in entrambi una doverosa relazione proporzionata. Ma dove mi volgo, per ispiegare della singolarità l'alta eccellenza, e qual regola uso, per ponderare il valor ch' ella ebbe nell' ornar Giovacchino, e un Padre farlo il più cospicuo in tutte le umane generazioni? Saranmi d'uopo consultar qui la condotta sempre saggia della sovrana Provvidenza, e nelle opere sue manifeste, cercar la notizia, e misura di quelle che mi sono nascose.

La Scrittura Santa (d) registra, qual un documento degno di eterna ricordanza, che Iddio fin dall' ora in cui liberò il suo popolo dall' Egitto, e accompagnollo prodigiosamente per i molti paesi, de' quali poi lo fece possedditore, non fu mai contento che in alcuno gli fabricasse un' abitazione di Cedro, nè ritrovò merito bastevole, o nelle dodici Tribù d'Israele, o ne' tanti Giudici che susseguentemente le governarono, per loro commettere, la grand' opera; quantunque fra questi (e), ed in quelle fosser vivuti Ministri da Lui sollevati al grado

(a) *Eccli. c. 26. Mulieris bonæ Beatus vir.* (b) *Lib. 6. Revelat. cap. 55.*
(c) *Orat. in ejus.* (d) *2. Reg. c. 7. v. 6.* (e) *1. Paral. c. 17. v. 7.*

do più alto della virtù, e dell'onore. Davide medesimo, reale stipite della benedetta Prosapia, onde stava già decretato che assumesse la carne il divin Verbo, allorchè, tranquillo, e pacifico sedendo in sua casa, meritò fabbricargli un Tempio, ne fu tosto espressamente impedito a sola cagione delle guerre sanguinose nelle quali si aveva mischiato, e per le quali, a certa maniera, spiegano gl' Interpreti (a), restò in lui annerito quel candore di purità che ad un opera tanto pia, ed illustre si ricercava. Or da questo memorabile documento trar possa a favore del mio Patriarca una illazione, che, l'altezza della sua sorte mostrando, mette ancora nel più chiaro e venerabil prospetto la sua rara paternità. Non ritrovò Iddio in tanti Eroi dell'Israele, sollevati dalla sua destra, e secondo il suo cuore formati, non ritrovò chi avesse pregio, e purità conveniente, per esser degno di edificargli una casa di pietra, o di legno, in cui stabilire la sua figurale dimora, collocandovi l'Arca dell'alleanza, e Giovacchino fu da lui eletto, per formargli del proprio sangue una Madre, nella quale abitarebbe colla pienezza della Divinità l'eterno Verbo, e sostanzialmente dal seno di Lei assumerebbe la Umanità. Conviene dunque che quel Patriarca fra tutti gl' Eroi d' Israele il più pregevole fosse negl'occhi di Dio, il più provato, il più innocente, il più santo, e la sua purità un grado avesse di candore sommo, e da qualunque immaginabile macchia lontano. Così per certo deve argomentare chi riconosce ogni poco la condotta finissima della Sapienza Divina, e intenda la dolce armonia nella quale costituì fin dall' origine i principj, e gli effetti, i mezzi, ed i fini (b), gl' uni agl'altri proporzionando in maniera, che niente lor mancasse per corrispondere a' suoi disegni ottimamente. Ma così argomentando, ecco che nascer si vede pregio da pregio, come lume da lume, e dalla maggioranza di Giovacchino sopra gl' Israelitici Eroi una convenienza derivare, che di molte virtù, e di scelte grazie la sua purità ornata dimostra.

Fu grande sua sorte sì l'essere fra gl' altri Santi tutti prescielto a fabbricar della propria sostanza l'abitazione viva e gradevole a quel sommo Dio che il seno augusto della sua figlia Maria, ricevuto avrebbe personalmente, e della umana carne vestito: qual però dovea egli farsi, per corrispondere alla sorte grande, e tale produr quella figlia che sin dall'origine acconcia fosse ad esser fatta conveniente abitazione del sommo Dio? Sappiam bene (c) che la struttura del magnifico Tempio di Salamone, perchè meglio alla divina Maestà convenisse, fu composta di pietre polite prima con ogni studio, e i martelli stessi, le scuri, e gl' altri molti ordigni di ferro che adoprati furono nel connetterle non diedero il solito loro fastidioso fragore, onde men venerabile potesse divenir l'edificio. Figura molto propria (se a diritto si mira) della pulitezza, e tranquillità con cui era d' uopo che formata fosse Maria, Tempio vivo, e più assai venerabile della Maestà del Signore. Laonde applaudita viene dalla cristiana pietà come innocente nella sua concezione; vale a dire, come uscita dai lombi de' santi suoi Padri lucida del tutto, e bella in guisa, che la solita umana propagazione, dalla quale Agostino diceva (d) ch'entrò il peccato nel Mondo, singolare per lui, e scevera dalle macchie comuni sia stata. Qual dunque, (replico) qual dovea farsi Giovacchino, per esser pari al sublime dilicatissimo ministero, e serbar intiera la sua gloriosa paternità? Voi conoscete, o Signori, che questa sol convenienza servir può di sicuro indizio delle virtù più scelte colle quali ornar dovette l'animo suo quest' Uomo eletto, e, siccome il Damasceno ne scrive, (e) talmente, instituire le regole del suo vivere, che fossero alla rarissima Prole corrispondenti, anzi pregio avessero, e merito per farlo degno di procreare Maria, vivo te-

(a) *August. Calmet. expos. litter. in 2. Reg. cap. 7. His (bellis) quodammodo pollutus fuerat, vel saltem hæc eum puritatis candorem ademerant, qui ad opus adeo pium, atque sanctum exquirebatur.* (b) *Sapient. c. 11. v. 21.* (c) *Reg. 3. cap. 6. v. 7. Domus de lapidibus dolatis ædificata, est & maleus, & securis, & omne feramentum non sunt audita in Domo, cum ædificaretur.* (d) *Lib. 3. oper. imperf. Generatione peccatum intravit in mundum.* (e) *Orat. De Nativit. Beat. Virg. Mar.*

teforo preziofo d'ogni virtù. Io fon d'avvifo però che avanzaffe il merito umano nell'ordine morale quella fublime forte, quanto nel fifico avanzerebbe la facoltà vegetativa dell' acre fpino il germogliare uve foavi, e lo efercizio delle virtudi, benchè fervirle poteffe di cultura e fomento, non foffe tuttavia valevole a produrne il dolce gentiliffimo frutto. Giugnerà bene l' Uomo, virtuofamente vivendo, fcrive Agoftino Santo (*a*), a raffrenare in feftello quelle torbide agitazioni che trifte reliquie fono della colpa di Adamo, e quindi quel bene conjugale ottenere che ordinata, e Santamente lo rende Padre. Ma che Padre poi fia, come il noftro, di una Figlia fin dall'origine fenza peccato, quefto venir non può, falvo da una grazia infolita, e prodigiofa, che traga l' Uomo per alcun poco fopra la original fua miferia, e un faggio delle doti gli prefti del primiero ftato innocente.

Appunto così mi fembra operato felicemente in Giovacchino, per infondergli purità e illibatezza capace del fingolare nitidiffimo miniftero, e fopra i Santi dell' antico, e nuovo Teftamento procreatore farlo di una Figlia fin dall' origine lucida, e fenza macchia. Col divino medicinale fuo Spirito fanò in Lui la grazia, per alcun poco, contagione maligna onde la rea concupifcenza di Adamo infettati aveva originalmente i venturi figli della fua ftirpe, ficcome Agoftino dichiara (*b*), e di tale oneftà fparfe i guafti affetti, che, nulla tramandando della loro miferia, il gloriofo vantaggio lafciarongli di accrefcere nel cagionevole albero della umanità un frutto fano, vago, immacolato, e felicemente dalla radice diffimile. Quindi ben intefe la mentovata celebre Santa Brigida (*c*), che l' ora nella quale fu conceputa Maria riputarfi deve *un ora d' oro*, preziofa, e fplendida, non folamente perchè incominciava da effa il fofpirato tempo della commune falute; ma perche ancora tai lumi di grazia illuftrarono il Padre fuo nella parte fuperiore dell' Anima, e tante fovvenenze lo elevarono nella inferiore, che luogo non reftò da malignare a quella legge torbida e baffa, per cui poteva la original bruttura nella efimia prole tradurfi. Ed, o gloriofa forte! o Giovacchino tre, e quattro volte ben avventurato! Qual mente potrà mai concepire a diritto, e qual facondia fpiegar degnamente lo pregio di voftra illibatezza, fe preparato foffe dalla grazia divina Padre in tutta la umana ftirpe unico, e folo di prole fin dall' origine immacolata? Lo infegnò il Salvatore (*d*), che fi difcerneranno gl' Uomini, come fogliono difcernerfi gl' alberi dalle lor frutta, e tali eftimarfi dovranno quelli, quai apparifcono quefte. Ma niuno al certo più favorevolmente di Voi appropriar fi può il documento, e la figlia Maria, frutto preziofo, e fin dall' origine puro, che germogliaffe: vi fa conofcere ad evidenza un ramo nell' albero delle umane generazioni fcelto e privilegiato. Benchè, miei Signori, non è la fola figlia Maria fenza macchia da Giovacchino difcefa che darci poffa pieno indizio di qual egli fia; ancora più il Figlio di quella Figlia, e laddove quella, effendo un prodotto immacolato, ci dimoftra la fua purità illibata, quefti, effendo un prodotto Divino, moftrarci dee mirabile la fua dignità.

III.

Rinnovatemi qui l' attenzione benigna, poichè ad un arcano dei maggiori appoggio il mio raggionamento, e dalle mirabili vie che tenne l' onnipotente mano divina nell' operare la falutifera Incarnazione, dedurre intendo quella dignità del mio Patriaca, che, per le fue fingolari attinenze, mirabile chiamo. Ella è una verità coftante, creduta eziandio da' Padri dell' antico Teftamento, e annunciata da' fuoi Profeti

(a) *Lib. De peccat. merit. & remif. cap. 29. Cum autem ab illicitis refrenantur ......hoc eft bonum conjugii, per quod ordinata focietate nafcitur homo.*

(b) *Ibid. cap. 9. Occulta etiam tabe carnalis concupifcentiæ fuæ tabificavit in fe omnes de fua ftirpe venientes.* (c) *Lib. 6. Revel. cap. 55. Hora, in qua ego concepta fui, bene poteft vocari aurea hora, & pretiofa, quia alii conjuges conveniunt ex voluptate carnali, mei vero Parentes ex obedientia, & præcepto Dei &c.*

(e) *Joan. Damafc. orat. De Nativ. Virg. Mar.*

ti (*a*), che il Messia Salvatore del mondo nascerebbe Uomo-Dio da una Vergine sopra l'umana facoltà, e sarebbe in terra un figlio senza Padre generatore, come lo era in Cielo senza Madre che all'alta Generazione contribuisse. La sola virtù dell'Altissimo ineffabilmente attiva dovea elevare a portentosa fecondità tutto sola e pura Maria, e in quella maniera che nel principio del Mondo la sola benedizione del Creatore colle divine arti della sua somma sapienza, per la quale ogni cosa fu fatta, fecondi rende gl' innocenti nostri Primogenitori, siccome osserva Santo Agostino (*b*), similmente nella Vergine coll'annunzio che recar le fece dall' Arcangelo Gabriele sparse la ineffabile fecondità, e la parola di Dio sola con quell'imperio con cui creò dal nulla il Cielo, e la terra, valse a farla Madre di prole Divina: *Verbo concepit filium*. Ma ecco, senza più, che da questo mirabile mistero a spuntar comincia piena di mirabile gloria la dignità del mio Santo, manifesta per esso facendosi la vicinanza, e parentela sua con Gesucristo in grado tale, che meritamente uno de' più alti posti nell'albero gentilizio della Sacra Famiglia conviengli. Parlo sempre secondo quelle vie naturali, ed umane, per le quali la Fede insegna che verissima carne fu nel Verbo umanato, e al vostro sano giudizio il retto senso di mie parole rimetto. Se il Divino Figliuolo dalla sola Vergine per opera del Santo Spirito vien conceputo, nè altro sangue, che il suo, gli forma la umanità: *De Spiritu Sancto conceptus ex Maria Virgine*; dunque Giovacchino, da cui quella Vergine fu procreata, e trasse immediatemente il suo sangue, entra in qualche partecipazione della singolarissima dignità, e un congiunto diviene colle attinenze mediate di Padre. Illustre fondamento, che chiamarlo mi fece fin dapprincipio eslmio congiunto, val'a dire, sì chiaro e propinquo, che non si discosta già, come gl'altri ordinarj, un grado dal Figlio della Figlia per cagione di sangue straniero che interrompa la linea dell' agnazione, ma la propinquità intiera mantiensi della parentela secondo la carne, pel miracolo della Onnipotenza, che, senza commischiare altro sangue, rende feconda; e Madre di Gesucristo Maria. E troppo bene mi sostengono il giusto divisamente quegl' Interpreti saggi, che, dedotta estimando dagl' Antenati della Vergine la genealogia di San Luca, ne spiegano il primo passo a favore del mio Patriarca, (*c*) e lo pongono per supplemento in quel luogo di Padre che mancavi a Gesucristo senza Padre generato: *Jesus putabatur filius Joseph, qui fuit Heli*: Gesù, spiegan eglino (*d*), che riputavasi per errore popolaresco figlio di Giuseppe, in verità era figlio di Eli, val a dire, di Giovacchino sotto il nome di Eli significato, poichè Maria sua Figlia sola, intatta, e Vergine per opera dello Spirito Santo lo concepì: *Jesus qui putabatur Filius Joseph, reipsa erat Filius Heli, idest, Joachin, media Maria ejus Filia*.

Umiliatevi pure in questo passo, eccelsi Patriarchi della ragguardevole Prosapia del Salvatore Messia, e venerate felicemente compiuta nel mio Santo quell'attinenza sublime di cui lo avere sol tanto qualche debolissimo raggio nella lontananza di vostre generazioni andar facevavi lieti, e oltremodo gloriosi. Voi foste li Proavoli cospicui di quell' Uomo-Dio, e benedetta sempre fu a riguardo suo la vostra fecondità, non ostanti le prevaricazioni che ne macchiarono spesse fiate i soggetti, appunto perchè andava portando di grado in grado quel sangue che dovea finalmente a Lui formare la carne; come que' canali artifiziosi che, raccogliendo da sorgente rimota, ed erma le acque, dopo molti giri, e discese, scoppiar le fanno da preziosa fontana in ameno giardino a innaffio di vaghissimi fiori. Ma Giovacchino fu in effetto la fontana preziosa onde uscì direttamente il regio sangue a produrre in Maria quell' umano principio

(a) *Isaiæ c. 7. vers. 14. Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.* (b) *Lib. 2. De peccat. original. cont. Pelag. & Cœlest. cap. 35.* (c) *Cap. 3. vers. 23. Apud Hyacinth. Ser. exerc. 5. Jesus . . . . reipsa erat Filius Heli, media Maria ejus filia.* (d) *Aug. Calmet. in Luc. c. 3. Heli, ut perhibetur, idem est ac Joachin Pater Sanctissimæ Virginis, Socer Sancti Joseph.*

pio che, dalla Divina virtù elevato, nascer fece il Nazareno, fiorito Salvator delle Genti. Quanto perciò della vostra estimarsi dee la sua fecondità più eccelsa, e rara, più benedetta, e venerabile? Ah! che un grado è questo cui ogni laude ci saria scarsa, e poichè altro padre in Terra non trovasi di Gesucristo, salvo quella Vergine Madre sua, certamente altro riguardevole pregio non fu, nè può giammai ad Uomo essere conceduto dal quale ne venga maggiore la dignità.

Consultate vi prego, Signori, le Scritture Sante, e troverete assai manifesto che, quantunque Iddio sia stato sempre liberale nel partecipare agl' Uomini que' doni che, consorti uno della sua natura Divina rendendoli (a), la grande nominanza di Dei, figlioli dell' Eccelso fa loro godere (b), ad ogni modo parve sempre mai geloso di donare ad alcuno le qualitadi, o il titolo in qualche modo paterno, del quale mostrò aversi fatto un personale carattere, e una fonte (diciam così) chiusa e segnata di quella sua gloria per eccellenza che ad altri dar non gli piace (c). Nientedimeno tempera egli la gelosia con Giovacchino, e volendo che a Lui resti l' attinenza più stretta coll'umanato suo Figlio, sembra dividerne seco l'onore della paternità, e renderlo quel favorito Ministro nel quale ha protestato di collocare dell' eccelso suo Nome particolare la gloria (d). Gloria in vero, che supplisce ottimamente da ogni memoria gloriosa che dell'Uomo eletto recar potesse la Storia; mentre sola da sè indizia la ricca miniera delle doti maggiori. E che mai di augusto, di prezioso, e di santo poteva mancare ad un Patriarca, la di cui felice progenie sì dappresso essendo a quella dell'Incarnato Verbo, che senza umano commercio fu fatta, partecipe lo rendeva in certa maniera della paternità dello eterno Iddio, e secondo la carne Padre del suo Figlio veniva chiamata: *Jesus qui fuit Heli?* Sosteneva San Paolo doversi estimar Gesucristo degl' Angioli tanto migliore, quanto differentemente da loro il nome acquistò: *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit (e)*; perchè (diceva egli) a quale degl' Angioli, quantunque nella sostanza purissimo, delle più rare doti adorno, e in ufizj sublimi occupato, a quale fu detto da Dio giammai: Tu se' mio Figlio, che oggi ho generato? E ancora: Io sarò ad esso Padre, ed egli a me sarà Figlio? Così per similitudine benchè con infinita distanza, possiamo noi argomentare di Giovacchino, e migliore acclamarlo de' Patriarchi, de Profeti, e di qualunque altro Eroe, avanti di Lui da Dio esaltato, migliore tanto più, quanto più glorioso ed eccelso il nome gli fu attribuito. E a qual di loro, tutto ragguardevole che si fosse, ugualmente per la corona del Regno, e per quella della virtù, potè dirsi giammai: Tu sei come il Padre del divin Figlio; che dal solo frutto del tuo ventre per mirabile obbumbrazione della Sovrana virtù nascerà Umanato, e Redentore? Ovvero qual d' essi dir potè a questo medesimo Redentore: Io sarò in pregio di suo Padre ed egli appellato verrà quasi mio Figlio: *Iesus .... qui fuit Heli!*

Senza dubbio, e divisarla col riguardo al misterio eccellente, onde sì elevata rendesi di Giovacchino la condizione; noi vi ritroviamo per entro quel tesoro nascosto di pregj, e di grazie, dal quale, volendo apporersi al vero, dobbiam estimare per tutte le parti mirabile la sua dignità. Conciossiachè (segnate in grazia questo mio ultimo documento, che trago dalle fonti più limpide della cattolica Teologia, e prendetelo in quel sano senso, nel quale annunziarvelo intendo) Iddio, per tratto di quella somma sapienza in cui fece tutte le cose, (siccome la Santa Scrittura insegna) tal' ordine giusto e armonico nelle ragionevoli creature costituì, che, a misura del posto, e della vicinanza con seco in cui locolle, partecipi ancora le fece di quella sua chiarezza, e virtù ch' è gloria in Cielo, e grazia sulla Terra. Il perchè l'Angelico Dottor San Tommaso stabilisce assai

(a) 2. *Pet. c.* 1. *vers.* 4. (b) *Psal.* 81. *Ego dixi, dii estis, & filii excelsi omnes.* (c) *Isaiæ c.* 42 *v.* 8. *Gloriam meam alteri non dabo.* (d) *Exod. c.* 23. *v.* 21. *Et est nomen meum in illo.* (e) *Ad Hebr. cap.* 1. *v.* 4.
(f) 3. *Part. quæst.* 27 *Artic.* 5.

fai dottamente (a) che siccome nel Cielo le creature poste a Dio più familiari, e vicine maggiore abbiano della sua gloria la parte, altresì nella Terra quelle chiamate più dappresso al divin Salvatore, o per agnazione, o per ministero, più copiosi aver debbano della sua grazia i doni; poco appresso nella maniera che gl'Astri, e le stelle al Sol più vicine, più fervide riputar si sogliono, e chiare. Or se così è il vero, secondo la convenienza più sana, ditemi, se il ciel vi salvi, umanissimi Ascoltatori, di quali, e quante prerogative delle migliori, e distinte stimar debbasi ornato il Patriarca nostro, eletto a star dappresso tanto al Divin Salvatore, quanto il miracolo della virtù dell' Altissimo, che fece di quel benedetto frutto feconda la Figlia sua, lo dimostra? Certamente quel miracolo che sollevò Maria fino a toccare della Divinità i confini, siccome il commendato Dottor Angelico scrive (b), e perciò ad ottenere sopra ogn'altra creatura la pienezza dei doni, e delle grazie divine la dispone, rimanda (per dir così) un raggio della sua prodigiosa chiarezza sopra Giovacchino Padre dell' altissima Donna, e fondamento sicuro ci somministra di argomentare che dunque a misura di tanta vicinanza col Salvatore, figlio vero della sua Figlia sola, ricever dovendo la emissione della virtù, e della grazia, ne fosse anch' egli al modo suo riempiuto, e quindi a tal eminente grado elevato, che render possa, e debba nella nostra estimazione mirabile la sua dignità.

Prendete pur, miei Signori, questa sol convenienza da sì ottimi principj dedotta, per supplemento di ogni notizia che inspirarvi potesse la stima del gran Patriarca, e fatevene come uno stimolo, ed una regola da cui venga mossa e diretta la vostra pietà, ugualmente che la vostra speranza. Riverite sì Giovacchino, secondo la significazion del suo nome, fornito di quella giustizia perfetta, val a dire, della unione delle virtudi più belle, che preparollo conveniente sposo di Anna, la quale ancora eletta, e graziosa molto essendo, di fomento, e di mezzo gli servì, per unirsi vieppiù a Dio con quel medesimo amor conjugale che per altro suol da Dio divertire. Riveritelo sì adorno di quella purità illibata che degno Padre di Maria lo rende, col trasformare in lui felicemente della propagazione gl' ordinarj spinosi principj, e, per le sovvenenze singolari che la elevarono, procreare gli fece una figlia in tutta la umana stirpe privilegiata, e dalla colpa originale immune. Sono queste senza dubbio prerogative degne della riverenza più scelta, e ove sol da queste argomentar si dovesse la sua esaltazione in Cielo, nulla vi mancherebbe per poterlo riputare un forte sicuro appoggio delle umane speranze. Ma il grado di esimio congiunto dell' Uomo-Dio Gesucristo, siccome portò in Lui una mirabile dignità, e per l' attinenza immediata che seco restogli, e per la preparazione della Divina virtù che un attinenza sì stretta gli fece avere, così a voi portar deve il motivo più alto di venerarlo, e ogni bene dal suo patrocinio sperare. In fatti, se Iddio, col far feconda dell' emanato suo Verbo la Vergine prole di Giovacchino, lasciò al suo sangue la sorte di contribuire, secondo le vie umane, alla salutifera Incarnazione, e il vanto a Lui di aver qualche ombra della Divina paternità, che più potea far venerabile un Uomo in terra! Se quello vanto, e quella sorte portò con seco Giovacchino nell' altra vita, quai fregi che il donamento di gloria deve far illustri, e perfetti; che più render può autorevole un Uomo in Cielo! Ah! che niente al certo può bramare di più, nè la divozione, per offerire con dignità i suoi omaggi, nè la speranza, per appoggiare con sicurezza i suoi voti; e felici voi, o Cristiani, se l' una, e l' altra colla dignità che conviensi saprete a Lui offerire ...

Ma io avrò parlato in vano, gloriosissimo Patriarca Giovacchino, quando voi dall' alto seggio del Cielo non ispandete un raggio che l'oscuro mio Sermone illustri, e faccia quindi sentire a tutti quall' amor vivo, e fervente alla vostra santità che adorna tanto i no-

(a) Part. quest. 27. Artic. 5. (b) Part. quest. 25. Art. 6. Fines divinitatis propius attingit.

i nobili Spiriti generosi (a) da' quali a sermoneggiare fui mosso, e più di ogn' altro de' loro molti ragguardevoli fregi rende celebri, e chiari. Ma, deh, sia questo il primo tratto del vostro favore, che apra loro la via, per trovarvi poscia in ogni necessità favorevole. Fate conoscere, o eccelso Padre, qual è presso di Gesucristo, cui aveste sulla terra per i legami del sangue sì prossima l'attinenza, il vostro merito, e quanto possente la vostra mediazione acciocchè la notizia di quello ecciti la pietà, e la persuasione di questo la speranza conforti, onde venga lor fatto di rendersi a Voi con ogni studio divoti, fino ad esser da voi renduti per ogni riguardo felici. Ho detto.

(a) *I Signori Conti, e Cavalieri Bellati.*

PA-

PANEGIRICO
DEL BEATO
GIROLAMO MIANI,
Fondatore de' Chierici Regolari di Somasca,
DAL PADRE D.
AGOSTINO ORZALLI
C. R. TEATINO.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. Psalm. 9. 38.

Ada pure lieta, e giuliva, e quale figlia di Sionne, esulti la Venerabile Congregazion di Somasca. Quanto non sono giuste le splendide dimostrazioni di sua letizia! E l'apparato magnifico di questo Tempio; e la ecclesiastica pompa non usitata; e i cantici di allegrezza; e gli accesi turiboli; e mille faci, che ardono, tutti son giusti. E a chi non danno egli avviso del solennissimo avvenimento che qui si celebra? Uscito è finalmente dalle labbra santissime di Benedetto il sospirato decreto della Beatificazion di Girolamo illustre suo Institutore; e dopo due secoli oltre due lustri del felice di lui passaggio da questa vita mortale, sì, spuntato è il giorno il più sereno per essa, in cui dato agli Altari, esposto il vede all' adorazione de' Popoli. Lieta se ne va pure, e giuliva nostra inclita Dominante, compiacendosi signorilmente del sacro Culto, che a un suo nobile Cittadino si presta aggiunto ora agli Orseoli, ai Salomoni ai Sagredi, ai Giustiniani, e a tanti altri, tutti suoi gloriosi Patrizj. Io pure ne andrò festoso per l' onor pregiatissimo che mi vien dato di sostener mia comparsa in argomento sì nobile, e di universal compiacenza. Ma che a dir mai mi rimane, dopo che corsi sono fiumi limpidissimi di eloquenza a' plausi del nostro novello Eroe; e nulla sfuggì dall' occhio agli avveduti Precessori miei, i quali a fondo ne scandagliarono il merito, e il largo campo di sue fatiche misurarono valorosi. Non per tanto con animo, e desiderio di novità vi preparaste per ascoltarmi; nè vi lasciaste passar per mente giammai che vivacità di arte, o bizzarria di lavoro, possa determinarmi ad assunti luminosi, non ostante il grande impegno che io debba averne, e per mia particolar riverenza, e per l'antica attinenza, e colleganza di spirito della mia Congregazione al medesimo. Dirò pur io ciò che fu detto dagli altri; riputandomi a somma gloria il seguitare, se a tanto vaglio, le lor pedate; e le cose medesime in ridicendo alla carità di lui ardentissima verso dei poverelli, e degli orfani singolarmente rifletterò. Di questi a lui propio addossonne la Provvidenza il pensiero, e la coltura; come se a lui detto fosse: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*. Egli già tutto affaccendasi per raccoglierli; tutto adoprasi per educarli; tutto soffre per farli salvi. Raccoglitore, Educatore, Vittima degli Orfanelli, e dei Poveri. E mentre esulta la mia lingua alla giustizia di lui, voi favoritemi di attenzione.

Quando io esser non voglia uno di que'

que' pittori, i quali rappresentano in profilo la immagine, per nascondere quel difetto che possa esservi in altra parte del volto; mi veggo sul bel principio obbligato a divisarvi Girolamo tutto diverso da quello che già mi sono proposto. All'osservarne di sua giovinezza l'ingresso, quali anzi non avviso di sua indole fieri argomenti? e quale mi si fa egli vedere alla sua prima comparsa nel gran teatro di questo mondo, e fragli strani avvenimenti che lo accompagnano, e seguono? Altro che dimostrarvelo dolcezza, carità, e mansuetudine, girsene affannoso in cerca dei poverelli, e degli orfani, qual pastore evangelico dietro le pecorelle sbandate. Vedere anzi un Giovane animoso, feroce, dall'ardor marziale infiammato alle opere di valore; e ad accrescere per questa via alla nobilissima Prosapia degli Emiliani chiarezza, e nome. Già guerre aveano le giovanili voglie per tutto accese; nè riputavasi a qualche cosa, se non chi leggiadro armeggiava su generoso destriero, e le arti tutte sapeva che all'ornamento nobile della persona appartengono, e alla rigida militar disciplina. Egli, lasciate in disparte le pacifiche Toghe, retaggio de' suoi Maggiori, da suo nome alla milizia; arde di nobilissimi desiderj, e con intrepido forte cuore, disprezzatore d'ogni pericolo, si mischia nelle battaglie, sostiene validamente l'assedio di Castel nuovo, e le vicende, e le rivoluzioni seguite, e i fatti d'arme andati alla peggio, e gli accidenti crudeli e strani a che mi giova qui ricordare? Non mi sogno io già di arringare dai rostri dell'Areopago, o a genti di guerra discorrere? Allora sì mi gioverebbono tali splendide rammentanze? e con quale estro innalzar potrei del mio Capitano il merito, e'l valore, colle insegne militari acquistate, a vista di riportare ferite, allo stridore dei ceppi? Ma che ne ho io qui scorta al mio argomento? e quali macchie in pittura non sono queste alle pietose memorie del nostro Girolamo?

Piano però, miei Signori. S'egli fu piegato dal genio al mestier delle armi, e segnalossi nelle battaglie, e fu propugnator de' Castelli; ciò non fu già per vano capriccio di meritarsi nome di bellicoso, nè tampoco per uno spirito sanguinario, e per veder delle genti lo eccidio; anzi per vindicare lo stato di sua Repubblica dalle ingiuste oppressioni, e in guardia, e difesa dell'aurea gelosissima libertà; che lodevole è il coraggio, quando per sicurezza della Patria, per salute de' suoi, per la gloria del Principe si accende, e instiga. E quando anche le sue intenzioni, non alla sola virtù, e rettitudine tendenti, ad altro scopo avessero esse mirato; inconsiderata determinazione sarebbe la vostra, lo stabilirvi idea di quest'uomo in sulle prime carriere: Chi avrebbe mai detto di Paolo, allorachè spirante dagli occhi minacce, e morte, con gente armata di seguito, era in attuale spedizion militare; che portar dovesse in sua persona la Chiesa quell'Appostolo; il quale fatto vaso di elezione, portò il nome di Dio alle genti, ai Re, ai Popoli d'Israello? Lasciate pur che si sfoghi Girolamo; che la gioventù vuol fare in qualche guisa il suo corso, e che non abbia altro in cuore, che guerra, e stragi; e se volete ancora, piaceri, vanità, amori. Cadrà prigioniero di guerra, e in tenebroso carcere ben custodito, e incatenato, e inceppato. Non più. Questo è il varco a cui Iddio lo attende; e tutt' altra faccia prendono le cose.

Spariti in un baleno dagli occhi suoi gli oggetti tutti piacevoli, nè più risuonandogli agli orecchi le lusinghe del mondo, e lo strepito degli applausi; vede nel cangiamento improvviso di sua persona la sicura catastrofe della umana fortuna, il tradimento del mondo. In questo bujo pieno di smarrimento si umilia avanti a Dio, confessa, e piagne le sue follie, e blanda tenerezza per disusate porte gli scende al cuore, e subita improvvisa chiarezza di già lo illumina, precedendo al divino Sole l'aurora. Maria Santissima, refugio dei peccatori, e consolazion degli afflitti, da lui invocata col pietoso metro degl' inni: *Solve vincla reis, profer lumen caecis*; (a) scesa visibilmente alla liberazione di lui, sfavillar fece di subito celestiale splendore il cupo carcere, spezzò le catene, spalancò le porte, e immerso lasciando nello stupore Girolamo e da altissima maraviglia sopraffatto, e rapito; non pria si avvidde star desto, e di

(a *Hymnus B. M. V.*

e di esser salvo, che, giunto in Trevigi, potè appendere al suo Altare in trofeo ceppi, e catene. Novello Pietro, voi lo direte; e già vi passa alla mente il bel prodigio, e consimile, che si ammirò in Gerolosima nella persona del grande Appostolo sciolto dalle catene per mano angelica, e a libertà ridonato. Il paragone non è fuor di proposito; anzi ottimo, e per lo appunto; ma con tanto più di merito nel confronto, quanto che il riscatto venne a Girolamo, anzi che da un Angiolo, dalla Regina stessa degli Angioli.

Io già leggo su i vostri volti il rimprovero che mi date, allontanato io essermi dall'assunto. Ne in altra guisa posso io discolparmi, se non col dirvi, che siccome natura non produce tal volta il frutto, se non sotto copertura di più membrane; non altrimenti nel grande affare da Girolamo intrapreso tali furono le involture, che a primo aspetto me l'occultarono, che svilupparle fu d'uopo, a meglio esaminare la macchina, e la sostanza.

Ora, ora sì, che è tempo osservare quale risoluzione egli prenda, fatto altr'uomo da quel ch'egli era per così inaspettato miracolo. Il veggo non più di bisso, ma di umili lane vestito, dolente in faccia, e mesto oltre modo, sfogato già suo dolore sopra i proprj passati discapiti, passar a quelli degli altri e prorompere in pianto inconsolabile, quale altro Geremia; allora che, trafitto nell'animo per le sciagure della sua cara Gerusalemme, mandò sospiri, e gemiti sopra tanti poveri figliuolini sulle pubbliche vie abbandonati, senza madri che li poppassero, senza loro frangesse il pane, e per pietà, e per umanità si movesse a soccorrerli. Fatta man bassa dalle guerre, dalla carestia, dal contagio sopra tanti capi di casa, mancati però i curatori, e smarrito ogni vestigio di direzione, giravano i figliuoli raminghi per la Città, con evidente pericolo di darsi in preda a' vizj, e alle più enormi scelleratezze, e della pubblica quiete divenire perturbatori. Disperso questo misero imbelle popolo fanciullesco, come a' tempi di Ezechiello, quai pecorelle uscite di branco, e sparse alla ventura d'intorno ai colli, e per le pianure vaganti, non si trovava chi attendesse ad aggreggiare le aguelle, a rimettere gli armenti ne lor ricoveri: *erraverunt greges in cunctis montibus: Dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret.* (a) Fiorivano allora molti Santi, egli è vero, uomini di prudenza, di dottrina, di zelo, che non lasciò mai Dio la sua Chiesa in abbandono, e priva di fervorosi illuminati Ministri. Ma come le vie di Sion piagnevano per ogni dove, e le licenze, e gli scandoli inondavano da per tutto, presasi da ciascheduno di essi sua parte di tanta sollecitudine, altri attendeva alla riforma del Clero, chi era tutto applicato a confutare gli Eretici; quegli a convertir peccatori; questi a promuovere la frequenza de'Sacramenti; ma per li poveri abbandonati *non erat qui requireret.* Chiesa santa che farai adunque di tanta gioventù derelitta? di tanti fanciulli dispersi? andranno essi ancora ramingbi? ne vi sarà chi raccolgali? chi di essi ne abbia cura? chi si faccia loro pastore? Ebbe pur a promettere Ezechiello che Iddio finalmente raunati avrebbeli, suscitando in mezzo ad essi un tal uomo d'animo mansueto, il quale, non più che col dolce sibilo, trarrebbe i teneri armenti, e ne formerebbe in corpo l'ovile: *ecce, ego ipse requiram, & suscitabo super eas pastorem unum.* (b) Sì e miratelo il ricercator della greggia vaticinato? egli è Girolamo. Girolamo, cui sono i poveri, e gli orfani riserbati: egli, cui dice Dio: il povero abbandonato da tutto il mondo alla tua cura il commetto; e l'orfanello trovi in te quella assistenza che gli vien negata dagli altri: *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor?* e avvisarevi pure ch'egli risponda: *ecce ego ipse requiram*; e già se gli assuma in porzione. Fattosi de' fanciulli suo gaudio, e sua speranza, scorre prima le contrade tutte della Città; indi allargando il cuore alle Isole a noi d'intorno, fa talmente divenire domestico de'fanciulli, e allettarli, e guadagnarseli, che un bel drappello ne conduceva in salvo ogni giorno. Consolazione era il vedere girar Girolamo questo nostro campo evangelico, a raccogliere quelle frutte che, o da turbine dispettoso, o per effetto di alterata stagione giacevano in terra non an-

(a) *Ezech.* 34. 6. (b) *Idem* 34. 21. 23.

ancor fradicie, e in pericolo di rimanere esca agli insetti. Se in qualche Padre incontravasi, o in qualche Madre, che educar non potevano, o non sapessero i loro parti, deh lasciate, loro dicea colle parole di Cristo, venir a me questo vostro bambino: io ve lo alleverò per lo regno de' Cieli. Vedendone dei fanciulli dati alla oziosità, ed al giuoco; venite meco, o figliuoli, loro dicea col Profeta: io v' insegnerò il santo timor di Dio. Abbattendosi in giovinastri indisciplinati, protervi, che ricusassero l'ascoltarlo, e dispettosamente da lui fuggissero; non per questo li perdeva egli di vista. Dietro queste pecorelle le più sbandate volgevasi anzi con tenerissimo amore, e seguitavale inquieto, qual buon pastore: e venutogli di arrivarle, tutto festante se le posava sugli omeri, e all'ovile conduceale per ristorarle.

Fatta in questo modo raccolta di quanti Orfani, e miserelli avea la Città, e diffuso suo paterno amore ad ogni età, e ad ogni sesso; il zelo suo che dilatavasi da per tutto, avrebbe voluto dai quattro Venti raccogliere tutti gli abbandonati; nulla meno di quell' Eroe vaticinato dal Profeta Isaia, il quale *dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ*. (a) Ma quale impresa non era cotesta grandiosa? Qui trattavasi di pubblica universale ricerca, di una vastissima carità. E chi è mai quegli che tanto vaglia? Il solo Dio illumina tutto il Mondo; e l' uomo viene rappresentato colle lucerne. Posta però egli in Dio sua confidenza; già il tutto può in quello che lo conforta. Esce da queste nostre acque, e scorrendo co' piedi evangelici i territorj vicini, e santificando co' suoi sudori questo, e quel Contado, e nelle Città introducendosi, fa essere familiare di quanti o privati, o pubblici alberghi suol aver la miseria, ove consolando afflitti, e soccorrendo bisognosi, e visitando infermi; diviene ogni luogo campo, e teatro di nuove, e maggiori raccolte. Lo bramano a gara i Prelati delle Città; le Città stesse fuor dello stato; e Milano, e Como, e Pavia, e tante altre il chieggono instantemente; e per tutto riuscendo nella grande opera, per tutto mise in sicuro e fanciulli, e zitelle, e discoli giovanotti, e donne ancor di partito. Se non temessi riuscirvi di troppo tedio, quasi vorrei rimarcarvi ogni suo acquisto distintamente. Aquisti tali, e tanti essi furono, per vostro avviso, e di tanta edificazione, e profitto, che, mancando in certo modo falce alla messe, fu duopo convocare compagni; e dietro se ne trasse egli tanti, che tuttavia ne abbiamo per successione fino ai nostri giorni, col cuore formato pari al suo; affettuoso, ufficioso, e di ospitalità professore. Allora fu che da nobil drappello vedendosi egli corredato, e assistito, pensò a render durevole la santa impresa; fondando su questo spirito sua Religione. E tu o Somasca, non sarai più in avvenire piccolo incolto villaggio: *nequaquam minima es in principibus Juda*. L' amenità de' tuoi Colli, la bellezza di tue Praterie, l'opaco delle tue Selve deliziosa ti rendono, e degna di rammentanza; ma molto più famosa sarai, e posta in superbia di tutti i secoli; meritevole di andar del pari colle Città medesime, e co' Principati; perchè sede di cospicua religiosa Comunità, e determinato ritiro alla solitudine di Girolamo; e un giorno anche riposo delle sante sue ossa. Da qua sovrastando egli con leggi santissime che instituì alla nascente sua Religione, si eressero da per tutto Case, Spedali, e Fabbriche; si accrebbero le raccolte, vennero in appresso donativi spontanei, e legati pii, e benedisse il Signore sua direzione. Vi coadjuvò la pubblica Magnificenza, nuovi ricoveri aprendo a tutti i generi di bisognosi, e incurabili, e invalidi, e mentecati, e pellegrini, e penitenti, e Uomini, e Donne; monumenti magnifici della Venera singolare pietà, e dirò anche grandezza; che tutti commise, affidati volle alla cura pietosa della Congregazion di Somasca.

E quanto ammirabile non è ella stata cotesta impresa, e in sè di grandissima conseguenza? Quanto necessaria in quel secolo in cui tanti fanciulli abbandonati erano a lagrimevole libertà? Voleva la pubblica quiete, ricercava la sicurezza privata che fossero caritatevolmente raccolti, e posti in sicuro. E quale opera di maggior momento può darsi di quella, che alla pubblica quiete, e alla sicu-

(a) *Isai.* 11. 12.

ficurezza privata si riferisce? Che se miro ora Girolamo, e riverente gli chieggo che sia egli poscia per fare di sua tenera età adunata, esso quale risposta rilevo; e l'ha egli presa dal capo ventottesimo di Ezechiello: *quando congregavero Domum Israel de populis in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus*. Poichè avrò io ragunato tanta povera gente dispersa, studierò alla mia santificazion nella loro; e lo spirituale profitto promovendo di essi con santa educazione, mi diffonderò qual lume che passerà di generazione in generazione, di popolo in popolo: *sanctificabor in eis coram gentibus*; che è appunto l'ordine della divina grazia; la quale prima convoca, e poi nutrisce: *deduces me, & enutries me*, (a) come abbiamo ne' Salmi, e per cui viene che per la seconda fiata dicasi a Girolamo: *tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*.

E certamente non vi ha cosa che più cooperi a ben formare lo spirito dell'uomo, quanto il nutrirlo dalla sua puerizia cogli alimenti di sana dottrina, e col latte della pietà. La cura di quello dal suo primo nascere è talmente conforme alle divine sollecitudini, e viene tanto raccomandata nelle sacre Scritture; che l'Ecclesiastico ne fa capo d'impresa fragli altri suoi importantissimi documenti; e nulla più mette a cuore a' Reggitori delle famiglie, quanto la coltura dei figliuoli dalla loro adolescenza. Ben egli vedeva che la vera felicità delle Nazioni dipende sommamente da questa; e le ommissioni che in essa occorrono sono di conseguenza così funella, che possono in un tratto sconcertare colle famiglie le Città, i Regni la Religione. E chi in tutta la umana generazione più abbisogna di nutrimento di spirito, di educazione, e di essere condotto a mano, per così dire, ne' suoi più teneri anni, di quei tanti poveri fanciullini, i quali o d'incerto Padre, ovvero privi di Genitori o trascurati da essi, sono d'ordinario, e per lo stato loro abbietto, e di loro indole, portati al peggio? Di questi singolarmente le vie rendonsi impenetrabili; e meglio s' intenderanno, al dir dei dei Proverbj, i Voli dell'Aquila al Cielo, gli strisciamenti del Serpe, sul suolo, e il solcar che Nave fa l'acque: di quello siasi le pieghe che pigliano costoro sul fiore de'loro anni. (b) Non sarà adunque tanto più commendevole la carità di Girolamo, se di questi specialmente ne fece egli raccolta, e la faticosa cura il primo addossossi di allevarli, e santificarli: *sanctificabor in eis coram gentibus*.

Ma qual pazienza non dovette egli usare primieramente? Trattavasi di dirozzare bambini, e insegnar loro a pronunciar combinando vocali, e consonanti, e loro segnare col dito indice le vie del leggere. Addestrarli era d'uopo alla recita delle dominicali divine preci, e ristorarli a suo tempo; e con opportuna condiscendenza in puerili giuochi ancor trattenerli. Usciti di fanciulezza, col santo timor di Dio in essi instillava passo passo il vero spirito di pietà. Vigilante, avvertito, assiduo con quale chiarezza, e facilissimo metodo instruivali nelle cristiane dottrine; i divini comandamenti loro per quella guisa mirabilmente appianando. Occhio censore avea alla indole di ciascheduno, per comporre i loro costumi e ogni diletto, che a turpitudine si riferisce, allontanare da essi. Scorreva la di lui voce su quelle tenere anime, qual mattutina rugiada sull'erbe, e fiori, che dolcemente nutre, ed avviva; e quale pacifica pioggia, che l'arida gramigna innaffiando, e la ristora, e l'ajuta, onde vivace rinverdasi, e sia inespugnabile da sua radice. Stavagli a cuore l'allegoria del grano di Senapa. Egli è il minuto, il più meschino di tutti i semi: verissimo! ma gittato ch'ei sia nel campo, fate che il villanello il coltivi, e a suo tempo lo adacqui, e lo ripari dagli aquiloni, e d'intorno con siepe custodiscalo da male bestie; ch'ei manda fuor i suoi germi, e a poco a poco a tale levasi altezza, che, superando ogn'altro erbaggio dell'Orto, diviene vago arboscello. Crescendo essi negli anni, la lealtà, la integrità, la candidezza di fede, il cuor sincero loro insinuava; e coltivati con tanta cura, e tanto travaglio, e innaffio sì sostanzioso bevendo; come vigorosi rendeali all'adempimento dei lor doveri, e all'esercizio delle virtù! Così quel nutritivo sugo, che la terra nelle

(a) Psalm. 30. 4. (b) Prov. 30 18. 19.

le prime radici infonde, dalla pianta che viene si attrae di modo, che il ramoso tenero sterpo propaga sì, e gitta fuor tanti tralci, che, un bell'albero risorgendone, in frondose cime si eleva, ed esce al Cielo coi felici suoi rami, e molte, e molte novelle braccia carche di frutte spanded' intorno. Avvennegli, come è ben da credere, più di una volta incontrarsi in terreni aridi, di sole spine, e di vepri folti; e quale industria non vi adoprò per migliorarli? onde in essi fruttificasse quella divina semenza che vi spargeva? Giunse persino a trasnaturare, a nostro modo di dire, la zizania medesima: facendola passare a miglior condizione, e sostanza con quel raro prodigio nella natura, osservato già da' Botanici; che le piante selvatiche s'ingentiliscono cogl' incalmi, e l'erbe medesime velenose, e i luridi aconiti si trasformano in sana pianta, e salutiferi antidoti se ne cavano al comun bene.

Potrei circostanziare le cose ancora più minutamente, stando allo Storico; ma lasciando il di più da parte, dirò bene che questo innaffio opportunamente egli somministrava alle novelle sue piantagioni; e da gran lume di prudenza diretto, mirabilmente a ciascheduno applicava secondo la lor portata, avviandoli al tempo stesso che li formava buoni Cristiani a rendersi ancora utili cittadini, e di giovamento alla società. Univa sagacemente col cristiano il politico. A Dio prima ciò che ad esso è dovuto, indi ciò che dovevano a Cesare. Sovente volte natura le cose più preziose espone a noi sotto aspetto che nulla alletta: e ben si sa che orridi dirupi, e balze scoscese in sè contengono metalli preziosi, e tesori inesausti delle miniere. Quante volte in corpo plebeo si nasconde uno spirito signorile, un talento svegliato? Questi esplorava Girolamo, e osservandone individualmente la estesa, determinavali, grandicelli che erano all'esercizio di quelle, o meccaniche, o liberali Arti che loro fossero ricovero un tempo di umana felicità, e di cooperazione sempre, e di ajuto alla probità del costume, al retto vivere e agli stessi pubblici comodi. Le Verginelle stesse ridotte ne' più rigorosi ritiri essercitava nel divino culto fralle letizie del canto, invitandole col Salmista a lodar Dio a pieno coro co' suoni dell'Organo, e co' cembali di giubbilazione. Virtù che in appresso incremento ebbe fra esse, e perfezione, risalendo così nelle divine lodi la custodia maggiore di lor pudicizia, e l'onesto, e 'l divoto trattenimento della Città. In questa guisa, e per così saggia condotta si viddero fiorire le Arti con effetto assai congruente a quella reciproca intelligenza del cristiano, e del politico vivere; su cui fa base la divina legge, e per cui saviamente si reggono i ben intesi Governi.

Che se la educazione prestata a poveri da Girolamo tornava in tanto pubblico, e privato bene, era mai egli da credersi che la parte più ragguardevole delle Città non avesse ad essere da lui compresa in tale divina pietosa opera? e quasi ammettendo egli rispetto a' fanciulli accettazion di persone, restar ne dovesse esclusa? Sotto nome certamente de' poveri possono ancor comprendersi quei tanti figliuoli i quali, quantunque nobili di loro origine, e di beni di fortuna provveduti a dovizia, ne' costumi non sono ancora politi, e ignari affatto nella cristiana filosofia, poveri di spirito, se non di sostanze, possono dirsi. Ed, ahi! che pur troppo si piangono ne' Treni la oscurazione del color ottimo e gl' incliti figliuoli di Sion, vestiti di broccato, di turpe loto talor macchiati. Non ci vuol altro. Se non Girolamo, i suoi seguaci abbracciano sì grande impresa; e, per giovare perfettamente al corpo mistico della Chiesa, purgati gli umori vili, e grossieri, pensano anche all'appuramento del sangue, e della parte più nobile; e il Mondo tutto, che ne vede i prosperi effetti, affida loro, e cui in Venezia i fanciulli patrizj, e cittadini, e nelle Città principali d' Italia Collegj i più cospicui.

Grande oggetto mi si presenta qui subito nel bambinello Mosè, dopo che involtato alle cune materne, e dalle acque preservato del Nilo, fu dato a nudrire, e ad essere ammaestrato. Fatti venire i Professori più celebri da tutto l'Egitto, che in quel secolo superava in coltura di animo ogni altra Nazione, e ad essi affidato il garzoncello vivace, lo erudirono nelle scienze tutte più riputate, e Geometria, e Filosofia, e Matematica, e per fino, come scrive

Fi-

Filone Ebreo, nelle arti liberali, e nella musica stessa; *eruditus est autem Moyses omni sapientia Ægyptiorum*. (a). A quel letterario Liceo, chi può ripigliarmi, se io assomiglio tanti Collegj, dove Maestri presiedono a tutte le facoltà, ricercati tal volta dalle più lontane Regioni; e alle arti ancor liberali, e agli esercizj cavallereschi; e dove Giovani di qualità, tolti agli amplessi troppo teneri delle Madri, e fuori delle correnti pericolose del secolo, si svegliano nello spirito, si poliscono ne' costumi, e nelle belle lettere, e nelle scienze erudisconsi: *eruditi sunt omni sapientia*. Che se ne è poi avuto da così colta educazion di Mosè? Voi già sapete: uscito n'è quel Reggitor supremo di tutto il popolo d'Israello, quel Maestro di Religione, e promulgator della Legge delle due tavole; quell' Uomo in fine che più d'ogn' altro fu ammesso ai favori del sommo Dio, ai consigli, ai segreti, e, fino a parlar con lui faccia a faccia. E dei fanciulli ai Religiosi posteri di Girolamo consegnati che belle riuscite non se ne viddero? Sortiti sono nel corso di più età, e qui in Venezia, e in Roma, e in Genova, e in altre Città illustri d'Italia, e ancora fuori, Personaggi tali, e tanti, che onore accrebbero alle Toghe, alle Mitre, a Porpore, a' Brandi guerrieri, e che nell' uno, e nell' altro Foro degni sono di statue immortali; *eruditi omni sapientia*. Ma stando noi singolarmente a Mosè, e alla di lui precisa rappresentanza, che non si vede di grande nella età nostra? Sia pur che l'indole del gran soggetto a cui io mi diriggo fosse per se stessa a rettitudine, e pietà portata; sia che per prestenza di spirito, per lume interno, per vigor d'intelletto, il nobilissimo giovamento non bisognoso fosse di faticosa coltura, il vero pur dee dirsi, Riveriti Padri di Somasca, che voi nell' ottimo, massimo Benedetto felicemente regnante ci avete educato quel primo Personaggio di Cristiana Repubblica, quel supremo Gerarca della Chiesa di Dio, che per custodia delle ecclesiastiche leggi, e per interpretazione delle divine, a conto di sapienza, e di zelo non ha un suo pari; *eruditus est omni sapientia*: e dirò coll' Ecclesiastico; *Successor Moysi in Prophetis*: *Magnus secundum nomen suum*; *Maximus in salutem electorum*. (b)

Chiamateli pure cotesti Collegj colti giardini, diteli Vigne elette, Orti fruttiferi: che a me in essi e nei tanti ricoveri da Girolamo instituiti sembra vedere, per le folte frutta prodotte, le apriche campagne alle quali invitava Cristo mirar da lungi i suoi diletti discepoli: *levate oculos vestros*, *& videte Regiones*, *quia albæ sunt jam ad messem*. (c) Cresciute d'ogn' intorno le biade, e pervenute a giusta altezza le spighe; il capo chinano, irsute, tremule, e biancheggianti, al lieve peso che le affatica. Pendono dalle Viti i folti grappoli, curvano le dolci poma i rami degli Alberi, mandano soave odore i fioriti Poggi, e 'l nardo, e 'l croco, e il cinnamomo, e tutti i legni del Libano i loro germi hanno prodotto, e del saggio colono manifestano le fatiche, e i sudori. Quivi il curvo Aratore, se nol sapesse, col torto vomere svoltò un tempo il terreno; quivi i lunghi solchi fecero i pigri buoi, e in un bel giorno dell'anno sulle zolle triate l'industre lavoratore commise già la sementa, scavò le fosse, diede piede alle piante, ristorò le viti, concimò la terra, poseyi a suo luogo ripari. E che non ho io fatto per felicità della Vigna? e quanto mi ha mai costato? è il Vignajuolo che parla; *quid potui facere vineæ meæ*, *& non feci*? Voi ammiraste fin' ora i frutti che dal ragunare non meno, che dall' educare la puerizia, l'adolescenza, la gioventù, nelle tenere piante, e nelle bionde ariste simboleggiata, derivarono al bene pubblico, ed al privato; e per cui a quell' aspetto di cose che vi ho già detto sonosi messe le mistiche nostre vigne. Ma che non costò a Girolamo tale, e tanta coltura? *quid potui facere*, *& non feci*? (d) il dirò io per lui. Ora ascoltate di fretta le fatiche da lui perciò sofferte, e gli sparsi sudori, e le contraddizioni superate, e in fine la vita stessa sacrificata; e per cui giustamente appellar il posso vittima de' poverelli, e degli Orfani: *tibi derelictus est pauper*; *Orphano tu eris adjutor*.

Già per ott' anni continui, in custodia del solo suo spirito ritiratosi, medita, e matura la grande impresa, e lla in attenzion di quel Dio che si è pro-

(a) *Act*. 7. 22. (b) *Eccli*. 46. 15. (c) *Joan*. 4. 35. (d) *Isai*. 5. 4.

protestato parlare in nascosto al cuore de' suoi. Consulta soggetti in prudenza, e per zelo celebratissimi, e predilige fra questi due de' miei Fondatori, Gaetano Tiene, e Giampietro Carafa; vestito di poi il primo della stola d'immortalità, e arrolato tra' Santi, ornato il secondo col sacro Triregno, e celebre Papa. Se però udite ch'io parlo franco, e pronunzio asserti sulle virtù di Girolamo, ben il so con fondamento: informato, e inteso del vero; siccome quegli che ne ho le interne, domestiche, irrefragabili testimonianze de' miei Maggiori. Sentito da tutti con giubbilo, e utile sommamente giudicato il disegno suo al comun bene, dà egli la precedenza, giusta le leggi della natura, a' Nipoti pupilli, agl'interessi de' quali dopo aver provveduto con saggia cura, fattosi strada da questi alla pubblica assistenza degli altri fanciulli; totalmente abbandonasi al lor servigio. Poco egli stette a consumare tutte le sue sostanze, e le suppellettili ancora di casa, e le stesse sue vestimenta, alimentando un numero incredibile di affamati, coprendo ignudi, adotando zitelle; talchè, venutigli presso addosso i giorni di calamità, e di miseria, dovette, per vestir tanti poveri, e provvederli di vitto, ridursi a quello strano partito di chiedere di porta, in porta, colle bisacce in ispalla, e con dimesso volto, pietà, e mercede. La qual cosa, ditemi voi, riveriti Signori, che con tanti civili modi vi governate, quale virtù richiedesse, e quale sacrifizio sia stato per chi, nato nobile nella sua Patria, vissuto era fra gli agi, e in tutte le morbidezze? Poteva egli fare di più e pur di più egli fece. Fattosi tutto a tutti, come ben sapea consolare que' suoi fanciullini stanchi, accarezzarli svogliati. Sempre in moto, e in sollecitudine per la loro salvezza, e di corpo, e di spirito, non guardava a fatiche non misurava viaggi, posa per lui non v'era, fame, e sete che il tormentassero. Siccome incinta Madre, che quanto fa, tutto è per custodire il suo feto: o quale amorosissimo Padre, che, secondo l'Appostolo, (a) i suoi figliuolini partorisce di nuovo, fino che resti formato in essi; Cristo posto in obblivion sè medesimo, altro pensier non avea, altro affanno, se non quel solo di esser loro giovevole. Sia pur necessitoso di ristoro, ch'ei non vi pensa; e passa le inedie da un Sole all'altro, e tra digiuni austerissimi stenta sua vita. Il riposo stesso, i di cui silenzj sospirava dalle sue paglie il paziente Giobbe, allettamento, e lusinga non ha che vaglia a comporre in languida, e brieve quiete gli occhi di lui. Custodisce le vigilie dalla notte, qual buon Pastore sopra il suo Ovile; e se talora, per la troppa stanchezza, si adagia, o sopra nuda terra, o al più su duri sarmenti, non passano, direi, minuti, che, le reliquie del sonno da sè discacciando, nelle orazioni di Dio pernotta, e fra l'orror di una Grotta, fabbricatasi colle proprie sue mani, deduce come torrenti le lagrime il dì, e la notte. E quel che dico delle vigilie, ditelo pure voi delle altre macerazioni: flagelli alla mano, cilizj al fianco, setolose fasce, ed altri crudeli ordigni, per meritarsi da Dio assistenza, sono tutte cose per le quali sacrifica la santità, e tutto sè stesso a' suoi poverelli. Che potea egli fare di più? e pur di più egli fece.

Quante contraddizioni non ebbe egli a superare? che non dovette soffrir di molesto, di arduo, di ostacoli, d'improperj? Tacciato d'ipocrita, sfuggito, deriso, perseguitato, batuto ancora; non ebbe per fino a combattere cogli stessi Demonj? i quali, in varie, e in strane guise molestando il suo tenero gregge, tentarono di sturbare l'opera sua. *Ne putetis*, dirò qui col Padre Sant' Agostino, *gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum*. (b) Girolamo sofferendo spianò le difficoltà. Rendendo bene per male, guadagnò i perversi; esercitato ne ottenne gloria; instancabile, intrepido, sortì lo intento; e nella lotta co' Rettori di queste tenebre, contro gli scatenati Demonj, sudò, agonizzò, e ne riuscì vincitore. Potea egli fare di più e pur di più egli fece.

La sola vita che, logora per altro e consumata gli rimaneva, non sacrificolla alla fine per li suoi poverelli? Già qui in Venezia, e in Milano più volte esposela in servigio degli appestati; sino a caricarsi gli omeri de' loro cadaveri.

(a) *Ad Galat.* 4. 9. (b) *D. Aug. in Ps.* 54.

veri. Esponeala tutto giorno nell'amorosa assistenza de' suoi fanciullini infermi; i quali molti erano; e di morbi schifosi, attaccaticci, e cronici: e finalmente nel male epidemico insorto in Somasca, e nelle terre ad essa vicine, e ne' recinti de' suoi Spedali introdotto, distesa sua infaticabile carità alla universale cura di tutti, passando da un letto all'altro di quanti miseri di aita, e pietà avessero ricercato, sotto la grave soma delle enormi fatiche caduto: lasso, spossato, e senza rimanergli più lena, dovette soccombere quale vittima di zelo, e di carità; giunto a quel grado eroico, per cui dicasi rispetto a lui; che non altri ha nel suo cuore la maggior dilezione, se non chi mette la vita per gli amici suoi; e che, come buon pastore, muor per la greggia. *Quid potuit facere, & non fecit*.

Questi miei intercalari, forse nojosi, o Signori, ben vedete essere di velo l'epilogo di quel moltissimo avea io a dire, per dimostrarvi Girolamo vittima finalmente dei poverelli, e degli orfani. E tanto più mi conviene ora ripeterli, quanto la carità di Girolamo passò anche i termini della morte medesima? essendosi egli espresso ai circostanti inteneriti, e piagnenti, mentre stava per esalare l'ultimo fiato, con queste precise parole; *di maggiore ajuto vi sarò io nell'altra vita, di quello che potrei esservi nella presente*. Nè si tarderà già a provarne gli effetti meravigliosi; e ne sarà testimonio ancora il Cardinale San Carlo, che quelle ossa benedette spiranti odor soavissimo venerar volle, e profumar cogl' incensi. Testimonj saranno tutti quei vicini contorni, e i voti appesi al suo Sepolcro, e le tabelle, e le immagini, e le offerte lampadi, e i presentati candelieri, e l'argento donato; fede faranno, e delle febri maligne, e delle fistole, e delle piaghe sanate, e degli storpj raddrizzati, e dei salvati da' precipizj, e de' liberati dall'acque, e delle pioggie ottenute, e delle grandini fugate, e dei preservati reccolti, e del pane, e del vino moltiplicato; onde ancora dopo morte possa a lui dirsi con verità: *tibi derelictus est pauper; orphano tu eris adjutor. Quid potuit facere, vineæ suæ, & non fecit*.

Non più adunque Rachele pianga i suoi figliuoli; non più ricusi di consolarsi. Vestasi questa gloriosa Carità con manto solennissimo di letizia; *exurge*, dirò col Profeta Baruc? *& sta in excelso; circumspice, & vide collectos filios tuos* (a). Mira, mira, o Venezia, da un margine all'altro del tuo Dominio quei tuoi figliuoli, che prima givano dispersi, ora tutti raccolti. Questo egl' è il novello tuo Popolo in erba, e di esso formar si debbono tali sudditi nel timore di Dio, nell'esercizio delle Arti, alla Chiesa, a Te, al Pubblico tutto giovevoli. Opera fu questa del tuo Miani, che gli racolse, chegli educò, che per essi sacrificossi. E qual magior bene poteva egli recarti, come buon Cittadino, e più utile? Adornino adunque quell'Altare colle palme in mano i Bambini; voi, Padri Riveritissimi, *buccinate in neomenia tuba in insigni die solemnitatis vestræ*; (b) e noi tutti, quanti qui siamo, motodando i musicali stromenti, cantiamo cantici di allegrezza, e coll' Ecclesiastico diamo gloria a Dio, e a Girolamo; il quale, per la grande opera intrapresa, e a perfezione ridotta, supera la eloquenza di qualsivoglia Oratore, ed è maggior d'ogni lode. *Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis, major est enim omni laude*. (c) Ho detto.

(a) *Baruch*. 5. 5. (b) *Psalm*. 80. 4. (c) *Eccli*. 43. 33.

PA-

PANEGIRICO
DEL
SANGUE MIRACOLOSO
DETTO IN PADOVA

dal molto Reverendo Padre

FILIPPO MARIA PAPINI

dell' Ordine de' Servi di Maria.

Redemiſti nos Deo in Sanguine tuo, ex omni Tribu, & lingua, & populo, & Natione. Apoc. 5. 9.

D era ben di dovere, che i Seniori eziandio più venerandi della beata Sionne appiè d' un' Agnello ſvenato umiliaſſero adoratori la fronte, ed un' altare di ſagrifizio fabbricaſſero de lloro Trono, e col diadema ingemmaſſero li gradini, e che ad una vittima ſanguinoſa con Viva di nuovi Cantici, con pompa di non più inteſi trionfi porgeſſero concordi gli applauſi. In verità, conoſcerſi que' Perſonaggi dal manſueto Divino Agnello redenti, redenti col Sangue, e condotti all'attuale felicità da ogni reſtante di popolo, e di nazione, dalla cui ſchiavitudine erano ormai liberati, obbligava la loro gratitudine a tributare al Divino Liberatore adorazioni profonde, e giocondiſſime le rimoſtranze! Giuſta coſa era confeſſarne obbligazione sì ragguardevole, e feſtanti cantaſſero. (a) *Redemiſti nos Deo in Sanguine tuo, ex omni Tribu, & lingua, & populo, & natione.* Impreſa perciò altrettanto lodevole ſia, che gl' incliti Cittadini di queſta nobiliſſima Patria, ov' che riſiede in trono di maeſtà, ed in pompa di gloria ſi adora quel prezioſo Sudor ſanguigno, che con rarità di prodigio, ed affluenza di grazia ſgorgò dal volto, e dal fianco del Crocefiſſo Gesù, ripetano anch' eſſi all'amoroſiſſimo Salvadore le più vive eſpreſſioni del loro gradimento, e ſi vantino anch' eſſi d'eſſere ſtati troppo, ah, troppo, ſingolarmente redenti? Se tanto ſi ſtimò favorito, e tanto ſi moſtrò inſieme obbligato ciaſcheduno di que' Primati Celeſti, perchè partecipò d'una Redenzione a tutti gli uomini, al mondo tutto comune; quanto più favorita, e niente meno obbligata dovrà Padoa pregiarſi; come quella che in un Sangue Miracoloſo gode una Redenzione di sè medeſima, ch'è tutta ſua, ch'è impreſa ſolo per ſuo beneficio, e per impulſo d'amor parziale d'un Crocefiſſo, che ne fu l'unico mirabiliſſimo Autore? Non dovrà anch' ella ſantamente ſuperba di sè medeſima, ed umilmente affettuoſa a Gesù replicare; *Redemiſti nos Deo in Sanguine tuo*, con privilegio invidiabile ad ogni Tribù, inesplicabile da ogni lingua, ammirabile ad ogni popolo, ſingolare tra tutte le nazioni? Queſto ſarà il voſtro debito; ma acciocchè meglio lo conoſciate, vi porrò in brieve, ma luminoſa comparſa la grandezza del beneficio, col moſtrar Padoa da quel Sangue adorato nuovamente redenta, con Redenzione ſpecialiſſima, con Reden-

(a) *Apocal.* 5. 9.

denzione specialissima, con Redenzione liberalissima con perfettissima Redenzione. Così al parzial genio, che mostrò il Salvadore verso di Padoa seguirà sempre mai più costante la segnata corrispondenza, che mostra Padoa verso del suo Salvadore. Discorriamo.

Già sapete, Uditori Riveritissimi, non esser altro la Redenzione, che un beneficio liberatore, oppur anco preservatore da qualche grave miseria. Quindi è, che il popolo d'Israele sciolto dalle catene, ed uscito dalla schiavitudine dell'Egitto, fu da Mosè dichiarato per un popolo redento da Dio: (a) *Eduxit in manu forti, & redemit de domo servitutis*. E Davidde, reso finalmente sicuro dalla morte che minacciavali l'invidioso persecutore Saulle, si protestò come servo da Dio redento: (b) *Redemisti David servum tuum de gladio maligno*. Con maggiore proprietà poi Redenzione si chiama tal beneficio quando a liberarci da' mali impiegasi l'umanato Signore con lo sborso prezioso del suo medesimo Sangue: *In quo*, dice l'Appostolo, (c) *in quo habemus redemptionem per sanguinem ejus*.

Se è vero dunque, com'è verissimo, che questa or felicissima vostra Patria, già sono due secoli, e quattordici anni trascorsi, fu sollevata dal peso delle più gravose miserie, e confortata nelle angustie de' più temuti pericoli collo sborso di quel Sangue Miracoloso, che tramandò in questa Chiesa l'immagine venerata del Crocefisso; da questo io debbo dirvi nuovamente redenti col divino suo Sangue, *in quo habetis Redemptionem per sanguinem ejus*. E in primo luogo con Redenzione specialissima.

Quando Gesù sparse sangue o nell'Orto, o alla Colonna, o sopra il Calvario, operò, dice Davide, la salute nel centro della terra: *operatus est salutem in medio terræ*; per mostrar, che ogni linea fu egualmente partecipe del beneficio. Non intese di redimere sola Gerusalemme, una Repubblica, una sola Provincia; ma il Mondo tutto, senza differenza veruna tra Greci, e Giudei, tra Barbari, e tra Romani. In quel Mar Rosso fecero fortunato naufragio tutte le colpe degli uomini. Poterono allora le anime d'ogni clima, e ponno anche al presente mondare i posteri nel Sangue dell'immacolato Agnello la stola deturpata dell'innocenza; in brieve dire, tu sparso generalmente per tutte le nazioni dell'Universo; ma quel Sangue Miracoloso fu sparso in Padova, per liberar questa sola dalle gravi angustie che l'opprimevano. E non volete ch'io dica esser questa una specialissima Redenzione?

Aggiugnete; che qualsivoglia lodevole azione viene a singolarizzarsi sopra altre simili dal riflesso alla lunghezza maggiore del tempo, che nell'effettuarla s'impiega. Quindi stupor non sia, se pretendevano nella mercede d'essere contradistinte dagli ultimi que' primi, e diligenti operai del Vangelo, i quali sudato avevano nella coltivazion della vigna per l'intera giornata, dove altri nel travaglioso lavoro non s'erano affaticati, che per un'ora. Anco Giacobbe pretese di porre in giusta considerazione di Labanno la servitù prestatagli per lo corso non interrotto di quattro lustri. Tanto è vero, che un'azione diviene più segnalata per la lunghezza maggiore del tempo, in cui si eleguisce. Rammentatevi, ciò supposto, che lo spargimento del Divin Sangue, che ne' distretti di Gerosolima servì alla Redenzione dell'Universo, non durò lungo tratto, non serie numerosa di giorni. Ma quando si trattò di redimere Padova dalle sue angustie, il Crocefisso amoroso non restrinse al termine di poche ore un beneficio sì segnalato, un così stupendo prodigio, ma pel corso continuato di ben quindici giorni tramandò sempre perenne lo stillicidio prodigioso del sangue. E questa non volete ch'io replichi una specialissima Redenzione?

Ma dirò più, e dirò vero. Di favore tanto stimabile non fu la vostra Padoa privilegiata dal Crocefisso in una sola occorenza. Trattandosi della Redenzione universale del Mondo, interesse di eterna importanza dal Sommo Eterno Pontefice, fatto di sè medesimo Vittima, e Sacerdote, col primo ed unico Sacrificio del proprio Sangue volle ridurla ad effetto; che perciò ebbe a dire l'Appostolo: (d) *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum introivit semel in sancta æterna Redemptione inventa*. Ora ammirate pure quella, che io pretendo, ma che voi già godete parzia-

(a) *Exod.* 13. 14. (b) *Psalm.* 143. 10. (c) *Ephes.* 1. 7. (d) *Hebr.* 9. 12.

zialissima differenza: Se Christo vuol redimere il Mondo, lo fa una volta: *semel, semel*: Se vol redimere Padova, non è per una volta contento. Si rinnuova il prodigio in più giorni, in più tempi, in più anni, in più avversità; ora per liberarla dalla crudeltà della fame, or dal timor della guerra, ora perchè schiava non cada alla Tirania del nemico, ora perchè non soccomba alla forza di possentissima Lega. Quante volte i guerrieri minacciosi pericoli da quest'insegna di sicurezza felicemente scampati? Quante volte alle febbri questo salutifero Sangue fu Medicina? Quante volte moribondi rifuggiti sotto questo stendardo di vita dalla falce già già piombante di Morte? Quante gl'immondi spiriti degli ossessi costretti a rintanarsi nel cupo Baratro dalla virtù di quel Sangue, che più del fuoco gl'abbrugia? Ecco dunque in ogni pericolo, in ogni calamità attento sempremai il Crocefisso a redimere Padoa da' suoi malori, e redimerla colla virtù del suo Sangue prodigiosissimo. Bramate ancor d'avvantaggio, Signori miei? Volete altre riprove di vostra specialissima Redenzione? Io voglio darvene.

Ma fate pria riflessione alla serie lunghissima di que' secoli, che s'interposero tra la colpa di Adamo, e la Passione di Cristo. Era nel primo nostro Progenitore decaduta dalla grazia, e felicità originale l'infelice umana natura. Andava glorioso il peccato, superbo il Demonio, trionfatrice la Morte, vittoriosi i nostri più imperversati nemici; eppure, quanti passarono, e quanti secoli prima, che a noi giugnesse la sospirata Divina liberazione? La chiedevano i Santi, la imploravano i Profeti, e il mondo tutto muove a pietà oppesso sotto la barbara tirannia di Lucifero; eppure la Redenzione si differiva, e i Cieli inflessibili sembravan di bronzo, giacchè bramavasi che ad esaudirci si rendessero fluidi: (a) *Rorate Cœli desuper*. Non così fece Iddio quando volle redimere la Città vostra: Udite, fortunatissimi Cittadini, udite quel che sapete, quel che da voi mille volte udito, e a voi mille volte ridetto, a guisa del Sol nascente, sempre più grato, sempre più nuovo, ed ammirabile comparisce.

Così potenti, e così alteri si scatenano contro l'Italia più congiurati nemici, e formidabili assalitori, che gemono i vicini, tremano i lontani, disperano i deboli, portano tributo i potenti medesimi. Atterriti dal lampo di quell'armato furore, non v'ha di loro chi non si arrenda ad ogni condizione di ossequio, più che di lega, per iscansare almeno il colpo del fulmine. La sola Gloriosissima Repubblica Veneta, e per te sola, o Padoa, ha il vanto di non temere. Ella è, che cinta per ogni parte dalle nimiche Potenze, più di tutti vede vicino il pericolo, e meno assai di tutti se ne spaventa. In te si rompono le furibonde procelle della Marziale ferocia. Per te non si gloria il Barbaro assalitore, per te non mira con sopracciglio superbo le di lei ruine, ma freme rabbioso, e a suo mal grado confessa, che (b) *tanto sit copiosior fidelium gloria*, parve a mio proposito il dicesse Gregorio, *quanto eis irrogata fuere prælia graviora*. L'Oste nemica ti assisse bene per l'apprensione del giogo, non per il peso: vedesti il lampo de' fulmini, ma non ti ferirono i colpi: e ciò accadde, perchè il Sangue del tuo Crocefisso con prontezza di specialissima Redenzione, pria che giugnesse il danno, accorse a riparare il pericolo. Con questo Sangue Miracoloso in te vidisi rinnovata la parziale riserba di un popolo a Dio carissimo dalla spada sterminatrice d'un' Italico Egitto. Tu pure Arca di Salute in un naufragio di Sangue. Tu pure Casa Fedele a Dio; e favorita dal Cielo, nel Sangue del Mistico Agnello le rubriche spiegasti della tua immunità. *Erit Sanguis*, ecco a Voi rinnuovato il singolare privilegio. *Erit Sanguis Vobis in signum in ædibus, in quibus eritis, nec erit in vobis plaga disperdens*. (c) Temano pure assediate le altre Provincie, piangano desolate altre Regie; ma nella tua Republica, ove si annida la pace, ove domina la Pietà, ove sostenuta su lo scettro della Giustizia, e fiancheggiata da' presidj della fedeltà, e del valore agl'urti della barbarica forza mai non si vidde crollante la Religione, *non erit, non erit plaga disperdens*. Questa Casa Regnante non meno dalla bravura del generoso Lione che dal Sangue dello svenato Agnel-lo

(a) *Isai.* 45. 8. (b) *S. Greg. PP.* (c) *Exod.* 12. 6.

lo sempre averà la difesa: *Erit Sanguis Vobis in signum*. Ma se questo è così, dite dunque festevoli, e affettuosi a quel Crocefisso amoroso: *Redemisti nos in Sanguine tuo ex omni Tribu, & lingua, & populo, & Natione* Ammirate dunque in quel Sangue una Redenzione non generale per tutti, ma per Voi soli; non brieve, ma diuturna, non unica, ma replicata non differita, ma pronta, non dopo il danno, ma nel pericolo, ch'è quanto a dire, una distinta, parziale, specialissima Redenzione.

Or non perdasi tempo a persuadere quant'esser debba verso del Salvadore parziale altresì, e distinta la vostra Corrispondenza. L'Indole generosa, la nobile ingenuità del vostro animo, tolchè rifletta alla grandezza del beneficio, è già impegnata alla soddisfazione del debito. Dirò solo, che, giusta l'opinion del Filosofo, la Sede propria del Sangue è il Cuore, concavo per riceverlo, e solido per conservarlo. Negl'altri casi venererò la decisione, ma al mio proposito, è ineluttabile la certezza. La viva grana, di cui va tuttavia rubicondo il cuore, da cui sgorgò, imporpora, ed intronizza quel Divin Sangue per Re de' Cuori. Egli, che v'ha redenti con Redenzione speciale, in voi pretende speciale la residenza, e questa è il Cuore: *(a) Cor est proprium domicilium Sanguinis*. Datelo adunque per ospizio a Gesù, non per Covile a Satanno: sia centro di amor Divino, non di terreno: non gli si nieghi il Domicilio più grato; altramente troppo avara sarebbe la gratitudine verso un Sangue che si profuse per voi con Redenzione non solo specialissima, ma liberalissima ancora.

E qui Io non intendo già dire che il Salvadore dell'Universo liberale non fosse nella redenzione di tutt'il genere umano. Nacque ancor'ella dal clementissimo suo svisceratissimo Amore. Fu sagrificato al Padre; ma perchè volle. *Oblatus est, quia ipse voluit (b)*. Se era assoluta necessità il suo patire, non si sarebbe goduto premio di Redenzione, perchè stato non vi sarebbe merito nel riscatto. Fu amore del Crocefisso il redimerci, perchè potea non redimerci, e redimere ci potea senz'esser Crocefisso. Ma, a vero dire, se Cristo non fu violentato a spargere il Sangue dalla barbarie de' Manigoldi, fu però obbligato a versarlo dal Comando del Genitore. Disse perciò l'Appostolo, che morì Cristo, per ubbidire al precetto: *(c) Factus obediens usque ad mortem*; anzi che una ubbidienza così penosa dalla porzione inferior sensitiva d'un'Uomo Dio non poteva eseguirsi che con ribrezzo d'orrore, e con desio di dispensa; onde da lei uscì quella supplica al pietosissimo Divin Padre: *(d) Transfer calicem istum a me*. Ella bramò di non ispargere il Sangue, di non morire: *Transfer calicem istum a me*. Ma poi quando si tratta di sparger Sangue Miracoloso per la Redenzione di Padova, il Calice non si allontana, ma si ricolma; non si sparge con ritrosia di genio, ma con affluenza di amore; non si porgono suppliche per non versarlo, ma non cessano gli stupori per tanto versarne; si sparge non per ubbidienza, ma unicamente per liberalità, per inclinazione, per genio. Che se si sparge non dalla viva Carne, ma da scolpita Immagine di un Crocefisso, oh! quanto adunque, quanto più liberale è con voi, se per tornare a donarvi il suo Sangue, studia la prodigiosa finezza di sopravvivere nella sua Immagine, ancor che morta, l'amore di Cristo! per lo che con gran ragione possiam replicare di questo miracoloso Sudore ciò che del Sangue svenato dicea Agostino: *(e) Christi Sanguis amore pro nobis fusus est*. La condizione però per la liberalità d'un beneficio, la più pregievole si è che questo si conferisca senza proprio interesse; conciosiachè pretendere corrispondenza al favore, non è favorire con liberalità, ma trafficar con'usura. Che il Re di Tiro mandasse a Salomone in regalo, e legni di Cedro, ed Artefici per lavorarlo, fu tratto cortese sì; ma ricevendo in contraccambio, e annona di grani, e ampliazione di Dominj, non potea già dirsi liberalissimo. Anche gli antichi Romani erano prodighi, non che liberali del proprio sangue a fovor della Patria, ma pretendendo in rimerito scolpita la immortalità del loro nome, veniva ad essere una liberalità minorata dall'interesse.

Or

(a) *Arist. lib. Physic.* (b) *Esai.* 53. 9. (c) *Philip.* 2. 9. (d) *Marc.* 14. 36. (e) *Aug.*

Or io vi confesso, Uditori, che l'Umanato Signore nella Redenzione plenaria di tutto il genere umano fu liberale, egli è vero; ma pure non isborsò tanto Sangue senza interesse grandioso; benchè interesse d'onore. Sapea ben'egli che sol la Croce dovea servirli di scala per sormontare all'auge di quel gran Nome ad ogni grandezza terribile, e sopra ogni Nome adorabile: e questo premio lo manifestò il grand'Appostolo: (a) *Obediens usque ad Mortem Crucis; propter quod & Deus exaltavit illum & donavit illi Nomen quod est super omne Nomen*. sapea ben egli che la Passione era la porta del merito, per cui entrar gli convenne al Templo immortal della gloria; ed egli stesso lo confessò dopo il suo risorgimento a' Discepoli: *Nonne hæc oportuit pati? Christum & ita intrare in gloriam suam*, Fu liberale adunque la Redenzione ma Cristo non perdette di mira il trionfo del glorioso suo Nome, e l'immensità dell'immortale godimento. (b) *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem*. Or vaglia quivi la verità, e viva pur la tua sorte; o felicissima Padoa. Non era in te stabilita l'adorazione del suo Nome, non era in te trionfante la gloria della sua Fede, quando coll'effusione di tal Sangue ti riscattò? Eh, fin d'allora, e molto prima d'allora ammirar si potevano i Cuori de' tuoi Antenati per vivi Templi del vero Iddio; giacchè basi, e colonne di Eroica costanza, Archi sublimi di elevatissimi ingegni, argento, ed oro di chiara sapienza, e di splendida magnanimità, Are di fervida divozione Colossi di dignità eminentissima, simolacri eccelsi di gloria fin d'allor gli adornavano. Posseduta dal cuore de' Cittadini, anche nel seno, e nel cuore della Città era dominante la Religione, è sua Regia era, tra gl'altri molti, e cospicui, quel magnifico Templo, Talamo della Serafica Santità, Trono del Divino onore, Arca delle grazie più prodigiose che spanda benigno il Cielo, Teatro delle più splendide maraviglie, che miri attonito il Mondo. Qual'altro adunque interesse, che fosse suo, potè allora obbligare un Dio all'effusione del Sangue, se non il genio liberalissimo di vedere questa Città sua fedele nello stato felice di essere nuovamente redenta? Volle redimer Padoa, non per altro interesse, che di redimerla.

Un'altra reflessione, e finisco. E' massima molto plausibile di Seneca, che siccome il grato cliente mai non debbe dimenticarsi del beneficio, così il benefattor liberale, compartito che l'abbia, mai più non debba ripeterlo: (a) *statim debet oblivisci dati*. Ora senza ritenerne una stilla, tutto lo sparse, è vero, e lo donò all'Universo l'inestimabil tesoro del Sangue suo, liberalissimo il Redentore: ma siccome nella Passione lo sparse, così nel risorgimento lo riassunse, almeno nella maggior sua integrità, e convenevole a tutti gli ufficj del redivivo suo Corpo: fu incomparabile il donativo, ma ritolto da quell'ingrata terra, a cui fu donato. Di questo preziosissimo dono si dee assolutamente, senza verun riserbo affermarsi che il Benefattor Liberale *statim, statim oblitus est dati*. Non solamente donò nel Sangue la Redenzione; ma volle, che accolto fosse da' miei Religiosissimi Padri, per fare solenne rinuncia, e donativo perpetuo di quel vitale deposito, Sagratissimo Pegno; e Reliquia Divina, la quale però, e ne' secoli già decorsi, e in quelli che in avvenire decorreranno, neppure le fauci ingorde del tempo, benchè devoratrici di un Mondo, ardiranno distruggerla. Ora si può commendare Benefattore più generoso, più liberale, più benevolo? Eh, che al riflesso di un donativo così geniale, che senza alcun obbligo, così disinteressato se senza alcun premio, così durevole e senza alcuna ripetizione, contenermi non posso, ch'io non ripeta: o fortunata felicissima Padoa! Dovrei dirti, e commendarti, lo so, per un nuovo Areopago del Mondo, Augusto Templo della Sapienza, fido Asilo della virtù, sagrario invidiabile alla medesima Religione. Ma perdonami pure, se ancora agli antichissimi pregi della tua nobiltà al grido chiarissimo della tua fama, alla fertile ampiezza de' tuoi Territorj, alla deliziosa salubrità del tuo Clima, alla mirabile architettura delle tue Fabbriche, io non inarco il ciglio, e non sospendo lo sguardo, come a Teatri, che sono a tutti spettacoli di meraviglia. Perdona pure, se io sfuggo con l' oc-

(a) *Philip*. 2. 9. (b) *Hebræor*. 12. 2. (c) *Senec. de Benef.*

Ma questa sapete voi a che v'obblighi; miei Signori? all'acquisto della Perfezione Cristiana, all'esemplo di ogni più perfetta virtù. Altramente, che ne direbbono della vostra l'altre Città; quando beneficata dal Crocefisso con Redenzione sì perfetta, rinnovass'ella colle colpe più enormi al Benefattore la Passione? *(a) Hæccine*, direbbono, *Hæccine est Urbs perfecti decoris!* questa adunque è la Città prediletta, e poi la Città più ingrata? Deh, nò: sia calamita dell'amor vostro il Sangue dell'amore di Dio. Egli che v'ha nuovamente redenti dall'altrui offese, vi guardi dal nuovamente offendere il Redentore: Egli deposito non meno, che preludio di eterna Vità, vi tenga lungi da ogni rea operazione di Morte: Vivi finalmente, o inclita Padoa; e sempre gloriosa Repubblica; vivi a grandi Imprese per Dio, Tu che con favor così grande sei privilegiata da Dio. Quel Sangue, quanto a' tuoi Campioni propizio, altrettanto a' tuoi Nemici funesto, egli è lingua, egli è Tromba del tuo Redentore che alla sua Redenzione coraggiosamente t'invita: *Ipse enim*, come bene a proposito Gregorio il Grande! *(b) Ipse enim Sanguis Redemptionis clamor Redemptoris est*. Incoraggita da questo Sangue, va pure animosa, come tu vai, ad assalire que' Nemici, che più non ardiranno assalirti. Sotto quel regio Vessillo guerreggia per la tua Fede, (ed, oh qual causa più giusta!) per la tua Fede guerreggia, e per la gloria di Cristo. Di tuo valore sarà Tromba la Fama, Teatro il Mondo, spettatrici le Angeliche Podestà, Condottiere il Dio degl'Eserciti, Premio la Eternità della Gloria. Va dunque felice, dove la congiuntura t'invita, la Virtù ti promette, la gloria ti chiama. Menter' io, quantunque molto desideri, ed altro non posso, con quel Sangue ti benedico, ti precorro coi voti, e con augurj felici: *Vive*, *(c)* dico a Te ciò che a Gerosolima predeletta disse l'Altissimo: *Vive in Sanguine Tuo, in Sanguine Tuo Vive &c.*

(a) *Thren.* 2. 15. (b) *D. Greg. in sept. Psal. pœnit.* (c) *Ezech.* 16. 6.

RA-

RAGIONAMENTO
INTORNO AL PATROCINIO
DELLA
BEATISSIMA VERGINE
A FAVOR DI VENEZIA
DAL MOLTO R. P.
FRANCESCO ANTONIO
DI FERRARA,
Minore Osservante della Provincia di Bologna.

Super omnem gloriam Protectio. *Isaiæ cap.* 4.

Ella è pure una bella invidiabil Fortuna quella de' Principi, lo avere, e per sicurezza della propia lor gloria, e pe 'l vantaggio de' lor Sudditi, e per difesa del lor Principato nelle sinistre quotidiane vicende impegnata la protezione del Cielo: *Super omnem gloriam Protectio*. Quanto però è più possente l'Eroe Celeste che interessato vegli alla lor Protezione, tanto più sarà questa assicurata, che non mai resteranno deluse co' Voti le loro premure. Se ella è così, Ascoltatori miei Umanissimi, meco, seco Voi mi rallegro di vostra incomparabile felicitade, in possedere il Patrocinio della Vergine e Madre di Dio. Felicità, che con particolare distinto carattere vi contradistingue ancora fra tutte le altre più gloriose Nazioni per la più diletta, perchè tra tutte la più ossequiosa, e divota della gran Regina de' Cieli. E vaglia il vero. Abbia pure la Francia un Luigi; l'Ibernia un Patrizio, l'Inghilterra un Odoardo, l'Ungharia un Stefano, la Polonia un Casimiro, la Spagna un Giacopo, e Roma un Pietro; ma abbia Venezia, e tutto il Serenissimo suo Dominio la gran Madre di Dio. Questa sì, questa è vostra gloria, e tanto maggiore, quanto senza comparazione alcuna è di ogni altro Santo maggiore la grandezza di Maria Santissima: *Matris Dei*, il conferma il Damasceno, *Matris Dei, & Servorum Dei infinitum est discrimen*. Ma evvi forse tra Voi chi dubiti, non avere accettata la gran Vergine di questa illustre antichissima Cittade, e di tutto questo Serenissimo Dominio il Patrocinio? Ah, nò, nò, non cada, di grazia, simile sospetto nelle vostre menti, poichè Ella stessa elesse fino dal nascimento Venezia per sua Cittade, per suoi Figli cotesto Popolo, e per sua parziale difesa questo Governo, per fare al Mondo tutto conoscere che Ella ne voleva anche conservare fino al finire de' Secoli la Protezione; onde a ragione questa Città, non meno che gli amorosissimi suoi Cittadini dir potessero colle voci del Profeta Isaia: *Super omnem gloriam Protectio*. Sì, sì popolo mio dilettissimo di Venezia, Voi, Voi solo siete fra tutte le Nazioni il più fortunato, perchè Voi solo fra tutte le Genti

ti cón particolare distinta amorosa inclinazione trascelse la Vergine, eleggendo Voi per suo Popolo, e questa Dominante per sua Cittade: se Voi con singolarissima esemplar divozione eleggeste Maria per Madre, Ella elesse altresì Voi per suoi Figli. Quindi, per fare in questo giorno applauso alle vostre incomparabili glorie; ed alle comuni vostre felicitadi, ed anche per vie più con ciò accrescere stimolo alla già impegnata vostra divozione, vi dimostrerò i motivi ch' ebbe la Vergine di elegger Venezia per sua Cittade; le Fortune che può con ragione prometterli Venezia, per essere stata dalla Vergine eletta, e la gratitudine finalmente che debbe avere Venezia alla gran Vergine ch' l'elesse. Gratitudine, la quale viene anche di continuo animata dallo esemplo di questo Eccelso, e sempre mai Augusto Senato.

PRIMA PARTE.

SIccome l' Eterno Creatore Iddio con saggio, soave consiglio ogni cosa al suo fine indirizza, così quelli che Egli a grandi opre elesse, e con doni, e con doti non dissomiglievoli alla grandezza dello impiego, al quale volontariamente gli elesse, ed anticipatamente dispose arricchisce, come da suo pari avvertì l' Angelico Dottor San Tommaso: *Illos, quos ad aliquid elegit, ita preparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei*. Quindi ne siegue che ad ogni grande elezione, qual previa, e saggia disposizione, d' ordinario precede una gran pienezza di doni; nè ciò solamente si vede avverarsi degli Uomini, ma eziandio de' luoghi, allorchè sieno stati da Dio trascelti ad opre di singolar meraviglia. E che ciò ne sia il vero, facciamci a considerare la prediletta Gerusalemme, Città gia eletta, per stabilirvi per tanti Secoli 'l suo Tempio; il Tempio per propiziatorio di sua clemenza; ed il Propiziatorio per foglio del suo Divino adorabilissimo nome: quinci l' adornò colla Fama di più segnalate Vittorie, colla ricchezza d' innumerevoli suppellettili, ed immense spoglie, e colla preziosità finalmente delle ragguardevoli miniere di Offir, de' Legni di Setthim. Ciò pertanto supposto, mi sia permesso che io così argomenti. Se Iddio arricchisce con gran doti Coloro che a qualche gran fine prescelse dunque il scorgere in alcuno abilità di gran doni è argomento evidente, per provare che Iddio a qualche grand' opra l' elesse: e siccome la naturale fisonomia riconosce la Maestà del carettere nell' altrui Volto per segno di un' Anima già destinata a non ordinarie azioni, ed a grandi comandi, così dagl' insoliti fregi di una Città oltre il volgare costume nobilitata, fa d' uopo il dedurre che la Divina Provvidenza a qualche sublime intenzione la scelse, perchè di ordinario nella disposizione de' suoi imperscrutabili mezzi fa per lo più risplendere il disegno di qualche gran fine: *Ita preparat, & disponit, ut ad id, ad quod eliguntur, inveniantur idonei*.

Stabilita pertanto questa incontrastabile veritade, passo ora a considerare in Estasi di meraviglia i gloriosi principj di questa sempre mai Illustre ragguardevol Metropoli, alla amorosa idea riflettendo che per essa ebbe l' Altissimo, il quale l' arricchì di tutte quelle singolari ammirabili prerogative, onde innamorar potessero il Cuore della Vergine, sicchè elegger la dovesse per sua Cittade. Venne questa alla luce del Mondo, al riferire di tutti li Storici, nel giorno appunto nel quale Iddio, per redimere le Anime nostre dalla antica deplorabile schiavitù del Demonio assunse coteste nostre mortali spoglie nel Sen della Vergine, ed ebbe principio cotesto sempre mai libero invidiabil Governo allorchè incominciò a respirare la libertà di tutta l' Umana Redenta Natura: Anzi in questo medesimo giorno, al dire del gran Padre Agostino, ebbe principio colla Creazione d' Adamo il genere Umano; onde cosa convenevole era che da sì felici principj ne prendesse la Vergine la Protezione, eleggendo Voi per suo Popolo, questa Dominante per sua Cittade. E vaglia il vero.

In tutte le altre opre Iddio parlò da Monarca, e dispose di tutte le cose con assoluto comando: *Ipse dixit, & facta sunt*. Solo nella Creazione dell' Uomo, al dire di Tertulliano, con profondo incomprensibil Mistero chiamò, per così dire, a configlio le altre persone Divine, e con un *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram* fu decretata la formazione di que-

sta Divina Immagine, intervenendovi bensì tutte e tre le Divine persone, ma tra queste un solo intendere, un sol volere, un solo istessissimo sapere. Ah, mi sia pure lecito il dirlo senza taccia d'empietà, che, per esser nata anche Venezia in questo medesimo giorno, le fosse instillata fino dal nascere la bella Idea di reggere co' molti, tra molti essendovi una sol Mente Pubblica, ed un sol Cuore che zeli il Pubblico bene: Ad Essa pure sembra fosse suggerito il bel pensiere di dire pensando, e di parlare facendo in tutte le sue sempre mai giuste, ed ammirevoli azioni. Sicchè, distinta avendola l'Altissimo, col dare a' suoi Natali un sì felicissimo giorno, fosse ciò un profondo Mistero di consegrare in essa l' Aristocrazia, e canonizzare le sue Leggi per sante. In questo giorno pure, al dire del citato Tertulliano, morì sulla Croce il Divin Redentore; onde sembra avverarsi in favore di questa Serenissima Repubblica ciò che nella sua Misteriosa Appocalisse registrò nell'Isola di Patmos il prediletto Discepolo Giovanni, la bella connessione, cioè, di un' Agnello che muore, e di un Leone che rizzasi, ed apre un Libro; significare volendo, a mio credere, una sì misteriosa visione la inviolabile durazione di vostra libertà, nata in un giorno di Redenzione: e se il Redentore morendo accagionò una terribile Ecclissi al Sole; così, nascendo Venezia, minacciò, e poscia apportò Ecclissi alla Luna, cioè, al Tirannico Ottomano Impero.

Or se l'esser nata Venezia nel giorno stesso nel quale fu creato Adamo, ed il Redentore morì, sembra fosse un'amoroso disegno della Divina Provvidenza, la quale con occhio parziale la riguardasse, e per consecrare colle sue Leggi il Governo e per dimostrare la sublimità degli impieghi a' quali la destinava; molto più poi sembrerà, che nata essendo in quel medesimo felicissimo giorno nel quale il Divin Verbo s'incarnò e la Vergine il concepì, debba essere alla Vergine un possente motivo di riguardarla coll' occhio più particolare del Materno amoroso Cuore, eleggendola per sua Cittade. Ed in vero, di che impegno non doverà essere a Maria di sua più parzial Protezione l' essere nata Venezia in un giorno sì proprio alle sue glorie, ed alle sue grazie? Che Maria sia fatta in questo giorno Madre di Dio, e Venezia cominci a nascer Bambina, dica Maria, che il deve, considerandola Figlia di sua assistenza, e Protezione: *Ego hodie genui te*. Che bel riguardo pertanto passa tra Venezia, e la Vergine! Tale, che debbe dirsi di Madre, e Figlia; e tanto più di Madre, e Figlia, quanto che la pietà istillatavi da' vostri Primogeniti volle dichiararla Madre, in principale Padrona, e Protettrice di questa Città eleggendola, sicchè dir potesse anch'ella con dimostrazioni di vincendevole affetto: *Ego hodie elegi te*.

Mi sapreste mai dire, Ascoltatori miei Umanissimi, la cagione, onde Iddio fra tante altre ragguardevoli Nazioni eleggesse per oggetto parziale del suo Divino Amore la sola stirpe di Abramo, dalla quale volle Egli stesso secondo l' Umana generazione discendere? Portiamci nel Deutoronomio, e ne rinveremmo ben tosto il motivo. Tu mi adori, o Israello, così registra il Sacro Testo, Tu mi adori, o Israello, colla fragranza degl' odori, colla preziosità delle Vittime, e colla Santità degli Olocausti! Tu in somma mi eleggesti fra tutti li Dei, e con ragione mi riconoscesti pe'l tuo Creatore, per il tuo Iddio: è ben cosa convenevole che ancor io ti elegga fra tutt' i Popoli pe 'l più diletto, e da me con dimostrazioni di parziale Amore distinto: *Dominum elegisti hodie, ut sit tibi Deus, & Deus elegit te hodie, ut sis ei Populus*. Non altrimente appunto debbe dirsi di Venezia, e di Voi suoi Illustri Cittadini; poichè allora quando eleggeste Voi Maria per Madre, aveva già eletta la Vergine Venezia per sua Cittade, e Voi per suoi Figli, potendomi qui a ragione valermi della bella espressione del Santo Abbate Bernardo: *Agnosci t Virgo diligentes se*.

Ed in vero, sin da principio Ella vi scelse, perchè già ne previdde anticipatamente gli effetti, ed affetti: *Jam viderat*, si può bene con ragione asserirlo, *jam viderat affectum*. Previdde quel tenero confidenziale Amore che verso Lei doveva ossequiosamente ardervi nel Seno; la Religione vostra sempre mai per tutto ammorevole, onde dovevate con Pubblica Reale munificenza innalzare a di Lei onore in questa vostra Augusta Metropoli più Templi; la bra-

ma

ma voſtra cotanto laudevole di accogliela fra queſto voſtro invidiabil recinto, allora quando fra le innumerevoli prede di Coſtantinopoli già ſoggiogato dalle voſtre Armi glorioſe, nulla prezzaſte di più prezioſo, che una di Lei adorabil Immagine da Evangelica Mano dipinta; dagl' incendii di Candia, più, e più volte col voſtro generoſo ſangue eſtinti, null' altro, che un miracoloſo di Lei Ritratto v' ingegnaſte involare dalle Barbare Mani: Quindi premiare dovendo la Vergine dimoſtrazioni cotanto viviſſime del voſtro divoto affetto, non puote a meno di obbligarvi l'autorevole ſuo Patrocinio, e dire co' ſentimenti all' elezione d'Iſraello non punto diſſomiglievoli: Tu mi doni, o Venezia, te ſteſſa dichiarandomi co' Voti del tuo Cuore per tua Regina; Tu aſſai più ſtimi le mie Immagini ne' tuoi combattimenti di qualunque altra più prezioſa preda, e di tue Vittorie il più nobile Trionfo: Tu, per finirla, con tale, e tanta tenerezza mi adori, che già veggo in ogni Alma impreſſo il mio oſſequio, ed in ogni Cuore il mio nome; così, per corriſpondere a queſto tuo diſtinto Amore, ſe tu mi eleggeſti 'n Signora, io ti eleggo per mia Cittade, e queſti sì generoſi Cittadini per miei Figli: *Mariam elegiſti*, (mi ſia pur lecito il dirlo) *Mariam elegiſti, ut ſit tibi Domina, & Maria elegit te, ut ſit ei Populus*. Ed, oh amoroſe gare di vicendevoli affettuoſe dimoſtrazioni, le quali impegnano la Vergine a ſervirſi di quelle Divine parole una volta già dette a favor di Geruſalemme: *Civitatem, quam elegi, ut ſit nomen meum in ea*. Quì però non mi fermo, o Signori, ma m' avanzo ad altre più ſublimi conſiderazioni.

E l'elezione, o Aſcoltatori miei gentiliſſimi, una propenſione della volontà, che più ad altro oggetto ſi piega; unico effetto eſſendo queſto di Amore: quindi addiviene, l'eſſere l' uniformità il più efficace ſtimolo dell' elezione, e perciò, dove non rinvienſi unità di Amore, non può nè anche ſcorgerſi della ſimiglianza le ſimpatie, giuſta l' univerſale aſſioma: *Amor ſimile ad ſimile trahit*. Verità ben agevole a provarſi, ſe rifletteſi che Iddio non eleſſe mai, ſe non ſe quelli che per forza di miſtica propenſione ad Eſſo in qualche modo ſi aſſimigliavano. Eleſſe l' Uomo per ſuo Tempio; ma volle foſſe di sè ſteſſo una ſimiliſſima Immagine: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*: Scelſe Davidde alla ſublimità della Profezia, ed all' eminenza del Trono, ma non per altro, ſe non per eſſere uniforme al ſuo Divin Cuore: *Inveni David ſecundum Cor meum*. Privilegiò per fine i Giuſti col ſuo Nome; coll' Appoſtolato i Diſcepoli, e colla Beatitudine i Santi; ma a tutti diede come per pegno il proprio ſuo Cuore; quaſi Divinizzandoli: *Ego dixi: dii eſtis & Filii excelſi omnes*: e perciò impoſe loro l' uniformarſi nella perfezione al Divino ſuo Padre: *Eſtote perfecti ſicut Pater veſter Cœleſtis perfectus eſt*; quindi in Eſſo traſformati coll' inneſtabile impreſſione del Divino ſuo raggio, puote con ragione eſclamare l' Appoſtolo: *Similes Ei erimus, quia videbimus eum ſicuti eſt*.

Su queſta ſimpatica attrativa pertanto la baſe fondando del mio ragionamento, conchiudo ciò che nel primo punto propoſi; cioè, che la Vergine eleſſe Venezia per ſua Città, perchè in queſta rimirò delineati dalla Sovrana Divina Provvidenza di sè medeſima più che chiari riſcontri. Nè quì intendo addurre per prova l' eſſere ſtabilita ſopra l' inſtabilità dell' Acque la voſtra coſtanza, non piccolo contraſſegno di quella che fu già firmata ſull' onde: *Et ſuper Maria fundavit eam*. Neppur dall' eſſer nate le voſtre glorie poſtume alle ruine d' Italia, pur troppo diſtrutta da' Barbari; ſiccome quella, che vidde, per la deplorabil caduta dell' umana poſteritade in Adamo, riſorger le proprie grandezze. Nemmeno dall' unirſi 'n Voi con inſolito ammirabile accoppiamento ad un genio pacifico un valore Guerriero; come appunto riconoſciamo in Lei il *Choros Caſtrorum*, che è lo ſteſſo, come ſpiega la Gloſa, che *Militiam pacis*. A più alto, sì, a più alto ſcopo ardiſco ſollevare il mio penſiere, e ſopra la maggiore delle voſtre glorie una quanto più ragguardevole, altrettanto vera ſimiglianza propongo.

Dopo che il noſtro primo Padre Adamo reſe colla ſua, ahi, quanto lagrimevole diſubbidienza! tutta l' Umana progenie ſchiava al Demonio, non nacque Creatura ragionevole al Mondo, che ſoggetta non foſſe alla colpa: ſola Maria, come vivo Tempio di Dio, non

provò mai o macchia di Originale peccato, che deformasse i suoi pregi, o catena di colpa, che ardito abbia legare la libertà del suo purissimo Spirito. Ciò veduto, entrate pure, o Signori con trasporto di vero giubbilo in Voi medesimi, il valore riflettendo col quale per quattordeci, e più Secoli difendeste con tanta gloria, nella caduta di tanti Regni, quella libertà, che vi corona, ed in quella cotanto invidiabile consolazione immersi, la sciate che senza taccia di ardire così favelli. Nell'ordine della grazia una sola Vergine si nò vera la quale non abbia mai patito ombra ne' suoi splendori; nell'ordin del Mondo sola Venezia ammiran con stupore le Storie, che a giogo servile non abbia mai umiliata la sempre libera sua cervice. E non era adunque bastevole sì glorioso riscontro, perchè a Voi con unità di elezione unisse Maria quell'Amore che i simili unisce: *Amor simile ad simile trahit*? Ma se ciò bastevol non fosse, vi chiamo tutti a piè della Croce, per colà dimostrarvene più che chiaro il Mistero, e la similitudine.

Stava già per esalare sulla Croce lo Spirito il nostro Divin Redentore, quando alla sua diletta Madre rivolto, ad Essa additò il suo caro Giovanni, così dicendole in atto di consolarla: Donna, se vittima di Amore un Figlio tu perdi, ecco, che un altro te ne rende il mio Figliale affetto: *Mulier ecce Filius tuus*. Fortunatissimo Discepolo, quanto applaudo ossequioso al vostro giubbilo! Ma intendere però non so la cagione, onde a voi si debba un sì privilegiato onore. E a vero dire, parmi che Pietro piuttosto dovesse eleggersi, acciocchè fosse Figliuolo alla Vergine, giacchè era stato destinato Vicario di Christo. Nò, risponde qui col gran Padre Agostino Santa Chiesa: Vergine era Giovanni, e ciò bastò, perchè la Vergine se gli assegnasse per Madre, essendo la Virginale simiglianza una simpatica attrativa di Amore: *Virgini comendavit*.

Dèh, lasciate pure, Ascoltatori miei gentilissimi, che ancor io di Venezia così favelli. Qual Città non mai violata da Nimiche forze vanta la Verginità per suo fasto? Ah, non altre, se non se Venezia. Questa sì, questa sola vive qual nacque, e di Essa sola può dirsi ciò che in favore di Abner espresse Davide: *Manus ejus nunquam fuerunt ligatæ*. Or se a caratteri d'Oro si può scrivere sopra di Essa il glorioso titolo di Città Vergine, era ben cosa convenevole che, per l'attrativa di sì nobile simiglianza, ne eleggesse la Vergine il Patrocinio: *Virgini Virginem comendavit*. Tanto più, che se Vergine Ella è nella libertà, molto più lo è nella Fede che, suchiata col sangue de' primi Padri, la mantenne innocente, ad onta di tutte le Eresie che d'ogni 'ntorno ripullulavano. Cotesta libertà pertanto, non mai soggetta a servili catene, troppo è simpatica a chi non provò mai lacci di colpa, Cartolica Fede non mai sfregiata da Apostasie, troppo è consimile a chi mai macchia non ebbe. Ah troppo ti assomigliasti alla Vergine, o Venezia, e perciò vale per mille altre assimiglianze la tua Verginità a far sì, che la Vergine simile a te ti elegga: *Virgini*, emmi forza il ripeterlo, *Virgini Virginem comendavit*; *Civitatem quam elegi, ut sit nomen meum in ea*.

Ed, oh che incomparabile felicità non è mai la vostra, generosissimi Ascoltatori, essere, cioè, stata questa vostra sempre mai Inclita rispettabil Cittade eletta dalla gran Vergine per oggetto particolare del suo parziale Materno Amore? da quella Vergine, alla quale si pregiano servire le più sublimi potenze della Terra, e le Gerarchie tutte de' Serafini del Cielo! Quali pertanto non doveranno essere li felici effetti di sì nobile vantaggiosa elezione?

Eletta Gerusalemme dal grande Iddio per sua Cittade, promise che in Essa abitar si doveva con tal sicurezza di stabile individiabil pace, che mendicar non avesse la sua difesa da' Muri: *Habitabitur Jerusalem absque Muro*; poichè Egli stesso volevana essere forte Muraglia, e Muraglia di Fuoco, per l'immensa sua Carità onde l'avrebbe difesa: *Ego ero ei Murus Igneus in circuitu*. Non dissimile a questa sembra essere la promessa vi ha fatta la Vergine; e perciò parmi ch' Ella così vi dica; Vivete pur sicuri nell'amabile pace che con invidia di tutta l'Europa, e specialmente della povera afflitta Italia, godete. Si oda pure lo strepito delle Trombe Guerriere per ogni lato; ma fuori però di questo Serenissimo Augusto Dominio: nè si cerchi per custodi-

re questa Dominante antemurale di artifiziose difese ; poichè collo amarvi, Muro inespugnabile d'inestinguibile Caritade vi sarò io : *Ego ero Murus Igneus in circuitu* : Vi sarò, sì vi sarò tale, quale mi pregio essere ne' Sacri Cantici : *Ego ero Murus, & Ubera mea sicut Turris*, e voglio che di Voi si avveri ciò che sopra le antivedute Fortune di Gerosolima espresse il Divin Spirito : *Ponam te in Superbiam Sæculorum, & Mamilla Regum lactaberis*.

E vaglia il vero, non altronde, che dal Seno di Maria ritraggono questi nobilissimi Cittadini quell' Indole eccelsa, e generosa, che si guida a coronarsi di gloria ne' pericoli delle più sanguinose Battaglie, fra gli ozj delle più Celebri Accademie, fra' splendori delle Vaticane Porpore, fra' luminosi riverberi delle Pontificali Mitre; e Triregni, e fra gl' Universali applausi di Santità Canonizzati. Dal Seno di Maria suchiarono quei Spiriti magnanimi, e generosi di perseguitare i Tiranni infestatori del Mare, flagellare i Barbari bestemmiatori del Cielo; ed imitatori della loro gran Madre, affaticansi col proprio sangue a debellare la Luna dell' Ottomano Impero, sicchè di essi pure, come della Madre, con giusta verità dir si possa : *& Luna sub pedibus ejus*. Dal Seno finalmente di Maria appresero que' sentimenti sì Cattolici e pietosi della gloria di Dio, e di nostra Santissima Fede, che riporre li condusse li Pontefici già esiliati, e fuggitivi dal Vaticano, l'orgoglio fiaccando de' subelli Monarchi; per la qual cosa degnamente meritarono da Alessandro III. quel nobilissimo Elogio : *Apostolicæ Sedis defensores*, Ah sì, sì, che la Vergine *posuit Vos in superbiam sæculorum, & mamilla Regum lactati estis*.

Troppo, troppo avrei che fare di presente, se rammentare volessi le Vittorie, le conquiste di Città, di Provincie di Regni, che volle mai sempre la Vergine rimarcarle colle sue più rinomate Solennitadi, perchè riconoscere le dovesse per effetti di sua impegnata Protezione. Ma troppo grande è la materia, per entrare in un Mare sì vasto. Mi restringerò solo a dirvi, che ella mostrossi cotanto gelosa di vostre felicitadi, che al certo non saperei ciò che di più far potesse una tenera amorosa Madre per li diletti suoi Figli ; ed eccone una incontrastabile prova, la quale voglio prenda maggior vigore da un fatto della Divina Scrittura.

Gionto Davidde ad una età ormai impotente a sostenere il peso, ahi, quanto grave del governo, doveva quello necessariamente lasciarlo ad uno de' due Figliuoli che per anche gli rimanevano. Abiatarre in tanto, Sommo Sacerdote, e Uomo di grande Autoritade, fece quanto puote, per vedere sublimato allo Scettro Adonia; ma per quanto grandi fossero li di lui sforzi, andò a vuoto il suo disegno, poichè a petizione di Bersabea fu dal Vecchio Padre nomato Salomone per successore del Trono, e ne ottenne ben tosto, malgrado la resistenza de' congiurati, la investitura. Salito pertanto sul Regal Trono, ordinò che trucidato fosse Adonia; nè di ciò soddisfatto, si fece condurre innanzi Abiatarre, già sollecito fautore del suo Rivale, e udite quali furono le sue parole : *Equidem Vir Mortis es; sed hodie te non interficiam, quia portasti Arcam Domini Dei*. Per verità tu sei degno di Morte; ma io ti concedo la Vita, poichè sovvienmi che più, e più fiate portasti l' Arca del Divino Signore.

Ah, Ascoltatori miei Umanissimi, questa altro non è, che un' ombra, la quale fa mirabilmente risaltare la luce di quella Verità che or ora vi scopro. Essere un' Arca Misteriosa la Vergine, ciò a tutti Voi è ben noto, e per tale appunto la riconobbero un Epifanio, il Crisostomo, il mio Serafico Dottore Bonavventura, ed il vostro non mai abbastanza laudato Patriarca Giustiniano. Voi pertanto, che, avendola per Madre, la portate di continuo nel Cuore, giammai non potete perire. Sia pure a cagione di vostre colpe contro di Voi sdegnata la Divina Giustizia: *Equidem Viri Mortis estis*: ma occasione non avete di temere; poichè assicurata avete ne' vostri Cuori l' Arca di Pace tra l' Uomo, e Dio; ed è Maria : *Portasti Arcam Domini Dei*. Ed in vero, quale più manifestissimo segno potea Ella darvi di sua impegnata Protezione, che in liberare dal mal contagioso cotesta vostra Cittade, alloraquando, non so se dir mi debba, per cagione di vostre scelleraggini, irritato contro di Voi lo sdegno Divino, mandò, sono già scorsi cento e più Anni, per esecutore di sue giuste vendette un ruinoso contagio, non di-

distruggere il peccato colla morte de' Peccatori: ma ed, oh, che appena fece ricorso alla gran Vergine, e Madre questa Serenissima, sempre mai Augusta Dominante, che immediatamente cessò, mediante la efficacissima sua intercessione, un sì terribile flagello.

Or chi di Voi non rimane da improvviso stupore rapito, in riflettere all' Amore di sì pietosa Madre? Ah, che alle fervorose preghiere di una Madre sì amorosa resistere non puote il Cuore del suo caro Figlio Gesù, sicchè ad essa non concedesse quanto per Voi bramava: *Impossibile est eam non exaudiri*; ce lo attesta Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze.

E non dovrò io pertanto, tutto pieno di vero giubbilo, ridire rivolto a Voi, avventurosissimi Cittadini, le parole di Ezechiello: *Repleta es, & glorificata nimis in corde Maris*; giacchè esperimentate cotanto sollecita, ed interessata a vostro favore la Protezione della gran Regina de' Cieli? Ah, sì, sì, *repleta es, & glorificata nimis in corde Maris* con più ragione di Venezia può dirsi, che Ezechiello non disse a Tiro, la ingrata, e superba; sì, *glorificata nimis*, e perchè Maria elesse Voi per suo Popolo; *Te elegit, ut sis ei in Popolum peculiarem de cunctis gentibus*; e perchè Voi eleggeste Maria per Madre. Quinci, a Voi di ragionare lasciando, rivolgerommi a Maria, e tutto di fiducia ricolmo, mi avanzerò a rammentarle con Davidde cotesta Cittade, e dirle: *Hæc est Civitas, quam elegisti*.

Rimirate pertanto, o gran Vergine, cotesta Cittade che Voi eleggeste qui in Terra per principale oggetto del vostro Materno Amore. Vostri sono questi Stati, queste Provincie, questo Governo, e sopra di essi ha sempre mai a vegliare quel vostro tenero misericordiosissimo Cuore, il quale alla custodia de' suoi più cari non dorme: *Ego dormio*, potete dirlo anche Voi, *Ego dormio & Cor meum vigilat*. Vostre sono queste Mura che non si veggono, poichè a Voi s'appartiene il fabbricarle colla Virginale vostra assistenza *Propugnacula Argentea*. Vostro per fine è questo Popolo, e questo Augustissimo Senato, e perciò Voi, come mistica Verga di Jesse, lo avete a coronare co' fiori, e d' Innocenza, e di gloria. Voi bellissima Ester dal Divino Assuero prescelta, placare dovete la Divina Giustizia, allorchè per le loro colpe si farà vedere contro di essi adirata: *Dona mihi Populum meum pro quo obsecro*: Voi, Stella de' Mari, abbonacciate le loro Tempeste, avvivate le loro glorie, sostenete sempre tranquilla la loro pace, che tanto appunto a Voi si debbe, se vi soviene l'Amore col quale la eleggeste: *Hæc est Civitas quam elegisti*; ed allora questa Cittade, e questo fortunatissimo Popolo potrà con trasporti di vero giubbilo esclamare. *Super omnem gloriam Protectio*.

SECONDA PARTE.

PRetese Mosè di obbligare l' Israelitico Popolo all' osservanza delle Divine Leggi, col rammentare ad esso che Iddio lo aveva a tal fine prescelto fra tutte le Nazioni pe 'l più diletto: *Deus te elegit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*. Lo stesso appunto dovrò io dire a questo mio dilettissimo Popolo di Venezia, per animarlo a quella pietade, e gratitudine, che da esso esigge la Vergine, la quale, fra tant' altre innumerabili Nazioni già superbe pe' loro Fasti, Voi solo elesse; *Te elegit, ut sis ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*.

Questa parzialità pertanto del tenero suo amoroso affetto debbe a Voi servire di un' aurea Catena, che al di Lei Materno amore vi unisca. Questa di Lei sì singolare elezione vi si scolpisca nel cuore, affinchè v' insegni colla Santità de' costumi imitare le Virtudi della gran Virgine, la quale incessantemente vi assiste, perchè affettuosamente vi elesse. Non vorrei per tanto che dalla vostra ingratitudine astretto fosse il suo Divin Figlio a sdegnarsi contro di Voi, come già sdegnossi contro la ingrata, e superba Tiro, dopo di averla con tanti sì particolari favori glorificata. *O Tire, tu dixisti: perfecti decoris ego sum*: oppure, come Leggono li Settanta Interpreti: *Ego circumdedi mihi decorem meum*. Quinci meritò essere ella totalmente abbattuta, e rovinata in guisa, che neppur d'essa si scorgessero le vestigia. Ah, ben mi avveggo, o Signori, di avere errato in ciò dire; poichè non conosce la generosità de' vostri Cuori chi pretende aggiugnere stimoli alla vostra cotanto laudevole gratitudine. Giammai Voi neppure diceste superbi: *Ego circumdedi mihi*

decorem meum; ma tutt'ora riconoscete, ed ascrivete al Patrocinio della Vergine; e la libertà che godete, ed i tanti vantaggi che ne riportate, e ciò facendo, sempre più l'impegnate a promovere le vostre glorie future.

E chi ha coraggio di ciò negare, veggendo risplendere di continuo la gratitudine di questo divotissimo Popolo verso la gran Madre di Dio in tanti Tempj, e Basiliche in di Lei onore innalzate; in cento, e mille Maestevoli Altari consecrati a' di Lei più ragguardevoli Misterj, ed in tante altre pubbliche dimostrazioni di divoto ossequioso rispetto? Qual Zelo; qual premura non ha sempre mai dimostrato questo Ser. Governo, perchè siino con tutto il culto, e magnificenza possibile festeggiate le Solennità di Maria? Evvi Chiesa in cui non risplenda una pompa veramente Reale negli Altari dedicati alla gran Madre di Dio? Si parli solo in questa Cittade delle glorie di Maria, e immediatamente il tutto si ottiene, il tutto si eseguisce. Quivi sono li suoi Misterj con scrupoloso culto adorati, le sue Festività osservate, li suoi beneficj riconosciuti. Quivi si consumano, per così dire, Tesori, per arricchirsi da questa Nobiltà, e Governo le sue Chiese, ed Altari. E a vero dire; Evvi Nobile, che in riconoscenza di essergli Figlio non abbia, o dimostri particolar divozione alla gran Madre di Dio? Pochi del certo, anzi niuno ne ritrovarete che ad essa non presti un divoto omaggio di vera riconoscenza, e figlial servitude col recitare ogni giorno il suo Ufficio, o qualche altra singolar Orazione a di Lei onore, e tanto posso con tutta franchezza asserire, quanto che si scorge nel Cuore di questi Nobili scolpita, per così dire, Maria.

Voi dunque, fortunatissimo Popolo di Venezia, apprendete dal parziale figliale amore che hanno ben giustamente alla gran Vergine quelli vi reggono, apprendete, dissi, quali esser debbano verso di Lei le dimostrazioni del vostro affetto, e gratitudine, giacchè degnossi Ella sceglervi fra tutte le Nazioni pe'l suo Popolo più favorito, e diletto. *Te elegit*, replicherò con giusta Verità, *Te elegit, ut sis Ei in Populum peculiarem de cunctis gentibus*.

Concorrete pertanto co' vostri Voti, e colla Cristiana vostra pietade a vieppiù accrescere le glorie alla vostra gran Madre. Continuate pure a riconoscerla per la vostra singolar Padrona, e Protettrice, ed acclamatela con figliale confidenza per Madre, se bramate che amorosa verso di Voi si dimostri nello assistervi, e difendervi da qualunque mondano, e spirituale periglio col suo Materno svviscerato affetto.

Prostrati pertanto a' vostri Santissimi piedi, o gran Regina de' Cieli, vi riconosciamo tutti per nostra Avvocata, per nostra Protettrice, per nostra Madre. In Voi sola confidiamo, e a Voi sola raccomandiamo le nostre felicitadi. *Eja ergo*, vi dirò sta mane co' Voti Universali di Santa Chiesa, *Eja ergo, advocata nostra, illos tuo Misericordes oculos ad nos converte. Ad Nos converte*; per rendere vieppiù felice questo Principe, questo Popolo, questo Serenissimo Dominio, il quale vive sotto l'Ombra di Vostra Protezione, e riposa nel vostro Materno amoroso Cuore. *Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende: Ostende*, acciò, se Figli vi siamo, perchè vi degnaste eleggerci per vostro Popolo, come Figli vi possiamo ancora nell'Eterna Gloria amare; e godere, e non mai da Voi separarci possa quell'Amore che a Voi suggerì lo eleggere noi per vostro Popolo, e a noi istillò di dichiarar Voi per nostra Madre. Diceva.

PANEGIRICO DELLA SS.MA SPINA

DAL MOLTO R. P.

GIACOMO CATTANEO,

Agostiniano Scalzo, primo Definitore Provincial, Milanese.

In die illa erit Dominus exercituum, Corona gloriæ, & Sertum exultationis. Ifa 28. 5.

PIACENZA, perdonami: Con l'adorabil deposito, che tu m'esponi da quell' Altare su gli occhi, più che accordarti l'encomio dell'esser troppo pietosa, vuò che tu soffra il lamento dell'esser troppo crudele. E perchè, io dimando, un Zelo così impaziente di lagrime, che per ispremerle dagli occhi nostri fuor d'ogni modo; metta loro in prospettiva una pena fuor d'ogni tempo? Pena troppo ambiziosa! Voler sopra l'altre singolarizzarsi nel fasto del comparire, e anticipando la pompa della sua fierezza, pretendere intempestivo il dolore dalla nostra pietà. Potea pur'aspettarsi, giacchè ella è tanto vicina, la compagnia dell'altre pene, e tutte assieme presentarsi alle lagrime, per esiggerne la tenera contribuzione, senza offendersi l'una l'altra nella ragione del merito con l'indebita pretensione nel culto. Possibile, che una puntura incoronata da tutta la pazienza d'un Dio non abbia poi tanta pazienza per sè, d'aspettar poche ore le compagne del funesto spettacolo, anzi prima di tutte, unica e sola voglia mettersi in trono, e con superbia di maestà prevenir tutte l'altre nella pretension del dolore? Ma, Spina adorata, dimmi: Qual carattere distintivo di merito può giustificar l'ambizione di così distinto rispetto? Forse, perchè fosti tormento del Capo, che per essere il Principe nella repubblica delle membra, può vantar'il primato nella generalità delle pene? Taci, che non è tua la gloria del primo Sangue sparso da quella Fronte divina. Altra Corona di più acuti pensieri prevenne la tua nell'orrida penetrazione, e se corse a ruscelli fra i spasimi del Pretorio, era già corso a torrenti fra l'agonie dell'Orto; *factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Forse per la barbara gloria d'essere stata per Cristo la pena di più tormento? Ma questa dovrebbe anzi coprirti la faccia di più rossore, e vergognarti di tanto fasto, portando in fronte una tal crudeltà: Più tosto dovresti cedere il luogo alle pene di minor conto, e tu contentandoti di esser l'ultima, disporre a poco poco a la compassione per la tua di maggior spasimo; Ma tu non curando nè politica, nè civiltà, vai a metterti con possesso dispotico su quell'Altar maestosa, e con essere uguale a tant'altre nella ragione del merito, pretendi d'esserle superiore nella pretension dell'ossequio. Tale; benchè innocente, rimprovero, ben m'accorgo; o Signori, non esser troppo di genio alla vostra pietà, che più tosto di condannar le sue opere, vorrebbe che io n'adorassi l'idee, e meglio di scrupolizzare sul fatto, vorreb-

rebbe ch' io ne scoprissi il Mistero. Orsù, ringraziate il Santo Isaia, che con occhio indovino previdde un tale Mistero, ed a me disvelandolo a lumi di profezie, mi dà il contento di soddisfare coi vostri anche i miei desiderj. Due son gli ornamenti di queste Spine, che giustificano per ragionevoli le lor distinte comparse; Uno di gloria, l'altro di pena; uno del più bel fregio, l'altro del più penoso tormento. Per compatir questo, abbiam vicino il suo giorno, in cui lo piagneremo per compagno dell'altre pene, ma per rallegrarci con quello, era ben di ragione un'altro giorno distinto, per non confonder gli affetti nella contrarietà dei motivi. Altro è, miei Signori, il merito del Coronato, altro il pregio della Corona. Altro è la fierezza della puntura, altro la nobiltà della Punta: Quella fra poco farà l'invito al dolore, ma questa per ora vuol far d'invito agl'applausi, e riserbandosi per altro tempo la crudeltà, vuole si fermiam questa sera a contemplare la preziosità della Spina; *In die illa* adunque *erit Dominus exercituum Corona gloriæ*, *& sertum exultationis*. Spina preziosa (così l'argomento divido) riguardo alla Gloria, che portò a Cristo prima di patirne il tormento, riguardo agl'onori, che Cristo le restituì nello stesso esserne tormentato. Due punti, che chiamano i vostri giubbili prima de' vostri pianti, e impegnano la compiacenza al diletto, non meno che l'attenzione al Discorso. Da capo.

Con troppo savia invenzione s'accordarono i Popoli nell'abbellire con le Corone le fronti de' loro Principi, così prescrivendo la gratitudine, che si spendessero pochi ori per l'ornamento d'un Capo, che spende tanti pensieri per la loro politica felicità; e così volendo una giusta compensazione, che si consoli al peso di molte gemme chi soccombe al carico di molte cure, e riceva da un'aggravio prezioso il conforto, se riceve da un'altro aggravio virtuoso il tormento. E' vero che la Virtù, al parere di Tacito, è bastante Corona a sè stessa, *ipsa sibi Virtus*, *& gloria & honor est*: però non deve negarsi questa picciola soddisfazione alla pubblica stima, di vederla con qualche fasto a comparir maestosa, non già perchè con tal pompa si possa render più bella; ma perchè con tal fregio si possa rendere più riverita. Questa è una bella restituzione di Maestà, che si fanno tra loro le Fronti con le Corone, queste imprestando a quelle il loro lustro, l'une partecipando all'altre il lor merito, rendendosi la Virtù rispettata nella Corona, e la Corona comparendo preziosa sul Capo della Virtù.

Come però una Corona di vilissime Spine può aver tal superbia ne' rami d'intrecciar glorie ad un Capo, quando non sa compor martirj? Dividete, o Signori, con l'Angelica Theologia l'attuale patire di Cristo dall'eterna volontà di patire; quello nella Redenzione eseguita, questa nell'Incarnazione predeterminata; uno sofferto nel riscatto del Peccatore, l'altra stabilita nel preveder del peccato, e trovarete che l'uno è indivisibile dal dolore, ma l'altra è imprescindibile dal godimento. Un Decreto soscritto a pieni voti di quel Consesso adorato, non con altro impulso, che quel d'un'Amore infinito, pensate voi, se poteva mai scriversi con mano tremante, o prevedersi obbedito con ritrosia di volontà. Quanto si viddero pene, ed istromenti di pene, tutte, e tutti furono accolti con ugual giubbilo da quell'eterna Bontà; e se l'esser beata non le avesse impedito il poter' esser penante, la sola dilazion di soffrirle avrebbe potuto obbligar' al rammarico quel Cuor felicissimo. Accordata questa compiacenza divina nella previsione delle sue pene, m'avanzo a dispensarmi da quel rigor teologico, che la vorrebbe uguale con tutte perchè la mira con ugual genio innamorata di tutte, e con l'appoggio del grande Atanagi, dirò alla Croce, al Chiodi, alla Lancia, a' Flagelli, che si contentino di questa uguaglianza negli amori d'un Dio, ma le Spine, come stromenti di maggior gloria, s'avanzino a pretendere affetti di maggiore parzialità: *Spineam Coronam gloriosiori præ cęteris insignitam decore*, *quodam veluti peculiari amore*, *præoscu-latus est mente*, *quam pateretur in capite*. (a) Cominciamo di questa gloria a vederne qualche bel lume.

Tre

(a) *Athan. serm. de Cr. & pass. Do.*

Tre dovean essere le Corone gloriose sul Capo del Divin Figlio, da cui spiccasse la triplice padronanza sopra le tre Monarchie *Cœlestium; Terrestrium, & Infernorum* (a) Le prime due già se le viddero in fronte, l'una *ab æterno*, intrecciatavi dalle perfezioni del Padre, l'altra *in tempore* dalla Santità della Madre; Nel seno del Padre vi concorse a formarla con tutti i suoi fregi la Gloria, in quel della Madre vi s'applicò nel comporla con tutt' i suoi doni la grazia. Ebbe quella per gemme tutte le doti di consostanzialità, di natura, di essenza; ebbe questa per fiori tutte le grazie abituali, infuse, acquisite; entrambe queste Corone però furono di proprietà, non d'acquisto, furono di necessità, non di merito; e la ragione si è perchè la prima di Gloria era naturalmente dovuta alla Divinità consostanziale del Figlio, la seconda di Grazia era ben giusta all' Umanità impeccabil del Verbo. Vi mancava dunque la terza, che essendo d'elezione, e di merito, rendesse compita l'Incoronazione del divin Figlio: E di questa chi avrà la sorte di farne il gloriosissimo intreccio? Stelle, già veggo le vostra impazienze; Mi dite, che questa non sarebbe la prima volta che avesse avuto l'onore del degnissimo impiego, se già in altre comparse gli sfavillasse luminose sul capo: *In capite ejus Corona stellarum*. (b) Gemme, già veggo le vostre ambizioni: Mi dite, che questa non sarebbe la prima vaghezza, che portasse a quella Fronte divina, se già in altre Corone v'osservò il Profeta incastrate al di lei ornamento: *Gemmas de fronte pendentes*. (c) Fiori, già intendo i vostri discorsi: Spiegando foglie per lingue, dite, che trattandosi di far la siepe al Giglio delle Convalli, al Cedro del Libano, al Fiore del Campo, meglio di voi non v'ha chi possa intrecciarli Corona di maggior proprietà, anzi di maggior simpatia: In fatti direste bene, se meglio intendeste la politica del Principato, a cui conviene che corrisponda la Corona del Principe. Per dinotare il dominio d'un Principato celeste, una Corona di glorie va bene; Per far capire il secondo d'un Principato terreno, un' altra di grazie va meglio: ma per palesare l'impero d'un Principato infernale. Stelle, i vostri lumi non fanno per quelle tenebre: Gemme, le vostre pietre non sono per quelle fabbriche; Fiori, le vostre fragranze non entrano per quelle puzze: Ad un Principato di colpe non conviene, che una Corona di Spine, Se sono Spine le colpe, per cui l'Inferno s'empì, di Spine ha da coronarsi quel Principe, che l'Inferno spogliò: Pensier gentilissimo del gran Teologo di Nazianzo: *In Cœlis regnans corona gloriæ est redimitus a Patre; In terris nascens gratiarum donis est coronatus in Virgine: De Infernis triumphans, sertum spinosum in ejus capite culpæ Principatus intexuit*. (d)

Questa fu la ragione, per cui colà nel Paradiso Terrestre, appena udita la colpa del Protopadre rubbelle; nello stesso fulminar del castigo, volle accennar il rimedio, e nel maledir quella terra che coltivare doveasi dalle mani di Adamo, benedì quelle Spine che germogliare doveano sopra il Campo d'un Dio; Sentitelo come parla; *Maledicta terra in opere tuo*, e tosto soggiugne; *Spinas, & tribulos germinabit*; (e) O cifra d'oracolo ugualmente misterioso, che amabile! Terra, voleva dire, ingratissima, io maledico le tue colture, ma poi vedendo da queste che son per nascere anche le Spine, *Spinas, & tribulos germinabit*, in grazia di così caro germoglio, perdono a' vizj di tutto quanto il terreno. E' vero che mi ti presenti d'avanti primo oggetto delle mie vedette, ma nel tempo istesso presentandomi nelle Spine il primo stromento delle mie glorie, consagro all'onore di queste tutto il furore di quelle. Veggo la terra, e veggo le Spine, che vale il dire, veggo la colpa, e veggo i strali per isvenarla, veggo il nemico, e veggo le spade a trafiggerlo, però mi piace un nemico sì bello, perchè più bello è'l Diadema, che già mi veggo preparato al trionfo. Care Spine adunque, primi oggetti dall' amor mio, primi stromenti della Redenzione, prime glorie del Redentore; Venendomi all'occhio in compagnia al peccato, maledico il peccato che mi fa odiar il terreno, poi benedico il terreno, che mi dà i strali per fulmi-

(a) *Paul. ad Philip.* 2. (b) *Apoc.* 12. (c) *Isai.* 3.
(d) *Greg. Naz. in or.* 3. *contr. Jud.* (e) *Gen.* 3.

minar il peccato; *Terræ maledictionibus*, ecco applaudito il riflesso dall'eleganza teologa di S. Ambrogio, *Terræ maledictionibus spinarum germina immediate conjunxit, ut ostenderet eas veluti maledicti lituram, mali remedium, mortis triumphum, culpæ expiationem, victique peccati Coronam*. (a) Anzi (notate un pensiero, ch'è tutto degno di voi.) Pentito, dirò così, l'Altissimo Iddio d'avere con le maledizioni oltraggiata la terra che partorir gli dovea Spine così gloriose, volle in altra comparsa correggere il bellissimo errore, e fare un contrappunto di lode ad un vitupero che parevagli ingiusto. Fattosi vedere a Mosè su le cime santificate dell'Oreb, mentre il gran Patriarca s'accosta chiamato alla misteriosa visione: Fermati, gli dice Dio, e scalzati, perchè il luogo in cui sei è terra di Santità: *Solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est*. Io dico; (b) e perchè chiamar Santa la terra, quando parla a Mosè, e chiamarla maledetta, quando parla ad Adamo? Mi rispondete, perchè con Adamo parla in tuono di sdegno, con Mosè parla in aria d'amore, a quello per castigarlo, da reo, a questo per favorirlo da confidente: ma io non cerco i meriti, o demeriti de' personaggi, cerco l'innocenza, o la colpa di questa terra, e dico così: La terra non è la medesima? La comparsa di Dio non è la stessa in un luogo, e nell'altro? La Divina Maestà non santificò ugualmente con la sua presenza e questo, e quel sito? Certamente sì: Perchè dunque tale diversità in chiamar questa terra poco fa maledetta, adesso Santa? Ah, non vel diss'io, o Signori, che questo fu l'errore innocente studiosamente corretto dall'ingegno divino? In entrambe le terre, e del Campo Damasceno, e del Monte Orebbe, v'erano in lontananza figurate le Spine che un giorno incoronar doveano il Figlio di Dio: Nel Campo Damasceno se ne profetò lor nascita, *Spinas, & tribulos germinabit*; (c) Su l'Orebbe se n'adorò la comparsa, *apparuit e Dominus de medio rubi*; (d) Però quella terra che si chiamò maledetta, prima che germogliasse le Spine, si chiamò Santa dopo che ne produsse i virgulti, castigandosi: se m'è permesso di dirlo, con l'onore del nuovo encomio lo sfregio dell'antica ingiura, *Solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, terra sancta est*. Ma perchè *solve calceamentum*? Perchè voler da Mosè tal riverenza di portamento, tal civiltà di rispetto, tale nudità di passeggio? Abbiam pure nelle Divine Scritture tante altre comparse di Dio ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, ad Elia, a Giovanni, nè mai si legge che si pretendesse da loro una simile novità, un simile atto di riverenza; or perchè volerla dal solo Mosè? Perchè in quel Roveto misterioso figuravasi, come sapete, l'Incarnazione del Verbo: *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus, tuam laudabilem virginitatem*: (e) Figuravasi per conseguenza la sua Passione, e precisamente la passion delle Spine: *In rubo Moysis Spinea designabatur Corona*, (f) l'avvertì S. Atanasio; Però come a comparsa di maggior maestà volle l'adorazione di più rispetto, come all'ornamento del più bel fregio volle l'ossequio del più bel garbo, come alla pena di sua maggior gloria volle che s'accostasse con la maggior riverenza: *solve calceamentum de pedibus tuis*.

Se è così, adesso voi siete a tempo, Sposa adorata, Spirito gentilissimo dell'innamorata de' Cantici, d'andar' attorno per le contrade di Sion, invitando le vostre compagne a veder' in profetica lontananza la Comparsa di Gesù coronato, figurata in quella del vostro Re Salomone: *Egredimini filiæ Syon, & videte Regem Salomonem in Diademate, quo coronavit eum Mater sua in die desponsationis suæ*. (g) Un'altro giorno sarà lor fatto il medesimo invito, ma con diverso motivo. Passerà Cristo al Calvario, portando Re de' dolori sovra spalle il suo Trono, e allora saranno invitate per piagnere, e piagner tanto, che arriverà fino al rifiuto la compassione: *Nolite flere super me, sed super vos*; (h) Ma qui trattandosi di Corone festose, di Sposalizii ornamenti, di comparse giulive, *In die desponsationis suæ*, fate pur l'invito agl'applausi, alle acclamazioni gioconde; *Egredimini filiæ Syon*,

(a) S. Amb. lib. 10. in luc. (b) Exod. 3. (c) Exod. 3. (d) Ibid 3.
(e) S. Ecclesia. (f) Atanas. ubi sup. (g) Cant. 3. (h) Luc. 7.

Syon, & videte Regem in diademate.... Ma piano, fermatevi, che in questo invito voi fate un'errore di termini, che troppo diversifica la figura dal figurato: Se volete vi corra la proporzione, non bisogna dire *Regem in diademate*, ma *Diadema in Regem*, perchè degli altri stromenti della Passion di Gesù non si dice *dextera in arundine*, ma *arundinem in dextera ejus*, non si dice, *facies in colaphæ*, ma *colapham in faciem ejus*, non si dice *humeri in Crucem super humeros ejus*; e perchè, trattandosi delle Spine, volete qui solo mutar retrograda l'invenzione, e in vece di mettere, come van l'altre, la pena sopra il penante, mettete il penante dentro alla pena. *Regem in diademate, non diadema in Regem?* Il mistero, miei Signori è sì raro, che vuol per intendersi tutto l'onore dell'attenzione.

Pondera il Cardinal Bellarmino quelle parole di S. Matteo al 25. *Intra in gaudium Domini tui*, e dice, che insufficiente l'angustia del cuore umano d'accogliere dentro di sè quel gran mare di gioja preparato da Dio a suoi Eletti nel Cielo, non si comanda alla gioja che s'immerga nel cuore, bensì al cuore, che s'introduca alla gioja; *Intra in gaudium: Quod non dicatur intret in te gaudium, sed intra tu in gaudium, argumentum est quod majus sit illud gaudium, quam ut nos capere possimus* (a). Sentimento pur'applaudito dal mio gran Padre Agostino, che non trovando nell'anima predestinata forze, potenza, capacità da ricettar la gran piena del gaudio, che sbocca disarginata da quel beato Torrente per innondarla, non potendo essa intieramente sorbirla, sarà essa dal giubbilo intieramente assorbita; *Cum totum cor, tota mens, tota anima non sufficiat plenitudini gaudij, non totum gaudium intrabit in gaudentes, sed toti gaudentes in gaudium*. Così a pari. (b)

Tutti i stromenti della Passion di Gesù portar dovevano a Cristo tanta allegrezza in soffrirli, quant'ebbe di compiacenza nell'eterna volontà d'incontrarli; Scaricar si dovevano sopra quelle membra Santissime con tutta la crudeltà, ed essere accolti da quell'anima grande con tutta la sofferenza. Or per la gioja che li dovevan recar l'altre pene, saria bastato che li stromenti entrassero nel penante, ma per quella, che un giorno dovean recargli le Spine, sarebbe stato d'uopo che il penante entrasse lui nella pena; Onde se la Sposa avesse detto *diadema in Rege*, la gloria delle Spine sarebbe stata uguale con quella dell'altre pene: dove dicendo *Regem in diademate*, fu un dare alle Spine una gloria così distinta, che, per essere capita, non bastava che queste si mettessero sul Capo del Re, ma conveniva che tutto il Re entrasse in capo alle Spine. Però parlando di loro in figura allegorica l'Evangelista S. Luca, non disse già *Spinæ ceciderunt in Verbum*, bensì *Verbum cecidit inter Spinas*, non le Spine fiorite sul Verbo, ma il Verbo stesso tra le spine caduto, acciò intendessimo che il merito di queste Spine era sì grande, che per parteciparne la gloria, non saria stato bastevole alle punture che penetrassero nel penante, ma sarebbe convenuto al penante che tutto s'immergesse nelle punture, e non andasse il solo Capo del Verbo, ma tutto il Verbo col Capo ad incontrarle. Aggiungete il più che se diceva la Sposa *diadema in Rege*, avrebbe significati i splendori che riceveva la Corona dal Capo, ma dicendo *Regem in diademate*, volle additare gli onori che riceveva il Capo dalla Corona. *Diadema in Rege*, spiegava la sola gloria che aveva la Corona per sè, *Regem in diademate*, spiegò quell'ancora, ch'avrebbe participato nella Corona al medesimo Re. Finalmente *diadema in Rege*, sarebbe stato un'invito ordinario, come quello per ogn'altro stromento ad ammirar la fortuna del suo Divino contatto, ma *Regem in diademate* fu un'invito straordinario ad ammirar la vaghezza, che da Spine sì belle ne avrebbe ritratto il divino tangente: *Ac si ille qui speciosus est præ filiis hominum, ab ipsa Corona habeat peculiarem decorem, & elegantiam*, così n'applaude il pensiero un dotto Interprete.

Or dopo tante glorie, e sì rare, che portarono queste Spine al Capo di Cristo anche prima che ne soffrisse il tormento, pensiamo noi, o Signori, che Cristo con ingegnosa riconoscenza non glie n'avrà fatta la restituzione nell'es-

(a) *Bellarm. lib. de ætern. felic.*

(b) *Aug. in millel. tit. gau.*

esserne tormentato? Secondo punto, che chiama più spiritosi i riflessi, e da voi per capirlo, e da me per provarlo.

Teologi, io son con voi. Voi con tutta ragione negate il *magis & minus* trattandosi d' onore, e di gloria alli stromenti della Passion di Gesù. Mi dite, che niun può pretendere maggioranza di culto, perche niun può vantare maggioranza di privilegio. Tutti, ed ugualmente afflittivi di quella Santissima Umanità, tutti, ed ugualmente santificati dal suo divino contatto. Tanto ha di gloria la Croce che lo sostenne spirante, quanto la Lancia che trapassogli il Costato; tanto i flagelli che gli piagarono gli omeri, quanto le Spine che gli trafissero il cerebro, e la ragione si è perchè uguale in ogni membro di Cristo la Divinità del composto uguale in ogni stromento delle sue pene è la Santità del contatto; nè può dirsi l'uno più, o men Santo, perchè un membro sia più, o men nobile, perchè non contrae il suo merito dalla qualità della parte, bensì dall' intiera divinizzazione del tutto. Soda, e ben fondata dottrina, che non ammette ragioni, o opposizioni in contrario. Io però, con buona pace di chi l' insegna, m' avanzo a sostener francamente, che gl' onori contribuiti da Cristo al suo Spinoso Diadema lo qualificano almen *per accidens* superior nella gloria ad ogn' altro stromento della sua Passione, e lo provo così.

Tutti i stromenti che portarono dolori a Gesù, furono stromenti della maggior crudeltà, ma non lo furono della maggior novità: Se si considera la qualità del penante, è certo che furono i primi nell' ingiustizia del tormentare; ma se si mira la qualità della pena, è certo che non furono i primi nell' invenzion del tormento. Di catture, di villanie, di cessate di flagellazioni, di crocifissioni, ne son pieni gl'Archivii dell' antica giustizia, che più volte ne fe eseguir le condanne per castigar altri rei: ma l'incoronare di Spine fu un tormento ancor inaudito, ancor non pensato, ancor incognito all' odio, o alla giustizia umana. *Dirum, & sævum tormentum Spinarum adhuc in orbe inauditum*, (a) così lo chiama un' Espositore erudito. Or ditemi: Pare a voi poco onore di queste Spine; che Cristo volesse essere il primo ad incontrarne la pena, il primo a metterne in pratica la dolorosa invenzione, sottoponendo il suo Capo a una Corona di così rara, di così nuova invenzione, che nel tempo medesimo lo cingesse da Re, e lo strazziasse da reo, significasse onori, e portasse spasimi, figurasse Monarchie, e ne sfigurasse il Monarcha? Ma dissi poco, col dir che Cristo volle esser il primo: Volle di più esser solo. Spesso siccome piacque d' ammetter gli Uomini alla compagnia delle sue pene anzi lasciolle per esemplari alla crudeltà de' Tiranni, acciò ne cavasser più copie dalla pazienza de' Martiri. Piene Cronologie ha la Fede di tanti invittissimi Eroi, che furono altri incatenati, altri schiaffeggiati, altri flagellati, altri ancor Crocifissi; Ma incoronato di Spine? Chi? Chi? Nissuno; se forse Cristo medesimo con le sue mani non ne abbellì di passaggio la fronte di qualche sua sposa, più per farla partecipe dell'amor suo, che per farla compagna delle sue pene. Or questa non è un' altra gloria ed ancor più plausibile, delle Spine, d' aver impegnata tutta la gelosia di Cristo nel sopportarne il tormento, volendo che fosse un tormento distinto da tutti gli altri, non solamente nell' esser primo, ma di più nell' esser solo a soffrirlo? Dissi ancor poco nel dir così! Fu il primo, fu il solo, e fu anche tutto a soffrirlo. Mi spiego. A gli altri stromenti lasciò bensì il paziente Gesù tutta la libertà di straziarlo, però nella parte sola misurata all' architettura del loro composto. Per esempio: Li flagelli andarono ad impiagargli le spalle, nè passaron più oltre, lo schiaffo a illividirgli la faccia, e qui si fermò, li sputi, le villanie, i Chiodi la Croce ad alternargli il dolore or in questo, or in quel senso, ed ogn' un fu contento del suo: Ma venuto alle Spine, tutto con tutto sè stesso tutto con tutt'i suoi sensi, e potenze dell' anima andò loro all' incontro per onorarne la pena, e ricevendole nel capo, fece loro un corteggio di spasimi con tutte quante le membra. Lo sapete, o Signori, che il Capo

(a) *Sil. l. 8. in c. 29. matt.*

po nell' uomo tiene corrispondenza con tutto il corpo. Quanti ha moti, sensazioni, e sensi da lui prendono la viveaza, l' esercizio, la libertà; però al patire del Principe, tutto sconvolgesi il Principato, ed al dolersi del suo Monarca, tutta risentesi l' organica Monarchia. Or che gloria fu mai la vostra, Spine adorate, di veder occupati intorno al vostro dolore li sensi tutti di quella Santissima Umanità, le potenze tutte di quell' Anima beatissima, tanto che senza miracolo d' Onnipotenza sareste state capaci di dargli in ogni punta una morte, come con ispezzamenti di cuore fu rivelato in un' estasi alla Beata Agata dalla Croce: *Christus in illo dolore sæpius oculos clausit, & acuta edidit suspiria veluti morituri!* (a) Che onore fu mai il vostro, non permesso a verun altro stromento, di assorbirvi col sangue tutta la pazienza d' un Dio, e non bastandovi che patisse con flemma, a poco a poco, con successione di dolore, voler che col vostro patisse tutt' i dolori in compendio, e con amorosa ingordigia tutti li divorasse ad un tempo tutti li soffrisse in un luogo, reso per nostro amore una pena universale epilogata nel Capo! Almeno, almeno foste state contente che un dolor sì crudele affliggendolo molto, durasse poco, e giacchè era sì acuto nell' invenzion dello spasimo, fosse stato almen breve nella durazione del tempo: Ma nò, riveriti Signori, anzi questa è la somma, e l' ultima delle glorie, con cui Cristo coronò l' ambizione delle sue Spine, e con cui il grande Origene vuol finirne con applauso il discorso.

Osserva l' erudito Scrittore che tutt' i stromenti della Passion di Gesù, tanto solo fermaronsi in quelle Membra penanti, quanto bastò all' esercizio della loro fierezza. Adempita ch' ebbe ogn' un la sua carica, chi di flagellarlo, chi di percuoterlo, chi di Crocifiggerlo, ogn' un contento, si licenziò dal suo Corpo in cui fu breve la dimora di tutti, perchè con essere molti, conveniva che prestamente si spicciassero, per darsi luogo l' un l' altro; Ma trattandosi delle sue Spine, non con tale prestezza, non con tale celerità di passaggio furono accolte dalla pazienza d' un Dio: *Corona Spinea semel imposita, nunquam fuit detracta*, dice il celebre Spositore: Fissate una volta le loro radici in quel Capo, mai più si staccarono dalle ferite, nè mai l' abbandonaron di spasimi fin' all' estremo respiro. Compagnie fedeli del nuovo Re de' dolori, sempre mai l' assistettero col penoso contatto, finchè non prese l' investitura del tormentoso Reame, e quando per esser confitto s' un Tronco fu spogliato da' suoi Carnefici, non permise tolse a lui tolta la Corona dal Capo, ma seco la volle portar su la Croce, come l' ultima insegna de' suoi penosi trionfi, come l' ultima marca del doloroso suo Regno: *Dicite in gentibus, quia Dominus regnavit*, leggono i Settanta, *Dicite populis, quia a Spina imperium ejus*, a cui si sottoscrive Girolamo il Santo con l' applaudito suo credito: *In Corona Spinea maledictum solvit antiquum, ut coronaret: nos in misericordia, & miserationibus*. E questa forse fu la cagione, per cui prima di morire chinò la testa, *inclinato capite*, acciò reso visibile al Mondo tutto questo Spinoso Diadema, intendesse che dalla Croce ma dalle Spine riconosceva il carattere di Salvadore, la gloria di Redentore, l' impero di Re: *a Spina imperium ejus*, però a tutti mostrandole con un dolor riverente, piegò loro la fronte, quasi in atto di salutar lo stromento di tanta sua gloria.

Protestate adesso, che siete a tempo, o Santo Ezechiello, il nuovo, e non più udito miracolo di queste Spine: *Non erit ultra Deinceps Spina dolorem inferens* (b) così deve essere, così sarà. Dopo sì belle glorie che portarono a Cristo fin dalla terza Corona della sua triplice Monarchia, fin dalla Colpa istessa del Protoparente peccante, fin da' Roveti misteriosi che ne figurarono la santità del germoglio, fin dal terreno adorabile, che ne pretese la nudità del passeggio, fin dalle trombe d' invito banditrici della peregrina comparsa, non del diadema sul Re, ma del Re nel diadema, non delle Spine sul capo del Verbo, ma del Verbo in seno alle Spine; dopo glorie più belle restituite da Cristo alle Spine, in voler esser il primo a praticarne la dolorosa invenzione, in voler essere solo nella singolarità di patirla, in voler esservi tutto a parteciparne il dolore, in voler più di tutte onorar-

(a) *In revel. l. 1.* (b) *Exech. 28.*

raria nella durazion del contatto; avete ben ragione, o Santo Profeta, di dare a queste Spine nuova natura, nuova indole, nuovo talento; *non erit deinceps Spina dolorem inferens*. Sin dal famoso congresso registratoci nelle Pagine Sagre, sappiamo che queste furono spogliate del loro manto penoso, e rivestite a trapunti di fioritissime grazie. Vennero come in parere le piante di eleggersi una fra loro che, nulla di sè sollecita, tutta per l'altrui bene impiegata avesse il comando, e l'impero di tutta la Repubblica vegetabile. Scusaronsi il fico, l'olivo, la vite, e tant'altre da quell'onere gravoso, rincrescendo a ciascheduna il lasciare chi il dolce del frutto, chi la grassezza dell'olio, chi la soavità del liquore; il solo Spino gradevolmente accettandolo, così rispose all'invito; *Si vere me regem vobis constituitis venite sub umbra mea requiescite*. (a) Graziosissimo invito! Amabilissimo impegno! Se invitan le Spine a così dolce riposo, se offeriscono l'ombre di sì gentili frescure, pensate voi; se ponno aver più dolori d'intorbidar la quiete, o punture da disturbar il riposo di chi dorme loro nel seno. Vestite più tosto delle più gentili fragranze si vedranno in Todi, Cittade dell'Umbria; si vedran nelle mani di Carlo Magno, e del Greco Monarca, si vedranno pur'anche nella vostra stessa Città germogliare in amenissime frondi ridere in vezzosissimi fiori, per far più morbido il letto alla quiete del mondo, e per meritarsi l'encomio d'un dottissimo Interprete: *Hæc Corona Spinea non solum parturit prætiosissimos lapides sed etiam amœnissimos flores*. (b) E forse la più simpatica ai fiori è quella che tu adori, o PIACENZA, (c) su l'Altar maestoso di questa INSIGNE BASILICA, mentre spiccate dal più bel gambo che mai coltivasse ne' tuoi Giardini o riserbasse ne' tuoi Santuarii una Regia de' Gigli, venne a trapiantarsi fra i tuoi, forse perchè dall'inesto FARNESE spiccasse più vaga la santità del germoglio: Così uscita da' Gigli, e rispostata con altri, più non direbbe la Sposa, se ne vedesse la siepe, *Sicut lilium inter Spinas*, ma *sicut Spinæ inter lilia*, (d) perchè se allora le Spine servivan di guardia a' Gigli, qua i Gigli servono di custodia alle Spine, a cui fan siepe d'argento co' loro innocenti candori. Anzi darebbero una mentita a gl'aforismi di Plinio, che vuole trasudino i Gigli certo mordace liquore, che, delle Spine nemico, e ne ammorba il tronco, e ne dissecca il ramo: *Ex lilio manat quidam liquor salfineus, qui Spinas devorat, & exficcat*, (e) mentre questi, allevati con educazione reale, stillan più tosto sudori di gratitudine, balsami di generosa pietà, per eternare di queste Spine la divozione ne' cuori, e per conservarne la protezion per sè stessi.

Resta solo, miei riveriti Signori, che Spine tanto gloriose, e per il Capo che incoronarono, e per la vostra Città che arricchirono, dopo sì bella maestà d'apparato, dopo sì vaga magnificenza di culto con cui esteriormente la venerate, vi corrisponda l'interior compunzion dello Spirito, senza di cui mancarebbe a tanti splendori il miglior lume. E' sentimento piissimo del gran Martire S. Ipolito, che Cristo nel finale Giudicio, oltre la Croce che seco avrà piantata sul soglio di quel terribile Tribunale, *hoc signum Crucis erit in Cœlo, cum Dominus ad judicandum venerit*, (f) comparirà pur anche con l'ornamento sul Capo di queste Spine gloriose: *Pro tanta gloria est ei Corona Spinea, quod in ultima die judicii illa redimitus apparebit, ut ab omnibus conspiciendus sit*. (g) Deh non vi sia fra noi che, chiamato a quel gran consituto, abbi a mirar queste spine di quanta gloria per Cristo d'altrettanta ignominia per sè. Abbiam compunzione nel vederle sul Capo d'un Dio appassionato, per non averne ribrezzo dal mirarle sul Capo d'un Dio Giudice. Servan di strali per isvenare la colpa, acciò non servan di fulmini per incenerire i colpevoli. Vediamole adesso per piangere il nostro peccato, per non avere da piagnere, vedendole per nostro castigo: Così queste Spine faranno d'eterna gloria a quel Capo che per noi le soffrì, quando fruttino l'eterna salute a quell'Anime per cui furon sofferte. Diceva.

(a) *Jud. c. 9.* (b) *Silveir.* (c) *S'avvertisce che questa SS. Spina fu donata da un Re di Francia a' Canonici di S. Antonino.* (d) *Cant. 2.* (e) *Plin. de nat. Plant. c. 3.* (f) *S. Eccl.* (g) *S. Ip. relat. a Silv.*

PA-

PANEGIRICO DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' CRISTO

DA

GIOVANNI DONATI,

Sacerdote Veneziano, Dott. in Sacra Teologia, Canonaco di Pola.

Dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo, animas vestras castificantes in obedientia charitatis. 1. Pet. 1. 21. 22.

IN tre luoghi distinti, Signori miei riveriti, io ho stabilito di considerare stamane quel Preziosissimo SANGUE, a cui per dar culto, e far festa, vi siete in questa Basilica con tutta divozione ragunati. In Nazarette, sovra 'l Calvario, ed in Mantova. In Nazarette, ove fu da Maria concepito. Sovra 'l Calvario, ove da Cristo fu sparso. In Mantova, ove da voi è posseduto. Ora sentite le glorie grandi, anzi somme, le quali in questi tre luoghi diede a quel Sangue l' Altissimo. In Nazarette, ove fu da Maria concepito, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura. Sovra il Calvario, ove da Cristo fu sparso, è stato riconciliazione dell' Uomo, e prezzo fu della grazia. In Mantova, ove da voi è posseduto, adorato vien dai Fedeli, ed è un singolarissimo Pegno delle vostre terrene non meno, che celestiali fortune. Ma, mio Signore, mentre che io sto sull'accingermi a predicare le glorie del Vostro Sangue Divino a questi Cattolici Ascoltatori, quali virtù da me risvegliar debbonsi in loro? *Dedit;* il Signore appunto m' illumina con questa proposizion di S. Pietro: *Dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo, animas vestras castificantes in obedientia charitatis.* Mentre io spiegherò le glorie di quel Sangue in Nazarette, ove da Maria concepito, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura, dentro a voi stessi voi risvegliarete la fede. *Fides.* Mentre io spiegherò le glorie di quel Sangue sovra 'l Calvario, ove sparso da Cristo è stato riconciliazione dell' uomo e prezzo fu della grazia, dentro a voi stessi risvegliarete voi la speranza. *Spes.* Mentre io spiegherò le glorie di quel Sangue qua in Mantova, ove da voi posseduto, adorato vien dai Fedeli, ed è un singolarissimo pegno delle vostre terrene non meno, che celestiali fortune, dentro a voi stessi voi risvegliarete la carità: *Obedientia charitatis.* Se ciò vada in oggi a me fatto, come con l' ajuto del Ciel mi lusingo, Io loderò il Sangue di Cristo con la Sacerdotale mia voce; Voi lodarete il Sangue di Cristo con le vostre sante virtù. Mi so da capo, ed incomincio.

PRIMO PUNTO.

In Nazarette, ove il Sangue di Cristo concepito fu da Maria, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura. Questa è la prima proposizione, per

per cui intendere con ampiezza: Al nostro sangue tre cose son naturali: Prima: che sia generato dall' uomo, per lo che è sangue impuro: Seconda: che si unisca alla persona dell' uomo, per lo che è sangue umano: Terza: che noi renda propensi ai peccati dell' uomo, per lo che è sangue colpevole. Il Sangue di Cristo è miracolo della natura: *prodigium Sanguinis*; così lo chiamava il S. P. Agostino. Esso non fu generato dall' uomo, lo ha concepito Maria per virtù sola di Dio, e così fu sangue puro. Esso non è stato unito alla persona dell' uomo, è stato unito alla Persona sola di Dio, è così fu Sangue Divino. Esso non ha reso Cristo propenso ai peccati dell' uomo, è stato regolato mai sempre dalla santità stessa di Dio, e così fu Sangue innocente. Parliamo del primo.

I. A fine di mostrare che il Sangue di Cristo generato non sia da alcun uomo, e così sia sangue puro, io con l' Eresia non mi sogno, o che il Verbo Divino abbia assunto un sangue apparente, come volevano i Manichei; o che il Verbo Divino abbia assunto un sangue formato della sostanza di qualche corpo celeste, come volea Valentino; o che il Verbo Divino persin ab eterno sia stato unito co'l sangue, come volea Appollinare: Signori nò. Io dico in prima: Il Verbo Divino si è unito al sangue nel tempo. Cristo di fatto nel Sacrosanto Vangelo si dice figlio di David, si dice figlio di Abramo: *liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham.* Se Cristo si dice figlio di David, si dice figlio di Abramo, bisogna che Cristo assunto abbia un sangue, il quale discenda da David, il quale discenda Abramo: che però l' eresia non può bestemmiare, che il Verbo Divino sia stato unito al sangue ab eterno, se pria non conceda che Abramo, e Davidde amendue sieno stati *ab æterno*. Dico, che il Verbo Divino ha assunto un sangue formato per opera di Dio del Sangue sol di Maria. Mentre c' insegna la Fede che Maria per opera di uomo non è divenuta feconda, essa non intende di dire, che lo Spirito Santo nel di lei utero un estero corpo abbia posto: intende di dire, che egli raccolse del di lei Sangue una parte, e che di questa parte di Sangue formò il Corpo, e 'l Sangue di Cristo. Torniamo al Vangelo. L' Angiolo ha detto a Maria che il Redentore del mondo nascerà non solamente da lei, ma assieme ancora di lei *ex te nascetur:* parole, alle quali aderendo S. Paolo, ebbe a dire che Cristo è stato fatto di Donna: *factum ex muliere*, e mi spiego. Dopo che Iddio formò Eva con una costa di Adamo, veggendo questi la Sposa sua, tu sei fatta, le disse, degli ossi miei: *hoc nunc os ex ossibus meis.* Se il Padre eterno Eva non avesse formata di una costa di Adamo fallato avrebbe Adamo nel dire che Eva fu fatta di Adamo. Se lo Spirito Santo non avesse formato Gesù del Sangue di Maria, fallato avrebbe il Vangelo, fallato avrebbe S. Paolo nel dire: che Gesù fatto fu di Maria. Dico per terzo: Il Verbo Divino ha assunto un Sangue, non aereo, non apparente, ma vero. Il Verbo di fatto è qua disceso fra noi per farsi Maestro visibile di verità. Se apparente, ed aereo il Sangue suo stato fosse, almeno, almeno coi fatti egli sarebbe stato mendace. Si sarebbe mostrato Uomo, e non sarebbe stato Uomo. Si sarebbe mostrato possibile, e non sarebbe stato possibile. Si sarebbe mostrato mortale, e non sarebbe stato mortale. *Quid dimidias*, con queste voci impugnò i Manichei Tertulliano, *quid dimidias mendacio Christum? totus verita fuit: maluit carne nasci, quam ex aliqua se parte mentiri.* E dopo che ho dette queste tre cose, o Signori, mostrato avendo che il Verbo Divino assunse il suo Sangue nel tempo, lo assunse da Maria, lo assunse vero; con S. Tommaso soggiungo che la diversità della umana generazione in tal maniera fu perfezionata, e compiuta. Notate: Il primo Uomo è stato formato di fango, senza concorso di Uomo, senza concorso di Donna. Eva è stata formata di una costa di Adamo, senza concorso di Donna, ma con concorso di Uomo. Noi siamo formati dalle nostre Madri nell' utero e con concorso di Uomo, e con concorso di Donna, sicchè a perfezionare quest' ordine una quarta cosa si ricercava. Si ricercava che un un qualcheduno formato fosse con concorso di Donna, ma senza concorso di Uomo, e ciò fu riserbato per Cristo. *Per hunc modum completur omnis diversitas generationis humanæ: Nam primus homo productus est sine viro, & sine fœmina. Eva producta est ex viro sine fœmina Alii homines nascuntur ex viro, & fœmina. Unde hoc quartum qua-*

si Christo proprium relinquebatur, *ut produceretur ex fœmina sine viro*. Ma più.

La purezza del Sangue di Cristo non sol si ricava da questo, ch' esso formato fu del Sangue sol di Maria; bisogna innoltrarsi a riflettere, ch' esso formato fu del Sangue sol di Maria per amore Divino, ed infiammato, e cocente. Quantunque le sante, sovrannaturali Virtù sieno operazioni convenevoli solamente allo spirito nostro; nulladimeno mentre lo spirito nostro queste operazioni produce, cagionan' elle nel nostro sangue certe alterazioni, certi moti ad esse appunto corrispondevoli, e riferiti. Il zelo ci muove il sangue con moto di livore, e di rabbia: *tabescere me fecit zelus meus*. La contrizione ci muove il sangue con moto di conturbazione, e mestizia: *conturbatum est cor meum*. La fiducia ci muove il sangue con moto di esultazione, e di giubbilo *cor meum*, *& caro mea exultaverunt*. La carità ci muove il sangue con moto, ora d' infiammamento, ora di dilatazione, ed ora di languidezza: *inflammatum est cor meum*: *dilatasti cor meum amore langueo*. In quell' adorabile momento, in cui da Maria era per concepirsi Gesù, ebbe ella subitamente per Dio un amor così grande, ed intenso, che laddove gli Uomini, e gli Angioli sogliono amarlo da Figli, ella specialmente in quel punto ha principiato ad amarlo da svisceratissima Madre. E quindi di Bernardo Santo, a considerare divotamente il di lei Sangue ponendosi, le di lei Viscere (ei dice) si cangiarono tutte in affetto di carità: *in affectum charitatis omnino transierunt*: carità, che gli accese il Sangue di modo, che ogni di esso menoma parte, non che calda, non che infiammata, era a dismisura fervente: *nec tepidum aliquid*, *aut non fervent issimum liceat suspicari*. Avanti. Lo Spirito Santo, il quale, e squittina sottilmente le nostre reni e'l cor nostro ed avea tutta premura di apparecchiar per il Verbo un Corpo al possibile puro, e immacolato, che fece? Di quel Sangue per santo amore fervido tanto, ed ardente, le parti ha scelte più assottigliate, più spiritualizzate, più accese e di esse formò la pelle, le ossa, le vene, la carne, il Sangue di Cristo. *Non concupiscentia carnis urente*; *sed fidei charitate fervente*: apprese Bernardo quel ch' ei dicea, da Agostino. Figlioli degli uomini, i quai, benchè nobili, e grandi, concepiti foste ad ogni modo in quella impura maniera con cui concepito fu Salomone, avvegnachè Figlio di un Re: *Coagulatus sum in sanguine ex semine hominis*, *& oblectamento somni conveniente*; a terra, in faccia a quel Sangue illibato, le vostre fronti piegate, posciachè dirimpetto ad una purità così santa può forse a men di confondersi la nostra originale immondezza? Oltre di che:

II. Concepito che sia il nostro sangue esso non è animato di subito, nè così tosto il Signore il suo Divin fiato li spira ad avvivarlo, ad abbellirlo. Intorno al Sangue che adoro non dobbiam pensarla così. Io qua non voglio riflettere, che il Sangue di Cristo nel momento medesimo, nel quale fu concepito, è stato assieme animato, perlochè Geremia prediceva: *Novum*, una cosa accaduta non più creò sulla terra l'Altissimo: *Novum creavit Dominus super terram*: *Fœminam circumdabit Virum*. Noi nel momento in cui siam concepiti, siamo feti. Cristo nel momento in cui fu concepito, fu Uomo. Io voglio osservare piuttosto col Santo Padre Fulgenzio, che il Sangue di Cristo nel momento medesimo nel quale fu concepito, è stato unito alla Persona di Dio: *Non est intervallum temporis æstimandum inter conceptæ carnis initium*, *& concipiendæ Majestatis adventum*. Allorchè udì questa Proposizion della Fede il reo Patriarca Nestorio, al credervi così si fece ritroso, che di oscurare tentò di quel Sangue Santo la gloria. Diceva egli, che l' unione che passa fra la Natura umana di Cristo, e la Persona del Verbo, è una semplice unione morale, unione di solo affetto, unione di solo amore, unione simile a quella unione che passa fra due affettuosi parenti, fra due amorevoli amici: Ma come? La Sacra Scrittura, i Santi Concilii, ed i Padri, allora quando della Incarnazione discorrono, ben di sovente ci insegnano che in virtù di essa Iddio si fece, ed è Uomo; l' Uomo fu fatto, ed è Dio. Premesso ciò; David, e Gionata erano due amorevoli amici, ma per quanto a vicenda si amassero, non mai potea dirsi, o che David Gionata fosse o che Gionata fosse Davide. Marta, e Maria erano due affettuose Sorelle, ma per

per quanto l' affetto lor fosse grande, non mai potea dirsi, o che Maria Marta fosse, o che Marta fosse Maria. Acciò due singolari Nature possano fra loro attribuirsi scambievolmente, e a vicenda, v' ha necessità indispensabile, che una persona medesima a queste due singolari nature comune sia, e propriamente congiunta; siccome, e più chiaro; Acciò fra lor due accidenti possano attribuirsi a vicenda, bisogna in prima che ad essi un qualche soggetto comune sia, e propriamente congiunto, perlochè all' ora, per esempio, diciamo che il bianco è dolce, che il dolce è bianco, quando veggiamo che la dolcezza, e bianchezza sono congiunte assieme nel latte. La natura di Cristo Uomo, la Natura di Cristo Dio così a vicenda, e scambievolmente attribuisconsi, che queste due proposizioni; Iddio si fece, ed è uomo: l' uomo fu fatto, ed è Dio, dalle Scritture, dai Concilii, dai Padri sono accordate infallibilmente per vere. Bisogna adunque che a queste due singolari Nature comune sia, è propriamente congiunta la persona di chi? La persona di qualche Uomo alla natura Divina? No. Perchè la Natura Divina non può aver altre, che le tre sue sole Persone. Bisogna adunque che a queste due singolari nature comune sia, e propriamente congiunta la Persona stessa di Dio; e perchè il sangue è una considerabil porzione della natura Umana di Cristo, se alla natura Umana di Cristo nel concepimento di Cristo si unì la Persona stessa di Dio. *In unitatem Persona accessit Verbo unima rationalis, & caro;* questa è Teologia di Agostino.

Io ciò non pertanto, allorchè nel seno di Maria si unì a quel Sangue quest' Alta Persona, io con S. Paolo mi penso, che gli Angioli tutti in faccia al Sangue da lei assunto si umiliassero, si prostrassero, e che a loro l' eterno Padre dicesse, *adorent eum omnes Angeli Dei*. In fatti: il Mistero dell' Incarnazione il quale fu eseguito qua in terra, giusta l' erudizion di Bernardo, in rapporto alla assunta natura, è un rovescio dei Mistero della Trinità, la qual si vede nel Cielo. In Cielo nei Mistero della Trinità dai Beati si vede una sola sostanza medesima con tre distinte Persone. In terra nel Mistero dell' Incarnazione dai Fedeli si crede una sola Persona congiunta a tre distinte sostanze. La sola sostanza, la quale in Cielo medesimata si vede con tre distinte Persone, è la natura Divina, la quale è medesimata co'l Padre, è medesimata col Figlio, è medesimata con lo Spirito Santo. La sola Persona, la quale in terra congiunta si crede a tre distinte sostanze è la Persona del Figlio congiunta all' anima, congiunta al Sangue, congiunta alla Carne di Cristo. Perchè nel Cielo la natura Divina è medesimata con tre distinte Persone, e il Padre, e il Figlio, e lo Spirito Santo, a motivo di questa medesimazione, son Dio; Perchè in terra la Persona del Figlio è congiunta a tre distinte sostanze, e l' Anima, e il Sangue, e la Carne di Cristo, a motivo di questa congiunzione, sono Divine; e siccome quelle tre Persone, benchè distinte, perchè con una sola sostanza medesimate, formano un solo Dio; non altrimenti queste tre sostanze, benchè distinte, perchè congiunte ad una sola Persona, formano un solo Cristo; che però, siccome gli Angeli, vedendo in Cielo la Trinità, adorano un solo Dio, e tre Persone; così appunto gli Angeli veggendo essi primi il mistero dell' Incarnazione qua in terra, adorarono un solo Gesù, e tre sostanze; e in queste due adorazioni io di divario sol veggio che, se essi nel Cielo adorando un solo Dio, e tre Persone, nell' adorar tre Persone adorano un Dio, perchè tre Persone sono medesimate con Dio; essi qua in terra adorando un solo Gesù, e tre sostanze, nell' adorar tre sostanze, adorano tre cose Divine, perchè tre sostanze si sono congiunte alla Persona stessa di Dio; *Sicut*, e tempo che restituisca a S. Bernardo il pensiero, *Sicut in illa singulari Divinitate Trinitas est in Personis, & unitas in Substantia, sic in ista speciali commixtione Trinitas est in Substantiis, unitas in Persona, & hæc tria unum, & hoc unum tria, non confusione substantiæ, sed unitate Personæ.*

III. Da tal congiunzione però che con la Persona di Dio sortì il sacro Sangue di Cristo io già ordinatamente m' innoltro ad una terza sua laude, io già a mostrarvi m' innoltro che esso fu Sangue innocente. Vadano pure, vadano pure longi da noi que' scelleratissimi Eretici, i quali, i dogmi seguendo del pessimo fra tutti Calvino, mentre leggono che il Padre Celeste ha fatto per noi il suo Figliuolo peccato: *eum qui non no-*

verat peccatum, pro nobis peccatum fecit, a bestemmiare si avvanzano, che fu peccatore Gesù. Il nome di peccato, in frase della santa Scrittura, non solo si attribuisce al peccato, ma ancora alle Vittime, le quali si offeriscono per il peccato; e quindi Iddio volendo dire in Osea che i Sacerdoti mangieranno le Vittime che faranno offerte dal popolo, i Sacerdoti, egli disse, mangeranno i peccati del popolo; *peccata populi tui comedent*. Ora che il Padre Celeste abbia fatto il suo Figlio peccato, perchè abbia permesso nel Figlio suo alcun peccato, questo non può dirsi, o Signori, sendo che la Scrittura a noi riferisce in altrove che Cristo non ha peccato giammai: *peccatum non fecit*. Il senso adunque nel quale ha detto l' Appostolo che Iddio fece il suo Figlio peccato, il senso vero qual' è? In quel Capitolo della 2. a Corint. parla S. Paolo della riconciliazione del mondo: *Deus erat in Christo reconcilians mundum*: e il Testo medesimo, il quale citato vien dagli Eretici, va seguendo così; *eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso*. Dunque. Posciachè Cristo ha riconciliato il Mondo con Dio, facendosi in faccia di Dio Vittima appunto per i peccati del mondo, eccovi il senso di questa Proposizione, il Padre Celeste ha fatto per noi il suo Figliuolo peccato; Il Padre Celeste ha comandato al suo Figlio che riconciliasse noi a Lui, che vittima Ei si facesse per i peccati del mondo: *Deus*, Agostino, *Deus fecit Christum sacrificium pro peccatis, & dictus est, & ipse peccatum sacrificandus ad diluenda peccata*. Eh, dilettissimi, se noi parliamo di Cristo in relazione al peccato, la Teologia, che è Cattolica, non solo c' insegna che Cristo non ha peccato giammai; c' insegna ancora di più, c' insegna che il Sangue di Cristo non fu propenso al peccato. Non è per questo, che nel nostro Uomo Dio, il quale in tutte le naturali cose si assomigliò ai suoi fratelli, da noi le umane passioni si nieghino; *neque enim* (lo stesso Agostino) *in quo verum erat hominis corpus, & verus hominis animus, falsus erat humanus affectus*; che però l' Angelico Dottor S. Tommaso ad una ad una delle nostre passioni parlando, il Sangue di Cristo in lui produsse, egli dice, ora la passione della mestizia: *tristis est anima mea*; ora la passione del timore: *coepit pavere, & taedere*, ora la passione del desiderio *desiderio desideravi*, ora la passione della fuga: *fugit in montem*: ma che, Siccome le Bestie dentro dell' Arca di Noè quel solo luogo occuparono il quale fu da esse dal Santo Patriarca assegnato, e allora solo nell' Arca, quand' egli volle, esse entrarono, e allora solo dall' Arca, quand' egli volle, esse uscirono; non altrimenti le umane passioni in Gesù. Il suo Divino Sangue nel di lui Corpo con qualche moto di alterazione movevasi in quelle sole occasioni nelle quali in esso un tal moto era suscitato da Cristo; e perchè Cristo voleva alterato il suo Sangue in quelle sole occasioni in cui questa alterazione gli abbisognava per umanamente operare le sue virtù, non la colpa, quindi il suo Sangue sibbene lo ha ajutato più volte ad operare umanamente virtù, ma non mai l' ha fatto propenso, non mai l' ha stimolato alla colpa; *Hos motus*, sempre Agostino, *hos motus, quando voluit; assumpsit, sicut cum voluit, factus est homo*.

Ma, Padre, mentre a tal modo qua parlo, un qualcheduno fra voi mi va chiedendo così; Il Sangue pur di Maria non mai al peccato ha stimolato Maria. Ancor nel suo corpo Teologo non v' ha che conceda fomite alcuno di colpa; e, per parlare coi Padri, essi una Terra Beata la chiamano, in cui non si vidde ombra neppur di contrasto: *Terram beatam, de cujus finibus Deus prorsus abstulit omnia bella*. Mentrechè lodo il Figliuolo, io non intendo, o Signori, di oscurar per punto la Madre. Concedo che il Sangue pur della Vergine non mai alterato si sia, non mai, non mai propensa esso l' abbia resa alla colpa; Ma ciò perchè? Iddio l' ha empiuta di grazie, Iddio in essa infuse tutte le virtù in sommo grado; in pochè parole; che Maria non avesse in sè stessa fomite alcuno di colpa, ciò è stato don dell' Altissimo. Nel sacro Sangue di Cristo un privilegio sì grande non solamente provenne dalle virtù, e dalla grazia in modo a misura maggiore a lui concesse dal Padre, provenne ancora da questo, che il sacro Sangue di Cristo unito era con Dio. Attenti. All' ora quando due cose congiunte son fra sè stesse, o in una sola natura, o in una sola persona, ciò che è su-

è superiore, e più nobile, deve regolar l'inferiore, deve avere di esso una singolarissima cura di modo, che se l'inferiore qualche azione men retta commetta, la quale possa dal superiore impedirsi, questa azione men retta dell' inferiore ben giustamente al superiore si attribuisce; e si imputa. Diam per esempio. La volontà, e l'appetito sono due cose nella nostra natura congiunte: la volontà è superiore; l'inferiore è l'appetito. Dell' appetito per questo la volontà è sempre tenuta ad aver cura; e se l'appetito qualche azione men retta commette, la quale possa dalla volontà nostra impedirsi, l'azione men retta dell' appetito inferiore alla volontà si attribuisce, la quale, perchè superiore, dovea regolar l'appetito. Veniamo a noi. Il Verbo, e il Sangue sono due cose congiunte nell' esser di Cristo, siccome la volontà, e l'appetito sono due cose congiunte nella natura di noi. Il Verbo, che è superiore, doveva per questo regolar il sangue, che è inferiore, doveva del sangue inferiore aver cura. Onde è, che se il Sangue di Cristo alterato si fosse giammai con qualche moto men retto, con qualche moto disordinato, con qualche moto, il quale avesse teso alla colpa, perchè il Verbo superiore nel sangue ad esso congiunto poteva impedir questo moto; al Verbo appunto avrebbe dovuto attribuirsi questo moto men retto, questo moto disordinato, questo moto tendente alla colpa: e perchè disdicevole cosa è che al Verbo santo Santissimo un moto si attribuisca il qual sia tendente alla colpa, questa è la ragion prima prima, dicono i Teologi, per cui nel Sangue di Cristo neghiamo propensione alla colpa; *quemadmodum*, della mia presente ragione ho mallevadore un Concilio: *quemadmodum nostrum corpus regitur, & ornatur, atque ordinatur a rationali, & intellectuali anima nostra, ita in Domino Christo, tota humana ejus conspersio ab ejusdem Verbi Divinitate semper, & in omnibus mota, Deo mobilis, Deo mobilis erat*; ed oh! ed oh!

Adesso sì capiremo perchè la Chiesa, al Sanro istante pensando in cui dalla Vergine fu concepito quel Sangue, ad essa parli a tal modo; *tu quæ genuisti, natura mirante*. Io nel proporvi, o Signori, il presente compiuto mio punto, vi ho ricordato a principio, che nell' udirne le sue ragioni, dentro a voi stessi andaste a risvegliando la fede, ma una fede bramava la quale in voi cagionasse consolazione, e letizia. Grazie all' Altissimo, il nostro genere umano illustrato viene da un' Uomo; di cui il nobil Sangue que' tre difetti non porta, che tutti abbiamo nel nostro: il nostro è impuro, perchè generato dall' Uomo; il nostro è umano, perchè unito alla persona dell' Uomo; il nostro è colpevole, perchè noi rende propensi ai peccati dell' Uomo. Spiriti dell' Empireo, i quali l'opera della Incarnazione adoraste, il Sangue di quello che della nostra misera specie è l'ornamento, e 'l decoro, è Sangue puro: non fu generato dall' uomo, lo ha concepito Maria per virtù sola di Dio; E' Sangue divino: non è stato unito alla persona dell' Uomo, è stato unito alla persona sola di Dio; E' Sangue innocente; non ha reso Cristo propenso ai peccati dell' Uomo, è stato regolato mai sempre dalla Santità stessa di Dio. Per quanti sieno del sangue nostro i difetti, noi non abbiam più rossore di stare in faccia di voi, e se è ignobile la nostra specie, perchè composta d'un sangue il quale, in noi diramandosi, dalla natura trae macchie, la nostra spezie medesima è nobilitata di troppo, perchè un sangue in sè stessa racchiude, il quale assunto da Dio, della natura è miracolo; *tu quæ genuisti, natura mirante, prodigium sanguinis*.

SECONDO PUNTO.

Io qua però, miei Signori, dopo avervi esposte del Sangue di Cristo le glorie, considerandolo in Nazarette, questo medesimo Sangue considerar deggio sovra 'l Calvario; e se in Nazarette, ove da Maria fu concepito, è stato assunto da Dio, e fu miracolo della natura, sovra 'l Calvario, ove da Cristo fu sparso, è stato riconciliazione dell' Uomo, e prezzo fu della grazia. Per nome di grazia intendo l'amor di Dio verso noi, quell' amor inapprezzabile, avventuroso, con cui dopo la morte di Cristo ei cominciò a riguardarci, come ad esso cari, e piacenti; così prendendo la grazia in quel senso universale, e comune, nel qual sogliam dire d'essere in grazia di alcuno, mentre siamo amati da lui. Ora. Questo amore divino era perduto da noi, principalmente a cagio-

gione di tre infelicissimi effetti che in noi aveva prodotti la prima colpa di Adamo. Essa ci aveva fatti schiavi al Demonio, ed alla sua giurisdizione soggetti: Essa ci aveva fatti debitori con Dio, e a risarcirli il di lui onore obbligati: Essa ci aveva fatti oggetto del di lui sdegno, e a lui molto odiosi, e nemici. Noi fortunati! al Sangue da Cristo sparso l'Angelico Dottor S. Tommaso dà giustamente tre nomi; lo chiama Sangue di redenzione, lo chiama Sangue di soddisfacimento, lo chiama Sangue di mediazione; come Sangue di redenzione ha liberati dalla soggezion del Demonio noi schiavi; come Sangue di soddisfacimento risarcì a Dio l'onor suo per noi debitori; come Sangue di mediazione la pace impetrò a noi nemici; dal che ad evidenza avverandosi che il Sangue da Cristo sparso è stato prezzo dell'amor di Dio verso noi, miso su'l primo, un solo pensiero esponendovi del S. Padre Agostino succintamente così.

I. Dopo che Adamo, nostro colpevole capo, in cui tutti abbiamo peccato, ai voleri di Satanasso ha dato consenso, contro del Genere Umano ben giustamente ha sentenziato l'Altissimo che gli Uomini tutti, i quali morire per dall'ora innanzi dovettero, andassero tutti all'Inferno, a stare colà alla podestà di colui al quale avevano acconsentito soggetti; ma che? in simil massa di schiavi ei non intendeva per questo che un' Uomo numerar si dovesse, il quale in Adamo non aveva peccato per punto, il quale da Adamo per via di umana generazione discendere non doveva, il quale venir voleva nel mondo, per opporsi al peccato di Adamo. Allorchè ciò non per tanto di qua venire fra noi si è compiacciuto quest' Uomo, benchè il Demonio, per la giurisdizione tanto ampla che aveva ricevuta da Dio, Principe fosse del mondo, doveva non cercare quest' Uomo, immaginarsi doveva di non avere giurisdizion sovra lui; *venit*, egli poteva riflettere alle parole di Cristo, *venit Princeps hujus mundi, & in me non habet quidquam*. Sì per appunto. Ed è pur vero, o Signori, che credono difficilmente i superbi ciò che contrasta, e si oppone alla loro ambita grandezza. Quantunque il Demonio, per certe azioni che in Cristo a tratto a tratto osservava, fuor d'ogni modo miracolose, e santissime, andasse dubitando sovente, se veramente egli fosse quel Figlio di Dio che aspettavasi, perlochè osò per fin di tentarlo; *si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*; nulladimeno, ambizioso di avere giurisdizione, e possanza sovra quell' Uomo, non mai con la sua superbia si indusse a crederlo fermamente per Dio. In veggendo più tosto, dicono le Scritture, ed i Padri, in veggendo per altra parte le sue infermità, le fiacchezze sue, i suoi difetti, si è bastevolmente persuaso che un' Uomo semplice ei fosse, compagno affatto a quegli altri che eran discesi all'Inferno: *aestimatus sum cum descendentibus in lacum*: che però inducendo Giuda a tradirlo, inducendo i Giudei a calunniarlo, inducendo i Giudici a condannarlo; stizzato son con quest' Uomo, di cui le operazioni mi spiacciono; (così dicea) voglio che dolorosamente egli muoja, voglio che ei sparga il suo Sangue, voglio ancor esso, e quanto prima, all'Inferno. Oh! Grande Iddio! Voi, che soggettaste gli Uomini tutti al Demonio, perchè al Demonio acconsentì il primo Uuomo, mentre egli in adesso così si pensa empiamente, di a sè soggettare quell' Uomo il quale a lui non fu soggettato da voi, che farete mai del Demonio? *tu quoque*, di quell' Uomo appunto aveva predetto un Profeta, *tu quoque in Sanguine Testamenti tui emisisti vinctos de lacu*. Nello spargimento del Sangue di Cristo, che procurato fu dal Demonio, bisogna osservare due cose, e la superbia del Demonio, e la umiliazione di Cristo. Perchè il Demonio non mai s'indusse a credere Cristo Uomo per Dio, perlochè procurò di farli spargere il Sangue, per averlo schiavo all'Inferno, Iddio sentenziò giustamente che la giurisdizione sovra gli uomini fosse dal Demonio perduta: Perchè Cristo Uomo Dio soffrì del Demonio le offese, e tutto sparse il suo Sangue per ambizion di colui che lo voleva all'Inferno, Iddio sentenziò giustamente che la giurisdizione sovra gli Uomini fosse da Cristo acquistata. Perda il Demonio la giurisdizione sovra gli Uomini, perchè, spargendo il Sangue di Cristo, ei procurò di soggettare a se stesso quell' Uomo il quale ad esso non fu soggettato da me. Acquisti Cristo la giurisdizione sovra gli Uomini, perchè spargendo il suo Sangue, quantunque al De-

Demonio non fosse soggettato da me, ad ogni modo di soggettarlo a sè stesso ha procurato il Demonio; e se per lo innanzi, acciocchè un'Uomo soggetto fosse al Demonio, bastava che per via di natura generato fosse dal sangue di quel primo Uomo il quale al Demonio aveva acconsentito, in avvenire, acciocchè un'Uomo sia libero dalla giurisdizione del Demonio, basterà solo che per via di santa credenza sia regenerato dal Sangue di quell'Uomo-Dio che fu dal Demonio ingiuriato; di modo che fece quel fine l'indegno che sogliono fare i superbi: Perdette tutto, perchè pretese di molto: Perdette la sua possanza sovra quegli Uomini che eran meri figli dell'uomo, perchè, insidiando il Sangue di Cristo, ad estendere si è innoltrato la sua pretesa sovra quell'Uomo il quale da lui doveva credersi Figlio dell'Uomo, e di Dio. *Justissime*, tutto è pensier di Agostino, *justissime dimittere cogitur credentes in eum, quem injustissime occidit*.

II. Mio Redentor Crocifisso, Io di tutto cuor vi ringrazio, poichè, mercè al vostro Sangue Prezioso, liberati siamo a tal modo dalla schiavitù del Demonio; ma non interamente giovevole sarebbe stata questa Redenzione per noi, se col vostro Sangue medesimo soddisfatto pur non avesse per le nostre colpe all'Altissimo Ingiuriato che fu, Ascoltatori, ingiuriato che fu dalle Creature il Creatore, se tutto il Genere Umano per secoli, e secoli ad onorarlo si fosse posto con orazioni, con patimenti, e virtù, quest'onore commendabile tanto, e diuturno, soddisfacimento condegno non sarebbe stato giammai nè pur, nè pure per una delle nostre moltissime colpe; la ragion è. A lume per fin di natura, noi conosciamo per vera un'infallibile massima, che sto su'l dirvi in adesso. L'offesa, e l'onore ricevono la lor grandezza da due diversi principj. L'offesa riceve la sua grandezza dalla Persona che è offesa; L'onore riceve la sua grandezza dalla Persona che onora. Se un Principe offeso venga da un Suddito, voi a lume sol di natura dite, che questa offesa è considerabile di molto, e la grandezza sua concepite, pensando all'altezza del Principe; Se dal Sudito stesso il Principe venga onorato, voi a lume sol di natura dite, che quest'onore non è considerabil di tanto, e la grandezza sua concepite, pensando alla bassezza del Suddito. *Offensa crescit pro major personæ offensæ dignitate, honor autem æstimatur ex ipsa persona honorante*; così insegnavano persin gli antichi Filosofi, dai quali i Theologi motivo han preso di ragionare a tal guisa. Poichè il peccato è sempre offesa di Dio, per concepire la gravità del peccato, bisogna considerare l'altezza della Persona di Dio, e perchè la Persona di Dio è di un'altezza infinita, il peccato, che è offesa di Dio, dall'altezza della Persona che è offesa riceve la gravità d'essere offesa infinita: *peccatum quamdam infinitatem habet ex infinitate majestatis divinæ*, così il Dottor S. Tommaso; ma avanti. Supposto che il nostro Genere Umano colpevole sia di questa offesa infinita, onori pur egli l'Altissimo con ogni a sè possibil virtù; Se l'offesa riceve la sua grandezza dalla Persona che è offesa l'onore riceve la sua grandezza della Persona, che onora onde le persone degli Uomini essendo tutte finite, l'onor che avrebbe l'Altissimo da tutte le persone degli Uomini sarebbe un'onore finito; e quindi, perchè con un'onore finito un'offesa risarcir non si può la quale in sè stessa sia infinita, tutte le persone degli Uomini, onorando l'Altissimo con ogni a lor possibil virtù, soddisfar non potrebbono neppur per un solo peccato, il quale, essendo offesa di Dio, dall'altezza della Persona che è offesa riceve la gravità d'essere offesa infinita. *Finitum*, sempre Tommaso, *finitum est opus hominis, unde homo purus non potest adequare gravitatem offensæ infinitæ*.

Eh! miei Signori. A soddisfare l'Altissimo per le molte ingiurie contra lui dall'Uomo commesse, se non è bastevole l'Uomo, è bastevole di molto quel Sangue il quale in onor dell'Altissimo è stato sparso da Cristo. Non solo, perchè essendo il Sangue di Cristo congiunto a una Persona infinita, mentre questa Persona Infinita in onor dell'Altissimo ha sparso il suo Sangue, questa Persona infinita ha dato all'Altissimo un'onor parimente infinito, non sol per ciò. Io voglio dirvi più tosto con la Sacrosanta Scrittura, con l'autorità de' Pontefici, e con la comune dei Padri, che Cristo, spargendo il suo Sangue, ha soddisfatto non solo per tutte tutte le nostre colpe, ma ha soddisfatto pur anche con un soddisfacimento sovrabbondevole, eccedente affatto,

ecce-

e copioso. Lo provo. Quantunque il peccato, per essere ingiuria di Dio, sia nell'esser d'ingiuria infinito, nulladimeno questo peccato nell'essere stesso d'ingiuria è meno infinito a smisura di quel che, nell'esser di onore appunto, quell'onore è infinito che dal Sangue sparso di Cristo Iddio ha ricevuto; ed in fatti; il peccato nell'esser d'ingiuria da noi si chiama infinito, per un solo solo motivo. Da noi si chiama infinito, perchè il suo oggetto è infinito; per altro è finita la Persona che pecca, è finito l'atto con cui si pecca, è finita la malizia per cui si pecca: e quindi il peccato dee dirsi oggettivamente solo infinito: ma che? se noi parliamo dell'onore che dal Sangue sparso di Cristo ha ricevuto l'Altissimo, esaminiam tutto ciò che per parte di Cristo a questo spargimento è concorso. Esamino la Persona la quale lo ha sparso. Esamino la Carità colla quale fu sparso: Esamino il Sangue medesimo il quale fu sparso; e in tutte tre queste cose trovo una dignità che è infinita. Trovo una dignità che è infinita nella persona la quale lo ha sparso, perchè Persona di Dio; Trovo una dignità che è infinita nella carità con la quale fu sparso, perchè carità d'un'Uomo che è Dio; Trovo una dignità che è infinita nel Sangue medesimo il quale fu sparso, perchè Sangue al certo Divino, perchè Sangue unito alla Persona di Dio. Sì, c'insegni pure S. Paolo che dove *abundavit delictum, superabundavit & gratia*; il nostro peccato, certo che sì, nell'essere d'ingiuria è oggettivamente infinito; nè più, nemmeno lo spargimento del Sangue di Cristo nell'esser d'onor sovrabbonda. Cristo, spargendo il suo Sangue, ha dato a Dio un'onore infinito, se consideriamo la sua Persona, se consideriamo la sua Carità, se consideriamo il suo medesimo Sangue. In brievi parole; Cristo, spargendo il suo Sangue, ha dato a Dio un onore compitamente, perfettamente, per ogni riflesso infinito: ed un'onore perfettamente infinito, sovrabbondevole, essendo per soddisfacimento d'ingiurie oggettivamente di solo, e imperfettamente infinite, dicono perciò e le Scritture, ed i Pontefici, e i Padri, che il Sangue di Cristo sovrabbondevolmente a smisura ha soddisfatte le ingiurie che a Dio fatte abbiamo con le colpe; *Peccatum*, il mio presente pensiero è d'uno fra i Maestri maggiori che abbia la Sorbona ammirati, *peccatum infinitum est dumtaxat objective, e contra satisfactio Christi est infinita absolute; unde major ex satisfactione Christi redundat in Deum honor, quam injuria, quam injuria ex peccato*.

Io, quanto a me, di questo pensiero maestrevole, che con brevità v'ho esposto, sono in parere di averne letta un'esprimente figura nel sedicesimo del Levitico. Comanda colà, comanda il Signore agli Ebrei che ogn'anno in un giorno con un Sacrifizio solenne soddisfar deggiano per tutti i peccati da lor commessi nell'anno; del qual Sagrifizio una cerimonia era questa. Un'Irco al Sommo Pontefice essi presentare dovevano. Questi sovra la testa dell'Irco poneva i peccati del Popolo sovra una Schedola scritti, pregando il Signore a trasferir sovra l'Irco di quei peccati la pena, e poscia consegnandolo a un'Uomo apparecchiato per ciò; dall'Uomo l'Irco era in un Deserto condotto, ove lo sbranavan le fiere, e l'Uomo che là condotto lo aveva, fino alla sera doveva per immondo tenersi di modo, che con particolarità in luogo Santo egli il suo piè non ponesse. *Super caput ejus confiteatur omnes iniquitates filiorum Israel*, con quel che dietro si legge. Ma, mio Signore. Voi dunque per Israello siete di tanto indulgente, che con l'offerimento di un'Irco soddisfatto volete chiamarvi, per quelle innumerabili colpe che nell'interezza d'un'anno commesse egli ha contro Voi? Signori miei riveriti, Il Pontefice (sentite il Dottor S. Tommaso) il Pontefice significa l'Eterno Sadre, l'Irco significa l'Uomo Gesù; i peccati di un anno significano i peccati dei Secoli: Il Deserto significa l'orror del Calvario: Le Fiere significano la crudeltà dei Carnefici. L'Uomo che conduce l'Irco al Deserto, e che fino alla sera tenersi dee per immondo, significa il Popolo Ebreo, il quale condusse Cristo al Calvario, il quale starà infedele fino alla fine del Mondo, al qual tempo ci avvisa il Vangelo che esso ancora entrar vorrà nella Chiesa. Parliamo più chiaro. Dopo che l'Uomo condusse l'Irco al Deserto; dopo che il Popolo Ebreo condusse Cristo al Calvario, ove da Fiere assalito, ove da Carnefici tormentato, Ei tutto sparse il suo Sangue; Sangue di un'Irco, Sangue

gue d'un Figlio, sovra cui il sommo Pontefice aveva posti i peccati del Popolo, sovra cui il Padre Eterno aveva posti i peccati del Mondo: *Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum*; lo aveva predetto Isaja; Iddio, veggendo il Sangue dell'Irco, veggendo il Sangue del Figlio, si chiamò soddisfatto per i peccati del Popolo, si chiamò soddisfatto per i peccati del mondo: e a pensar giusto. Posciachè i peccati del Mondo a Dio non han fatto tanto d'ingiuria, quanto a Dio ha dato d'onore quel Sangue, mentre Ei da quel Sangue riceveva un'onore perfettamente infinito, non doveva a meno di soddisfatto chiamarsi per quelle ingiurie imperfettamente infinite, che sono i peccati del Mondo: *Peccatum*, ritorni pure il gran Teologo, *peccatum infinitum ex dumtaxat objective, & contra satisfactio Christi est infinita absolute, unde major ex satisfactione Christi redundat in Deum honor, quam injuria ex peccato*.

III. Mentre però in tal maniera parlando, vi ho fino adesso mostrato che il Sangue sparso sovra il Calvario da Cristo è stato Sangue di soddisfacimento, o Signori, la maggior prova nel tempo stesso io vi ho addotta con cui dimostrano i Teologi, che quel medesimo Sangue è stato Sangue di mediazione. Per nome di mediazione io quella mediazion non intendo che chiama sostanziale la Scuola, mediazione, di cui in virtù, partecipa un qualche terzo delle qualità che si trovano in due fra lor distanti sostanze. Così dell'aurora si dice che è mezza fra la notte, e fra il giorno: come la notte, ha in sè qualche cosa di tenebre, come il giorno, ha in sè qualche cosa di luce. Così dell'Uomo si dice, che è mezzo fra le Bestie, e fra li Angeli. Come le bestie, ha in sè una parte che è corpo, come gli Angeli, ha in sè una parte che è spirito. Così di Cristo si dice che è mezzo fra l'Uomo, e fra Dio. Come Uomo, ha una natura mortale. Come Dio, ha una natura immortale; e acciò intieramente scansiamo dell'Arianismo le Bestemmie; Cristo, è mezzo fra l'Uomo, e fra Dio, non perchè egli habbia una tal qual certa natura participante, e della Umana, e della Divina in maniera, che egli, nè sia ben'Uomo, nè sia ben Dio, ma perchè egli ha una Persona, la quale essendo congiunta alla natura dell'Uomo, la quale essendo medesimata con la natura di Dio, dà a lui per questo l'essere nobilissimo di Uomo-Dio: *Mediator, mediator est homo Deus*: così si esprimeva Agostino.

Per nome di mediazione io quella mediazione qua intendo con cui un qualche terzo in mezzo si pone di due litiganti, e discordi, manierosamente inducendoli a rappacificarsi fra loro, e questa sorte di mediazione, giusta ciò che osservano i Teologi, può accadere in tre modi. O perchè il mediatore a prò della parte offendente prieghi di pace la parte che è offesa; o perchè il mediatore alla parte offendente manifesti i voleri della parte che è offesa; o perchè il mediatore in vece della parte offendente risarcisca le ingiurie da lei date alla parte che è offesa; Ancor nei primi modi io sostenere qua posso che è stato Sangue di mediazione il Sangue sparso di Cristo. Quel Sangue di fatto ed a Dio offeso per noi ha forte preghiere, e di Dio offeso a noi ha manifestati i voleri: A Dio offeso per noi ha forte preghiere: questa è proposizion di S. Paolo: *accessistis*, così egli scriveva agli Ebrei convertiti da lui di recente; *accessistis ad Sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel*. Il Sangue di Abele chiedeva da Dio contro il suo uccisore vendetta: Il Sangue di Cristo chiedeva da Dio per i suoi uccisori perdono. Di Dio offeso a noi ha manifestati i voleri: questa è proposizion di S. Pietro: *Christus*, così egli scriveva ai suoi novelli Cristiani, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Nello spargimento del Sangue suo Cristo a noi diede l'esempio di ogni immaginabil virtù: di ubbidienza verso al suo Padre, di carità verso del Genere Umano, di mansuetudine verso la plebe Giudaica, di pazienza in rapporto alle passioni del suo Spirito: *Deus ergo*; mentre ciò in fretta rifletto, non posso a men di sclamare col S. Padre Agostino, *Deus ergo ut quid homo, si non corrigitur homo?* ed essendo queste virtù in noi pretese da Dio, Cristo, spargendo il suo Sangue, a noi palesò i voleri appunto di Dio. Tutta volta però in questi due modi fra noi, e fra l'Altissimo furono mediatori ed i Patriarchi, e i Profeti, e specialmente Mosè. Ancor egli ha pregato Iddio pel suo Po-

Popolo: *aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*. Ancor' egli al suo Popolo di Dio ha spiegati i voleri: *lex per Moysem data est*; perlochè egli da per sè stesso mediator si è chiamato fra l' Ebraismo, e fra Dio: *ego medius, & sequester fui inter Deum, & vos*. Se noi vogliamo la mediazione conoscere, la quale è propria del Sangue di Cristo, per cui le Scritture c' insegnano che siccome c'è un Dio solo, così c'è un Dio solo, così c'è un sol Mediatore, parlar bisogna del soddisfacimento, o Signori. Cristo è quel solo il quale fu mediatore nel terzo di que' tre modi i quali vi ho esposti già poco. Cristo è quel solo il quale fu mediatore, risarcendo alle ingiurie che il Signor nostro aveva ricevute da noi. Cristo è quel solo, a cui pensando, desiderava S. Giobbe che le sue colpe da una bilancia fossero appese: *Utinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui*. Notate. Per bilancia, dicon gl' interpreti, s' intende la giustizia di Dio. Su una parte di questa bilancia aveva posti l' Altissimo tutti i peccati degli Uomini dei quali l' offesa così piombava col peso suo, che in osservando quel peso, contro del Genere Umano era montato in isdegno. Cristo Gesù, il quale per noi esser volea Mediatore appresso di Dio, a fin di placar quello sdegno, ma e cosa fece? sull' altra parte di quella stessa bilancia il suo divin Sangue Egli ha posto; Sangue, il quale con peso di onore pesando molto di più di quel che con peso di offesa i nostri peccati pesassero, alla mano di Dio, la qual tenea la bilancia, i nostri peccati fece parer leggeri, anzi leggeri a tal segno, ch' Egli la bilancia osservando, non dovea a meno di rappacificarsi con noi; sendochè, se da una parte egli sentiva un peso assai grave, se dalla parte sentiva che, a cagion di Adamo, e di noi, dal Genere Umano era stato offeso di molto, dall' altra parte sentiva egli un peso molto più grave. Mercè a Gesù Cristo, e al suo Sangue, dall' altra parte sentiva che dal Genere Umano era stato onorato, e ad istmisura di più, e questa sorte di mediazione, mediazione che risarcisce l' offesa, mediazione che risarcisce, e sovrabbondevolmente l' offesa, questa è propria solo di Cristo: *Solus*, dall' Eminentissimo Bellarmino ho tutto preso il pensiero, *solus ipse pro nobis solvit, & hic modus soli convenit Christo*.

Io qua non per tanto io bramerei che certe anime mi ascoltassero meste di molto, ed afflitte, le quali ai peccati pensando di Adamo assieme, e di noi, quasi interamente disperano che l' Altissimo Iddio voglia aver amore pe' gli Uomini. Acciocchè elleno dalla mestizia lor si disfacciano, e in isperanza la di loro disperazione tramutino, osservin con meco il Calvario. Voi già sapete, uditori, intorno a quel Monte due cose. Prima: che alle sue falde si seppellivano tutti i cadaveri dei Giustiziati dell' Ebraismo. Così ci attesta la comun degli Interpreti: Secondo: che nelle sue vicinanze da un Figlio di Noè seppelito era stato il capo di Adamo; così ce attestano quattro autorevolissimi Padri, e Tertulliano, e Atanagio, ed Epifanio, e Agostino. Ora. Nei cadaveri de' Giustiziati io mi figuro i nostri particolari peccati, i quali son personali: nel capo di Adamo, io mi figuro il nostro universale peccato, il quale fu originale. Si, ve 'l concedo. Se noi guardiamo del Monte o le vicinanze, o le falde, dobbiam disperarsi senz' altro, ed a cagion di tre effetti che in noi produssero le nostre colpe dobbiamo pianger così: Noi siamo schiavi al Demonio, e alla sua giurisdizione soggetti: Noi siamo debitori con Dio, e a risarcirli il di lui onore obbligati: Noi siamo oggetto del di lui sdegno, e a lui molto odiosi, e nemici: ma, deh! il Sangue di Cristo sparso su quel medesimo Monte nel pianto mio mi consola. Esso è Sangue di Redenzione. Esso è Sangue di soddisfacimento: Esso è Sangue di mediazione. Come Sangue di Redenzione, ha liberati dalla soggezion del Demonio noi schiavi: Come Sangue di soddisfacimento, risarcì a Dio l' onor suo per noi debitori: Come Sangue di mediazione, la pace impetrò a noi nemici: che però, mercè ad esso, dal nostro Genere Umano l' amor di Dio riacquistandosi, consolisi ogni anima afflitta. Il Sangue sparso sovra 'l Calvario da Cristo è stato riconciliazione dell' Uomo, e prezzo fu della grazia: *Complacuit reconciliare omnia in ipsum, pacificans per Sanguinem Crucis ejus*. Mi ha data idea di questo secondo mio punto una proposizione di S. Paolo.

Si-

Signori miei riveriti, e in Nazarette, e sovra 'l Calvario, quel Preziosissimo Sangue abbiamo osservato fin' ora: a compiere interamente il mio impegno, mi resta osservarlo alla perfine qua in Mantova, ove per mia ventura felice in questi giorni l' adoro: ma posciachè, se di ciò parlar voglia in adesso, troppo di forse questa prima mia parte vi allungo, prendiamo un po di respiro.

TERZO PUNTO

o sia seconda Parte.

Che quel Sangue, il quale da voi in questo Tempio si adora, sia Sangue vero di Cristo, non dee dubitarsi, o Signori. Hanno dichiarato i Pontefici che non è per punto contrario alla verità della Fede, che Gesù Signor nostro abbia lasciata del Sangue suo qualche porzione qua in terra. Hanno insegnato i Teologi, che, in risorgendo Gesù, necessità non aveva di riassumer tutto il suo Sangue, ma che bastava che da lui quello riassunto fosse il quale è convenevole, e necessario da lui si pensava, e alla verità, e alla perfezione del suo Corpo: e per quanto alla vostra Reliquia appartiensi. Sul principio del Secolo nono, fama dappertutto portando che trovata qua si era di Sangue Divino un' Ampolla, Leone Terzo, Capo in all' ora universal della Chiesa, ad istanza di Carlo Magno Imperadore dell' Occidente, qua appunto venne, ed esaminato con molta diligenza il successo, assolutamente decise che quello è Sangue di Cristo: *Re multum*, così gli Storici, *re multum examinata, inventus est, & comprobatus . . . . ut de his non sit amplius dubitandum*. Nobile Divota Città, Io mi consolo con te, che il Nostro Signore Gesù abbia voluto darti il suo Sangue, e che con particolar privilegio, ad altre, che sappia io, non concesso, ti abbia un suo Vicario mandato ad accertarti che è desso. Perche io però di esaminare mi son prefisso di questa tua gloria il vantaggio, ripoto il terzo mio punto. Il Sangue di Cristo qua in Mantova, ove è da voi posseduto, adorato vien dai Fedeli; ed è un singolarissimo pegno delle vostre terrene non meno, che celestiali fortune.

I. Oh! Siamo noi pure in un Secolo, in cui, se al Mondo tornasse il Sommo Pontefice San Gregorio, se non altro, delle molte Guerre a motivo che ai giorni nostri si veggiano, ei tornerebbe a temere la fine appunto del Mondo; e in bocca noi possiamo prendersi quelle sue celebri lamentevolissime voci: *contra gentem exurgere, earumque pressuram terris insistere, plus jam in nostris temporibus cernimus, quam in codicibus leginius*. Pure: Poichè possedete quel Sangue, voi foste, o Signori, il Popolo eletto da Dio, e a voi succedette in Italia quello accaddette già tempo all' Israello in Egitto. Attenti: Disegnando l' Altissimo di spedire contro a quel Regno i suoi Ministri, i suoi Angioli, acciocchè essi di ogni, e caduna Casa Egiziana uccidessero i primogeniti, vien qua, o Mosè; da somigliante disgrazia io voglio libere, e salve tutte le Famiglie Israelitiche, avvegnachè esse dimorin pur nell' Egitto. Ogni casa del Popol tuo scanni non pertanto un' Agnello: co 'l Sangue di quell' Agnello tinga la soglia, e l' imposte della sua porta; e fedelmente ti giuro, che, veggendo quel Sangue, i miei Angioli a voi non faran danno alcuno, e non porteranno il mio sdegno dentro alle Case di voi: *Erit*, il Sagro Testo, *Erit autem Sanguis vobis in signum, & transibo vos, cum percussero terram Ægypti*. Ascoltatori miei pregiatissimi, Io per l' alta lor Dignità, profondamente rispetto tutti i Regnanti Cattolici, e quando mi occorra di nominarli dal Pergamo, la mia venerazione portar a nominarli per Angeli. Agli Angeli permise in questi anni il Signore che maneggiassero le armi sue in mezzo al Regno d' Italia: Le maneggiarono contro Milano, le maneggiarono contro di Parma, e della Mirandola, le maneggiarono contro altri vostri vicini: *transibat, transibat Dominus percutiens Italos*. mi esprimerò con la frase della Sacrosanta Scrittura. Voi fortunati! Mentre queste armi erano qua, e là maneggiate, e per mostrare che in Dio la vostra fiducia ponete, e per mostrare che al vostro SOVRANO AUGUSTISSIMO siete in laudabil proposito di conservare la fede, con maggior frequenza del solito ogn' uno fra voi si portava ad adorare quel Sangue, per impetrare in virtù di esso da Dio,

ed a CESARE felici eventi, ed alla Patria vostra quiete, ed a voi stessi salvezza. Sì, a fine di provare che il Sangue di Cristo qua in Mantova è un singolarissimo pegno delle vostre terrene fortune, questo caso solo mi basta. Gli Angeli da Dio spediti per castigare l' Italia, contro questa Città felicissima; la quale del Divino Agnello co 'l Sangue è tinta, non maneggiarono le armi loro, e Dio in tal maniera il di lor braccio, le di lor menti ha dirette; che in tutta quella parte d' Italia la quale con voi comune aveva il pericolo, il furor di quelle armi restò lontano dalle vostre Mura. Lontano restò da voi soli: *Erit*, siane pur lodi a quel Sangue *erit autem Sanguis vobis in signum, & transibo vos, cum percussero terram Italiæ*.

II. Cosa però, Dilettissimi cosa a voi mai gioverebbono queste fortune terrene, se quel Sangue medesimo, per cui vi sien date da Dio, non fosse un pegno anche assieme delle vostre fortune pe 'l Cielo? A ciò provarvi in succinto, Io qua potrei dire, che quegli principalmente dee lusingarsi di fare acquisto del Cielo, il quale ha un qualche particolar motivo per credere d' esser amato da Dio: Cristo, donando a Mantova il suo Sangue, ha dato a Mantova un particolare motivo, per cui ella creda di essere amata da Dio: Mantova adunque singolarmente dee lusingarsi di fare acquisto del Cielo. Io qua potrei dire, che la gloria del Cielo consiste nel possedere l' Altissimo; e che quegli più agevolmente sperare può di possedere a un tempo l' Altissimo, a cui qua ancora nel Mondo l' Altissimo appunto conceda un qualche possedimento particolare di sè: A Mantova qua ancora nel Mondo ha concesso l' Altissimo un possedimento particolare di sè; poichè qua ancora nel Mondo concesse a Mantova l' Altissimo ch' ella posseda il suo Sangue: Mantova adunque, la qual possiede il suo Sangue, più agevolmente sperare può di aver a possedere l' Altissimo nella gloria pure del Cielo. Io qua potrei dire ... ma nel presente mio punto con somiglianti congetture io ragionare non deggio, discorrer voglio coi fatti. Voi stessi a me insegnerete quello che ho letto sopra gravissimi Autori. Quel Sangue in Mantova portato fu da Longino, da quel Longino il quale osò di ferire a Cristo morto il Costato. Benchè a loro si oppongano alquanti troppo Critici moderni Scrittori, a noi gli Antichi raccontano, che Longino era cieco di un' occhio, che il Sangue che uscì dal Costato di Cristo, mentr' egli la lancia dal Seno di Cristo ritrasse, cadette a lui su quell' occhio, ch' egli in quel subito ha ricuperata la vista; ch' egli per questo si è convertito alla Fede; ed anzi, per comune antichissima fama, e per tradizione costante della Venerabile Mantovana Chiesa, si aggiunge che egli raccolse con gran riverenza quel Santo Umore, che egli, in memoria del ricevuto portento, lo tenne appresso a sè stesso, che egli alla fine, che egli portollo qua a voi: *Latus*, ci attestan la Storia, i Santi Agostino, ed Isidoro: *Latus Salvatoris aperuit, & gutta Sanguinis Christi; cum esset altero oculo privatus, illuminatus est extra, & intus lumine fidei*. Mi prevenisle?

Del Mistero che porta seco l' essere quello Sangue del Costato del Redentore nel Venerdì Santo vi parlerò: giorno in cui dovrò discorso riassumere di questa vostra Divina Reliquia; sì per ubbidire i comandi di chi vi governa, sì per osservare il costume di questa insigne Basilica. Per quanto a ciò che in oggi vo dirvi, quel Sangue che adesso è posseduto da voi, posseduto in prima fu da Longino, e Longino nel primo momento in cui possedette quel Sangue da quel Sangue ha ottenuta e l' una, e l' altra fortuna. Ottenne fortuna Terrena, acquistò nell' occhio la vista; ottenne fortuna Celeste, acquistò nel cuore la Fede: *Gutta Sanguinis Christi illuminatus est extra & intus lumine Fidei*. Che più ricercasi? Nel possedere quel Sangue a Longino voi sottentraste: e questo fatto non dà a me fondamento bastevole di a voi presagir francamente simili singolari fortune?

Mio dolce Amor Crocifisso, Io sto in adesso sul compiere del Sangue vostro le laudi; ma disdicevol sarebbe che discendessi dal Pergamo senza risvegliar qualche affetto di carità verso Voi in questi cari che mi odono. Voi già sapete, Uditori, che ogni qualsisia donatore, tanto più amar si deve, quanto più il dono è grande, che vien donato da lui; *Cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum*; e il dono che a voi donò Cristo qual' è? E' un do-

dono, che è miracolo della Natura; E' un dono, che è prezzo della Grazia; E' un dono, che è pegno della Gloria; E' un dono, che è Miracolo della Natura? Amate adunque il Donatore in maniera, che mai l' offendiate con que' peccati ai quali vi rende la vostra natura propensi. E' un dono, che è prezzo della Grazia? Amate adunque il Donatore in maniera, che sempre lo onoriate con quelle virtù alle quali la Grazia v' induce. E' un dono, che è pegno della Gloria? Amate adunque il Donatore in maniera, che all' asseguimento non vi opponiate di quella Gloria, la qual possedendo, lo amerete sempre nel Cielo. In somma io ho lodato in oggi quel Sangue con la Sacerdotale mia voce; quel Sangue in oggi, e per sempre laudato sia con le sante virtù vostre da voi.

RA-

RAGIONAMENTO SOPRA LA PASSIONE DI GESU' CRISTO

DAL MOLTO R. P.

GIAN ANTONIO FEDERICI DA FIRENZE,

DETTO IL PADRE

CAVALERINI CAPPUCCINO.

Ego autem dixi: Forsitan Pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, Judicium Dei sui. Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis; ipsi enim cognoverunt viam Domini, judicium Dei sui. Jerem. cap. 5. nu. 4.

Ecce, adduco vobis eum foras ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam, & dicit eis: Ecce homo. Joan. cap. 18. num. 4.

E mostruoso un dì tutto lagrime non fosse il giubbilo, e non temessi che natura, (la quale tutta oggi per l'empia strage del suo Autor si risente) contro di me, preso in sospetto di Deicida il mio riso, non si adirasse; questo è, Principe Serenissimo, Augustissimi Padri, quel fausto giorno, che ribellatomi al comun duolo sotto cui piegano le più insensibili creature, dir vorrei sopra ogn'altro per me felice. S'ecclissa, è vero, e n'ha ragione il Sole, poichè bendati prima da velo ingiurioso, poi chiusi in sonno di morte son gli occhi a Cristo. Scuotesi il suolo, e come può egli star saldo? se da tre chiodi pende quel Dio, che con tre dita il sostenta? Squarciansi i Monti, fattisi in onta de' cuori umani, ch' oggi in pietre si cangiano, umani i sassi. Si veste a bruno; e a quali esequie, se non le veste all'aspetto d'un Deicidio, deve serbare le sue gramaglie la Terra, e 'l Cielo? Fra tanti orrori non so però inorridirmi, e veleggiando a traverso d'un mar di pianto, giugne a voi, e perdonatele una sì bella temerità, la mia Gioja. Nasce ella in me da quel bel fonte, che in Geremia potè una volta cangiare in giubbilo i Treni, e fatta nascere nella sua anima dal dolor la speranza, potè su gli occhi al Profeta più flebile seccare il pianto. *An inveniret virum facientem judicium, & quærentem fidem:* (a) nè ritrovatolo (sì quella Plebe era povera d'anime a Dio fedeli) (b) *Forsitan*, disse, *Forsitan Pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, judicium Dei sui.* Fatto per tan-

(a) *Jerem.* 5. v. 1. (b) *Ibid.* v. 4.

tanto nel diſparar più animoſo, anderò, diſſe, a' Primati di Geroſolima, troverò i Senatori del gran Conſiglio, parlerò a' Principi da cui ſi reggono, e la Repubblica, e'l Tempio: *Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis*. Queſti, cui è noto ciò che per eſſi ſe laſſo, emenderanno l'errore del volgo, che ignorante noi ſa: Queſti, che ſanno eſſer ſuo dono, e la Repubblica, e 'l Regno, gli renderanno quella giuſtizia che, involta tra gli errori, non gli può render la plebe: *Ipſi enim cognoverunt viam Domini, judicium Dei ſui*; così il Profeta; e così oggi a me tocca in ſorte, o Venezia. Veggo io chiamato ove egli andò a elezione, ch'è quanto a dire, dal Tempio al Trono; dalla Plebe al Senato, da chi ubbidiſce a chi regge. *Ad Optimates*: Ond'è, che il duolo, di cui sì fertile è l'argomento, cangiato in gioja per la pietà del Conſeſſo; chi ſa, mi dice, chi ſa, che più felice di Geremia non ſia Venezia, per te, e per Criſto, di quel che non fu Geroſolima? *Ibo igitur ad Optimates, & loquar eis*. Parlerò a Voi, Principi Auguſti di queſto Eccelſo Senato, nè il mio parlare ſarà altro, che chiedervi giuſtizia a Criſto. L'ho per più giorni, e in queſto dì ancora richieſta al Popolo, ma che? *Forſitan pauperes ſunt & ſtulti ignorantes viam Domini, judicium Dei ſui*. Voi, cui sì note ſono le vie del Signore, Voi, cui ſe naſcere in quel dì fortunato ch'ei venne in terra; Voi, cui preme a tanto coſto di ſangue, e d'oro ſua gloria: finalmente Voi, che sì bene *cognoviſtis viam Domini judicium Dei veſtri*, fate oggi, vi prego, giuſtizia a Criſto. Per ottenerla non farò più, che ſeguitare il coſtume, che ereditato dalla Romana, è così celebre preſſo la Voſtra Repubblica. Eſporrò a viſta delle voſtre anime l'innocentiſſimo Reo, e ſe egli è vero che un tale ſpettacolo, *Ingens plerumque*, come inſegnò Quintiliano, *Ingens plerumque vis eſt*, di modo che *Romanum Populum egit in furorem prætexta Cæſaris prolata in Foro cruenta*; a che ben ora non iſveglierà le voſtre anime, non la Pretexta nò, non la Pretexta ma bensì l'Umanità lacerata d'un Dio fatto Uomo. Queſti è il gran Reo che in sì bel dì dee difenderſi: *Ecce* dunque *adduco eum foras: Ecce Homo*. Io ricercatala per lo gran corſo di ben 16. ſecoli, *nullam invenio in eo cauſam*: Nulladimeno, perchè contro d'eſſo due forti Attori, è uno l'*Amore*, e l'altro la *Colpa*, faranno gran forza, io contro loro mi farò ſcudo al mio Reo. La perderò, ben la veggio, coll'*Amore*, ma forſe che la vincerò colla *Colpa*; e ſe una volta fu da ambedue crocefiſſo; otterrò almeno che ei non ſia da queſt'ultima ricrocefiſſo. Eterno Padre, tratto la cauſa del voſtro Verbo: Vergine Madre, ha da difenderſi il Voſtro Figlio; Milizie Angeliche, ſi tratta della vita del voſtro Principe: un raggio dunque di quel amore ardentiſſimo, con cui ce'l deſte; un ſol riverbero di quel fuoco divino, con cui l'amaſte; una lagrima ſola di quelle tante, con cui piangeſte ſua morte; ſe queſte uniſconſi alla Pietà del Principe, ch'è tanto eroica, alla Giuſtizia del Senato, che tanto è retta, all'amore del Popolo, ch'è così Pio, Gesù Criſto è aſſoluto, la cauſa è vinta.

E' un mal ricorrere per ajuto alle leggi, quando dee farſi con Emolo, che non ha legge. Tal è l'amore, legge a ſe ſteſſo, ſe pur può dirſi, che abbia legge chi non ha altra legge, che non averla. Tra le tante opere, che a prò dell'uomo ſe Iddio, niuna ve n'ha e queſto è, al dir del Savio, il ſuo bello, cui Iddio non abbia con ſapienza profonda preſiſſo i termini, *omnia in menſura*, diceva a lui Salomone nella Sapienza, *& numero, & pondere diſpoſuiſti* Sap. c. 11. n. 21. *Menſura enim refertur ad ſubſtantiam rei limitatam ſuis principiis, Numerus ad ſpeciem, Pondus ad ordinem*. Solo in amarci altra miſura non riconobbe, che amarci; ond'è, o Auditori, che ove un ſol atto del ſuo volere ſaria ſtato valevole a ricomprar non un ſolo, ma mille Mondi volle egli farlo con tutto sè, ed entrato in gara quaſi ebbi a dir con la colpa, ſiccome quella nel primo Padre ruppe ogni legge allorchè ei volle eſſer Dio, così volle egli romperla nel Divino Figliuolo, col farlo uomo. Ciò preſuppoſto, ecco il mio Reo nell'Oliveto, e nell'Orto. *Ecce Homo*, qui l'ho condotto dice la colpa, e ne è (a) Cirillo l'interprete, *ut ibi initium eſſet noſtræ libertatis, ubi noſtra cœpit capti-*

vi-

(a) *Cir. in l. 10. in Joan. 30.*

vitas. Qui, dice l'amore io pure l' ho spinto, avegnachè *per Olivas*, parla per lui il Cartusiano, (a) *Pietas designatur & ideo locus iste Christopietatis, ac gratiæ fonti purissima congruebat*. A ragioni fiancheggiate da tanta forza che può opporsi? Se il primo Padre nel giardino delle delizie dimenticatosi d' esser polvere, volle esser Dio; è giusto ancora che il Divin Figlio, dimenticatosi di esser Dio, ponga nell' Orto de' suoi dolori la bocca sua nella polvere: Se quegli d' un pomo a quanti dopo di lui nacquero formò veleno, doveva ben questi a tutti i figli di grazia, che di lui nascerebbero con l' amaro suo calice formar l' antidoto: Se quegli, cercato dal Divin Padre, non volle udire, e si ascose; volea giustizia, che questi pure cercando il Padre, e pregandolo, non fosse udito. Ha ragione la colpa. Volgiamci all' amore. Santo tiranno, che sangue è quello, ch' io veggo a piovere dalle membra di Cristo? Questo ove siamo è l'Oliveto, o il Calvario? E' l' Oliveto; ma per l' amore è il Calvario impaziente di più aspettare. *Tota siquidem*, come parlò il Giustiniano, (b) *tota siquidem animi intentione dirigebatur ad Crucem*. Volle di sè esser Carnefice, pria ch' altri il fosse. Si armò contro natura, ed, oh qual fiero squadrone non chiamò ella in ajuto per atterirlo? Tristezze, Tedj, Agonie, Deliquj, Soprasalti, Timori: *Qualis* pertanto, *qualis conspectu & qualis pugna? Quale spectaculum impellebat spiritus, reclamabat natura ipsa passibilis; pœnarum immanitate perterrita*: Ma che? *Amor validus sanguinem fortiter expulit*. Armato amore di quei stessi tormenti, che contro lui vibrava per atterrirlo natura, e senso, e si fe di quelli contro senso, e natura tormento, e spada; e così spento colle stesse sue armi quello Golia, non fu sudore quel sangue, ma fu trionfo. Le vostre Porpore datemi ora, o gran Principi, le vostre Stole; in questo sangue io voglio tingerle; e giacchè a voi tocca fra poco a sentenziar del mio Reo, vestir vi voglio a suo favor de' suoi affetti. Se quel di Abele sclamò *de terra* e fu udito un sangue che parla in voi? Lo spero: e intanto qualche conforto dopo tal pugna, o Cherubini a Gesù. Da' suoi Appostoli non v' è omai più da sperarlo; gli ha presi il sonno. Se sul Calvario gli stempreranno, i Carnefici aceto, e fiele, qui, dove Amore ha del Gessemini fatto un nuovo Calvario, sarà più dolce. Aimè però, qual rio liquore veggo io ondeggiare nel fiero vaso? Catene, Sferze, Ignominie, Rossori, Chiodi, Patiboli; ho detto il meno: Lascivie, Stragi, Livori, Invidie, Irriverenze, Bestemmie; e questo è il bel conforto che a lui donò del pari la colpa e l' amore? *Confortatus est*, è il pensier venerabile, perchè è di Beda, (c) *sed tali confortatione, quæ dolorem non minuit, sed magis auxit, confortatus enim est ex fructus magnitudine, non subtracta doloris amaritudine*. In traccia di esso veggo io ora un Appostolo, chiaro segno che, se dormono gli altri, ve n' è uno, che veglia. Dissi, però, dissi male, dissi malissimo. La ria squadriglia, di cui egli è Capo, mi dà a conoscere, che ei già di Appostolo s' è trasformato in Apostata. Troppo gran causa ho per le mani in tal giorno; nè vuol ragione che il tempo breve a me donato per la difesa d' un giusto da me si getti nell' accusa d' un empio: per altro questi è quel perverso *cui non tam placuit*, (d) è S. Leone, che per orrore ruggisce, *quantitas pretii, quam magnitudo peccati*. Questi è quel perfido, che (e) *Deus in extimatione*, come il chiamò S. Ambrogio, *vilis in scelere, unguentum passionis ejus trecentis denariis extimat, & passionem ejus triginta denariis vendit*. Voi con un zelo misto d' orrore già esclamate contro esse; *Oh male mercator, Oh Juda perditor!* Ma piano di grazia, non profanate con la condanna d' un Traditore quella lingua che dee tra poco santificarsi coll' assoluzion del tradito. Saprà il suo fallo esserne in breve Carnefice, e col trarli le viscere, trattar da serpe chi, uguale al serpe, che tradì il primo Adamo, tradì il secondo; che Cristo intanto no riceva il rio bacio io ben l' intendo: La prima colpa, ch' è venuto a purgare lo vuol Reo di tal pena, e 'l primo Padre, che da Lucifero fu svenato in un morso, vuol che da un uomo trasformato in Lucifero si sveni con un bacio di quel morso omai più perfido l' eterno

(a) Car. c. 22. Luc. (b) S. Laur. Just. de triumph. Christ. ag. c. 8. (c) Beda in c. 22. Luc. (d) Leon. Serm. 16. de Pass. (e) Amb. lib. 3. Sp. S. c. 20.

no Figlio. Ma perchè renderglielo, perchè tornarglielo? Perchè (a) *ibi ab osculo incipitur bellum, & per pacis indicium pacis rumpitur sacramentum*. Chiamarlo amico: *Amice ad quid venisti?* Non è Gesù che parla sì, e S. Girolamo, che ben ne intende l' Idioma; sentite come ce lo spiega. (b) *Videtis*; dice, *quanta est domini clementia; videt eum cum ministris venientem, & porrigit ei osculum; ille venit ad prodendum, & Dominus osculum dat, ut qui magistrum non timuit, clementia vinceretur*. Così nell' Orto l'han trattato, Auditori, la Colpa, e l' Amore. Onde è, che sorde a un *Ego sum*, che quanto dire: Io son Dio, anche l' orecchie da lui poc' anzi sanate, e più svegliate all' *ipse est*, che loro il dà nelle mani, tra ferri, e spinte, tra catene, ed obbrobrj tra villanie, ed insulti, ecco il mio Reo nelle mani di Caifasso, ed Anna. Non voglio distinguere nel tribunale quei che furono sì uniti nell' ingiustizia, e giach' io posso con tanta gloria oppor Senato a Senato, Principi a Principi, a Voi degl' atti m' appello, ricorro a Voi. Se qui l' udiste render ragione di sua dottrina io non ho dubbio, che incatenati dalla dolcissima soavità di sua lingua, ne ricevereste come in conto d' oracolo ogni suo detto, e pure ivi al primo aprire che fa la bocca a suo prò vien ad un servo percosso con sì rio schiaffo, che inorridito il Boccadoro, (c) *exhorrescat* esclama, *exhorrescat Cœlum, contremiscat Terra, de Christi patientia, & de servorum impudentia*. Se qui diceste esser, com' è, il vero Figlio di Dio, voi tosto spogliativi di quell' ostro, ch' è del vostro alto grado fregio sì illustre, il ponereste a i suoi piedi; e pur Caifasso, come a suon di bestemmia, si squarcia i panni, & *quem de solio*, come avvertì S. Girolamo, & *quem de solio sacerdotali furor excusserat, eadem rabies ad scindendas provocat vestes*. Se quivi in somma faceste intendersi dover qual giudice di tutti i Re sedere in Trono di gloria, Voi deposte in sua mano le verghe, ed i fasci, ne adorareste umilissimi le leggi, ed i cenni; e pur quegl' empj dichiaratolo Reo, *Reus est mortis*, chi gli percuote con schiaffi il volto, chi con mano ingiuriosa gli svelle i crini, chi con sozze salive gl' imbratta le labbra, dimodo che quel *Non novi hominem* che su la lingua di Pietro perchè negò di riconoscerlo Maestro, e Dio, fu sacrilegio, se avesse inteso di non conoscerlo più per uomo, saria stato scusabile. A miglior tempo però riserbatemi, o Principi, i vostri voti. La Colpa, e l' Amore pretendono in quest' opera di aver ragione. I tanti insulti, che fecero a Cristo han fatto in modo che, *Alapis Deus percuti potuit*, dice in trionfando la Colpa; e Amore nelle finezze sempre ingegnoso, come dianzi sapendo, che il suo tacere il potea rendere presso Caifasso men Reo, lo fe parlare; così ora sapendo, che il suo parlare il può presso Pilato far parere più giusto, farà ch' ei taccia: Eccolo per tanto al Tribunale del Gentil Presidente: *Ecce homo, Ecce homo*: ho detto, e l' ho detto, Auditori, con gran riflesso; perchè il silenzio meraviglioso con cui soffre testimonianze di mille indegni può farlo a Voi come potè al Presidente, che ne stupì *vehementer*, parere un fallo. Ah, mio Gesù! parlate. Siete in mano, d' un Giudice, che vi vuol bene. Amà Cesare, di cui tiene le veci, ma se saprà con qual rispetto Voi parlate di lui, smentirà chi asserisce aver Voi dal tributo distolto i Popoli: E' geloso del suo Monarca, ma se gli dite che quando vollero incoronarvi le Turbe, fuggiste al monte, cadrà l' accusa di mendace, dice, che al Principe rapir volete il Diadema. Gli sta sul cuore la quiete pubblica, ma se udirà, che passeggiando per la Giudea, furon più i vostri miracoli, che i vostri passi, resterà muto chi vi vuol reo di tumulto. *Ambiat defendi*, (d) è S. Ambrogio che mi dà su la voce, *Ambiat defendi, qui metuit superari: Christus enim cum condemnatur superat, cum judicatur vincit*. Non è più tempo di prendere, egli è d' esser preso, e l' Angelico, che intende a meraviglia quest' Amor muto, lascia, mi dice, che Gesù taccia; e perchè? Perchè siccome quando ei parlò niuno potè imprigionarlo, attesochè le voci sue furon degl' empj più forti; così ora, che *volens patitur*, ed arde di morir Crocefisso, convien, ch' ei taccia: (e) *Quando docebat nemo appre-*

ben-

(a) S. *Aug. serm.* 217. (b) *S. Hieron. in Psalm.* 108. (c) *S. Jo. Chrisost. hom.* 27 *in Mat.* (d) *S. Ambros. serm.* 40. (e) *Thom. in cap.* 8. *Joan.*

bendit eum, quia sermones ejus fortiores erant his, qui eum capere volebant, quando vero voluit crucifigi, tacuit. Taccia egli dunque, taccia a Pilato, non risponda ad Erode, e se si trova dall'un deriso qual stolto, dall' altro posto a fronte di Barabba qual scellerato, di sè si dolga, di sè si dolga. Di me, Uditori, e non di sè dee dolersi. E qui si, che d'Attore cangiato in Reo, non mi da l'animo di farvi comparire Gesù innocente *Tolle hunc*, gridano, è vero infellonite le Turbe, *tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam:* Ma ne han ragione. Quando l'Amore, ch'è il segreto ingegnero di questi affronti, non gli avesse addottate le colpe tutte che commisero gli uomini, le sole mie sono un tal cumulo, che a fronte d'esse (mio Gesù, sia ciò detto con gli occhi a terra) mio Gesù, Voi siete empio, Barabba è giusto. *Quid igitur faciam de Jesu?* così Pilato. Voi come adesso siete ben simili nel conoscere l'innocenza, così più giusti nell'adorare la Real Maestà; rendilo, dite, se ben intendo il parlare delle vostre anime, rendilo, dite, a Maria, che gli è Madre: cedigli il Trono sopra cui siedi, giacchè è tuo Principe: Adoralo nel Santuario, giacchè è tuo Dio. Ma troppo più gridan alto e troppo più possono in lui quelle voci: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*. Ond'è, che smosso dalla fermezza, ch' è l'anima di chi governa lava, è vero, con l'acqua le mani sue, ma che? nel tempo stesso, ch' ei le purgò con acqua nel più bel sangue, col condannare Gesù a' flagelli, nel più bel sangue, che fosse mai, se l'imbratta. *Frustra*, vien da Cartagine in mio ajuto tutto ardor Cipriano, (a) *Frustra funestas Judex in Prætorio manus abluis a sanguine Domine profitendo innocentem*. Tu, benchè Giudice più reo degli empj, di cui devi esser Giudice nell'empietà gli oltrepassi, avvegnachè *Illi te proditione, tu patricidio te condemnas; illi lingua, tu ferro occidis tam te, quam illos inaudita crudelitate, scelus involvit. Veniat anima tua in manibus Judicis, quem condemnas*. Or qui, Uditori, qui sì, ch' è d'uopo mirar bene quest'uomo: sarà fra poco sì diverso da sè, che i Serafini, quantunque avvezzi a mirar sempre il suo volto, non sapran dirvi s' ei sia più uomo, e il crederanno un Leproso. Io non sapea, che Dio sapesse contraddire a sè stesso, ma oggi l'imparo: fu pur ei quello, che per Mosè fe già dire (b) *Si eum, qui peccavit dignum viderint plagis, coram te facient verberari: pro mensura peccati erit & plagarum modus ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant, ne fœde laceratus ante oculos tuos habeat frater tuus*. Or come oggi si fa in pezzi tal legge, nè v'è per Cristo, che pur è figlio innocente della sua mente, quella pietà, ch'ebbe già Iddio d'un vile uomo? non v'è, ed han rotta ogni legge la Colpa, e l'Amore. S'e per Amore fatto reo d'ogni colpa, vuol però amore, ch' egli sia reo d'ogni pena: *in Sacratissimum illud Corpus*, fu pietoso pensiere di S. Girolamo, *pectusque Dei capax flagella sævierunt, hoc autem factum, ut quia scriptum erat multa flagella peccatorum, illo flagellato; nos verberibus liberaremur*.

Ma basta omai, non più percosse in quei membri purissimi, o Santo Amore. Nò sclama egli, e seguite dice a' Carnefici, seguite pure, avvegnachè *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*; Ciò che basta alla Colpa, non basta all' Amore. Ma non vedete, che il sangue piove, che le carni si squarciano, che si veggono l'ossa, che si scuoprono le viscere? nò, eh più avanti: *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*: ciò, che basta alla Colpa, non basta all'Amore. Pietà, o Amore pietà; e vi sovvenga che lo svenaste nell'Orto, e vorrete svenarlo sovra il Calvario? Nò, eh più oltre: *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*: ciò che basta alla Colpa, non basta ad Amore. Ma perchè un Fiume, dove è molto una stilla? perchè un Oceano, dove è troppo un Ruscello; perchè *quod satis est Redemptioni, non satis est Amori*: ciò che basta alla Colpa, non basta ad Amore. Non so che dire, Uditori, non so che dire, ond'è che strettami al seno quella dura Colonna, cui sta legato *quod mihi deest*, dirò io pure con più ragione coll' antico Oratore, *quod mihi deest, vos supplete lapides*. Giacchè la Colpa sempre più incrudelisce, giacchè l'Amore al mio pregar non è Amore; o Sasso! forse al tuo esempio si spezzeranno i cuori, e di te fattosi in questo Ma-

(a) *S. Cypr. de Pass. Dom.* (b) *Idem; ibid.*

Mare un bel segno; prescriveranno *il non plus ultra* alle colpe. Non l' ho poco difeso, se tanto ottengo. Amor però quasi trionfante d' avermi vinto, vol coronarsi. E voi, cui il Cielo diè sì gran mente per conoscere il merito, di qual Diadema farete a Cristo corona? la Castrense, la Civica, l' Ossidionale tutt'a lui debbonsi, e l' aver Cristo prima d' ogn' altro rott' i steccati in cui chiudeasi la Colpa; l' aver disciolto l' orrido assedio con cui stringeaci l' Inferno; l' aver salvata con braccio forte a noi tutti la vita; vuol pur Giustizia che a lui si formi un Diadema di più Diademi. Tutto altrimenti però l' incendono ed, oh ch' ingegno di fierezza è mai questo? la Colpa, e l' Amore. Sono i miei falli spine acutissime. *Prævaricatores*, dice Davide, *Prævaricatores quasi spinæ*; e Amor che fa? Gl' intreccia assieme, ne cinge a Cristo le tempia, e singolare nella Corona, come fu Cristo singolar nel trionfo, fa che *in honorem* come disse altamente Leone il Grande, *in honorem triumphi exeant etiam instrumenta supplicii*. Vorrei pur ora che in tutti noi partorisse questo bel giglio cinto di spine que' pii pensieri che già nell' anima del gran Basilio la Rosa. Pensò il buon Santo che senza spine nascesse ella nel Paradiso Terestre, e fosse poi per la colpa del primo Padre, e per lo fulmine, che in pena d' essa scaricò Iddio sulla Terra, (a) *Spinas, & tribulos germinabit*, cinta d' intorno da una importuna corona: non la mirava egli per tanto, non la mirava egli mai, che più trafitto da quelle punte, di quello fosse allettato dalle fragranze, non rilegesse in quel florido libro della natura, e in que' pungenti caratteri le colpe sue. *Florida quidem est Rosa, sed mihi tristitiam infligit quoties florem hunc video peccati mei admoneor, propter quod terra ut spinas, & tribulos germinaret condemnata est*. Ah mio Gesù, mio bel florido Nazareno, Fiore del Campo, Giglio purissimo delle Valli, Rosa piantata *super rivos aquarum*, altra Corona cioè di gloria di splendore, di luce avevate voi nelli giardini del Paradiso. Le colpe mie ve l' hanno svelta, e la mia Terra, ahi quanto a' vostri danni feconda, vi ha posto in capo un sì crudele Diadema. Non vi vedrò mai, che rileggendo in quelle orride punte la mia barbarie, non mescoli a quel sangue, ch' elle vi traggono, mille mie lagrime non fisserò in quegli aculei le mie pupille, che detestata l' impurità de' miei disegni, la gonfiezza delle mie ambizioni io non ne formi tante punte a svenargli, e trarrò pure dal gran male, che feci, questo gran bene, cioè migliorar la mia Terra, che fu sì ingrata la mia Terra, che fu sì ingrata. Di questi sensi vogl' io credere gravide le Vostre menti, ed oh quanto, oh quanto mi da cuore a favor del mio Reo divinissimo questa speranza. Eccolo per tanto sugl' occhi come ora a quelli dell' empie Turbe il dà a vedere Pilato. *Ecce Homo*. Gli sta al fianco tutto amore (b) Agostino, e fatto interprete del Presidente: *Ecce*, ripiglia a impietosir l' empio Popolo, *Ecce homo, non clarus imperio, sed plenus opprobrio. Ecce homo, si Regi invidetis jam parcite, quia abjectum videtis Ferveat ignominia, frigescat invidia*. Con Gerosolima poco profitto; ond' lo portato da miglior fiducia, mi volgo a Voi Gerusalemme, solo gelosa delle sue leggi, in quanto che sono nocevoli a Cristo, dice che ha legge, perchè s' è fatto Figliuolo a Dio, di svenarlo: *Legem habemus, & secundum Legem debet mori, quia filium Dei se fecit*. Voi, che sapete che non s' è fatto, ma l' è, e avete legge di riconoscerlo come tale, che dite; Gerusalemme, che *jure, vel injuria* lo vuole estinto, esclama furibonda che il ponga in Croce: *Crucifige eum*. Voi, che per esso avete amore, e giustizia, che risolvete? Gerusalemme, che più di Cristo ama Cesare, vuol Cesare sul trono, Gesù sul Tronco: *Non habemus Regem, nisi Cæsarem*. Voi, cui Gesù è di quel Trono in cui sedete, di quel diadema che vi incorona più caro, che meditate; Gerusalemme, che già sugl' omeri gli ha posto un straccio, per porpora, nelle mani una Canna per scettro, postoli pure su le spalle il supplicio, lo spinge al monte. Voi, cui è noto, che per lui solo *Reges regnant, & legum conditores justa decernunt*; Voi, che *cognovistis viam Domini, judicium Dei vestri*, a qual partito v' appigliarete. E' un farvi torto il darvi tempo di pensare: ma perchè vogliono far gl' ultimi sforzi la Colpa, e l' Amore, pensate in tanto.

Que-

(a) *Genesi cap. 3. 18.* (b) *S. Augus. tract. 16. in Jo.*

Questo geloso , *ne sub onere Crucis*, come pensò Cartusiano , (*a*) *moreretur in via* , & *futuras pœnas leviori evaderet morte*, vuol che Simone dia di mano al suo Tronco ; quella , opprimendolo con un peso, di cui a fronte il tronco stesso è leggiero, vuol che cada sott' esso, come un Giumento. Questo, a passargli con ria punta le viscere vuol , che la Madre con un Addio lo trafigga : Quella, a turbargli l' unica gioja , che suol portar Madre a figlio, vuol che i Carnefici a gran furie di spinte da lei il distacchino. Questi più fervido, quanto più vilippeso, gli trae le lagrime a compatir Gerosolima ; quella più cruda , quanto più compatita , perchè le lagrime sian tutte sue ; vieta il pianto a chi si siegue . Eccolo per tanto con due ministri ; l' uno ingegnoso, e l' altro crudele al Calvario . L' uno il spoglia delle sue vesti , l' altro il ricuopre d' ignominia , e rossore: Prende uno i chiodi , stringe l' altro i martelli, percuote l' uno , percuote l' altra , ferisce quegli , ferisce quella, & *Ecce homo* . Ecco un Dio Uomo, un Uomo Dio , per una mano stesa da Adamo al primo albero della vita , con due mani , e due piedi confitto all' albero della Morte . Alza ora il capo, se pur è vero che in questo Monte tu sii sepolto , alza ora il capo, giacchè l' hai sotto i suoi piedi , mio primo Padre. Fu degna pena del tuo errore quel fulmine, *Terra es* , & *in terram ibis*, ma qual emenda ne fa oggi Cristo , irrigandola con gl' umori delle sue vene? Chi t' impastò di fango , e ti fece uom , t' ha rimpastato per farti Dio . In te , in te ritrovo quella causa , che non ho mai potuto trovare in Cristo , e solo Amore , col meritarti un Redentore sì pietoso , potea render felice la tua Colpa . Ecco a qual termine ha ridotto un Dio Uomo quel tuo altiero pensiere d' esser Dio . Bevi quel sangue , mira quelle ferite, accosta i labbri a quelle aperte sorgenti , e intenderai nel gustare quelle dolcezze quanto fu amaro alle fauci di Cristo quel primo Pomo . Non mi ode Adamo, m' odano dunque i suoi figli : ma che dissi io, odano me ? Odano Amore , che, già spenta la Colpa , e divenuto in quest' ultimo Padrone del campo, quasi che fin ora abbia poco patito, grida : Io ho sete , *sitio* ; e quel Calice , che nel Orto gli fu d' orrore , qui gl' è di gioja . Odano Amore , che se per dianzi fu muto per tema d' impedire la Morte sua , qui grida al Padre bramoso d' impedire la morte agl' empi , *Ignosce illis* . Odano Amore , che impaziente di gustare il bel frutto di sue grand' opre , nel dì medesimo dona ad ad un Ladrone l' Empireo : *Hodie mecum eris in Paradiso* . Odano Amore , che non contento esserci stato tenerissimo Padre , ci dà in Giovanni per figlioli alla Vergine , che a lui fu Madre : *Mulier* , *ecce filius tuus* : Odano Amore, che prevedendo quanto per molti saria inutil sua Morte , non può di meno, che non sen dolga col Padre : *Deus* , *Deus meus* , *ut quid dereliquisti me*? Odano Amore, che in mano a Dio raccomandando il suo spirito , insegna a noi in quali mani debba star l' alta gioja , ch' è la nostr' Anima . *In manus tuas commendo spiritum meum* . Odano Amore : Ma che dissi , odano ? Amore non parla più: *consumatum est* . Gesù è morto , e la Colpa l' ha ucciso , ma più l' Amore : Se però tace sulle sue labbra , che la morte gli ha chiuse , parla dal cuore, che una lancia gli ha aperto , e che dice? Dice, che attende qual sarà la sentenza delle vostr' anime : Dice : che morto una volta , non vorria morir più : Dice , che spera di non esser ricrocefisso da quelli , per cui in tal giorno fu crocifisso . Dice , che aspetta d' esser redento da chi una volta ha redento : *In manus vestras* , come dianzi se al Padre , raccomanda il suo spirito , la vita sua , la sua Causa . Io l' ho perduta con l' Amore , e con la Colpa , perche egli è morto ; ma se perduta l' l' ha in questo dì la mia lingua , la vinca almeno col suo sangue il suo cuore . *Ecce homo* , dunque , *Ecce homo* . Voi , mentre il Sole col suo ecclissarsi , la Terra col suo riscuotersi , i macigni con lo spezzarsi , i Cadaveri col risorgere , il Mondo tutto con sconvolgersi perorano a favore di sì gran Causa , fate d' un Reo , non d' altro Reo , che delle nostre iniquità , e del suo Amore , fate d' un Uomo ch' è Uomo e Dio , quel che da Voi dee sperarsi , quel che fu sempre , ed è proprio di Voi , cioè , quel ch' è giusto .

SE-

(a) *Cartus. in c. 23 Luc*

SECONDA PARTE.

LA sentenza è già data. Viva Gesù, e tanto appunto io sperava. Questa è l'origine di quel giubbilo, che in un dì tutto lagrime mi fa gioire: Questa è quella, ch'oggi mi rende di Geremia più felice, avvegnachè, dove al Profeta andò fallito il disegno, mercechè i Grandi cui favellò (a) *confregerunt jugum, ruperunt vincula, negaverunt Dominum, & dixerunt: non est ipse*; di che in pena previdde, e pianse l' alta rovina della sua Gerosolima: a me con Voi è riuscito sì bene, che Cristo morto una volta, non morrà più, e Voi fatte in tal giorno giustizia a Cristo, che sperar non dovete da un Dio Redentore? Sperare io dissi: ma che sperare? (b) *Memor ero Rhab, & Baylonis, scientium me*: e Sant' Ambrogio, investigatore ingegnoso d' un tanto Oracolo, vuol che Dio parli di quella Donna, che nel sacco di Gierico, per aver posto alla sua Casa in contrassegno la porpora, non giacque involta nelle comune sventure. Non fù quest' Ostro, che un' ombra mistica di quel sangue, che poi sul Trono della sua Croce dovea spargere Cristo: ma benchè in ombra, fu di tal forza, e a lei il conoscerla, e il prevalersene di tal utile, che, redenta, per così dire, prima di esser redenta, nell' eccidio comune rimase illesa: *Vidit hoc Meretrix*, (udiamo il grand' Arcivescovo, che discorre a stupore, (c) *& quæ in excidio Civitatis remedia desperaret salutis, quia fides vicerat signa fidei, atque vexilla Dominicæ Passionis attollens, coccum in fenestra ligavit, ut species cruoris mystici, quæ foret mundum redemptura, veneraret*.

Che ne seguì? ove di fuori Gesù, ombreggiato nel nome di Giosuè, diè la piazza alle Truppe del gran Guerriero, il sangue di esso figurato nell' Ostro tolse all' ire di quelle la fedel Donna: *Foris Jesus nomen fuit præliantibus ad victoriam, intus species Dominicæ Passionis periclitantibus ad salutem. Unde quia intellexit Rahab cæleste mysterium, dicit Dominus in psalmo: Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me*. PRENCIPE SERENISSINO, PADRI SOVRANI, date al mio cuore, come la deste alla mia lingua, la facoltà di spiegarsi. Se la giustizia fatta ad un uomo è il fondamento de' Regni, la giustizia da Voi in tal giorno fatta a Gesù, e ch'è quanto a dire, a un Uomo Dio, sovra qual base d' incontrastabil felicità stabilirà quel Impero glorioso che Iddio v' ha dato? Se il rispetto portato da una vil Donna a un' ombra sola del Divin Sangue di Cristo fu a sua difesa un fortissimo antemurale; se il nome solo di Cristo ombreggiato in Giosuè pose in mano al grand' Uomo sì belle palme; l' alto rispetto portato oggi, non più all' ombra, ma al vero Sangue di Cristo dalla Donna, ch'è la Regina dell' Adria; Gesù medesimo, non che il suo nome, da Voi in tal giorno con sì giusta sentenza tolto al patibolo, che gran difesa non faran eglino, conservar vostr' Imperio, che gran ajuto, sottometter quel Barbaro, contro di cui già da tant' anni veleggiano con tanta gloria le vostre flotte, combattono con santa fede le vostre insegne? Se finalmente il ben intendere una figura di Cristo potè impegnare la memoria di Dio: *Memor ero Rabab, & Babylonis scientium me*; l' aver Voi oggi sì ben intesa la Causa istessa di Cristo non avrà forza d' impegnare l' Amore; Sì, l' avrà, che non può Dio mentire, sì, l' avrà *Foris Jesus nomen erit præliantibus ad victoriam, intus species Dominicæ passionis periclitantibus* quando ciò mai si dasse, *periclitantibus ad salutem*. Ne' chiodi suoi, e me l'accenna il Profeta; ma che dissi io ne' suoi chiodi? Dirò di più, e dirò meglio: nelle sue mani leggo io scritta con i divini suoi chiodi sì bella cifra, e n' elulta il mio spirito. (d) *Cornua*, disse Abacuco, parlando d' essi, *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus*; onde dee dirsi, che o i suoi chiodi sono il ricco Diadema che v' incorona, o che il ricco Diadema che v' incorona, sono quei Chiodi in cui tien chiusa sua forza. Sì, o Venezia, e l'un, e l' altro dee dirsi. Degl' altri Prencipi tiene Dio il cuor nelle mani: *Cor Regis in manu Domini*. Del tuo tiene non solo il cuor, ma il Diadema: *Cornua in manibus ejus*:

E

(a) *Jerem. c. 5.* (b) *Psal. 36.* (c) *S. Ambr. l. de fide c. 4.* (d) *Abacuc. 3. n. 4.*

E se i suoi chiodi sono oggi l'istesso che il tuo Diadema, e il tuo Diadema altro non è, che i suoi chiodi; siccome in questi tien chiusa la sua fortezza, *ibi absconditia est & fortitudo ejus*; così in quello; egli è forza il dire, ch' ei la tenga. Potria parere adulazione il pensiero, se i tanti Lauri, che v' incoronano; le tante Piazze, gl' intieri Regni da Voi in questi anni tolti ai nemici di Cristo non provassero, (che in opposto abbia fronte di dir l' Invidia) aver Gesù medesimato, quasi ebbi a dire, col regio corno i suoi chiodi, data ad esso gran parte della sua forza: (a) *Cornua in manibus ejus*, spiegò Agostino, *quid est aliud, nisi tropbæum Crucis?* E che altro è stato il progresso glorioso delle Vostre armi, che un trionfar della Croce? per esse regna ove era prima derisa, per esse adorasi ov' era prima schernita, per esse inchinasi, ov' era prima in orrore. Tanto a' gran Prencipi, tanto importa nelle mani di Cristo da cui dipendono l' inchiodiar le corone. Che altro adesso, che altro mi resta da bramarti, o Venezia? Non altro mi resta, se non che quanto di Pilato più giusta nella sentenza, altrettanto a lui simile nella costanza, pratichi intrepidezza per Cristo vivo; ciò ch' egli oprò per lui morto. *Quod scripsi, scripsi*, rispose egli all' Ebraismo, non ancor sazio d' infierir contro Cristo. *Quod scripsi, scripsi*, dei pur tu rispondere, se mai la Colpa s' avanza a a chiedere che tu ritratti la sentenza oggi data a prò di Cristo. In premio poi, in premio d' essa che debbo io sospirarvi PRENCIPI AUGUSTI? non altro, se non che a Voi faccia Iddio quella Giustizia che a lui faceste. All' Ebraismo, perchè uccise il suo Figlio, fu atto giusto togliere Gerusalemme, l' Oliveto, il Calvario. A voi oggi, che con sì eroico Decreto l'avete assolto, alle vostr' armi che tanto fanno a sua gloria; a Voi, che (b) sì bene *cognovistis viam Domini, judicium Dei vestri*, sarà atto giusto, che il renda. Di tanto appunto, di tanto il prego, e a lui rivolto, *Usquequo*, esclamo con l' anima su le labbra, *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur*; E fino a quanto, o gran Signor degl' Eserciti, andrà superba di calpestare un terreno irrigato dal Vostro Sangue, bagnato da vostre lagrime l' infedeltà? Fino a quanto il Getsemani in cui sudaste, il Calvario su cui moriste, il sasso fortunato che vi fu tomba, starà in mano degl' Empi? Fin a quanto in somma sopportarete che ove pianse al morir Vostro per orrore il Sole, alzi orgogliosa le corna sue temerarie la Tracia Luna; Se toglieste all' Ebraismo che vi uccise il Figliuolo sì bel Tesoro; rendetelo oggi a questa augusta Republica che già di Reo l' ha collocato sul Trono. Viva Gesù, gridano quest' armi con tanta gloria impugnate; Viva Gesù questi Tesori con tanto amore profusi; Viva Gesù questo bel sangue, che dalle stesse lor vene son pronti a spargere; Viva Gesù questi Bronzi, queste flotte, questi squadroni. Deh! suoni omai questo bel Viva in quel Santo terreno su cui moriste, e trionfi il Leone ove a suo prò fu svenato l' Agnello. Se tanto, ottengo di quanto mai crescerà, Iddio giustissimo, la Vostra gloria? Viva Gesù, diranno bagnando di tenerissime lagrime l' Oliveto; Viva Gesù, diran scaldando co i lor sospiri il sepolcro; Viva Gesù, Baciando col capo a terra, col cuor su i labbri il Calvario. Qui piangerà le sue Colpe pentito il Popolo, qui deporranno i Senatori i lor Ostri, qui farà il Prencipe a Voi un regio tributo del suo Diadema, e glorioso d' aver sotratto Voi alla colpa, ch'è la morte seconda, agli Empj il Regno, ove soffriste la prima, (c) *Cornu ejus exaltabitur in gloria*.

(a) *S. August. in hunc loc.* (b) *Psalm.* 33. (c) *Psal.* 111. 6. *v.* 9.

PA-

PANEGIRICO DELL' IMMACOLATA CONCEZION DI MARIA VERGINE

DAL MOLTO REV. PADRE

FILIPPO MARIA PAPINI

dell' Ordine de' Servi di Maria.

LA pompa dell' osseequioso rispetto, con cui quest' Illustre, e Divota Congregazione celebra la presente Solennità dedicata agli Onori di Maria Vergine, a chiunque ben consapevole della Bolognese pietà, sarà motivo di grande edificazione, non di veruno stupore. Ma che poi dal gran numero di que' Titoli venerabili tutti, e speciosi, da cui piglia la Chiesa i motivi per ossequiare MARIA, questa saviissima Radunanza, con genio così distinto, con pompa cotanto magnifica, abbia prescielto quello della purissima CONCEZIONE, confesso, che nel pensarvi recò anco a me particolar maraviglia. Più facilmente io mi sarei persuaso, che in cambio di solennizzare della Vergine il primo Istante, da cui fu Figlia degli Uomini, celebrar ne doveste il momento, da cui fù Madre di Dio; piuttosto che Conceputa, glorificar la doveste Annunziata, poichè riconoscendo quivi per tutelar vostro Nume, per principale Avvocato l' Arcangiolo glorioso S. GABRIELLO, con la celebrazione di un Mistero, ove in un con la Vergine fa egli ancora la decorosa comparsa, avreste soddisfatto nel tempo stesso al Protettore, ed alla Regina, all' Ambasciadore, ed alla Sovrana, a Gabriello, ed a Maria: Ma nella pura CONCEZIONE della Vergine non toccando a Gabriello parte veruna di gloria, perdonatemi, se io non capisco di vostra divozione la concordanza, per cui in luogo dedicato singolarmente alle Glorie di Gabriello, con interesse egualmente parziale, con Festa nulla meno sontuosa, si abbia da celebrare, la CONCEZIONE della Vergine. Ma viva pur, miei Divoti, de' saggi Istitutori, che ambedue queste Festività al vostro solenne culto prescrissero; la bella idea; viva pure: e contentatevi che io la proponga da ponderare all' acutezza de' vostri ingegni, per togliere circa il dubbio proposto la maraviglia, e per accrescere al vostro sagro Istituto la divozione. Non è vero, Confratelli riveritissimi, non è vero, che celebrando illibata la CONCEZIONE della Vergine, non ponghiate in comparsa ben sontuosa anco di Gabriello le Glorie? Due sono le eccelse prerogative per cui con risalto speciale d' onore il Paraninfo Tutelar vostro risplende. Una è la sapienza, per di cui pregio viene spedito da Dio ora Ambasciadore, ed Interprete di qualche inesplicabil Misterio, come l' Incarnazione, ed ora Consigliere, e Maestro di qualche insigne Profeta, come Daniello. L' altra si è la Fortezza, che al nome di Gabriello dà gloria, ogni qual volta campeggi come Fortezza di Dio: *quod interpretatum*, dice Bernardo del di lui Nome, *quod interpretatum Fortitudo Dei dicitur:* (a) E questa Fortezza di Dio allora singolarmente cam-

(a) *Hom. super Missus est.*

peggia, quando un' Eroe trionfa de suoi Nemici con segnalata, e con divina Vittoria: *Fortitudinem Dei*, dice un moderno, ma celebre Commentatore de' Sagri Oracoli, *Fortitudinem Dei commendare debemus, quando præclaram, vereque divinam contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus victoriam consequimur*. (a) Ciò supposto, eccovi, miei Signori, coll'ordine del discorso chiarificata l'Idea. Se Sapienza d' Arcangelo, e Fortezza di Dio sono le glorie di Gabriello, col puro CONCEPIMENTO di MARIA VERGINE voi esaltate (e giubbili a questa nuova l' ossequio vostro non men parziale all' ARCANGIOLO, che a MARIA) Voi esaltate pur anche di GABRIELLO le Glorie; mentre nel puro CONCEPIMENTO di MARIA VERGINE singolarmente risplendono, e la Sapienza di quest' Arcangiolo, e la Fortezza di Dio. Risplende la Sapienza di quest' Arcangiolo, perchè nello stesso Misterio gli Arcani detti di lui apparitcono con certa, ed evidente notizia: risplende la Fortezza di Dio, perchè nello stesso Misterio una grande Eroina, MARIA, trionfa con segnalata, e con divina vittoria. Risplende in fine la Sapienza, per supplemento all' infacondia in chi parla: risplende la Fortezza, per dar corraggio alla sofferenza in chi ascolta. Comincio.

Già v' accorgete, o Signori non essere intento mio di provarvi illibata la Concezione della Vergine: questa è una verità che più non ha bisogno di prova. Il culto universale della Chiesa n' è a più degli altri irrefragabile testimonio: il culto poi particolar di Bologna, che in verso MARIA non puol' essere veramente più interessato, stimarebbe un' affronto alla sua pietà, non un'eccitamento alla divozione di tale assunto l' impiego; sapendo bene doversi addurre le prove solo dove si temono i dubbj: onde per una volta che io mi presi l' ardire di favellarvene, mi maraviglio ancora che sdegnata non mi gettasse in faccia come un rimprovero quel detto di Paolo: *Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus*. (b) Nò, riveritissimi miei, adesso io voglio farvi la doyuta giustizia. Suppongo la CONCEZION di MARIA non deturpata giammai da neo reato, da ombra di colpa, da vestigio di macchia, e al vostro coro m' unisco, cantando ancor io: *Tota pulchra es Maria; & macula non est in te*.

Fatta adunque supposizione di tal Misterio, ecco da lui risaltare della Sapienza di Gabriello la gloria, perchè in esso gli arcani detti di lui appariscono con certa, ed evidente notizia. Qui vedesi posto in chiaro ciò che egli disse unicamente in cifra. Allora che fu spedito dal Cielo fortunato Ambasciadore alla Vergine, le svelò della divina Incarnazione l' inefabile segreto, e volendo dichiarar la maniera, con cui la Nazarena Fanciulla doveva divenir Madre, senza lasciar d' esser Vergine: *Spiritus Sanctus*, le disse, *Spiritus Sanctus supervenies in te*. (c) Per il primo riscontro del nostro punto degnare di particolar riflessione quell' arcano concetto *superveniet*: lo Spirito Santo, o Vergine, in voi non verrà, bensì sopravverrà, *superveniet in te*: accenando con ciò lo Spirito Santo, il quale, come Donatore della Grazia, viene in tutti gli Uomini, quando ne' loro cuori la Grazia medesima si difonde: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis*, (d) in Maria non doveva venire, ma sopravvenire; perchè negli altri Uomini viene la Grazia, ma distruggendo la Colpa; nella Vergine però, che adoriam Conceputa senza peccato, veniva la Grazia, ma supponendo sempre altra Grazia, perchè supponeva la Grazia d' origine, e la preservazione del peccato. Per questo disse arcanamente Gabriello. *Spiritus Sanctus superveniet in te*.

Nè crediate che io tiri troppo da lungi questa illazione, quasichè per darvi ad intendere un soprawvenimento di Grazia alla Vergine, bastasse il dirvi, che ciò fu una conferma, o pure, un' accrescimento della Grazia attuale che possedeva, senza indagare come troppo rimota quella Grazia d' origine che tuttavia si suppone. Nò, Signori. Se lo Spirito Santo sopravviene nella Vergine, ad altra Grazia meglio non si dice sopravvenire, quanto alla Grazia d' origine. Conciosiachè negli altri Uomi-mi-

(a) Cornel. a Lap. sup. Genes. (b) 1. Cor. 14. 22. (c) Luc. 1. 35. (d) Rom. 5. 5.

mi privi per lo peccato di Adamo della Grazia d' origine, per quanto vengano con lo Spirito Santo l' altre Divine Persone, o sia per avvantaggiarli, o sia per confermarli nella Grazia attuale, non si dice giammai che le Divine Persone sopravvengano in essi, ma solamente si dice che ad essi vengono. Di verità forse strana ad altri non prestarete la fede, che alle divine Scritture. Chi ama Gesù non è arricchito di Grazia? Un' atto soprannaturale, come egli è questo, necessariamente dipende da soprannaturale principio. Or bene: Chi mi ama, dice l'amabilissimo Salvatore, chi mi ama, sarà ancor da mio Padre scambievolmente amato, e farà il nostro amore caparra di nuova Grazia per lui. E ciò, miei Signori, perchè essendo la Grazia una participazione della Divina Natura che seco porta le Divine Persone, protestasi il Salvatore, che a questo tale che di già l'ama; per aumentargli la Grazia, le Divine Persone forse sopraveranno? Signori nò; che solamente verranno: *Si quis diligit me ... Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus*. (a) Parimente, Io, sembra dicesse lo stesso Cristo a' Discepoli, Io vi ho ripieno di Grazia il cuore per farmi conoscere da voi; dopo la mia partenza vi manderò quello Spirito, il quale vi riempirà di nuova Grazia la mente, acciò con l' insegnamento del vero mi facciate conoscere dagli altri. E pure, sebbene la Grazia dello Spirito Santo sia per succedere ne' Discepoli a quella di Cristo, dice Cristo che lo Spirito Santo a' Discepoli unicamente verrà: *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*. (b) In fatti, calando lo stesso Spirito Santo ove erano radunati gli Appostoli, tuttochè all' improviso si udisse un suono Celeste, fu nulladimeno di tal natura, che palesava lo Spirito non in atto di sopraggiugnere, come per altro suol dirsi di quelle cose che all' improvviso ci accadono, ma di venire solamente: *Factus est repente de Cœlo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*. (c)

Un gran dire! L' Amante del Salvatore possiede la Grazia Divina, senza di cui non potrebbe già amarlo, e con la Grazia Divina partecipa di conseguenza insieme con la natura le Divine Persone; e pure, dovendosi a lui accrescere la Grazia, che è quanto dire, dovendo nuovamente tornare a lui le Divine Persone, si dice bene che verranno, non che sopravverranno al medemo: *Ad eum veniemus*. Avevano già seco gli Appostoli quello Spirito Santo, senza di cui, al dire di Paolo, non avrebbono potuto chiamar Gesù su le labbra, non che di già adorarlo col cuore: (d) *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*: E nondimeno si dice, che lo Spirito Santo giugnerà, non che supraggiugnerà ne' Discepoli: *cum venerit*, che viene, non sopravviene a' medesimi: *tanquam advenientis Spiritus*. Come dunque, dovendo lo stesso Spirito Santo tornare a quella Vergine che già con la Grazia il possiede, dice l' Arcangiolo non che verrà, ma che sopravverrà nella Vergine: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Ardisco dire, che dubbio rimarrebbe, ed oscuro tal sapientissimo detto, quando da voi non si credesse, nè s' illustrasse per illibata la Concezione della Vergine. Gli altri Uomini adunque, sebbene attualmente giusti, furono originalmente colpevoli: onde qualsisia accrescimento in loro di Grazia nulla più al nostro intendimento risuona, che una venuta in loro della medesima: *factus est ... Sonus tamquam advenientis Spiritus*. La Vergine nell' origine è Santa; onde non può lo Spirito Santo dopo la di lei Concezione, ed Origine venire in essa, senza che non intendiamo sopravvenirle: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Vedete adunque se, posto illibato il Concepimento di Maria Vergine, gli arcani detti di Gabriello appariscono con certa, ed evidente notizia, e perciò se nella celebrazione di tale Mistero con piena luce risplenda di Gabriello il sapere, e in conseguenza la Gloria.

E pure fra tanta luce, io temerei di ritrovarmi allo scuro, quando tosse incapace il mio assunto di ulteriore id chiarezza. Dichiariamolo d' avvantaggio. Quando un' Anima giusta non possiede tutte mai quelle Grazie che sarebbe atta a ricevere, non si può intendere, ch' ella sia piena di Grazia. Chi è capace del più, (da suo pari dice-

(a) Jo. 14. 24. (b) Jo. 16. 13. (c) Act. 2. 2. (d) Cor. 11. 3.

ceva il mio solenne Dottore) chi è capace del più, non è possibile che si riempia col meno: *Quod potest capere majus, non potest impleri minori*. (a) Adunque se Maria Vergine, potendo ricevere la Grazia d' Origine dall' Onnipotenza d' un Dio, presso di cui sapeva ancor Gabriello che *non est impossibile omne Verbum*, non l' avesse già ricevuta; poco saggio (io lo vuò dir francamente) poco saggio sarebbe stato l' Arcangiolo, in dirla piena di Grazia, perchè in fatti sarebbele mancata una Grazia che avria potuto ricevere: ma perchè più di tutte le Grazie le confessiamo donata con singolare privilegio anco la Grazia d' Origine; per questo un' alto Sapere ammiriamo in Gabriello, quando in Lei celebrò una pienezza fortunata di Grazia: *Gratia plena*.

Ed eccovi, miei Signori, che, supposto per vero il celebrato Mistero, un' altro arcano concetto dell' Angelica Sapienza certo talmente, e chiaro apparisce, che egli medesimo serve per conferma, e spiegazione del primo. Se la Grazia si ritrova in un' Anima, la quale non sia piena di Grazia, rimane ancor luogo per la Grazia Divina dentro dell' Anima stessa: onde venendo con nuova Grazia le Divine Persone, vengono, nell' Anima, non sopra l' Anima vengono non sopravvengono: *ad eum veniemus*. Ma quando l' Anima sia già ripiena di Grazia, venendo lo Spirito Santo con nuova Grazia, e non trovando più luogo dentro dell' Anima, fa di mestieri che venga sopra dell' Anima stessa. Tanto fe con Maria, la quale avendo, oltre d' ogn' altra, anche la Grazia d' Origine, era piena di Grazia: *Gratia plena*, sicchè dovendo venire a Lei lo Spirito Santo, e non trovando, per così dire, in Lei luogo per altra Grazia, doveva venire tanto in Lei, che sopra di Lei, e saggiamente doveva dirsi: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Ora la Sapienza di Gabriello può risplendere con maggior fasto, quanto al riflesso di quello, con cui Maria Immacolata voi celebrate le Glorie? L' ammirò quasi il Lirano: dico, quasi, perche mi sembra non l' ammitasse abbastanza, e non è maraviglia, perchè non suppose il Misterio: *bene dixit*, (d) (ecco il suo Elogio alla Sapienza del Paraninfo Celeste) *bene dixit superveniet in te, quia prius venerat Spiritus Sanctus, eam .... ab originali purgando*. Se avesse pressupposto il Mistero, avrebbe scritto assai meglio, cioè: *quia prius venerat Spiritus Sanctus eam ab Originali praeservando*.

Ma qual bisogno di glossa, quando al nostro bisogno chiaro apparisce da sè medesimo il Testo? Confesso candidamente, o Signori, che quando non supponessi la Vergine nel primo Istante dell' essere Immacolata, non giugnerei a capire qual pregio particolare della medesima volesse esprimere un Sapientissimo Arcangiolo, allorchè disse aver' ella ritrovata Grazia presso di Dio: *Invenisti gratiam apud Deum*. (e) E chi non sa, che per trovar Grazia vera, fa di mestieri cercarla unicamente da Dio? Pur troppo c' insegna un' infelice sperienza, che presso gli Uomini qualunque grazia è fallace, *apud homines gratia fallax*, (f) sicchè, per non trovarla manchevole, è d' uopo far capo a quella che si concede da Dio. Così fanno comunemente gli Uomini giusti; ma ciò che è particolare di Maria apparisce nella supposizione del già lodato Mistero. Non vuol dire perciò l' Arcangiolo, che la Vergine trovasse solamente una Grazia, la quale veniva da Dio. Nulla in ciò apparirebbe del suo sublime, profondo, e misterioso sapere: vol dire, che tra le Grazie da Dio concedute, quella fosse donata a Maria, la quale si accosta più, e più si avvicina al medesimo Dio, ed essendo questa la Grazia d' Origine, per cui senza dubbio la Creatura più rassomigliasi a Dio; rassomigliasi, dico, perchè la Grazia è partecipazione di Dio; e più rassomigliasi, perchè la Grazia di Origine è la maggiore d' ogni altra; fu Sapienza maravigliosa dell' Angiolo il dir che Maria non solamente trovata avea la Grazia, ma che l' avea ritrovata vicino Dio: *Invenisti Gratiam apud Deum*.

Troviamo Grazia ancor noi presso l' Evangelista Giovanni, il quale parlando della Divina Generazione del Figlio, ci favorisce di spiegar con chiarezza gli Arcani detti di Gabriello, posta purissima la Concezione della Madre. Di-

(a) *In Sum. n. 4. q. 5. n. 13.* (b) *Luc. 1. 37.* (c) *Luc. 1. 28.*
(d) *Apud Glos. hic.* (e) *Luc. 1 30.* (f) *S. Bern. Ser. de Aquad. in Nat. V.*

Dice adunque, che il Verbo Eterno era appresso di Dio: *Verbum erat apud Deum*, (a) e volle significare per sentimento di Gaetano che il Verbo era Dio, che non poteva dividersi, nè separarsi dal Padre. *Ex hoc quod Verbum est apud Deum, significatur quod non distat, & quod non separatur a Deo*. Ora l' istesse voci, di cui si serve Giovanni, per dichiarar la natura, che si possiede dal Verbo, adopera Gabriello per additare la Grazia, che da Maria si trovò: *Verbum apud Deum*: *Gratiam apud Deum*. Sicchè la vicinanza, che ha il Verbo con Dio per ragion di natura, gode Maria per privilegio di Grazia: *Verbum apud Deum*: *Gratiam apud Deum*. Or chiaramente s' intende, che siccome, al dire di tutti i Teologi, anche l'Originale Innocenza del Verbo Umanato era dovuta alla natura che aveva, per cui il medesimo Verbo sempre era appresso di Dio, *Verbum erat apud Deum*: così, supposta l' Originale Innocenza della sua Madre, per privilegio di Grazia, ch' Ella trovò; sapientissimo, profondissimo, da grand' Arcangiolo in somma, da eccelsissima Intelligenza fu il detto di Gabriello, che Maria ritrovasse la Grazia presso di Dio: *Invenisti Gratiam apud Deum*. E fu un dire: Siccome il Verbo è talmente vicino al Padre per comunicazion di natura, che non poteva giammai allontanarsi dal Padre: *ex hoc quod Verbum est apud Deum, significatur quod non distat, & quod non separatur a Deo*: Così la Vergine è talmente vicina a Dio per participazione di Grazia, che nè meno per un istante poteva peccare, che è un separarsi da Dio: *Ex hoc quod Maria invenit Gratiam apud Deum, significatur quod non distat, & quod non separatur a Deo*.

Gran Sapienza di Gabriello nell' illibato Concepimento di Maria Vergine! Bel rispetto de' suoi Divoti, che celebrando illibato il concepimento di Maria Vergine, pongono in sontuosa comparsa di Gabriello le Glorie. Non a lui solo però vogliono tributare del loro ossequio li festosissimi applausi. Fin qui la Concezione di Maria diede gloria a' pregi di quest' Arcangiolo; facciamo adesso che i pregi di quest' Arcangiolo portino gloria alla Concezione di Maria. Tale appunto è la seconda prerogativa, che del gran Paraninfo viene accennata nel nome, la Fortezza di Dio; la quale, come dicemmo, fregiando di eccelsa gloria quell' Anime, che trionfano de' Nemici con vittoria, e segnalata, e divina; nell' illibato Concepimento fregia d' una tal gloria Maria; perchè Maria veramente nell' illibato Concepimento trionfa de' suoi Nemici con segnalata, e con divina Vittoria.

Vi avvertisco però, o Signori, che in questo secondo punto mi è parso giustizia pigliare unicamente di mira le glorie della Vergine Immacolata; onde voi non perdiate di vista la propria Idea, per cui con la Vergine Immacolata bramate sempre dar gloria all' Arcangiolo Tutelare; e ciò con ragione, conciosiachè, meritandosi egual concetto i fatti, ed il nome, quella Fortezza, da cui farò risplendere gloriosa Maria per i fatti; con tacita, ma giustissima riflessione voi la farete riverberare nell' Arcangiolo per il nome: *Quod interpretatum, Fortitudo Dei dicitur*. Nè qui parimente impiegherò il mio discorso per dimostrarvi, che la vittoria dell' Uomo dee attribuirsi alla Fortezza di Dio. Già vi è noto, che ogni dote della Creatura è un regalo del Creatore, ed ogni secondo essere è una partecipazione del primo: Sicchè riferendosi tra di loro, Fortezza, e Vittoria, come la Madre, e la Figlia, già conoscete che la Vittoria umana si partorisce dalla Fortezza Divina. Tanto conoscea Mosè, che celebrando il trionfo d' Israello nelle sconfitte di Faraone giva cantando: *Dextera tua Domine magnificata est in fortitudine, dextera tua Domine percussit inimicum*. Solamente adunque vi mostrerò quanto segnalato, e divino sia della Vergine Immacolata il Trionfo; acciocchè poi deduciate quant' Ella sia comendabile per la Divina Fortezza: *Fortitudinem Dei commendare debemus, quanto praeclaram, vereque divinam . . . . victoriam consequimur*.

Sa per ciò tutto il Mondo essere una vitoria tanto più segnalata, ed illustre, quant' è più terribile, e poderoso il Nemico che resta vinto. Se il Competitore non è forte, il vincerlo non ha gran lo-

(a) Jo. 1. 1.

lode, perchè il tronfo non nasce dal proprio valore, ma dall'altrui debolezza: ma quando questo faccia vedersi potente, il superarlo è gran gloria, perchè dà un'argomento di gran valore. Qual fosse il Nemico dalla Vergine superato nella sua Concezione, voi già il sapete, fù l'originale delitto; Nemico, che avea già debbellato il'intiero Universo: *In quo omnes peccaverunt*. Gemerono prigionieri tutti i Mortali trascinati, come Schiavi infelici, dal Carro trionfale, e superbo di questa Colpa Tiranna. Fu ella invincibile fin che Maria nè conseguì la vittoria. Or non può darsi vittoria più segnalata, quanto il vincere un Nemico, che abbia dell'invincibile.

E' celebre anche a'dì nostri il trionfo di Davidde, allorchè uccise in duello il Filisteo Golia; ed è ben giusto, che il suo trionfo vada ancora a'dì nostri cotanto celebre. Era il Nemico di gigantesca statura, armato da capo a' piedi d'impenetrabile Acciajo, avvezzo fin da Fanciullio, ed a combattere, e a vincere. Bastava ch'egli parlasse, per sbalordire un'Esercito, bastava che che si facesse vedere, acciò l'Israelitiche Truppe cercassero con la fuga l'asilo della salvezza. Or che Davidde superasse un Nemico così agguerrito, così forte così terribile, fu un trionfo degno di essere applaudito dalle Vergini Ebree con quell'Elogio: *percussit Saul mille: & David decem millia*: (a) che è quanto a dire, un trionfo da segnalarsi al pari di dieci mila trionfi. E pure, o quanto cede alla vittoria segnalatissima, che dalla vergine Immacolata si riportò! Davidde vinse un Gigante, che tutti atteriva, ma non dava a tutti la morte. La Vergine trionfò d'un peccato, che tutti uccideva: *In omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*; tanto che, dopo avere questo Nemico trionfato di tutti, fu costretto innalzare su le proprie ruine a questa Amazone gloriosa il trionfo.

Non crediate per altro, che io ardisca togliere alla vittoria di Davidde nemmeno un punto d'onore. Mi maraviglio bensì, ch'ella pretenda il corteggio di tanti splendori, che faccia rimanere tra l'ombre chi vantò eguale il valore, e somigliante la sorte. Non fu solo un Davidde a trionfar de'Giganti. Anche Banaja si gloria di tanto segnalata prodezza. Se da quello ucciso fu un Filisteo di gigantesca statura, questi pure atterrò un'Egiziano di maravigliosa grandezza: Se quello scese a combatterlo con in mano una sola Fionda, questi pure con nella destra una sola Bacchetta: Se quegli in somma uccise il Filisteo col medesimo Ferro di lui, questi finì l'Egiziano con la di lui medesima Lancia: *Ipse quoque*, dice di questo il secondo Libro de'Regi. (b) *Ipse quoque interfecit Virum Ægyptium, Virum dignum spectaculo, habentem in manu hastam: itaque cum descendisset ad eum in virga, vi extorsit hastam de manu Ægyptii, & interfecit eum hasta sua*. E pure non si legge, che riportasse Banaja per tal vittoria o acclamazione da'Popoli, o guiderdone da'Principi? anzi, ditela giusta, un tal fatto anch'oggi giorno riesce più sconosciuto, che celebre. Bramate di risaperne il perchè? io lo ricavo dal Sagro Testo. Trionfò Davidde di Golia, ma in tempo che nessun Uomo trionfato avea de' Giganti. Banaja fu vincitore dell'Egiziano, ma incoraggito dal previo esempio di Davidde. Del Trionfatore di Golia la Divina Scrittura dice così: *praevaluit David adversus Philisthæum*, quasi dir voglia: *primus valuit David adversus Philisthæum*: (c) ma del Trionfatore dell'Egiziano ella dice altrimente: *Ipse quoque interfecit Virum Ægyptium*, che è quanto a dire, che pria di lui vi era stato altro Trionfatore de'Giganti. Ed eccovi perchè il trionfo del secondo sia meno segnalato della vittoria del primo. Quello di Davidde fù Originale, quello di Banaja fu Copia. Un trionfo che ha esempio conta per una sola vittoria, una vittoria, che non ha esempio, vale per dieci mila trionfi: *David decem millia*.

Tenghiamo questa misura, e figuriamoci quanto mai segnalato sia della Vergine Immacolata il Trionfo. Trionfo ancor'egli senza esemplare: *Sola Mater Christi*, dice il dottissimo Salmerone, (d) *ab Originali crimine excellenter præservata*. Fu il primo a riportarsi non solamente nel vasto campo d'Israele, ma nell'immenso steccato di tutta la Terra; e non sarà un Trionfo più ec.

(a) 1. *Reg.* 18. 7. (b) *Cap.* 23. 21. (c) 1. *Reg.* 17. 50. (d) *Tom.* 3. *ca* 4. *P.*

eccelente, e più segnalato, che quello di Davidde? Diciamo di più. La vittoria del Pastorello, se non ebbe Originale, ebbe Copia, fu la prima, ma non fu l'ultima. Il Trionfo della Gran Vergine, non solamente non ebbe pari, che potesse servire a Lei di modello, ma non vi è stato giammai, nè vi sarà mai per essere Uomo puro, che possa farne il Ritratto. Talmente fu primo, che non si conterà mai il secondo: *sola, sola ab Originali crimine excellenter præservata*: onde se la vittoria di Davidde segnalarsi dovea col pregio di dieci mila vittorie il Trionfo di Maria, riveriti Signori, non ha Aritmetica, che possa darvi l'intiero computo della di lui segnalata grandezza.

Dico bene, che è poco il considerare il Trionfo in sè stesso, quando non si rifletta su la maniera del trionfare. Tutti confessano, che Maria vinse la Colpa d'Origine; perchè fu nell'origine senza colpa; ma non tutti s'accordano, che di qui appunto risplende più segnalata la sua vittoria, che vale a dire, dell'essere nell'Origine senza Colpa, oppure dall'aver vinto la Colpa, senza combatterla. Negli altri trionfi è prima il guereggiare, che il Vincere; in quello di Maria è prima il vincere che il guereggiare. Così predisse Dio al Serpente, parlando di quest' Amazone fortunata: *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus.* (a) Prima la Vergine *conteret*, dopo tu, o Serpente *insidiaberis*, perchè dove gli altri Campioni debbono cimentarsi a' pericoli, per conseguire i tronfi; il Trionfo di Maria sarà così segnalato, che non avrà ardire di contrastarglielo alcun pericolo: *ipsa conteret, & tu insidiaberis.* Ma adagio un poco. Chi vince senza contrasto, merita veramente una segnalata Corona? L'Appostolo risponde di nò: *Non coronatur, nisi qui legitime certaverit.* (b) Come dunque? .... Non dite altro, o Signori, che già v'ho inteso e rispondo che.

Due Trionfi possono a' Vincitori dar gloria; uno è Umano, l'altro Divino. Combattono due Nemici nel Campo; si riporta vittoria dal più coraggioso, e felice: questo è trionfo, ma Umano. Si arrende a Giosue la Nemica Città di Gerico, senza ardire di accostarglisi a litigare la palma: *Jerico autem clausa erat timore filiorum Israel, & nullus egredi audebat*: (c) questo è trionfo Divino, o partorito da Dio, com' egli si protestò con Giosuè: *Nullus poterit vobis resistere; sicut fui cum Moyse, ita ero tecum.* (d) E la ragione si è, perchè il primo è un trionfo pericoloso, l'altro è un trionfo sicuro: *Nullus poterit vobis resistere*: e siccome quell' essere ha più del Divino, che ha minor contingenza, e maggiore necessità, così più del Divino partecipa quel trionfo, che tiene minor pericolo, e vanta una maggiore sicurezza.

Testimonio di una tale verità egl' è il medesimo Dio. E' egli un Signor Trionfante, e Vittorioso di tutti i mali, non perchè li vinca in steccato; ma perchè niuno ardisce di cimentarlo a battaglia. Fugge il malore sì lungi dal Divin Trono, che non solo non può restare vittorioso, ma nè pur puole accostarglisi ardito: *Non accedet*, (e) notò vittoria così Divina il Salmista: *Non accedet ad te malum*. Vincersi da Maria la Colpa Originale in battaglia avrebbe supposto nella Colpa l'ardire di contrastarle la Palma: il vincerla senza portarsi nel Campo, fu un confessarsi l'istessa Colpa cedere di già Schiava, senz'ardire di avanzarsi a disputar da Guerriera. Or questo, o Gran Regina del Cielo, non è un Trionfo casuale, fortuito, pericoloso, come quelli degli Uomini; è certo, è sicuro, e ancorchè vostro, vanta assai del Divino: *Non accessit ad te malum*.

Tant'è, miei Signori: io non so dare più padrocinio alla verità del mio punto, se non ricorro all' Arcangiolo Tutelare di questo luogo. Noi sappiamo essere tali le operazioni, quale il Personaggio che le opera. Queste non sono regali, se non vengono fatte da un Rè, non sono nobili, se non vengono da chi sia Nobile, o per fortuna di Nascita, o per merito di Virtù: e così non saranno mai azioni Divine, se non provengono da chi sia, o Dio per natura, o Divinizzato per Grazia. Tale appunto è la Vergine, al dire dell'Arcangiolo: *Dominus tecum*, il Signore con Voi disse Gabriello a Maria. E qui potrete osservare, che non restrigne l'Altissimo nella Vergine, nè ad una precisa occupazione di luogo, nè ad una determina-

(a) *Gen.* 3. 15. (b) 2. *Tim.* 2. 5. (c) *Jos.* 6. 1. (d) *Jos.* 1. 5. (e) *Psal.* 90 10.

nata differenza di tempo. Parlandosi del Verbo Umanato, restrignesi nel di Lei Seno riguardo al luogo, e all' avvenire riguardo al tempo. *Concipies*: eccovi il tempo futuro. *in Utero*, eccovi il luogo determinato: parlandosi poi di Dio, non si limita tempo, nè luogo ma solamente si dice: Iddio con Voi: *Dominus tecum*. E vuol dire, a mio credere, che non vi fu parte alcuna nella Gran Vergine, la quale con specialissimo modo non fosse occupata da Dio, nè vi fu alcun istante del di Lei essere, in cui Dio non fosse con maniera tutta particolare con Lei: onde la Vergine anche nel primo Istante era, per così dire, una Dea: *Dominus tecum* or essendo tali le azioni quale il Soggetto, che le opera, non poteva nel primo Istante trionfare del Peccato, senza che il suo Trionfo fosse un Trionfo Divino. Lode adunque a MARIA, che nel suo puro Concepimento meritò dalla Fortezza di Dio di risplendere con segnalato, e con Divino Trionfo. Lode a Gabriello, giacchè senza tutto il riverbero nel di Lui Nome non può in alcuno risplendere la Fortezza di Dio. Lode finalmente a Voi, divotissimi Confratelli, che da quelle di MARIA IMMACOLATA vostra Signora non sapete disgiugnere di Gabriello vostro Avvocato le Glorie.

Che io fra tanto animato da quel vivissimo desiderio, che Voi, nodrite dello Spirituale profitto, mi avanzo ad insinuarvelo dalla celebrazione del Mistero con la conclusion del discorso. Adunque per celebrare degnamente un Mistero, in cui con fasto eguale risplendono di MARIA IMMACOLATA, e dell' Arcangiolo Gabriello le Glorie, in cui vale a dire, Originale Santità viene illustrata da Angelica Sapienza, e da Fortezza Divina, d' uop' è, dilettissimi, d' uop' è fuggire da tutto ciò che potrebbe essere origine maliziosa di ogni brutale ignoranza, e di ogni umana caduta.

PA-

PANEGIRICO DI S. PELLEGRINO LAZIOSI

dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine

DAL PADRE MAESTRO

ENRICO VERZELLI FIORENTINO

DELLO STESSO ORDINE.

Mihi absit Gloriari, nisi in Cruce. Nell' Epist. a' Galati, cap. 14.

Ra tutto l' infinito numero degli adorabili Attributi, che compongono il sovrano Diadema dell' Altissimo Dio, non v' è gemma, che vi lampeggi più splendida, e più preziosa, quanto la Fecondità della Divina natura, e la naturalezza del generar Parti, tutti dotati dell' Indole illustrissima del loro generante. Allo stesso momento, che fu Dio l' Eterno Padre in Paradiso, fu Genitore d' un Figlio Dio, subito che fu generato il Figlio Dio, subito fu Spiratore d' uno Spirito Santo, il quale insieme co' suoi divinissimi Produttori è un' egualissimo, uno stessissimo Dio. Questa ammirabilissima Fecondità d'un Padre, e d' un Figlio, che hanno dato l' essere alla Trinità del Paradiso, non con altro metodo, che col ridondare incomprensibilmente in cerchio fra tre Persone la beatissima Essenza, e le perfezioni augustissime del sommo Dio, oh quanto, Uditori, quanto ben figura l' alma fecondità d' una Madre, e d' un Figlio volsi dire; di Cristo, e di Maria, ambedue crocefissi sul Calvario; uno su la Croce, l'altra a piè della Croce, mercechè queste furono le due gran Persone, le quali col maritare insieme le passioni della Redenzione, e col riverberarsi l' un l' altra il sangue, e le lagrime delle lor Piaghe, hanno dato l' essere, non ad un solo, ma a molti, e molti Santissimi Spiriti, tutti e lor Discepoli, e lor Figliuolini, giacchè, anco al dire di Bernardino da Siena, *In Passione Christi omnes Filii Gratiæ Filii Virginis facti sunt.* (a) Spiriti imbevuti anch' essi dell' indole degl' afflittissimi Generanti, perchè tutti nati con l' inclinazione alle Croci: *Qui non bajulat Crucem suam non est me dignus*; tutti dotati della comunicazione degl' Idiomi, perchè tutti delegati in compagnia di Cristo alla missione delle Croci; *Sicut misit me Pater, & Ego mitto vos*; pongono nella sola Croce il lor trionfo, la lor gloria la loro insegna: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*: Spiriti in somma destinati ad un Martirio incruento della santità ciascuno de' quali inebriandosi pendente, e dal Cuore trafitto della Madre, e dal Costato squarciato del Figlio, può dire con Agostino: *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere.* Per uno de' più celebri Figli di questo sangue, e di questo Pianto io vi presento in questo gior-

(a) Ser. 55. de Pass. Dom.

giorno il mio S. Pellegrino Laziosi, Santo nato da una Croce del suo Sacro Padre; onde era spesse volte appellato dal nostro comun Patriarca Benizzi, Figliuolo del suo dolore, *Filius Doloris mei*: Santo nato alle Croci, perchè nella Scuola del Redentore, e nel Chiostro di Maria non si gloriò d'altro, che della Croce, ed anco nella bocca di questo moderno Crocefignato della Gente Servitana stava bene il vanto dell' Appostolico Crocifero di tutte le Genti: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*. Questo dunque sia l'Illustre Titolo che decretovo in fronte del mio Pellegrino. Il Santo che si gloriò della Croce con tutti, e così comparto le ragioni del Titolo. Pellegrino si gloriò della Croce con Filippo Benizzi, e ne fece con lui una gara, e un'emulazione nelle Grazie della sua vocazione. Pellegrino si gloriò della Croce con Maria Addolorata, e ne fece un moltiplico, e un prodigio nelle Penitenze del suo Chiostro. Pellegrino si gloriò della Croce con Cristo Crocefisso, e portò una copia delle sue Piaghe in una sola Piaga della sua Vita. Torni dunque a vantarsi anch' Egli con Paolo: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*: e mentre io vengo a spiegare la gloria delle Croci di Pellegrino, ancora Voi, Uditori, fate vostra gloria portare la Croce d'una benigna sofferenza verso l'umiltà del mio dire.

Quella bella gara di Croci, che seguì tra Filippo Benizzi, Pellegrino Laziosi in una sola Provincia dell'Italia vedesi eccellentemente figurata in un famoso duello, che seguì per tutte le regioni della Terra tra Paolo l'Appostolo, e il Mondo Infedele. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce... per quem mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*. Ecco la Tromba della battaglia, ecco la comparsa de' Duellanti: *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*. Paolo si dichiarava, che ad uno stesso tempo egl' era Croce, e Crocefisso, era paziente, e Carnefice; il Mondo era posto in Croce da Paolo, Paolo era posto in Croce dal Mondo; a guisa di quel rinomato Brassida, il quale, avendo ricevuto una mortal saetta in battaglia, svelto dalla Piaga il ferro, lo ritorse animosamente per dar morte al Nemico: Il Mondo lanciava chiodi contro la vita, e il Mistero di Paolo; Paolo ritorceva i chiodi contro i vizj, e la superstizione del Mondo. Moriva il Mondo su le Croci che gli preparava Paolo; moriva Paolo su le Croci che gli lavorava il Mondo; ambedue Martiri, ambedue Carnefici: Non si poteva distinguere qual fusse la pietà, e dell'uno e dell' altro la Croce. Ognuno ebbe il contento di veder morto il suo Nemico. Paolo uccise il Mondo idolatra con la sua spada: *Inimicus sibi mortuus est*,) dilata il detto dell' Appostolo con una sua parafrasi il Boccadoro) *& Mundus Apostolo, & Apostolus Mundo*.

Questa trionfal gara di Croci tra Paolo, e il Mondo, chi è, che non la veda ricopiata tutta in bell' aria in un cristiano ripieno di Croci, che avvenne tra il Benizzi, ed il Lazioso? Eh, oh quanto ben s'adatta a Filippo il nome d'un Paolo, giacchè a quel tempo egli aveva l'ufficio d'Evangelizzante; e quanto ben calza a Pellegrino la figura di Mondo perchè a quel tempo egli non aveva altra faccia, che di Mondano... Udite... Combatteva per la Provincia della Romagna con l'armi delle Missioni contro le Città ribelli all' ubbidienza di Pietro il gran Benizzi. Pervicace più dell' altre alle spedizioni della Chiesa la Città di Forlì; chiamò a sè più zelante, e più spedito lo Spirito di Filippo. Ma quanto era più accreditato, e più Santo il Missionario, tanto più petulante s'armò di più dura resistenza la Cittadinanza sacrilega; or eccoci appunto in prospetto il duello delle prime Croci; il Benizzi, alla Testa di sacra Turba, nuovo Stefano, fulmina in mezzo alle piazze con la Voce, e col Volto il Sacrilegio de' protervi Vassalli; *Videbant Vultum ejus, quasi vultum Angeli stantis inter eos*; Pellegrino, novo Saulo, non so se Lapidatore, almeno Collega, e Capitano de' Lapidanti, quasi nube carica, tonava ingiurie, e minaccie contro il Ministero dell' Evangelizzante. Quanto più s' infuriavano gl' Apostati, tanto più s' infervorava il Legato. Comparvero su le mani degl' ammutinati vibrate le pietre, e Filippo non altro, che accoglierle con teneri baci que' duri colpi. Piombarono anco cessate a tingere di sangue le guancie del Santo non altro, che insanguinare di rossore i lor volti; fuggì cacciato esule dalla Città, l'umil Predicante, ed egli in vece di scuotere minacciosamente in faccia delle mura ribel-

belli la polvere de' suoi piedi Evangelici, più tosto sparse tutta disfatta in loro contrizione la Carità dell' Appostolato. La maestria di questo guerreggiare Evangelico del Religioso Legato colpì la ferocia dell' insolente Principe de Fazzionarii, Pellegrino, il quale volato in traccia dell' espulso Ministro, pianse l' enormità del temerario attentato, giurò l' abbandono delle bandiere scismatiche, e rivolse il piede alla Chiesa, per concertare con Maria le soddisfazioni da darsi all' ingiuriato suo servo. Or dicasi, non fu ella questa una nobil Lotta di Croci con le quali si batterono insieme Filippo, e Pellegrino? Pellegrino con l' Arme di guerra persecutore del Benizzi; il Benizzi co' chiodi del Vangelo vincitore del Lazioso: questo lapidato, lapidò i Cuori, schiaffeggiato, schiaffeggiò le coscienze: Quello, in giusa degl' irreverenti Cacciatori del consacrato Galgano, vidde ritorti contro sè medesimo l' Arco, e le Saette del suo tumulto. Uno lanciò colpi, l'altro vibrò rimorsi. Ciascuno fece Martire il suo Avversario, e diede una morte al suo Nemico: Pellegrino diede a Filippo una Croce, e fu simile a quella che diedero a Cristo i suoi Crocefissori: Filippo restituì a Pellegrino un' altra Croce, e fu quella medesima che suol dare Maria Addolorata a suoi Crocefissi, e un divoto Scrittore, approvando la condotta di questa sacra pugna, parve che dicesse anco a Filippo ciò che non aveva detto per lui: *Qui Christi est, armet se zelo contra persecutorem Christi. Crucifixit? Crucifigatur: sic fecit? sic fiat ei Dignus est Cruce, reus est Mortis.*

Ma per far vedere a qual puntiglio giungesse la gara delle Croci tra Filippo, e Pellegrino, basta dire sol questo che convenne al Lazioso andare a prendere la sua Croce da quel medesimo Calvario ove aveva preso anco il Benizzi la sua. Ebbe l' umil Instituto de' Servi special diretrice, e sovrana una provvidenza, di cui bel costume fu questo: quelle bell' Anime, che erano segnate da' suoi Decreti per il Calvario Claustrale della Nazarena appassionata, col mezzo di sensibili oracoli di Paradiso incamminarle al Monte Verginale di quelle mirre. Sì come erano illustri, e divine sì belle elezioni, così doveva essere anco tutto pubblico il Privilegio; Montarono il senario i primi Fondatori della mia Famiglia, ma solo spinti da una voce della Principessa delle Gerarchie, che chiamò tutti ad un tempo, e con un sol linguaggio que' sette Cuori al suo Colle: volò alla sacrata pendice anco il Benizzi; ma un oracolo, che scoppiò dalle labbra d' un Crocefisso insensato, col *Vade ad Montem Senatorium*, fu la penna, che diede corso a quel voto. Queste scelte prerogative donate agl' Illustrissimi Antenati del Servitano Instituto, le godè ben anco Pellegrino, Anima delle più illustri tra' suoi Nipoti: ed, oh con quanti, e quanti chiodi di sangue fu scritto per lui il doloroso decreto! Quanto, e quanto numero di Croci fu il suo Sigillo? basta correre con un lampo d' occhio la sacra Storia. (a) Comparve a Pellegrino orante Maria, ma prese per suo Trono un Calvario, perchè andò a scendere su l' Altare della prima Basilica di Forlì, che porta per suo titolo di Trionfo la Santa Croce: *Ad Ecclesiam Sanctæ Crucis se contulit*. Croci fece sonare all' orecchio di Pellegrino nelle sue prime parole Maria, nè volle dare a sè medesima altro nome che questo. Io sono la Madre di quel Cristo, che tu adori confitto sopra una Croce: *Mater ejus sum, quem tu adoras in Cruce fixum*; Croce fu il comando dato al Laziosi del dover cercare per cieco viaggio solitarii, e incogniti in Siena i primi Padri de' Servi, ove nella penosa spedizione gli fu solo insegnata, ma non abbreviata la via da quel Serafino, che gli fu dato per Condottiere de' suoi passi; *Ubi sint Fratres Servi Mariæ penitus ignoro, & comitante Angelo iter ingressus est*. Croce fu a Pellegrino quel rigido esame, su cui fu sospesa la sua vocazione, e la condanna che gli fu fatta del dovere espiare su la porta del Chiostro le reliquie delle Passioni Cavalleresche; *Rogavit plurimum, ut Sanctorum illorum virorum numero accederet*. Croce fu a Pellegrino quel Manto lugubre che gli fu spiegato sul Corpo, e dal Corpo passò a piantare in quella grande Anima, legati in bel fascio, i patiboli del Redentore, e della Redentrice. E' vero, che si cambiò in un bel Taborre di Gloria quel regolar Calvario, allor

(a) *In Actis B. Peregr. apud Bolland.* 30. *Ap.*

lor che fu veduto spuntare all'improvviso su la fronte del Novizio un bel Sole: *Mirabilis splendor caput ejus circumfulsit*. Ma Gloria appunto simile a quella de' Beati trasfigurati del Taborre, perchè, se quelli in mezzo a' loro lumi, non parlavano d' altro, che delle Passioni della Redenzione: *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Jerusalem*: Anco Pellegrino con tutta la pompa de' suoi Raggi in Capo, non meditava col pensiero, se non l' eccesso delle Croci nel suo Dio, l' eccesso delle Croci nella sua Madre, l' eccesso delle Croci, che egli medesimo doveva consumare dentro la Gerusalemme del suo Chiostro: *Loquebatur de excessu, quem completurus erat in Jerusalem*. Facciasi ora giustizia alla Santità: non è egli forse vero, che Pellegrino appena Catecumeno del Chiostro fu un Martire che affisse sul Trono di mille Croci la sua bella Gloria: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce*? Una Crocefissione sì magnanima dell' Indole secolaresca, dove vi volle più d'un Chiodo per trafiggere le reliquie de' suoi instinti sviati? Uno spoglio sì liberale dell' opulentissimo Patrimonio, per potere andare affatto nudo su la Croce del Chiostro? Una ripulsa sì costante alle lacrime de' Genitori piangenti la fuga del loro Unigenito consacrato, gettando loro in faccia il *Nolite flere super me*? E non fu questa una trionfale emulazione di Croci tra il Discepolo, e il Patriarca? Almeno dicasi, che Pellegrino andasse in compagnia di Filippo al Calvario di Maria addolorata, e che con l' abbraccio della medesima Croce Servitana, si rappacificassero assieme quelle mani, che avevano guerreggiato con armi sì disuguali nel Campo della Romagna.

Una bella Gloria risultò a Pellegrino da questa gara di Croci, che egli ebbe col Patriarca del suo instituto. Ma più crebbe la sua Gloria, allor che fece un moltiplico, e un Prodigio di Croci dentro quella Sacra Casa, la quale non sa altra Professione, che delle Croci di Maria.

Egl'è vero, che non sono altro che tanti Calvarii tutti quegl' Ordini Regolari, che sono racchiusi dentro il recinto della militante Gerusalemme: Calvario è ciascun Chiostro, su le cui Eminenze s' alza in figura Prototipa, e maestosa Cristo Crocefisso, specchio, ed esemplare di tutti que' discepoli, che hanno voto di professare più al naturale, e più rassomigliante quella gran Vita, che fu chiamata dal Magno Basilio, la Vita de' Crocefissi: *Vitam Crucifixorum*. Ma troppo è più doloroso il voto di que' Claustrali, che empiono la Casa della Vergine Addolorata. Troppo è più ampio lo spazio del loro Calvario, troppo è più vasto il numero delle loro Croci: *Servient ei humero uno*: (a) Questo Privilegio bandito dal Profeta, del servire a Dio con una sola spalla, vaglia pure per quegl' Ordini che hanno in legge portare una sola Croce di Cristo, per cui basta una dimezzata schiena, e una parte sola del Corpo, per formare un intero Crocefisso a' loro Calvarj: *Servient ei humero uno*: Ma all' Anime del Servitano Voto, che sono chiamate da Maria alla partecipazione, e all'alleggerimento delle sue Passioni, bisogna servire, non con una sola, ma con ambedue le spalle, e caricarle ambedue con i due patiboli, della Madre, e del Figlio.

E chi fu mai più prodigo corrispondente a Maria nel cambio delle Croci quanto Pellegrino, Senatore de' più benemeriti nella Penitente Religione de' suoi Crocefissi? Levino attonita la fronte dalle loro tombe tutti i Martiri della Tebaide, e dell' Egitto, e vengano a vedere epilogati in un Penitente de' più freschi Secoli i Patiboli di tutti gl'Eremi. Vigilie, che assorbivano quasi tutte intere l'ore di ciascuna notte, tra le quali gl' occhi, tanto più storditi, quanto più aperti chiedevano tal volta per disperato conforto le clausure d'una Morte; Flagellazioni sì furiose, e prolisse che ne sarebbe caduto disanimato quel Corpo, se le sferze con un pietoso circolo, bevendo il Sangue co' colpi, non lo restituivano con novi colpi alle vene percosse. Astinenze sì mortificate, che spesse volte niente più che Acqua, e Pane conobbero alle sue mense, e poco più, che di quella misera Vettovaglia s' intese mai il suo gusto. Quel quotidiano scarsissimo Vitto, che era assegnato dalla Mendicità Religiosa all' alimento della sua Vita, era depositato in privata dispensa, eretta dalla sua cari-

(a) Soph. c. 3.

ritatevole Economia, dove con portentosa usura, un pugno di farina moltiplicandosi tra le mani del mortificato dispensatore, bastava a satollare eserciti di bisognosi; e mostrò bene Iddio quanto fosse benemerita quella gran Croce d' astinenza mentre l' aveva eletta per arma più poderosa per cacciare da tanti Corpi il terribil demone della fame. Disputavano di lunghezza nelle sue notti le Orazioni, e le Salmodie, e appoggiando tal volta il lasso capo, o al Libro, o ad un Sasso, a dispetto dell' affaticata natura, si faceva un estasi del sonno, e del riposo una Croce. Diciamolo pure, che è troppo giusto il dirlo. Pellegrino sì, che si può chiamare il Servo buono, e fedele della Nazarena piangente: *Serve bone, & fidelis*; mercè che, con provvidenza eguale a quella del trafficante Evangelico, prese a cambio le Passioni della sua Signora, e con multiplico di Penitenze, sopraguadagnò un gran numero di Croci al Banco di quella Famiglia Claustrale, ove Maria ha fondato a frutto le sue Spade, e le sue Piaghe: *Superlucratus est*.

Ma è spettacolo troppo volgare, vedere per tutti i Calvarj della Santa Chiesa Anime in Croce, confittevi, o dalla barbarie de' persecutori, o dalle finezze della Carità: non si dà, dice Tertulliano, non si dà specie meglio figurante la Croce, quanto il vedere un Corpo umano tutto in piè; *Pars Crucis est omne robur, quod erecta statione defigitur*. (a) Giurerei, che anco nella fantasia di Pellegrino nacque la bizzarria del volere architettare nel suo medesimo Corpo una figura sì pellegrina, ma perchè è tutta incognita nel pubblico Arsenale delle Penitenze, conviene disegnare su la Scrittura della penalissima Macchina l' ingeno, e l' orrore. Due Classi di Pazienti tiene Iddio esposti sul Teatro delle Sacre Carte, esemplari di tutti i posteri Crocefissi; e a ciascuno vien dato il suo titolo, e la sua figura: alcuni devono avere impresse sopra tutti i lor membri le Stimmate, e uno di questi si dichiarò essere il Dottore delle Genti: *Ego stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*: Altri non devono avere altro, che una nuda Croce nel Corpo; e di questi ne furono segnati molti per ordine di Dio dal Profeta Ezechiele: *Signa Tau super frontes virorum gementium ac dolentium*, (b) I primi sono eletti a formare delle loro Persone tanti Crocefissi: *Stigmata portare*: I secondi delle loro Persone non devono figurare altro, che una Croce; *signa Tau*. Or ecco ambedue questi Patibili in un sol condannato Pellegrino; non contento d' avere sì lungamente penato col prendere in tante forme l' Effigie di Crocefisso; *Stigmata portavit*; ebbe anco la bizzarra ispirazione di voler penare col prendere in rata guisa anco la figura d' una Croce; *Signavit Tau*.

Ma alziamo una volta tutta l' intera cortina e apparisca il Palco ferale di questa tragica Penitenza. Pellegrino per lo spazio di trent' anni interi non fu mai veduto sedere; *Peregrinus per triginta annos* (*mirandum*) s' accordino pure con gli stordimenti della Storia anco i nostri) stupore, maraviglia, orrore (*mirandum*;) *Peregrinus per triginta annos sedere visus est nunquam*; scendete pure Angioli del Paradiso, a segnare col Tau della vostra Croce, e la fronte, e tutto il Corpo di questo gran Martire, e gran Penitente; *Signate Tau supra frontem viri gementis ac dolentis*. Ecco una Croce fatta Corpo; ecco d'un Corpo fatta una Croce; *Per triginta annos sedere visus est nunquam*. Gran Croce sarebbe stata; che Pellegrino per lo spazio di trent' anni avesse seduto così poco, che non fosse stato mai possibile ad alcun occhio coglierlo nè anco una sola volta nell' atto del sedere; Qual Croce sarà mai stata, che Pellegrino per lo spazio di trent' anni non sia stato mai colto da alcun occhio nell' atto del sedere, forse perchè per sì lungo tempo, nè anco una sol volta sedè; *Per triginta annos sedere visus est nunquam*; *Crux est robur, quod erecta statione defigitur*. Sì, che fu Croce un Corpo per trent' anni sempre in piè; braccia di Croce dovevano essere quelle braccia perpetuamente trafitte da' chiodi d'un instancabil fatica, la quale non ebbe altro, che sè stessa in appoggio; piedi di Croce dovevano essere que' piedi sempremai Crocefissi dalle agitazioni del Corpo, e eternamente gravitanti sul punto delle sue basi, e del suo centro. Oh Croce! un Tron-

(a) *Apolog*. 13. (b) *cap*. 9.

Cc 2

Tronco di carne sempre in erezione su la terra, un fusto d'essa sempre pensile in aria, Stazione sempiterna, e senza Indulgenza di requie, supplicio legittimo perchè tutto di peso. Pellegrina moda d'eculeo, dove un Corpo forse più pena in stare eretto al terreno, che in essere stirato per l'aria: Invenzione straordinaria, e ammabile di nuovo Stilita, dove il Lazioso col suo medesimo Corpo era egli medesimo lo Stilita, e la sua Cona. E che importa adesso cercare, o su' fianchi di Pellegrino i cilizj, ò intorno le sue tempia le spine, o nel giro delle sue membra le Piaghe? Ah, che senza cercare altri chiodi per crocefiggere quel Corpo, basta sol vedere figurato in Croce quel Corpo, e crocefissa la Croce. Non mi venga qui adesso la Grecia a vantare quel suo rinomato Callimaco, il quale, trafitto da molti Dardi in battaglia, morì, e dopo morte rimase col Cadavere in piede sul campo: *Quam plurimis transfixus hastilibus quamquam vitam efflaxet, stetit*. Cadano pure a terra queste larve dell' Antichità a fronte di questo Corpo della Santa Fede: altro è lo stare in piedi, e esser morto, altro è lo star sempre in piedi, e sempre vivere: là è tutto insensibile (a) gl' organi in una macchina disanimata quell' atto qua è tutto doloroso a tutta l'anima, e a tutti i sensi, in Organo vivente lo sforzo. In Callimaco non fu altro, che un cieco caso, che dopo il transito dello Spirito subentrò a scherzare dentro quelle stupide membra, per fare un impostura alla curiosità; nel Lazioso fu tutto forza di nuova e singolar penitenza, che incantò in piè quell' ossa mortificate, per lavorarne un colosso alla Santità.

Sì, *Mirandum*, ripetiamlo di nuovo, che non è ragione estinguere così presto gli stupori alla novità di sì inaudito, di sì inimitabil portento di Penitenza: *Mirandum*, *Mirandum*, Pellegrino per trent' anni cibarsi, e sempre in piè Pellegrino per trent' anni salmeggiare, e sempre in piè, Pellegrino per trent' anni non ommettere alcuna di quelle funzioni sì necessarie, e sì frequenti, che sono la Vita d'ogni Vita vivente, e farle tutte in piedi. Unico appoggio per trent' anni al cagionevol corpo fù qualche volta un sol Sasso: Sasso, che serviva più tosto per dar il finimento d'una base alla Statua, anzi che a confortare nella Statua il tormento della Stazione. Onde direi, che se Cristo, per avere tenuto per sole tre ore sospeso per aria nel Calvario il suo corpo, volle essere intitolato il gran Principe de' Crocefissi, e Pellegrino, per aver tenuto per trent' anni ritto su la terra il suo Corpo, merita d'esser appellato il gran Crocefisso de' Servi.

Ma non si giustificherebbe in tutta la sua esattezza l'assunto appostolico scritto in fronte al mio Santo, se egli non fosse passato sino al più eminenre eccesso delle glorie, che fu il gloriarsi della Croce anco col Primogenito de' Crocefissi, che è Cristo: *Mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*: La più scelta gloria, che vantasse Paolo in mezzo alla sue Passioni, non era l'essere stato Crocefisso sopra una Croce, ma l'aver sortito Privilegio d'essere crocefisso in compagnia di Cristo, e essere stato confitto su la medesima Croce, su la quale fu confitto anco Cristo: *Christo confixus sum Cruci*. Rara sorte de' Santi più favoriti dalla Provvidenza, ne' quali si raddoppia il merito, e la gloria della loro crocefissione, e perchè si accompagnano con un tal Collega, che fu il più addolorato di tutti i Pazzienti, e perchè montano un Patibolo, che fu la più sanguinosa di tutte le Croci: *Christo confixi sunt Cruci*. Or vedasi se si può verificare in Christo, e in Pellegrino un confronto di patibolo, e di supplicio, talchè si possa dire anco del Lezioso: *Christo confixus est Cruci*: Lo provi la Storia.

Eretto fin all'ultimo tetto l'edificio de' meriti, e delle virtù nella grand' Anima di Pellegrino Lucifero tutto lucido verso un opra sì augusta, qual disperato Sansone, si provò contaminare le colonne maestre del suo Corpo, per dare un crollo mortale a quella macchina, che era il Sacrario di tante Croci. S'aprì in una gamba del Lazioso fettida, voracissima, orribile, mortal cancrena, la quale divorando immedicabilmente la carne, minacciava cavare in pochi passi una mina di veleno sotto la rocca più gelosa della Vita. E invero, non vi voleva meno che il Terremoto di sì terribile Infermità, per prostrare a terra un colosso sì prodigio-

so di Penitenza; e fu forse anco vendetta degl'umori troppo tormentati dalle perenni agitazioni di quel corpo, correre ad attossicare una di quelle gambe, che avevano sempre dato di calcio al Letto de' loro riposi. I Fisici, vedendo ingannati dalla malignità dell'infezione tutte le sperienze dell'Arte, proclamarono per disperata la salute dell'Infermo, nè vi essere altro, che una speranza sol mezza disperata, e era quella, un taglio, che separasse il membro putrido da' sani, e redimere tutto il corpo con la sconfitta d'una sola parte. Taglio però fatale, e periglioso, e da aspettarsi con palpitante dilemma, o dalla sega del Chirurgo, o dalla lancia della Morte.

Chiuse l'occaso del giorno il consulto, e il primo raggio del novo Sole doveva dar lume al gran colpo. Presentato il Voto ferale a Pelegrino, egli addolorato, ma non stordito, ubbidiente ma nè anco disperante, all'usanza de' Santi, i quali conferiscono tutti i gran casi con Dio, innanzi di presentare il membro al Ferro, dopo il decreto della Terra, volle chiedere anco l'oracolo del Paradiso. Nell'ore più cupe della Note fatale, calatosi brancolando dal Letto, tardo, e carpone si messe in moto... Ahi, quanto credo che piangesse la Santità in vedere a quel punto serpeggiare per Terra con tronchi passi quel gran Gigante, che per trent' anni era stato una ruota di moti senza pause, una sfera di vertigini senza respiro... Logorato un prolisso tempo in breve cammino, giunse Pellegrino all'Oratorio del Chiostro, sul cui Altare posava l'Immagine del Salvadore su la Croce, e quivi alzata la gamba, scoperto il morbo letta la sua sentenza, e la Piaga maggiore che soprastava alla sua gran Piaga, orò... Chi può sapere, chi può ridire cosa orasse Pellegrino? Forse volle dire in muta preghiera che gli doleva il taglio dell'infetta gamba, sol perchè gli mancava quel membro da poterlo crocefiggere di nuovo per amor suo, e dovere restare un mostro di Crocefisso, senza l'interezza delle sue Croci? forse fece sovvenire al suo Dio, che egli medesimo nel suo Getsemani aveva dato coraggio a tutti i pazienti di poter chiedere senza rimorso la traslazione de' lor Calici? e forse chiese anch' egli la dimissione del suo, ripetendo in quell' Orazione il *Transfer Calicem hunc a me*? In somma orò Pellegrino: poi addormentato col corpo, ma vegliante in estasi con lo spirito, vidde (oh amabilissima degnazione della più liberal misericordia del Santo Amore!) vidde Gesù Cristo, che in un subito, staccato il corpo dalla Croce andò a trovare sul pavimento il languente, e toccata con la divina onnipetente mano la Piaga, la sanò, la cancellò, e l'Infermo restituitosi con passo volante alla cella, andò incontro nel nuovo giorno a' Ministri dell'Arte, i quali, gettati via gli stromenti della cura penale, si sparsero per la Città ad avvertire l'attonito Popolo che coresse al Chiostro, non tanto per venerare l'immagine del Cristo liberatore, quanto anco per vedere in Pellegrino un novo Lazzaro risuscitato dalla Morte della sua sentenziata Carnificina: *Venirent non propter Jesum tantum, sed ut & Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis*.

Confrontisi pure adesso tra Cristo, e Pellegrino la comunanza della Croce, e l'uniformità della Crocefissione, acciocchè possiamo conchiudere, che anco il Lazioso: *Christo confixus est Cruci*. Vedete qua Cristo con molte piaghe sul Corpo, vedete qui Pellegrino con una sola Piaga in un membro; ma e questa sola del Lazioso, e quelle molte del Redentore, tutte egual prezzo di morte, perchè tutte ebbero virtù d'uccidere quelle vite: ecco una medesima Croce per i pazienti. In Cristo fu consumata la Carnificina, e fu un patirla con l'esecuzione dell'atto: A Pellegrino fu solo intimata, e fu un provarla con l'agonia dell'espettazione; ed ecco in una certa proporzione il dolore, e lo strazio de' Crocefissi. Tanto per Cristo, quanto per Pellegrino fu proposta, e da' Carnefici, e da' Chirurgi la frattura dell'ossa, ma a Cristo fu risparmiata, perchè lo viddero già morto: *Ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt crura ejus*. A Pellegrino fu perdonata perchè lo viddero risuscitato. Sono opposte le cagioni, ma in tutto fu pari l'effetto. E' gran stupore che il Crocefisso ricusasse fare il miracolo di discendere dalla Croce, per guarire un intero Ebraismo dalle Piaghe dell'infedeltà: *Descendat nunc de Cruce, & credimus ei*. E' maggior stupore che il Crocefisso non avesse rimorso di abbandonare il pati-

bolo

bolo, per medicare un sol Pellegrino da una sola piaga d'infermità. Ecco una copia di maraviglie: una fu parto della maestà, l'altra dell'amore. Ben si può dire che Cristo, e Pellegrino si cagionassero un nuovo sgravio di Piaghe una scambievol redenzione di supplicio; Cristo fu causa, che Pellegrino si liberasse per sempre dalla Croce della sua gamba: Pellegrino fu causa, che Cristo almeno per quella Notte si sciogliesse da' chiodi delle sue braccia: staccò Cristo le braccia dal patibolo, forse per andare di volo a gl' amplessi del suo buon servo; scosse Pellegrino la Piaga della gamba, forse per moversi con passo libero a gl' abbracci del caro Dio? ed ecco che forse non fu altro, che due grand' atti d'Amore la bella Cura: una gran Piaga ebbero nel cuore Cristo, e Pellegrino: a Cristo morto la diede la crudeltà de' Carnefici, a Pellegrino vivente la fece l'Amore del suo Dio: ma perchè erano troppo gloriosi in sì nobil posto que' colpi, ne si legge nella Scrittura, nè si sa dalla Storia che Cristo, e Pellegrino si dolessero, nè cercassero balsami per quelle Croci: e se fu vanto del Redentore, risorgere dal Sepolcro, e mostrare le sue Piaghe aperte a' Discepoli: *Videte manus meas, & pedes meos*; fu gloria anco del Laziolo alzarsi da Terra, e ostentare a' Confratelli la sua Piaga sanata.

Oh, questa sì, che si può chiamare una nuova moda di stimatizzare, che ha reso egualmente illustre, e il Crocefisso d' Assisi, e il Crocefisso di Forlì: In Francesco fu compita l'opera da Cristo, col donargli le proprie Piaghe: In Pellegrino fu compita da Cristo l'opera col torgli la sua: mode però di stimatizzare, egualmente nobili, e sacrosante e perche vi fu necessaria la comparsa d'un vicino Dio, tanto per dare a Francesco, quanto per torre a Pellegrino le Piaghe; e perche ebbero la gloria di rimanere ambedue in tutto il corso del loro vivere due Crocefissi di carità; Francesco con le Piaghe aperte: Pellegrino con la Piaga saldata.

E noi, Uditori, all' udir celebrare gl' atti magnanimi d' un Santo tanto innamorato delle Croci, possibile che non ci sentiamo eccitare qualche scintilla di genio alla Croce, almeno, che non ci sentiamo sciogliere una parte di quella grand' antipatia, che suole avere più d'uno alla Croce; Benchè sia d' un Pellegrino, non è però pellegrina, nè straniera una sì tenera inclinazione a' Calvarj. Quella fu l' indole di tutti i Santi. Questa deve essere lo spirito di tutti i Cristiani. Se i Beati trasfigurati del Taborre, anco nel bel mezzo del loro Paradiso, non parlavano d'altro, che di Croci; *Loquebantur de excessu*; pensiamo noi, se è mai possibile il ben vivere per quella valle di viatori, senza trattare, senza pensare alle Croci. Ecco Cristo nostro Principe col Corpo sopra un Patibolo. Ecco Pellegrino nostro esemplare con mille Patiboli sul Corpo. Diamoci seguaci e dell' uno, e dell' altro, per qualunque delle loro strade troveremo la nostra gloria. Prendiamo per Avvocato appresso il Crocefisso di Gerusalemme il Crocefisso di Forlì, e siamo sicuri che, se dalle braccia di quelli due Crocefissi saremo tal volta presentati a Calvarj della Terra, dalle medesime braccia saremo una volta elevati anco all' Oliveto della Beatitudine.

RA-

RAGIONAMENTO
SOPRA
L'ANIME DEL PURGATORIO
DAL MOLTO REV. PADRE
FILIPPO MARIA PAPINI
dell' Ordine de' Servi di Maria.

Assumet Vicinum suum. *Exod.* 12. 4.

Dopo accettato l'impegno di fare da questo Pergamo un' Orazione Funebre mi figurai nella mente il luminoso Apparato, che ora da una divota magnificenza si rappresenta alla pubblica ammirazione, ed obbligato ad unire, se non in parità d'eccellenza, almeno in armonia di concetti e 'l Misterio, che si vagheggia, e 'l Soggetto, che si figura, rimasi (non so negarlo), sorpreso dallo stupore, ch' è il leggitimo aborto dell' ignoranza. Qual proporzione (così confuso dicea) qual proporzione può ritrovarsi già mai tra un Carcere d'orrori, ed un Teatro di luce? Tra una prigione ove stanno racchiusi, e a nostro dire vincolati gli spiriti, e un campo aperto, ove tutti sono allettati per viaggiare gli Uomini? Tra un Purgatorio funesto, ove languiscono l'Anime, ed un allegro Convito, ove si ristorano i Corpi? Così tra me stesso dicea, e fatto inverecondo da' miei pregiudizi, mi venne quasi ardimento di correggere l'altrui pensiere, e divertire li sguardi vostri da sì giocondo spettacolo, ponendo in fronte, quasi in sipario di esso, come al nostro proposito più adattato dell' Ecclesiaste il consiglio: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum Convivii*. (a) Per ciò effettuare, ricercava di questa Macchina il più eminente prospetto, ove dovesse fare meglior comparsa la superba iscrizione; quando m'avviddi dover egli occuparsi dal Motto, che a caratteri di splendori vi si legge:

ASSUMET VICINUM SUUM.

Cifre così luminose dileguarono del mio ingegno la fosca caligine; mentre passando a leggere il dodicesimo Capo dell' Esodo ove s'intima la Legge, che al Banchetto dell' Agnello sagrificato debba invitarsi il Vicino: osservando, che gli Agnelli immacolati della Legge primiera figuravano quel Divino Eucaristico Sagramento, che in confronto sua Figura, appunto come il Sole fra la nube, fa agli occhi di nostra Fede la più graziosa, ed adorabil comparsa: rammentandomi infine, che l'obbietto principalissimo di una Confraternita così illustre, così splendida, e così Religiosa, non è, che il procacciare colle più soavi attrattive all' Anime Purganti il ristoro; giunsi tosto a comprendere, che un sì gradito spettacolo veniva ad essere una forte, e soave persuasiva, quale obbligarci dovea a ristorare quell' Anime, come nostre vicine. Parvemi che ciascheduno de' Confratelli, quasi che Precursore per lo Suffragio de' Morti, come lo fu il Battista per la Redenzione de' Viventi, nell' additarci così vivace comparsa, anco tacendo ci replichi quelle voci: (a) *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccatum Mundi*.

(a) *Eccl.* 7 3. (b) *Jo.* 1. 29.

di. Ecco su quella Mensa l' Agnel di DIO, dal cibarsi di cui proviene ogni remissione di colpa, ed ogni soddisfazione di pena. S' avverta però, che ninno sia così avaro, che tutto voglia gustarlo per sè medesimo: Ma o pascendosi di quelle Carni Divine, o abbeverandosi di quel vivifico Sangue, ne partecipi sempre, e sempre ne applichi il salutevole effetto a qualcheduna di quelle Anime, che li son tanto vicine: *assumet Vicinum suum*. Che nobili sentimenti, e degni veramente de' suoi Inventori! Lasciate dunque, o piissimi Confratelli, che le mie voci inabili ad animare sì bella impresa siano dalla vostra impresa animate, e a Voi cedendo la gloria dell'argomento, esigga solo il debito del profitto, mostrandovi in un serio Discorso, che l'Anime del Purgatorio debbon da noi suffragarsi appunto per questo titolo, perchè son nostre vicine. Mi lusingo che ciò provando, non sarò troppo lontano e dallo scopo del vostro religioso disegno, e dall'aspettativa della commune pietà. Cominciamo.

I.

QUell' erudito Girolamo, il quale con la sua selva d'allegorie meritò d' essere coronato d' allori molto più illustri di quelli, che il suo cognome vantava, ebbe l' ingegno di ritrovare più specie di vicinanze, o, per dir meglio, più titoli per cui un soggetto può chiamarsi vicino, e sono questi: L' unità della Fede, l' attinenza, o sia congiunzion della carne, è la poco distanza d' abitazione. (*a*) *Vicini Judæorum erant Fideles ex Gentibus*. Ecco la vicinanza per l' unità della Fede: *Vicina caro dicitur, quæ animæ copulata est*. Ecco la vicinanza per la congiunzion della Carne. *Vicini dicuntur, quorum domus parum a se invicem distant*. Ecco la vicinanza per la poca differenza del luogo. Ora sarà mio impegno il mostrare che l' Anime del Purgatorio debbon da Noi suffragarsi perchè a Noi son vicine per tutti questi tre titoli: per l' unità della Fede, per la congiunzion della carne, per la poca distanza, o vogliam dire, contingenza del luogo, la qual però meglio dichiareremo a suo tempo.

Intanto non ci partiam dal Misterio, già ch' è ricco di tanta luce, che tutto può dichiarare con abbondante splendore. E che vol dire, o Signori, che nella stessa varietà di Personaggi, che quà si veggono, trovasi però una certa armonia, per cui apparisce, che tutti, benchè diversamente applicati, si regolano dallo stesso disegno? E' vero che altri sono già in tavola, altri non per anco si cibano. Chi porta agnelli, chi vasi. Chi custodisce le Vittime, e chi le uccide. Chi ne riceve il sangue, chi lo conserva. Chi fa l' invito con grazia, chi l' accetta con allegria. E quello ch' è più considerabile, chi è dentro il Palazzo, e chi è fuor della soglia: chi è salito, e chi è sceso, chi trovasi in alto posto, chi a piana terra. Pare che in questi vi sia notabile differenza, e l' arte medesima impiegò tutte l' industrie per rappresentare tra loro una considerabile lontananza. Ma se osservate ben, tutti applicano il loro studio per pascersi del medesimo cibo, tutti tengono in mano il bastone, tutti sono in procinto di far viaggio. Bramano lo stesso alimento, s' accingono allo stesso cammino, anelano al termine stesso: onde chiaramente apparisce, che tutti credono all' ordinazioni di Dio, alla virtù dell' Agnello, al rispetto che sarà portato al di lui sangue. Son contigui d' abitazione cogli Egiziani, ma non conoscono per Vicini da invitarsi al Banchetto, che i Circoncisi; (*b*) *Si quis autem circumcisus non fuerit, non vescetur ex eo*; Ed eccoli lontani di posto, ma vicini tra loro per l' unità della Fede. Così accade, Signori, fra Noi, e l' Anime purganti. Vi si trova una considerabile differenza. Noi siamo intorno all' Eucaristica Mensa, ed esse ne sono lungi; quelle non sono più in istato di meritare, Noi ad ogni ora fondar possiamo gran capitali di merito; Noi ricchi per esibire, ed Esse povere per ricever soccorsi; Noi su la scala delle fortune, Esse al piano delle miserie; Noi in alto del Santuario in positura di cibarci del Divino Agnello, quelle nel profondo del Purgatorio in atto d' aspettare dall' altrui misericordia il di lui sangue. Ma con tutta questa gran differenza Voi sapete, che quelle, e Noi abbiamo insieme la stessa brama, la

(*a*) *Hieron. Laur. tom. 2. pag.* 708.

(*b*) *Exod.* 12. 48.

la stessa speranza, lo stesso termine. Tutti crediamo alla virtù dell' Agnello Divino, tutti vogliamo fare alla Terra di promissione lo stesso viaggio, e per non essere sottoposti a' languori, bramiamo il conforto dalla medesima Eucaristica Mensa; e per non essere alle cadute soggetti, ci appoggiamo tutti, e ci sostenghiamo sul legno della medesima Croce. Ed eccoci lontani di posto, ma vicini per l' unità della Fede. Or questa vicinanza viene ad essere un grand' obbligo in Noi per soccorrerle.

Erano lontanissimi fra di loro al tempo degli Appostoli que' Fedeli, che dimoravano in Gerosolima, e quelli, che abitavano, in Antiochia. Possedevano gli Antiocheni cumolo conveniente di facoltà, ma i Gerosolimitani erano assai mendichi, e dovea aggiungersi alla loro miseria la carestia universale de' viveri, la qual seguì sotto Claudio. Profetizzato agli Antiocheni il bisogno gravissimo, a cui dovevan ridursi i Fedeli di Cristo nella Giudea, si conobbero in debito di ragunare una pingue colletta, proposero di ciò fare, eseguirono il loro disegno, e per mezzo de' Santi Paolo, e Barnaba inviarono a Cristiani della Giudea un' opportuno soccorso. *(a) Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere, habitantibus in Judæa fratribus; quod & fecerunt, mittentes ad Seniores per manus Barnabæ, & Sauli*. Io qui potrei suggerirvi per qualche anno avvenire di nuova macchina una fruttuosa non meno, che vaga Idea, e pregarvi a far disporre in bell' ordine l' Assemblea de' Discepoli in atto di contribuire alla colletta proposta per i Fedeli meschini, ed animarlo col Motto: *Quod & fecerunt*. Lochè servirebbe di Magisterio per molti, i quali proposero di arruolarsi alla vostra Congregazione, di recitare con voi le Preci, d' ordinar Sagrafizii, d' intervenire a questa Supplicazione, e all' annue vostre Funzioni, di concorrere in somma a generose Collette in suffragio delle Meschine purganti; ma fermatisi sempre in un sterile proponimento, fanno che possa dirsi di loro, *proposuerunt*, ma non può dirsi giammai: *Quod & fecerunt*.

Adesso però pensiamo al Misterio presente. Che occorreva, dico io, che gli Antiocheni spedissero fino in Giudea i loro soccorsi? Forse che in Antiochia dovean mancar miserabili? da Cristo con quelle perole: *(b) Pauperes semper habetis vobiscum*. E poi se diceva la profezia, che patir si dovea una fame generale per tutto il Mondo: *(c) Significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo Orbe terrarum*; non sarebbero certamente mancati i famelici nella loro Città, Perchè dunque inviarono in così rimote Provincie li loro ajuti? La ragione, o Signori, è inviscerata nel Testo. Que' Giudei, a cui spedirono le collette, quantunque distanti di luogo, eran però vicini per l' unità della Fede; apprendevano scuola dallo stesso Maestro, godevan la grazia del medesimo Padre, onde solevan chiamarsi non solamente vicini, ma ancor Fratelli. Per questo: *Proposuerunt in ministerium mittere habitantibus in Judæam FRATRIBUS quod & fecerunt*. Mandarono il ristoro a' lontani, e si può dire che ciascheduno di loro giovò al Vicino: *Assumpsit Vicinum suum*. E così al nostro proposito. Pare pur troppo, pare che tra noi, e l' Anime del Purgatorio frapponga si una rimotissima lontananza, per cui qualsisia loro gran piaga da noi si perde di vista. Ma se riflettiamo di goder noi, ed esse la sorte della medesima Fede, che sono Figlie ancor esse del comun Padre, ch' è Dio, che sono nostre Sorelle, e nate ad un parto stesso con noi dal seno addolorato di nostra cara Madre Maria, che sono membra ancor esse del medesimo nostro corpo sotto l' unico Capo Gesù; bisogna pure che ciascuno di noi si muova dall' avvertimento del grande Apostolo: *(d) Pro invicem sollicita sunt membra, & si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra*: bisogna pure contribuisca a pro di quelle mendiche una spirituale colletta; bisogna pur che le tratti come Sorelle, come Vicine, ristorando la fame lor con le Carni, temprando le loro arsure col Sangue dell' Agnello Divino: *Assumet vicinum suum*.

Aggiugnete che quell' Anime tormentate non solamente partecipan la stessa fede con noi, ma in ordine alla Fede medesima posseggono un merito assai più

(a) *Act.* 11. 29. 30. (b) *Jo.* 12. (c) *Act.* 11. 18. (d) *Prim. Cor.* 12. 25. 26.

più segnalato, perchè l'hanno già posto in sicuro, non essendo più in pericolo di peccare d'infedeltà; onde la loro è una Fede trionfatrice, consummata, e perfetta, in grazia di cui vengono a meritare ogni più diligente sovvenimento. Non ha mai maggior merito il benefizio, che quando contribuiscesi a chi è maggiore nel merito. Io osservo che l'Anime de' Patriarchi defonti, le quali al tempo della Passione di Cristo stavano imprigionate nel Limbo, se riflettiamo al luogo, venivano ad essere più lontane da Cristo stesso, che non erano quei Discepoli, e quelle Donne pietose, che assisterono alla sua morte, ed alla sua sepoltura. E pure l'Anima gloriosa del Salvatore, in cambio di trattenersi a consolar le Donne, e i Discepoli, volle pria scender nel Limbo a ricolmar quell'Anime benemerite d'un beatissimo godimento. Erano più lontane, ma essendo dotate d'una fede vittoriosa, si trattaron da Cristo come le più vicine. Tanto, a mio credere, oprò il Salvatore, per insegnarci, che i frutti della Redenzione provenienti dal sagrificio dell'Agnello immacolato prima a' Morti, che a' Vivi debbono dispensarsi, avendo quelli pel merito d'una fede perfetta una maggior vicinanza. Facciano così dunque i Fedeli: sieguan l'esempio del loro Maestro, applicando ciascuno i frutti del Sagramento a quell'Anime, che dotate di maggior fede, li sono maggiormente vicine: *Assumat, assumat vicinum suum*.

II. Con tutto questo però sarebbe meno sensibile alla pietà de' Viventi la vicinanza de' trapassati Fedeli, se tutta consistesse nell'unità della Fede. Quell'Anime vengono ad esserci più vicine per cagione dell'attinenza, o per congiunzione di quella carne, ch'ebbero unita con noi. Nelle fiamme del Purgatorio chi ha l'anima del Genitore, chi del Figlio, chi della Sposa, chi del Consorte, chi dello Zio, chi dell'Avo, e andate voi discorrendo per qualsivoglia altro grado di parentela; onde la carne, che servì a rivestir quegli spiriti, ha strettissima attinenza con noi, son piene del loro sangue le nostre vene, e può dirsi senza menzogna, che quantunque lungi da noi, sono anime di Casa nostra, e della nostra Famiglia. Onde allora che il Creatore comandò al popolo Ebreo, che i Capi di casa sagrificassero ciascheduno un'Agnello, volendo che ne partecipassero tutti dalla famiglia, e dalla casa medesima: (a) *Tollat unusquisque agnum per familias, & domos suas*, volle simboleggiar, se non erro, che dovendosi sagrificare nel Cristianesimo l'Agnel di Dio, non ci dimenticassimo di far partecipi del Sagrificio quell'Anime, che furono del nostro casato, e delle nostre famiglie: *Tollat, tollat agum per familias, & domos suas*.

Ma torniamo al Misterio. Io veggo là l'Invitatore cortese smontare del suo Palagio le Scale per chiamare il Vicino. Egli è il capo de' Commensali, il Presidente della famiglia. Se alcuno mi domandasse: Perchè a chiamare esce fuori di casa, perchè non fa a' suoi domestici, e familiari l'invito? Risponderei in primo luogo, che essendo i familiari i dimestici più vicini per la congiunzion della carne, erano di già stati chiamati prima. Questo fu l'ordine dato dal Creatore. Pria comandò s'apparecchiasse l'Agnello per ciascheduno della famiglia, e poi soggiunse, che se non era questa valevole a consumare la vittima, anche il vicino s'invitasse a goderla. Prima: *Tollat unusquisque agum per familias*; e dipoi: *Sin autem minor est numerus, assumet Vicinum suum*.

In secondo luogo risponderei, che l'Invitante non chiama quelli di casa, perchè questi, come i congiunti, e i più vicini, son Commensali perpetui; onde senza veruna espressione d'invito s'intendon chiamati sempre. Ancora il Padre Evangelico di famiglia (b) *Misit servos suos vocare Invitatos*. Mandò fuor del Palazzo: *Misit*. Niuna parola fece con quei di casa, nè pur col Figlio, benchè solo per le nozze di lui avesse fatta imbandire la lauta Cena. Ma qual stupore? Questi come Congiunti non solamente lo sapevano prima, ma lo sapevano sempre, e sempre godevano di quanto godevasi in casa. Tanto risponderei, per dedurre da tutto questo un'efficace illazione; ed è, ò Signori, che l'Anime purganti, perchè nostre Congiunte, perchè del nostro Casato, non solamente debbono entrare a parte ne' Re-

(a) *Exod.* 12. 3. (b) *Matt.* 22.

Religiosi Banchetti che facciamo del Sagro Agnello; ma debbono essere invitate le prime, e debbono essere invitate sempre. Sì, miei Signori, invitate sempre, ed invitate le prime; e l'operare altramente sarebbe un' eccesso di crudeltà meritevole d'ogni castigo.

Notissimo è la durezza di quel ricco Epulone, che banchettando ogni giorno con splendide imbandigioni, permetteva che Lazzero, il meschinello, il quale, lacero di vestito, e di membra, su la soglia del suo Palazzo giacea, languisse di tormentosissima fame, dando accrescimento alla propia miseria lo spettacolo continuato d'altrui delizia. Avea il mendico moderatissime brame, desiderando non altro, che satolarsi de' rimasugli, che dalla ricca mensa cadevano: (a) *Cupiens saturari de micis, quæ cadebant de mensa divitis*. Onestissima brama, ma però non soddisfatta da alcuno. *Et nemo illi dabat*. Gran crudeltà! gran durezza! Ma poi poi Lazzero non avea parentela coll' Epulone, non apparteneva al suo sangue, non era della sua stirpe. Crudeltà assai più barbara stata sarebbe, quando il ricco lasciato avesse languire nella persona di Lazzero un Padre, un Figlio, un Fratello, una Sorella, una Madre, una Sposa, permettendo che sotto i loro occhi scialacquassero in casa sua gli Adulatori, gl' Istrioni, gli Esteri, i Cani negandosi poi a que' tormentati Conguiunti un briciolo miserabile del fontuoso dispendio. Diciamo di più. Quel mendico, vero è che vedea le copiose, e soprabondanti delizie, ed erali di tormento, che una gran parte inutilmente perisse senza un menomo impiego pel suo ristoro; ma finalmente le ricchezze che dissipavansi in Conviti sì splendidi erano del ricco, non del mendico: da questi non l'ereditò l'Epulone nè in tutto nè in parte, nè con obbligazione di sovvenirlo, nè senza di essa. Onde quel Ricco fu disumano; fu barbaro, è vero; ma, oh Dio! che si ritrovan Cattolici più barbari, e disumani di questo ricco infedele, e quelli sono che tripudiano ne' bagordi, e poi lasciano languir fra le pene un' Anima tormentata del Purgatorio. Questa, a cui dovrebbe toccare la prima parte, s' appaga pure che la facciamo partecipe di quel solo residuo, che non può divorare la nostra stessa ingordigia. *Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad vescendum, assumet vicinum*. Si contenta d'esser soccorsa di ciò ch' è superfluo al nostro dissipamento. *Cupiunt saturari de micis*, e tuttavia tanto poco ristoro: *Nemo illi dabat*, *Nemo illi dabat*. Con questa tanto deterior differenza, che negano il necessario soccorso a chi è più Congiunto con essi, di quel che con Epulone fosse Lazzero; e negano un soccorso meschino a chi fu verso di loro Benefattor generoso.

L' alto concetto, anzi la sperienza presente che ho della vostra pietà fa vedermi, che in concorso benchè così numeroso nè pur un sia colpevole di tanto detestabile mancamento. Posso bene idearmi, che molti de' Congiunti già trapassati v' abbian testate facoltà doviziose, che molti godiate un stato d'invidiabil fortuna per la diligenza, ed amore, che verso di voi praticarono i Genitori già usciti di questa vita. Posso idearmi, che ciò presentemente godete sia o tutto, o la maggior parte di loro acquisto, e che l'Anime de' medesimi scontino adesso nel Purgatorio que' debiti che contrassero con la Divina Giustizia, e forse per troppo amarvi, e che stiano in ardentissimo desiderio di esser da voi soccorse almen de' residui, almeno *de micis*. Tutto questo figurar mi poss' io senza molto pericolo di rimanere ingannato dalla mia idea. Ma dipoi l'uso che fate di tante rendire io non lo so. Non so se ne' vostri Palagi faccian superba pompa que' pieni, che in questo stesso Teatro sembrano posti a capriccio, ma non sono senza misterio, e voglio dire, ameni diporti, fontane scherzevoli, fabbriche maestose, e quel che più dà nell' occhio, scaloni e spaziosi, e sublimi per salir sempre a più vaste, per salir sempre a più alte disegnate grandezze. Non so se spendansi l'eredità in splendidi Banchetti frequentemente imbanditi ora nella Città, ed or nelle Ville. Non so se i vostri conviti ingrassino amici, o amiche, servi, o inutili, o bravi. Non so quanto vi divorino di spesa, e cavalli, e levrieri, e ser-

(a) *Luc. 16.*

e cert'altre fiere ... diciamole arpie, o lupe di maggiore insaziabil voracità. Siccome nè pure so finalmente Se praticchiate verso de' Testatori purganti una generosa beneficenza. Se accorrend' essi al vostro Banchetto, trovino con quel fortunato Vicino grazioso l'accoglimento, o pure con que' lontani Viandanti la porta chiusa. Mi giova credere il meglio, che il vostro dispendio sia regolato dall'economia, e dalla virtù. Ma quando mai fosse vero, che scialacquaste in ispese di lusso, di vanità, d'ingordigia, e nel tempo medesimo permetteste, che tant' Anime a voi congiunte, e a voi benefiche, giacendo come Lazzeri derelitti su la soglia di vostra casa, langhissero d'acuta fame, e d'ardentissima sete senza ristorarle giammai; non dirò più de' vostri, ma de' loro medesimi pascoli, non delle vostre, ma delle loro stesse sostanze; non dovrei piagnere co' lamenti del Reale Profeta: *Comederunt Sacrificia Mortuorum. Posuerunt mortitina servorum tuorum escas volatilibus Cæli, Carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ?* Non dovrei esclamare con l'invettive del Parigino Guglielmo: (a) *Durissimo in Purgatorio permittetis flagellari, quorum bonis derelictis satiamini?* Non dovrei dire, che per la più vicina attinenza, ch'esse hanno con voi, di quella che aveva Lazzero con il ricco Epulone, verreste ad essere più dell'istesso Epulone barbaramente crudeli? Ma se all'Epulone in pena della sua tirannia fu dato per Sepolcro un' Inferno, a voi per castigo di tanto maggior barbarie sarebbe dato ...

III. Tolgami Iddio dal farvi così funesta, e così aliena minaccia. Avvertite però, che senza divertir dal Misterio, il residuo del figurato Banchetto se non lo gode il vicino, lo ha da distruggere il fuoco. Comandamento d'Iddio: (b) *Si quis residuum fuerit, igne comburetis.* Or non voglio minacciarvi fuoco d'Inferno. Ma dite, in grazia, Amatissimi. Il fuoco del Purgatorio credete averlo a provare? Sapete pure, che per giugnere al Cielo senza passare per quelle fiamme si richiede una santità di lega sì fina, che non ammetta picciolissimo neo di colpa, nè le resti da soddisfare ad un menomo reato di pena. Eh! Ascriveremo a nostra fortuna, e Divina misericordia, se dopo morte saremo degni del Purgatorio, luogo d'atroci pene bensì, ma di sicura salvezza. Bene, ma di qui a quanto tempo dovrete giugnervi? Iddio lo sa, forse tra pochi momenti. Ecco dunque la spiegazione del terzo punto. Ecco in qual sentimento si dee intendere, che l'Anime Purganti sono vicine a noi per la poca distanza del luogo. Non perchè il nostro soggiorno, e quello del Purgatorio non sian lontani tra loro, ma perchè sempre può dirsi poco distante un soggiorno, che dopo poca distanza puol'essere nostra, ed ove in poco tempo possiamo giugnervi Noi.

Osservate di nuovo questa misteriosa comparsa, e fermatevi a contemplar que' domestici, che fan corona alla Mensa per prender cibo. Voi li vedete star dritti, co' calzari nel piede, col cintorio alle reni, e col bastone nelle mani. Or sappiate, che ancor in casa, anche a tavola stanno in positura di speditì Viandanti, perchè prontamente debbono incamminarsi alla Terra promessa. Oggi si cibano, e domani si partiranno; e quantunque non siano per giugnervi, che dopo lo spazio di quarant' anni, domani però arriveranno al Deserto. Signori, noi ci troviamo nella medesima positura. Oggi stiam dritti, e se oggi per nostra sorte ci siam cibati dell'Eucaristica Mensa, chi sa non debba esser Viatico per incamminarci domani al Paradiso? E siccome gl'Israeliti dovettero purgare nel Deserto per quarant' anni l'inclinazione, e l'affetto, che partendosi, gli era però rimasto verso l'Egitto infedele, così non dobbiamo pur noi essere per lungo tempo purificati nel purgatorio da quelle reliquie di colpe, da quelle inclinazioni al vizio, che con noi porteremo? Oggi dunque siamo nel Mondo, e possiam' esser domani nel Purgatorio. Ecco perciò, come l'abitazione di quell' Anime tormentate non è tanto lontana, come forse c'immaginiamo, da noi.

Or questa vicinanza, o chiamiamola contingenza di luogo, è un nuovo, ed urgentissimo titolo per cui dobbiamo sollecitamente soccorrerle. Sapate perchè?

(a) *Quad. P. Segn. Pred.* 9. (b) *Exod.* 12. 10.

chè? Jo dirò. Dobbiamo foccorrerle oggi, per afficurarci di ritrovare chi domani foccorra Noi. Miei Signori, non doverà avverarfi per voi ancora di Noemi l' augurio: (a) *Faciat vobiscum Dominus misericordiam ficut fecistis cum mortuis!* Non vedete di che lunga mifura fia quel baftone, che tiene in mano l' invitante caritativo Ifraelita; Sovvengavi ciò che dopo predicò il Salvatore che alla fteffa mifura, con cui beneficheremo gli altri, faremo beneficati ancor noi, che farem mifurati con la medefima canna, che noi terrem nelle mani; Con la fteffa, Signori, sì, con la fteffa. Se la terremo lunga, mifurati con effa, fe corta, pure con effa. Se co' defonti praticheremo la mira della beneficenza, quefta farà praticata con noi; così fpiega un Girolamo: (b) *Quantam confolationem Defunctis impendimus tantam viceverfa recipiemus*. Se al contrario praticheremo co' Morti quella dell' avarizia, della dimenticanza, della barbarie, con quefta faremo noi corrifpofti, e così fpiega un Beda: (c) *Indignus erit omni fuffragio, qui Defunctorum immemor fuit in fæculo*. In fomma: *In qua menfura menfi fueritis, remetietur vobis*.

Anzi dice di più il Salvatore, che vi fi aggiugnerà un non fo che: *Remetietur vobis, & adjicietur vobis*. Il che a noftro propofito fi può intendere, che non affendo caftigo baftevole alla crudeltà, che da i Vivi fi pratica co' Defonti, l' incontrar poi defonti la durezza de' Vivi debba nel Purgatorio efferv per tal barbarie a più di quefto, aggiunto un altro caftigo da far maggiore il tormento. *Et adjicientur vobis*. Ma che nuovo martirio farà mai quefto?

Un' altra rifleffione, e finifco. Quella moltitudine pellegrinante, tutto che sì alleftita per inviarfi alla Terra promeffa, non vi giunfe, come fapete, fin dopo quarant' anni, e tutto quefto gran tempo le convenne far nel Deferto un travagliofo foggiorno. Ora dich' io: fe tanto accade all' Anime de' Fedeli ufcite dall' Egitto di quefto mondo, fe per tempo sì lungo, e forfe molto maggiore, fon confinate dalla Divina Giuftizia nel deferto del Purgatorio a effer trafitte da' triboli del dolore; Noi certamente ritroveremo al noftro vicino arrivo laggiù tante Anime di Fedeli da noi parzialmente conofciuti, e di foggetti, a cui fiamo ftrettamente obbligati. Ciò fuppofto, io voglio credere, che le medefime, ftante la lor carità, e l' amore che hanno per noi, non ci accrefceranno le vampe co i loro rimproveri: Ma il veder noi medefimi, che dopo tanti; e tant' anni penano sì atrocemente, e penano per unica noftra colpa, non darà un confiderabile accrefcimento al noftro dolore? Ahi, Anime Fedeli, (mi figuro, dovremo dire) io dunque fon quel crudele Tiranno, che ancor vi fo fpafimare tra quefte pene? M' eravate tanto vicine per l' unità della Fede, e d' una fede cocì vittoriofa, ed io non volli contribuire a quelle giufte Collette, che per voi fi facevano nè alle parziali confolazioni, che da voi fi meritavano. M' eravate tanto vicine per la congiunzion della carne, ed io fcialacquando non tanto le mie, quanto le voftre foftanze, affai più crudele d' un' Epulone con Lazzero, vi negai fino i rifiuti di mie ingordigie. M' eravate tanto vicine per la contingenza del luogo, a cui prefto doveva giugnere anch' io a provare le voftre pene, e dove per ragione della mia fconofcenza dovea tendermi indegno d' ogni fuffragio, e reo d' ogni maggiore martirio e pure con tutto quefto trafcurai di recarvi qualche follievo. Oh Dio! che lagrimevol fpettacolo, e che dolorofo rimorfo! Mio caro Padre, amorofa mia Madre, mio unico Figlio, mia Spofa diletta, mio Amico fedele, Anime tutte cotanto verfo di me benemerite, io dunque fon quel crudele Tiranno, che ancor vi fo fpafimare tra quefte pene? Ahi, quanto, e quanto mai mi trafigge la finderefi dolorofa della mia difumana fierezza!

Che complimenti funefti, Signori miei! Chi ad effi non vuol ridurfi, foccorra dunque fino ch' è a tempo quell' Anime con limofine, con digiuni, con orazioni, con Indulgenze, e quello ch' è di maggior efficacia, con fagrifizj moltiplicati, e frequenti banchetti dell' Eucariftico Agnello: *Affumat vicinum fuum* A motivo di merito, le foccorra come vi-

(a) *Ruth. c. 8.* (b) *P. Manfi tit. Purg. difc. 7.* (c) *Idem ibid.*

vicine per l'unità della fede. A motivo di gratitudine, le soccora come vicine per la congiunzion della carne. A motivo d'interesse le soccorra come vicine per la contingenza del luogo. *Assumat vicinum suum*. Così facendo, presto si sottrarranno dal Purgatorio, ove giunti, la Dio mercede ancor noi, ciascheduna di quelle Anime già beate farà a gara a discendere a scioglerci le catene, a portarci in trionfo, e collocarci come vicini accanto alla sua sedia nel Paradiso: *Assumet vicinum suum*.

PA-

PANEGIRICO DE' SETTE BEATI FONDATORI dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine

DAL DETTO.

Laudemus Viros Gloriosos, & Parentes nostros in Generatione sua. Eccl. cap 44.

HE gran disavventura della Santità Dopo aver donato ad alcune grand' Anime splendide ricchezze di Gloria nel Paradiso, non aver poi lorlasciato tanto capitale, da potersi comprare una Corona di Santo nel Mondo! Pare che le Cause degli Eletti nel Foro della Chiesa, non meno che le Liti degli Uomini più vulgari nelle Curie del Mondo, abbiano anch'esse le loro influenze, il lor destino: *Habent sua sidera lites*. Se una Vita non produce il fondo delle virtù; se le virtù non sono giustificate da' miracoli; se i miracoli non hanno l' appoggio del restimonio; tanto basta, perchè un beato Comprensore non possa riportare per sentenza della gran Cattedra, nè Quartiere su l' Altare, nè Titolo di Venerazione, nè l' insegna del Culto.

Sfortunati que' Servi di Dio, che ebbero la fatalità di nascere nel Mondo in que' secoli, ne' quali più praticara; che osservata la Santità; s' abbadava meglio a menar vite da Santi, che a scriverle: cadevano senza romore i miracoli, passeggiavano le Virtù, senza inconrrare stupori, mercechè, siccome non si trovarono allora Pronisti, che s'affaticassero in registrare le memorie le loro Gesta; così adesso non si trova patrimonio bastante a fabbricare un Processo per la loro Corona.

Ma a fronre di tutti questi svantaggi, che sono cagionati dalle miserabili vicende degli Archivi caduchi chi del Mondo, è troppo obbligante il merito della Santità, è troppo vegliante la Provvidenza rimuneratrice de' Santi in Paradiso. Nacque in Terra l' Incarnato Verbo, e dopo aver passato il muto soggiorno di 30. anni sorto uno sconosciuto Tetto di Nazarette, spuntò finalmente quel giorno trionfale, quando scoppiò dalle Nuvole del Giordano voce strepitosa, che lo dichiarò Figliuolo diletto del Sommo Padre: *Hic est Filius meus dilectus*; e uscì dall' Eremo della Palestina un Battista Precursore, che l' accennò col dito per l' Agnello di Dio, per Redentore de' peccati del Mondo. *Ecce Agnus Dei*; *Ecce qui tollit peccata Mundi*.

Morirono sopra uno de' più vicini Colli alla nostra Fiorenza i sette primi Patriarchi del mio Ordine; e dopo essere giacciute, non per sei soli lustri, come le Imprese del Nazareno Umanato, ma per cinque secoli consummati sotto un privato Culto le loro Venerande Memorie; ecco finalmente comparso quel faustissimo dì, in cui la Sovrana Regina del Cielo, affacciata in certo modo da' Balconi del Paradiso, ha proclamato per Santi questi Servi fedeli de' suoi Dolori: *Hi sunt Filii mei dilecti*: e finalmente è comparso su la Cartedra del Laterano un'amantissimo Vice-Dio, il quale col dito dell' Appostolica Autorità gli ha accennati al Cristianesimo per degni del Sacro Culto, della Venerazione de' Popoli, della Sede dell' Altare:

Allarghiamo dunque al gaudio tutti i Cuori; allarghiamo alle Laudi la nostra bocca in questo giorno il più trionfale di questi illustrissimi Comprensori: *Laudemus Viros Gloriosos, & Parentes nostros in generatione sua*; e lodiamo, non dirò solo i Patriarchi d' un' Ordine Regolare, i Fondatori di questo Augusto Tempio, i Disegnatori di quella Divinissima Immagine, i primi Claustrali della nostra Patria: *Laudemus Viros gloriosos*; ma per motivi di sfera meno nobile lodiamo i Patrizj della nostra gloriosissima già Repubblica; gli Antenati delle vostre Illustrissime, ancor viventi Famiglie; i Dominatori di questa inclita, bellissima Capitale; tutti Eroi di meritissima Gloria, Padri di belle Generazioni; Anime degne d' esser consagrate alle due Immortalità del Paradiso, e del Mondo: *Laudemus Viros gloriosos, & Parentes nostros in Generatione sua*.

Ma quanto mai sarà piccola una sola bocca per lodare sette Santi, per le cui laudi sarebbe forse anco povero un Nilo di sette bocche, tumide, e ridondanti della più squisita eloquenza! Io fonte umilissimo d' Arte, e di facondia ristringerò dentro l' angusto letto di tre Proposizioni il magno Mare delle Glorie de' miei Beati, e sono queste. Una voce della Madre di Dio, che gli chiamò, gli fece Fratelli in una privilegiatissima vocazione. Una Regola di Vita, che essi instituirono, gli fece Padri d' una Illustrissima Religione. Le Imprese, e i Miracoli, che essi operarono in Vita, furono la onorata cagione, per la quale è stato sospeso dopo la morte il pubblico Culto.

Quanto sono mai più privilegiate, e illustri le Fratellanze dello Spirito, che non sono quelle della Carne; mercechè per generar queste, basta che si maritino pochi sangui della Terra; per crear quelle, è necessario che suonino le Voci del Paradiso. L' arcana metodo, con la quale s' unisce il Ternario delle Persone della Santissima Triade, che è l' Altissimo Dio, della nostra Fede, non fu altro, che questa, parlare il Padre Eterno, e generare un Figlio; Spirare il Padre, e il Figlio, e produrre uno Spirito Santo; in somma parlare, e spirare (siami lecito con l' opportuno rispetto) derivare dall' Augustissimo Mistero una proporzione: e dirò, che per comporre un Settenario di Santissimi Personaggi, appunto lo stesso fu il rito messo in opra dalla Provvidenza reggitrice di Santa Chiesa. Parlare, e spirare: mandar voci, e muover cuori. Sia specchio del vero la pura Storia.

Nell' anno 1232. dell' Era del Verbo in Carne, vivevano in Fiorenza sette Virtuosi Cittadini, Germi delle più illustri Famiglie della nostra Patria, d' alcune delle quali anco a' dì nostri ella serba splendido, e vivo, dentro porporati letti il gran sangue; d' altre poi tien sepolto sotto memorabili ceneri, non mai marciti dall' obblivione, i Titoli, ed i Tronchi. I nomi de' Nobili Giovani furono questi: Bonfigliolo Monaldi, Bartolommeo Amidei, Bonagiunta Manetti, Manetto dell' Antello, Alessio Falchonieri, Sostegno Sostegni, Ugnccione Ugaccioni. Radunati secondo il pio costume de' loro divoti Spiriti per cantare le laudi alla Regina del Cielo dentro un Sacro Oratorio al quale appunto per l' uso di que' Verginali Esercizj si dava il titolo de' Laudesi, rispose questa con una sola delle sue parole al gradito Coro de' sette Divoti. Scoppiò all' improvviso dentro il petto di ciascuno una voce celeste, che commosse i loro Spiriti, svið dal Mondo i loro pensieri, e gli spirò ad intraprendere tutti insieme sotto nuova Regola di Vita un viaggio ad un nuovo Mondo di Santità.

Terminata la sacra Salmodia della bocca si camunicarono l' un l' altro i piissimi Confratelli i suoni uditi nell' Anima, e riscontrarono, che era stata una sola Lingua di Maria, che aveva mandato una stessa voce ai sette Cuori; onde è, che subito unite insieme le fiamme, concertati vicendevolmente i consigli, disposto l' ordine delle vite, si formarono i sette Santissimi Candidati in figura di sette Colonne, su le quali fu fondato l' Edificio dell' Ordine de' Servi; la Sacra Casa di Maria Addolorata; e puossi ben dire, che anco la Sovrana, delle Gerarchie: *Ædificavit sibi Domum, excidit Calumnas septem*.

Fermi col piè nell' Oratorio de' Laudesi in Firenze, si passi col pensiero al Cenacolo degli Appostoli in Gerusalemme: Chi è, che non scorga quanto sia stata gemella nella nobiltà la vocazione de' primi Eletti della Religione Cristia-

stiana, e de' primi Eletti della Religione Servitana. Sedevano congregati nella Divina Sala gli Appostoli assorti tra gli Estasi, e le Orazioni: *Erant perseverantes unanimiter in oratione*. Sedevano adunati nel Santuario più con lo spirito, che con i corpi per le sacre lodi i Nobili della nostra Patria, ben persuasi del detto di Bernardo, che: *Plus diligitur Deus unione animi, quam loci*. Scoppiò all' improvviso dal Trono di Dio veementissimo il suono d' uno Spirito, e s'appresò a Gerusalemme: *Factus est repente de Cœlo sonus, tamquam advenientis Spiritus vehementis*. Si spiccò dal Seggio di Maria un' aura di gagliarda spirazione, e scese sopra Fiorenza. Lingue di fuoco piovero sul Capo di ciascuno de' Pescatori della Giudea: *Apparuerunt illi dispertitæ linguæ, seditque supra singulos eorum*. Voci di fiamme sonarono dentro i Cuori de' Senatori della Toscana. Parlarono subito gravidi dello Spirito di Dio i dodici del Cenacolo magnificando le Grandezze dell' Altissimo per tutto il Tratto della Giudea: *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cæperunt loqui magnalia Dei*. Pregni delle spirazioni Verginali i Sette dell' Oratorio, cominciarono ad annunciare i prodigj di Maria per tutti gli angoli della Patria: *Cœperunt loqui magnalia Mariæ*. Ecco quanto apparato di misteri ci volle per consecrare que' Discepoli, che dovevano annunciare la Religione del Nazareno: Ed ecco, ripiglio in parallello ancor Io; ecco quanto privilegio d' elezione fu di mestieri porre in opra, per sciegliere que' Patriarchi, che doveano partorire una Religione alla Nazarena.

Ma non mi sento ancora cader di mano la bella proporzione del primo Discepolato di Santa Chiesa ad ingrandimento della mia Orazione.

Celebre, ed esemplare di tutte fu l' elezione degli Appostoli lungo le rive del Mare; mercechè ad un *Venite post me* del Redentore, ne succesee lo *statim sequuti sunt eum* de' Pescatori. Ma in forma quali erano que' lacci, che doveano rompere, un Pietro, un Giovanni, un' Andrea per correr dietro all' Appostolato? In fine non erano altro, che una barca, la quale si balza con un calcio, e due fracide reti, le quali si spezzano con un dito. Ah, tanto più illustre, tanto più signorile fu la fedeltà de' miei Sette, quanto erano più poderosi, e più intrigati i legami che gli vincolavano col Mondo. Qual' albagia non eccita mai il sentirsi correre per le vene un sangue Patrizio, che spicchi l' antica sorgente dalle pietre fondamentali della sua Patria? Eppure un tal sangue lo sprezzarono in tutti sè stessi i miei Sette, ma con vanto più sfarzoso. Sprezzò il Monaldi il suo, disceso per occulto declive dalle teste coronate d' una Monarchia. Qual gloria non si gode mai in portare indosso le Porpore de' Magistrati, e riscuotere da' Seggi della Repubblica il Vassallaggio de' Cittadini ubbidienti? Eppure una tal gloria la potevano aspettare dentro le loro Case i miei Sette, e tutti gli volsero il tergo sprezzante! Qual piacere non è egli mai trovarsi ridondanti d' oro gli scrigni, e con circolo non interrotto, veder girare da' banchi all'arche copiose, e sfolgoranti le miniere delle ricchezze! Eppure d'un tal piacere se ne disgustarono i miei Beati.

E' sempre ammirabile la Grazia anco quando trasnatura l' interiore dell' Anime con le voci dell' illustrazioni, senza che l' esteriore de' corpi dee spegnere dalla sua sfera i luminari delle natie grandezze, e il giro de' suoi moti. Belle Santità, un Re farsi Santo senza degradare l' apparato del Trono: Un Senatore farsi Santo, senza scendere dal Seggio del Magistrato: Un Trafficante farsi Santo, senza rinunziare i capitali del Banco.

Altra virtù, altre imprese, altro spirito volle riscuotere da i miei Beati la vocazione, e in ciascuno de' Sette alzò una Colonna, su la quale stampò il *non plus ultra* della Gloria, del Merito. La Santità colla sua spada fece man bassa sopra del piccolo Esercito di que' Santissimi Personaggi, e dopo aver rapiti a sè medesima tutti i loro Spiriti, volle anco saccheggiare, come preda del suo trionfo tutto l' equipaggio delle loro signorili fortune. Mirateli, passati dall' Oratorio al Chiostro, tutti pieni di Dio, tutti vuoti del Mondo, prima vestir porpore, e bissi, poi cingere ruvide lane: Prima abitare dentro un Palazzo, poi stanziare dentro una Celletta: Prima galleggiare dentro le ricchezze della Casa, poi limosinare per le vie della Città, Prima eletti a' comandi de' Magistrati: poi comandati pe' servigi del Chiostro.

Prima pasciuti di squisiti banchetti, poi nutriti di sterilissimi cibi. Prima in Teatro agli spettacoli; nel Foro a' negozj; nella Signoria al governo; poi nel Coro alle Salmodie, nella Cella alle contemplazioni, nell' Orto alla zappa.

Vedete, Uditori, questo Tempio che ora è pieno di voti, questo Chiostro, che è pieno della Famiglia Servitana? questo una volta fu l' Eremo di Fiorenza, perchè escluso dal recinto delle sue mura: Fu la Tebaide de' miei Anacoreti, perchè qua dentro epilogarono di tutto ciò che avevano nel Mondo, niente più, che i loro corpi, e i loro spiriti. Allora l' angustia del recinto appena capiva il picciol numero de' Fondatori, adesso l' ampiezza della divozione occupa la vastità dell' Europa. Quella Veneranda Immagine, che è la delizia della nostra Patria, l' Avvocata de' Cittadini, l' Altar maggiore delle divozioni Toscane, fu disegno di Bonfigliolo il Monaldi, e quel Divinissimo Volto, che l' arte negò di dare, spremuto dalla fantasia al penello dell' Artefice, lo donò il Paradiso, colorito dagli Angioli alla divozione del Sacerdote. Molto deve il mio Ordine a' Santi, perchè si fecero Padri di tutti noi; ma tu molto più devi loro, o Fiorenza, perchè fecero scendere dal Cielo un' immortal Reliquia, che si è fatta la Medre di tutti i Cittadini. Si può dire, che al nascere della mia Religione in mezzo di questa Patria rinascesse in certo modo un' altra volta con l' alto suo Mistero la Vergine Madre; Annunziata la prima volta in Originale dentro Nazarette la quale, perchè s' interpreta *Civitas Florum*, si può chiamare la Fiorenza della Giudea; Annunciata la seconda volta in Pittura dentro Firenze, Città de' Fiori, che si può chiamare la Nazarete della Toscana, Augustissima Reliquia, immortal Legato di Paradiso, che i Santissimi Patriarchi hanno testato, non alle loro Famiglie non ai loro Nipoti, ma al Pubblico della Patria, a tutti i Cittadini de' secoli avvenire; Reliquia sì tenera alle Invocazioni, sì pronta alle Grazie, sì onnipotente ne' Prodigj, che si può mettere in dubbio, se dentro quella Sacra Parete operi, o un' Originale, o una copia: almeno la potenza, l' amore, la misericordia della Sovrana Generatrice del Grande Dio par che sieno egualmente divise, e tra il suo Originale del Paradiso, e tra la copia della nostra Fiorenza. Ah, se ne' trionfi di Santa Chiesa si costumasse, come ne' trionfi del Paganesimo, far apparire le Immagini più pompose della Famiglia; quanto sarebbe giusto, che nell' Ecclesiastico Trionfo, con cui pompeggiano oggi su gli Altari i sette Nobilissimi Comprensori, comparisse anco la Divina Immagine della Madre di Dio Annunciata, corteggiata in giro da un Filippo, il Benizzi, da una Giuliana la Falconieri, e da cento, e cent' altre Anime canonizzate, tutte santificate dentro questo Sacro Tempio, tutte votate su questi Altari, tutte fatte Serve e della Nazarena Annunciata, e della Nazarena Addolorata.

Ed ecco a qual privilegiata Fratellanza di vocazione furono elevati i miei Beati da una voce di Maria, che gli chiamò. Ma sempre più memorabili furono le Corti de' Nobilissimi Personaggi, e perchè una Regola di Santità che Essi instituirono presto gli fece Padri d' una Illustrissima Religione.

E' pur rara la Gloria di que' Padri, i quali colla spesa de' soli loro sudori accumulano un ricco patrimonio alla Casa, e con una sola Generazione diramano in molti letti il sangue della Famiglia. Tra le tante, e tutte ammirabili prodezze, che spicarono nel primo Appostolato, una e fose (al parere di S. Leone il Pontefice) la massima di tutte fu questa; la celerità, e l'ampiezza, con la quale per mezzo degli Evangelizzanti ordinati da Cristo, fu introdotta nell' Universo la Religione: *Cito pervio habuit populos prædicatio generalis*. Sono gonfiata dalle loro bocche la Tromba, e tosto ne fu dito fino al margine delle ultime Terre il rimbombo: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*: Non escì il Carro della Fede a passo di secoli da' confini della Palestina; ma, a guisa della luce, la quale, appena spuntata dall' Orizonte travalicato in un momento l' immenso spazio dell' Emisfero, tocca il lembo dell' Occaso; così l' Evangelismo Appostolico, appena scoppiato fuora delle Porte del Cenacolo, innondò col suo fuoco tutta la sfera dell' Universo. Pietro spiccò la sua mossa da Gerusalemme e con largo giro di Missioni corse al centro dell' Imperio, al Capo del Mondo, a Roma introducendo tralle usanze Pa-

ga-

gane nuova moda di trionfare Cristiana, e usare in cambio del Carro una Croce: Tommaso penetrò fino all' Indie: Andrea girò per la Grecia: Giacomo navigò per le Spagne: Simone, e Taddeo corsero la Mesopotania, l'Egitto, e la Persia: Bartolommeo si fermò nell' Armenia: In somma ciascuno prese qualche Terra colla sua Croce, e in mezzo ad un Mondo composto di varie Nazioni, ammaestrato in diversi linguaggi, dominato da più Potentati, fu veduto ad un tratto alzarsi Tempj alla Fede Cristiana, correre il linguaggio del Cenacolo, regnare Sovrano di tutti il Messia Crocefisso.

La Religione Cristiana, la quale con tanto allargamento scoppiò dalla Capitale della Giudea, oh, quanto ben figura la Religione Servitana, la quale con tanta sfera di distesa si spiccò da una Montagna della Toscana. Anco i miei Setteebbero sul Senario il loro Cenacolo, dove comparve se non un Salvatore risorto da terra, almeno la Madre del Salvatore discesa dal Cielo: Cristo aprì a' suoi Mani, e Costato, acciocchè facessero vedere a' Popoli le Beate sorgenti d'una nuova credenza: *Ostendit eis Manus, & Latus*. Maria svelò a' suoi le ferite del Cuore, acciocchè annunciassero alle Genti i misterj d'una nuova divozione: Un nero Manto tessuto dagli Angioli, e presentato dalle medesime Verginali sue Mani, fu la Livrea de' Candidati, acciocchè ferissero di belle malinconie, prima i sensi, poi i cuori de' Passeggieri: Il titolo, che loro donò, fu tutto ad un tempo di Figliuoli, e di Servi: *Filii doloris mei Vestem suscipite Servi*. Servi della loro Professione, Figliuoli del suo dolore: Figli, perchè nati dal Cuore: Servi, perchè comandati dal suo Potere.

Ite, credo che dicesse anche Maria a' suoi Sette, come dice a' suoi Dodici Gesù Cristo: *Ite in mundum universum: prædicate Evangelium omni creaturæ*. Andate voi Missionanti del mio moderno Appostolato: andate, escorrete tutte le contrade del Mondo per fondare la parte, che mi toccò sul Vangelo, che è l'Evangelismo delle mie passioni, allorchè stavo a piè della Croce, Madre di quello che moriva Crocefisso: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*. *Ite*, e conducete belle Squadre di miei Compassionanti al vostro Sanario, che Io oggi dichiaro per il mio Calvario: In questo numero di folti Tronchi, in queste scure Grotte, che empiono il Monte non mancheranno Croci, non mancheranno sepolcri a questi Crocefissi della mia Famiglia. Non trovai Consolatori, quando fui in Terra alla morte del mio Unigenito, oggi gli cerco dal Paradiso, e valeranno questi tardi conforti per temperare le malinconie de' miei passati martirj. *Ite*. Vi spedisco sterili, e solitarj partoriti da Me, partorite nuovi figli a voi, nuovi Servi a Me: e prometto anch' io a voi, mei Patriarchi numerosa Prole di Discendenti, che renderanno popolato in guisa di Città questo Deserto, fatto da me il Senario Capitale di nuova Religione, Tebaide della Toscana, Colonia di Beati, Sepoltura di nuovi Crocifissi miei Figli, e Figli d'una Madre trafitta dal suo primo Figlio Crocifisso: *Filii doloris mei vestem suscipite Servi*: *Ite in mundum universum*, e predicate ad ogni Creatura il mio Vangelo, che è la Stazione sotto la Croce: *Prædicate Evangelium omni creaturæ: Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*.

Partirono, Uditori, partirono i Sette vostri, e miei Concittadini, e in guisa di sette Folgori avventati dalle sette Piaghe del Cuore di Maria, girarono per tutto 'l Cielo dell' Europa Cristiana, seminando da per tutto fuoco, e cenere; il fuoco dell' amore del Figlio; la cenere del dolore della Madre.

Uguccione Uguccioni spiegò il Manto Servitano per la Germania, e collegò colle Scimitarre della bellicosa Nazione le Spade della Nazarena Manetto l'Antella, e Sostegno il Sostegni piantarono in mezzo a' Gigli della Francia le Spine di Maria; e allora, piucchè mai, lo Stemma di quel fioritissimo Regno potè ben' essere appellato: *Lilium inter spinas*. Alessio Falconieri fondò l' Instituto in Siena, e non mai meglio quell' illustre Città meritò il Titolo del *Civitas Virginis*, se non allor che v' entrò dominatrice di tutti i cuori la Vergine appassionata. Giovanni il Manetti abbracciò colla sua Missione l'Umbria, e l'Emilia, e guadagnò alla Bandiera Servitana, Bologna, Orvieto, e Fuligno. Bonfigliolo il Monaldi spiccò privilegio dalla Sede di Pietro di potere assolvere col doloroso Manto di Maria gli Scomunicati Confederati de' Cesari Scismatici; e così un' Esercito feroce di Ribelli di Cristo fu reclutato un

Esercito d' umilissimi Penitenti di Maria.

Piangeva il Giovanetto Alessandro, quando udiva che Filippo, il Padre, il quale con bellicosa, non interrotta carriera di Trionfi, rompeva Eserciti, espugnava Piazze, soggiogava Nazioni, e che cosa (diceva quello anco allora Magno Principe) che cosa rimane da vincere a me, se tutto vince mio Padre: *Omnia Genitor occupabit, ne ullum grande, ac insigne facinus ostentare mihi sit reliquum*. Propagarono la Religione Servitana Filippo il Benizzi, e Lotaringo lo Stufa, e Ubaldo l' Adimari, e non piansero, nò, ma giubilarono, che poco del loro sudore vi volesse a coltivare il giglio di Maria, mentre i sette loro Padri per tutti i Giardini del Mondo l' avevano sì studiosamente piantato, e allevato, che nel giro di pochi lustri fruttò dieci mila Religiosi alla Regina delle Passioni.

Ma quì, Uditori, chiedo luogo a parte, per affacciare innanzi i vostri occhj, segregato dagli altri, uno de' miei sette Patriarchi, il quale, siccome in questi ultimi giorni occupò con più spedito corso la prima Palma del Culto, così esigge più tenere Celebrazioni dalla gratitudine dell' Instituto. Faccia quì adesso la Censura, la quale forse potrebbe dire così: Che lo adesso con un Pennello imprudente voglia dare maggior colore alla faccia d' un Santo, per scaricare uno sfregio sul volto di tutti. Infinito è il numero delle Stelle; nondimeno si dice che *stella differt a stella*; e la differenza del risplendere non inferisce maggioranza di splendore, e di corpo. Hanno i Santi su le Sacre Carte una proprietà, che si può dire che tra loro sieno simili, e che non sieno simili: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & non est inventus similis illi*: Ogni Santo può avere certe virtù, per mezzo delle quali si può chiamare simile a gli altri Santi: *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*: e qualche altra virtù speciale può avere, col cui mezzo gli altri Santi non sono più simili a lui: *Non est inventus similis illi*. Nel numerare i quattro Tiratori che strascinavano il Misterioso Carro d' Ezechielle, si dà nome d' Animale anche all' Uomo, che era legato al giogo in compagnia del Vitello, dell' Aquila, del Leone: *Quatuor animalia; facies Hominis, facies Aquilæ; facies Bovis, facies Leonis*. Ciascuno dava egual moto alla Mole, ciascuno secondava gl' impeti del Divino Spirito; nondimeno l' Uomo aveva tanto più del signorile, e del maestoso, quanto aveva meno dell' animale degli altri animali.

D' Alessio, il Falconieri, l' Illustrissimo, il Beatissimo, il Grande, del quale oggi ricorre su gli Altari la memoria festiva; d' Alessio Falconieri intendo parlare. Lo chiamo una Stella al pari degli altri nel Firmamento Servitano, ma con qualche differenza nello splendore. Lo chiamo simile a tutti i Colleghi nelle Virtù, ma in qualche altra dote niuno fu simile a lui. Lo chiamo eguale di spirito, e di rettitudine agli altri conduttori nel dar moto al Carro dell' Ordine; ma figurato con una faccia d' effigie più illustre, e più eroica di quella degli altri.

Ed, oh quanto sorvolò sopra la Classe di tutti gli altri Patriarchi il solo Alessio, nell' esser Padre dell' Instituto. Gli altri Fondatori, col dare sè stessi all' Ordine, non diedero altro, che una sola persona: Con Alessio fu numerata fondatrice quasi tutta la Stirpe Falconiera: Chiarissimo, il Fratello, svogliato delle cupidigie secolaresche, e devoluto a tesoreggiare su i banchi dell' Eternità, ebbe per Padre di spirito il Fratello Alessio, benchè non gli fu compagno nel Chiostro. Bilia, e Guiduccia, Albizzo, il Cugino, Germi dell' Albero Falconiero, furono Anime tutte votate alla Società di Maria sotto la Croce. In Te sola, o Giuliana Falconieri, in Te sola donò Alessio un Coro di Santissime Vergini al Giardino Servitano, tutte belle Figlie della massima Nipote, tutte beate Discepole del massimo Zio. A questo Venerando Tempio, che epiloga in sè solo le divozioni di molti Tempj, diede i fondamenti diede i Pareti, diede Tetto, colla ricca mano del Fratello Chiarissimo il più chiaro Alessio. Quel nobil Titolo di *Servi di Maria*, che ora segna Figliuoli del mio Instituto, lo raccolse da' Fanciulli Alessio limosinante per la Città; e dopo averne cinto. Egli medesimo la sua fronte, lasciò nel Titolario del Chiostro, per uso de' Colleghi, e de' discendenti un sì glorioso Osanna, il quale in guisa di quello del Trionfante Redentore in Gerusalemme, era nato tra le

le acclamazioni di Turbe innocenti: *Pueri clamabant*; *Ecco 'l Servi di Maria*.

Sì, meritatmente Alessio chiamato Servo di Maria, e de' Servi di Maria Alessio meritamente chiamato il Tutore, ed il Padre, l'Ajo, di tutti il più tenero, il più svisceraro, il più Pio. Pellicano amoroso, spremeva dal Generoso suo cuore i sussidj ereditari dalla facoltosa sua Casa, e con essi alimentava la Gioventù Servitana, spedita agli studj nella rinomata Accademia di Parigi. Gareggiavano egualmente dentro quell'Anima grande il zelo della Santità, e la stima delle scienze. Quella promoveva cogli esempj, a quell'altra provvedeva coll'oro. Creò colla sua provvidenza in que' teneri Discepoli, e i Maestri che doveano reggere le Cattedre, e i Santi che doveano ornare gli Altari.

Vostro è, o belle Squadre delle Servitane Accademie, sì, vostro più, che degli altri, è Alessio il Falconieri. E' vero, che non ha fondato nelle vostre Scuole, come un'Agostino, un Tommaso, uno Scoto, un'Egidio, Catredre di Sentenze; ma ha nutrito nell'anime i primi amori delle scienze. Abbia pure la gloria d'essere il primo Maestro de' vostri Studj Enrico, il gran Dottore; ma ceda anco in qualche parte al Falconieri il Gandavense: Alessio allevò Discepoli; Enrico gli ammaestrò: Alessio donò loro il latte: Enrico gl' inchiostri: questo gli fece dotti, con imparare quanto Egli scrisse; quello gli formò Santi, con imitare quanto Egli fece. *In malevolam animam non introibit sapientia*. Visse cento dieci anni Alessio il Falconieri, e co' giorni della sola sua vita compose la quinta parte di que' cinque secoli che fin' ora ha corso nel mondo l' Età dell' Instituto Servitano. Fu Padre al pari degli altri nel dargli la prima nascita; fu Padre più degli altri, perchè, estinti tutti i Colleghi, sopravvisse Egli solo per allattare, allevare, stagionare le prime Età della Verginale Famiglia, e quasi, quasi direi, parve che 'l Paradiso avesse occulto disegno con sì lunghe età perpetuare in terra il Falconieri, per lasciare alla Testa dell' Ordine, coeterno negli Esempj, e nelle virtù, a nome di tutti gli altri, un sol Patriarca.

Resta però sotto stupore l'arcano che ebbe la Provvidenza in disporre le vicende de' nostri Santi nella sua Chiesa. Oggi il Vaticano decreta su gli Altari il loro Culto, e pochi giorni addietro la Terra rivelò nel Senario le sue Reliquie. Modestia, qui Intelletti meno intendenti: silenzio, lingue poco informate: le avventure de' Santi sono più ordinazioni del Dio del Cielo, che de' Vice-Dii della Terra, e in esse le negligenze sono misteri; e ciò che pare supino difetto degli Uomini, sono studiati enigmi della Provvidenza. Eccone la figura.

Morì Mosè, e morì all' usanza de' Santi, perchè il suo spirare non fu altro, che dare un bacio al suo Signore: *Mortuus est Moyses in osculo Domini*. Morì, e fu sepolto sul Monte Nebo Mosè, e dopo il suo transito, non vi fu Uomo alcuno su la Terra che sapesse ove fosse il suo sepolcro: *non cognovit homo sepulchrum ejus*. Ma come, dico Io? Possibile, che la Montagna di Nebo non si trasfigurasse da sè medesima in un Colosso, meglio che il Monte Atò figurato da Stasicrate in un'Alessandro, e palesasse all'Universo la Tomba del gran Profeta? possibile, che i sassi, fatti altre volte loquaci dalla verga del legislatore, anco allora con un' Epitaffio vocale non gridassero a' Passeggieri: *Qui sta sepolto Mosè?* Possibile che Nebo, non meno che il Sinai, non rimbombasse con voci, e con trombe alla venuta del gran Cadavere, e non accusasse co' fumi il Deposito di quell' Ossa trionfali, che davano la più bella gloria a quel Colle? E pur così fu: *Mortuus est Moyses in osculo Domini, & non cognovit homo sepulchrum ejus. Ne quia per illum fuerant liberati, relicto Deo, tantummodo Moysem requirerent*. Ne porta la ragione il Grisostomo.

Ah! Ecco la ragione: troppi prodigj aveva fatto Mosè nel corso della sua vita, e fu necessario tener nascosto il sepolcro della sua morte. L'aver diviso Mari, sommerso Tiranni, sciolti in fontane i sassi, impastati in vivande i Cieli, poteva facilmente indurre il Popolo d' Isdraele a cambiare la Venerazione in Idolatria, e consacrare per un Dio quel suo defunto Capitano, e Legislatore, che in sommanon era stato altro, che un Vice-Dio, che aveva portato il Dito di Dio nell'onnipotenza della sua Verga. E

però

però *nemo cognovit sepulchrum ejus*: *Ne quia per illum fuerant liberati, relicto Deo, tantummodo mossem requirerent*.

Ah! se tardò cinque secoli l' Esaltazione de' miei Beati all' Ecclesiastico Culto, se per cinque secoli stettero nascosto nel Monte Senario le loro Tombe, fu arcano di quella Provvidenza che ne figurò un disegno negli accidenti d'un massimo de' suoi Servi, che fu il gran Mosè: troppi furono i segni della Santità, che seminarono in vita i Beatissimi Personaggi; troppo il numero de' Prodigj, che operò per mezzo del lor braccio l' Onnipotenza; che forse i Popoli sarebbero entrati in tentazione d' anticipare le definizioni della Chiesa, e fondare sulla lapide dell' arbitrio all' Ossa Sacrosante un' Altare: Onde *non cognovit homo sepulchrum eorum*. Udite se non è vero.

Ad una sola voce dell' Amidei risuscitò da morte un Fanciullo affogato. E qual più autorevole Santità? A una benedizione del Manetti s' infranse il vaso d'un preveduto veleno, e cadde a terra fulminato da repentina morte il maligno Atentatore contro la vita del Santo. E qual riprova più fedele dell' essere tutto di Dio dentro un Profeta? Allo spirare del Falconieri scesero gli Angioli visibilmente in terra in figura di Colombe, e in abito di vezzoso Bambino Gesù Salvatore, per anticipare al decrepito Agonizzante i momenti della Beatitudine, con aprirgli dentro la Cella il Paradiso. Qual più autentico augurio dell' installazione di quella bell' Anima ad uno de' più alti seggi della Gloria, condotti per mano dallo stesso Re delle Glorie? Al morire del Sostegno, e dell' Uguccioni, furono veduti reciderli dagli Anli due Gigli, presentati al seno dell' Imperatrice delle Gerarchie, cioè a dire, di quella, sopra il cui solo Giglio volle giacere un Dio Incarnato. Agli Esorcismi di Manetto dell' Antella (dentro questa medesima Chiesa in cui ragiono) si vidde abbandonare gl' invasati Corpi il Demonio e restituiti a' Ciechi, Sordi, e Zoppi, risanati i loro sensi.

Avresti veduto taluno di que' Santi sì acceso nell' Amor di Dio, che gli faceva mestieri esporre il petto ignudo al fiocco delle nevi, e al gelo de' diacci, per temperare l' arsure delle viscere avvampate da sì bel fuoco: Talluno altro allungare fino a tre giorni la Settimana, digiuna d'ogni minimi aresezione, l' astinenza. Taluno prendere per Cella le Grotte, dividendo l' ospizio colle Fiere, rese mansuete dalla conversazione dell' innocentissimo Abitatore: Avresti in somma veduto in certi giorni avvampare di fuoco disceso dal Cielo il Senario. Che se una stella luminosa sul Cielo di Betlemme fece intendere, che dentro una Spelonca v'era Dio Incarnato; se una fiamma ardente su l' Orebbe fece sapere, che vi era un Dio Liberatore; se un fuoco, e un fumo sulle cime del Sinai fece capire, che v'era un Dio Legislatore; posso ben dire ancor' io, che un fuoco sempre veritiero Manifestatore di Dio, o di cosa tutta di Dio, quando fu veduto scendere dal Cielo, ed empire il Monte Senario, volle far sapere che quelle, che abitavano dentro quel Chiostro, in mezzo a que' Boschi, dentro quelle Grotte, erano sette Anime care a Dio, Serve di Maria. Erano sette Lampade piene dello Spirito di Dio, che arsero innanzi l' Altare Maggiore della Vergine Addolorata, esprimendo nel lor numero settenario il numero degli Adoratori, il numero delle Piaghe adorate: *Septem Lampades ardentes, septem Spiritus Dei*. Erano le sette Stelle, che Iddio aveva preso in mano per accrescer lume al Cielo della sua Chiesa, per aggiugnere gemme alla Ghirlanda della Madre di Dio: *Habebat in dextera sua stellas septem*. Erano in somma le sette maraviglie della Santità del terzo decimo secolo; maraviglie egualmente, e nelle virtù de' miracoli, e miracoli delle virtù.

Adoriamo dunque le sacrosante Sentenze di Santa Chiesa, che ha cavato di sotto il moggio d'una muta venerazione questi sette Candellieri d' oro, per esporgli sul Campidoglio del pubblico Culto.

Fiorenza: Ecco cresciuto in questo giorno il Catalogo de' tuoi Santi, e fortunata la mia umile Religione, che te ne presenta sette ad un tempo: numero, che forse bilancia la classe di tutti gli altri, che ti vengono esposti dal rimanente della Città. Non son già questi Santi vennti da Patrie straniere ad occupare gli onori delle tue Chiese, e fondare nel vuoto sito di qualche Altare la Maestà. Sono ancora in piedi per queste strade fregiati colle loro In-

se-

fegne i Palazzi delle loro culle: questo Sacrosanto Tempio, dove noi ragioniamo, questo magnifico Chiostro, ove tu passeggi, questi furono il quartiere del lor soggiorno; il sacrario delle loro virtù; s' ergono sopra uno de' vicini Colli le Tombe delle loro Ossa. Corre forse per le vene di più d'uno che mi ascolta per diritta scaturigine il sangue delle loro Prosapie, e delle loro Parentelle. Ah, posso ben dire, che ciascuno de' nostri Cittadini, e si vede innanzi gli occhi, e si sente correre in mezzo alle viscere il debito della venerazione, della divozione, dell' invocazione verso questi illustrissimi Spiriti, che oggi sono innalzati all' Altare.

Quanto goderà l' Annunziata Madre di Dio in vedere adorarsi dentro questo suo medesimo Tempio in sua compagnia quelli, che furono i primi ad adorarla. Siccome quella Veneranda Basilica, quella Sacrosanta Immagine, furono tutt'opre de' Beati; così tutta la venerazione de' Beati verrà ad essere, e dell' Immagine, e della sua Basilica. Compensiamo col fervore della divozione la dilazione del lor Culto, e senza dividere in sette il nostro cuore, piuttosto studiamoci di moltiplicare i cuori, per donare a ciascuno un' intera porzione de' nostri affetti: sono troppo copiosi di numero; sono troppo generosi per ischiatta i miei Beati; rare volte anderanno sconsolati i voti, e la divozione di chi gl' invoca. Mancano forse titoli per, farci impegnare con proporzione il loro Patrocinio? Sentite.

L' Amidei risuscitò Morti: un Risuscitatore di Morti può ben' esser preso per Tutelare del prospero vivere da chi ancor non è morto. Il Manetti con un segno di Croce spezzò vasi di veleno in mano de' Traditori. Ah! non mancano mai nel Mondo insidie, contro le quali sarebbe valido il fulmine d' una benedizione del Beato. L' Antella cambiò questo Tempio in una Probatica, dove curava tutte le classi de' Languidi. E chi è di noi, che non abbia qualche infermità bisognosa della comparsa di questo Angiolo Sanatore? Il Falconieri allungò fino a cent' anni l' età; chi non ha tanto spirito di prenderlo per esemplare d' una santa vita, almeno lo cerchi per Intercessore d' un lungo vivere. Morirono il Sostegni, l' Uguccioni; e nel salire al Paradiso, chi di loro prese la figura di Giglio, chi apparve in sembianza di fuoco. Ah! che belle grazie da impetrarsi da ciascuno di noi nel nostro transito! poter presentare a Dio i Gigli d' innocentissime vite, il fuoco d' innamoratissimi Cuori.

Giubbiliamo dunque, Riveritissimi Ascoltanti, *In die insigni, die solemnitatis nostræ*. Giorno d' allegrezza, e di festa per i Beati; giorno di guadagno, e di profitto per noi. Ricordiamoci, che hanno dell' anzianità in Paradiso i nostri Beati sopra molti altri Santi che nacquero ne' secoli più freschi, e debbono avere della autorità nella Segnatura delle Grazie Divine. Ricordiamoci, che sono Cittadini della nostra Fiorenza, e deono conservare nel sangue istinti propizj verso la lor Patria. Ricordiamoci, che oggi vengono esaltati al Campidoglio dell' Ecclesiastico Culto, e si può ben credere che ambiscano fare de' donativi nel glorioso giorno del loro Trionfo.

Se v' è chi in questo solenissimo giorno non ne divenga loro divoto, dico, che non crede il merito di tanti Beati, o che non ha indole di buon Cittadino dentro le vene, o che non conosce la congiuntura d' assicurare la sua salute.

PA-

PANEGIRICO
NELLO INCORONARSI
DELLA
SANTISSIMA VERGINE
NEL SABBATO SANTO
DAL PADRE MAESTRO
GIUSEPPE MARIA ROSSINI
dell' Ordine de' Servi di Maria.

Exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel. Judith, cap. 26. v. 9.

L'Antichissimo, nè mai per cinque secoli interrotto costume di porre in questa sera in capo alla Vergine Madre di Gesù trionfatore della morte, e dell'Inferno, la imperiale corona, felicemente derivato fino a' tempi nostri da que' primi sette Beati Personaggi, che nel Monte Senario ebbero la bella sorta di servire come Ministri a Maria in fondare il mio umile sagro Istituto, siccome in questo vasto Tempio adunò tutti Voi, Ascoltatori divoti, per farvi spettatori di sì celebre, e grandiosa Funzione, così obbliga me a favellarvene, per esporvi il Mistero che in essa contiensi, ed a qual fine li sette Beati Fondatori del mio Sagr' Ordine l' instituissero. Voi non più cogl' occhi molli di pianto, come ne' scorsi giorni faceste, in veggendo le funeste Funzioni, e la luttuosa Tragedia ascoltando, che colla morte d'un Dio si terminò sul Calvario, ma tutti lieti, e festosi per la di lui annunziatavi Risurrezzione, rimirate su quell' Altare la Vergine, non più mesta, e dolente, e di nere gramaglie coperta, o nel petto da sette spade trafitta, simboli tutti di dolore, e di lutto, ma pomposamente adorna, ed in atto di troinfante Imperadrice, che attende maestosa assieme, e giuliva se le ponga sul capo la insegna espressiva del meritato Impero: *exuit se*, potiamo noi giustamente ripetere le parole che la invitta a valorosa Giuditta cantò di sè stessa, dopo la sconfitta recata all' esercito numeroso del superbo Oloferne: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel*. Ma, e come per dir vero, rappresentarvi in questa sera la Vergine lagrimosa ed afflitta, se la Risurrezione del suo divino trionfante Figliuolo, la quale a voi stessi cagiona grandissima gioja dopo il luto sperimentato in tempo di sua passione, la riempiè d' inesplicabile gaudio, e le conferì gloria singolarissima, siccome ne' scorsi giorni recato le avea dolore acerbissimo la di lui morte, e la ignominia della Croce, quasi a sventuratissima Genitrice, partecipato? Ed a questo appunto riguardarono li sopraccennati Patriarchi del mio Sagr' Ordine, Rito cotanto solenne a' Posteri trasmettendo, quale ma-

manifestasse almeno in parte il giubbilo di Maria nello Risorgimento del Figlio, e la gloria particolare, di cui fu in tale circostanza specialmente coronata, giacchè in ogn' altro tempo essi furono soliti contemplarla, e compatirla mesta, ed afflitta in tutte le circostanze funeste, nelle quali trovossi di persecuzioni, di viaggi, di fughe, e del lugubre apparato della Passione, e Morte ignominiosa del suo dilettissimo figlio Gesù: onde io in questa sera di comune allegrezza, in cui la Chiesa tutta, non che la mia Religione annunzia alla Vergine gaudio, e gloria, dicendole. *Regina Cœli lætare, quia quem meruisti portare resurrexit*, nulla dilungandomi dalla intenzione di que' Personaggi Santissimi, che a noi, Servi della gran Regina de' Martiri, tale rito come proprio, e speciale hanno trasmesso, esporrovvi il giubbilo, e la gloria della Vergine nella Risurrezione del suo divino Figliuolo, se l' uno, e l' altra in questa funzione solenne vengono chiaramente manifestati; e quindi si comprenderà con quanta proprietà si debba dire di Maria in questo giorno: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione Filiorum Israel*.

I.

Uno de' particolari Caratteri della Carità, secondo quello insegna l' Appostolo, a' Romani scrivendo, si è conformare l' Amante o nelle disavventure, o nelle prosperitadi all' oggetto che ama: nelle disavventure con esso dolendosi; nelle prosperitadi con esso rallegrandosi: *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*. (a) E certamente, se l' amore porta, per così dire, l' anima stessa di chi ama nell' ogetto, che ama, fa che l' uno reputi come proprie le disgrazie dell' altro, e come proprie reputi parimente le di lui fortune; e quindi, o si dolga secondo l' impressione del dolore, o si rallegri secondo lo stimolo del godimento che nell' oggetto amato si cagiona, o dalli sventurati successi, o dalli avventurosi avvenimenti; quindi è che la Vergine, per opera di Carità perfettissima trasformata nel suo divino Figliuolo, li patimenti, e le ignominie di lui ingiustamente perseguitato dalla Plebe, da' Sacerdoti, da' Giudici, come suoi proprj riputando, vi si presentò ne' scorsi giorni trafitta nell' anima amante da dolore ineffabile, e valevole a trarre dalle pietre istesse lagrime di compassione. Ma siccome l' ordine dalla sovrana divina Provvidenza stabilito per lo regolamento dell' Universo procede in guisa, che, dopo rigido Verno, in cui regnano furiosi Venti, furibondi Aquiloni, e fredde brine, a porre il Mare in tempesta, scuotere le piante del Bosco, inaridire le cadute foglie, e la vivacità dell' Erbe mortificare, ne siegua lieta Primavera, in cui si cuoprano d' erbe, e di fiori i ridenti prati, di fiori, e di fronde le svestite vigorose piante, e da placidi Zeffiri commosse l' onde invitino il timido spaventato Nocchiero a risalire animoso per solcatle l' ozioso Naviglio, così, colla dovuta proporzione parlando, dispose la medesima divina Provvidenza, che, dopo il Naufragio seguito della Umanità Sagrosanta del Redentore in un Mare di dolori, e d' ignominie, agitato da fiere tempeste commosse da Venti furiosi, ed impetuosissimi turbini nel rigido Verno di sua dolorosa Passione, risorgesse coronata di trionfi, e di glorie, che le passate sofferte calamità dissipassero più di quello alla comparsa del Sole, fonte inesausto di splendore, e di Luce, si veggano dissipate le dense tenebre di oscurissima Notte. Quale adunque sarà stato il gaudio della divina di già afflittissima Genitrice, in veggendo il suo figlio Gesù, dianzi qual infame Ladrone fra due Ladri infamissimi condannato a morte, trionfatore glorioso della morte istessa risorto a nuova Vita immortale, contro di cui, per quanto ella tenti arruotare, e vibrare l' ardita falce, sempre sarà vano ogni colpo; anzi in veggendo, per così dire, la Morte istessa rimirare attonita la falce sua terribile fracassata rotta, e l' orgoglio suo indomabile, che nè pure perdonò ad un Dio fatto uomo, domato superato, e vinto, e di presente verificato a suo obbrobrio sempiterno l' antico vaticinio per essa sommamente ignominioso: *O mors ero mors tua*. Se la Carità, la quale trasformò la Vergine Madre nel suo figlio Gesù, le cagionò dolori atrocissimi, in veggen-

(a) Rom. 12.

gendolo carico d'ignominie, di dolori, e di obbrobrj: *flere cum flentibus*; non avrà la Carità medesima con egual proporzione a lei recato gaudio inesplicabile in veggendolo trionfatore della Morte gloriosamente risorto; se non meno l'uno, che l'altro effetto, come da principio dicemmo, dalla stessa Carità l'origine tragge, come dalla sorgente i Rivi, e dal Mare i Fiumi: *gaudere cum gaudentibus*?

Vidde Giacobbe la insanguinata vaste del suo figlio Giuseppe, e credendolo da rabbiosa Fiera selvaggia crudelmente ridotto in brani, e divorato, fe risuonare le dimestiche Mura, fra le quali udì recarsi il funesto annunzio, di singulti lagrimevoli, lamenti, ed ululati, sensibili segni di grave dolore cagionato dall'amore paterno: *Fera pessima comedit eum, Bestia devoravit Joseph.* (a) Cangiossi però col tempo l'oggetto di sua tristezza inconsolabile in oggetto di gaudio, ed allora avvenne, quando recata li fu la fausta nuova, che viveva il suo Giuseppe, e nel Regno di Faraone viveva ricco, venerato, e temuto: e ben tosto l'amore paterno li suggerì stimoli di mai più sperimentata allegrezza, fino a farlo per la veemenze gioja nulla apprezzare il vivere più lungamente su questa Terra, se non se per sincerarsi col testimonio degl'occhi proprj della verità di quello venivagli riferito, nè quasi creder volea, che un vano sogno: *Sufficit mihi*, ecco la veemenza del gaudio, (b) *Sufficit mihi si adhuc Joseph filius meus vivit: Vadam, & videbo eum antequam moriar*. Giunto poscia in Egitto, e veduto il figlio suo già creduto ucciso da inumana Belva, dal vile staro di schiavo, salito in alto grado di glorioso potentissimo Principe; chi può spiegare in quali risalti di giubbilo balzasseli il cuore amante, e qual piena di contento inondasse di lui l'anima tutta? Ora pensare Voi, Ascoltatori, quale gaudio pruovare dovette la Vergine in veggendo risorto glorioso il suo dilettissimo figlio, quale già veduto avea con estremo suo incomparabil dolore ignominiosamente flagellato, lacero, crocifisso, se altro figlio era Gesù da quello fosse Giuseppe; se con altro amore ella amava da quello con cui amava Giacobbe; se d'altro Regno, che dell'Egitto, dopo la vile forma di Servo, cui Gesù si compiacque per amor nostro di soggiacere, lo riconobbe Signore, e gloriosissimo Dominante. Ed eccovi, Ascoltatori, in parte giustificata l'idea, di que' sette illustri Personaggi, che nel Monte Senario nella notte felice precedente a questo felicissimo giorno ebbero la invidiabil sorte d'essere dichiarati di propria bocca dalla Regina de' Martiri Servi suoi diletti, e speciali Figliuoli, apparsa loro fra Cori d'Angioli innumerabili a recare quest'Abito sagrosanto, acciò lo vestissero in memoria de' suoi dolori, e del tempo di sua vedovanza. *Filii doloris mei vestem suscipite Servi.* (c) Ubbidienti essi a' comandi della loro divina Madre, e Signora, quelle vesti lugubri delle quali gli ricoperse di propria mano la Vergine divotamente baciando, quanto mai piansero, quanto con lei si dolsero in meditarla afflittissima, e nella Passione, e nella Morte del suo Figlio Dio oppressa da gravi cordogli, e dolori acerbissimi. A tanto, non v'ha dubbio, obbligati si riputarono da quell'amore, col quale, come Servi, amavano la loro grande Signora, e come figli la loro amatissima, e dilettissima Madre: *flere cum flentibus*; e quindi a' Posteri loro la compassione a' dolori di Maria, come Spirito particolare dell'Ordine da loro instituiro, tramandarono, esortandoli non solo ad esercitarsi in sì pio, e vantaggioso Culto, ed a Maria Vergine sì grato, e sì caro, ma di più a promuoverlo, e dilatarlo nelle vicine, e lontane Regioni, ed a spargerlo, se possibile fosse, per tutto l'Universo. Ma riflettendo poscia a quel gaudio ineffabile, di cui fu ricolma la Vergine in quella notte avventurosa, e felice, nella quale risorse trionfante, e glorioso il suo divino Figliuolo Domator della Morte, e dell'Inferno, egli stesso in persona apparendole, ed a lei, prima che a chiunque si fosse, avvengachè distinto e diletto, la fausta novella di sua gloriosa Risurrezione recando, e del Regno di Dio familiarmente con lei favellando; sperimentarono dal loro amore gli pungenti stimoli a conformarsi nelle allegrezze colla loro sovrana Regina, ed al

(a) *Gen.* 37. *v.* 33. (b) *Ibid.* 45. (c) *Annal. Serv.*

al Mondo tutto le più solenni rimostranze di lora allegrezza manifestare: *gaudere cum gaudentibus*; e quindi ne venne la istituzione di Rito cotanto solenne, che in questo Tempio di mia Religione a' vostri occhi si presenta con divota maestosa pompa, Ascoltatori, dalli Patriarchi beati del mio sagr' Ordine a' Posteri loro specialmente raccomandata, perchè intendesse l' Universo tutto, che quell' amore, il quale hanno i Servi, e figli della Vergine per compiangerla, e fare che altri la compiangano nel suo Martirio, sa conformarsi alle circostanze, nelle quali trovossi il di lei amantissimo Cuore, rallegrandosi, e procurando che altri si rallegrino nel di lei gaudio: *gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*. Permettetemi adunque, che io come cosa propria di questa solenne funzione, in cui vi si presenta piena di allegrezza la Vergine, ripeta, ricolmo di maggior gaudio di quello fossi prima di dar principio a parlarvi, perchè sembrami a sufficienza avervi manifestato il Mistero, che in tale Rito si contiene, ed a Voi si propone, perchè esultiate: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione filiorum Israel*. Troppo è convenevole cosa, che splenda di chiara luce la Luna, quando non adombrato da Nuvole la mira il Sole, e dissipate sieno l' ombre, quando il Sole più splende nel mezzo giorno.

Voglia però Iddio, che taluno di Voi si faccia ad interrogarmi d' onde raccogliere si possa, che alla Vergine Madre, prima che ad ogn' altra persona, il Divino Figlio risorto glorioso apparendo, la riempisse di quel grande gaudio, di cui fin ora parlammo, ed in questa funzione solenne si pretende misteriosamente manifestare, se ne' quattro libri del Sagrosanto Vangelo si narrano le apparizioni di Cristo risorto alle divote amorose Donne, agl' Appostoli, e la apparizione alla sua Santissima Genitrice talmente si tace, che non vi si discuopra, per quanto attentamente si leggano, verun vestigio; che così obbligato a rispondervi per soddisfare a questa non dispregevole interrogazione, mi si aprirebbe Teatro amplissimo da farvi chiaramente conoscere, che appunto dal Vangelo raccogliesi la suddetta prima apparizione di Cristo risorto alla cara sua diletta Madre, perchè dallo stesso Vangelo si tace. Ma perchè la brevità del tempo non mi permette in ciò distendermi lungamente, in brevi parole esporrovi il mio sentimento. Due motivi ebbero li quattro Vangelisti di passare sotto silenzio l' apparizione di Cristo risorto alla Vergine; l' uno, per non pregiudicare alla dignità, ed eccellenza della vangelica narrazione, l' altro, per non derogare alla sovragrande dignità della Madre d' un Dio. Di tale, e tanto pregio si è l' autorità del Vangelo, che niuna vana, e superflua cosa intrecciata si vegga con quelle cose, che gli Vangelisti diretti dallo Spirito Santo a nostra istruzione registrarono come necessarie: che se la suddetta prima apparizione di Cristo risorto, fra le altre da loro scritte nel Vangelo avessero registrata, ognuno di mediocre intelligenza riputato avrebbe tale narrazione superflua, se non v' è duopo narrare quelle cose, le quali da chiunque intenda qual figlio amantissimo fosse Gesù, qual Madre dilettissima fosse la Vergine, senza veruna esitazione vengono comunemente supposte. Dall' altra parte riflettendo li medesimi Vangelisti, che questa prima apparizione narrando, avrebbero dimostrato di riputare eguale la Regina del Cielo, e della Terra, e delle creature tutte alle divote Donne, ed a' diletti Discepoli, a' quali apparve risorto il loro divino Maestro, quasi fosse necessaria l' autorità d' un Vangelo, per rendere ciò degno oggetto di nostra credenza; meglio stimarono non farne parola, sicuri essendo, che il silenzio stesso avrebbe cagionato quell' effetto, che promettere si potevano dalla chiara, e manifesta narrazione: onde le altre apparizioni di Cristo risorto solamente narrando, imitarono, per così dir, quelli Artefici, che lavorando una statua d' oro, la prima sola esteriore superficie espongono agl' occi de' Riguardanti; ma sotto di essa oro di maggior mole, e di maggior pregio si asconde: la qual cosa ben si comprende da chiunque sappia essere oro tutta la Materia, che la statua stessa ancora interiormente compone. Che se mai sembrasse mal fondato questo pio sentimento, ascoltisi un' Anselmo, per dottrina, e Santità a verun' altro inferiore: *Tanta est auctoritas evangelicæ Narrationis ut nihil superfluum*

um reperiatur. Quod Matri Domini ipsius filius ab inferis resurgens scriberetur sicut aliis apparuisse, quis non tale scriptum superfluum duceret? Reginam, videlicet, Cœli, & Terræ, omnisque Creaturæ coæquari illis, quibus apparuit Mulieribus, aut Viris (a)? Il Sole istesso, che è il maggior luminare del nostro Cielo, compiuto il suo solito diurno giro, dall'occaso a farci godere di sua pura, e vaga luce nell'Oriente di nuovo sorgendo, prima dogn'altra cosa illumina i Monti, e fra i Monti stessi primi illumina quelli, che sovra gl'altri sollevano la cima loro con eminenza. A chi dunque potrà mai cadere in pensiero, se voglia rettamente giudicare, che il divino Sole di Giustizia, Cristo, nostro Dio e Signore, nel giro di sua Vita mortale adempiute avendo le antiche tutte profetiche predizioni, tramontato all'occaso nella sua morte, a nuova Vita immortale sorgendo, pronto fosse, e sollecito d'illuminare colla pura luce di celesti divine consolazioni le divote Donne, e gli amanti Discepoli, che nomare potremmo basse Colline, e minori Monti di Santa Chiesa, ed alla sua Madre Santissima, che sovra tutti gl'altri Monti s'innalza per dignità, e Santità, come disse il Sommo Pontefice S. Gregorio, un testo d'Isaia ingegnosamente sponendo: *Mons quippe in vertice Montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos refulsit*; (b) negato abbia quella luce di consolazione, che prima, e sovra d'ogn'altro Monte inferiore si meritò per privilegio di sua incomprensibile, ed innaccessibile altezza? Ragionevolmente per tanto, ad esprimere il giubbilo della Vergine Madre nel risorgimento del Figlio, istituito fu il presente solenne Rito, in cui, più che ad ogn'altra Persona, convengono le parole della famosa Giuditta, la quale per isfogo di sua grande allegrezza proferì nel suo Cantico: *exuit se vestimento Viduitatis, & induit se vestimento lætitiæ in exultatione filiorum Israel*.

SECONDA PARTE.

II.

Dimostrato avendo a sufficienza il giubbilo della Vergine in veggendo il suo Figlio risorto da Morte a Vita, la qual cosa il presente solenne Rito in sè stesso misteriosamente racchiude; duopo è, per osservare la promessa fattavi, Ascoltatori, indicarvi in brevi parole la gloria particolare di lei nella Risurrezione del Figlio, la quale viene manifestata dalla Cerimonia, per cui si dee porre sovra il di lei venerabile capo la preparata regale, imperiale corona. L'Appostolo San Pietro rendendo grazie al Signore, il quale si degnò per sua grande Misericordia di noi rigenerare alla viva speranza della Eredità incorruttibile, incontaminata, ed immarcescibile del Paradiso, dice chiaramente tale rigenerazione fondarsi nella Risurrezione del Redentor Gesù Cristo. *Benedictus Deus, qui secundum Misericordiam suam magnam regeneravit Nos in spem vivam per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis in hæreditatem incorruptibilem; incontaminatam, & immarcescibilem*. (c) Alla qual cosa gl'altri Appostoli tutti conformaronsi, i quali per convertire alla Fede di Cristo l'Universo, perchè con fondamento sperasse l'eterna gloria, tutto lo sforzo di loro grande Virtude impiegevano in fare testimonianza della di lui gloriosa Risurrezione: *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium Resurrectionis Jesu Christi Domini nostri*: (d) e similmente in luogo di Giuda traditore, che empiamente morì, altra persona idonea all'Appostolato volendo gl'Appostoli surrogare, non differo, che d'istituire un altro testimonio a'Popoli del risorgimento glorioso del Salvadore del Mondo: *oportet ex his viris qui nobiscum sunt, ex quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus, testem Resurrectionis ejus fieri unum ex istis*. (e) Ed in vero, se il Salvadore non fosse risorto da Morte a Vita, quelle cose, che colla sua Morte anoi meritò, non avrebbe, secondo il presente divino Decreto, comu-

(a) *Lib. de excel. Virg. cap. 6. ap. Lab.*
(b) *in Lib. 1. Regum.* (c) *1. Petri 13.*
(d) *Act. 4. 33.* (e) *Ibidem 1. 22.*

municate a Noi, nè sperare potremmo d'avere presso del divin Padre irritato dalle nostre colpe un Mediatore pietoso, che a lui mostrando le cicatrici delle sue Piaghe, valevole fosse a disarmare la divina irritata Giustizia, ed aprire l'erario della Misericordia, cui specialmente si riferisce la nostra viva speranza di conseguire quella beata eredità, che il Redentore ci guadagnò col suo preziosissimo Sangue: per la qual cosa l'Appostolo nella prima a' Corinti proferì: *Neque Christus Resurrexit; Vana est ergo fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestri.* (a) volendo dire, che la Risurrezione di Cristo è il fondamento di nostra fede, e per conseguente di nostra viva speranza che nella fede si fonda, come il tronco della Pianta nella radice, da cui a' rami si comunica l'umor vitale, per il quale crescono, e si distendono sempre più in alto. La nostra speranza però tal volta diminuirebbe il coraggio, se il pietosissimo Mediatore presso del divin Padre essendo Uomo, sì, ma ancora Dio, è giudice di quelle colpe, alle quali implora il perdono: duopo fu dunque, dice S. Bernardo, altri ritrovare che la sua mediazione interponesse presso del divin Mediatore, perchè l'Uomo con maggiore fiducia sperar potesse di conseguire il desiato perdono agl'oltraggi fatti alla Sovrana divina Maestà; e questi, non v'ha dubbio, è Maria; che mostrando al divin Figlio il suo seno, lo obbliga a mostrare al divin Padre le piaghe a prò di Noi miseri mortali ribelli a Dio: *opus est mediatore ad mediatorem illum, nec alter nobis utilior, quam Maria.* (b) Se dunque dal risorgimento del Redentore dipendeva la nostra speranza, perchè per mezzo di quello dovea costituirsi Mediatore presso del divin Padre a prò di Noi, dal risorgimento del Figlio riconobbe la Vergine il particolare carattere gloriosissimo di Mediatrice, per cui la viva speranza a cui fummo rigenerati per la Risurrezione di Cristo non dovesse agevolmente mancare nel suo vigore; *Benedictus Deus, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis.* E questo appunto significa in questo giorno, in cui incomincia la solenne commemorazione del risorgimento del Salvadore, il pio rito di coronare la Madre, ed annunziarle allegrezza con appelarla Regina del Cielo; *Regina Cœli lætare*, perchè intenda chiunque presente si trova, che essendo la Risurrezione di Cristo il fondamento di nostra viva speranza, deve questa rimirare come pietosa Mediatrice la Vergine, se teme ripulsa dal divin Mediatore, che, per quanto s'impieghi in rendere propizio a noi peccatori il Padre, non può deporre il farsi conoscere tal volta giustissimo, ed inesorabile Giudice; *opus est mediatore ad mediatorem ipsum, nec alter nobis utilior, quam Maria.*

Eh, oh qual glorioso Carattere è mai questo, Ascoltatori, che nel risorgimento del suo divino Figliuolo ottenne a nostro vantaggio la Vergine; Vi basti sapere, essere ella divenuta sì potente per la intercessione, che se prega, non soggetta a ripulse. A me sembra che Gesù Cristo risorto, alla Vergine Madre apparendo, le dicesse quello disse ad Ester Assuero, da cui fu costituita Regina: *Quid vis, Esther Regina? etiamsi dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi.* (c) Altro non chieggo, o Signore, Ester allora rispose, se non che esercitate Clemenza sovra d'un Popolo perseguitato a morte da' suoi nemici: Per voi sia la potenza di vostra autorità; a me si conceda per la Ebrea Nazione, della quale sono parte ancor io, la pietà sola. Altri intercessori fuori di me non hanno in Corte li miseri Ebrei, che valevoli sieno ad impetrar loro agevolmente la grazia che da voi imploro. Essi vi credono pietoso: manca però loro il coraggio di appressarsi immediatamente a Voi stesso, perchè temono la Maestà del vostro sembiante, il quale cagiona ne' loro animi venerazione assieme, e terrore: A me ricorrono, perchè nata fra essi, fra essi educata, e nodrita; ed io a Voi, perchè mi deste l'onore d'esservi Sposa. Tanto disse, di tanto pregò, e tanto ottenne. Oh, pensate Voi, Ascoltatori, se dovrà essere soggetta a ripulse nelle sue preghiere la Vergine costituita per la Risurrezione di Cristo nostro mediatore presso del Padre, mediatrice pietosa presso del Figlio; *etiamsi dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi.* Chiegga pure a Dio la Vergine la metà del suo Regno, e le

(a) 15. 16. (b) *Ser. in Sig. Mag. c.* (c) *Est. c. 5. v. 3.*

e le sarà conceffo senza veruna difficoltà, per dar vigore alla speranza viva, quale in noi si rigenerò per lo risorgimento del Salvadore, a suo talento disporne. Il Regno del quale Iddio vuole fare pompa fra noi è la potenza, e la misericordia: nella prima risplende Sovrano, nella seconda si manifesta buono: *Duo hæc audivi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia*, (a) lo disse il Salmista. Ora, se presso di Voi il dottissimo ed illuminato Gersone merita fede, Iddio, dic' egli, si ritenne la potenza, che è la metà del suo Regno, e dell'altra metà del suo Regno, qual'è la Misericordia, volle ne disponesse a nostro favore la Vergine: *Principatum habet dimidii Regni Dei, se sic dici potest sub typo Esther, & Assueri; Regnum quippe Dei consistit in potestate, & misericordiæ; potestate Domino remanente, cessit quodammodo misericordiæ pars Christi Matri*. (b) Abbia dunque l'Uomo sicuro accesso a Dio, perocchè siccome il Mediatore all'Eterno Padre le cicatrici delle sue piaghe mostrando, disarma il divino sdegno, la Mediatrice al divin Figlio il suo seno sponendo, a negative nelle sue preghiere non sia soggetta: e se all'uomo cagiona terrore il vedere Dio eccelso, e terribile il suo Mediatore presso del divin Padre, si appressi con viva fiducia a Maria, in cui vede la Umanità sola, quantunque privilegiata per grazia, Mediatrice presso del divin Figlio: *Securum accessum*, Arnoldo, *jam habet homo ad Deum, ubi mediatorem causæ suæ Filium habet ante Patrem, & ante Filium Matrem. Christus nudato latere, Patri ostendit latus, & vulnera: Maria Christo pectus & ubera; nec potest ullo modo esse repulsa, ubi concurrunt, & orant omni lingua hæc Clementiæ monumenta, & pietatis insignia*. (c) Ma che dissi, prega, e non è soggetta a ripulse? dovea dire, per dar coraggio alla nostra speranza, avanti al Trono di Dio presentandosi a nostro favore; comanda; *Accedit ante illud aureum reconciliationis Altare, non solum rogans, sed imperans, Domina, non ancilla*, lo disse San Pier Damiani, e con ragione lo disse. Iddio arresta pure il consueto corso del Sole, perchè Giosuè lo comanda: *obediente Domino voci hominis*. Iddio si protesta pure di voler fare la volontà di coloro, che di lui avranno timore: *Voluntatem timentium se faciet*: Iddio si dichiara pure trattenuto da Mosè, perchè non sdegnisi il suo furore: *dimitte me, ut irascatur furor meus*. E chi adunque dubitare potrà, che disdicevole fra al divino decoro l'ubbidire talvolta un Dio a' comandi della Regina del Cielo, se non riputò a sè disdicevole l'ubbidire a' sudditi, e servi fedeli? Eh, *accedit*, sì, *accedit ante illud aureum reconciliationis Altare non solum rogans, sed imperans, Domina, non Ancilla*. Questi sono i caratteri di gloria che per la Risurrezione del Figlio ottenne a nostro prò la divina sua Madre, che bene si manifestano per quella imperiale corona, che fra poco se le dovrà porre sovra il venerabile capo: Caratteri, che dando vigore a quella viva speranza in Noi rigenerata dallo risorgimento di Cristo, non possono con maggior proprietà in altro tempo esporsi agl' occhi vostri, quanto in questo solenne giorno, in cui Santa Chiesa celebra il trionfo di Cristo risorto. *Benedictus Deus, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam per Resurrectionem Jesu Christi ex mortuis*. Altro a noi non rimane, dopo d' avere manifestato il mistero che in sè racchiude questa funzione solenne, che rivolgerci alla sovrana Imperadrice della Terra, e del Cielo, e colla Orazione che in questo giorno le offre la Chiesa invocare il di lei padrocinio potente, con dire, Regina del Cielo, rallegratevi, perchè quel Dio, il quale meritaste portare nel vostro seno, è risorto secondo quello predisse: Pregatelo a nostro favore; *Regina Cœli lætare, quia quem meruisti portare resurrexit, sicut dixit: Ora pro nobis Deum*.

(a) *Psalm. 61. 12.* (b) *Tract. 4. sup. Magnif.*
(c) *Carnot. Tract. de laudibus Virg.*

P A-

PANEGIRICO DEL SACRO CUORE DI GESÙ CRISTO

DA

LEONARDO COMINELLI

Sacerdote della Compagnia di Gesù.

Qui scriptus es in Judiciis temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob. Eccles. 48. 10.

NUovo argomento, (a) o Signori, nè meno dolce a ragionare, che a persuader vantaggioso, m' invita ad esporvi la felice opportunità della nascente Festa del Sacro Cuore di Gesù Cristo, la quale già da gran tempo in molte Città, e Provincie per solenne culto gloriosa divenuta, e per inestimabili frutti provatasi salutevole, oggi pur finalmente dallo studio de' vostri Religiosissimi Concittadini, o, a dir più vero, da' sovrani consigli della pietosa Provvidenza d' Iddio in questa Città vostra cospicua trasferita viene, ed in acconcio modo di stabile provvedimento eretta magnificamente, e fondata. Che se, affine di renderne a voi pregevole l' osservanza insieme, e la divozione; niuna cosa dire non vi sapessi, fuori solamente che potrebbe quella essere a Gesù Cristo, l' onor del quale riguarda; accetta per avventura, e gradita, basterebbe ciò solo, a mio avviso, perchè di questo eletto Popolo di sua conquista non si trovasse pur uno, il quale ad abbracciarla con pura fede non fosse disposto, anzi pure d' udirsene ammaestrar per minuto lieto molto non si mostrasse, e bramoso. Ma grazie ne sieno al Signore, io ben posso con migliori speranze rinvigorire oggi la vostra aspettazione, Divotissimi Ascoltanti, e pascolo ancor più dolce al desiderio vostro promettere, alla gratitudine, ed all' amore. Non è fallace indizio, o debole congettura, che mi persuada dover piacere a Gesù Cristo il soggetto di che son per trattarvi, è la sua medesima voce che me ne assicura, ed io intendo di darvene in pruova chiarissima, e fin dove umano avvedimento può scorgere, indubitabile rivelazione. Nè io; parlando del Sacratissimo di Lui Cuore, ed al nuovo culto voi pure invitando, cosa avrò a dire, che poco, o da lungi gli si appartenga; anzi mi converrà penetrare ne' più riposti misterj dell' ardentissima sua Carità, scoprire le immense ricchezze della sua Misericordia, spiegar le sollecite cure che per voi nutre, mostrarvene gli affetti, e i desiderj alla salute vostra rivolti, e ciò che da voi ne brami in ricompensa proporre e dichiarare. Sò bene, che sì dilettosa contemplazione rattristare mi converrà alquanto, rimembrando le ingratitudini, ez andio, onde viene da noi (oime, che il dirlo me

(a) *Questa Orazione è stata detta nel giorno, in cui la nobile Congregazione del Sacro Cuore di fresco eretta ne fece celebrare la prima volta la Festa.*

m'è forza insieme, e dolore!) da noi, sì amici suoi, e figliuoli, e seguaci, anzi pure da quelli fra noi che più dappresso il risguardano, il dolcissimo suo Cuore rammaricato. Ciò nonostante io spero che questa tristezza medesima sia in appresso per tramutarsi in altrettanta gioja, poichè le amarezze di questo buon Padre da Lui medesimo appalesar v'udirete, non per concepirne ira, o per farne vendetta, ma bensì per muovervi a rattemperare un poco il velenoso fiele, onde la soavità dell'infinito amor suo viene per la nostra malizia contaminata. E tale appunto, tale è stato l'amoroso fine a cui ha egli inteso, nel destare lo spirito di queste religiosissime Dame, di questi pissimi Cavalieri, di questi venerandi Ecclesiastici, perchè insieme si convenissero di rendere fra voi pubblica, solenne, e perpetua la celebrazione di questo giorno: fine di soavissima provvidenza, consiglio di amorevole misericordia, che per te, amata Città di Piacenza, nutre cure di salute, e pensier penta di [illegible]ace. Imperciocchè operando egli per efficace mezzo, che in una sì copiscua parte de' vostri Cittadini allignì al Sacratissimo suo Cuore la riverenza, la divozione, e l'amore, ecco, voi pure chiama, ed invita a riguardar più dappresso le fiamme di carità, delle quali per ciascuno di noi tuttavia arde e sfavilla, e, giusta le parole dell'Ecclesiastico, da me appropiate in divoto senso alla propagazione del sacro culto, vi preme, e stimolavi, perchè vogliate annoverarvi al felice Popolo da Dio eletto nel prescritto ordine de' tempi, ad impiacevolirne la collera, contro i peccati nostri giustissimamente inasprita, a riconciliare il paterno Cuore di Gesù Cristo cogli sconoscenti figliuoli a troppa ragione rammaricato, e tale nel Cristiano Popolo restituire, e rimettere al Redentor loro l'amore, e la gratitudine, quale negli incorrotti tempi di verdissima fede ne fiorì in addietro fra le Tribù di Giacobbe [illegible] e la espettazione: *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare Cor [illegible] ad Filium, & restituere Tribus Jacob*. Or perciocchè a dare effetto [illegible] intera opera, [illegible] Dio, ed a coloro a' quali appartiene, che io pure concorra, spiegando colla mia voce ciò che non basta ad insegnarvi il tacito esempio di chi in questa vi precede; stimo che sia dovere dell'assunto carico divisare il mio ragionamento, e partirlo sì fattamente, che non pur quelle persone n'abbian conforto che già sono al pio esercizio di per sè dedicate, ma quelle inoltre vengano istruite, che la natura, il fine, e la pratica per avventura ne ignorassero; e se alcuni ci fossero per sinistra opinione, o per falso pregiudizio men disposti ad abbracciarlo, restino essi ancora, se di tanto m'ajuti Iddio, disingannati e convinti. Alla qual cosa ottennere, seguendo la piana e semplice traccia, per cui naturalmente mi guida il mio soggetto, espostavi prima l'origine della nuova istituzione, mi studierò di mostrarlavi legittima, e sincera; appresso, disaminandone la natura, cercherò di farvela apparire qual è in sè stessa, nobilissima e perfetta, infine, proponendovene i frutti, vi spiegherò quant' essi sieno per essere copiosi, e salutevoli. Così si degni Gesù Cristo medesimo non riguardando a' miei demeriti, ma consigliandosi col solo amorosissimo suo Cuore, un raggio a me trasmettere di celeste luce, e di vera Carità alcuna scintilla a voi comunicare, come io spero che non pure le proposte verità vi parranno chiare, ma d'averle favorevolmente ascoltate, e vantaggio ne sentirete in fine, e piacere.

Fu già in Borgogna alla metà del passato Secolo una Vergine per onesta nascita commendevole, ma per grandezza d'animo, oltre ad ogni costume, nobilissima, per nome detta Maria Margherita Alacoque: la quale essendo stata da Dio nella prima fanciullezza prevenuta di celesti grazie inestimabili, e per esse a matura pietà ne' freschi anni nutricata e cresciuta, poichè ebbe il quarto lustro di sua età travalicato, per divina chiamata si tolse dal Mondo; e misesi Monaca all'Ordine della Visitazione nella Città di Paraj. Quivi andando, come del pari la liberalità di Dio in favoreggiarla, e la fedeltà di Lei nel corrispondere, in brieve spazio di tempo per [illegible] costumi, per austerissima vita, per altissimi doni del Cielo, per egregie virtù perfette a tal divenne di sublime merito, che già di Lei invaghito il Divino Spirito, oltre l'averne l'anima con preziosi tesori arricchita, in disusate maniere le si fece sen-

tir

tir presente, privileggiandola di que' rari favori di celestiali visite, di rapimenti, di estasi, di rivelazioni, che sono frutti cospicui di verace Santità, per cui alla ottusa e grossa vista del Mondo apparisce ammirabile, perchè splendida gli si mostra e luminosa. Nè però rifiniva Iddio, sagacissimo esploratore dell' umano affetto, di ricercarne a parte a parte con sottilissime pruove lo spirito, e per disporlo a grazie più rilevanti, dagli impercettibili viluppi d'amor non retto dislacciarlo, e riscuoterlo: finchè avendolo per ogni maniera d'interni travagli, e di esterne afflizioni, e di altri argomenti assai raffinato, e rabbellito, tale le sopraggiunse favor nuovo, quale io vi narrerò; fedelmente attendendomi a ciò che ella medesima per ubbidienza ne scrisse, e che dottissimi Uomini, e delle cose di Dio intendenti, (*a*) dopo maturo esame, di comune consentimento approvarono. Stavasi (*b*) un giorno intra l'ottava del Sagratissimo Corpo di Cristo divotamente orando innanzi al Venerabile Sacramento allora esposto alla comune adorazione: quando sentitesi le interior potenze da nuovo raccoglimento in sè ritirare e sospese, conobbe per visione, qual ch'ella si fosse, intellettuale, o corporea, conobbe, dico, la Santissima Umanità del Redentore essere a sè presente, e le piaghe ne vidde di beatissima luce a guisa di Sol risplendenti, delle quali il pietoso Signore quella del suo Costato colla destra mano accennatale, tutto insieme le confrontò l'inferma vista, perchè, sospintala più addentro, potesse il trafitto Cuor discoprire, che parea, dic'ella, in mezzo di accesa fornace per insaziabil fiamma di carità divampante. Allora, a Lei rivolto, or vedi, disse, vedi Figliuola mia questo mio Cuore, che d'amor si strugge per te, e per gli Uomini tutti, nè d'altro tuttavia da lor si rimerita, che d'ingratitudini, e di peccati; e ciò che più mi trafigge, quegli stessi così mel contristano, che essendo a me consegrati, dovrebbon' essermi più che gli altri fedeli. E pur ve' qual'egli siasi questo mio Cuore, viva sorgente di grazie, che gli Uomini ritrarrebbono da perdizione a salute; ma che prò, se non lo voglion essi così fatte grazie, e nel mio Sacramento medesimo, ove sono per dispensarle, e in questa stessa Ottava a mio onore istituita nuovi impedimenti mi attraversano, e fannomi novelli oltraggi? Or sappi, questo lor disamore dolermi sì, che in paragone ho per niente ciò che nella mia passione ho sofferto: che se potessi con più patire guadagnarmi l'affetto di questi ingrati, ben il farei volentieri. Tu dunque almeno, mia Figliuola e mia Sposa, supplisci tu alla costoro malvagità, ed il sacro mio mio Cuore in soddisfacimento agli oltraggi che in questi giorni riceve, e in altri ancora, in tale, e tal guisa, con tali, e tali ossequj (e sì glie li divisò, quali nel Libro per ciò pubblicato si stanno impressi) e singolarmente nel dì seguente all'ottava del mio Divin Corpo, addolcisci, ed onora. Questo tu fa, e questo t'adopera ch'altri faccia, e intendi esser mio volere che da te impari il Mondo a conoscer la sì viva miniera de' miei tesori. Io ti prometto che a chiunque in ciò si studj, verserò dal mio Cuore rugiada di grazie, che ne innaffi lo spirito, e di celesti beni il fecondi. Quali effetti operasse nell'animo di Margherita la raccontata rivelazione, non ho io tempo di esporvelo: basti che vi abbia dichiarata l'origine del sacro culto che al Divinissimo Cuore di Gesù Cristo oggi si rende; da Lui medesimo, siccome appare, mosso, cercato, e voluto, e con teneri sentimenti d'amor paterno a noi richiesto, e con dolci promesse di liberalissima misericordia raccomandato.

I. Or io non credo che alcuno v'abbia fra voi di quegli increduli, i quali, secondo che in simil proposito disse già Teodoreto, (*c*) non avendo essi esperienza de' celesti misteri, e pur volendo di quelli giusta la mondana prudenza giudicare, mettono paura a chi tratta le maraviglie di Dio di non esporsi ad esser credute

(*a*) *Singolarmente il Padre Claudio la Colombier della Compagnia di Gesù, per Santità di vita, e per Letteratura chiarissimo.*

(*b*) *Veggasi il Libro quarto, e seguenti della sua Vita, scritta in Lingua Francese da Monsignor Giangiuseppe Languet, Vescovo di Souisson, e stampato la prima volta in Parigi l'Anno 1729.*

(*c*) *In Hist. Patrum S. Simeon.*

dute favola, non per altro, se non perchè soperchian le forze della natura, e dall'usato corso disviano. M perchè ci sono pur certi al Mondo, che di noi, siccome di semplici persone, e di credule, si fanno beffe, i quali a sifatti capriccj (così gli dicono) prestiamo fede; però m'è d'uopo trattenermi alquanto a provar sincera la già detta rivelazione, affinchè il candore della verità, cui niuna interna macchia non guasta, neppure l'annerisca opposta nebbia, o l'appanni. Ben dunque: Che pretendon costoro, quando ciò che di privata rivelazione loro si persuade così rigettano, quasi fosse fantasima, o sogno? Ristrigner forse il potere a Dio, sicchè in altro modo quaggiù non operi, se non come eglino intendono: Ovvero por legge alla libertà del suo spirito, che ove, e donde più gli piace, spira, e manifestasi, senza noi pur conoscerlo, ed avvedercene? Sò io pure, e confesso, non a tuttociò che spacciasi per rivelazione, o rapimento, o miracolo, doversi credere disavvedutamente: ricordomi esser noi da Cristo avvisati, che ci difendiamo da' falsi Profeti, e dalle ingannevoli maraviglie: emmi a mente il precetto dell'Appostolo a S. Giovanni, che non si presti fede ad ogni Spirito, se non sia in avanti con sagace pruova disaminato: nè niego travisarsi Satana in Angel di luce, e le mal'accorte menti con falsi prestigj ingannar di leggeri. Ma che vuolsi egli conchiudere per tutto ciò? Che dunque, come di rivelazion si parli, così riprovar si debba senza più, a guisa di capricciosa favola, di diabolico inganno? Or dove, ed in qual Religione arderanno gli stolti di questo dire? In quella forse, che per mezzo di private rivelazioni riconosce tanti Ordini religiosi istituiti, fondate tante Chiese, eletti tanti Pastori, tanti Popoli convertiti? E che dovremmo allora pensare di sì gran numero di Santi, favoreggiati da Dio d'insuitate grazie, e dalla Chiesa innalzati all'onor degli Altari? Che delle molti leggi per suggerimento di privato spirito dapprima persuase, poi dalla pubblica autorità de' Vicarj di Cristo fatte nella Chiesa, solenni, perpetue universali? Semplici appelleremo dunque, ovvero idioti gravissimi Padri del Sacrosanto Concilio di Costanza, che le rivelazioni fatte a Santa Brigida rividdero, ammisero, approvarono? Che più? La Festa religiosissima, con cui ne' passati giorni tutta affatto la Cattolica Chiesa ha celebrato, e riverito il veracissimo Corpo di Cristo esistente nel Sacramento, v'ha egli persona che dubiti di riconoscerla per sincera? E pur di questa, ove noi vogliamo nelle Ecclesiastiche Istorie tracciar l'origine, ecco, rinverremo esserne stata primiera motrice (a) la Santa Vergine Giuliana, allora Monaca in Liegi, Donzella semplice, nè per opere illustre, nè per fama gloriosa, nè ragguardevole per altro pregio, che per l'interna grazia che l'abbelliva, tesoro al Mondo sconosciuto, nè però d'onore riputato degno, o di stima. Apparvele privatamente Gesù Cristo medesimo, e dopo averle il suo voler dichiarato intorno alla istituzione della sacra solennità, impose a Lei che dovesse farlo al Mondo manifesto, e diffenderlo dalle opposizioni che incontro gli verrebbono mosse, e con l'ajuto che le promise, ad esecuzione il mandasse, siccome fece. Tolga Iddio che mi cada in animo di metter del pari ciò che la Chiesa per legge inviolabile esigge che si osservi; e quel che per benefica indulgenza permette soltanto, ed approva che si proccuri. Ciononstante, non è egli per me, e per voi argomento di grandissima consolazione, Anime al Sacro Cuor di Gesù divote, vedere in tanta somiglianza di culto tanta conformità di origine, e poter riscontrare due Vergini ambedue Religiose di professione, di costumi illibatissime, oscure sì alla vista del Mondo, ma innanzi a Dio chiare, e luminose, delle quali la prima abbia ne' passati secoli tenuto quel modo medesimo, sofferte simili persecuzioni, e tali difficoltà superate nell'introdurre il Culto al Corpo di Gesù Cristo, quali di fresco si sono all'altra intrapposte nel sostenere la divozione al Sagratissimo suo Cuore.

Ma per là tornare onde siam dipartiti, già non dubiteremo noi dunque, poterci tuttavia essere nella Chiesa di sissatte Anime, alle quale Iddio si compiaccia le Celesti cose con istraordinario lume manifestare. Che se di questa in particolare, o di quella avvenga che

(a) Leggasene la vita nell' Acta Sanctorum addì 5. d' Aprile.

si dubiti, a cui si converrà egli aver ricorso, per toglierne l'incertezza? A coloro forse, tutta la prudenza de' quali consiste nel riprovare quel che non aggiungono ad intendere, ovvero a persone, che a trattar le cose di Dio sieno elette per uffizio, istrutte per varia dottrina, e non meno esperimentate per lungo uso, che per Celestial luce divinamente assistite? Dicano dunque i dotti, i pii, i discreti Sacerdoti, che nell'animo di Margherita attentissimamente sospinsero lo sguardo, ed in ogni sua parte il rivolsero, dicano i Sacri Pastori, ne' quali Iddio, sua mercè, il dono, che l' Appostolo chiama discernimento degli spiriti, trasfonde tuttavia, e mantiene: dicano essi pure di quale e quanta fede la antidetta rivelazione giudicasser degna.. Io non istarò quì a recarvene ciascuna appunto delle molte loro e varie, e tutte onorevoli testimonianze. Questo vi basti a sapere, che di quanti con lei trattarono alquanto allungo non ve n'ebbe un solo, che presto, o tardi non la ammettesse per legittima, e sincera, e divina. E sappiano i prudenti secondo il Mondo che, per quanto sien essi nel discredere le maraviglie di Dio arditi, inconsiderati, e caparbj, mai non saranno sì fattamente, che più non sieno i Ministri di Gesù Cristo ritenuti, e avvertiti, e guardinghi nell'approvarle.

Che se ciò nullaostante bramate voi per voi medesimi esserne persuasi, dite pure animosamente quai ne vorreste più oltre probabili fondamenti, e ragionevoli congetture. Bramereste peravventura che nella Santa Vergine vi si divisassero le virtù eroiche, o a quella premesse siccome congrua disposizione, ovvero da essa siccome egregio frutto alimentate e nodrite? Leggetene la vita per lo dottissimo Vescovo di Soissons copiosamente scritta, e certo sono che, operando da saggi, più assai che le Divine grazie a Lei compartite, maraviglierete gli atti illustri, ed i costanti abiti onde le si destaron nell'anima, e mantennero, e crebbesi, l'umiltà, la pazienza, la discrezione, la veracità, le mortificazion, l'ubbidienza, le quali virtù son desse appunto, che quel celebre Scrittore Giovanni Gersone apprese da' soprammentovati Padri del Concilio di Costanza, essere il più certo carattere di una retta, e non illusa Santità: e come certi argomenti a doverla in altri riconoscere, a noi le lasciò di poi nell'eccellente Trattato che di ciò scrisse raccomandate. (*a*) Vorreste ancor più innanzi vederne da Dio medesimo la verità comprovata con nobili maraviglie? Lasciò le molte e varie predizioni (*b*) intorno al propagamento del sagro Culto da Lei fatte, e tutte avveratesi per minuto. Lascio le miracolose guarigioni, (*c*) Lei tuttavia vivente, operate da Dio presso chi, ad argomento verace suo spirito, e nominatamente della sincerità del suo ossequio al Divin Cuore, le richiedea: neppur dirò delle funeste disgrazie, (*d*) o delle immature morti avvenute in gastigo di cui pareva tropppo Incredula nell'ammettere l'altre pruove, e nel frastornarne gli esercizj troppo ostinata. Contentomi di addurre la sola Città di Marsiglia, da quella furiosa pestilenza compresa, e disertata, che, quasi fischio di vicino flagello, ancora la pigra, e sonnacchiosa nostra Italia riscosse un poco, perchè da' vizj ne' quali ebbra giaceva e gravata, a placare Iddio con ammenda, oimè, troppo brieve e passeggiera, si rialzasse. Questa Città io dico non per altro mezzo riconoscere estinta la mortifera infezione, che per il voto fatto a Dio di celebrare ogni anno con pubblica e solenne pompa la Festa del Sacro Cuore: (*e*) il quale suo ristoramento già non avrebbe Iddio o voluto, o permesso in tali circostanze se non gli fosse stato in piacere che il divoto Culto, a cui si obbligava, apparisse da Lui nella prima sua origine mosso e sospinto.

Sebbene, perchè vò io avvolgendomi, affine di cercar pruova, cui l'effetto medesimo di per sè somministra più che qualsivoglia altra indubitabile e palese. L'operar di Dio, dice San Giovanni Grisostomo, (*f*) allora singolar-

(*a*) *Tract. de Distinct. rerum revelationum.* (*b*) *Nella vita pag.* 307.
(*c*) *Ivi pag.* 148. (*d*) *Veggansene gli Atti publici trascritti nella suddetta Vita pag.* 385. (*e*) *Presso il Padre Hallifet in fine del Libro intitolato.* De Cultu Sacrosancti Cordis Dei, ac D. N. J. C. *stampato in Roma l'Anno* 1776.
(*f*) *Chrisost. Hom. 6. in Epist. ad Cor.*

larmente si manifesta, quando a fornire il suo intendimento, non pur si serve di mezzi che sembrano a ciò disutil, ma eziandio di tali, che, a parer nostro, dovrebbono disajutarlo, ed anche impedirlo, sicchè là non giungesse, dov' egli pure riesce per quegli stessi, e perviene. In fatti, qual cosa più valse a far riconoscere per sua la Cristiana Fede, che i mezzi di cui si servì per fondarla? Lasciamo stare, che pietre fondamentali ne elesse dodici sconosciuti Uomini, sforniti di ogni ornamento, e privi di ogni possanza: le armi stesse di cui gli guernì non furono forse le più opposte in apparenza al fin preteso? Era di queste la principale, secondo San Giovanni Grisostomo, la predicazione della sua Croce. Ma, deh, notate, ripiglia il Santo, divin consiglio maraviglioso. Era la Croce presso il Giudeo riputata certissimo segnale d' infirmità in chi la sostenne, e la medesima veniva considerata dal Greco quale argomento di sicura stolidezza. *Judeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* (*a*). Or come sperare che per indizj di fiacchezza si ammollisse la ostinazione del primo, che non finiva di chiedere maraviglie della divina forza manifestatrici? e come credere che a pruove d' ignoranza dovesse arrendersi la superbia del secolo, il quale persisteva in ricercare argomenti, testimonj di superiore Sapienza? *Judei signa petunt, & Græci Sapientiam querunt*, (*b*) Ecco, dic' egli coll' Appostolo, ecco ciò che quanto sembrava a riuscire incredibile prima che si facesse, altrettanto, essendo pur fatto, esalta il divino potere, e l' infinita sapienza ne commenda. Vero è adunque che l' apparente infirmità di Dio sovrasta ad ogni umana fortezaa, e la riputata sua ignoranza avviluppa, e confonde ogni dottrina. Chi può or dubitare della sincerità della nostra fede? la qual, se non fosse da Dio, già non avrebbe potuto forte divenire per quello stesso onde sembrava più debole, nè discoprirsi saggissima per ciò che siccome folle la diffamava, nè per l' uno insieme, e per l' altro stabilirsi sopra la confusa Sapienza degli Uomini, e trionfare della potenza abbattuta. *Quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus*. (*c*)

Ritornate ora il pensiero vostro, ascoltanti, al primiero proposito, e, salva la convenevole proporzione, argomentate meco in tal guisa. Come per quali mezzi ha Iddio la divozione del Sacro Cuore di Gesù Cristo nel Cristiano Popolo introdotta? De' potenti Uomini della terra si è egli per ciò servito, oppur degli infermi? La prudenza de' saggi v' ha egli adoprata, o non piuttosto la rozzezza degli Idioti? Io vi ringrazio, e benedicovi, Signore Iddio Padre del Cielo, e della Terra, che i sublimi vostri Misteri non rilevate ai superbi, neppure ai ricchi, ma sibbene agli umili, e ai poverelli. Or quale strada sembrava la meno acconcia per darle nel Mondo sicura radice, presta nascita, ampio propagamento? L' ignoranza di chi la propose parve tosto offendere l' altezza de' Dotti, la sua inesperienza intimorire la cautela de' Saggi, e l' autorità de' Potenti irritare la sua bassezza. Ciò nonostante di tutte le guerre che le furono incontro mosse, chi n' ebbe in fine il vantaggio? L' umana politica, o forza, o sapere aggiratosi per opprimerla, ovvero la Evangelica simplicità, e suggezione, ed umil fiducia adoperatasi per sostenerla? Non fu ella dunque questa Divozione al primo suo nascere beffata come donesco capriccio, riprovata come novità pericolosa, e quasi come superstizioso ritrovamento infamata? Come adunque, e per cui virtù di mezzo ai contrasti è riuscita più ferma, per le contraddizioni è apparsa più pura, e dalle tenebre istesse del suo oscuramento è risorta più luminosa? Qual mente, o qual braccio ha potuto fare che il debole prevalesse al forte, l' ignorante allo scienziato, il soggetto al prepotente? E non vedete voi la maravigliosa virtù della operatrice destra di Dio, la qual si glorifica nell' esaltarla? *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me*. (*d*) Tolgasene via questa; a chi vi par egli che possa attribuirsene con prudenza il vigore miracoloso? Sarà forse per voi men credibile che Iddio con aperta rivelazione abbia ispirata una Santa Vergine a praticarla, di quello sia che

una

(a) *Ad Cor.* 1. (b) *Ibidem*.
(c) *Ibidem*. (d) *Psal.* 117.

una Donna illusa, senza aderenze, senza favor, senza credito abbia potuto inventarla di suo capo, e persuaderla, difenderla contro le accuse, rinvigorirla contro gli ostacoli, e contro l'altrui volere promuoverla e propagarla? Ah, Ascoltatori, che oggimai mi rincresce di aver quel detto a che mi sono ingegnato fin qui. Già non mi torna bene che voi della Santità di questa Vergine abbiate favorevole opinione, nè della sincerità del suo spirito veridiche testimonianze. Dica pur ella, e voi lo crediate, sè essere di virtù povera, sfornita di grazia, vana, leggera, ingannata: poi non a voi solamente, che pii siete, e religiosi, ma a tutti coloro, i quali con maligno animo risguardano il sacro culto, altamente gridi, e protesti: io, qual mi vedete, povera e negletta, io ho potuto per mio consiglio la divozione e l'amore al Cuore di Gesù Cristo persuadere a quanti mi hanno provata nello spirito, e nelle cose di Dio retta, e indirizzata: io le ho guadagnato l'animo di chi prima la abborriva, e conciliato il favore di chi prima la contrastava: (*a*) Io ho mosse Città intere, e Provincie ad obbligarsi con voto di celebrarne la Festa, oltre a trecento Congregazioni le ho raccolte; e Religiosi, ed Ecclesiastici, e Secolari ho fatti ferventissimi nell'abbracciarla: io l'ho distesa per tutta Francia, propagata in Italia, in Roma istessa introdotta solennemente. Io ho indotti Vescovi moltissimi a persuaderla con voce, e ad approvarla in iscrittura: io ho spinti Principi e Re a supplicare a Roma, perchè volessero i Papi colle spirituali grazie arricchirla, e commendarla: io quattro Apostolici brevi da quattro Sommi Pontefici ho ottenuti, che le richieste Indulgenze benignamente concedute testificavano: io finalmente le mie religiose Sorelle ho vedute, prima incontro a me, ed al sacro culto ritrose, e imbizzarrire, poscia per mia preghiera a Dio nello spazio di una sola notte (o spettacolo di tenerezza!) cangiate d'animo, mutate di proponimento, concorrere di comun volere ad onorare il Sacro Cuore, esporne la immagine, abbigliarla, riverirla, venirle spesso dinanzi orando, piagnervi per contrizione, arder di carità, infiammarvisi di zelo, di nuovo celestial gaudio soprabbondare. Se queste cose ella dicesse per opera sua sola, e per istudio fatte, v'ha egli Uomo di senno che potesse indursi di crederle? E se ciò nonostante la chiara testimonianza de fatti di ciascuna di esse non lascia luogo a dubitare; che resti infine a conchiudere, se non che portato v'abbia ella bensì lo strumento, ma Dio la virtù; ella la voce, e Dio la grazia; ella l'esecuzione, e Dio il volere; ella i mezzi, e Dio l'ajuto, l'efficacia, l'effetto? e quindi a Dio siccome d'opera tutta sua riferir se ne debba l'istituzione, il propagamento, la gloria? *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me.*

II. Ma forsechè più chiara vi apparirà ancora l'origine nobilissima del sacro culto, poichè alcuna cosa vi avrò ragionata intorno all'eccellenza della sua pratica: perchè, se, giusta le parole di Cristo, dalle frutta si conosce la qualità della pianta; voi, che avveduti siete, potrete di leggeri accorgervi, albero di Paradiso esser quello che sì puro insegnamento ne ha prodotto, nè per altrui mano, che per quella di Dio essere stato quindi colto, ed a nostro alimento e ristoro in questo infecondo terreno innestato. Io ben veggo, Ascoltanti, che sopra me medesimo levarmi sarebbe duopo, per agguagliar con parole l'altissima dignità del soggetto di cui ragiono: ma perciocchè di piccolo lume e di scarso io debbo valermi a dimostrar grandi cose ed oscure, però, procedendo passo passo, fingete prima, di grazia, che io oggi, comechè fare il potessi, il corporeo, e material Cuore di Gesù Cristo, visibile agli occhi vostri vi chiamassi ad adorare, e non più. Non mettere' io con ciò solo la Città tutta in festa, e i Cittadini a gara di chi potesse conoscerlo più dappresso e riverirlo? Non vi riputereste voi fra mille Popoli fortunati, d'averlo nelle vostre mura, e le vicine Genti, e le rimote non destereste ad invidia di sì prezioso tesoro? E quella pompa che usate lodevolmente nell'onorar la Croce e le spine, dal contato, e dal Sangue di Gesù Cristo consagrate, forsechè non

(a) *Le memorie di questi fatti stanno registrate ne' Libri 5. 6. 7. 8. della sua Vita, nell'antidetto Teatro.* De Cultu Sacrosancti Cordis Dei &c.

non la crescereste a più doppi, perchè il sacro di Lui Cuore si venerasse con maggiore e più splendida magnificenza? Sì certo, ed a ragione, ascoltanti. Perocchè, essendo il Cuore quella parte dell' umano corpo, in cui la volontà, producendo suoi atti, imprime sensibili movimenti ad uno, e ad altro effetto, giusta la loro varietà proporzionati, però ne sembra avere non so che prerogativa sopra le altre membra, nè pure dell' anima esser organo e stromento, ma vivo specchio e fedele immagine, che gli occulti sensi ne rappresenti, e le invisibili sembianze ne appalesi. Quindi noi le qualità dello spirito usiamo d' intendere per le disposizioni del Cuore: e accustumati già d' udirci ciascuna delle virtù, e i loro abiti con siffatti vocaboli rappresentar ragionando; la sappiamo essere un ben disposto animo, ove ci si dipinga un bel Cuore, ed ivi risedere magnanimità, fede, giustizia, ove un Cuore ne si dimostri generoso, e diritto, e leale: infine, siccome in vita volgendo ad alcuno i nostri affetti, diciamo d' offerirgli il cuore, così nè dopo morte eziandio non istimiamo che possa ad altri lasciarsi più certo pegno della passata benivolenza, che trasmettendogli quello in dono, che fedel ministro è stato, e quasi albergo dell' amante anima dipartita. Dalle quali cose è manifesto, che se io la sì preziosa parte del Corpo di Gesù Cristo divelta dall' altre membra, e dall' anima scompagnata vi presentassi, niun potrebbe non istimare religiosissimi quegli atti coi quali intendeste ad onorarla. Or che dunque sarà quando io questo Cuore medesimo vi proponga, non già diviso dal corpo, ma vivo e moventesi in atto di servire con sensibile agitamento alle funzioni dell' anima, agli affetti di cui santissimi i corporei movimenti con perfetta armonia unisce e contempera? Dovrò io perciò temere che meno pregevole alcuno reputi il culto che a quel si indirizza?

Ma pure intendetela saggiamente, Riveriti Ascoltatori. L' obbietto che alla vostra religione qui si presenta, non è già il Cuore di Gesù Cristo in quanto è parte integrante il Corpo suo, e fonte de' vitali movimenti, che insieme col sangue all' altre membra scompartisce, e dirama. E' avvegnachè sotto tale considerazione mostrar vi si possa degnissimo di ogni ossequio, tuttavolta quel non è di che ora si tratta, nè il verace obbietto, a cui per noi si risguarda. Qual dunque? Uditemi, vi prego, con attenzione. E il Cuore di Gesù Cristo, in quanto strumento dell' anima, da tutti quegli effetti compresa che già concepì in terra, ed ora in Cielo produce: è il Cuore in quanto è tempio vivo della Divina Persona che per quello opera, e le opere per quel fatte con vera ed immediata appropriazione si rende sue: il Cuore infine, in quanto per l' accomunamento delle voci che vi ho di sopra mostrato, rappresenta, significa quasi proprie di se riconosce le virtù, gli effetti, i desiderj, gli atti che l' anima fa per quello sensibili e manifesti: questo Cuore in tal guisa cosiderato, realmente esistente in Cielo, ed a voi più vicino nel Sacramento, desso è che vi si propone oggi ad adorare, e questo significò Gesù Cristo medesimo alla soprammentovata Vergine, quando gliel diede a contemplare ardente di carità, e di dolor penetrato, non per afflittivo senso che ora n' abbia, ma sì per giusto motivo che noi gliene diamo, e che allora il trafisse, quando essendo di rammarico capace il previdde: e questo pure vi spiega quella Sacra Immagine che rappresenta il Cuor di Cristo vibrante fiamme d' amore, punto da crude spine che lo circondano, e da sanguinosa ferita accerbamente impiagato.

Vedete ora quai frutti dalla esposta dottrina per noi si raccolgano. Primieramente io più non temo che sia morso con velenosa calunnia, o per falso travvedimento ignorato l' obbietto del nostro culto; il quale, considerando il Cuore di Gesù Cristo così come detto è, di necessità l' anima di Lui, e la Divina persona insieme involge, e da quelle si perfeziona. Oltraggiò, chi sarà mai di sì ottusa vista, che l' eccellenza di questo esercizio non riconosca, e non l' ammiri? Che? Dunque si stimerà lodevol cosa venerar l' ossa d' un Martire, perchè servirono quale strumento al virtuoso di Lui operare, o patire; e non si reputerà perfettissima religione adorare il vivo Cuore di Gesù Cristo, sede di tutti i Doni dello Spirito Santo, fonte di ogni Santità, oggetto di compiacenza agli occhi del Padre, a que' degli Angioli d' ammirazione, e di gra-

gratitudine, ed amore a quelli degli Uomini? Commenderassi l'ossequio che alla persona di Gesù si rende nel Presepio, nel Sepolcro, nella Croce che dal Sacro di Lui Corpo furon tocchi, nobilitati, nè vorrà lodarsi il culto che le si offra in quel Cuore, che, per l'esercizio di tutte le sue virtù, per l'ardore di tutti i suoi affetti, ha santificato, e quasi tabernacol di gloria al Dio vivente tuttavia adorna, e consacra? Volete voi cosa più nobile, che ammirar le grandezze d'un Dio incarnato, compatirne le afflizioni, dolersi delle sue offese, riamanere l'amore? Or questo è appunto quello che si esigge da voi, qualor vi si chiede che del Sacratissimo suo Cuore vi facciate divoti. Pretendesi che onor, che affetto, che riconoscenza rendiate a que' dolcissimi atti e divini de' quali è stato, ed è il Cuor di Gesù Cristo vivo, e vero strumento: che i freddi animi riscaldiate in vista della carità infinita d'un Dio Redentore; che, porendosi eleggere la gloria, per solo desiderio di salvarvi sostenne la Croce: che di grato affetto vi riempiate verso la sollecitudine di un Dio Mediatore, che all'Eterno suo Padre offerisce prieghi incessanti per voi suoi oltraggiatori, e nemici: che capevoli vi rendiate di quella liberalità, e misericordia, per la quale sè stesso, e le immense sue ricchezze desidera di comparrirvi: che vestiate la sua mansuetudine, le virtù, gli affetti, i desiderj, i travagli, le cure con proporzionevole culto accompagnate. E non vi par egli questo, o Fedeli, degno esercizio di un'anima redenta da Cristo, e de' suoi beneficj riconoscente? Non conveniva che Gesù medesimo se ne facesse Maestro? Non ci risplende il suo amore? Non ci appar la bontà? Non ci esalta la gloria? Deh, perchè non posso io rendervi ora sensibili i pensieri, e gli affetti di un'Agostino, di un Bonavventura, di un Lorenzo Giustiniani, che nella considerazione, e nel culto di questo Sacrato Cuore pascevan l'anima di purò gaudio, e di celesti lumi la confortavano? Perchè gli esimj arti non posso manifestarvi, di che l'onorarono le Geltrudi, e le Metildi, ed altrettali pie anime in gran numero, (a) a conoscerne gli immensi tesori da Dio rischiarate, ed amorosamente invitate ad arricchirsene? Imperciocchè quantunque la Divozione al Sacro Cuore, in quanto si riduce ad opera con certe prescritte osservanze, sia introdotta novellamente; non dovete però credere che in quanto è alla sua sostanza non sia stata in addietro da' Santi e saputa, ed usata. Testimonio ne sia infra gli altri quel felice Spirito di Francesco di Sales, di cui siccome di ferventissimo amarore, e discepolo del Cuore di Gesù, vi si è proposta l'effigie, perchè coll'umile atteggiamento e divoto in cui l'adora, vi desse esempio della riverenza, ed amore in che dovete imitarlo. Questi ne avea sì acceso l'animo, e di tanta estimazion pieno, che solea dire, non so se per impeto di desiderio, o per lume di Profezia, bramar Lui, e volere che le Figliuole dell'Ordine che fondava, sue no, ma si fosser Figliuole del Cuore di Gesù Cristo. (b) Testimonio ne' tempi più addietro il Padre S. Bernardo, o qual ch'e' siasi l'antico Autore del libro della Passion di Cristo frall'opere sue raccolto, che parla co' sensi di Lui, e gli affetti ne veste, e mostrane la divozione, il quale nelle ricchezze di questo Cuore col suo pensier penetrando soavemente, più non si tiene, che non esclami: (c) O Cuor divino, tesoro inestimabile, e gemma preziosa, come potrà alcuno non averti in pregio? Io, per esserne posseditore, ecco, sacrifico tutto me stesso, e i miei pensieri, e i desiderj, e gli affettti. In questo Tempiò, in questo Santuario, in questo Albergo Albergo della Divinità io entrerò per adorarvi, e dirò con Davidde d'aver trovato un cuore, che essendo Cuore del mio Redentore, ben posso dir che sia mio: mio per reale condiscendenza, mio per amichevole affetto, per fraterna benevolenza mio: come potrò non adorarlo, come non unirmi alle sue preghiere, se per me è aperto, per me trafitto, affinchè la piaga visibile mi scuopra l'invisibil ferita dell' ac-

(a) *Tractatu citato*. De cultu Sacrosancti Cordis &c. *Lib.* 2. *Cap.* 1.
(b) *Nella Vita del Santo Scritta da M. Depuis P.* 5. *Cap.* 1. *pag.* 310. *e più distintamente nella Vita di S. Anna Margherita Clemente P.* 3. *Cap.* 14. *pag.* 266.
(c) *Tractu de Passione Domini super* Ego sum vitis vera. *Cap.* 3.

acceso amor che lo punge? Io non ho tempo di riferirvi tutti i dolcissimi sentimenti in che si diffonde, sulle scritture stesse appoggiando ciò che della affezione al Sacro Cuore dovuta teneramente ragiona: a me basta l' avervene la fonte accennata, affinchè voi medesimi possiate persuadervi non men per soda ragione, che per grave autorità, nobilissimo essere il culto di cui oggi si tratta, siccome quello che da tutto ciò che ha Gesù Cristo d' incomprensibile nel suo essere, di pietoso nel suo volere, di benefico nel suo operare acquista gloria, e dalle molte virtù che lo accompagnano riceve pregio e splendore.

III. Or dovendo io, per disobbligar la mia fede, ragionarvi in ultimo luogo de' copiosi frutti che per questa divozione vi si promettono; non altro vi priego, se non che, siccome di sopra avete fatto dell' obbietto, e della natura del sacro culto, così ora vogliate diligente attenzion porre al suo esercizio, ed al fine; che io di più non ho duopo, perchè siate convinti, non poter quello essere senza grandissima utilità di chi lo pratichi esattamente. Nè già vi sia alcuno il quale si persuada la divozione del Sacro Cuore consistere in certo costume di poche preci, e di alquante visite, o comunioni ne' prescritti giorni raccomandate; che questo sarebbe volersene apprendere alla sola esterna corteccia, la quale arida diviene tosto e disutile, poichè cessi di ricevere il sugo dell' interior midollo che la nodrisce, e fresca, e verde la si mantiene. Ben altro vantaggio si aspetta da questa ferace pianta, da Dio collocata nella Chiesa, perchè raddolcisca co' suoi frutti l' amaro sapore di che il corrista la restante sua vigna, nonostante il domestico terreno in cui la coltiva, insalvatichita, e tralignante. Ricordivi per tanto di ciò che Gesù Cristo medesimo disse alla sua Sposa: voler Lui che per questo mezzo si compensino le ingiurie che le anime sue devote, non che le altre, coll' abuso de' Sacri Misterj tutto dì gli fanno, e che si rammollisca il suo Cuore, per la freddezza e ingratitudine, e villania di chi dovrebbe amarlo, incontro al Cristiano popolo inasprito. Or egli ci vuol ben altro ad ottenere un tal fine, che certi esercizj di esterna religione smunti di sangue che gli nutrisca, e di spirito vuoti che gli ravvivi. Amore vuol essere, e grato animo verso il nostro vilipeso Redentore, che risarcisca la stupidezza con cui in addietro le infinite sue perfezioni, e gli inestimabili benefizj abbiam ragguardati. Vuol essere sincero dolore per lo contristamento che le nostre, ahi, troppo frequenti, e troppo a Lui spiacevoli disconoscenze gli hanno cagionato: e se pigri siamo stati per lo passato nel venire alla Sacra Mensa, e nauseanti, dobbiamo da quinci innanzi divenire famelici, e divoti: e se nell' onorare i Misteri della nostra Redenzione abbiam usata trascuraggine, e irriverenza, egli è mestieri che sollecitudine, religione in avvenire vi adoperiamo. A tal fine prescrivonsi le preghiere, le visite, le comunioni, e la solenne Festa in questo di se ne celebra, perchè fomentino l' interna pietà, e sien da quella rinvigorite, non perchè nuova indolenza si aggiunga alla passata freddezza, ed al passato traviamento novella disattenzione. Questo non può già farsi senza un' interno senso di verace compunzione, di fervente carità, di viva fede, che destar ne conviene, e ricrescere coll' amoroso pensiero delle grandezze di Gesù Cristo, della misericordia infinita con cui ne sostiene, e del rammarico acerbissimo di cui gli porge motivo la fiacchezza di tante anime, nell' amor verso Lui languide, e intiepidite. Dirò di più, nè temerò di dispiacere ad alcuno, mentre espongo a persone Cristiane i sentimenti istessi di Gesù Cristo, e le sue proprie parole. Non può abbracciarsi questa divozione senza correggere certo amor troppo tenero verso le creature, che occupa nell' anima nostra il luogo dovuto al Creatore, e Lui disgusta, e forse l' esclude: non può abbracciarsi senza contrariare ad una troppo inchinevole condiscendenza al viver molle, ed effeminato, che ammorza lo spirito del Cristianesimo, e la Croce per lo Vangelo a tutti intimata odia, e perseguita: in fine non può abbracciarsi senza levare alcune macchie, e raffrenare non so quali passioni, che rendono il cuor nostro al Cuore di Gesù Cristo non pur dissimile, ma discorde. Eccovi però lo spirito che l' esercizio di cui vi ragiono anima, e ravviva, ecco il frutto che dall' usarlo ne deve nascere; frutto di mortificazione, onde quello da noi si re-

recida che a Gesù Cristo dispiace; frutto di ammenda de' nostri vizj, e di fervore, e di santità, che da molte altre divozioni può esser disgiunta, da questa nol può; e frutto finalmente di vera riconciliazione col nostro buon Padre, che a tali patti ce l'offre, nonostantechè noi l'abbiamo per le passate ingiurie demeritata. Perocchè, a dir vero, qual cosa può essere, o idearsi per parte nostra piu vituperevole, per parte di Gesù più Santa, che il modo il quale noi abbiamo inverso Lui usato, ed egli all'incontro tenuto inverso noi? Poteva egli far più l'amorosissimo Salvator nostro, che, dopo aver le sue carni nfferte in vittima al Divin Padre per la nostra salute, di queste apprestarsi un Cibo, che quasi d' invidia riempie gli Angioli, perchè a noi l'ha egli imbandito, e non ad essi, di cui sembrava, più convenevole nutrimento? *Panem Cœli dedit eis, Panem Angelorum manducavit homo*. (a) Io non dico com'egli ha preteso con ciò di tenerci presente all' animo l'ajuto di cui ha soccorsa la nostra caduta stirpe, e la copiosa Redenzione, per la quale ci ha fortratti dalle ingiurie de' nostri nemici, e dalle ingorde fauci di morte, e del vorace inferno ritolti, ed a migliore stato ricuperati: *& rememorati sunt quia Deus adjutor est eorum, & Deus excelsus redemptor eorum est*. (b) Il solo beneficio di essersi fra noi posto Pastore, e pascolo della sua gregge, vita e nutrimento, salute e ristoro, non era egli bastevol motivo, perchè d' amore ardessimo per Lui, ed i giurati patti serbassimo con intera fede? Ciononostante fallite gli abbiamo le nostre promesse, e protestando con infinite parole di essergli divoti, con simulato animo, e fellone gli siano stati nemici: *dilexerunt eum in corde suo, & lingua sua mentiti sunt ei, cor autem eorum non erat rectum cum eo*. (c) Che più? In quel medesimo Sacramento, che per ultimo, ed eterno pegno della sua benevolenza ne ha lasciato, perchè, usando di esso, la sua persona, ed i suoi beneficj ci ritorniamo alla memoria, in questo stesso gli siamo stati infedeli, e l'estrema di Lui volontà abbiam frodata di effetto, violati i suoi comandi, e le sue raccomandazioni dimonticate: *& infideles habiti sunt in testamento ejus*. (d) Or che dovea egli fare l'offeso Padre verso i traviati figliuoli, il tradito Signore verso i sudditi ribelli, il vilipeso benefattore verso gli oltraggiatori sconoscenti? Se allenrato non avesse lo sdegno, e scossa la verga per vendicarsi, potremmo noi scusarci di non averlo meritato? Ciononostanre egli ha voluto impietosirsi sulla nostra fralezza, e l'instabilità compatendo del nostro spirito, ivi sovrabbondare di misericordia, ove si era maggiore per noi raccolto lo sdegno: *abundavit, ut averteret iram suam: recordatus est quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens*. (e) Che mi gioverà l'avergli distrutti, ha egli detto, se non perciò ne tragga il consolante frutto di lor salute? Meglio fia dunque che io manifesti loro l'innocenza del mio Cuore; se forse a tal vista, riconosciuto il loro reato, a me ritornin pentiti, ed io coi vincoli della carità me gli stringa al seno, e col Cibo della misericordia soavemente gli pasca *& pavit eos in innocentia cordis sui*. (f) O dolce pascolo dell' innocente Cuore di Gesù Cristo, o nutrimento di Celesti cognizioni, o conforto inesplicabile di affetti divini! Beati noi, Cristiani amatissimi, se di questo sappiamo rinvigorire la fiacca nostra divozione, e quivi rivolgiamo il cupido nostro amore, perchè di quello abbondevolmente si sazj. Come vedremo allora rallegrarsi il contristato Padre, e i ravveduti figliuoli a questa divina mensa raccogliendo, riconciliarsi con ciascuno, e l'amaro alimento della lor contrizione col frutto consolante della sua salutifera grazia contemperare! *Conciliare cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob*. Questo è il fine al quale intende Gesù coll' insinuare la riverenza, e la gratitudine al Sacro suo Cuore: questo è il premio che vi promette, ove siate disposti di compiacergli, l'amicizia sua medesima, la Materna protezione, la benivolenza benefattrice. Saravvi di voi chi poco stimi sì cara offerta? Chi non la accolga anzi con mille ringraziamenti a Dio, che a questi certo per Lui non lieti tempi pur abbia serbato un tanto dono? Se alcuno fosse di voi per sì fatto modo felice, che giammai non avesse con-

(a) *Psalm*. 77. *v*. 25. (b) *Ibidem v*. 35. (c) *Ibidem v*. 36. & 37. (d) *Ibidem v*. 37. (e) *Ibidem v*. 38. & 39. (f) *Ibidem v*. 72.

contribuito del suo al rammarico di Gesù, egli pur dovrebbe ciononostante per solo affetto al suo Redentore, per zelo dell'altrui bene, concorrere con volonteroso animo a compensare colle proprie virtù l'altrui perversione, e col proprio fervor soddisfare all'altrui freddezza. Ma qual v'ha che possa preggiarsi di non averlo egli pure, troppo forse; e più che or non vorrebbe, amareggiato? O dichiarisi egli adunque di non curare che Gesù Cristo dimentichi le passate offese, ovvero abbracci quel mezzo per lo quale piena riconciliazione, ed amichevole amor gli promette. Il regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. per Breve ultimamente spedito, concede larghe Indulgenze a chi si aggiunga a questa Congregazione, e le pie opere ne eserciti: egli medesimo, il Redentore, siccome avete udito, v'ha data promessa d'interni ajuti, e di copiose grazie, che dalla fonte ricchissima del pietoso suo Cuore in voi non lascierà di trasfondere: che resta pertanto, se non che voi risolviate di offerire dalla parte vostra que' pochi frutti di pietà, di mortificazione, d'amore di che vi richiede; e poi allarghiate l'animo a ricevere gli ampj tesori di salute, e gli spirituali doni innumerabili, che d'avere conosciuto un sì gran bene lieti vi saranno sempre e contenti. So, Cristiani amatissimi, che io non parlo invano: Gesù Cristo è insieme testimonio delle mie parole, e insieme mallevadore. Intere Comunità sono state santificate per questo mezzo; anime in gran numero confessan d'esserne edificate, e migliorate; voi non sarete i primi a lagnarvi d'averne picciola utilità riportata, nè permetterà Gesù Cristo che possiate con Lui dolervi, perchè egli v'abbia nelle sue promesse ingannati.

In quanto, a me benedico Iddio, e in gran maniera lo ringrazio, che non abbia egli sdegnato di compiere in parte anche per mezzo di sì ingrato servo ed indegno quel che alla medesima Vergine già predisse: (a) ciò fu, che il culto del Sacro Cuore per opera de' Religiosi della Compagnia di Gesù sarebbe stato nel Mondo sparso, e sostenuto, e difeso. Però vi priego che non vogliate a me riguardare in questo giorno siccome a semplice esecutore della volontà di coloro che m'hanno eletto a parlarvi; ma sì riconoscere nella mia voce quella di Gesù Cristo, di cui sostengo le veci, e di cui sono per doppio titolo Ministro, per lo carattere che ne porto, e per l'istituto che ne professo. Per questo motivo, fatto di me maggiore, e del suo spirito pieno ardisco di annunziarvi che tempo è oggimai di emendare le troppo scorrette maniere del vostro vivere, e le distorte inchinazioni del vostro cuore raddrizzare, e più cortese costume prendere verso di chi v'ha amati, e tollerati, e compatiti. Opportuno mezzo egli ve ne presenta nella divozione al Sacro Cuore, a cui v'invita di accostarvi, perchè quindi traggiate esempio di rettitudine, impariate opere di Santità, e beviate sensi di contrizione, e le intiepidite anime raccendiate di santissimo amore. A questa colle sue parole io pur vi chiamo, e le sue promesse vi espongo, e le vostre obbligazioni, ed i motivi tutti, ed i vantaggi ve ne ricordo. Dunque a questo buon Dio, di cui, siccome fedele Ambasciatore, vi riferisco i propj sensi, che debbo io rispονder per voi suoi fedeli, e suoi servi? Che non volete arrendervi alle sue richieste? Non compiacerlo delle sue brame, neppur giovarvi delle sue proferte? Dovrò dirgli che indarno vi ho dichiarato quanto gli sarebbe caro che voi in ispirito di grato amore a Lui vi offeriste? Che niente non m'è valuto il ricordarvi i suoi benefizj, nè l'esporvi il suo merito? Che fermi siete di non voler rivolgere il vostro cuore dalle creature a cui l'avete donato, nè con piacere alcuno ristorarlo delle offese che gli avete fatte? O me infelice! Questo dovrò io dunque dirvi, o mio Gesù, e mio Dio, di persone da voi redente, lavate col vostro Battesimo, e con tanti pegni d'amore per voi distinte? Ah, che io temo che non si esasperi troppo il Cuore dolcissimo di questo buon Padre in udire sì grate ripulse de' suoi Figliuoli. E che? Dovrà egli dunque, per trarci a sè, non più le promesse, non più l'amore, non più gli inviti, ma usar le minacce, la collera, i castighi, quasi che non gli avessimo questi abbastanza colle nostre male opere provocati? Ah; Cri-

(a) *Vita Lib.* 8. *pag.* 308.

Cristiani, Cristiani, che con sì onorato titolo mi giova chiamarvi, per destare in voi sentimenti degni della vostra professione. Il vostro carattere io imploro in quest'ora, la religion vostra, la coscienza, la fede. Non dovrò io adunque accorgermi a cui oggi parli, e di chi? E dove porrete voi il vostro amore, se l'amantissimo Cuor del vostro Redentor non amate? Troverete voi altrove simili attrattive, o più dolce affetto, o più puro? Ciò non ostante chi sà, che io non fossi per essere con alcun di voi più felice, se, invece di un Cuor Sacro e Divino, dovessi cercare corrispondenza ad un cuore ...? Oimè Perdonimi il mio Salvatore, e voi pure mi perdonate, se quasi m' era trascorsa la lingua a contaminar con profani vocaboli la santità dei misterj fra i quali ragiono, e la dignità del carattere che sostengo. O pura innocenza, o castissimi sensi del Cuore di Gesù Cristo! deh, non sia vero che ardano ne' nostri petti altre fiamme di quelle, che voi medesimo v' avrete accese. E voi, fedeli amatissimi, fate che si apprenda all' anime vostre questo fuoco tutto celeste, tutto divino: entrate, sì, nel numero di coloro che special divozione professano al Sacro Cuor di Gesù, ed accrescete il numero di quel Popolo favorito, che si adopera a rimettere fra l'offeso Padre, e gli erranti figliuoli vicendevole ed eterna pace. *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, & conciliare Cor Patris ad Filium, & restituere Tribus Jacob.*

PANEGIRICO
DEL
BEATO GIROLAMO MIANI
Fondatore della Congregazione de' Chierici di Somasca, detto in Venezia nella Chiesa dell' Ospitale degl' Incurabili,
DA
PROSPERO MARIA GIBELLINI
Sacerdote della Compagnia di Gesù.

Benedic Anima mea Domino, qui coronat te in misericordia. Pf. 102.

L più nobile, e misterioso vocabolo, che si addotti dalle sacre carte ad esprimere le belle gare, o vogliam dire emulazioni, che corrono tra Dio, e i suoi Santi, quando quegli per glorificarsi lor versa largamente in seno le sue grazie, e questi per glorificarlo le grazie in omaggi fedelmente gli ricambiano, e per mio avviso l'usitato parecchj volte del Santo David di *Corona*: Vocabolo, che da un lato magnificamente dice la gloria, dove ogni grazia, e ogni merito fa capo; e dall'altro non oscuramente accenna il Mistero contemplato dal divino Areopagita nell' operar di Dio, e de' suoi Santi, di quegli largheggiando in grazie, di questi in corrispondenze, quando pronunciò, che Iddio *extra se, non egrediendo, exit:* esce fuori di sè senza uscirne. *Exit non egrediendo* perchè l'uscire di sè, è per fare a sè ritorno. *Exit*, mercè la profusione de' suoi favori: *exit non egrediendo*, mercè la cooperazione de' suoi favoriti: *Exit*, perchè piacendosi delle infinite sue perfezioni sopra di questi le sparge per abbondanza: *exit non egrediendo*, perchè da questi traendo sua gloria ritorna in sè. Così tutto comincia, tutto finisce in Dio. Da lui principia, in lui si serra questa Corona detta del Santo (a) *quasi circulus perpetuus ex bono in bonum conversione*. Un sì fatto avvicendarsi di grazie da un lato, e di corrispondenze dall' altro è appunto la vera corona, che cinge le tempie de' Santi, e l' un dall' altro discerne, e fa discernere, qualificando di ciascuno il carattere, e il distintivo; poichè secondo che Iddio esce di sè spandendo grazie or di fortezza, or di Sapienza, or di zelo, a lui fan ritorno i Santi cerchiati dell' aureola or di Martiri di Cristo, or di Dottori della Chiesa, or di Appostoli del Mondo: e così discorrete. Mentre adunque mi si para oggi innanzi quella Corona che splende sì luminosa sulle tempie del *Beato Girolamo Miani*, qual Corona la dirò io? e per quale avrà egli a benedire il Signore? Se di misericordia furono le grazie più singolari a lui versate in seno dal seno di Dio; se di misericordia fu altresì a grazie di mi-

(a) *De div. Nom. cap.* 4.

misericordia la corrispondenza sua; non la dirò io *Corona di misericordia*? Non dovrà egli far sue le parole del Santo David *Benedic &c.*; Così è certamente; poichè se crediamo a S. Prospero, *(a) per eamdem misericordiam dari coronas meritorum, & merita coronarum*, è del Santo David l'intendimento. *L'Emulatore della divina misericordia* sia dunque l'argomento del Panegirico del nostro Beato, poichè, fu l'individuo carattere della sua santità. E ciò perchè? Perchè della sua santità non meno a stimolo che ad esemplare prese egli la divina Misericordia. Più chiaramente. Perchè grazie di Misericordia fecero la Corona de' suoi meriti: sarà il primo punto. Perchè imprese di Misericordia fecero i meriti della sua Corona: sarà il secondo. Cominciamo.

Corona de' meriti intendo, o Signori, non la gloria che n'è il premio, ma la grazia che n'è il principio: e quella grazia singolarmente, che l'Uomo quasi di forte assedio cinge d'ogn'intorno, e piena libertà pur lasciandoli di resistere, con infallibile sicurezza, fa non per tanto che si dia vinto; alla qual grazia alluse David, quando disse, che *(b)* il Signore della buona volontà sua ci Corona. Or che di tal Corona la divina Misericordia cingesse Girolamo Miani, bello è vederlo nel fatto di Castelnuovo, che fu per lui *(c) initium viae bonae*. Se al dire del dottissimo Alessio, *(d) indoles Misericordiae est inclinare ubi major miseria*, chi viddemai spettacolo più capace d'intenerirla? Un Giovane nato d'una delle più illustri Famiglie che vanti Vinegia, la quale da lei cavò più volte i suoi difensori, perchè avevano il valore nell'armi per eredità volendo che ne avessero il comando per elezione: Un Giovane, che sè stesso incolerebbe indegno di nobiltà sì distinta, e da' maggiori suoi tralignante, se quella serie armata di ritratti guerrieri discontinuasse per collocarvi un Uom insensibile, o infingardo nelle occorenze della sua Patria, e quella gloria non vantaggiasse in sè, che al suo nascere trovò già dimestica della sua Casa; Un Giovane di volto, di persona, di attitudine, di valore, di guise tali, d'averlo a mettere in considerazione eziandio presso un Nimico vincitore. Un tal Giovane però appunto che al Nimico vincitore lunga fatica, e molto sangue costar fece la sua vittoria contrastaragli per altro con soli 300. Soldati Veneti (tanto è vero, che il suo braccio valeva per un Esercito) oimè dove è tratto, dove sepolto, come oppresso! *(e) Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus donec veniret verbum ejus*: non par detto di lui ciò, che David disse dell'innocente Giuseppe? Ceppi a piedi, catene alle braccia, manette ai polsi, palla di marmo al collo, che l'obbliga sempre curvo, sempre cadente a non ischiodar le palpebre da quel fondo di Torre, dove gl'Inumani l'han cacciato. Può essere maggiore l'avvenimento, maggiore la miseria di Personaggio sì spettabile? Nè gli manca quella terribile aggiunta *ferreum &c.* cioè spiega il Lorino, *(f) pertransiit animam ejus mortis ferro subeundae periculum*, poichè di cruda morte o per disaggio de' suoi ferri, o per furore de' suoi Nimici è ogn'ora in pericolo. Che dite, gentili Signori miei? A un tal racconto lagrimevole non vi sentite punto commuovere le viscere?

Se non che fermate: ch'io nel farvelo non tanto mi ho proposito di metrervi sotto degli occhj la miseria estrema d'un vostro sì pregevole Cittadino, quanto la divina Misericordia ver lui incarriera: Che misero propriamente non fan l'Uomo, se non que' mali, che la parte di lui signorile, onde da Bruti differenzia, attaccano, e disonorano. E quì perdonatemi, o Figli di Girolamo, se prima che nella consolazione mi accomuno con esso Voi nel dolore, ed esclamo: Che veggo io mai? Veggo i due gran Lumi della Vostra; e della mia Religione; *Girolamo Miani*, e *Ignazio Lojola* perdere trent'anni interi; ciòè l'un poco meno, l'altro poco più della metà del suo corso, ciascun lungi dalle vie di Dio, ciascun vagabondo *in via cordis sui*. *(g)* L'uno, e l'altro calcare un arringo ch'è tutto sangue, e in questo arringo l'alto generoso spirito scambiare in ispirito disdegnoso, e feroce. L'uno, e l'altro ambir corona di

(a) Apud Lorinum ibi. *(b) Ps. 5.* *(c) Prov. 16.*
(d) De div. perf. l. b. 12. cap. 3. *(e) Ps. 104.*
(f) Hic. *(g) Isajae 57.*

di Prode, e volendo pur essere superiore agli altri per fortezza lasciar trattanto che sopra il suo cuore vengano ognor distendendo, e ampliando lor Signoria le passioni mondane. Ambo ravvolti nella lor vanità non aver che pensieri di terra, non pascersi che di sogni. Ambo correre correre, e correndo correndo corendo al niente. Ma non ci diam pena, quinci appunto inferendò che il vostro Miani, e il mio Lojola non sono fatti per imprese ordinarie; poichè, come avvertì il Nazianzeno, *infirmæ & imbecilles animæ tam ad virtutem, quam ad vitia languescunt*. Certe anime grandi, nei medesimi falsi passi, che danno, fan vedere la misura dei grandi e generosi, che son capaci di dare, e anche allora che cadono, non san cadere che grandemente, per divorar con più rapido piè risorti l'arringo, e avvanzare i non mai caduti competitori, e portar via le prime Corone. Via dunque o Signore, che formaste queste due grand' Anime, e sapete quello che vagliono, abbiate pietà di loro. Sono due Travviati: rimetteteli sul buon cammino. Sono due fuggitivi dalla vostra providenza: (a) fermateli nella lor fuga. Sono due Uomini di guerra dal tumultuoso mestier dell'armi guadagnati al licenzioso vivere del Mondo e del Campo; e Voi alla militare guadagnateli al viver costumato, e santo. Per via di brecce, e di ruine è caduta nelle mani dell'esercito Francese Pamplona, nelle mani dell' Esercito Cesareo Castelnovo: due Piazze con più animo che fortuna difese dall' uno, e dall' altro. E voi per via di brecce, e di ruine entrate lor nel cuore; e se furono sì onorevoli le perdite di quelle Piazze, che la gloria potè scriverle ne' suoi Fasti; sia così bella la vittoria vostra, che la Chiesa abbia a scrivere ne' Fasti suoi la dedizione de' vinti. Così fu, o Signori: e bello sarebbe proseguire il confronto, e farvi osservare questi due gran soldati guadagnati a Dio, l'uno con un colpo di bombarda, che l'obbligò a soffrire tagli, lezioni, e carnificine di spasimo; l'altro con un colpo di schiavitudine, che l'obbligò a soffrire ceppi e catene, tenebre e squallore, fame e sete, e ogni maniera di tirannia non senza pericolo e timore di crudel morte. Quegli nel letto de' suoi dolori; questi tra gli orrori della sua Carcere, visitato dall' augusta Reina del Cielo. Quegli i suoi bellici arnesi, questi i ferri della sua prigionia all' Altare di lei appendere in trofeo. Ma ve ne basti questo cenno per sapere onde muova quella corrispondenza d' amore quasi fraterno, che passa tra i Figliuoli di Girolamo, e i Figliuoli d'Ignazio. Come non essere *cor unum, & anima una* (b) color, che discendono da' Padri per tal modo consimili, non che coetanei?

Ritorniamo alla Prigione di Girolamo, che sembra effetto dell' ira di Dio, e l'è assai più della sua Misericordia: (c) *iratus es, & misertus est*. Del sopram-mentovato Giuseppe i ferri dice Sant' Ambrogio (d) *fuit Dominus cum eo, & effudit ei Misericordiam suam*. Nol dirò io con più ragione di Girolamo ne ferri suoi? Mandar di Cielo a disciornelo tutta visibile, tutta luminosa, tutta di soave odor ripiena la divina Madre sua, non è egli *effundere ei misericordiam suam*? Non prima delle sue colpe compunto a lei il cuor solleva, e le suppliche invia, che non (e) *Angelus Domini*, come ciò a Piero, ma ella essa la Madre di misericordia *astitit, & lumen refulsit in habitaculo*. Creatura bellissima, di bianco vestita, e nella faccia qual par tremando stella del mattino, entra nella Prigione, e ogni cosa attorno fa sfavillare di subito celeste splendore. La mira egli, come Piero il suo buon Angelo, con uno stupore, che non ha poco dell'estasi. Ma n'è ben presto riscosso dallo strepito delle catene, e delle manette che gli cadono a piedi, e sciolte all' uffizio le mani, e libera a rizzarsi da terra lasciano la Persona. Se non che da nuovo estatico stupore è compreso, quando la sua cortese liberatrice gli porge le chiavi, onde dal crudo ergastolo diserrarsi. Come chiamareste voi, o Signori, coteste chiavi da Maria di Ciel recate a Girolamo. Io avviso che la Madre prese le abbia di mano al Figlio, e quelle però sieno, che fra mano a Gesù vidde l' Evangelista San Giovanni: (f) *claves mortis, & Inferni, claves mortis*, perchè recategli all' uopo di liberarsi da mali, ond' è gra-

vato

(a) *Sap.* 17. (b) *Act.* 4. (c) *Ps.* 59. (d) *In Gen.* 49.
(e) *Act.* 2. (f) *Apoc.* 1.

vato il corpo. *Claves Inferni* perchè recategli all'uopo di liberarsi da mali, ond'è oppressa l'anima. *Infernus*, comenta quì il dotto Silveira, *(a) est status peccati*.

E che sia così; perchè all'apparir dell'Angelo a Piero, sì le catene cadergli spezzate a piedi, *(b) ceciderunt catenæ de manibus ejus*; sì la forte custodita porta di ferro tutto da sè esibirgli spalancata lo scampo; *(c) ultro aperta est ei?* Perchè, all'apparir di Maria a Girolamo, sciorglisi bensì all'operar le mani, ma non aprirglisi all'uscita la porta? Già voi, o Signori, mi avete prevenuto. Là si trattava del Corpo, la cui liberazione dal servaggio del crudele Erode Agrippa si voleva far dipendere da un prodigio nell'ordine della natura. Quì si tratta anche dell'anima, la cui liberazione dalla schiavitudine del peccato si vuol far dipendere da un prodigio nell'ordine della grazia. E perchè i prodigj nell'ordine della Natura tutta da sè gli opera la Divina Onnipotenza, ma nell'ordine della grazia, per molto che operi da sè la Divina Misericordia, vuol che ciascuno concorra coll'opera sua: per questo non porse l'Angelo a Piero le chiavi, le porge Maria a Girolamo, e sì gli dice: prendi, ed apri. *(d) Deo aperienti apariendum est, & Deo in nobis bona operanti cooperandum*, pur a tempo il Silveira sulla chiave di David, che ha Gesù fra mano. *(e) habet clavem David*: cioè la chiave della misericordia, con cui non diferra un cuore senza premettere quasi supplichevole quella dolce inchiesta *(f). aperi mihi*.

Che più? Perchè l'Angelo darsi guida a Piero nel breve tratto dalla Torre del Palazzo di Erode al primo Borgo dentro Gerusalemme *(g) sequere me*: non così Maria a Girolamo nel lungo viaggio dalla Torre del Castelnuovo alla porta di Trevigi? Per essergli cortese d'un nuovo più grazioso miracolo, quand'egli pieno di graritudine al primo, raccolti di terra i ferri, e fattone un fardello, gravati se n'abbia gli omeri per appenderli colà al suo Tempio. Piero dietro la scorta dell'Angelo passò le prime, passò le seconde Guardie, battè la publica via, scorse la publica Piazza di Corte, e nessun si accorse, ch'e' passava. Ma non direte voi, che sia qual cosa di più, che Girolamo preso da Maria per mano, non pur fugli occhi delle vegghianti sentinelle, ma franco e securo cammini e passi infra il denso viluppo di Soldatesche nemiche, e non vi sia che gli dica: chi sei? dove vai? Eh Signori miei, se l'andar dove un Angelo segna la via è un andar che non teme d'incontri, potrà temerne chi va dove trae a mano, degli Angeli la Reina, del Salvatore la Madre? Già fuor di pericolo ambo essendo, senza far parola, come baleno dagli occhi di Piero disparve l'Angelo, dagli occhi di Girolamo dispare la Vergine, nè più veder si lascia, per ad essi, e a noi significare, che Iddio vince sì le difficoltà, che sono a noi insuperabili; ma vinta la tempesta lascia poi a noi il navigar per l'onde amare, e il timone e la vela regolar colla fede in atto, e in esercizio.

Brillasti d'allegrezza, o Trevigi, in udir fatto sì memorando, in registrarlo ne' tuoi Annali, in far lieta, e grata accoglienza al nobile Liberto, in vedere i crudi stromenti dell'orrenda sua prigionia consacrati all'Altare della Vergine, e fatti poi degni di quel culto, che riportarono dalla Chiesa le catene di Piero. E perchè non dirò io che fosti la prima a rallegrartene, perchè in tempi sì torbidi fosti al tuo Principe la più fedele? Di allegrezza brillasti poco stante, e molto più, o Vinegia, quando il vedesti comparire nella regal tua Piazza, e col solo comparirvi renderti nuova solenne ripruova della parzialità di patrocinio, con cui ti rimirò sempre la Reina del Cielo. E perchè non dirò io che al festeggio fatto nella Casa di Maria la Madre di Giovanni, *(h)* per la prodigiosa liberazione di Piero, consimile fu il tuo per la prodigiosa liberazione del Miani, mentre se la liberazione di Piero presagì alla Chiesa tutta l'imminente scampo dalla Tirannia di Erode, la liberazione del Miani presagì a tutta la Repubblica l'invincibile scudo della protezione di Maria la Madre di Cristo contra l'urto di tanti nimici della sua mortal libertà.

Ma io dirò coll'Appostolo *(i) in confo-*

(a) Hic. *(b) Act. 2.* *(c) Ib.* *(d) Sylv. q. 20. in 3. Apoc.*
(e) Apoc. 3. *(f) Cant. 5.* *(g) Act. 12.* *(h) Apoc. 12.* *(i) 2. Cor. 7.*

consolatione mea abundantius magis gravisus sum super gaudio vestro. Perchè? Per la ragione recata dall' Appostolo medesimo: *Quia refectus est spiritus ejus*. Perchè d'altri più duri ceppi, d'altre più strignenti catene n'andò prosciolto lo spirito del Miani. E quel ch'è più notabile: *Refectus est spiritus ejus*; d' un modo consimile alla sua liberazione dalla prigionia del corpo. Colà avea pesi e legami al collo, a' piedi, alle mani; curvo e stretto così non mirar il Cielo, non dar un passo, non allungar poteva una mano. Avvisa, gli dice la Divina Misericordia, avvisa in cotesti pesi e legami i tuoi peccati, (*a*) *vincula colli*, *colligationes impietatis*, *vectes ferreos*. Gli avvisa, e incontinente *refectus est spiritus ejus*. In quello che dal collo, da' piedi, dalle mani gli cadono i pesi, gli cadono i legami visibili, gli cadono altresì gli invisibili dallo spirito, e da quinci innanzi è *Spirito veggente*, *spirito in moto*, *spirito in azione*.

Refectus est spiritus ejus, ed è *spirito veggente*, quanto fin quì siasi tenuto lontano dall' apprezzare gli eterni, e avvilire i caduchi beni. Quinci alla contemplazione di quelli, gran parte assegnar della notte, e nella giornal amministrazione di questi studiar ognora di farsi a lor superiore. Quinci, parlerò col Pontefice S. Gregorio, (*b*) *& in supremis appetere quod contempserat, & contemnere in infirmis quod appetebat*. In somma nuove massime, nuove dettami, nuovo linguaggio, nuovi modi: Chi l'ha prima d'ora conosciuto sè stesso interroga attonito: Chi gli ha insegnato, chi tante sovrumane verità gl ha scoperte? (*c*) *Ecce video Cælos apertos*, diceva il Protomartire Santo Stefano. Tanto basta, commenta il Damiani. *Aperiuntur Cæli*; (*d*) *Nulla jam prævalet clausura, quam non transvolet, aut irrumpat mens illa*. Chiave fortunata che a Girolamo apristi i Cieli! Aperti i Cieli, ogni segreto gli è disascoso, per tutto vola felicemente il suo spirito, di tutto parla divinitamente.

Refectus est, spiritus ejus; ed *Spirito in moto*, anzi pure in corso: Che la voce di Dio in quanto stenebra gli occhi della mente prepara gli affetti del cuore: (*e*) *Vos Domini præparantis Cervos*. Occhio languido, e di basse pupille (*f*) *Inflexam aciem*, *atque dejectam* sortirono dalla natura gli Animali più lenti al moto: Occhio elevato ed acutissimo sortirono i più veloci, come sono i Cervi, dicono gli Scrittori delle naturali materie. Che che sia di ciò, certo ne' Santi emulator dell'occhio è il piede: (*g*) *perfecit pedes meos tanquam Cervorum super excelsa statuens me*. Gli ostacoli che superar deve i Miani sul lanciarsi dalle mosse, non che nel prender la carriera, e far le salite di Cervo agile e veloce, e poggiar sulle cime più alte della Santità, sembrano insuperabili. Tali sono i militari impegni, ne' quali ad onta del cordoglio acerbo, e delle lagrime amare dell' ottima piissima sua Genitrice, gli soffrì l'altiero cuore d' immergersi in guisa da prendere a stimolo di valore i pericoli più manifesti della vita. Tali sono i miseri attacchi al malnato Secolo, e le giovanili leggerezze, per le quali quest' Astro dappoi sì luminoso fu Astro nel suo mattino compreso all' intorno, e ingombrato da non sì tenui vapori: (*h*) *quasi stella matutina in medio nebulæ*. Tali sono i preclari onori conseguiti da questo Augustissimo Senato, e la Prefettura della Piazza, sulla cui muraglia non la guardò il magnanimo ad esporsi al furor delle Cannonnate, con nuovo inudito esempio per anni trenta decretata in retaggio alla sua prosapia. Tali sono l'amor di tenerezza verso i dolci Nipoti per morte del Fratello presi in conto di Figliuoli, e l'impareggiabil affezione alla Patria, e Repubblica sua, ch'è tutt' insieme amore, fedeltà, e zelo. Cose tutte, come poscia attestò, le più capaci di fissarlo nel Secolo e nel Campo. O lacci! o ceppi! Ma che? A Cervo preparato dalla voce del Signore gli ostacoli non sono ostacoli, o sono come non fossero, dirò con Gilibetto Abbate (*i*) *Si qua condensa sunt, spinarum aculeis obsita, illi condensa non sunt*. Con tale speditezza di corso, con tal generosità di cuore, con tal quiete di spirito sì forti ostacoli a un tratto fron-

(*a*) *Isajæ* 52. (*b*) *Lib.* 27. *mor. c.* 17. (*c*) *Act.* 7.
(*d*) *de S. Steph.* (*e*) *Ps.* 28.
(*f*) *Plutarc.* *Os.* 17.
(*h*) *Eccles.* 50. (*i*) *Ser.* 14.

fronteggia e sormonta, che il disse quel Cervo di sì grata memoria al diletto, e alla diletta delle Cantiche. Cervo così ben de' Monti, come de' Campi, a cui non è men agevole l' altezza valicar de' gioghi, che lo spianato trascorrer de' prati. Cervo, dice il citato Gilberto, (a) a cui *qualibet aspera, & ardua plana sunt, & pervia sicut planioris aequora Campi*. In somma, per parlar più degnamente d' un gran Soldato che viene a farsi un gran Santo, il darsi tutto a Dio ad onta di tante difficoltà con quello stesso coraggio conclude il Miani, con cui quindeci anni innanzi là sulle rive del Taro il Veneto al Francese esercito concluse il dar battaglia, e data la vidde egli stesso il Miani, se dir non vogliamo, la diede *adeo felici Marte*, dice lo Storico, (b) *ut victore exercitu fugato, opulentissimaque tantae victoriae praeda direpta, parum abfuerit, quin a Veneto Senatu Italia leges acciperet*. Così è: il darsi Girolamo a Dio è lo stesso che un dar battaglia a suoi affetti, un vincer tutte della Natura, e del Mondo le resistenze, un respingere questi Nemici, un inseguirli, un trucidarli: e tutto ciò con un sol colpo del possente suo braccio, con un atto solo del generoso suo cuore, che dentro, e fuori d' ogni terreno affetto lo spoglia, per rivestirlo di Cristo.

E che ne fosse già rivestito qual pruova non diede, quando da Uom plebeo in quel gran Teatro del Mondo, ch' è la Piazza di San Marco, villanamente insultato: Egli vostro Patrizio, e della vostra e sua Patria sì benemerito: Egli aggiunto teste agl' Incliti del vostro Senato: Egli di pensieri fastosi, di cuor intrepido, di spiriti risentiti, e in materie d' onore dall' età bionda imbevuto di quegli assiomi, che corrono tra Mondani portati alla vendetta per natura, e molto più tra Soldati portativi per mestiero: che disse? che fece? o prodigio! Compostosi in quel sembiante di mansuetudine, in cui il Redentore rispose all' insolentissimo Sgherro, che d' un vergognoso schiaffo la Maestà del volto gli offese il volto a colui sporgendo, che minacciavagli lo spoglio degli averi suoi, e de' Nipoti, non pur di questi, disse, ma dell' onore eziandio del mento mi spoglia: *& barbam si Deo ita cordi est, ut lubet, divelle*. Ditemi, Signori miei: Da Personaggio santissimo incanutito già nella perfezione, e consumato ne' meriti poteva aspettarsi di più il divin Maestro della mansuetudine di quel che conseguì da Girolamo ancora Novizio nella virtù anzi ancor secolare, ancora mondano, ancora Veneto Senatore, ch' è quanto dire ancor Principe tra tanti Principi, ond' è costituito, il vostro Principato? Ma non è maraviglia, poichè io leggo nella sua vita, che i suoi amori furon tosto al Crocifisso rivolti. E chi ha il Crocifisso in cuore, e il cuore nel Crocifisso è egli Novizio, o consumato nella virtù?

Refectus est, ed è *Spirito in azione*. Sciolto all' esercizio le mani in che le adopera lo Spirito? In quell' azione; ch' è sì grata a Dio ne' Penitenti: in quel Sagrifizio, che il Re penitente chiamò spirito contribolato, (c) cioè Spirito, che la tribolazion sua per lo male, che operò, fa passare al Corpo, che ne fu il Cooperatore. A questo sagrificio si applicaron tosto le sciolte mani di Girolamo. Si applicarono a coglier mirra. (d) *Manus meae stillaverunt myrrham*. E avvertite col Nisseno, che non si parla qui di tribolazioni d' altronde venute, ma di mortificazioni sponteaneamente elette. (e) *stillaverunt myrrham non ab alio mihi in manus datam, sed certo animi mei arbitratu defluentem*. E nel vero chi nel vitto gli prescrisse misure sì scarse? Chi sì trista qualità di cibo, e non rade volte più adatto a stemprargli la complessione, che a mantenergli le forze? Poco pane, e dell' accattato di porta in porta per sè, e per altri, il peggiore per sè fu per anni ed anni il suo nodrimento. Chi a que' duri modi il costrinse di flagellarsi con tanta ferità, e frequenza; o qui si vidde, se avea le braccia, e le mani in libertà. Nè saprei io dirvi due cose. La prima, se queste fossero più sciolte e impetuose, o quando le scagliava contro un esercito, o quando le scagliava contro le sue membra. La seconda, se fossero più insofferibili le catene, o quando le usavano i Barbari a stringerlo, o quando le maneggiò il Penitente a sbranarsi. E a dare sì breve riposo all' estenuato suo Cor-

(a) *Ibid.* (b) *Turturà l. 1.* (c) *Ps. 50.* (d) *Cant. 5.* (e) *Hom. 12. in Cant.*

Corpo, anzi a fargli durare per riposo un nuovo tormento chi lo condusse? Sapete chi? Un vivo desiderio di vederſi cader di doſſo, a guiſa delle ſue catene, le inclinazioni viziose, le cupidigie disordinate, gli ſtimoli della carne. Una viviſſima rimembranza di ciò, che patito aveva ſotto lo ſcroſcio de' bellici arneſi. O ſcuola di confuſione per lui l' antica ſua vita da Uom di Mondo e di guerra! Ma tutto inſieme a parlar coll' Appoſtolo, (a) o ſcuola di emulazione, che paſſar dovette a ſpirito di vendetta, perchè il ſuo patire da Uom di Mondo, e di guerra non andò eſente da colpa!

Ma il detto fin quì fu un compenſo, ch' egli diede in sè alla Divina Miſericordia. Venghiamo ormai a dire del compenſo, che il magnanimo Emulatore volle darle in altri. Quando mai meglio ſi avverò *per eamdem miſericordiam dari Coronas meritorum, & merita coronarum?* Conciosiacosachè ſe Grazia di miſericordia fecero la corona de' ſuoi meriti, perchè furono le operatrici della ſua ſantità in ordine a sè; impreſe di miſericordia fecero i meriti della ſua corona, perchè furono l' eſercizio della ſua ſantità in ordine al Proſſimo. (b) *Ut rationem miſericordiæ, qua coronatus eſt, impenderet Proximis*: Queſta, a parlar col dotto Eſichio, fu la vocazione del Miani all' eſercizio della ſua ſantità. Notaſte? Non ſolamente *ut impenderet miſericordiam Proximis*; ma *ut impenderet rationem miſericordiæ qua coronatus eſt*. La Corona de' ſuoi meriti fù, com' è detto, una miſericordia che il Corpo, e l' Anima gli poſe in piena libertà. Dunque in prò de' Corpi, e in prò dell' Anime de' ſuoi Proſſimi ſia di queſta piena libertà l' eſercizio.

E qui notate in prima, che l' impreſa non è ſi tenue da porvi in un ſubito la mano. Avria ben egli ſtimato ignominia preſſo che eguale il non darſi a Dio, e il dargliſi tardi. Ma darſi al Proſſimo per miſericordia, cioè darſi a miſeri, e per ſollevarli dalle loro miſerie, convivere, uſare, addimeſticarſi con eſſi, farſi un d' eſſi, trattarli da uguali, da Fratelli, da Figliuoli, e cominciare dalla plebe infima, e nell' età più faſtidioſa, più querula, più intrattabile, più inetta all' opere, più incapace di conoſcere i benefizi, incapaciſſima di gratificare il Benefattore, vaglia le verità, è coſa ch' eſigge matura deliberazione. Parmi vedere di ciò un ſimbolo nella Fornace Babiloneſe. (c) *Angelus deſcendit ad pueros, nunc vero nos deſcendamus ad eos, qui in egeſtatis Fornace torrentur, atque refrigeria de miſericordiæ rore præſtemus*; poteva ſcrivere più in acconcio del noſtro ſoggetto il Boccadoro? (d) Bell' immaginarſi ſull' apertura di queſta Fornace il noſtro Beato! Che ſe prima di lanciarviſi ſi ſta per un pezzo ſoſpeſo fra 'l sì, e 'l nò, no 'l diceſte di poco cuore, dite piuttoſto sì eroica eſſere la diſceſa, che a farla non vi vuol punto meno d' una miſericordia ſulle tracce della Divina, vi vuole appunto *ratio miſericordiæ, qua coronatus eſt*; O le ſiligginoſe vampe, ch' e' vede ſollevate in tante Città della miſera Italia, altre ſpopolate dalla peſtilenza, altre dalla careſtia affamate! Vede Infermi per tutto per tutto gente penurioſa, e ſingolarmente Fanciulli derelitti or da Genitori, or da Cuſtodi. Gli vede poveri, famelici ignudi, idioti. Gli ode da quel profondo di miſeria gemere, ſoſpirare, alzar a lui le voci, e le mani ſupplichevoli. Ode ſoprattutto la voce Divina: *Deſcende deſcende ad eos, qui &c.* a vero dire, a preſtar loro *de miſericordiæ rore refrigeria* non ha punto indugiato, largheggando in limoſine, l' abbondevol patrimonio diſtraendo, e fin d' ogni ſuppellettile nudando il Palagio. Tutto il ſuo ha dato. Ma Iddio non è pago del ſuo; lui vuole *in egeſtatis Fornace*. *Deſcende, deſcende ad eos*. Non è agevole a dire quanti prova contraſti nel ſuo cuore, quanti conſulta Perſonaggi di probità e di ſenno, quante manda al Cielo preghiere ardenti, con quante lagrime e penitenze implora quel coraggio, che dapprima non ſi ſente. Signori miei, hollo a dire? Di Girolamo debba non pur naſcere, ma creſcere, come parla Giob (e) ma perpetuarſi, ma renderſi nel Mondo immortale la miſericordia. Qual coſa più grandioſa? Dunque nel ſuo naſcere debbe ſoggettarſi al deſtino delle coſe grandi, che naſcendo per non finire, ſembra che non finiſcano mai di naſcere. Ma, lode a Dio, pur finiſce di naſcere per non fi-

(a) 2. Cor. 7. (b) Apud Lorinum. (c) Tom. 4. Hom. (d) In Matth. 4. (e) Job 31.

finir di operare. Per rompere ogn' indugio all' abbandonarsi Gesù in mano a Nimici, calò di Cielo un' Angelo. E per romperlo al discender Girolamo *ad eos, qui in egestatis Fornace torrentur*, un Angelo (che ben così posso chiamarlo) viene da Roma. Egli è il glorioso *San Gaetano Tiene*, ch' io dirò doppiamente Benemerito della Chiesa; perchè fondò in lei una Religione a lei utilissima, e perchè d' un altra a lei utilissima le conquistò nel Miani un Fondatore. L' Angelo del Cielo confortò Gesù (a). L' Angelo di Roma conforta Girolamo, e la risoluzione è presa, e nell' un caso e nell' altro l' aver indugiato dichiara atto sopra ogni credere eroico il dire: *surgite eamus*.

Il disse Girolamo: nè segretamente a sè il disse, ma sonoramente a te, o Vinegia. O giorno avventurato, quando la Senatoria veste, e ogni divisa d'onore improvvisamente dismessa, vestito e calzato qual chi tapina con tapini, dietro una turba di poveri Fanciulli, non sull' ora bruna, ma il dì fra dì, comparve la prima volta sugli occhi de' Nipoti, e degli Amici, de' grandi e de' piccoli, de' Cittadini e de' Forestieri, ond' è sempre ondeggiante la tua Piazza? A tal vista il Mondo fu vario, come all' udir Paolo nell' Areopago. (b) Chi le risate, e chi ne fe le maraviglie. Non così quell' Angelo, che non la guardò a discendere nella Fornace di Babilonia. *Angelus descendit ad Pueros*. Non così gli Angeli tutelari di questa Metropoli, e delle Città suddite. Questi esultarono, gioirono, fecero festevole applauso, come già all' udire del Profeta, che in quanto disceso fosse dal sen del Padre il Figliuolo, e disceso, possiam dire [illegible] qui, *ad eos, qui in egestatis Forna[illegible]orrentur*, sì i poveri, sì e molto più i Figliuoli de' Poveri a sua cura sarebbono, e a sua providenza: (c) *Judicabit Pauperes Populi, & salvos faciet Filios Pauperum* Anche i Grandi, anche i Ricchi figurati ne' monti e ne' colli ne sentiranno le beneficenze: (d) *suscipient montes pacem, & colles justitiam*. Ma le carezze si riserverebbe di farle a' figliuoli de' Poveri, e de' Poveri già trapassati.

Che più? Siegue a dire il Santo David, quasi dissi Profeta a un tempo di Cristo Gesù, e di Girolamo Miani, *Descendet sicut pluvia in vellus*, legge l' Ebreo presso il Lorino, (e) *sicut pluvia, super detonsam herbam*. Quando mai è più di pioggia sitibondo il prato, che quando è prato già falciato, acciocchè non venga a intristir anch' essa, a riardere, a diseccarsi de segati germogli la radice, a cui l' ingordo ferro ogni difeso involò all' intorno, e ogni sostegno? *Tonsionem Regis* chiamò il Profeta Amos. *Tonsuram humani generis*, chiamò Tertuliano la pestilenza, e così dite d' ogni malore, onde privi di Padre, e di Madre Orfani nella puerile, o Pupilli nell' adolescente etade si rimangano i Figliuoli. O l' orribil guasto che fatto avea prima la carestia, poi la pestilenza ne' duri tempi, ai quali quel Signore, (f) che mortifica, e vivifica, che nel tempo de' suoi sdegni si ricorda delle sue misericordie, riserbò questo grand' Uomo perchè servisse (g) di speranza nel turbine, d' ombra e di refrigerio nel bollor de' giorni della sua vendetta! (h) Chi avrà pietà de' piccoli avanzi sfugiti al taglio della falce sterminatrice? (i) *Me expectabunt sicut pluviam*, ditelo pure animosamente, o Girolamo. Voi sarete quella pioggia salutifera, la quale, (k) *temporibus suis* dolcemente cadrà *super detonsam herbam*, e rinverdire, e germinare, e biondeggiar farà di lieta messe il Campo della Chiesa, e dell' Italia: (l) *& terra gignet germen suum*. O quante speranze delle Famiglie, e delle Parocchie delle Città, e delle Diocesi, delle Provincie, e degli Stati sarebbero nel lor fiore appassite, se sopra tanti abbandonati germogli non cadeva questa pioggia di benedizione, (m) *quemadmodum inter medios calores æstatis, ubi tonsa fuerint prata, radices etiam ipsæ arescerent nisi pluvia sequeretur*!

Ma se la terra senza sua fatica riceve suo adacquamento, (n) e *ultro fructificat* come disse Cristo: quanti stenti, quante fatiche durar dovette Girolamo intorno a un campo sì agreste preso a coltivare? Mentre a diporto lungh' esso l' ombrosa riviera del Nilo passeggiava del

(a) *Luc.* 22. (b) *Act.* 17. (c) *Ps.* 71. (d) *Ibid.* (e) *Ib.* (f) 1 *Reg* 2. (g) *Isaja* 25. (h) *Isaja* 27. (i) *Job* 29. (k) *Levit.* 26. (l) *Ibib.* (m) *Lorin. Ibid.* (n) *Marci* 4.

del crudel Faraone la non crudele figliuola, (a) girò gli occhi a caso per l'aque, e non a caso, ma per providenza, vidde nella sua spalmata cestolina il piccolo Moisè inpunto di perire, e in quanto il vidde di volto sì elegante, come dice il sacro testo, che leggiadra, cadeva da begli occhi ogni lagrimetta, graziosa usciva da purpurei labbri ogni gemito, il cuore di Principessa si sentì tosto scambiare in cuor di madre, *ploranti condoluit, affectu jam ad maternam pietatem vergente*, dice Filone. Ma che le costò di fatica secondare il genio, e l'amore accesole in cuore dal volto, e dal pianto del vezzoso Pargoletto, per sue ancelle farlo trarre dalla tempesta in porto, recarselo tra le braccia, baciarlo carezzarlo, darlo a straniera Nuttrice ad allevare per se Girolamo non trova a caso, ma qual veltro velocissimo scorre per tutto cercando non piccoli abbandonati Moisè di volto elegante, ma Fanciulli quanto oscuri per nascimento, sappia Dio quale altrettanto per villane maniere inamabili, e veggendogli per fame, per sete, per nudità, per morbi, per d'ogni maniera inopia miseri, e miserevoli, *plorantibus condolet, affectu jam &c.* Ma ne tramanda egli forse ad altri la cura? Egli egli stesso l'uffizio assume di trarli de' lezzosi loro abituri, di raunarli dispersi, di alimentarli famelici, di ristorarli sitibondi, di rivestirli pezzenti, di medicarli malati, d'istruirli ignoranti, di esercitarli oziosi. E poichè in pochi giorni leva nome di Uom di misericordia non ha più mestieri di correre di loro in cerca. Tutti corrono in cerca di lui. Nè si sgomenta egli alla moltitudine che lo assedia. Sì sì, par che dica con l'idea amplissima di Paolo Appostolo: Occhi de' Figliuoli derelitti da vostri Padri, siete occhi de' Figliuoli delle mie viscere: prima dunque a Dio, poi a me vi alzate: (b) *Facti sumus Parvuli in medio vestrum, tanquam si Nutrix foveat Filios suos, quoniam carissimi nobis facti estis*.

Ma intanto chi alla Nutrice somministrerà di che provedere a tanta famiglia? So ben io, che in Città sì splendida, splendida fu sempre la carità, so che dalla pubblica munificenza furon sempre segnati i suoi memoriali. So che da lei impetrò benignissimi decreti or di larghe sovvenzioni alle indigenze tanti, or di nuovi, or di più vasti Edifizj a ricovero di tutti. Ma i Fiumi anche reali a certi contrattempi non impoveriscono di acque? Che che sia di cio, chi ha come Girolamo, sua fiducia, e mette le mani ne' tesori della Misericordia a pro de' Pupilli, (c) soccorre le loro miserie non come un Fiume che ha le sue rive, ma come un mare, che innonda. Dirò meglio, come i Cieli, che hanno acque da somministrare così bene alla Tera, che al mere. L'imparai dal detto gentile del Santo David. L'alto Signor pietoso (d) *dat escam Pullis Corvorum*. Perchè specificare i Corbicini? Lo dice San Bonaventura. Perchè questi d'ordinario sono tanti Orfanelli dal crudo Padre abbandonati: *dat escam Pullis Corvorum, qui licet non pascantur a Patre, tamen eos pascit rore Cœli*. E Girolamo non pasce egli bene spesso *rore Cœli* la sua Famiglia? Signori sì; *rore Cœli* la pasce, quando la sproveduta mensa per mano Angelica fa imbandirle: *rore Cœli*, quando saziatala di pane moltiplicato, questo intero e intatto si rimane come dianzi: *rore Cœli*, quando di poco vino per molti mesi abbondevolmente la ristora: *rore Cœli*, quando a smorzarne la sete, e dite pur anche a sgombrarne i malori, fontane perenni fa zampillar dalle selci, e uve dorate, e purpuree fa pendere dalle viti appena stalciate nel verde Aprile. Sì sì, anch'egli (e) *dives in misericordia dat escam Pullis Corvorum, qui &c.*

Che dirò delle ricchezze di misericordia, che sparse sopra ogni altra maniera di necessitosi? Che de' Rifugj di sicurezza alla tenera età d'ambo i sessi, che fondò egli stesso, o fondati da altri questo saggio Principe giudicò di non poter affidare a migliori mani, che le sue? Che singolarmente di questo magnifico Ospitale, ch'io non posso non paragonare, per non dir preferire all'antica prodigiosa Peschiera di Betsaida detta nel testo Siriaco *Casa di misericordia*. Ho detto *paragonare*; poichè se chi ne usciva sano per sola virtù Ange-

(a) *Exod.* 2. (b) 1. *Thess.* (c) *Ad Ephes.* 2. (d) *Ps.* 146.
(e) *ad Ephes.*

gelica guariva (*a*) *a quacumque detinebatur infirmitate*, dunque per molti che ivi fossero gl' infermi, (*b*) *multitudo magna*, tutti erano per arte di medicina *Incurabili*. Quasi disse *preferire*; poichè la Presside di tutti gl' Infermi diè Iddio un Angelo sì, ma un Angelo, il quale a certi tempi dell' anno dando moto all' acqua recasse a un solo la sanità: (*c*) *multi ægri jacebant, unus tantummodo sanabatur*, dice Sant' Ambrogio. Quì Preside di tutti gl' Infermi diede Iddio un Uomo sì, ma un Uomo, il quale dì e notte tenendo in moto la sua misericordia, a molti la sanità, a tutti recava conforto. A qual dunque delle due meglio si affà il titolo di *Casa di misericordia?* Ed oh perchè di sei anni si fallirono le Epoche, troppo presto per l' altro il termine fisso del loro incominciamento: che due gran Santi d' alto lignaggio e d' altissimo affare, tra queste mura per volontaria povertà ricoverati, e intorno a questi letti per volontaria abjezione Famigli, e Infermieri in esercizio di misericordia veduti si sarebbono a un tempo! Il vostro Miani, vuol dire, o Signori, che ne partì il trentunesimo, e'l mio Saverio che ci venne il trentesimo settimo anno del loro Secolo. O bella unione! o gare, o emulazioni, o esempj, o spettacoli di fervore, e di carità, che ammirati avrebbono i vostri maggiori! ambo ognor in moto per sollevare i bisogni di tutti: ambo farsi a tutti ogni cosa: ambo far suo impiego ogni più vil ministero, suo divertimento servir gl' Infermi più malandati, sue delizie maneggiar le ulcere più verminose, e talvolta ancora, se così dir si può, sua intemperanza di gusto succiarne il putrido umore. Di queste lor pratiche eroiche di ferventissima carità, e di operosissima misericordia, dopo il rivolgimento di sopra due Secoli, grata qui tuttora si conserva la memoria, e niente niente che Sani, e Infermi la ravvivino, hanno ad esclamare; Ed è pur vero che queste nostre mura da un Miani prima, poi da un Saverio furono santificate? Ma quanto più bello a' Sani d' allora sarebbe stato vederli uniti in atto di santificarle? Quanto più bello agl' Infermi dividere or all' uno or all' altro le loro tenerezze, e andar colle lagrime agli occhi dicendo: Ed è pur vero, che vivi o morti che ne voglia il Padron della vita, e della morte, vivi o morti ne vuole fra le mani di questi due gran Santi? Che se non piacque a Dio che si vedessero insieme uniti in questa sempre sì, ma allora più che più *Casa di misericordia*, vide non pertanto il secondo le belle prammatiche, i saggi regolamenti, le devote pratiche, le costumanze, gli ordini quivi lasciati dal primo; e laude massima sarà sempre di Girolamo Miani, l' aver avuto non molto poi per Imitatore un Francesco Saverio. Perdonatemi, di grazia, o Signori, se scorrendo per le glorie del vostro Santo, e incontrandomi in quelle del mio, ho fatto una specie di diversione. Non fareste voi così, se pellegrinando a un Santuario vi abbateste in un altro per via? Vi fermereste alcun poco per divozione; vi appendereste un voto di passaggio, e tirareste innanzi il vostro cammino. Tiro innanzi il mio, e l' affretto.

Come sopra la Persona di Daniele calde pretensioni ebbero gli Spiriti Custodi della Persia, e della Grecia, (*d*) così le hanno sopra la Persona di Girolamo gli Angeli di Vicenza, di Verona, di Brescia, di Salò, di Bergamo, di Como, di Pavia, di Milano. Sopra la Persona di Daniele vinse l' Angelo della Persia. Sopra la Persona di Girolamo tutti vincono gli Angeli pretendenti: Che a un Emulatore della divina misericordia chi può circonscriver confini, chi compassar misure, chi a miseri legami del luogo, e del tempo assoggettirne la virtù? Il perchè, lasciati in situazione di ottima providenza gli affari de' suoi Ospitali, da te si parte, o Vinegia: e tu con dolore il vedi partire: non perchè si abbia da te invidia al bene di quelle Città, alle quali è chiamato da loro Angeli, ma perchè dovendo tu perdere un tant' Uomo, non sono cose, che ripugnino, dolerti delle tue perdite, e veder di buon occhio il loro acquisto, o più veramente gli acquisti, che in esse, e di esse va egli a fare conquistatore di nuova foggia sorprendente.

Viaggia alla testa de' suoi Orfanelli. Gli esempj, che lascia per via fanno precorrere di mano in mano alla Città il

(*a*) *Jo.* 5. (*b*) *Ibid.* (*c*) 2. *de Sacram. cap.* 2. (*d*) *Dan.* 10.

il lieto avviso, ch' ivi sarà tra poco, In quanto vi entra, a veder que' buoni Giovanetti in ordinata modestissima processione a due a due procedenti, a udirli in metri, e cantici a gloria del Signore, e della Vergine Madre la dolce da lui ammaestrata voce scioglienti, curioso accorre non pure il Popol minuto, ma con esso ogni età ogni ordine di Persone. Il silenzio, la compostezza, l'innocenza, la devozione del picciol seguito non poco ragionano della santità del conducitore, e gran bramosia accendono di udirlo. L'odono alla fine, e sia che piane istruzioni ne' misteri della Fede, sia che calde invettive contra la licenza de' costumi e' faccia, la causa è vinta. Dalla curiosità ognun passa alla compunzione, alle lagrime, al pentimento delle colpe, alla riforma de' costumi. Raccolto il frutto della spedizion prima, si passa alla seconda, e alle Laudi, ed Inni, che ripigliano i Fanciulli, fanno ecco festosa voci popolari di benedizione, a Dio, e al servo di Dio. Il contento della Città, che sorge da una parte, confondendosi colle consonanze de' Poverelli, che sorgon dall' altra, sembrano due nubi d'incenso, le quali nel loro innalzarsi verso del Cielo si stringono insieme per viaggio, e di due volumi odorosi ne formano un solo. O caro spettacolo: Chi avria mai creduto, che un Guerriero di tanto nome dovesse un dì fare di queste marcie e contrammarcie, e a grandi imprese condurre non bande di Soldati, ma schiere di pezzenti? *Sunt & hic Castra Pauperum*, caro Girolamo, lasciate ch'io vi applauda colle parole del Grisostomo (a), *sunt & hic castra Pauperum, & bellum, in quo pro te pugnant Pauperes*.

In fatti ogni passo, è una conquista. Fa Gente per via, la cresce ne' Villaggi, la raddoppia nelle Città. I Reggitori Laici ed Ecclesiastici lo accolgono qual ristoratore del guasto dato dalla fame e dall' infezione. I Magistrati gli assegnan Case, gli dispongon sovvenimenti, ampio campo aprono alla sua pietà di maneggiarsi per la plebe o derelitta, o inferma, o pericolante. Non manca bene spesso chi ne metta ad aspre pruove la pazienza. Vi regge invitto, e invincibile. Se or uno or altro di que' Meschinelli, or egli stesso sotto il peso de' patimenti cadde mortalmente infermo, nol considero più che tanto, perchè se la terra non ha rimedj per la loro guariggione, non mancano in Cielo miracoli. Ma se or ne' viaggi disastrosissimi per valli diserte, e per montagne innaccesse, or nelle mansioni solinghe in poveri Casolari rade volte a gran sorte proveduti di poca paglia, sù cui giacere colla sua Famigliuola, trovasi a gran penuria ridotto: Se da stolti Nabali vedesi non pur negata con modi scortesi una picciola refezione, ma con modi indegni trattato da Ipocrita, e Paltoniere, che dell' altrui miserie faccia mercato: a questi mali qual rimedio? Riflettere, che la divina Misericordia, come parlano le Scritture, stenta anch' essa, fatica, stanca, è abusata, è offesa; ma finalmente trionfa. E non è un trionfo della misericordia di Girolamo, che in soli sei anni di scorrerie fuori della sua Patria fondi ben dodici case di ricovero, e di educamento a coloro, che fuor lui solamente, non han Padre, o non san d'averne? Non è un trionfo della medesima, che Personaggj in numero di sessanta, altri per condizione di nascimento, altri per credito di sapere, altri per dignità di Sacerdoti, tutti per probità di costumi qualificati, senz' altro invito che de' suoi esempj, si offrano delle sue fatiche Coadiutori, e della sua Carità amino di essere, come più li voglia, o il piè, o la mano, o il braccio, così ne' più alti come ne' più bassi ministerj pronti a servire?

E quì troppo a proposito mi viene in mente quel, che leggiamo in Zacaria (b) *In diebus illis apprehendent fimbriam Viri Judaei, dicentes: ibimus vobiscum: quia Deus vobiscum est*: alla volta dell' adoratore dell' vero Dio si vedranno venire i Figliuoli delle Nazioni, e presolo dolcemente, e tiratolo per la veste, siam risoluti, diranno, di venir con Voi perchè siam troppo persuasi, che Iddio è con Voi. Bella conseguenza! *Deus vobiscum est*: dunque *ibimus vobiscum*. Di Girolamo *apprehendunt fimbriam* in Bergamo due scienziati Ecclesiastici: *apprehendunt fimbriam* in Como due nobilissimi Cavalieri: *apprehendunt fimbriam* in Milano non a due a due, ma a schie-

re,

(a) *Hom.* 33. *a Pag.* (b) *Zacc.* 8.

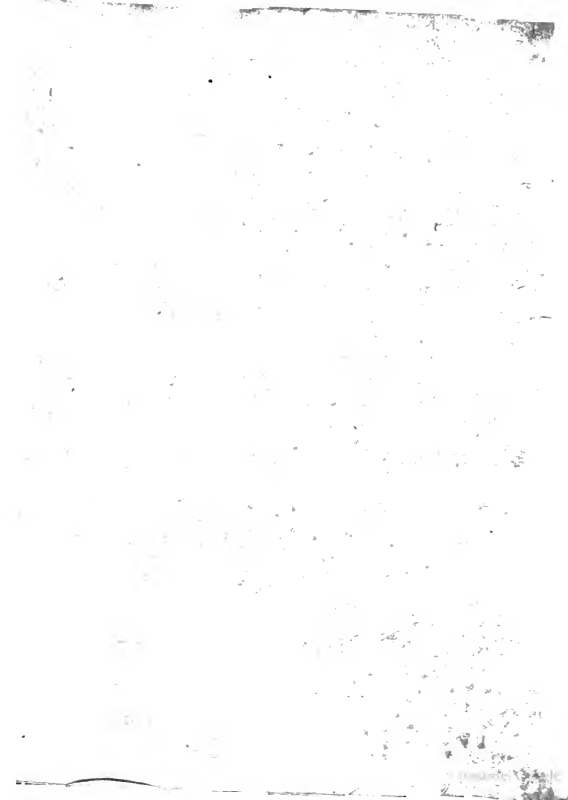
re, a schiere Personaggi de' più ragguardevoli e chiari di quella fioritissima Metropoli, e non men ragnardevoli e chiari di Pavia, e di Genova usanti alla Corte del Duca Francesco Sforza: e tutti sembran dire *Deus vobiscum est*: e ben dir possono *vobiscum*, poichè mai nol veggono (a) *comedere buccellam suam solum, & non comedere Pupillos ex ea*: *Deus vobiscum est*: con esso Voi è il Signore, non in questi nostri, come che splendidi patrimonj, non in queste nostre come che primarie dignità. Egli è con Voi, che patrimonj consimili calpestaste; con Voi, che consimili dignità rinunciaste. Dunque *vobiscum ibimus*. Eccoci risoluti di calpestar patrimonj, di rinunziar dignità, di seguire le vostre pedate, di vestire le vostre divise, di farci Pargoli co' vostri Pargoli, Poveri co' vostri Poveri, Infermieri de' vostri Infermi, e Vittime eziandio di carità pe' vostri Infetti della pestilenza: *Deus vobiscum est*: *ibimus vobiscum*: *ibimus vobiscum*. E chi può dire con qual tenerezza di affetto gli abbraccia egli, come della santa risoluzion loro benedice il Signore, come gli riceve più che di Discepoli in grado di Padri: che così parlando e scrivendo, usò sempre di nomarli? Che se di tanti, che *apprehendunt fimbriam ejus*, non tutti alla nuova Congregazione sua vuol aggiunti, egli è, che agli uni più che gli altri accettare da superna ispirazion profetica l'animo suo è mosso. *Apprehendunt fimbriam ejus* in Bergamo due degnissimi Fratelli, Girolamo, e Amedeo Cattanei, *dicentes ibimus vobiscum, quia Deus vobiscum est*. Ed egli: divide tra l'uno e l'altro gli sguardi, li leva al Cielo: indi, *venite*, dice al primo, *a seguire in ispirito di povertà il Re del Cielo fatto povero per noi: Dio vi vuole Padre di questi, e di più altri Poverelli.* Nò, dice al secondo, *Dio non vuol da voi questo Sagrifizio: menerete Moglie, trafficherete in seta, e de' vostri lucri darete di che guadagnarsi il pane alle povere Convertite.* Ne fallì di un punto la profezia. Queste sono le conquiste di Girolamo nelle nuove guerre dategli a guerreggiare dal Signore: guerre, come vedete, di santificazione, non che di salute dell' Anime: Che a tanto appunto lo stimola l' emulazione della divina Misericordia provata in sè, di quella misericordia, dico, la quale principalmente (c) *amat animas*; e sì le ama, che unicamente per amor di queste affliggo talora i Corpi. *Hoc exercitu comitatus incedit, in his Christum confovet, horum sordibus dealbatur Mercenarius Pauperum, & Egentium Candidatus*, proseguirei dicendo di lui, come del suo Pamacchio Patrizio, e Senator Romano; poscia Padre de' Poveri, e Fondatore d' una Casa di Misericordia nel Porto di Roma, scrisse il Dottor grandissimo della Chiesa.

Se non che male o mai volendomi d' aver di troppo la benignità vostra abusata, o Signori, ridurrò le molte in poche, e il sunto del mio Canegirico sotterrò in fine coll' autorità dello Spirito Santo. (d) *Illi Viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt, & cum semine eorum permanent bona .... & Filii eorum propter illos usque in aeternum manent*. Notaste? Uomini di misericordia son Coloro, de' quali non *defuerunt pietates*; cioè la pietà, che sollevava il Prossimo dalle miserie del Corpo; e la pietà, che lo solleva dalle miserie dell' Anima: non basta: e dalle une, e dalle altre le solleva di presente, e le solleva in avvenire: *& cum semine eorum permanent bona*: non basta: e dalle une, e dalle altre le solleva colle industrie proprie, e le solleva colle industrie de' proprj Figliuoli: *& Filii eorum &c.* Se questo non è il carattere della santità di Girolamo Miani, qual sarà? Imperocchè *pietates ejus non defuerunt*, mentre visse; e che non fece, che non patì per sollevare il Prossimo dalle miserie del Corpo, e dalle miserie dell' Anima? *Non defuerunt*, mentre morì; e che non fece, che non patì a servigio degl' Infetti fino ad essere dal pestifero morbo compreso, e fatto Vittima di carità? *Non defuerunt* dopo il suo morire, mercè la copiosa fruttifera semenza di disposizioni, di ordinamenti, e di regole, che lasciò dopo di sè a perpetuarle: *cum semine ejus permanent bona. Non defuerunt, non desunt, non deerunt*, sino allo spirare de' secol, mercè que' tanti Figli, ed eredi del suo spirito, ai quali consegnò i monumenti della sua misericordia, non senza antivedere la vigilanza, la fedeltà, l'esatezza, con cui

(a) Job 7. (b) Jac. 11. (c) Sap. 11. (d) Eccli 4.

cui gli avrebbono conservati: *& Filii ejus, propter illum usque in æternum manent*. E se questi *propter illum usque in æternum manent*, non vien egli *propter illos* a dar l'ultima finitezza al ritratto della misericordia di Dio, della quale tante volte cantò il Salmista *in æternum misericordia ejus* (a)? Che monta che il Miani Venerator sempre della dignità Sacerdotale, spregiator sempre di sè stesso, sempre stasi al basso, e a mero Laico tenuto? Che monta che il fine suo supernamente presentendo, e l'alto seggio di sua gloria udendo preconizzarsi da moribondo Fanciullo, come da Fanciulli udì Cristo preconizzarsi il Regno, sì la morte sua, sì del cospicuo Ordin suo i Natali non altrove, che nell'umil oscuro loco della Valle detta Somasca, abbia voluto; *In æternum misericordia ejus*, questa è la sua gloria. Questa risonò in tutte quelle Valli, e in tutti que' Monti, nelle Terre, e nelle Castella intorno. Questa a fare sopra l'odoroso Cadavero d'un mero Laico non dell'Unigenito, ma del Padre comune de' Poveri il compianto, pieno Coro invitò di Sacerdoti. Di questa ognor ragiona Somasca istessa, nome dianzi perduto, e nascoso tra le asprezze di que' dirupi, a cui dappoichè vi morì l'umilissimo Miani, quello è intervenuto, che al famoso Carcere Mamertino dappoichè fu Carcere a due Poveri di Cristo, Piero, e Paolo. Di questa più altamente ragionano del Beato lor Padre i meritissimi Figliuoli. *Viri* anch'essi, vaglia la verità dalle azioni loro predicata. *Viri misericordiæ* anch'essi *quorum pietates non defunt* a giovamento universale sì, ma singolarmente di quella età, a cui inopia al vivere, e pendenza al mal vivere fanno miseria sopra miseria. Questa finalmente, o Cittadino illustre di questa Patria di Eroi, e Cittadin glorioso della Patria de' Beati, fonda la nostra speranza di essere per intercession vostra esauditi, mentre al Dio di tutta la misericordia umilmente supplichiamo, sì di participare a quelle miserazioni sue, che fecero la Corona de' vostri meriti, perchè furono le operatrici della vostra santità in ordine a Voi; sì d'imitare quelle miserazioni vostre, che fecero i meriti della vostra Corona, perchè furono l'esercizio della vostra santità in ordine al Prossimo: onde si avveri anche in noi *per eamdem misericordiam dari coronas meritorum, & merita coronarum*. Così sia.

(a) *Pf.* 135.

I L F I N E.

mancano dalla pagina 23 fino alla pagina 32.
verificato adì 17 Aprile 1837. [illegible]

5677